

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA

in

STORIA CULTURE CIVILTÀ

Ciclo XXIX

Settore Concorsuale: **10/A1**

Settore Scientifico Disciplinare: **L-ANT/08**

***EDILIZIA RESIDENZIALE MEDIEVALE DELL'APPENNINO REGGIANO
(SECOLI XI-XIV): MATERIALI, TECNICHE E MAESTRANZE***

Presentata da: *dott.* Federico Zoni

Coordinatore Dottorato

chiar.mo prof. Massimo Montanari

Supervisore

chiar.ma prof.ssa Paola Galetti

Co-supervisore

chiar.mo prof. Andrea Augenti

Esame finale
anno **2018**

SOMMARIO

INTRODUZIONE

p. 7

CAPITOLO 1

CONTESTO GEOGRAFICO, GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DELL'APPENNINO REGGIANO

- 1.1 – *Paesaggio pre e post industriale* p. 13
- 1.2 – *Geografia dell'Appennino reggiano* p. 18
- 1.3 – *Cenni di geologia e geomorfologia* p. 26

CAPITOLO 2

IL METODO D'INDAGINE: GIS E RILIEVO ARCHEOLOGICO/ARCHITETTONICO

- 2.1 – *Le indagini territoriali tra ricognizioni e partecipazione* p. 29
- 2.2 – *Il Geographic Information System per le fonti archeologiche e le fonti scritte* p. 34
- 2.3 – *Metodi indiretti di rilievo archeologico e architettonico: Laser scanner, fotogrammetria e rappresentazione DEM/DTM/DSM* p. 88

CAPITOLO 3

STORIA POLITICA E INSEDIATIVA DELLA MONTAGNA EMILIANA A SUD DI REGGIO EMILIA

- 3.1 – *L'Appennino nell'Altomedioevo: dai castra ai gastaldati* p. 109
- 3.2 – *Il Regno Franco: organizzazione territoriale e politica tra comitatus, fines e curtes* p. 114
- 3.3 – *Verso nuovi assetti geopolitici: dalla fine dell'Impero carolingio alla comparsa degli Attonidi* p. 122
- 3.4 – *Il successo politico e territoriale del gruppo familiare dei Canossa*

3.5 – <i>La morte di Matilde: il problema dell'eredità e l'avvio di nuovi equilibri politici</i>	p. 123
3.6 – <i>Affermazione e resistenza al potere comunale nella montagna reggiana</i>	p. 127
	p. 128

CAPITOLO 4

LE FONTI SCRITTE: INSEDIAMENTI, STRUTTURE E MAESTRANZE

4.1 – <i>Il corpus documentario: limiti e possibilità</i>	
4.2 – <i>Le fonti nella ricostruzione degli insediamenti</i>	p. 134
4.3 – <i>Le fonti nella ricostruzione delle strutture materiali dell'abitato</i>	p. 136
4.4 – <i>Le maestranze attestate nelle fonti scritte</i>	p. 148
	p. 169

CAPITOLO 5

LE FONTI ARCHEOLOGICHE: ALCUNI CASI DI STUDIO

5.1 – <i>Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE)</i>	
5.1.1 – <i>Introduzione</i>	
5.1.2 – <i>Geografia e geologia</i>	
5.1.3 – <i>Fonti scritte e cartografiche</i>	
5.1.4 – <i>Fonti archeologiche in elevato</i>	
5.2 – <i>Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE)</i>	
5.2.1 – <i>Introduzione</i>	
5.2.2 – <i>Geografia e geologia</i>	
5.2.3 – <i>Fonti scritte e cartografiche</i>	
5.2.4 – <i>Fonti archeologiche in elevato</i>	
5.2.5 – <i>CA1</i>	
5.2.6 – <i>CA2</i>	
5.3 – <i>Castelpizzigolo (Toano, RE)</i>	
5.3.1 – <i>Introduzione</i>	
5.3.2 – <i>Geografia e geologia</i>	
5.3.3 – <i>Fonti scritte e cartografiche</i>	
5.3.4 – <i>Lo scavo archeologico</i>	
	p. 176
	p. 212
	p. 250

5.3.5 – Analisi archeologica delle strutture murarie	
5.3.6 – Analisi archeometrica delle malte	
5.3.7 – Alcune considerazioni complessive sulle strutture edilizie	
5.4 – <i>Rossenella</i> (Canossa, RE)	p. 287
5.4.1 – <i>Introduzione</i>	
5.4.2 – Geografia e geologia	
5.4.3 – Fonti scritte e cartografiche	
5.4.4 – L'indagine archeologica	
5.4.5 – Descrizione stratigrafica dei prospetti	
5.4.6 – Considerazioni sulla fase medievale del complesso	

CAPITOLO 6

TIPOLOGIE EDILIZIE NELL'ARCHITETTURA RESIDENZIALE MEDIEVALE

6.1 – TIPOLOGIA 1: <i>“case solariate” di XI-XII secolo</i>	p. 315
6.2 – TIPOLOGIA 2: <i>“palatia” di XI – prima metà XIII secolo</i>	p. 326
6.3 – TIPOLOGIA 3: <i>“case-forti” o “case-torri” di XII e XIII secolo</i>	p. 347
6.4 – TIPOLOGIA 4: <i>torri residenziali di XII – XIII secolo</i>	p. 351
6.5 – TIPOLOGIA 5: <i>“case solariate”, con “balchio”, di XIII – XIV secolo</i>	p. 362
6.6 – TIPOLOGIA 6: <i>torri residenziali di XIII – XIV secolo</i>	p. 370
6.7 – TIPOLOGIA 7: <i>edifici e corti rurali tra XIV e XV secolo</i>	p. 374

CAPITOLO 7

LA PRODUZIONE ARCHITETTONICA: MAESTRANZE, COMMITTENTI E AMBIENTI TECNICI.

7.1 – <i>Maestranze e committenti di età precomunale</i>	p. 382
7.2 – <i>Aspirazioni egemoniche del Comune: un nuovo scenario architettonico</i>	p. 388
7.3 – <i>Nuovi committenti, nuovi commerci: Comune e aristocrazie nel bassomedioevo</i>	p. 394

CONCLUSIONI: ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO ARCHITETTONICO

p. 399

**APPENDICE 1: I PORTALI AD ARCHITRAVE TRIANGOLARE TRA EDILIZIA
ECCLESIASTICA E RESIDENZIALE**

p. 407

APPENDICE 2: LE CHIESE DELLA DIOCESI DI REGGIO EMILIA TRA XI E XII SECOLO

p. 439

BIBLIOGRAFIA

FONTI

p. 461

STUDI

p. 464

INTRODUZIONE

Nel novembre del 1964 si apriva al Metropolitan Museum of Arts di New York (MoMA) una mostra senza precedenti per quel museo, allestita e diretta da Bernard Rudofsky, architetto. L'ambizioso obiettivo che si prefiggeva era quello di ribaltare la tradizionale interpretazione e il senso che la storia, la storia dell'architettura e le società contemporanee in generale attribuivano alla *nonpedigreed architecture*¹, ovvero a quelle forme del paesaggio costruito che non potevano essere ricondotte agli aspetti formali propri della concezione moderna – e occidentale – del vivere umano. L'oggetto delle sue ricerche era talmente sfuggente che non era possibile nemmeno assegnargli un nome preciso, e lo stesso Rudofsky trovava difficoltà, non solo lessicali, nel definirlo: *for want of generic label, we shall call it "vernacular", "anonymous", "spontaneous", "indigenous", "rural", as the case may be*². Pensare di risalire all'origine di questa architettura attraverso i canali interpretativi tradizionali del sapere scientifico sarebbe stato equivalente a tentare di circoscrivere a un preciso momento la nascita della musica, a suo dire. Quello che fu, infatti, il motore primo dello scrittore austriaco (moravo di nascita), e che determinò il carattere originale della sua ricerca, fu la concezione delle *architetture tradizionali*, o *rurali* per usare un termine forse più vicino alla tradizione di carattere storico e archeologico, come il risultato di una progettualità condivisa. La creatività, la caratteristica formale, le scelte architettoniche che vengono messe in atto in questi edifici non possono essere ricondotte all'azione del singolo individuo, al suo estro o alla manifestazione del genio, ma erano il frutto di un'azione collettiva, messa in atto dalle società intere, o quanto meno una loro rappresentazione. Erano, per Rudofsky, il frutto di un *collaborative design*.

Questo punto di partenza almeno in parte ha segnato l'impostazione di base della ricerca che si va di seguito a presentare. L'oggetto principale dell'indagine archeologica condotta negli ultimi anni nella montagna dell'Appennino emiliano, con particolare attenzione per l'attuale provincia di Reggio Emilia, è stata l'architettura *rurale* di questo territorio, termine che generalmente si tenderà a evitare per la vaghezza terminologica e l'assenza di significato propriamente storico.

In una direzione non troppo dissimile da quella di Rudofsky si potrebbero

1 RUDOFSKY 1964.

2 RUDOFSKY 1964, *preface*.

considerare le posizioni degli studi geografici che a partire dall'inizio del secolo scorso tentarono di attribuire un significato alle manifestazioni dell'architettura *minore* nei vari territori italiani. L'origine delle forme degli abitati e delle case fu da questi indagata a partire da un determinismo ambientale che avrebbe causato una sorta di immutabilità delle forme architettoniche, in quanto rappresentazione del *contesto* ancor prima che dell'*uomo*³.

Quello che invece caratterizza il significato di *collaborative design* sono una serie di fenomeni sociali, o *strutture* se si preferisce, condivisi dalle intere comunità tanto verso l'esterno, ad esempio nel loro rapporto con l'*habitat* circostante o con altre comunità, quanto verso l'interno, ad esempio come espressione delle articolazioni e dei rapporti sociali che legano (o dividono) i membri di un determinato gruppo umano.

L'unico modo che si ha per tentare di indagare in senso archeologico queste strutture sociali, mediate dalle manifestazioni materiali che ne derivano, è quello dell'applicazione di un'impostazione storica, sociale ed economica nello studio delle architetture storiche. Per quanto tale assunto possa sembrare un dato quasi scontato, secondo quello che sarebbe un ormai classico approccio archeologico a qualsiasi manifestazione della cultura materiale umana, non lo è per l'oggetto di studio che si è scelto di indagare.

In Italia ad oggi ancora manca un approccio archeologico condiviso e sistematico volto allo studio dell'edilizia residenziale pieno e basso medievale, che puntella i paesaggi storici di ampie regioni. Questa mancanza implica varie problematiche sul piano del dibattito storiografico, e non solo, per le quali si potrebbero forse aprire altrettanti percorsi di studio. Innanzitutto è da segnalare la discrepanza di questo vuoto in relazione al panorama degli studi europei, che da anni indagano il tema delle *Dimore Signorili*, o *Dimore Rurali*, con importanti risvolti sia storici che di conoscenza, tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio storico⁴.

A dire il vero, studi sul tema dell'architettura residenziale non sono del tutto assenti nella letteratura specialistica. Tuttavia, per quanto concerne l'approccio storico e archeologico, ciò che risalta è la parzialità dell'orizzonte cronologico indagato. Una florida tradizione caratterizza il periodo più antico, fino a tutta l'età romana e tardoantica⁵, mentre una più recente interessa il periodo altomedievale

3 Per l'inizio delle ricerche intorno al tema della "dimora rurale" si veda BIASUTTI 1938. Sul suo lavoro, e sul tema più in generale, con un nuovo approccio maggiormente storicistico, si vedano GAMBÌ 1964, 1970, BARBIERI, GAMBÌ 1970.

4 Si veda per un bilancio critico tra Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera e Inghilterra WEST- UND MITTELEUROPÄISCHER HAUSBAU 2016.

5 Non sarebbe possibile fare un'esauritiva rassegna bibliografica in una sola nota per un tema così complesso. Per brevità si veda per il periodo classico e imperiale CARANDINI 2010; per quello tardoantico SFAMENI 2006.

fino alla fine del regno longobardo, successivamente ampliata a tutto il X secolo compreso⁶. Manca invece un momento di confronto su quanto e come sia (o non sia) mutato il paesaggio architettonico residenziale negli anni successivi al Mille. Non mancano, invero, alcuni ambiti territoriali nei quali recentemente si è assistito a un certo interesse sull'argomento: si pensi alle aree lombarde, del Garda⁷, del bresciano e del bergamasco⁸, o a quelle laziali⁹. Tuttavia ciò che ancora manca è un confronto sistematico.

Almeno in parte questo vuoto può, forse, essere spiegato da un paradosso che segna l'affermazione dell'archeologia dell'architettura in Italia. Nata come disciplina ancillare dell'archeologia medievale, e in seno agli stessi fondamenti storiografici di impronta marxista, fu ben presto coinvolta in quel grande catalizzatore e incubatore di studi che fu il dibattito intorno all'origine dei castelli. Se l'archeologia medievale continuava a sviluppare la propria impronta storiografica attraverso l'indagine a ritroso nella storia, oltrepassando l'aspetto della grande monumentalità del castello per calarlo in una nuova veste storica, fatta di abitato accentrato e comunità umane, l'archeologia dell'architettura, per ovvi motivi, rimase invece legata agli aspetti più "monumentali" del medioevo, alle sue grandi espressioni architettoniche, nelle quali comunque grazie all'approccio stratigrafico riuscì a mantenere sempre come valore primario la ricerca della comprensione del lavoro umano, del suo valore e del suo significato sotto tutti i punti di vista (storico, sociale, antropologico, economico, culturale, etc...) che potevano aiutare a mettere in luce le società medievali tramite le dinamiche legate ai cantieri architettonici¹⁰.

In questo modo l'interesse per gli aspetti *minori* della società si sviluppò in seno allo studio delle maestranze, considerando con pari dignità tanto quelle specializzate quante quelle chiamate tramite lavoro coatto, che sono tuttavia solo una delle tre componenti che caratterizzano il ciclo produttivo, insieme ai fruitori (nel senso degli osservatori, coloro i quali recepiscono il significato più antropologico di costruzioni come i castelli) e alle committenze.

Spostare l'attenzione su altre tipologie di possibili committenti, oltre ai grandi personaggi che furono a capo di opere di grandissimo impegno come i castelli o le chiese, si ritiene che potrebbe riportare, per una via alternativa rispetto a quella

6 Rispettivamente BROGIOLO 1994, GALETTI 2010.

7 BROGIOLO 1988, 1989.

8 SANNAZARO, GALLINA 2009.

9 DE MINICIS, GUIDOBONI 1996, 2001, 2005.

10 Si pensi ai rivoluzionari lavori di Giovanna Bianchi per la Toscana medievale: si rimanda per comodità alla BIBLIOGRAFIA finale.

sin qui battuta, a interessarsi agli aspetti maggiormente legati al quotidiano della società medievale, più vicini forse ai primi impulsi dai quali prese vita la sorella maggiore, l'archeologia medievale.

Fare ciò significa indagare le strutture del quotidiano per eccellenza, ovvero le abitazioni, con un approccio quanto più possibile trasversale e diacronico. Comprendere le motivazioni alla base di determinate scelte nelle forme, nei materiali, nelle tipologie impiegate nelle abitazioni, significa comprendere almeno in parte quei meccanismi che erano alla base delle strutture sociali. Significa comprendere quali erano i circuiti economici, culturali e tecnici di riferimento delle committenze, in relazione all'immagine che vollero dare di loro stesse all'interno della società.

Con questo studio si è tentato di mettere in evidenza il potenziale informativo, a livello storico e archeologico, intrinseco a questo particolare tipo di fonti materiali, quali sono le architettura residenziali. Per fare ciò si è deciso di dare un primo inquadramento territoriale della ricerca, così da mettere in relazione il dato storico con quello geografico. In secondo luogo si è voluto esplicitare il metodo di indagine che si è scelto di applicare, con lo scopo di rendere note l'impostazione metodologica e l'impalcatura generale dello studio. Successivamente si è data una quanto più possibile breve descrizione della storia politica e dei principali avvenimenti che possono aver partecipato alla formazione o a modifiche significative degli assetti territoriali e del paesaggio storico. Nei capitoli centrali si sono analizzati secondo diversi punti di vista, derivanti dalle diverse tipologie di fonti impiegate, i temi centrali della ricerca, ovvero le strutture abitative e insediative dell'Appennino reggiano, finalizzate alla ricostruzione delle principali tipologie individuate sul territorio sulla base di una lettura integrata tra dati archivistici e dati materiali. Infine si è tentato di delineare quali possono essere state le principali committenze, le maestranze e gli ambienti tecnici e sociali che hanno determinato le forme del paesaggio architettonico. Da ultimo si sono tratte alcune considerazioni conclusive, le quali non hanno la pretesa di esaurire le conoscenze ricavabili da questo tipo di approccio, quanto, all'opposto, di suscitare un rinnovato interesse e ulteriori domande da porre alle strutture residenziali e insediative del territorio.

CAPITOLO I

CONTESTO GEOGRAFICO, GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO DELL'APPENNINO REGGIANO

Al fine di poter introdurre e contestualizzare al meglio i capitoli seguenti si è deciso di aprire questo lavoro illustrando brevemente le caratteristiche ambientali, geografiche e geologiche dell'ambito territoriale entro il quale si sviluppa la ricerca, ovvero l'Appennino reggiano. Il quadro di riferimento per questa introduzione di carattere generale sarà quello più ampio dell'Appennino emiliano, almeno dal punto di vista geologico e geomorfologico. Un particolare approfondimento si può tentare, per quanto riguarda lo specifico caso reggiano, in relazione al quadro geografico, nel rapporto tra uomo e ambiente che qui si determinò in età pre e post industriale. Ciò è possibile grazie agli *open data* messi a disposizione dal portale cartografico della regione Emilia Romagna, i quali, oltre a essere un utile strumento per la realizzazione delle basi cartografiche GIS, rappresentano un vero e proprio potenziale informativo relativo ai cambiamenti ambientali e geografici del territorio.

1.1

PAESAGGIO PRE E POST INDUSTRIALE

Grazie al lavoro di digitalizzazione delle cartografie storiche svolto dagli uffici cartografici regionali dell'Emilia Romagna, è possibile operare una comparazione tra lo stato di fatto del paesaggio antropico e naturale attuale e quello che si presentava in età preunitaria e preindustriale. La base cartografica principale è rappresentata dalla Carta Topografica Austriaca (scala 1:86.400) e, per una piccola porzione, dalla Carta Topografica degli Stati di terraferma di Sua Maestà il Re di Sardegna del 1853 (scala 1:50.000). Il mosaico delle varie cartografie è stato

scansionato ad alta qualità, per essere poi georiferito attraverso il riconoscimento di punti trigonometrici e di punti noti alla cartografia moderna, infine suddiviso secondo il taglio dei moderni fogli 1:50.000 dell'Istituto Geografico Militare. Le legende delle varie carte, sono simili e confrontabili tra loro, l'attività agricola è identificata attraverso segni convenzionali molto dettagliati. L'alto livello di dettaglio di queste carte topografiche ha permesso un'interpretazione dei segni convenzionali, al fine di costruire una base dati dell'uso del suolo "storico", con una legenda costruita su tre livelli di tipo *Corine Land Cover*, con un criterio di massima somiglianza possibile a quella dell'edizione del 2003 dell'*Uso del suolo*, al fine rendere così confrontabili i due prodotti¹ (fig. 1, fig. 2).

Guardando grazie a questo punto di osservazione privilegiato all'evoluzione del paesaggio e dello sfruttamento del suolo dalla prima metà del diciannovesimo secolo alla contemporaneità, è possibile individuare le aree dove la meccanizzazione delle tecniche agricole ha avuto un impatto più invasivo nella relazione tra uomo e ambiente. Allo stesso tempo, guardando all'evoluzione e allo spostamento degli insediamenti è possibile capire come l'industrializzazione abbia influenzato il rapporto tra antropizzazione delle campagne e delle città, là dove l'introduzione dell'agricoltura meccanizzata ha significato meno uomini impegnati sui singoli poderi e più forza lavoro da riversare nei nuovi insediamenti industriali periurbani.

Attraverso il confronto di questi due elementi si può notare come questi cambiamenti abbiano avuto velocità diverse a seconda dei differenti contesti geografici: nella pianura, un'applicazione diffusa dell'agricoltura meccanizzata ha prodotto effetti importanti nella relazione tra uso del suolo e insediamenti. Al contrario, nelle aree montane, una più complicata applicazione dell'agricoltura industrializzata significò una minor variazione degli insediamenti e una conseguente modifica meno rilevante nell'uso del suolo.

Da una prima lettura generale, si può notare come nelle aree di montagna vi sia stato in questo lasso di tempo un progressivo aumento delle superfici boscate, dovuto in parte all'abbandono di radure e brughiere anticamente usate per la pastorizia, sulle quali ha progressivamente ripreso controllo il bosco, e in parte a rimboschimenti programmati, soprattutto in epoca molto recente. I pascoli hanno subito una significativa contrazione, e ciò probabilmente può essere ricondotto all'introduzione di un allevamento di tipo più intensivo (tuttavia poco attestato nella montagna reggiana), sebbene sia probabile che la differenza stia nella difficoltà di tracciare con precisione i confini di aree agricole meno strutturate

1 Per la descrizione dettagliata del progetto di digitalizzazione si rimanda al sito internet del Portale Cartografico della Regione Emilia-Romagna: http://servizigis.regione.emilia-romagna.it/ctwmetadatiRER/metadatoISO.ejbstato_IdMetadato=iOrg01iEnP1idMetadato76997.

rispetto a quelle di pianura, solitamente adibite a foraggio o ad altre coltivazioni non irrigue, nella cartografia più antica.

Il dato più significativo si ha in relazione all'urbanizzazione dei centri abitati. Anche nei centri principali della montagna, come Castelnuovo ne' Monti, Villa Minozzo, Toano, Carpianti e Casina, si assistette a un aumento significativo dell'area antropizzata. Tuttavia se si paragona questa porzione di territorio con quella di pianura emerge una differenza sostanziale, dove l'urbanizzazione dei centri abitati raggiunse livelli estremamente elevati rispetto alle forme storiche dell'abitare, probabilmente meno condizionati nella loro espansione dai limiti rappresentati dalla morfologia del territorio.

Ciò che emerge dall'analisi comparata dell'uso del suolo tra il 1853 e oggi è una generale migliore conservazione degli assetti insediativi del paesaggio antropico della montagna rispetto a quello della pianura. Di pari passo con la minore urbanizzazione va anche un minore rinnovamento edilizio e una migliore conservazione dell'insediamento storico, il quale fa sì che il paesaggio appenninico rappresenti, anche dal punto di vista delle strutture materiali conservate sul territorio, un punto di osservazione privilegiato per lo studio del paesaggio e delle architetture storiche.

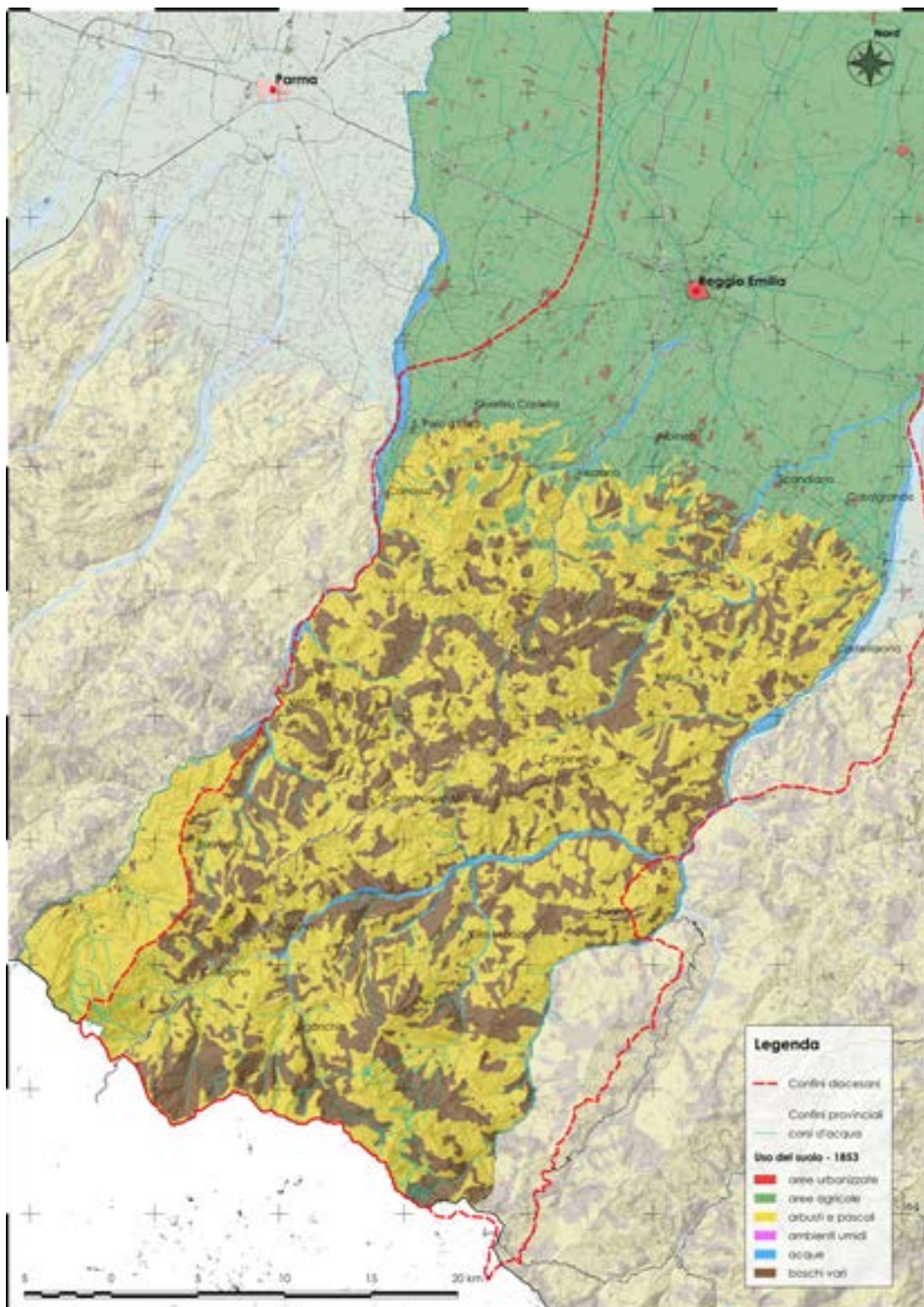


Fig. 1 - Carte dell'uso del suolo all'anno 1853.

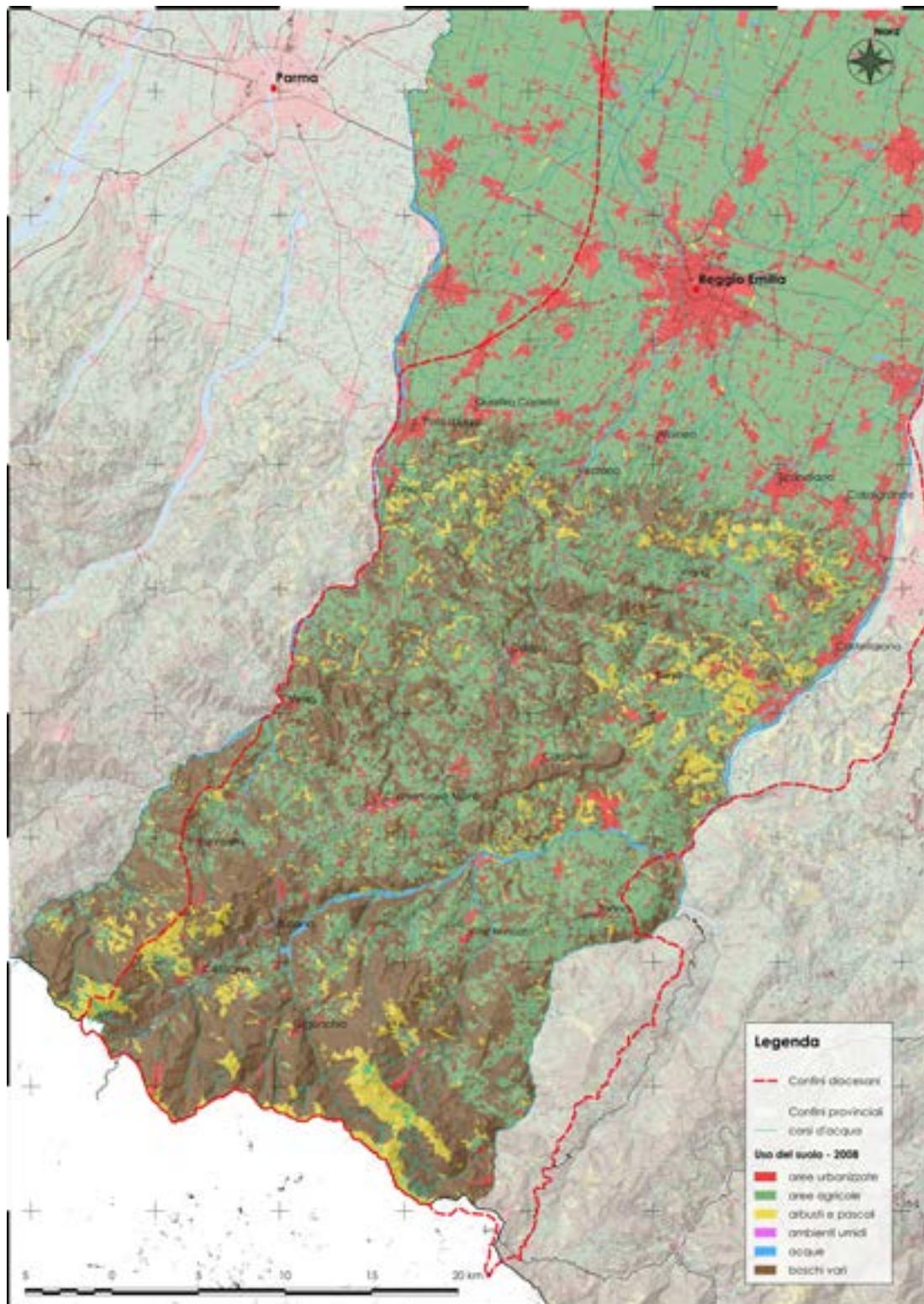


Fig. 2 - Carte dell'uso del suolo all'anno 1853.

1.2

GEOGRAFIA DELL'APPENNINO REGGIANO

L'Appennino reggiano corrisponde al tratto collinare e montano di Appennino Tosco-Emiliano compreso tra i corsi del fiume Enza, a est, e quelli del Dolo e del Secchia, e ovest, i quali anche in pianura costituiscono i confini naturali dell'attuale provincia di Reggio Emilia. A sud il confine amministrativo è rappresentato dallo spartiacque montano, il quale attraverso i principali passi dell'Ospedalaccio (1280 m s.l.m.), del Cerreto (1253 m s.l.m.), di Pradarena (1579 m s.l.m.) e delle Forbici (1574 m s.l.m.), mette in comunicazione il versante emiliano con la Lunigiana e la Garfagnana. Le vette principali che si trovano in questo tratto montano sono quelle del monte Cusna, la più elevata della provincia (2120 m s.l.m.), dell'Alpe di Succiso (2017 m. s.l.m.) e quella del Cavalbianco (1855 m s.l.m.).

Nel suo complesso, il tratto appenninico compreso entro la provincia di Reggio Emilia è scandito dalle vallate fluviali dell'Enza, del Secchia e del Dolo (che costituiscono un unico bacino idrografico, a differenza dell'Enza che ne forma uno a sé stante), le quali scorrono in senso sud-ovest / nord-est fino in pianura, per poi confluire nel Po, alle quali si associa, a quota più bassa (550 m s.l.m. circa) quella del Crostolo, il fiume che storicamente attraversava l'antica città di Reggio Emilia. Le valli montane di questi fiumi a carattere torrentizio sono contraddistinte da un buon grado di stabilità idrogeologica, scorrendo incassati nelle profonde gole che segnano soprattutto la porzione dell'alto appennino centrale e orientale.

Il torrente Enza² nasce tra il passo del Giogo (1.262 m s.m.) e il monte Palerà (1.425 m s.m.), in prossimità del crinale toско-emiliano, nel territorio comunale di Comano (MC), in Toscana (fig. 3). Dalla sorgente fino a Canossa il corso d'acqua si sviluppa in direzione nord-est, quindi prevalentemente in direzione nord fino allo sbocco in pianura, dove forma una vasta conoide che trova il suo apice nei pressi di S. Polo; successivamente prosegue arginato fino alla confluenza nel fiume Po, a Brescello. Dalla sorgente alla confluenza in Po l'alveo ha una lunghezza di circa 100 km. Il bacino idrografico dell'alta montagna è delimitato a est dall'Alpe di Succiso, che lo separa da quello del Secchia e a ovest dal bacino del Parma. Si tratta di un territorio molto diversificato dal punto di vista morfologico, che comprende zone di fondovalle a quote di 170 m (s.l.m.) e zone montane oltre i 2.000 m (s.l.m.). Riceve numerosi affluenti; i principali di sinistra sono i torrenti Cedra, Bardea, Termina e Masdona; quelli di destra i torrenti Liocca, Andrella,

2 Si veda in particolare *LINEE GENERALI, BACINO DEL ENZA*.

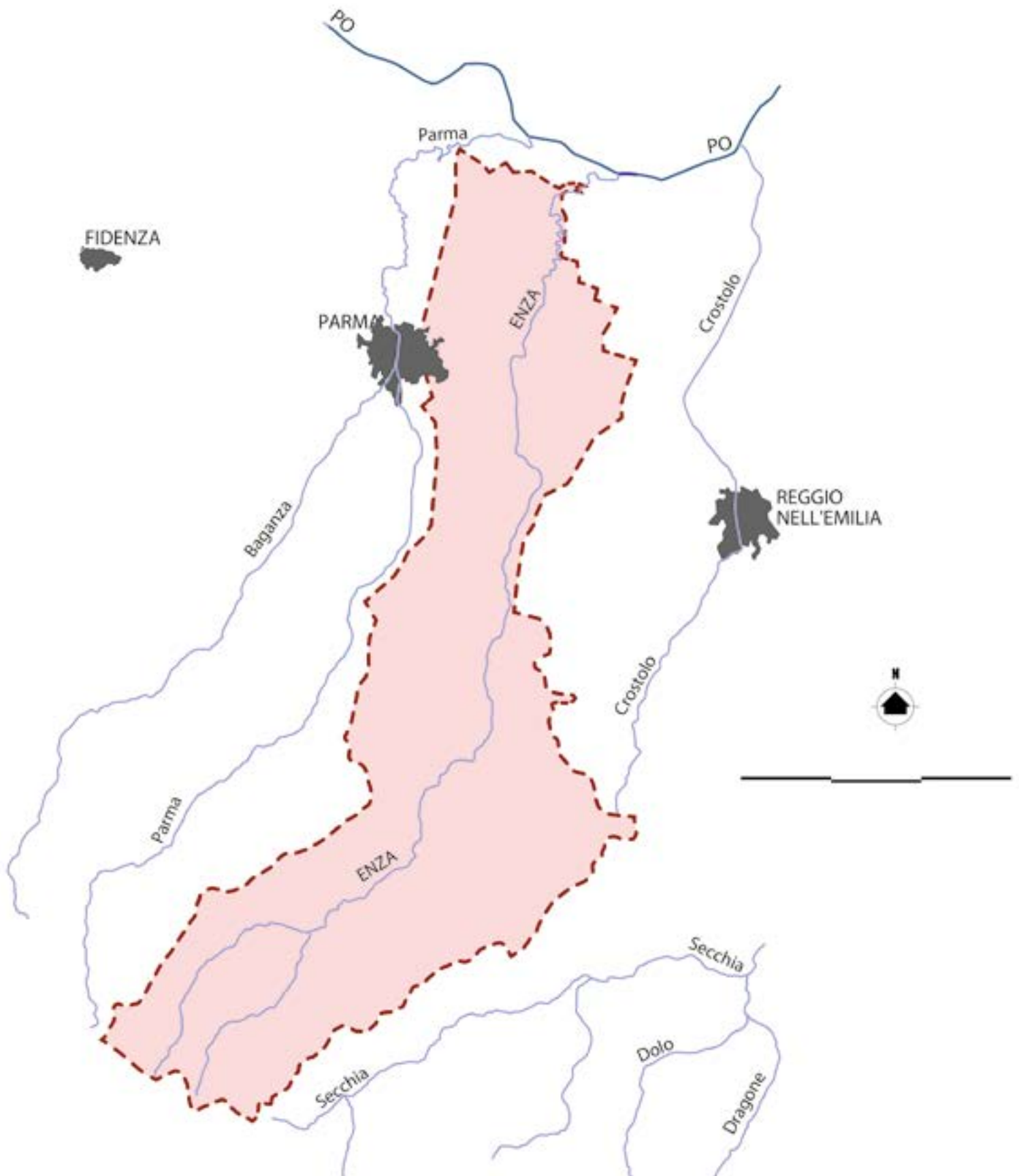


Fig. 3 - Bacino idrografico del fiume Enza.

Lonza, Tassobio e Cerezzola. Come si è già accennato, il bacino dell'Enza si colloca a cavallo delle contigue Province di Reggio Emilia e Parma, fungendo per gran parte del suo percorso da confine tra i due territori. Il fiume scorre inizialmente incassato fra ripidi versanti, poi con un alveo progressivamente più largo raggiunge il centro abitato di San Polo, dove inizia il tratto di pianura che passa per Sorbolo e prosegue con numerosi meandri fino alla confluenza nel Po. La struttura geomorfologica di questo tratto dell'Appennino reggiano risulta caratterizzata dalla formazione rocciosa detta "arenaria Macigno"³, che connota le cime più alte, intorno ai 2.000 m s.m. e che si ritrova nelle conoidi detritiche più a valle; mentre le catene principali chiudono le vallate ex-glaciali, le dorsali secondarie, come quelle che fungono da spartiacque tra le vallate dell'Enza e del Secchia, emergono, con strutture prevalentemente calcareo-marnose in forma di "lame", dalle formazioni argillose di base, che presentano vaste depressioni con concentrazioni di zone instabili e franose. Il territorio vallivo, abitato fin dall'epoca preistorica, è stato caratterizzato da un'economia prevalentemente agricola che ha operato nei secoli vasti disboscamenti e trasformato in tempi recenti anche le aree meno vocate all'agricoltura, ovvero quelle soggette a fenomeni franosi, rendendole sempre più inclini ai dissesti diffusi.



Il fiume Secchia⁴ sorge dall'Alpe di Succiso, a quota 2.017 m (s.l.m.), ai confini tra le Province di Reggio Emilia e Massa Carrara, e confluisce in Po dopo un percorso di 172 km (fig. 4). Il corso d'acqua scende dai contrafforti dell'Appennino sino all'altezza di Cerreto con un alveo molto ampio; successivamente si incassa in una profonda gola scavata nelle stratificazioni arenacee, dette dai locali "Schiocchi", e riceve in destra i torrenti Riarbero e Ozola⁵ e in sinistra il torrente Biola. Dalla confluenza del torrente Ozola fino a quella del torrente Secchiello, l'alveo scorre tra pareti quasi verticali. Dopo la confluenza, in destra, del Secchiello riceve nuovamente in destra il torrente Dolo, che nella porzione dell'alto appennino segna il confine tra le province di Modena e Reggio Emilia. Dopo successivi allargamenti e restringimenti, il corso d'acqua entra nella "Stretta del Pescale", a valle della quale è realizzata una traversa di derivazione, in località Castellarano, che alimenta la rete di canali irrigui in Provincia di Modena e Reggio Emilia⁶. A Sassuolo il Secchia sbocca in pianura dopo aver ricevuto in destra il torrente

3 Sull'arenaria macigno si rimanda a FALORNI 2007. Si veda, in generale, anche CARTON, PANIZZA 1988.

4 *LINEE GENERALI, BACINO DEL SECCHIA.*

5 La cui importanza storica emerge in modo chiaro in quanto limiti geografici della cosiddetta *Lama Fraolaria*, poi *curtis* di Nassetta, attestata tra le principali proprietà fiscali già dall'altomedioevo. Si vedano in proposito *infra*, CAPITOLI 3 e 4.

6 Sulle canalizzazioni artificiali, iniziate già in età comunale, si veda CAVALAZZI 2015.

-  SOTTOBACINO DEL BASSO SECCHIA
-  SOTTOBACINO DELL'ALTO SECCHIA

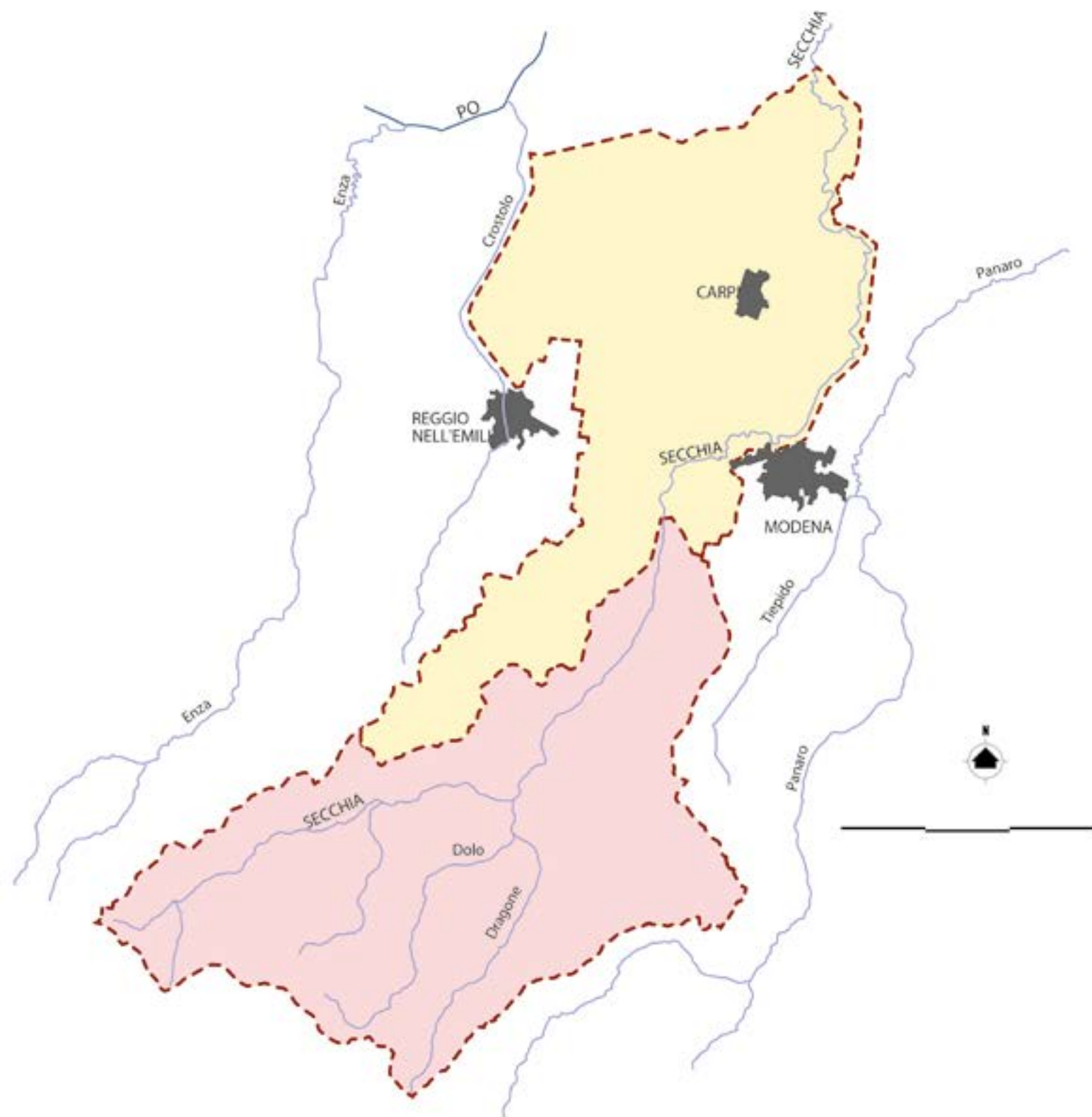


Fig. 4 - Bacino idrografico del fiume Secchia.

Fossa di Spezzano e in sinistra il torrente Tresinaro; l'andamento del corso d'acqua diventa meandrizzato con alveo pensile fino alla confluenza in Po, in prossimità di Mirasole.

Nelle parti alte del bacino il Secchia è totalmente compreso nella Provincia di Reggio Emilia, essendo il limite provinciale determinato dal Dolo; dopo la confluenza di quest'ultimo, nelle parti di collina e alta pianura, segna il limite amministrativo tra Modena e la stessa Reggio Emilia; prosegue a sud della via Emilia interamente nella Provincia di Modena, e prima della confluenza attraversa quella di Mantova.

Il torrente Crostolo⁷ nasce sull'Appennino emiliano in località Casina a circa 550 m (s.l.m.); il suo corso si sviluppa nel fondovalle fino a Reggio Emilia, attraversata la quale prosegue con andamento nord-est immettendosi nel fiume Po presso Guastalla, dopo un percorso di circa 55 km (fig. 5). Anticamente il corso d'acqua, dopo Reggio Emilia, sfociava nel Secchia. Cambiò il suo corso all'inizio del X secolo, momento fino al quale il fiume scorreva all'interno della città, per essere poi arginato nella seconda metà del '500 all'epoca delle grandi opere idrauliche realizzate dai Bentivoglio. Il Crostolo attraversa aree di collina e pianura fortemente antropizzate e riceve numerosi affluenti, che si distendono a ventaglio nella fascia di alta pianura, di cui i più importanti sono: il Campola, il torrente Modolena, che nasce nel comune di Quattro Castella, passa sotto la rupe del castello di Canossa e si immette in Crostolo in sinistra, e il torrente Rodano, che nasce nel comune di Reggio Emilia, non affluisce direttamente in Crostolo ma attraverso il Canalazzo Tassone (costruito nel 1565, che riceve gli scoli della città di Reggio Emilia e delle acque provenienti da monte) in località Santa Vittoria.

Questo territorio rappresenta un sistema ambientale con peculiari caratteristiche ecologiche, culturali e umane, caratterizzato da una notevole varietà geomorfologica, climatica, vegetale, faunistica e da un'antica presenza storica di comunità umane. L'attuale aspetto delle vallate montane è dovuto soprattutto alle peculiarità geologiche del sottosuolo e alla loro modellazione nel corso delle ultime glaciazioni, le quali hanno lasciato numerose testimonianze nei laghi di sbarramento morenico, negli anfiteatri glaciali, nelle torbiere, etc. La flora comprende diverse specie relitte e caratteri endemici propri sia del clima mediterraneo che di quello alpino e il paesaggio in generale dell'Appennino Tosco-Emiliano può essere considerato come uno fra i più complessi e meglio conservati.

Il patrimonio forestale⁸ è vario e composto principalmente da conifere (buona parte delle quali frutto di rimboschimenti programmati a partire dagli anni Sessanta del

7 LINEE GENERALI, BACINO DEL CROSTOLO.

8 Per una più accurata descrizione si veda *PNAT-E 2009-2013*.

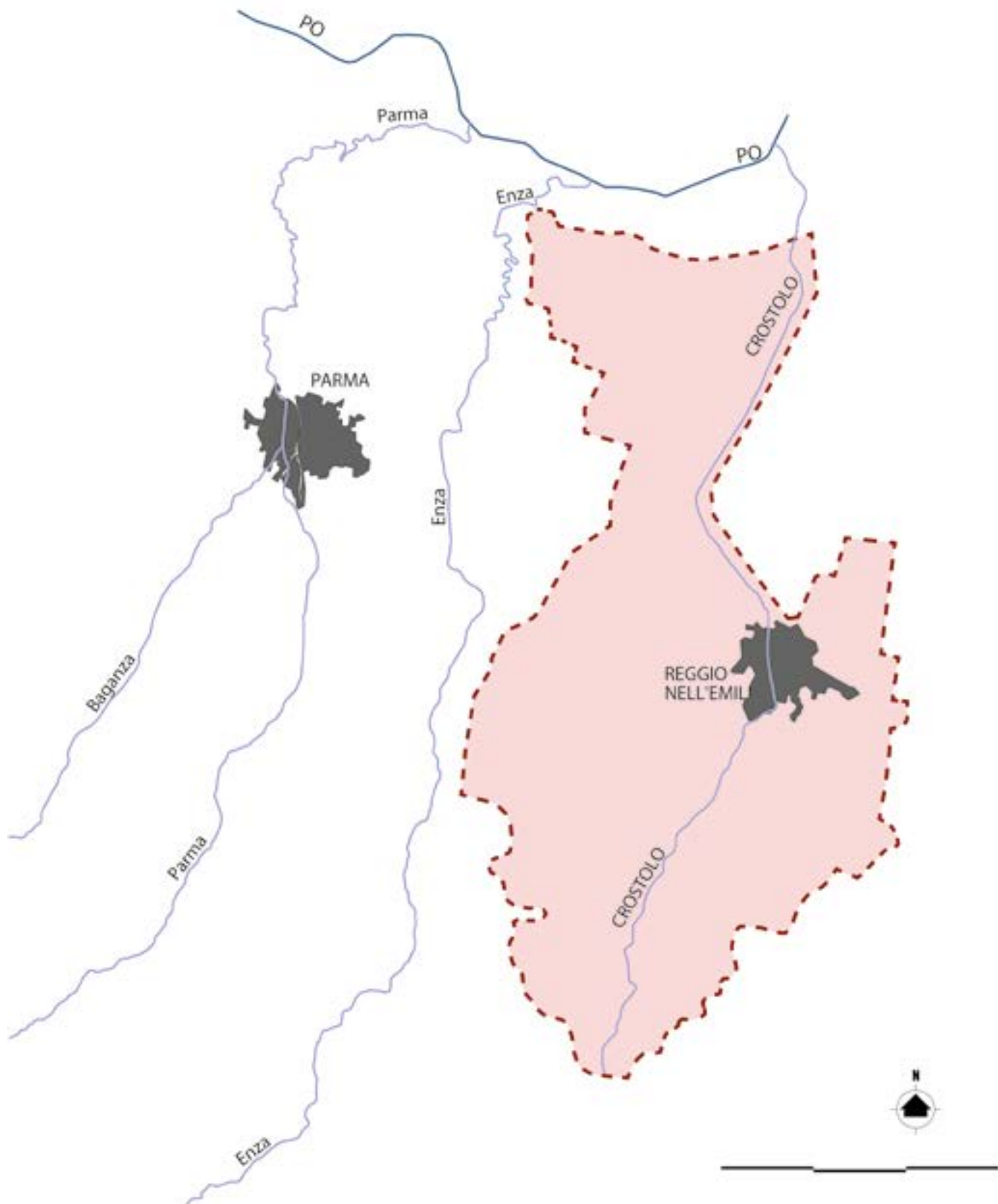


Fig. 5 - Bacino idrografico del fiume Crostolo.

secolo scorso) e latifoglie. Fino a ridosso della quota dei 900 m (s.l.m.) prevale la quercia, oltre la quale trovano ampia diffusione il castagno e boschi misti di cerro, roverella, carpino e frassino. Il castagno da frutto è perlopiù un'introduzione antropica, o quanto meno un addomesticamento funzionale alla coltivazione, che ancora fino alla metà del XX secolo rappresentava una delle risorse principali nel panorama dell'economia agraria appenninica⁹. Oggi, invece, la maggior parte dei castagneti risulta in stato di progressivo abbandono. Oltre alla quota dei 900 m il paesaggio boschivo è caratterizzato soprattutto da faggi, che in alcuni casi si trovano misti con piccoli nuclei di abete bianco (soprattutto nella valle dell'Ozola e al Passo del Cerreto) non di origine antropica ma relitti dei climi più rigidi che interessavano queste zone nelle ere più antiche, per i quali i recenti sviluppi del mutamento climatico stanno accelerando il loro processo di estinzione.

Nel corso della storia le foreste appenniniche hanno da sempre rappresentato un'importante risorsa per le comunità umane ivi insediate, il cui valore era legato sia allo sfruttamento per la produzione del legname, asse portante per tutta l'edilizia altomedievale, sia al pascolo o la caccia¹⁰. Basti pensare in proposito all'importanza che già avevano nell'altomedioevo reggiano le grandi selve (*silva, gaium*), la cui gestione era paragonabile a quella delle grandi *curtes*, ovvero delle aziende agrarie e dei nuclei centrali della proprietà fondiaria¹¹. In molti casi questo sfruttamento ha portato alla riduzione delle estensioni boschive con vere e proprie opere di disboscamento, delle quali rimangono testimonianze tanto nelle fonti scritte quanto nel paesaggio storico odierno¹². Questa modellazione del paesaggio naturale per opera dell'uomo era infatti finalizzata all'estensione delle aree da adibire a pascolo o a coltivo, che in alcune zone particolari, come nell'alta val Trebbia (si pensi all'insediamento di Tartago: fig. 6), produsse il peculiare aspetto terrazzato delle vallate appenniniche interne¹³.

Dal punto di vista della fauna che popola questo territorio sono da segnalare

9 Per dei confronti con altre zone toscane, oltre lo spartiacque appennino, sull'introduzione del castagno come essenza mista da frutto e da legno si veda QUIROS CASTILLO 1998. In generale sull'importanza del castagno nella cultura medievale e bassomedievale si veda CERUBINI 1981.

10 Per il legno come materiale da costruzione si rimanda per brevità a GALETTI 2004. Per l'importanza dell'*silva* nell'economia e nell'allevamento medievale, in particolare quello del maiale, si vedano ANDREOLLI, MONTANARI 1983. Da ultimo, sull'importanza del bosco, e sulla sua trasformazione sociale e culturale, tra alto e basso medioevo, si veda RAO 2015, pp. 47-50 e 107-111.

11 Su questo tema si rimanda a *infra*, CAPITOLI 3 e 4.

12 Si pensi alla *terram que fuerat silvam* della *curtis* di Nassetta: TORELLI 1932, doc. n. 63. Su questo si veda *infra*, CAPITOLI 2 e 3.

13 Si vedano FOSCHI, VENTURI 1979, VENTURI 1988.

diverse specie. Il cinghiale (*sus scrofa*), che in Italia si ritrova tradizionalmente legato a foreste mediterranee e ambienti lacustri, ad oggi popola abbondantemente i boschi montani, frequentando non di rado anche le praterie d'alta quota. Tra radure, bosco ceduo e sottobosco trova il suo habitat naturale il capriolo, che nell'Appennino emiliano ha avuto un significativo incremento di popolazione negli ultimi vent'anni. Anche il cervo è presente, soprattutto nelle aree meridionali, come la valle dell'Ozola, e nelle aree tra le province di Reggio e Parma, dove significativamente si trovava la già menzionata selva del monte *Cervarius*.

Fig. 6 - L'abitato di Tartago (PC), in Alta val Trebbia: si notino il disboscamento e i terrazzi agricoli.



1.3

CENNI DI GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA

L'Appennino emiliano raggiunse forme prossime a quelle attuali 5 milioni di anni fa, a cavallo tra Pliocene e Quaternario, in un momento in cui quella che oggi appare come una catena montuosa rappresentava l'unico lembo di terra emersa in un mare che già poteva definirsi Adriatico, racchiuso a nord dalle Alpi ed esteso sino all'attuale Piemonte¹⁴. Gli affioramenti geologici più antichi sono quelli delle Alpi Apuane, dall'altro lato dell'Appennino, al di sopra dei quali scorrono vari affioramenti, tra i più antichi e significativi dei quali sono da segnalare le cosiddette formazioni delle arenarie macigno, come l'Unità di Monte Orsaro, composte da *flysch* arenacei a granulometria variabile, spesso alternati a livelli calcarenitici o marnosi¹⁵. Tra gli altri *flysch* arenacei che rientrano insieme al macigno nelle cosiddette Unità Inferiori vi sono le successioni di Monti Modino e di Monte Cervarola, le quale sono compreso all'interno delle Unità Toscane e risultano coperte dal Dominio delle Unità Liguri (dette anche Unità superiori)¹⁶. Queste, che risultano le più recenti dal punto di vista stratigrafico, caratterizzano pressoché tutta la montagna appenninica compresa nella provincia di Reggio Emilia. Nella fascia occidentale, la geologia del crinale è dominata dalle Unità Ofiolitiche¹⁷, coperte da altre a carattere fliscioso arenaceo definite come "Arenarie Superiori". Una simile conformazione si riscontra anche nella fascia orientale della provincia; in questa tuttavia compaiono vasti affioramenti di un complesso argilloso caotico, conformatosi a partire dal Terziario, tra i quali sono da segnalare le cosiddette Argille Varicolori di Baiso. Anche in questo versante della provincia le unità inferiori appartengono al Dominio Toscano e sono rappresentate da *flysch* terziari come l'Unità di Monte Modino e di Monte Cervarola (quest'ultima emergente in modo progressivo nelle finestre tettoniche del torrente Ozola e dei cosiddetti Schiocchi – gole – del Secchia, affiorando con sempre maggiore continuità in direzione del bolognese). Queste unità occupano quella che è definita

14 Per un inquadramento sulla storia evolutiva dell'Appennino emiliano si veda ORI, PELLEGRINI 1989.

15 In generale, per una descrizione delle caratteristiche geologiche dell'Appennino emiliano si rimanda a PELLEGRINI 1989. L'arenaria c.d. Macigno, che compare nella cartografia geologica ufficiale già dai primi anni del Novecento, è stata suddivisa in varie unità distinte nel corso della seconda metà del secolo scorso. Su questa si veda FALORNI 2000.

16 TELLINI 1988, p. 37.

17 Tra queste si segnalano le rupi ofiolitiche di Campotrera, Rossena e Rossenella.

fascia delle strutture dell'Alto Appennino, caratterizzata da una serie di anticlinali che hanno prodotto elevati dislivelli tra i fondovalle e le vette, tra i cui massimi esempi si riscontrano quelli dell'alta valle del Dolo.

Tra i principali caratteri geomorfologici dell'Appennino reggiano sono da segnalare alcune forme glaciali di particolare rilevanza, come quella del circo del Monte Prado, che caratterizzano in particolare i versanti della catena montuosa del Cusna. Tuttavia ciò che maggiormente contraddistingue il paesaggio naturale sono alcune grandi formazioni geologiche emerse per differenziale di erosione, quali la Pietra di Bismantova o la rupe di Canossa. La prima (fig. 7), situata nel comune di Castelnuovo ne' Monti, è costituita da calcareniti mioceniche riferibili alla Formazione di Pantano (sebbene sia tradizionalmente indicata come formazione a sé stante) poggianti sulle Marne di Antognola. L'origine per erosione selettiva ha portato alla formazione di pareti verticali alte più di 100 m su tre dei quattro versanti della montagna, sulla cui sommità si trova un altopiano di più 40 ettari. Questa conformazione ha fatto sì che fin dall'antichità la montagna rappresentasse un riferimento nel paesaggio dell'appennino, oltre un punto di rifugio per le comunità locali.

Fig. 7 - La Pietra di Bismantova vista da sud.



CAPITOLO 2

IL METODO D'INDAGINE: GIS E RILIEVO ARCHEOLOGICO/ ARCHITETTONICO

2.1

LE INDAGINI TERRITORIALI TRA RICOGNIZIONI E PARTECIPAZIONE

Le prime attività relative a questa ricerca riguardano una serie di ricognizioni territoriali volte a valutare lo stato di conservazione dell'architettura medievale dell'Appennino reggiano. Il punto di partenza sono stati una serie di scavi archeologici svolti in collaborazione con l'Università di Bologna – Alma mater studiorum. I primi siti indagati sono stati il castello di Monte Lucio¹ (Quattro Castella, RE) e quello sulla sommità della Pietra di Bismantova² (Castelnuovo ne' Monti, RE), tra le estati 2011 e 2012, ai quali si sono aggiunti quello di Castel Pizigolo, tra il 2015 e il 2016, e lo scavo presso la pieve di Toano nel 2017, entrambi compresi entro i limiti del comune di Toano, RE. Dalle ricognizioni preliminari svolte in occasione dei primi due scavi archeologici, finalizzate a una migliore contestualizzazione all'interno del panorama edilizio reggiano dei manufatti architettonici messi in luce con lo scavo archeologico, sono emersi i primi dati che mostravano l'eccezionale consistenza sia quantitativa che qualitativa del patrimonio architettonico medievale appenninico.

Per guidare queste prime ricognizioni sono stati di fondamentale aiuto due fattori: un preliminare studio del pregresso, che poteva avvantaggiarsi di alcuni primi lavori di catalogazione dei borghi storici, e la collaborazione degli abitanti locali, i migliori conoscitori di un paesaggio complesso, caratterizzato da un

1 Su Monte Lucio si veda AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012.

2 Per lo scavo del castello di Bismantova si veda MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014.

insediamento semi sparso difficile da censire a causa della grande quantità di piccoli nuclei insediativi che puntellano il territorio. Un altro aspetto per il quale è risultata fondamentale la collaborazione dei locali è il loro valore come fonti orali, spesso depositarie di ricordi che, arretrando nel tempo sino ad almeno due generazioni, consentono in molti casi di ricostruire lo stato degli abitati nel periodo prebellico (fig. 1).

Per quanto riguarda l'edito, i lavori principali sullo stato di conservazione del patrimonio storico rientrano in un più ampio progetto di censimento promosso tra gli anni Settanta e Ottanta dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna che, pionieristicamente, in quegli anni portava avanti un lavoro di mappatura del paesaggio antropico senza eguali in Italia, il cui scopo finale era la redazione di una cartografia dell'insediamento storico finalizzata a guidare la pianificazione paesaggistica³. In quegli anni la regione Emilia Romagna aveva così già deciso di puntare in modo rilevante sulla conoscenza del territorio (tanto dal punto di vista geognostico, quanto da quello storico) e sulla cartografia (dato non scontato nel panorama degli anni Settanta), il primo come espressione dell'insediamento umano, delle rapporto tra l'uomo e il paesaggio e del suo insediarsi in determinate località in funzione della contesto geologico e geografico; la seconda, invece, come strumento per comprendere le scelte insediative più antiche per guidare quelle future. Ciò che caratterizzò questa progettazione fu la volontà di individuare le aree storicamente vincenti dal punto di vista insediativo (in quanto più anticamente popolate, riconoscibili attraverso la quantità e la qualità del patrimonio storico/architettonico locale) non per indicare le aree più favorevoli allo sviluppo urbanistico, bensì, all'opposto, per evitare che questo fenomeno portasse all'irrimediabile cancellazione delle tracce dell'insediamento antico. Si trattava in sostanza di un lavoro di conoscenza approfondita dello stato di conservazione del territorio in funzione di una tutela e di una futura valorizzazione paesaggistica.

Relativamente all'Appennino reggiano, questi lavori di censimento degli insediamenti storici hanno prodotto due volumi, uno relativo alla collina e uno sulla montagna, ai quali sono da affiancare i volumi sull'alta valle del Secchia e il comune di Pavullo nel Frignano, nel modenese, che in parte comprendono areali anticamente pertinenti alla diocesi di Reggio Emilia e costituiscono importanti confronti per le tipologie locali⁴. Sulla base di queste pubblicazioni è stato possibile indirizzare le ricognizioni sul territorio: generalmente si sono considerati gli insediamenti che venivano ricondotti ai nuclei più antichi, o quelli considerati

3 In generale sul programma dell'IBC si vedano FOSCHI, VENTURI 1979.

4 Per l'Appennino reggiano si vedano BARICCHI 1988, 1988b. Per il Modenese *ALTA VALLE SECCHIA* 1981 e *PAVULLO* 1979.



Fig. 1 - Maiola, Vetto (RE): un abitante del borgo intento a rappresentare sulle pietre dell'áia antistante la sua casa le fattezze del portale anticamente murato al piano superiore della sua cas, oggi demolito.

come indicativi di determinati momenti storici. Particolare attenzione, sebbene non fossero l'oggetto ultimo di questa ricerca, è stata riservata ai castelli, e ugualmente è stato fatto per le chiese. Questi due elementi caratteristici del paesaggio costruito medievale, grazie a una miglior copertura da parte della storiografia locale (ma non solo), si sono dimostrati particolarmente utili nella ricostruzione storica finale derivante dall'approccio archeologico al paesaggio, con un'impostazione che, pur prediligendo come fonte primaria l'architettura residenziale per comprendere i mutamenti sociali avvenuti tra pieno e basso medioevo, non poteva comunque esimersi da un confronto con gli esempi "maggiori" del territorio⁵.

I principali punti di riferimento metodologico durante queste attività sono stati quelli precedentemente sviluppati dalla scuola genovese di Tiziano Mannoni e dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale, in particolare negli studi di Isabella Ferrando Cabona sul paesaggio storico della Lunigiana che si rifacevano, almeno in parte, alle già citate esperienze emiliane⁶. In questi studi pionieristici una delle teorizzazioni principali è stata quella della definizione cronotipologica degli elementi decorativi delle architetture storiche, come portali e finestre, trattati al pari delle altre classi relative alla cultura materiale, sebbene sarebbe sicuramente riduttivo definire queste come il fine ultimo degli studi genovesi⁷.

Rispetto a queste ricerche, si sono notate alcune problematiche sulla datazione dell'edilizia storica, non considerate a pieno nel contesto ligure. In particolare, un ostacolo che rende particolarmente difficile la storicizzazione delle forme architettoniche è il fenomeno del reimpiego, estremamente complicato da tracciare in un contesto rurale dove il riutilizzo degli elementi di maggior pregio (come architravi e soglie) era, ed è ancor oggi, una prassi consolidata⁸. È stato pertanto necessario integrare questa impostazione metodologica, basata soprattutto sul censimento delle principali forme architettoniche, con una puntuale e completa lettura stratigrafica dei centri abitati e, in questi, degli edifici individuati come casi di studio, col fine ultimo di verificare le cronologie generalmente proposte per le tipologie rappresentative dell'edilizia medievale.

Il metodo che si è così deciso di adottare (o meglio, di integrare al fianco di quello appena descritto) è quello che, seppure in parte già impiegato dal gruppo genovese, venne sviluppato e codificato da Gian Pietro Brogiolo, basato sulla gerarchia degli interventi e delle letture archeologiche dei complessi architettonici, la cui

5 Si rimanda in tal senso al Capitolo 7 e alle Conclusioni. Si veda anche, sul paesaggio architettonico medievale, Tosco 2003.

6 FERRANDO CABONA, CRUSI, 1980, 1982, 1988.

7 MANNONI 1984, 1987; FERRANDO CABONA, MANNONI, PAGELLA 1989.

8 Per un approfondimento si rimanda a APPENDICE 1.

scomposizione graduale consente una migliore gestione del dato informativo archeologico⁹. La difficoltà principale riscontrata nei casi indagati consiste infatti nella leggibilità di manufatti che, essendo spesso caratterizzati da continuità d'uso di lunga, o lunghissima, durata, si presentano come il frutto di complesse aggregazioni architettoniche derivanti dai continui ampliamenti a partire da un più antico nucleo originario. L'approccio stratigrafico sistematico consente così di stabilire un'evoluzione cronotipologica delle aperture e delle tecniche costruttive basata non solo su indicatori intrinseci (quali ad esempio i millesimi degli architravi datati¹⁰), o formali (più consoni a interpretazioni di carattere storico-artistico), ma anche sui rapporti fisici che intercorrono tra i diversi corpi di fabbrica all'interno di uno stesso complesso architettonico, tendendo così a una quanto più possibile precisa e sicura definizione dell'evoluzione dei modi di costruire e abitare, dalle prime forme note di architettura in pietra fino alle più evolute strutture tardomedievali e di prima età moderna.

Con questo metodo, scomponendo i vari complessi rurali nei singoli corpi di fabbrica che li compongono, è stato possibile andare oltre alle più 'tradizionali' cronotipologie di aperture e tecniche costruttive per riconoscere un'evoluzione dei veri e propri tipi architettonici, in funzione della loro cronologia, della loro destinazione d'uso e dell'origine della loro committenza. Così facendo è stato possibile sviluppare dei modelli intrinseci al dato materiale individuato a partire dal territorio, evitando di riproporre – o di seguire – delle tipologizzazioni sviluppate per altri territori o a partire dalle sole fonti scritte. Queste ultime sono state di fondamentale importanza nella fase conclusiva e interpretativa del dato materiale, che attraverso una sua storicizzazione riesce a raggiungere il livello di fonte primaria vera e propria, come indicatore del contesto socio economico e culturale all'interno del quale si muovevano i committenti, le maestranze e i recettori finali dei messaggi simbolici veicolati dallo strumento ideologico rappresentato dall'architettura¹¹.

9 BROGIOLO 1988. Come ultima edizione relativa ai temi e i metodi dell'archeologia dell'architettura, come crasi delle diverse scuole, si veda BROGIOLO, CAGNANA 2012.

10 Nel territorio reggiano la più antica data riscontrata in un edificio civile risale all'anno 1394, sebbene tale data risulti molto probabilmente apposta in un momento relativo al reimpiego del pezzo originale. Da ultimo sul problema del reimpiego in contesto rurale, anche in relazione ai millesimi, si veda BOATO, PAGELLA 2015.

11 QUIROS CASTILLO 2005; BIANCHI 2011.

2.2

IL GEOGRAPHIC INFORMATION SYSTEM PER LE FONTI ARCHEOLOGICHE E LE FONTI SCRITTE

I dati delle attività archeologiche sin qui descritte (in particolar modo delle ricognizioni territoriali), insieme alle informazioni desunte fonti scritte (come il nome e la qualifica degli insediamenti, o i vari elenchi ecclesiastici editi), sono stati raccolti in un apposito ambiente GIS nel quale fosse possibile gestire, elaborare e analizzare in contemporanea le diverse basi di dati e le informazioni geografiche¹². In tal modo è stato possibile far interagire all'interno di uno stesso progetto diverse tipologie di fonti, scritte e materiali, ognuna delle quali caratterizzata da un proprio potenziale informativo, per darne una comune rappresentazione cartografica (fig. 2).

I dati archeologici sono stati suddivisi in due distinti *shape file*: un primo definito "Edifici", al quale è stato associato un secondo nominato "Portali". Si è deciso di dividere il totale delle informazioni derivanti dalle ricognizioni con lo scopo di creare due livelli interrogativi di differenti profondità, per evitare di duplicare troppe volte senza utili motivi le voci da schedare. Mantenere una distinzione tra il censimento degli edifici e quello dei singoli portali inoltre ha permesso di sviluppare in parallelo, ma all'interno dello stesso progetto, le relative cronotipologie, ovvero quella dei tipi architettonici e quella dei portali.

Il censimento GIS degli edifici (Tabella 1) ha interessato esclusivamente quelle strutture comprese entro le cronologie medievali (fig. 3). Ogni singola voce schedata è stata geo-riferita su una base cartografica orientata nel sistema di coordinate mondiali WGS84/UTMzone32N. All'interno di ogni singola schedatura si sono presi in esame una serie di dati relativi alla destinazione d'uso e alla materialità della struttura, ognuno dei quali è stato registrato tramite un codice numerico volto a rappresentare le varianti individuate nei casi esaminati. Così, dopo le indicazioni della località e del comune nel quale è ubicata la struttura, si è censita la sua destinazione d'uso, indicata in modo numerico con 1= destinazione d'uso residenziale; 2 = destinazione d'uso funzionale (tegge, metati, altro). Le varie possibilità tipologiche sono state indicate con il relativo codice numerico

¹² Sul GIS e la sua applicazione in archeologia, a partire dalla metà degli anni Ottanta, si vedano FRANCOVICH 1990, pp. 15-16, DJINDJIAN 1998, p. 20, VALENTI 2000, p. 93. Per alcuni approfondimenti metodologici si vedano: GAFFNEY, STANCIC 1994, ARROYO-BISHOP 1994, 1998, BARCELÒ, PALLARES 1996, 1998, MOSCATI 1996, BAMPTON 1997. Per un bilancio internazionale e nazionale si vedano MOSCATI 1998, 1998b.

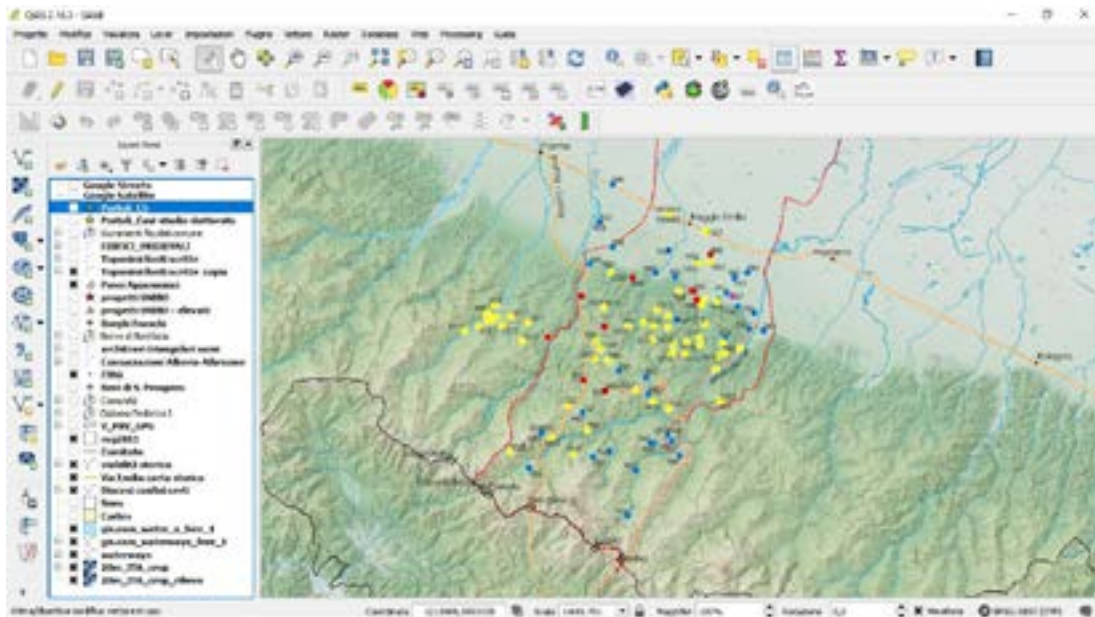


Fig. 2 - Interfaccia grafica del software QGIS.

col quale compaiono nell'apposito capitolo descrittivo. Si è quindi descritto il contesto che caratterizza l'edificio, che può essere 1 = un edificio isolato, 2 = all'interno di un complesso architettonico, o 3 = in un complesso pluri-stratificato, condizione che accomuna la maggior parte degli edifici e la quasi totalità delle tipologie più antiche. Un altro aspetto fondamentale è stato il riconoscimento della tecnica costruttiva. Ovviamente in complessi architettonici pluri-stratificati sono sempre presenti più modi di costruire, spie dei mutamenti avvenuti nella lunga durata sulle strutture residenziali. Si è così deciso di registrare, a questo livello di schedatura, esclusivamente quelle tecniche relative al primo impianto dell'edificio, le quali possono essere, in modo semplificato, così definite: 1 = tecnica incerta; 2 = tecnica in bozzette; 3 = opera quadrata; 4 = opera squadrata; 5 = muratura in laterizio. Un altro aspetto fondamentale, che sembrerebbe essere un elemento distintivo dal punto di vista cronologico e della committenza, è la composizione della struttura interna, che poteva essere realizzata con 1 = solai lignei, 2 = piani voltati in laterizio, o 3 = piani voltati in pietra. Le aperture, insieme alle quali si sono registrati anche i portali (anche in questo caso riferiti al primo impianto, o alla macro fase di riferimento), sono suddivise tra quelle 1 = ad architrave, 2 = ad architrave triangolare (registrato singolarmente data la specificità di quesiti portali nel panorama dell'edilizia medievale reggiana), 3 = ad arco, 4 = ad architrave ligneo (che si diffonde solo in età moderna), o 5 = ad arco monolitico. Tra gli ultimi dati della schedatura dell'edificio rientrano un'eventuale letteratura precedente ed eventuali note di commento.



Fig. 3 - Appennino reggiano, censimento e schedatura GIS degli edifici medievali suddivisi per tipologia.

Fig. 4 - Appennino reggiano, censimento e schedatura GIS dei portali di strutture residenziali.



Per i singoli portali si è proceduto con una schedatura differente e a sé stante (Tabella 2), nella quale fosse espressa una loro tipologizzazione più dettagliata rispetto a quella, sommaria, riportata nello *shapefile* "Edifici". Anche questi sono stati georiferiti nel sistema di coordinate WGS84/UTMzone32N (fig. 4), come d'altronde tutti i file impiegati all'interno dei vari progetti GIS legati a questa ricerca. Oltre al comune e alla località nella quale è stato individuato il portale, nella schedatura è stato assegnato un codice corrispondente alla relativa cronotipologia, composto da un numero relativo alla macrocategoria e una lettera per indicare un eventuale sottotipo. Tipologie e sottotipologie, in questo caso, sono state sviluppate sulla base della forma e della composizione degli stipiti, su quella degli architravi, sul loro materiale e sulle relative mensole là dove presenti, sulla forma degli archi e sulla tipologia di elementi che li costituiscono. Inoltre, dato l'alto tasso di reimpiego individuato, si è registrato anche lo stato di conservazione dei vari casi individuati, i quali possono presentarsi come integri, parziali o rilavorati. Da ultimo si sono indicate le tipologie (o anche le semplici definizioni) degli edifici all'interno dei quali sono stati individuati i portali, la cronologia di riferimento di entrambi e una eventuale indicazione del complesso architettonico, la dove una compresenza di più edifici significativi all'interno dello stesso agglomerato potesse renderne equivoca l'individuazione.

Oltre alle fonti archeologiche si sono gestiti in ambiente GIS anche i dati derivanti dallo spoglio delle fonti scritte. Associare il dato geografico al dato storico è stato particolarmente utile per lo studio dei toponimi, della loro evoluzione e per l'analisi della distribuzione degli insediamenti nei diversi secoli¹³. L'indagine principale è consistita nell'individuare il corrispettivo attuale dei vari toponimi indicati nelle fonti scritte (fig. 5), nelle quali in molti casi è possibile risalire con precisione all'ubicazione dei luoghi grazie alla continuità della toponomastica e delle strutture insediative nei territori montani (Tabella 3). Per sottolineare la continuità tra i toponimi più antichi, compresi entro la metà dell'XI secolo, e quelli attuali basti pensare che su più 165 toponimi attestati tra gli anni dal 767 al 1025 risultano dispersi, o non più riconoscibili, meno del 18% (ovvero 29 località). Nel caso specifico dei toponimi curtensi il dato si abbassa in modo significativo: nello stesso arco cronologico le località riconducibili a insediamenti curtensi sono in totale 48, delle quali solamente 3 risultano ad oggi non più identificabili, appena il 6% del totale¹⁴. Dunque, una volta indicato il toponimo antico e il suo corrispettivo contemporaneo, si è registrata la definizione con la quale viene specificata la

13 Per una più approfondita analisi degli insediamenti nelle fonti scritte si rimanda all'apposito capitolo *infra*.

14 Per un quadro generale sull'azienda curtense si veda ANDREOLLI, MONTANARI 1983. Per il quadro emiliano romagnolo si veda MANCASSOLA 2008. Per un approfondimento sul territorio reggiano: BONILAURI 1975.

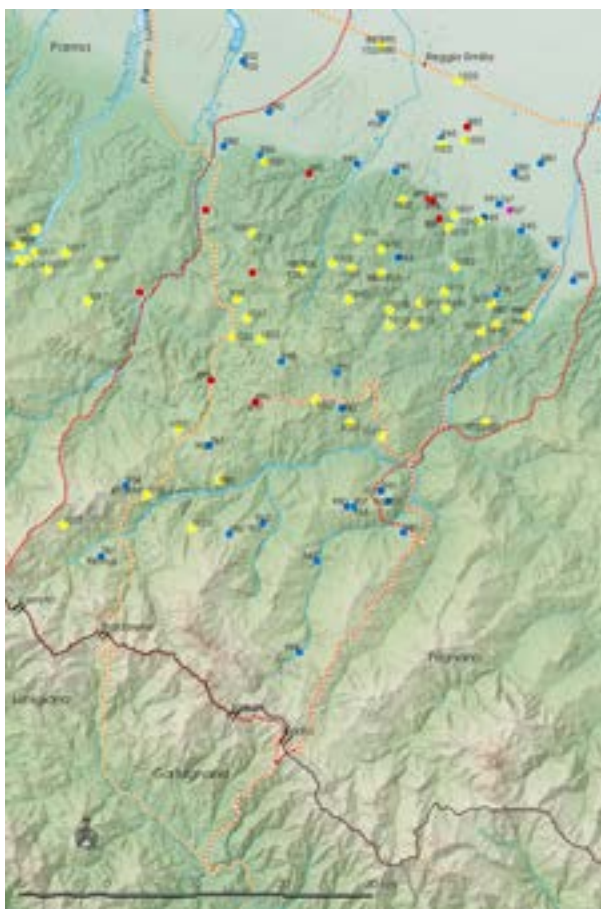


Fig. 5 - Appennino reggiano, censimento e schedatura GIS degli insediamenti medievali.

natura giuridica dell'insediamento (*terram, locus, silva, curtis, vicus, etc.*) elemento fondamentale nella ricostruzione della tipologia degli abitati (tra insediamento sparso o accentrato) e della loro eventuale evoluzione in corrispondenza di determinati momenti storici. Un dato particolarmente interessante in questo senso si ha, ad esempio, per la *curtis* di Nassetta, indicata nei documenti più antichi (fine VIII secolo) come *silvam de Lama Fraolaria*, la quale nel 964 ricompare menzionata come *terram que fuerat silvam*¹⁵. Per la ricostruzione dei quadri geopolitici antichi, e dei loro mutamenti, si sono registrati

– la dove espressamente indicati nei documenti – le circoscrizioni territoriali, quali il *comitatus* e i *fines*, attraverso i quali è stato possibile notare il mutare delle dipendenze politiche delle località indagate. Ritorna ancora come esemplare il caso della selva di Nassetta, che nella prima menzione è specificata all'interno dei *fines* di Bismantova, parte del comitato di Parma, per poi essere indicata nel X secolo come *olim sita in comitatu Parmense*¹⁶. Infine, per rendere tali censimenti uno strumento utile alla ricerca storica, si sono registrati i riferimenti bibliografici di ogni singola località, l'anno, il secolo ed eventuali note a commento nelle quali segnalare dati relativi alla natura archivistica, topografica, materiale, o altro ancora, delle testimonianze scritte.

Un altro ambito di indagine, particolarmente proficuo, anche se non oggetto principale di questo studio, è stato un primo censimento degli edifici di culto della diocesi di Reggio Emilia (Tabella 4). L'importanza di questo aspetto del paesaggio monumentale medievale è di per se evidente nel modello culturale che

¹⁵ Sebbene il documento più antico sia dubbio, in quanto pervenutoci solo in copia di XI secolo, si veda TORELLI 1932, doc. n. 5. Per quello di X secolo si veda TORELLI 1932, doc. n. 63.

¹⁶ Si vedano gli stessi documenti citati alla nota sopra.

le chiese possono aver rappresentato nel panorama dell'architettura medievale del territorio. Oltre al censimento delle fonti scritte relative alle varie pievi e cappelle, si è svolto anche uno studio archeologico degli elevati. Così facendo è stato possibile avanzare alcune proposte interpretative riguardo il ruolo che questi edifici ebbero come veicolo di modelli culturali e di poteri politici, e di come il loro aspetto mutò a cavallo tra pieno e basso medioevo, ovvero al momento dell'avanzata politica del Comune medievale nei territori montani, all'interno del quale per tutto il XII secolo i vescovi cittadini rivestirono un ruolo di particolare rilievo¹⁷. La fonte principale dalla quale si è deciso di partire sono state le *rationes decimarum* che per la diocesi di Reggio risalgono alla prima metà del XIV secolo, con un primo elenco datato al 1302 e un secondo al 1318 (fig. 6)¹⁸. Per l'approccio integrato storico e archeologico al quale si è fatto cenno, nella schedatura degli edifici attestati si è dedicato un campo specifico al pioviero di riferimento, così da ricreare le circoscrizioni ecclesiastiche principali del territorio, un campo nel quale si è inserita la prima attestazione documentaria nota relativa a ogni singolo edificio, e un grado di potenziale archeologico, stabilito in funzione del livello di leggibilità delle strutture (o delle fasi) medievali. In tal modo è stato possibile indirizzare in modo puntuale le ricerche archeologiche degli alzati su quegli edifici che consentissero un più alto potenziale informativo, oltre che escludere quelli maggiormente compromessi o ricostruiti in età moderna dalla generale definizione della principale *facies* medievale dell'architettura ecclesiastica reggiana.

¹⁷ Per un approfondimento di queste tematiche si rimanda a Appendice 1 e Appendice 2, *infra*.

¹⁸ NASALL ROCCA, SELLA 1932, pp. 293-323.

Tabella 1: Elenco degli edifici residenziali medievali censiti nel territorio dell'Appennino reggiano.

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TEC_	ST_IN	APER	PORT_	CRON	BIBLIO_	NOTE	RICOGN
612994. 483914 318	493730 6.54284 007	1	Rossenella	Canossa	1	6	1	2	2	1	1	XIII	Zoni 2015		FZ
616198. 238985 995	494263 6.20025 455	2	Monte Lucio	Quattro Castella	1	6	1	2	1	0	0	XIII	Augenti et al 2012	cronologia da scavo archeologico	FZ
618727. 030235 352	493730 6.13225 197	3	Casola Canossa	Vezzano	1	5	3	2	1	1	3	XIII	inedito		FZ
615976. 005330 895	494264 2.66983 215	4	Monte Zane	Quattro Castella	1	6	1	2	0	0	0	XIII	inedito		FZ
625289. 860067 668	493593 4.47749 589	5	Corte Vedola	Viano	1	7	3	1	1	4	3	XIV- XV	inedito	tramezzo in opus craticium, confronto stringente con Castel Pizigolo	FZ
614189. 818920 284	492835 8.62765 407	6	Gombio, Villagrossa	Castelnuovo	1	2	3	2	1	2	2	XII	inedito	CA1	FZ
614184. 193930 705	492837 9.49027 691	7	Gombio, Villagrossa	Castelnuovo	1	2	3	2	0	2	2	XII	inedito	CA2	FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT.	TEC.	ST_IN T	APER T	PORT.	CRON O	BIBLIO.	NOTE	RICOGN
614650. 890506 751	491974 4.12835 621	8	Pregheffio	Castelnuovo	1	1	3	1	1	0	2	X-XI	inedito	cornice marcapiano in opus spicatum	FZ
613438. 747960 801	492830 8.78842 159	9	Gombio, Perdarolo	Castelnuovo	2	8	1	1	0	1	1	XV	inedito	post-medievale?	FZ
617548. 871947 713	491007 7.45943 183	10	Secchio	Villa Minozzo	1	2	3	0	1	0	2	XI- XII	inedito	confronto con Brogiolo 1989, p. 37. Vedi anche stringenti confronti con Gazzolo, con Romanoro e palatium della fototeca IBC (tecniche, finestre arco monol., portali affiancati).	FZ
630370. 420278 369	491308 1.00954 279	11	Pignone	Montefiorino	1	3	1	2	0	3	3	XII- XIII	Venturi 1988, p. 77	finestra e portale a conci sagomati	FZ
617971. 042496 404	492635 5.86291 928	12	Canova di Marola	Carpinetti	2	8	3	1	1	1	1	XIII- XV	inedito		FZ
614601. 866992 769	492571 5.45570 201	13	Villaberza	Castelnuovo	1	2	3	2	0	2	2	XIII	inedito	ci sono diversi corpi di fabbrica, con notevole interesse. Probabilmente altri tipo 2, oltre a un tipo 5	FZ
621295. 108224 756	490749 6.74815 251	14	Romanoro	Frassinoro	1	2	3	2	1	4	2	XII	inedito	censimento IBC	FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TBC_	ST_IN_	APER_	PORT_	CRON_	BIBLIO_	NOTE	RICOGN_
625227. 455195 431	491445 1.05881 931	15	Cà Guglio	Toano	1	2	3	2	0	0	2	XII	inedito		FZ
623127. 375905 792	491700 8.53569 839	16	Stiano	Toano	1	2	1	2	0	2	2	XII	inedito	finestrella tipo 3 come Pignone	FZ
620240. 481230 884	491739 5.62727 929	17	Riva di Cavola	Toano	1	2	1	2	0	2	2	XII	inedito		FZ
621319. 769077 407	490540 7.95220 665	18	Rovolo	Frassinoro	2	9	1	1	0	0	2	XV	inedito		FZ
614783. 225598 679	492119 8.04824 99	19	Berzana	Castelnuovo	1	2	3	2	0	0	2	XI- XII	inedito	riferimento in Carte Marola pp. 108-109	FZ
617650. 970035 98	490361 5.82043 562	20	Cervarolo	Villa Minozzo	1	5	3	2	1	0	2	XIV- XV	Cervi 2009		FZ
621595. 002750 848	491150 8.96261 473	21	Castel Pizigolo	Toano	1	7	1	1	1	0	0	XIV	inedito	cronologia da scavo archeologico	FZ
603105. 452471	492135 0.64576	22	Gazzolo	Ramiseto	1	2	3	2	1	4	2	XII	Cervi 2009		FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TEC_	ST_LN T	APER T	PORT_	CRON O	BIBLIO_	NOTE	RICOGN	
082	55															
628040. 228383 027	491255 5.95570 243	23	Saletto	Montefiorino	1	1	1	1	0	0	3	XI?	incerto	molto restaurato ma interessante, a partire dal toponimo		FZ
616636. 846973 421	492458 9.43225 119	24	Fariolo	Castelnuovo	1	1	3	1	0	2	1	XI?	inedito	molto restaurata		FZ
617096. 974379 342	492435 9.98852 883	25	Felinamata	Castelnuovo	1	1	3	2	0	2	0	XI?	inedito	cronologia e tipologia incerte		FZ
673497. 304438 782	494526 9.86729 711	26	Casa dell'Abate	S. Giovanni in Persiceto	1	5	1	5	1	0	3	XIII	Squassina 2008; Nepoti, Ward-Perkins 2009			FZ
686456. 147322 567	492933 2.64312 6	27	Casa via Drapperie	Bologna	1	5	3	5	1	3	3	XIII	Nepoti, Ward-Perkins 2009			FZ
686433. 223987 198	492924 5.24536 364	28	Casa via Foscherari	Bologna	1	5	3	5	1	3	3	XIII	Nepoti, Ward-Perkins 2009			FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TBC_	ST_IN T	APER T	PORT_	CRON O	BIBLIO_	NOTE	RICOGN
686454. 529313 153	492980 1.45292 739	29	Palazzo Grassi	Bologna	1	5	3	5	1	3	3	XIII	Nepoti, Ward- Perkins 2009		FZ
686749. 237677 206	492934 1.28027 982	30	Casa Isolani	Bologna	1	5	3	5	1	3	3	XI- XIII	Nepoti, Ward- Perkins 2009		FZ
682817. 666945 486	495368 2.29313 144	31	Casa Anziani	Pieve di Cento	1	5	1	5	1	3	3	XIII	Nepoti, Ward- Perkins 2009		FZ
597515. 493655 888	493455 9.67871 832	32	Sciola	Tizzano	1	5	3	1	1	1	1	XIII?	inedita	manca lettura accurata dei prospetti. il dato archeologico è relativo agli scavi Mancassola, nei quali è stato scavato solo il corpo aggiunto datandolo a cavallo tra XIII e XIV sec. In uno dei portali è presente un architrave decorato a basso rilievo	FZ
615508. 014459 756	492365 7.53942 169	33	Maiola	Castelnuovo	1	2	3	2	0	0	3	XI- XIV	inedito	potrebbe essere sia tipo 2 che tipo 7. a favore dell'interpretazione tipo 2 vi è il portale ad architrave sovrapposto (ora scomparso)	FZ
615534. 490399 025	492363 9.51075 559	34	Maiola	Castelnuovo	1	1	1	2	1	0	3	XI- XIV	inedito	incerto se l'attribuzione sia corretta. potrebbe essere anche tipo 7.	FZ
620551. 235860 941	493621 9.60816 549	35	Paderna	Vezzano	1	6	1	2	0	1	0	XI- XIII?	inedito	molto simile a Monte Lucio, anche nello sviluppo urbanistico. Nel 1193 è in possesso del Vescovo e del Comune di Reggio. Stesse stilature	FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TEC_	ST_JN T	APER T	PORT_	CRON O	BIBLIO_	NOTE	RIOCGN
610663. 822012 551	493284 8.10573 881	36	Verlano	Canossa	1	7	3	1	0	1	2	XIV- XV	inedita	complesso realizzato con numerosissimi elementi di reimpiego di tipo 2 o 5, vedi i giunti stilati. Interessante come potenziale studio, ma privato e restaurato interamente.	FZ
617915. 939030 839	493529 0.32045 831	37	Sordiglio	Casina	1	1	3	1	0	1	2	XI- XII	inedito		FZ
626086. 567127 414	493380 1.96026 301	38	S. Maria di Castello	Viano	1	1	3	0	1	2	0	XI- XIII	inedito	restaurato dalla Tecton nel 2008.	FZ
614474. 870442 794	493153 1.68976 987	39	Ariolo	Casina	1	2	3	2	0	0	2	XI- XIII	inedito	confronto per Gombio, in relazione al quale si trova nei doc. di XI secolo. Forse casa-torre ribassata.	FZ
619093. 466103 494	492583 3.73049 28	40	Campo dell'Oppio	Carpineti	1	2	3	0	0	2	2	XI- XIII	inedito	completamente restaurato	NC
620013. 700182 69	490855 8.39210 713	41	Campomag nano	Villa Minozzo	1	7	1	2	1	1	2	XIV?	inedito	ottimo esempio di struttura lignea interna. tipologia incerta.	NC; FZ

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TBC_	ST_IN T	APER T	PORT_	CRON O	BIBLIO_	NOTE	RICOCN
632787. 292790 994	491342 3.97035 432	42	Costrignan o	Palagano	1	3	1	2	0	2	2	XII	Alta Secchia 1981 p. 146	interessantissimo portale. Notare il toponimo Castellazzo	NC
625173. 384426 277	491721 4.83359 944	43	Comenzan o	Toano	1	2	3	0	0	0	2	XI- XIII?	inedito	molto incerto causa forti rimaneggiamenti.	NC
609592. 701007 412	492604 6.54207 667	44	Pineto	Vetto	1	2	3	2	0	0	2	XI- XII	inedito	confronto stringente per portali sovrapposti con Gotlago (vedi Brogiolo)	NC; FZ
607879. 026325 734	492299 6.39410 583	45	Villa, Cola di Vetto	Vetto	1	2	3	2	1	0	2	XI- XII	inedito	splendido esempio di muro in bozzette. esempio analogo a Romanoro, Palazzo IBC, Gazzolo, etc...	NC
628917. 920692 874	492959 8.67335 379	46	Casale di Baiso	Baiso	1	5	1	2	0	2	3	XIII- XIV	inedito	molto restaurato	NC; FZ
627080. 927959 98	491540 7.29861 31	47	Massa	Toano	1	4	1	2	3	0	0	XI- XIII	inedito	confronto in elevato per Castel Pizigolo	F.Z.
615821. 688464 882	492413 9.05464 606	48	Felina	Castelnuovo	1	2	3	2	0	0	0	XI- XIII	Appennino Reggiano 1981, pp. 194- 196	un tempo vi erano due portali sovrapposti ora scomparsi	NC

X	Y	ID	LOCALITÀ	COMUNE	USO	TIPO	CONT_	TEC_	ST_LN T	APER T	PORT_	CRON O	BIBLIO_	NOTE	RICOGN _
630063. 887296 914	492064 6.67853 08	49	Debbia	Baiso	1	4	1	2	3	0	1	XII- XIII	inedito	rilievo e restauro arch. Giuliano Cervi	F.Z.
622273. 392566 869	492672 8.50324 643	50	Croveglia	Casina	1	2	3	2	0	2	3	XII- XIII?	Appennino Reggiano 1981, p. 132.	si segnalano "tombe altomedievali" in cassa litica.	FZ; NC

Tabella 2: Elenco dei portali censiti nel territorio dell'Appennino reggiano.

X	Y	ID	TOPONIMO	LOCALITÀ	COMUNE	TIPOLOGIA	STATO_CONS	EDIFICIO	CR_PORT	CR_EDIF	CA
613027.130704 047	4937285.0131518 9	1001	Rossenella	Rossena	Canossa	9	intero	Torre	XIII	XIII	
621307.430160 458	4921923.7171252	1002	Savognatica	Savognatica	Carpinetti	6a	intero	?	XV	?	
618463.578952 842	4930429.7671512 5	1003	Castello di Sarzano	Sarzano	Casina	9	rilavorato	Palatium	XIII	XIII	
618467.536373 126	4930419.9140933 1	1004	Castello di Sarzano	Sarzano	Casina	3b?	solo architrave e mensola	Rivellino ingresso cinta muraria	XII? - XIII	XVIII	
618465.194060 027	4930435.3581797 7	1005	Castello di Sarzano	Sarzano	Casina	9	incerto	Palatium	XIII	XIII	
618479.648902 917	4930433.6539840 3	1006	Castello di Sarzano	Sarzano	Casina	3b	?	Torre	?	?	
618462.392974 028	4930447.7136184 2	1007	Castello di Sarzano	Sarzano	Casina	9(?)	?	Cinta- Palatium	XIII	?	
619599.800432 789	4934006.4872870 3	1009	Lezzolo	Paullo	Casina	2	integro	Chiesa Pieve	- XII	XII	
619584.193423 715	4933996.6216469 7	1008	Lezzolo	Paullo	Casina	13	integro	Chiesa Pieve	- XIX	XII	
614836.043673 98	4921236.2664291 9	1010	Berzana	Berzana	Castelnuovo	3a	solo architrave e parti di stipite con mensola concava	rustico	XIII(?)	?	

X	Y	ID	TOPONIMO	LOCALITÀ	COMUNE	TIPOLOGIA	STATO_CONS	EDIFICIO	CR_PORT	CR_EDIF	CA
614816.428934 883	4921256.4837195 5	1011	Berzana	Berzana	Castelnuovo	4	parziale, con parte di paramento murario in fase	rustico	XI(?)>XII(?)	?	
616550.680330 79	4924445.4038056	1012	Fariolo	Felina	Castelnuovo	9a	integro	rustico	XIII	?	
616243.071704 187	4926270.2674068 3	1013	Roncroffio	Felina	Castelnuovo	1	solo architrave	rustico	XI(?)>XII(?)	?	
616148.272762 246	4926306.2437583 9	1014	Roncroffio	Felina	Castelnuovo	10	integro	campanile chiesa	XVII(?) XVIII(?)		
614178.195896 869	4928362.0450334 6	1015	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	3	parziale, solo stipiti	rustico	XII-XIII	XII-XIII	CA1
614178.298139 31	4928356.2269469 3	1016	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	3	integro	rustico	XII-XIII	XII-XIII	CA1
614194.324307 414	4928363.0131734 9	1017	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	10	integro	rustico	post XVII	XII-XIII	CA1
614187.476513 312	4928342.1808623 2	1018	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	10	ricomposto	ampliamento rustico	post XVII	post XVII	CA1
614192.197939 919	4928376.4984508 9	1019	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	7	integro	espansione rustico	XVI	XV?	CA1
614196.294287 928	4928358.4261259 3	1020	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	8	integro	espansione rustico	XVII	XVII?	CA1
614182.428716 059	4928375.2997240 9	1021	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	6	integro	rustico	XV?	XII-XIII?	CA1
614143.901305 35	4928363.6677054 3	1022	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	3-3b?	parziale	rustico	XII-XIII?	XII-XIII?	CA2

X	Y	ID	TOPONIMO	LOCALITÀ	COMUNE	TIPOLOGIA	STATO_CONS	EDIFICIO	CR_PORT	CR_EDIF	CA
614142.346925 942	4928364.1539169 4	1023	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	3-3b?	parziale	rustico	XII-XIII?	XII-XIII?	CA2
614137.208109 29	4928373.1357965 2	1023	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	3	rilavorato	rustico	XII	XII	CA2
614138.451960 233	4928365.8828071 8	1024	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	1a?	integro	rustico di seconda fase	XIII-XIV? vedi feritoia	XIII-XIV	CA2
614149.893346 093	4928374.5568583 5	1025	Villa grossa	Gombio	Castelnuovo	7	integro	ampliament to rustico	XVI	XVI	CA2
613648.287889 47	4928422.6780412 2	1026	Pertiarolo	Gombio	Castelnuovo	9a	rilavorato?	rustico	XIV	post XIV	
614628.008100 244	4919779.0519547 9	1027	Pregheffio	Pregheffio	Castelnuovo	1	integro	rustico	XI-XII?	XI-XII	
614614.766297 649	4919788.7600400 3	1028	Pregheffio	Pregheffio	Castelnuovo	1	integro	rustico	XI-XII	XI-XII	
623078.624019 812	4917069.0902215 9	1029	Stiano	Cavola	Toano	3b	parziale	rustico	XIII	XIII	
623081.807813 354	4917069.0645783 9	1030	Stiano	Cavola	Toano	3a	integro	rustico	XIII	XIII	
623088.773945 675	4917064.6518344 3	1031	Stiano	Cavola	Toano	3a	integro	rustico	XIII	XIII	
623142.621266 583	4917001.4486197	1032	Stiano	Cavola	Toano	3a	parziale	rustico	XIII	XIII	

X	Y	ID	TOPONIMO	LOCALITÀ	COMUNE	TIPOLOGIA	STATO_CONS	EDIFICIO	CR_PORT	CR_EDIF	CA
623140.297276 946	4916996.9461815 7	1033	Stiano	Cavola	Toano	3a	parziale	rustico	XIII	XIII	
620136.605282 493	4917446.7599743 8	1034	Riva di Cavola	Cavola	Toano	3,3a,3b?	rilavorato	rustico	XI-XIII	XI-XIII	
620104.811610 761	4917528.8205256 1	1035	Riva di Cavola	Cavola	Toano	3,3a,3b?	solo architrave	moderno	XI-XIII		
620112.201115 861	4917529.2995912 3	1036	Riva di Cavola	Cavola	Toano	3,3a,3b?	solo architrave	moderno	XI-XIII		
617953.740995 785	4926339.2626478 9	1037	Canova	Marola	Carpineti	6	integro	ampliamento to rustico	XV	XV	
617945.570942 153	4926335.0048766 4	1038	Canova	Marola	Carpineti	1a	integro, forse rimontato	rustico	XII-XIV	XII-XIV	
618682.683459 479	4926391.0555550 6	1039	Abbazia	Marola	Carpineti	2	integro, portale principale	chiesa abbaziale	XII	XII	
618715.487155 163	4926363.5725372 8	1040	Abbazia	Marola	Carpineti	9a	parziale	seminario monastero	XII	XII	
623713.058760 682	4914904.5515769 8	1041	Pieve di Toano	Toano	Toano	2	integro	Pieve, portale principale	XII	XII	
615533.998128 158	4923661.9548582 6	1042	Maiola	Felina	Castelnuovo	4	integro	rustico	XII-XIII	XII-XIII?	
615536.990683 693	4923648.3041664 1	1043	Maiola	Felina	Castelnuovo	4	parziale	rustico	XII-XIII	XII-XIII	

X	Y	ID	TOPONIMO	LOCALITÀ	COMUNE	TIPOLOGIA	STATO_CONS	EDIFICIO	CR_PORT	CR_EDIF	CA
615546.528132 494	4923653.2698636	1044	Maiola	Felina	Castelnuovo	4a	parziale	rustico	XII-XIII?	?	
615549.353466 231	4923649.0375860 6	1045	Maiola	Felina	Castelnuovo	7	reimpiegato, forse solo arco	rustico moderno	XVI	post XVI	
618832.063695 63	4937478.9676279 6	1046	Casola Canossa	Casola	Vezzano	5	integro	rustico	XIII	XIII	
618838.299231 795	4937475.6631765	1047	Casola Canossa	Casola	Vezzano	5b	parziale	rustico	XIII	XIII	
618841.791284 084	4937472.3084041 8	1048	Casola Canossa	Casola	Vezzano	7b	integro	rustico	XVI	XIII	
618840.557457 726	4937464.7643467 5	1049	Casola Canossa	Casola	Vezzano	10	integro	rustico	post XVII	XIII	
626074.167216 957	4933840.8999059 2	1054	S. Maria di Castello	Regnano	Viano	2	parziale	chiesa	XII	XII	
617049.339235 088	4910531.5738397 7	1053	Secchio	Secchio	Villa Minozzo	1	rimontato	rustico moderno	XI-?	XI-XII?	
617043.632792 486	4910542.4567139 9	1052	Secchio	Secchio	Villa Minozzo	14	integro	rustico	XII	XII?	
617046.953233 333	4910510.9339842 6	1051	Secchio	Secchio	Villa Minozzo	7	integro	rustico	XVI	XVI	
617052.585931 818	4910504.1691724 7	1050	Secchio	Secchio	Villa Minozzo	12?	integro	rustico	XVI	XVI	

Tabella 3: Elenco delle pievi e delle relative cappelle dipendenti attestate nelle *rationes decimarum* (a. 1302 – 1318).

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
625287.00 6204402	4935653.5 2697342	<i>ecclesie S. Prosperi de Regnanno</i>	Regnanno, Viano RE		Lezzolo				X			nullo		1302	1318
616230.10 3975784	4932478.7 1291887	<i>ecclesie de Monte Baratis</i>	loc. Barazzone, Pianzo (Casina, RE)		Lezzolo				X			nullo	chiesa scomparsa	1302	
620601.22 5279031	4932261.1 0153468	<i>ecclesie S. Jacopi de Pidianno</i>	loc. S. Giacomo, Bocco, Paullo (Casina, RE)		Lezzolo						X	nullo		1302	1318
623642.65 9011413	4934127.7 7072239	<i>ecclesie S. Laurencij</i>	Montalto (Vezzano sul Crostolo, RE)		Lezzolo				X			scarso		1302	1318
628771.82 8858076	4950679.1 6211635	<i>ecclesie S. Çenonis de civitate regina</i>	via S. Zenone, Reggio Emilia		Lezzolo						X	nullo		1302	
624081.82 2881927	4936599.9 7612141	<i>ecclesie S. Marie de Casilipoçe</i>	loc. Casola Querciola, Cà Bertacchi (Viano, RE)		Lezzolo						X	alto		1302	1318
620494.43 9901262	4936318.7 641867	<i>ecclesie S. Michaelis de Paderna.</i>	Paderna (Vezzano sul Crostolo, RE)		Lezzolo				X			incerta		1302	1318
619567.77 439431	4934055.9 7203789	<i>Plebs de Lezolo, ecclesie S. Bartholamei</i>	Paullo (Casina, RE)	si	Lezzolo		X					alto		1302	
627582.11 0827874	4928544.0 2973967	<i>Plebatu Baysij, ecclesie S. Laurenci</i>	Baiso (RE)	si	Baiso			X				nullo	interamente ricostruita nel XIX secolo	1302	
630007.69 1012228	4934416.2 0157573	<i>ecclesie S. Salvatoris de Vianno</i>	loc. Castello, Viano (RE)		Baiso				X			nullo	della chiesa non rimane niente, sostituita da un oratorio del XVII sec. Il castello ha però delle strutture interessanti soprattutto nel borgo. segnalate finestre e portali medievali	1302	1318

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
625894.71 3027667	4941509.8 7869329	<i>Plebatus Albineti, ecclesia S. Prosperi</i>	loc. Castello, Albinea (RE)	si	Albinea		X					nullo		1302	
628855.18 7112544	4927788.1 4241613	<i>ecclesie S. Christine</i>	loc. Castellaro, Baiso (RE)		Baiso						X	nullo		1302	1318
627111.97 7296392	4924843.1 9628682	<i>ecclesie S. Geminiani de Maiaica</i>	Maiaica sopra (Baiso, RE)		Baiso						X	nullo		1302	1318
626052.28 8496208	4933927.1 9719388	<i>ecclesia S. Marie de Querciola</i>	S. Maria di Castello (Viano, RE)		Baiso					X		alto	diverse iscrizioni del duecento e trecento in facciata.	1302	1318
629230.88 5450464	4931472.2 5627914	<i>ecclesie de Visiogo</i>	loc. Visignolo (S. Romano, Baiso, RE)		Baiso						X	scarso	identificazione errata di Nasalli Rocca &co. che vedono il toponimo in Visiogo, in realtà appartiene a Toano e ricordato come 'visiaga' insieme a Roncolo, loc. vicinissima.	1302	1318
628539.34 4221574	4927816.8 0277412	<i>ecclesie S. Iohannis de Tregaso</i>	Castelvecchio (Baiso, RE)		Baiso						X	nullo		1302	
626817.94 7211921	4932819.0 7451714	<i>ecclesie S. Salvatoris de Cerdanno</i>	S. Pietro di Querciola		Baiso					X		alto	tecnica edilizia simile a Lezzolo. concio con data 1265 nel portale.	1302	1318
626727.06 1459339	4929659.0 078571	<i>ecclesie S. Sili de Tresnaria</i>	Tresnara (Baiso, RE)		Baiso						X	nullo	probabilmente è S. Siro di Tresnara a S. Giovanni di Querciola, Viano.	1302	1318
620784.42 7642999	4926758.2 6179201	<i>ecclesie S. Iacobi et Andree de Piagna</i>	La Piagna (Carpineti, RE)		Baiso						X	scarso	Interessante che sia testimoniata la presenza di un edificio rurale di XV secolo: DA VERIFICARE!	1302	1318
634811.31 5337098	4922080.8 7392726	<i>ecclesie S. Michaelis de Preguanno</i>	Prignano sulla Secchia (MO)		Baiso						X	nullo		1302	

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
627313.84 5707556	4929182.1 3350508	<i>ecclesie de Coba</i>	Castello di Baiso (Baiso, RE)		Baiso						X	nullo		1302	
629725.64 7518374	4924944.2 2521218	<i>ecclesie de Luvicanno</i>	Levizzano (Basio, RE)		Baiso						X	nullo		1302	1318
623013.37 5942543	4922845.8 493544	<i>Plebs S. Vitalis</i>	S. Vitale (Carpineti, RE)	si	S. Vitale		X					alto		1302	
634784.68 0987686	4922076.1 924749	<i>ecclesie S. Marie de Pregnanno</i>	Prignano sulla Secchia (MO)		S. Vitale						X	nullo		1302	
630580.40 0466202	4919688.3 5113628	<i>ecclesie S. Thome de Saltino</i>	Saltino (Prignano sulla Secchia, MO)		S. Vitale						X	nullo		1302	1318
618021.98 9504277	4923797.5 2664195	<i>ecclesie de Buxanella</i>	S. Biagio (loc. Busanella, Carpineti, RE)		S. Vitale				X			buono		1302	1318
618483.50 2307255	4920220.5 1203752	<i>ecclesie de Pontono</i>	Pontone (Carpineti, RE)		S. Vitale						X	scarso		1302	1318
623212.29 3039435	4926837.8 6011575	<i>ecclesie de Uffiano Tresinarie</i>	Onfiano (Carpineti, RE)		S. Vitale			X				nullo		1302	1318
622749.0	4925764.2 9646137	<i>ecclesie de Mandra</i>	Mandra (Carpineti, RE)		S. Vitale				X			scarso	attualmente stato di rudere di tutto il castello. non ben definibile	1302	
629916.30 3882392	4920641.2 6789151	<i>ecclesie de Debbio</i>	loc. Debbia (S. Cassiano, Baiso, RE)		S. Vitale			X				nullo	è però interessante una torre relativa al castello ancora in piedi di fronte alla chiesa ricostruita nel XVII e tutta intanacata	1302	1318
622210.00 5512589	4924313.9 8604357	<i>ecclesie de Puiago</i>	Poiago (Carpineti, RE)		S. Vitale							nullo		1302	1318

X	Y	PIEVE	TOFONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
629046.40 7120764	4921112.0 7001491	<i>ecclesie S. Caxiani de Caxiano</i>	S. Cassiano (Baiso, RE)		S. Vitale						X	nullo		1302	
623397.10 6680888	4924214.2 0739423	<i>ecclesie de Pianzanno</i>	Pianzano (Carpineti, RE)		S. Vitale						X	nullo		1302	1318
628295.81 6233209	4918979.9 0318377	<i>ecclesie Pontis de Guiligua</i>	loc. Guiligua (S. Cassiano, Baiso, RE)		S. Vitale						X	nullo	toponimo incerto. edificio scomparso	1302	1318
619871.63 7336713	4924593.9 5840376	<i>ecclesie S. Donini de Tresuarra</i>	S. Donnino (Carpineti, RE)		S. Vitale			X				buono		1302	1318
620371.41 7458031	4926869.3 3855749	<i>ecclesie S. Martini de Pantano</i>	Pantano (Carpineti, RE)		S. Vitale						X	nullo		1302	1318
626029.31 6365347	4923854.0 8891561	<i>ecclesie S. Petri de Valestra</i>	Valestra (Carpineti, RE)		S. Vitale						X	nullo		1302	1318
634111.72 0771789	4921918.1 3246115	<i>ecclesie S. Laurentij de Preguanno</i>	Preguanno sulla Secchia (MO)		S. Vitale						X	nullo		1302	1318
623694.96 3616312	4914892.2 6914264	<i>Piebs de Thoano</i>	Toano (RE)	si	Toano		X					alto		1302	
620098.32 93704	4912422.5 4842988	<i>ecclesie S. Salvatoris de Aquare</i>	Quara (Toano, RE)		Toano			X				nullo		1302	1318
621763.45 0241452	4912556.3 0230622	<i>ecclesie de Monzone</i>	Monzone (Quara, RE)		Toano				X			nullo		1302	
627596.95 838768	4941136.9 401987	<i>ecclesie S. Martini de Baçanno</i>	Monterico (Albinea, RE)		Albinea						X	nullo	scomparsa. che l'identificazione sia errata? vicino al castello si trova toponimo 'Chiesa Vecchia'	1302	

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
625912.32 1583967	4943647.0 9868252	<i>ecclesie S. Marie de Campolongo</i>	Campolungo (Albinea, RE)		Albinea						X	nullo		1302	
621792.99 7788808	4912078.8 4951632	<i>ecclesie de Castropizzigulo</i>	Castelpizzigolo (Quara, RE)		Toano						X	alto	incerto in quanto è ancora da scavare.	1302	
624541.95 5487383	4916126.6 5258031	<i>ecclesie de Manno</i>	Manno (Toano, RE)		Toano						X	alto		1302	1318
618757.14 5845365	4913743.3 0259141	<i>ecclesie de Virgno</i>	Vogno (Quara, Toano, RE)		Toano						X	nullo		1302	1318
618957.90 8627787	4915808.2 9722409	<i>ecclesie de Cirrello</i>	Cerrè Marabino (Quara, Toano, RE)		Toano			X				buono	probabilmente reimpiega opera quadrata	1302	1318
619965.27 2240934	4906918.0 0840705	<i>ecclesie de Mursianno</i>	Morsiano (Villa Minozzo, RE)		Toano						X	nullo		1302	1318
620826.12 3133666	4910187.9 231024	<i>ecclesie de Goa</i>	Gova (Villa Minozzo, RE)		Toano						X	scarso		1302	1318
625910.02 1795354	4918121.5 3913301	<i>ecclesie S. Pauli de Visiaga</i>	loc. Visiaga (Toano, RE)		Toano						X	nullo		1302	1318
625797.44 4820177	4916982.3 2498316	<i>ecclesie S. Iustine de Runchulo</i>	loc. Roncolo (Toano, RE)		Toano						X	nullo		1302	
620697.49 5447816	4902496.9 3233487	<i>ecclesie de Fontanaluca</i>	Fontanaluca (Frassinoro, MO)		Toano						X	nullo		1302	1318
626120.20 2694142	4914211.2 6238775	<i>ecclesie de Viniselo</i>	Veneseto (Toano, RE)		Toano						X	nullo		1302	

X	Y	PIEVE	TOFONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_ARCHEO	NOTE	RAT1	RAT2
620733.47 8275882	4902471.5 329132	<i>ecclesie de Fontanaluça</i>	Fontanaluccia (Frassinoro, MO)		Toano						X	nullo		1302	
613051.08 7644809	4943957.8 7785535	<i>Piebs de Cavilliani</i>	Pieve S. Polo (S. Polo d'Enza, RE)	si	S. Polo		X					buono	varie datazioni. bisogna vedere se si può entrare e eventualmente valutare la leggibilità dei prospetti esterni.	1302	
614517.86 9837884	4938323.3 2999313	<i>ecclesie S. Prosperi de Graxanno</i>	Grassano (S. Polo d'Enza, RE)		S. Polo			X				scarso		1302	
613170.39 4825585	4937579.0 2446256	<i>ecclesie S. Mathei de Roxena</i>	Rosserna (Canossa, RE)		S. Polo				X			scarso	forse la prima chiesa è nella località di Braglie.	1302	
614884.31 3560721	4943201.7 135212	<i>ecclesie de Montefalchono</i>	Montefalcone (S. Polo d'Enza, RE)		S. Polo					X		nullo	già visitata. tutto laterizio.	1302	
611797.25 7465991	4938888.9 7826027	<i>ecclesie S. Lucie de Rosenna</i>	Ciano d'Enza (Canossa, RE)		S. Polo						X	nullo	incerta collocazione topografica. Chiesa di S. Martino diventa SS. Martino e Lucia dal XVI sec. Nasalli Rocca colloca li ma boh	1302	
615916.41 0169258	4942650.9 3684432	<i>ecclesie de Monteluçe</i>	loc. Monte Lucio (Quattro Castella, RE)		S. Polo							discreto		1302	
615416.35 6182646	4942637.7 0584694	<i>ecclesie de Montis Cmi</i>	loc. Monte Zane (Quattro Castella, RE)		S. Polo				X			nullo	da scavare	1302	
614260.05 1316708	4912545.3 6383387	<i>Piebs de Menocij</i>	Minozzo (RE)	si	Minozzo		X					nullo	prima chiesa franata. forse nella rocca c'è qualcosa d'interessante	1302	1318
614313.74 9201772	4915376.9 1995028	<i>ecclesie de Puiano</i>	Poiano (Minozzo, RE)		Minozzo			X				nullo		1302	1318
616236.56 883218	4906382.3 7591747	<i>ecclesie de Aste</i>	Asta (Minozzo, RE)		Minozzo							nullo		1302	1318

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
614455.60 8162127	4906875.0 4595641	<i>ecclesie de Fabio</i>	Febbio (Minozzo, RE)		Minozzo					X		nullo		1302	1318
614718.49 0180769	4909454.5 9906809	<i>ecclesie de Corianno et de Ripiola</i>	Coriano (Minozzo, RE)		Minozzo						X	nullo		1302	1318
621385.41 8557876	4907565.1 0603661	<i>ecclesie S. Benedicti de Armanoro</i>	Romanoro (Frassinoro, RE)		Minozzo						X	nullo		1302	
616783.94 2098436	4912870.4 4625149	<i>ecclesie S. Quintini de Villa</i>	Villa Minozzo (RE)		Minozzo						X	nullo	Si riportano interessanti portali 'quattrocenteschi' nel settore nord del paese, attestato come corte dal X sec.	1302	
616860.75 3590387	4917667.6 2829317	<i>ecclesie S. Bartholamei de Pontis de Plopla</i>	loc. S. Bartolomeo (Carniana, Minozzo, RE)		Minozzo						X	nullo		1302	1318
617462.42 0933861	4909852.2 3478675	<i>ecclesie S. Bartholamei de Seclo</i>	Secchio (Minozzo, RE)		Minozzo						X	nullo		1302	1318
612314.84 6546942	4921048.9 8521068	<i>Plebs de Campiliola</i>	Castelnuovo ne'Monti (RE)	si	Campigliol a					X		buono	opera quadrata reimpiego	1302	
613660.14 5058145	4925950.4 4020285	<i>ecclesie S. Iohannis de Vila Barce</i>	loc. Villaberza (Felina, Castelnuovo, RE)		Campigliol a						X	incerto	non è sicura la continuità tra la chiesa delle rationes e quella attuale	1302	1318
616820.54 7595273	4920422.2 9088164	<i>ecclesie S. Marie Maddalene de Saccò</i>	loc. Saccaggio (Pontone, Carpinetti, RE)		Campigliol a				X			incerto	non si è individuata la chiesa, tuttavia sembra un buon caso di edilizia rurale: due CASE TORRI	1302	1318
611205.29 2184687	4923224.3 9499331	<i>ecclesie de Cagnola</i>	Cagnola (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a				X			alto	testimoniato un prospetto in opus quadratum forse del primo impianto, aveva unico rettore con Castronovo. Lungamente contesa tra Canossa e Campiliola	1302	1318

X	Y	PIEVE	TOFONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
611517.18 8607982	4921587.3 9543348	<i>ecclesie de Castronovo</i>	Castelnuovo ne'Monti (RE)		Campigliol a				X			buono	ancora da scavare. Sembrano interessanti le strutture in blocchi squadrate testimoniate dalle campagne di pulizia e scavo degli anni passati. Probabilmente di XI-XII anche la torre.	1302	
609481.24 4052231	4917417.1 3368944	<i>ecclesie de Costa</i>	Costa De'Grassi (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a						X	scario		1302	1318
608656.04 9758137	4919258.9 8450429	<i>ecclesie de Garfagnola</i>	Garfagnolo (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a					X		nullo		1302	1318
606158.65 1377259	4915883.1 4074253	<i>ecclesie de Cervareça</i>	Cervarezza (Busana, RE)		Campigliol a				X			nullo		1302	
613203.95 2786468	4916834.8 9336523	<i>ecclesie de Velogno</i>	Vologno (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a		X					scario	attestato un paramento in opera quadrata sul fianco meridionale. Chiesa girata	1302	1318
613002.40 4099375	4928560.4 5382333	<i>ecclesie de Gombia</i>	Gombio (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a					X		nulla	Intonacata, tuttavia è molto interessante il paese dove c'è la casa a 1 euro.	1302	1318
615360.37 7365845	4929822.1 3595646	<i>ecclesie de Lagoia</i>	Leguigno (Casina, RE)		Campigliol a			X				nulla	Restauro nel 1623. Costruita nel 1022 da <i>Teuzo de Gumbia</i> e donata al vescovo.	1302	1318
616203.56 1426822	4927777.5 9635847	<i>ecclesie de Bilelo</i>	loc. Beleo, Sarzano (Casina, RE)		Campigliol a		X					alto	recuperare disegni e progetti restauro Walter Baricchi	1302	1318
609837.68 1087043	4923511.3 265634	<i>ecclesie de Rosanno</i>	Rosano (Vetto, RE)		Campigliol a				X			scario		1302	1318
613911.33 4871733	4920265.7 6442837	<i>ecclesie de Campolungo</i>	Campolungo (Castelnuovo ne'Monti, RE)		Campigliol a					X		nullo	si dice che la primitiva chiesa fosse ubicata in loc. Montale	1302	1318

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
63250.76 1801389	4931695.4 3892676	<i>Piebs S. Eleucadij</i>	S. Valentino (Castellarano, RE)	si	S. Eleucadio		X					scarso	intonacata	1302	
63286.25 3085571	4932005.0 5044368	<i>ecclesie S. Petri de Lorano</i>	Lorano (Castellarano, RE)		S. Eleucadio						X	nullo	scomparsa	1302	
63200.54 9734865	4934425.4 7046495	<i>ecclesie S. Iohannis de Rondanaria</i>	Rondinara (Scandiano, RE)		S. Eleucadio						X	nullo	restauro XVII secolo. Tuttavia attestato il castello dall'XI	1302	
63388.14 4693102	4932525.6 1422196	<i>ecclesie S. Valentini</i>	Castello di S. Valentino (Castellarano, RE)		S. Eleucadio						X	nullo	scomparsa, probabile chiesa castrense	1302	
63364.99 2342378	4930648.7 9643836	<i>ecclesie de Meleno</i>	Gavardo (Castellarano, RE)		S. Eleucadio						X	nullo	non trovata	1302	
633089.96 1857858	4937547.8 4576862	<i>ecclesie de Gisso de Malapressis</i>	Castello di Gesso (Scandiano, RE)		S. Eleucadio						X	nullo	diruta	1302	
616121.05 1388313	4899737.7 8383824	<i>hospitatis de Dullo</i>	S. Leonardo al Dolo (Villa Minozzo, RE)		Toano				X			nullo	pessimo restauro		1318
621424.83 7074631	4915190.4 3187922	<i>ecclesie de Curmasecle</i>	nd		Toano						X	nullo	non individuata		1318
621985.45 8331754	4917621.2 3105853	<i>ecclesie de Cavolla</i>	Cavola (Toano, RE)		Toano				X			buono	opera quadrata, forse di reimpiego		1318
621376.53 2811373	4907592.4 9657945	<i>ecclesie de Armanorio</i>	Romanoro (Frassinoro, MO)		Toano						X	incerto	forse c'è una fase in opera quadrata		1318
618305.74 3575667	4906614.9 3659808	<i>ecclesie de Nucellano</i>	Novellano (Villa Minozzo, RE)		Toano						X	incerto			1318

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
619993.47 6035882	4903389.3 9310942	<i>ecclesie de Gazanno</i>	Gazzano (Villa Minozzo, RE)		Toano						X	incerto			1318
617127.45 9426084	4932284.5 1837945	<i>ecclesie S. Georgij de Cortogna</i>	Cortogno (Casina, RE)		Campigliol a						X	incerto	interessante molto il borgo		1318
626405.94 2568086	4920700.2 2810213	<i>ecclesie de Bebio</i>	Bebbio (Carpinetti, RE)		Toano			X?			X	nullo	una prima chiesa dedicata a san bartolomeo è attestata dall'XI secolo, tuttavia quella attuale potrebbe essere una dedicazione a S. Paolo più tarda. Il primo edificio è scomparso. Quello attuale sembra illeggibile.		1318
620997.77 2268013	4924474.4 2951718	<i>ecclesie S. Prosperi de Caxolo</i>	nd		S. Vitale						X	nullo	non individuata	1302	1318
60762.4.61 553261	4915509.6 7284728	<i>ecclesie de Talada</i>	Talada (Busana, RE)		Campigliol a				X			nullo	completamente restaurata in età recente. Considera dato interessante: spesso nelle donazioni si parla di "cappelle", anche qui si parla di una cappella nell'XI. Poi dal XII ci sono le consacrazioni del Vescovo e queste diventano chiese?		1318
600934.18 538728	4912893.4 7865956	<i>ecclesie de Valusteria</i>	Vallisnera (Collagna, RE)		Campigliol a				X			nullo	Chiesa contesa tra diocesi di parma e reggio. Pesantemente restaurata		1318
605441.51 9278534	4913694.8 4877278	<i>ecclesie de Buxana</i>	Busana (RE)		Campigliol a			X				incerto	ricostruita nel 1920		1318
612415.58 5097293	4917999.3 1619787	<i>ecclesie S. Apollenaris</i>	Ginepreto (Castelnuovo ne' Monti, RE)		Campigliol a					X		alto	attestata per la prima volta nel XIII e mostra un paramente che è incredibilmente coerente col XIII secolo!!		1318

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
604120.87 4533908	4924049.0 4356236	<i>ecclesie de Gotano</i>	Gottano (Vetto, RE)		Campigliol a					X		discret o	campanile incredibile vedi foto cassone		1318
601706.05 8545317	4911244.0 9310797	<i>ecclesie de Colla</i>	Collagna (RE)		Campigliol a				X			incerto	sembra più interessante il borgo in generale		1318
601222.32 068481	4918450.9 4733461	<i>ecclesie de Ramiseto</i>	Ramiseto (RE)		Campigliol a					X		scarso	sembra interamente ricostruita		1318
616205.28 2823054	4926264.1 5452837	<i>ecclesie de Ronchorofolis</i>	Roncroffio (Castelnuovo ne' Monti, RE)		Campigliol a				X			discret o	in opera quadrata, forse ricostruita ma con i blocchi antichi		1318
609799.58 4052147	4920786.4 9538625	<i>ecclesie de Villola</i>	Virola (Castelnuovo ne' Monti, RE)		Campigliol a			X				nullo	scomparsa. Tre cappelle sono però attestate in un diploma di Enrico II del 1022.		1318
621299.50 3294708	4921947.1 8977812	<i>ecclesie de Savognatica</i>	Savognatica (Carpineti, RE)		S. Vitale					X		incerto	portale architrave inizio XV		1318
625866.53 3551511	4921828.8 1457735	<i>ecclesie de Castro Rataldo</i>	Casteldaldo (Carpineti, RE)		S. Vitale				X			buono	in opera quadrata la prima fase		
623781.90 4289075	4921676.0 1071368	<i>ecclesie S. Marie de Tregaxe</i>	nd		S. Vitale						X	nullo	scomparsa		1318
625920.02 6532002	4931442.6 1242889	<i>ecclesie S. Sciri</i>	S. Siro (Viano, RE)		Baiso						X	nullo	troppo restaurato		1318
627504.42 4894605	4934824.3 7067578	<i>ecclesie S. Marie de Tabiano</i>	Tabiano (Viano, RE)		Baiso					X		nullo	chiesa non trovata		1318
624423.41 0075866	4929000.7 971725	<i>ecclesie S. Michaelis de Pulpiano</i>	Pulpiano		Baiso						X	nullo	demolita		1318

X	Y	PIEVE	TOFONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
622128.93 6790889	4928332.6 3751101	<i>ecclesia de Glanreto</i>	Gianreto (Casina, RE)		Baiso						X	nullo	scomparsa		1318
636472.68 7791387	4926496.8 6101083	<i>ecclesie de Pigneto</i>	Pigneto (Sassuolo, MO)		Castellaran o						X	ignoto	non trovate immagini		1318
638679.06 3085974	4929885.4 8864311	<i>ecclesie S. Michaelis de Mucieto</i>	S. Michele dei Mucchietti		Castellaran o						X	nullo	completamente intonacata		1318
637030.17 5973516	4937253.5 8872857	<i>ecclesia de Casali grande</i>	Casalgrande		Castellaran o						X	nullo	ricostruita nel XVII secolo		1318

Tabella 4: Elenco dei toponimi medievali (fino al 1025) attestati nelle fonti scritte del territorio dell'Appennino reggiano.

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
636361 .88679 2819	493908 1.0864 2067	<i>Rio Torto</i>	Scandiano	Chiozza	<i>locus</i>	767	VIII	Torelli, II	Feronianensi		ipotetica	
635520 .89495 8363	493952 7.0640 4987	<i>Cluza</i>	Scandiano	Chiozza	<i>locus</i>	767	VIII	Torelli, II	Feronianensi		puntuale	
612442 .80941 9977	491962 4.0194 8713	<i>Bisbetum</i>	Castelnuovo Monti	Bismantova	<i>vicus</i>	767	VIII	Torelli, II			puntuale?	
603790 .53020 7722	491052 8.3194 6412	<i>Lama Froalaria</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>sivum</i>	781	VIII	Torelli, V	Bismantini	Parmense	puntuale	copia di XI secolo
614602 .92781 4926	495065 9.9143 2583	<i>Monteglo</i>	Montecchio Emilia		<i>vico</i>	822	IX	Torelli, IX			puntuale	
630697 .57668 3593	493828 6.9162 9876	<i>Fennio</i>	Scandiano	Case Figno	<i>massaricia</i>	857	IX	Torelli, XII			puntuale	
605718 .44748 7617	491629 7.7004 6735	<i>Cervario</i>	Cervarezza	Felina, monte Gazzo	<i>silva et gatio</i>	870	IX	Torelli, XIII	Bismantini (gastaldato)	Parmense	puntuale	
616079 .89127 376	492320 0.5276 4155	<i>Felina</i>	Castelnuovo Monti	Felina	<i>curtis</i>	870	IX	Torelli, XIII	Bismantini (gastaldato)	Parmense	puntuale	
612468 .42308	492490 1.1942	<i>Maliaco</i>	Castelnuovo	Maillo	<i>curtis</i>	870	IX	Torelli, XIII	Bismantini	Parmense	puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
4905	2911		Monti						(gastaldato)			
625694 .22611 5759	495218 5.0070 5882	<i>Motelena</i>	Reggio Emilia	Pieve Modolena	<i>locus</i>	882	IX	Torelli, XIX			puntuale	
632806 .60372 856	494572 5.2934 8655	<i>Gavassito</i>	Reggio Emilia	Gavasseto	<i>locus</i>	882	IX	Torelli, XIX			puntuale	
630697 .24492 4223	493828 7.2604 5679	<i>Fennio</i>	Scandiano	Case Figno	<i>massaricia</i>	883	IX	Torelli, XXI			puntuale	
605718 .53981 7037	491629 6.9231 0204	<i>Cervario</i>	Cervarezza	Felina, monte Gazzo	<i>silva et gatio</i>	890	IX	Torelli, XXII	Bismantini (gastaldato)	Parmense (sicut antiqui temporibus ad comitatus parmense pertinuerunt)	puntuale	
630129 .17017 7313	493971 5.1255 898	<i>Laodola</i>	Albinea	Ponte Lodola	<i>res et cases</i>	890	IX	Torelli, XXIII			puntuale	
629780 .37164 6047	493985 1.7150 6342	<i>Burciano</i>	Albinea	Borzano	---	890	IX	Torelli, XXVII			puntuale	
620095 .83909 7514	494171 0.5461 4327	<i>Silvariano</i>	Quattro Castella	Salvarano	---	890	IX	Torelli, XXVII			puntuale	
616081 .55264 3994	492320 3.1622 7874	<i>Felina</i>	Castelnuovo Monti	Felina	<i>curtis</i>	890	IX	Torelli, XXII	Bismantini (gastaldato)	Parmense (sicut antiqui temporibus ad	puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
612463 .87318 7839	492490 2.7276 1583	<i>Maliaco</i>	Castelnuovo Monti	Maillo	<i>curtis</i>	890	IX	Torelli, XXII	Bismantini (gastaldato)	Parmense (sicut antiqui temporibus ad comitatus parmense pertinuerunt)	puntuale	
625694 .51453 6795	495218 6.7863 2142	<i>Motelena</i>	Reggio Emilia	Pieve Modolena	<i>locus</i>	890	IX	Torelli, XXIII			puntuale	
625964 .80530 0433	494624 9.1089 0509	<i>Ripa Alta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>locus</i>	895	IX	Torelli, XXVI		Regienses	puntuale	
630129 .17018 6699	493971 5.1255 7603	<i>Laodola</i>	Albinea	Ponte Lodola	<i>res et cases</i>	898	IX	Torelli, XXVII			puntuale	
630697 .22837 1561	493828 8.0807 9916	<i>Fennio</i>	Scandiano	Case Figno	<i>masaricia</i>	898	IX	Torelli, XXVIII			puntuale	
625969 .80192 8318	494624 5.9277 6245	<i>Rivalta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>locus</i>	898	IX	Torelli, XXVII		Regienses	puntuale	
623981 .47593 8256	494254 1.0516 3242	<i>Puianello</i>	Quattro Castella	Puianello	<i>locus</i>	898	IX	Torelli, XXVII			puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
637918 .17668 1.646	493057 3.2322 5385	<i>Castello Ollertiano</i>	Castellarano		<i>locus</i>	901	X	Torelli, XXXIII			puntuale	
625968 .12573 5798	494624 7.5343 6192	<i>Ripa Alta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>curtis</i>	902	X	Torelli, XXXV		Regienses	puntuale	
614596 .96702 4914	495064 3.5642 469	<i>Montiglio</i>	Montecchio Emilia		<i>villa</i>	903	X	Torelli, XXXVI			puntuale	
605718 .43401 2446	491629 7.7009 1185	<i>Cervario</i>	Cervarezza	Felina, monte Gazzo	<i>gaio mansis</i> <i>et</i>	904	X	Torelli, XXXVII			puntuale	
616876 .92889 1.547	491343 0.2170 6421	<i>Villa</i>	Villa Minozzo		<i>corticella</i>	907	X (FALSO)	Torelli, XXXVIII			puntuale	
624194 .90027 0463	491489 4.3738 7871	<i>Toano</i>	Toano	Toano	<i>corticella</i>	907	X (FALSO)	Torelli, XXXVIII			puntuale	
627021 .86268 5157	491537 1.1503 5426	<i>Massa</i>	Toano	Massa di Toano	<i>corticella</i>	907	X (FALSO)	Torelli, XXXVIII			puntuale	
634756 .18314 2121	492194 1.0458 6719	<i>Pirignano</i>	Prignano sulla Secchia	Prignano	<i>corticella</i>	907	X (FALSO)	Torelli, XXXVIII			puntuale	
622656 .04535 2586	492566 7.5813 5471	<i>Mandrie</i>	Carpinetti	Mandra	<i>locus</i>	907	X (FALSO)	Torelli, XXXVIII			puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
614616 .45114 6175	495065 7.0144 1285	<i>Montiglio</i>	Montecchio Emilia		<i>locus</i>	915	X	Torelli, XLIII			puntuale	
614606 .65092 2215	495065 3.5643 0917	<i>Montiglio</i>	Montecchio Emilia	Valle et Castanitoie	<i>locus</i>	920	X	Torelli, XLV			puntuale	
619635 .09822 5988	493397 9.0961 6252	<i>Padule</i>	Casina	Paullo	<i>locus</i>	920	X	Torelli, XLV			puntuale	
635435 .30248 655	493228 5.7188 5503	<i>Cruce</i>	Castellarano	S. Valentino, La Croce	<i>silva</i>	926	X	Torelli, XLVII			ipotetica	
625961 .61265 2077	494624 4.1288 2382	<i>Rivalta</i>	Rivalta		<i>locus</i>	926	X	Torelli, XLVII			puntuale	
639230 .72507 9725	493380 5.1274 8591	<i>Farnito</i>	Castellarano	Tressano, Farneto	<i>silva</i>	926	X	Torelli, XLVII			puntuale	
619641 .62698 6916	493398 2.5011 3344	<i>Padule</i>	Casina	Paullo	<i>locus</i>	926	X	Torelli, XLVII			puntuale	
614473 .50689 9112	493153 2.2137 1582	<i>Ariole</i>	Casina	Pianzo	<i>locus</i>	935	X	Torelli, XLVIII			puntuale	
626432 .25795 6371	491622 6.3024 8349	<i>Spagnago</i>	Toano	Massa di Toano	<i>curticella</i>	943	X	Torelli, LIII			puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
634259 .73095 0242	493845 3.1830 6096	<i>Ventuso</i>	Scandiano	Ventoso	<i>loco</i>	945	X	Torelli, LIII			puntuale	
637321 .30955 0649	493743 1.4485 1544	<i>Casalgrand e</i>	Casalgrande	Casalgrand e	<i>villa</i>	945	X	Torelli, LIII			puntuale	
637922 .43698 253	493056 6.7491 2548	<i>Castro Olariano</i>	Castellarano		<i>locus</i>	945	X	Torelli, LIII			puntuale	
633908 .81959 4696	493814 6.1776 0036	<i>Ventuso</i>	Scandiano	Ventoso	<i>locus</i>	945	X	Torelli, LIII			puntuale	
630740 .04837 3278	494474 0.5127 2984	<i>Fogliano</i>	Reggio Emilia	Fogliano	<i>curtis</i>	945	X	Torelli, LIII			puntuale	
627422 .53220 918	493506 6.7711 9081	<i>Octabiano</i>	Viano	Tabiano		963	X	Torelli, LXI			ipotetica	
636685 .72630 5797	494212 6.1103 9968	<i>Arceto</i>	Scandiano	Arceto	<i>locus</i>	963	X	Torelli, LXI			puntuale	
634750 .09649 3806	492195 0.6757 2094	<i>Pirintianum</i>	Prignano sulla Secchia (MO)	Prignano		963	X	Torelli, LXI			puntuale	
627015 .70840 3463	491536 9.9181 2332	<i>Massa</i>	Toano	Massa di Toano		963	X	Torelli, LXI			puntuale	

X	Y	TOFONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
624190 .46158 4815	491489 0.5812 7403	<i>Campilia</i>	Toano	Toano		963	X	Torelli, LXI			puntuale	
616875 .11687 2485	491343 1.0850 6471	<i>Villa</i>	Villa Minozzo			963	X	Torelli, LXI			puntuale	
627706 .18262 4236	493973 4.2945 662	<i>Verriano</i>	Albinea	Montericco		963	X	Torelli, LXI			puntuale	
621309 .44464 767	491045 3.6499 4	<i>Cadrignano</i>	Villa Minozzo	Cova, Cadrignano		963	X	Torelli, LXI			puntuale	
625964 .01512 5556	494624 7.4542 2089	<i>Ripalta</i>	Rivalta			963	X	Torelli, LXI			puntuale	
625683 .44906 6346	495218 0.1218 9887	<i>Motelena</i>	Reggio Emilia	Pieve Modolena	<i>locus</i>	963	X	Torelli, LXII			puntuale	
620022 .65401 9772	490303 0.2899 5836	<i>Rivum Diluvii</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>terrani, que fuerat silviam</i>	964	X	Torelli, LXIII	Bismantini	olim sita in comitatu Parmense	generica	negli stessi confini della lama fraolaria
603794 .42709 1576	491051 6.7975 5082	<i>Rivum de Nasetum</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>terrani, que fuerat silviam</i>	964	X	Torelli, LXIII	Bismantini	olim sita in comitatu Parmense	puntuale	negli stessi confini della lama fraolaria
603776 .34798 2443	491052 4.2140 3064	<i>Lana Fraolaria</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>terrani, que fuerat silviam</i>	964	X	Torelli, LXIII	Bismantini	olim sita in comitatu Parmense	puntuale	originale

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
620022 .65401 9771	490303 0.2899 5836	<i>Rivum Diluvii</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>villa</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			generica	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
640078 .72865 9306	493637 5.6277 037	<i>S. Salvatore</i>	Casalgrande	Villalunga	<i>curtis</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			ipotetica	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
618132 .30070 7409	492650 8.5572 5081	<i>Manore</i>	Carpinetti	Marola	<i>curtis</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			ipotetica	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
641645 .45608 7885	493351 5.8326 8499	<i>Saxolo</i>	Sassuolo (MO)		<i>locus</i>	980	X	Torelli, LXVIII		Parmense	puntuale	
628298 .56080 8772	491288 7.8230 9748	<i>Robiano</i>	Montefiorino	Rubbiano	<i>locus</i>	980	X	Torelli, LXVIII		Motinese	puntuale	
616562 .77224 0581	495683 4.9525 8538	<i>S. Angeli prope Riotorto</i>	S. Ilario d'Enza	Calerno	<i>locus</i>	980	X	Torelli, LXVIII		Parmense	puntuale	
638798 .31929 508	494291 5.9388 7901	<i>Longoria</i>	Casalgrande	S. Donnino di Liguria	<i>locus</i>	980	X	Torelli, LXVIII		Parmense	puntuale	
636688 .50066 8136	494212 6.2715 4561	<i>Arceio</i>	Scandiano	Arceio	<i>castellum</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
635073 .76190 6284	493145 3.4831 6491	<i>S. Elcado</i>	Castellarano	S. Valentino	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
637918 .48355 5766	493057 3.3414 8489	<i>Castro Olarimo</i>	Castellarano		<i>plebs cum curte</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
633897 .70671 8526	492707 6.6762 3055	<i>Rodelia</i>	Castellarano	Roteglia	<i>cappella</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
623693 .89396 9963	491489 2.6658 5481	<i>Toano</i>	Toano	Castello di Toano	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
623102 .88864 2687	492281 3.3005 5786	<i>S. Vitalis de Verabulo</i>	Carpinetti	S. Vitale	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX	Verabulense s?		puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
614178 .27876 8034	491248 7.9436 4515	<i>Melocio</i>	Villa Minozzo	Minozzo	<i>curtis cum plebe</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
603777 .71090 9519	491053 1.5355 4695	<i>Lama Fraclaria</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>villa</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
603784 .53309 23	491051 8.4603 6942	<i>Naseto</i>	Collagna, Busana	Nassetta	<i>villa</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
612441 .72994 7451	491961 7.5414 2261	<i>Bismantio</i>	Castelnuovo Monti	Bismantova	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
616418 .90719 7478	492825 6.4288 8656	<i>Belati</i>	Casina	Sarzano, Beleo	<i>curticellam</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
619636 .20244 9992	493398 4.4006 852	<i>Lizulo</i>	Casina	Lezzolo	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
623973 .58335 0523	494254 4.4338 2764	<i>Puianello</i>	Quattro Castella	Puianello	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
616788 .62141 8321	494664 3.3410 3907	<i>Bibiano</i>	Bibbiano		<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
613167 .05421 3187	494378 4.3034 9535	<i>Caviliano</i>	S. Polo d'Enza		<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
627093 .33877 9287	494201 5.9414 0461	<i>Albinea</i>	Albinea		<i>curtis cum plebe</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
626058 .97902 225	493380 6.4243 0168	<i>Querzola</i>	Viano	Regnano, Castello di Querciola	<i>castellum</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
625694 .32673 993	495217 6.7949 3136	<i>Modelena</i>	Reggio Emilia	Pieve Modolena	<i>plebs</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I
613279 .03320 9242	491685 9.9619 2357	<i>Venomo</i>	Castelnuovo Monti	Vologno	<i>cappella</i>	980	X (FALSO)	Torelli, LXIX			puntuale Tiraboschi	molto probabilmente FALSO su copia di diploma di Federico I (vd.)
625959 .87565 257	494624 4.3615 7331	<i>Rivalta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>villa</i>	981	X	Torelli, LXXI			puntuale	

X	Y	TOFONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
625959 .64683 0982	494625 6.0989 119	<i>Rivalta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>locus</i>	982	X	Torelli, LXXII			puntuale	contratto di livelli per beni in Rivalta, tra i quali compare anche un castello
616125 .27702 7216	494313 5.9249 1233	<i>Monticelli</i>	Quattro Castella	Monticelli	<i>locus</i>	985	X	Torelli, LXXIII			puntuale	
626058 .97090 7128	493380 7.1958 6052	<i>Querciola</i>	Viano	Castello di Querciola	<i>roca et castro</i>	989	X	Torelli, LXXVII			puntuale	
625961 .23341 2012	494625 0.2589 4565	<i>Rivalta</i>	Reggio Emilia	Rivalta	<i>locus</i>	991	X	Torelli, LXXVIII			puntuale	
635515 .70674 8514	493954 7.0954 711	<i>Cluza</i>	Scandiano	Chiozza	<i>locus fundus</i>	991	X	Torelli, LXXIX			puntuale	
597892 .17105 9843	493675 1.7544 1939	<i>Cattabiano</i>	Langhirano (PR)	Cattabiano	<i>locus, pertinencia</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	pertinenza di Antisica
597343 .71974 7621	493438 8.8859 9456	<i>Ceula</i>	Tizzano val Parma (PR)	Sciola di Capoponte	<i>locus, pertinencia</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	pertinenza di Antisica
596719 .82664 8224	493428 5.4667 2657	<i>Isola Ferrario</i>	Tizzano val Parma (PR)	Isola	<i>locus, pertinencia</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	pertinenza di Antisica
596438 .69105 7308	493553 3.6607 9529	<i>Antisica</i>	Langhirano (PR)	Antesica	<i>locus</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	interessante, nelle sue pertinenze rientrava anche Sciola

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
596852 .20723 2063	493549 5.7318 6253	<i>Ronciniانو</i>	Langhirano (PR)	Roncigliano	<i>locus, pertinencia</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	pertinenza di Antisica
598054 .42107 9946	493499 3.4711 7221	<i>Orzale</i>	Tizzano val Parma (PR)	Orzale	<i>locus, pertinencia</i>	999	X	Torelli, XCI			puntuale	pertinenza di Antisica
632639 .77715 3878	494463 7.8942 9767	<i>Glariola</i>	Reggio Emilia	Gavasseto	<i>locus</i>	1002	XI	Torelli, XCV			ipotetica	
630812 .61515 1865	494430 9.3722 4746	<i>Mucletto</i>	Reggio Emilia	Fogliano	<i>locus</i>	1002	XI	Torelli, XCV			ipotetica	si suole far coincidere Fogliani con Mucletum ma è incerto... vd. Tiraboschi 1821-1825, II, p. 117
598075 .24205 6738	493680 3.7356 7113	<i>Cisiliano</i>	Langhirano (PR)		<i>locus</i>	1004	XI	Torelli, XCVII			incerta	vicino a Cattabiano
598144 .29504 6542	493691 7.6394 3681	<i>Ticlano</i>	Langhirano (PR)		<i>locus</i>	1004	XI	Torelli, XCVII			incerta	vicino a Cattabiano
597883 .76031 2895	493676 1.6201 8904	<i>Catabiano</i>	Langhirano (PR)	Catabiano	<i>locus</i>	1004	XI	Torelli, XCVII			puntuale	
631890 .90384 4314	493863 8.3293 076	<i>Aliano</i>	Scandiano	Jano	<i>locus</i>	1007	XI	Torelli, C			puntuale	Tiraboschi 1821-1825, I, p. 388.

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
61560 .01569 1507	493685 6.8216 5987	<i>Canisia</i>	Canossa		<i>rocca</i>	1007	XI	Torelli, CI			puntuale	copia di XVII secolo
620950 .73867 8381	492346 8.9737 4808	<i>Carpineta</i>	Carpinetti		<i>locus</i>	1007	XI	Torelli, CI			puntuale	copia di XVII secolo
629294 .59321 6918	493147 5.0423 2954	<i>Munte Vuitigisi</i>	Baiso	Visignolo	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
626794 .61836 3385	492960 1.3388 8819	<i>valle Trisinara</i>	Baiso		<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
631466 .11497 1209	493759 8.0111 662	<i>campo de Giso</i>	Scandiano	Gessi	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
635465 .04623 7749	492982 2.9500 3074	<i>Silva Mili</i>	Castellarano	Le Malee	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
626040 .30765 3192	493570 5.7751 2833	<i>Casa de Rusi</i>	Viano	Ca de Rossi	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
622121 .64371 0636	493449 4.6037 1675	<i>Fontana Leloli</i>	Vezzano	Ca de Lolli	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo
623505 .27915 6933	493162 4.1991 4406	<i>Pedra Frاندela</i>	Viano	Prediera	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			ipotetica	Testamento di Godefredo

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
626831 .60952 7702	493085 2.1187 422	<i>Vetriula</i>	Baiso	Vetriua	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
628862 .96838 62	492965 0.9302 5136	<i>Casale</i>	Baiso	Casale	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
624165 .42030 157	493661 5.0814 9189	<i>Casola</i>	Viano	Casola Querciola	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
631386 .70447 3225	493106 0.9903 9427	<i>S. Romano</i>	Baiso	S. Romano	<i>massaricio</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
632042 .73133 7974	493442 7.2399 0873	<i>Riva Rumdenaria</i>	Scandiano	Rondinara	<i>castrum</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
631246 .19926 9412	493237 3.2827 1595	<i>Paderno</i>	Baiso	Paderna	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
633904 .20715 0708	493814 1.7683 942	<i>Ventuso</i>	Scandiano	Ventoso	<i>locus, monte</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
635062 .28138 6187	493146 7.1962 8507	<i>S. Letikado</i>	Castellarano	S. Valentino	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo
634254 .69341 4132	492928 6.8783 0292	<i>Casa de Runtami</i>	Castellarano	Rontano	<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Godefredo

X	Y	TOFONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
637932 .13907 0091	493057 5.3107 3593	Castro <i>Arimmi</i>	Castellarano		<i>locus</i>	1010	XI	Torelli, CV			puntuale	Testamento di Gotefredo
626425 64241 0638	491622 2.4915 422	<i>Spagnago</i>	Prignano sulla Secchia	Pugnago	<i>locus</i>	1013	XI	Torelli, CVI			ipotetica	
619636 .13222 2643	493397 5.4085 2071	<i>Paule</i>	Casina	Paullo	<i>castrum</i>	1013	XI	Torelli, CVI			puntuale	
615562 .21117 1732	493685 5.7336 9027	<i>Rocca Canusia</i>	Canossa		<i>locus</i>	1013	XI	Torelli, CVI			puntuale	interessante il "de loco rocca canusia"
600518 .30327 9198	493497 9.9611 5423	<i>Puciliano</i>	Tizzano val Parma		<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			generica	Testamento di Adelberto prete, vicino a Antesica
592931 .12396 9656	493264 1.8470 8089	<i>Stradellano</i>	Langhirano (PR)	La Strada	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			ipotetica	Testamento di Adelberto prete
595248 .67258 5741	493356 8.9999 0511	<i>Casale</i>	Tizzano val Parma (PR)	Casalina	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, XCI			ipotetica	Testamento di Adelberto prete
599070 .39852 5393	493360 7.4906 5446	<i>Casale Morano</i>	Tizzano val Parma (PR)	Castelmozz ano	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			ipotetica	
603309 .16495 3048	493410 1.0402 55	<i>Lovazano</i>	Neviano degli Arduini	Lupazzano	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			ipotetica	Testamento di Adelberto prete

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
596438 .69105 7299	493553 3.6607 953	<i>Antisica</i>	Langhirano (PR)	Antesica	<i>loco</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
596852 .20723 2063	493549 5.7318 6253	<i>Roncigliano</i>	Langhirano (PR)	Roncigliano	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
597343 .71974 7621	493438 8.8859 9456	<i>Ceula</i>	Tizzano val Parma (PR)	Sciola	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
598054 .42107 9946	493499 3.4711 7221	<i>Orzale</i>	Tizzano val Parma (PR)		<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
596719 .82664 8224	493428 5.4667 2657	<i>Isola</i>	Tizzano val Parma (PR)	Isola	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
597883 .76031 2895	493676 1.6201 8904	<i>Catabiano</i>	Langhirano (PR)	Catabiano	<i>locus</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete
602396 .42931 7378	493112 3.3946 0769	<i>Sosoforte</i>	Reggio Emilia	S. Bartolomeo	<i>castrum</i>	1017	XI	Torelli, CXI			puntuale	Testamento di Adelberto prete, luogo del rogito
596719 .82664 8224	493428 5.4667 2657	<i>Isola</i>	Tizzano val Parma	Isola	<i>locus fundus</i>	1019	XI	Torelli, CXIII			puntuale	vitis, pratis, terris arabilis seu silvis. I beni e la casa sono gestiti da due fratelli, che forse coabitano la stessa casa
597343 .71974 7621	493438 8.8859 9456	<i>Ceula</i>	Tizzano val Parma (PR)	Sciola	<i>locus fundus</i>	1019	XI	Torelli, CXIII			puntuale	vitis, pratis, terris arabilis seu silvis. I beni e la casa sono gestiti da due fratelli, che forse

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
596438 .69105 7299	493553 3.6607 953	<i>Antisica</i>	Langhirano (PR)	Antesica		1019	XI	Torelli, CXIII			puntuale	coabitano la stessa casa abtum folicitur in Antisica
626378 .09101 1951	492061 7.3893 5422	<i>Donatula</i>	Carpinetti	Bebbio?	<i>loco ubi dicitur</i>	1021	XI	Torelli, CXVII			incerta	si colloca qui solo per la rara dedizione a S. Paolo. Nel doc si ricorda pecia una de terra cum cappella edificata in honore s. pauli
633897 .70671 8526	492707 6.6762 3055	<i>Rodelia</i>	Castellarano	Roteglia	<i>locus</i>	1021	XI	Torelli, CXVII			puntuale	
626058 .97090 7128	493380 7.1958 6052	<i>Querciola</i>	Viano	Castello di Querciola	<i>Roca</i>	1021	XI	Torelli, CXVII			puntuale	Ricorda il palatium di Querciola con finestra triangolare
623781 .90428 9076	492167 6.0107 1368	<i>Tregasi</i>	Carpinetti	Tregasi, scomparsa	<i>cappella, cum pertinencia</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			generica	Conferma di Enrico II. incerta localizzazione. La chiesa di Tregaxi figura a sorti alterne come dipendente da S. Vitale o da Baiso.
600685 .17048 791	491301 1.3152 8808	<i>Valle</i>	Ventasso	Vallisnera	<i>cappella, cum pertinencia</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			ipotetica	Conferma di Enrico II.
632001 .58708 6903	494939 2.8898 8282	<i>Rodano</i>	Reggio Emilia	Gavasseto	<i>castellum</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			ipotetica	Conferma di Enrico II.
614208 .39348	492844 5.8690	<i>Gumbia</i>	Castelnuovo ne' Monti	Gombio	<i>locus</i>	1022	XI	Torelli, CXIX			puntuale	

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
7072	0082											
614473 .50689 9112	493153 2.2137 1582	<i>Ariole</i>	Casina	Ariolo	<i>locus</i>	1022	XI	Torelli, CXIX			puntuale	interessante che il doc sia datato al 19 maggio. erano in un luogo coperto verosimilmente. presente un casa con portale eulitico
616486 .07975 0163	494262 7.6959 6099	<i>Bibianello</i>	Quattro Castella	Bianello	<i>loco</i>	1022	XI	Torelli, CXIX			puntuale	interessante che non sia ancora definito come castrum. forse lo diventa dopo, innalzato da matilde come dice tiraboschi?
615263 .87762 5556	492994 8.3746 1904	<i>Lachone</i>	Casina	Leguigno	<i>loco</i>	1022	XI	Torelli, CXIX			puntuale	loc certa grazie alla menzione dell'appena costruita e non ancora consacrata chiesa di S. Giovanni Battista
616418 .90719 7478	492825 6.4288 8656	<i>Bilelo</i>	Casina	Beleo	<i>loco</i>	1022	XI	Torelli, CXIX			puntuale	solo terre con vigne
611095 .97244 5324	491294 8.1318 8437	<i>Solungnio</i>	Villa Minozzo	Sologno	<i>locus et fundus</i>	1022	XI	Torelli, CXX			puntuale	
613279 .03320 9242	491685 9.9619 2357	<i>Vélungnio</i>	Castelnuovo ne Monti	Vologno	<i>locus</i>	1022	XI	Torelli, CXX			puntuale	
609891 .52994 1189	492090 6.7713 1911	<i>Villula</i>	Castelnuovo ne Monti	Virola	<i>Curtem cum castello et mercato et tribus cappellis</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II. Localizzazione dal sito castelli ER

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
634750 .09649 3806	492195 0.6757 2094	<i>Pregnanum</i>	Prignano sulla Secchia (MO)	Prignano	<i>castello cum cappella</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II. interessante notare che fino alla fine del X secolo era una 'curticella', divenuta poi castrum
632042 .73133 7974	493442 7.2399 0873	<i>Ripa Rundenaria</i>	Scandiano	Rondinara	<i>castellum corie cappella e</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II.
607403 .71671 107	491555 5.4039 9189	<i>Italado</i>	Busana	Talada	<i>cappella, cum pertinencia</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II.
623642 .65901 1413	493412 7.7707 2239	<i>Montalto</i>	Vezzano sul Crostolo	Montalto	<i>castro et cappella</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II.
627706 .18262 4236	493973 4.2945 662	<i>Vergnano</i>	Albinea	Montericcio	<i>corie, cum castro et diabus cappellis</i>	1022	XI	Torelli, CXXI			puntuale	Conferma di Enrico II.
625683 .44906 6346	495218 0.1218 9887	<i>Modolena</i>	Reggio Emilia	Modolena	<i>castrum</i>	1025	XI	Torelli, CXXIII			puntuale	testamento di Isacco chierico
611814 .28334 6147	493862 4.2859 2592	<i>Curciliano</i>	Ciano d'Enza		<i>curtis</i>		IX-X (Mancassola 2008, p. 188)	Torelli, XCIII			ipotetica	localizzazione dibattuta vd. Mancassola 2008, p. 189. La curtis è una delle proprietà del monastero di S. Tommaso
615666 .94816 0894	493364 8.8509 6702	<i>Vercallo</i>	Casina	Vercallo	<i>curtis</i>		IX-X (Mancassola 2008, p. 188)	Torelli, XCIII			puntuale	curtis proprietà del monastero di S. Tommaso

X	Y	TOPONIMO	COMUNE	FRAZIONE	DEF_	ANNO	SEC_	FONTE	FINES	COMITATO	LOCALIZZAZIONE	NOTE
606564 40965 2027	493189 7.3925 0086	<i>Citonio</i>	Neviano degli Ardumi (PR)	Cedogno	<i>curtis</i>		IX-X (Mancassola 2008, p. 188)	Torelli, XCIII			puntuale	curtis proprietà del monastero di S. Tommaso.

X	Y	PIEVE	TOPONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RATI	RAT2
604120.87 4533908	4924049.0 4356236	<i>ecclesie de Gotano</i>	Gottano (Vetto, RE)		Campigliol a					X		discret o	campanile incredibile vedi foto cassone		1318
601706.05 8545317	4911244.0 9310797	<i>ecclesie de Colla</i>	Collagna (RE)		Campigliol a				X			incerto	sembra più interessante il borgo in generale		1318
601222.32 068481	4918450.9 4733461	<i>ecclesie de Ramiseto</i>	Ramiseto (RE)		Campigliol a					X		scarso	sembra interamente ricostruita		1318
616205.28 2823054	4926264.1 5452837	<i>ecclesie de Ronchorofolis</i>	Roncroffio (Castelnuovo ne' Monti, RE)		Campigliol a			X				discret o	in opera quadrata, forse ricostruita ma con i blocchi antichi		1318
609799.58 4052147	4920786.4 9538625	<i>ecclesie de Villola</i>	Virola (Castelnuovo ne' Monti, RE)		Campigliol a			X				nessuno	scomparsa. Tre cappelle sono però attestate in un diploma di Enrico II del 1022.		1318
621299.50 3294708	4921947.1 8977812	<i>ecclesie de Savognatica</i>	Savognatica (Carpineti, RE)		S. Vitale					X		incerto	portale architrave inizio XV		1318
625866.53 3551511	4921828.8 1457735	<i>ecclesie de Castro Rataldo</i>	Casteldaldo (Carpineti, RE)		S. Vitale				X			buono	in opera quadrata la prima fase		
623781.90 4289075	4921676.0 1071368	<i>ecclesie S. Marie de Tregaxe</i>	nd		S. Vitale						X	nullo	scomparsa		1318
625920.02 6532002	4931442.6 1242889	<i>ecclesie S. Sciri</i>	S. Siro (Viano, RE)		Baiso						X	nullo	troppo restaurato		1318
627504.42 4894605	4934824.3 7067578	<i>ecclesie S. Marie de Tabiano</i>	Tabiano (Viano, RE)		Baiso					X		nullo	chiesa non trovata		1318
624423.41 0075866	4929000.7 971725	<i>ecclesie S. Michaelis de Pulpiano</i>	Pulpiano		Baiso						X	nullo	demolita		1318

X	Y	PIEVE	TOFONIMO	MAT	PIVIERE	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	POT_AR CHEO	NOTE	RAT1	RAT2
622128.93 6790889	4928332.6 3751101	<i>ecclesia de Glanreto</i>	Gianreto (Casina, RE)		Baiso						X	nullo	scomparsa		1318
636472.68 7791387	4926496.8 6101083	<i>ecclesie de Pigneto</i>	Pigneto (Sassuolo, MO)		Castellaran o						X	ignoto	non trovate immagini		1318
638679.06 3085974	4929885.4 8864311	<i>ecclesie S. Michaelis de Mucclero</i>	S. Michele dei Mucchietti		Castellaran o						X	nullo	completamente intonacata		1318
637030.17 5973516	4937253.5 8872857	<i>ecclesia de Casali grande</i>	Casalgrande		Castellaran o						X	nullo	ricostruita nel XVII secolo		1318

2.3

METODI INDIRETTI DI RILIEVO ARCHEOLOGICO E ARCHITETTONICO: LASER SCANNER, FOTOGRAMMETRIA E RAPPRESENTAZIONE DEM/DTM/DSM

Nel corso delle indagini archeologiche si è scelto di applicare sistematicamente una metodologia di rilievo indiretto, così da rendere il più veloce possibile la fase sul campo e raccogliere quanti più dati durante la fase analitica dei monumenti. Per fare ciò si sono impiegate principalmente due diverse tipologie di strumentazioni a seconda delle caratteristiche dell'oggetto. I casi di maggiore complessità architettonica sono stati rilevati per mezzo di un laser scanner (Faro CAM2 Focus 3D) in dotazione al Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna. Tra i casi così rilevati rientrano la Torre di Rossenella (Canossa, RE) e il Castello di Sarzano (Casina, RE). Le varie nuvole di punti prodotte sono poi state allineate in unico progetto tramite il software Faro Scene, all'interno del quale è stato possibile integrare sistemi di allineamento *cloud to cloud*, ovvero basati sul riconoscimento delle superfici e degli angoli comuni alle differenti scansioni, con i più tradizionali sistemi *target based*, ottenuti col riconoscimento di mire comuni visibili in tutte le nuvole di punti (*checkboard* e *sphere*) (fig. 7). Dai modelli così ottenuti è stato possibile esportare piante, prospetti e sezioni sulle quali rappresentare le evoluzioni stratigrafiche dei complessi architettonici indagati.

Oltre ai rilievi laser scanner, la metodologia maggiormente impiegata è stata quella del rilievo fotogrammetrico, con il quale si sono rilevate tanto le strutture architettoniche in elevato quanto quelle emerse nel corso degli scavi archeologici. Questo metodo si basa su serie sistematiche di prese fotografiche con una sovrapposizione minima del 40 per cento che, una volta allineate su base colorimetrica, sono state impiegate per produrre le nuvole di punti degli oggetti rilevati (fig. 8). L'errore medio riscontrato in questo tipo di rilievo, se ben gestito e controllato tramite un numero sufficiente di punti di appoggio topografico coi quali orientare e scalare i modelli, è del tutto paragonabile a quello residuo delle scansioni laser. Sebbene leggermente maggiore, rimane comunque un dato sub centimetrico, ininfluenza agli scopi finali dell'indagine archeologica. Rispetto al laser scanner, la strumentazione necessaria alla realizzazione dei rilievi fotogrammetrici risulta molto più economica e facilmente gestibile anche da operatori meno esperti. Inoltre, i modelli ottenuti tramite la fotogrammetria stereoscopica consentono di caratterizzare i modelli finali con texture fotorealistiche di alta qualità, particolarmente utili per poter circoscrivere in modo quanto più preciso possibile i perimetri delle unità stratigrafiche individuate autopicamente

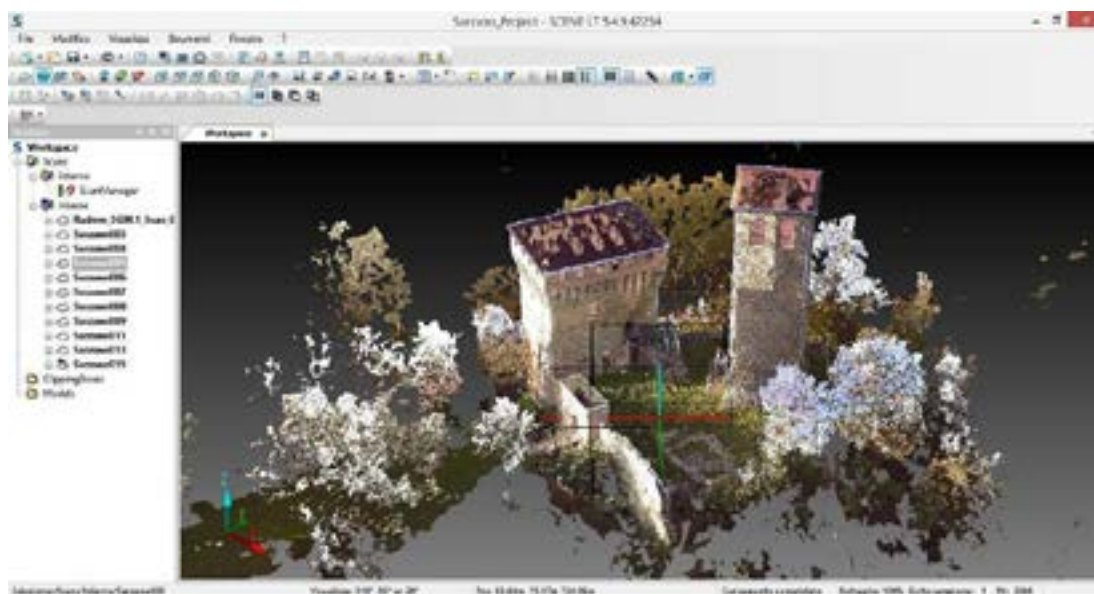


Fig. 7 - Interfaccia grafica del software Faro Scene. Allineamento delle nuvole di punti del Castello di Sarzano, Casina (RE).

dall'analisi delle strutture o i degradi superficiali delle murature.

Un altro potenziale relativo all'impiego di metodi di registrazione tridimensionale del dato archeologico consiste nel poter analizzare i bacini stratigrafici (tanto in elevato, quanto da scavo) nella loro totalità. Per fare ciò si è utilizzato un metodo di rappresentazione basato sulla tecnologia *DEM* e sviluppato in occasione di diverse attività di scavo e studio stratigrafico degli elevati (non tutti compresi nei casi di studio analizzati in questo lavoro) di architetture storiche pluristratificate indagate nel corso del dottorato.

Attraverso la gestione dei modelli digitali in ambiente GIS (software QGIS_v.2.16.3) è stato possibile utilizzare tali prodotti per realizzare rilievi archeologici indiretti generalmente abbastanza complessi (ad esempio sezioni "volanti" di interi settori di scavo in *open area* o sezioni e planimetrie di dettaglio) con livelli di errore residuo ininfluenti agli scopi archeologici e con notevole risparmio di tempo nell'economia del cantiere.

I modelli digitali di elevazione (*DEM*, dall'inglese *Digital Elevation Models*) sono la rappresentazione grafica digitale della distribuzione delle quote di un territorio o di una determinata superficie. I *DEM*, esportati in formato raster, consentono di associare a ogni singolo pixel dell'immagine un dato di elevazione rappresentato da un preimpostato grado colorimetrico¹⁹.

La loro applicazione in archeologia è stata abbondantemente sperimentata per

¹⁹ HUTCHINSON, GALLANT 1999, 2000.

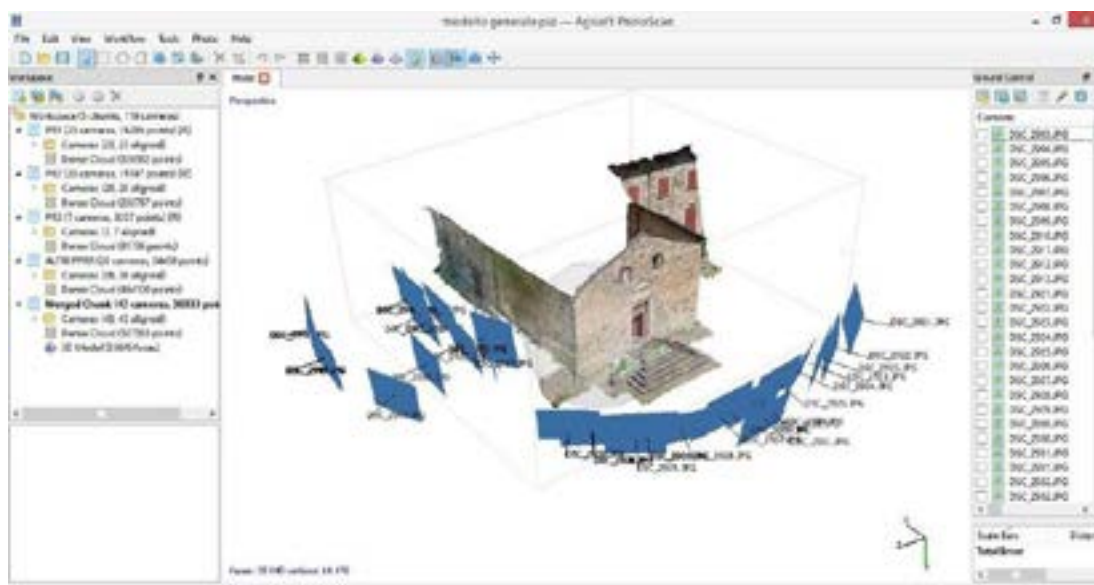


Fig. 8 - Interfaccia grafica del software Agisoft Photoscan. Allineamento delle nuvole di punti della Pieve di S. Bartolomeo di Paullo, Casina (RE).

contesti territoriali, come l'analisi geomorfologica a scala topografica, finalizzata, ad esempio, alla valutazione predittiva del potenziale archeologico²⁰. Per tali ambiti applicativi oggi è possibile collegarsi ai servizi nazionali *open access* di telerilevamento per ottenere dei modelli digitali del terreno con varie scale di dettaglio, comprese tra i 20 e i 75 m²¹. Questi prodotti sono ottenuti attraverso la digitalizzazione delle curve di livello dell'archivio IGM e la loro successiva interpolazione per la creazione delle superfici vere e proprie²². Anche le singole regioni, spesso, offrono un servizio cartografico che comprende dei *DEM* a risoluzioni maggiori (fino a 5 m) e, in alcuni casi, dei veri e propri *DTM* a scala regionale ottenuti tramite nuove tecnologie di telerilevamento come il *Laser Imaging Detection and Ranging (LIDAR)*, la cui applicazione in campo archeologico è ormai abbondantemente nota alla letteratura scientifica²³.

Le applicazioni pratiche di questi strumenti sono note dai primi anni '90 e si sono inizialmente concentrate, soprattutto, sulla ricostruzione virtuale del paesaggio

²⁰ Su questo argomento, da ultimo, DE GUIO 2015.

²¹ <http://www.pcn.minambiente.it/GN/accesso-ai-servizi/servizi-di-download/wcs>.

²² Le tipologie principali di interpolazione sono l'*interpolazione triangolare (TIN, nota anche come Triangolazione Delaunay)* e la *distanza inversa ponderata (IDW)*. Sulle differenze tra queste due e sull'argomento in generale si veda MITAS, MITASOVA 1999.

²³ Su interpretazione archeologica e LIDAR si veda CRUTCHLEY 2015 e, in parte, anche BROGIOLO 2015.

antico²⁴. Ben presto si iniziò invece a produrre dei modelli “locali” con scale di precisione via via maggiori in funzione dell’accuratezza degli strumenti di rilevamento topografico impiegati, finalizzati alla ricostruzione digitale delle superfici di singoli siti o contesti archeologici²⁵.

Solo in un periodo relativamente recente le tecniche di rilievo fotogrammetrico nei cantieri archeologici hanno introdotto la possibilità di registrare con sempre maggiore facilità dati tridimensionali nella documentazione digitale di scavo vero e proprio²⁶. La possibilità di creare modelli digitali di contesti spazialmente molto limitati ha portato così all’applicazione dei *DEM* anche nello studio e nella rappresentazione di bacini archeologici micro stratigrafici²⁷.

Per quanto riguarda l’archeologia dell’architettura, invece, il rapporto tra modelli digitali (in questo caso *DSM*, *Digital Surface Models*) e interpretazione archeologica risulta meno battuto nella bibliografia specialistica. Buona parte dei contributi che hanno esposto i risultati di lavori sul patrimonio artistico e architettonico sono infatti incentrati sui temi della valorizzazione e della qualità della restituzione virtuale dei manufatti. Da qualche anno a questa parte, tuttavia, non mancano casi di applicazione dei modelli digitali in archeologia dell’architettura, con la finalità di ottenere un’interpretazione quanto più “olistica” della complessità stratigrafica di un edificio, che, dopo alcune prime applicazioni sperimentali, sono diventati veri e propri *standard* procedurali²⁸.

24 Si veda, tra gli altri, GUIDAZZOLI, FORTE 1992, FORTE 1993.

25 CREMASCHI, FORTE 1999, SCARDOZZI 2007. E ancora, sul rapporto tra *DEM* e interpretazione archeologica, si veda anche CAVADA, RAPANÀ 2010, SIAFI 2010 e GARCIA-LÁZARO, SALA-BALLESTER, FARJAS-ABADÍA 2010.

26 Da ultimo, sull’applicazione del rilievo fotogrammetrico finalizzato alla restituzione di un modello digitale del terreno, con un confronto tra diverse tipologie di rilievo applicato, si veda GABRIELLI, ANGELINI, PORTARENA 2015.

27 Da ultimo, su tema della fotogrammetria in ambito archeologico, si veda FIORINI 2013. Per l’uso dei *DEM intra site* si veda HAGEMANN, BENNET 2000. Per un esempio di un’applicazione anche in contesto microstratigrafico si veda PUTZOLU, VICENZUTTO 2013.

28 Si vedano in proposito FIORINI 2008, FIORINI, ARCHETTI 2011, FIORINI, URCIA, ARCHETTI 2011.

2.3.1

DEM IN CONTESTO DI SCAVO STRATIGRAFICO: APPLICAZIONE PRATICA

I modelli digitali di base sono stati prodotti mediante tecniche di rilievo *structure for motion*, tecnologia da anni ben nota alle discipline archeologiche, il cui rapporto qualità/costi ha ormai determinato la loro massiccia diffusione nelle più varie possibilità applicative²⁹.

Per realizzare i rilievi ci si è appoggiati a dei punti topografici battuti in posizioni visibili durante tutte le fasi di scavo stratigrafico, tali da non richiedere una nuova battuta per ogni fase di documentazione. I tempi necessari alla realizzazione del post processing sono inoltre stati ulteriormente abbattuti tramite l'utilizzo di mire con riconoscimento automatico da parte del software impiegato (Agisoft PhotoScan Professional v.1.2.6). L'agilità nella realizzazione delle battute fotografiche ha infine permesso di registrare e rilevare lo scavo archeologico in ogni unità che componeva il bacino stratigrafico indagato.

Un primo ambito di applicazione di tale tecnica è il sito di Castelpizigolo, che si colloca nella montagna della provincia di Reggio Emilia, nel comune di Toano, in prossimità del confine con la provincia di Modena, sulla sinistra orografica del torrente Dolo a circa 550 m s.l.m. Il toponimo è attestato nelle fonti archivistiche a partire dalla prima metà dell'XI secolo, in un diploma dell'imperatore Corrado II, e ricordato nuovamente durante il regno di Federico I e nelle contese territoriali di XIII secolo che coinvolsero le truppe dei comuni di Modena e Reggio Emilia. Dopo la distruzione del castello fra XIV e XV secolo, rimase in vita solo l'edificio di culto, dedicato a S. Tommaso, che sopravvisse almeno fino all'anno 1624³⁰.

L'area in questione è stata oggetto di due campagne di scavo archeologico tra agosto 2015 e agosto 2016, da parte dell'Università di Bologna, durante le quali sono state riportate alla luce alcune strutture architettoniche relative alla chiesa, alla torre e a parte dell'abitato del castello³¹.

29 Da ultimo, per un confronto qualitativo sui diversi software nel rilievo *structure for motion*, si veda GREEN, BEVAN, SHAPLAND 2014.

30 Per un approfondimento sul sito archeologico si veda l'apposito caso di studio.

31 Il sito archeologico è ancora pressoché inedito. Si ringrazia il dott. Nicola Mancassola (direttore scientifico del progetto) per la disponibilità a usare alcuni dei dati di scavo nel presente articolo. Per un primo inquadramento del sito si veda la pagina internet della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO): http://www.archeobologna.beniculturali.it/re_toano/castel_pizigolo_2015.htm.

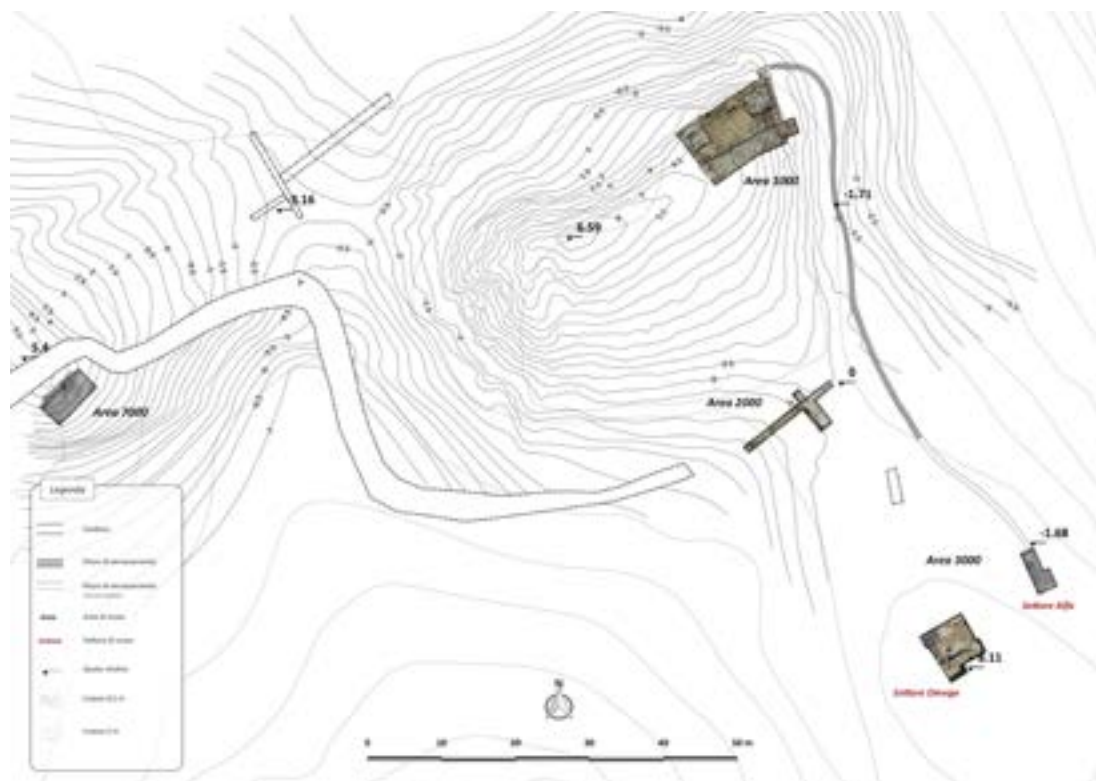
La natura orografica del sito ha richiesto come primo passo la realizzazione di un rilievo topografico complessivo, effettuato mediante una Stazione totale TCR 407 Leica. L'interpolazione triangolare dei punti così ottenuti ha permesso di ottenere un DTM generale sul quale rappresentare l'organizzazione interna del sito (fig. 9).

La realizzazione dei modelli digitali del terreno non ha interessato esclusivamente la scala topografica, ma è stata anche eseguita sui modelli tridimensionali delle singole aree di scavo e, in queste, su ogni modello digitale realizzato successivamente alla rimozione di ogni singola unità stratigrafica. È stato così possibile ricreare nel formato digitale un modello "in negativo" del bacino stratigrafico indagato.

L'utilità di tale metodologia è quella di poter registrare la complessità stratigrafica nella sua interezza. Tutti i modelli, creati all'interno dello stesso sistema di coordinate locali, possono essere gestiti contemporaneamente in qualsiasi GIS attraverso l'esportazione dei dati geometrici in DEM (gestiti attraverso il formato raster GeoTiff). In tal modo, oltre ai limiti planimetrici e a generiche quote di profondità, ogni strato può essere registrato nel suo volume totale.

Gestire insieme e contemporaneamente tutti questi volumi è possibile proprio grazie al formato di esportazione dei DEM, molto leggero e maneggevole

Fig. 9 - Rilievo topografico del castello di Castel Pizigolo, Toano (RE).



agilmente da pressoché qualsiasi macchina, a differenza di altri formati contenenti informazioni tridimensionali.

Tra i vari campi di applicazione all'interno del sito di Castelpizigolo si è scelto di descrivere quello relativo allo scavo di un edificio abitativo bassomedievale.

La struttura è stata individuata nell'area di scavo denominata "Area 7000", all'estremità occidentale del sito archeologico, probabilmente nella zona che anticamente costituiva un piccolo agglomerato residenziale a ridosso del castello. Il bacino stratigrafico individuato risulta molto mal conservato a causa della natura instabile e franosa del sottosuolo: di tutto l'edificio si sono conservate solamente parte del perimetrale ovest e un'area interna di poco meno di 20 m². Quel che si è conservato del bacino stratigrafico ha però restituito materiali che testimoniano una chiara frequentazione del sito tra XIII e XIV secolo, compreso un piccolo tesoretto monetale rinvenuto in una nicchia murata della casa. Questi ritrovamenti sono stati possibili grazie ad un abbandono traumatico dell'edificio, probabilmente causato da un incendio che ne determinò il crollo.

Per la documentazione archeologica del settore si è scelto di usare dei control points esterni all'area di scavo. Tali punti sono stati utilizzati come base di appoggio per scalare e orientare i rilievi delle singole fasi di scavo, generalmente realizzati successivamente all'asportazione di ogni unità stratigrafica. Ciò è stato possibile grazie all'agilità delle tecniche di rilievo fotogrammetrico, che consentono di abbattere notevolmente i tempi di esecuzione rispetto ai metodi tradizionali. Per l'area 7000 di Castelpizigolo si sono realizzati 5 rilievi, corrispondenti ad altrettante unità stratigrafiche positive. I DEM sono stati ottenuti sulla base di nuvole dense composte da 3 a 6,5 milioni di punti, con errori residui compresi tra un minimo di 2 e un massimo di 6 mm (fig. 10). Il formato DEM ha consentito di tradurre in raster i dati relativi alle quote di ogni singolo punto. Dunque, con questa metodologia, è possibile evitare di realizzare rilievi celerimetrici per le varie stratigrafie scavate, non essendo necessario registrare né i confini né le quote relative, potendo desumere tutti questi dati in fase di post processing, con i margini d'errore appena descritti che risultano ininfluenti per gli scopi del rilievo archeologico.

La maneggevolezza informatica del formato raster per i modelli di elevazione consente di poterne gestire una notevole quantità all'interno dello stesso ambiente GIS. Grazie a ciò è stato possibile importare in un unico progetto la complessità stratigrafica totale dell'area di scavo, rappresentata dalle cinque fasi di rilievo sopra descritte. A queste è stato sovrapposto uno strato vettoriale lineare con la funzione di sezione generale dell'area. Attraverso un qualsiasi plugin di interrogazione topografica è possibile infine intersecare il vettore lineare in contemporanea con tutti gli strati raster (e i relativi dati altimetrici) che questo

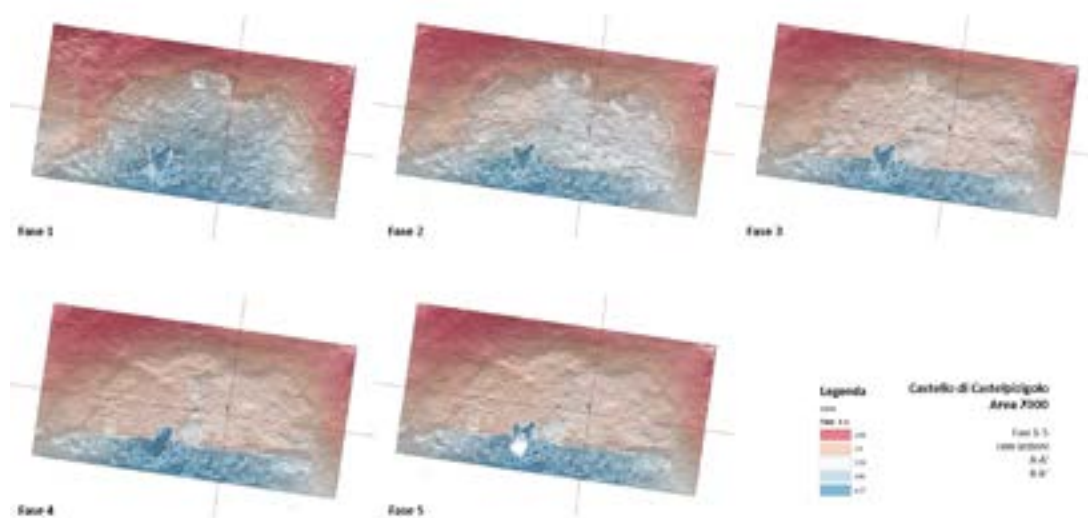


Fig. 10 - Castel Pizigolo, Toano (RE): rappresentazione DEM degli strati archeologici dell'area 7000.

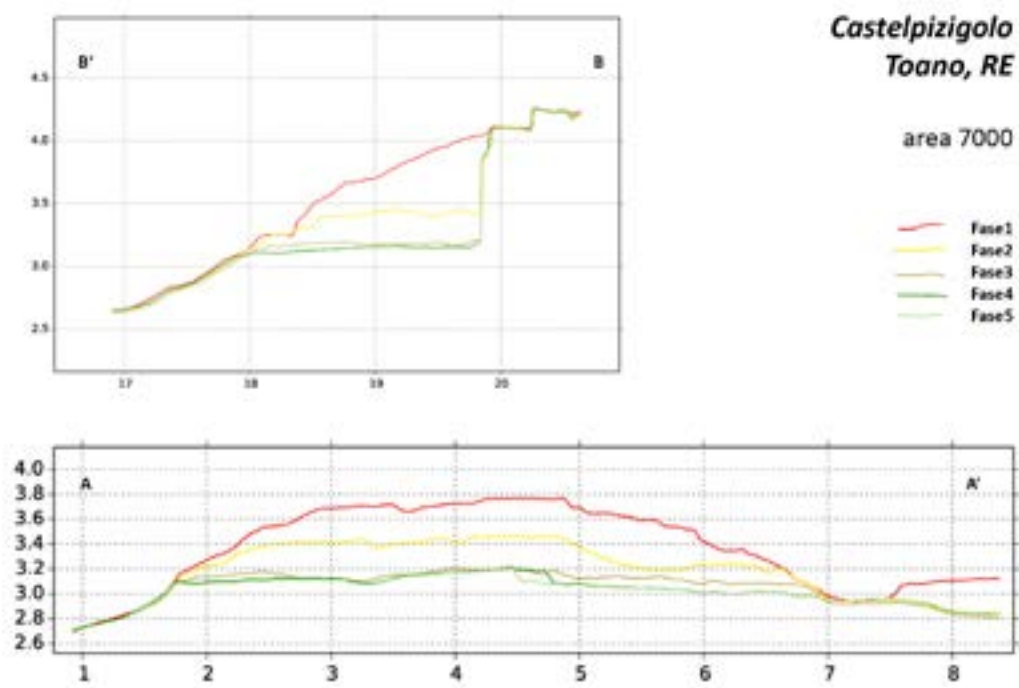


Fig. 11 - Castel Pizigolo, Toano (RE): sezioni automatiche derivate in fase di *post processing* dalla sovrapposizione dei DEM in fig. 10.

intercetta e produrre così una visualizzazione cumulativa dei profili dell'area in ogni singola fase di scavo secondo le quote reali, ovvero, una sezione volante generata automaticamente mediante le tecniche di rilievo *structure from motion* e la loro rappresentazione DEM (fig. 11). L'intero processo è ripetibile con qualsiasi strato vettoriale lineare, consentendo così di ricostruire i profili, le quote e gli ingombri (ovvero i volumi) dell'intera stratigrafia asportata in fase di scavo.

Un altro ambito nel quale si è sperimentata questa modalità di registrazione del dato archeologico da scavo è il sito archeologico di Riva Ligure (IM), un'area pluristratificata con frequentazioni comprese tra l'età romana tardo repubblicana e il bassomedioevo. Il sito archeologico non rientra nei casi direttamente collegati a questa ricerca di dottorato, tuttavia la sperimentazione ivi svolta ha contribuito a meglio definire le tecniche impiegate nel corso di questo studio. Si è pertanto deciso di darne un breve resoconto.

Le prime attività archeologiche iniziarono negli anni '40 del Novecento ad opera di Nino Lamboglia e furono riprese successivamente da diverse campagne eseguite dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (PIAC) e della Soprintendenza Archeologica della Liguria. In tempi recenti, a partire dal 2009 fino ad oggi, le attività hanno visto altre sei campagne di scavo ad opera del PIAC³². L'evidenza principale è un grande edificio di culto, orientato liturgicamente, organizzato in tre navate e monoabsidato, emerso durante i lavori di costruzione dell'adiacente via Aurelia all'inizio del secolo scorso. L'edificio fu datato alla prima metà del VI secolo oltre che per la tipologia del fonte battesimale, anche grazie allo scavo archeologico concentrato nella zona del narcece e in quella absidale, nella quale furono individuate tre absidi concentriche relative ad altrettante fasi edilizie della basilica tra età paleocristiana e medioevo.

Solo nelle ultime campagne di scavo l'attività si è concentrata all'esterno della chiesa, dove, dal 2015, è iniziato lo scavo di un ambiente esterno a ridosso del perimetrale nord (Settore Z) (fig. 12). Questa struttura insisteva su un precedente percorso esterno alla basilica che fu rioccupato, in età altomedievale, da alcune aree produttive. In particolare, una calcara reimpiegava marmi e altri frammenti lapidei della chiesa per la produzione di calce necessaria, probabilmente, al primo significativo cantiere di restauro della chiesa. Successivamente, l'area fu convertita a una destinazione d'uso diversa, forse residenziale, e su quanto rimaneva del fondo della precedente calcara fu impostato un focolare domestico.

Le tecniche di rilievo finalizzate a produrre il DEM di ogni fase stratigrafica, oltre che in tutto il saggio di scavo, sono state applicate in particolar modo in questa

32 Sul sito e la storia degli scavi si veda: PERGOLA et al. 2015, PERGOLA, GARRISI, DELLÙ 2015, CAGNANA, GAMBARO 2015, FRONDONI, DE VINGO, GAMBARO 2013, PERGOLA et al. 1989, MARTINO 1989, LAMBOGLIA 1942.

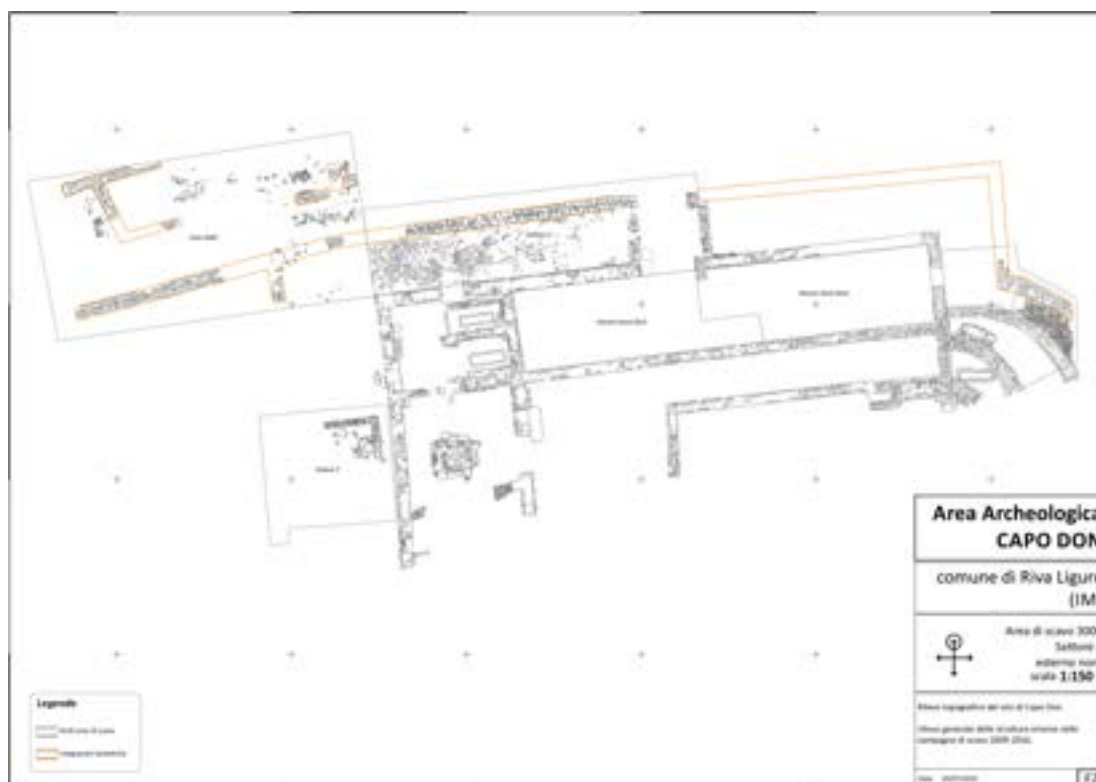


Fig. 12 - Rilievo generale del sito archeologico di Capo Don (Riva Ligure, IM).

struttura pluristratificata, denominata focolare 1. La continuità di frequentazione sopra descritta si concretizza in otto unità stratigrafiche (positive e negative) alle quali hanno corrisposto altrettante battute di rilievo fotogrammetrico (fig. 13). I vantaggi nell'uso di questa tecnica di documentazione, già abbondantemente descritti, si sono rivelati particolarmente utili in questo contesto, dove un notevole risparmio in tempo esecutivo ha consentito uno scavo vero e proprio più agile e veloce.

Le battute fotogrammetriche hanno prodotto nuvole dense composta da 500 mila a 1 milione di punti, scalate e orientate con 4 punti topografici di appoggio esterni all'area di scavo. La scala ridotta dell'oggetto rilevato ha consentito un maggiore controllo nella qualità dei modelli realizzati, per i quali l'errore residuo medio si è mantenuto su valori sub-millimetrici.

Come nel caso già descritto di Castelpizigolo, ogni rilievo è stato finalizzato all'esportazione di DEM in formato raster che consentissero di gestire le informazioni tridimensionali direttamente in ambiente GIS. Anche per il focolare di Riva Ligure, l'intersezione di questi prodotti con uno shape lineare permette di ricreare ex post l'intero bacino stratigrafico in automatico, secondo ogni possibile linea di sezione (fig. 14). Oltre all'evidente risultato nell'economia di cantiere, il

prodotto finale generato dalla sovrapposizione dei profili di tutte le attività di scavo ha reso più facile l'interpretazione archeologica, facilitando l'associazione dei vari riempimenti scavati con la stratigrafia esterna associata, dividendo così le fasi caratterizzate da un uso domestico del punto di fuoco da quelle più antiche, propriamente produttive e databili grazie ai rinvenimenti emersi negli strati circostanti.

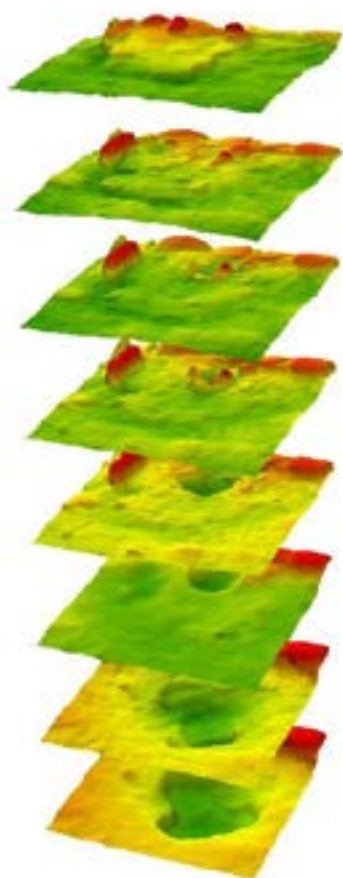
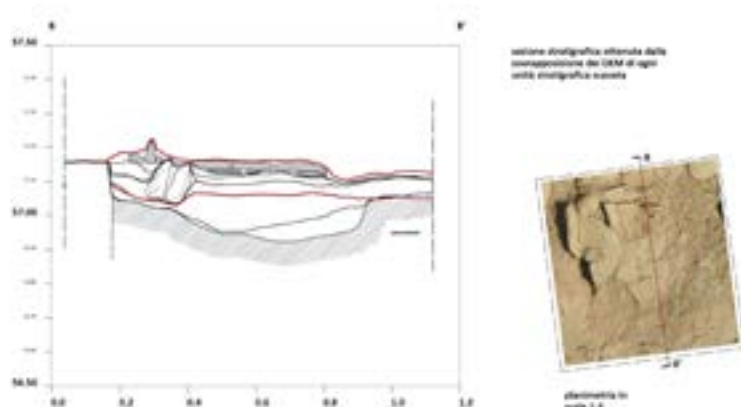


Fig. 14 - Sezione automatica ottenuta dalla sovrapposizione dei DEM in fig. 13..

Fig. 13 - Rappresentazione sovrapposta dei DEM delle unità stratigrafiche scavate nel Focolare 1.

2.3.2

DEM E STUDIO ARCHEOLOGICO DEGLI ELEVATI

Come s'è già detto, i prodotti *DEM* hanno avuto, rispetto all'archeologia da scavo, un'applicazione molto inferiore nello studio stratigrafico di edifici ancora in elevato, campo ancor oggi poco esplorato. A differenza degli strati di terreno, i prospetti degli edifici indagati sono stati caratterizzati con una simbologia a falso colore che rappresentasse il loro stato di fatto attuale rispetto a un piano esattamente verticale. È stato così possibile, a livello di interpretazione archeologica, ragionare oltre che sulle più tradizionali evidenze stratigrafiche (caratterizzate dai materiali impiegati e dalle tecniche costruttive³³) anche sulla deformazione delle murature, spie in alcuni casi di mutamenti stratigrafici dell'edificio altrimenti poco leggibili, o sulle stratigrafie di rivestimento, come le fodere murarie. È emerso, attraverso questo sistema di analisi, uno stretto rapporto tra lo stato strutturale attuale degli edifici e la stratificazione archeologica che su di essi è andata accumulandosi, dato particolarmente importante in funzione, ad esempio, di un cantiere di restauro o della valutazione sismica degli edifici pertinenti al patrimonio culturale³⁴.

La prima applicazione pratica del metodo in architettura si è svolta durante la *summer school* internazionale "*Digital recording, study and public sharing of historical architectures*" dell'Università di Padova, svolta tra il 27 settembre e il 3 ottobre 2015, è stata avviata una campagna di censimento dell'edilizia residenziale del centro storico dell'isola di Rab³⁵. Un edificio in particolare, in direzione del limite est della città, attribuibile cronotipologicamente a una delle prime fasi di espansione urbanistica dell'antico abitato, è stato documentato con le tecniche di rilievo *structure for motion*, con particolare attenzione per il prospetto affacciato sul fronte strada (fig. 15).

Oltre all'analisi stratigrafica dell'elevato, che ha mostrato come l'edificio originale sia stato trasformato nel corso dei secoli attraverso l'apertura di nuove finestre, il tamponamento di altre e la ricostruzione di alcune porzioni di muratura, il prospetto è stato studiato proiettandolo su un piano 'zero' rappresentato da una superficie ideale in perfetto squadro passante per la mediana del suo spessore. In

33 In generale, per i metodi e l'analisi archeologica degli edifici si veda BROGIOLO 1988 e, da ultimo, BROGIOLO, CAGNANA 2012.

34 Sul rapporto tra archeologia dell'architettura e rischio sismico si veda BROGIOLO 2008, BROGIOLO, FACCIO 2010.

35 Si ringraziano per la disponibilità al trattamento dei dati gli organizzatori prof. Gian Pietro Brogiolo e prof.ssa Alexandra Chavarria Arnau.

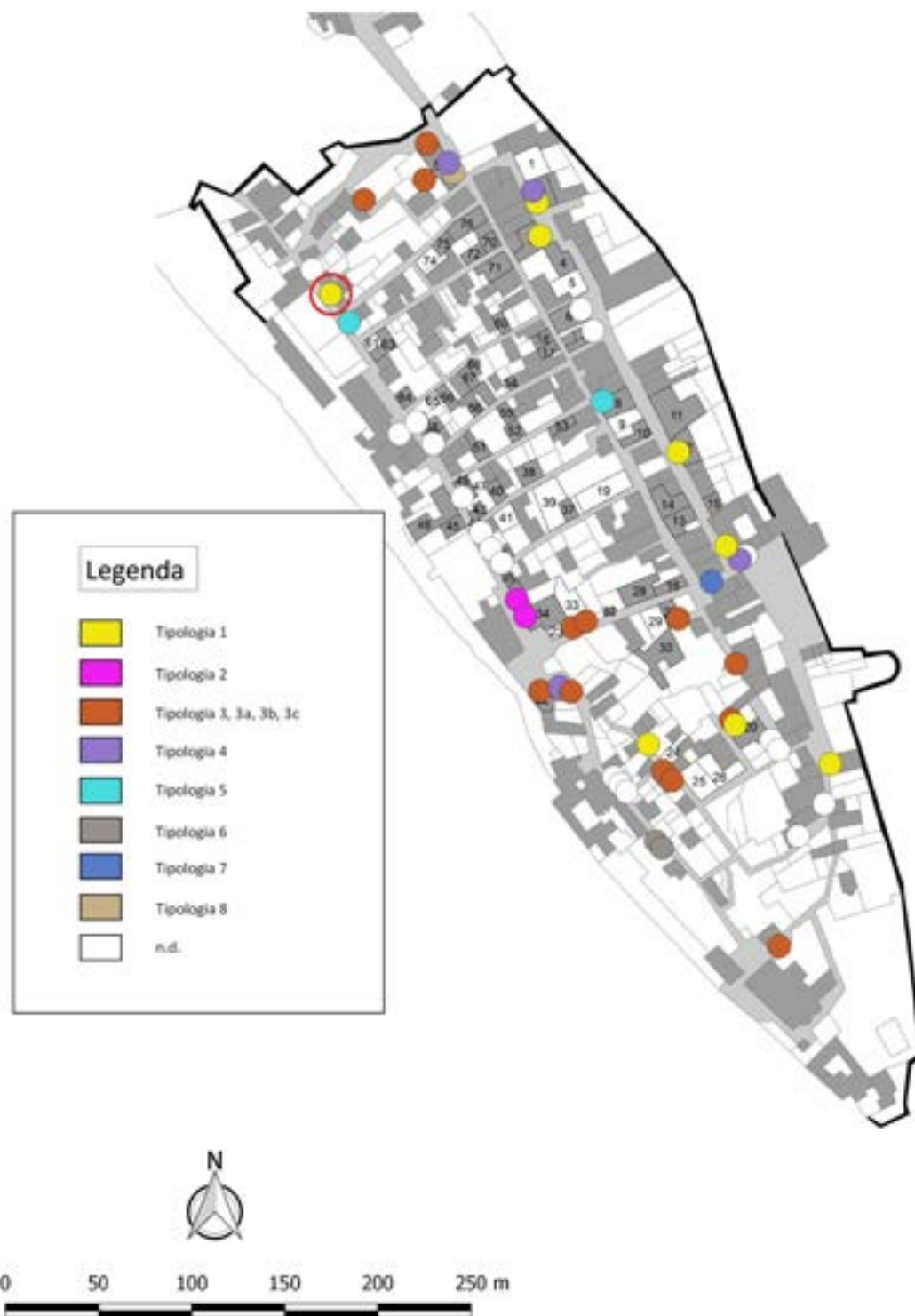


Fig. 15 - L'isola di Rab con posizionato (cerchiato in rosso) il caso di studio.

tal modo è stato possibile rappresentare graficamente un'elevata criticità statica dovuta a un fenomeno di forte spanciamento del muro (fig. 16). Nell'angolo inferiore sinistro la deformazione era visibile di per sé a occhio nudo, mentre nella porzione centrale è stata enfatizzata dalla rappresentazione *DEM* del prospetto, mostrando così con maggior chiarezza la reale estensione del fenomeno. Tale strumento può risultare utile nella valutazione della statica generale dell'edificio finalizzata, ad esempio, ad un eventuale cantiere di restauro. Su un piano prettamente archeologico, invece, il dato è particolarmente significativo se messo in relazione all'analisi stratigrafica. Si può notare infatti come il punto di maggiore criticità statica si concentri in prossimità di un'unità negativa dovuta alla spogliazione degli stipiti di una finestra pertinente alla prima fase costruttiva dell'edificio, successivamente tamponata. Questa attività deve aver comportato un cedimento graduale, enfatizzatosi nel corso del tempo, che ha portato all'attuale stato di deformazione generale della struttura, estesosi successivamente a tutta la porzione centrale del prospetto.

All'opposto, un arretramento rispetto al piano ideale della parete nella porzione più elevata potrebbe testimoniare una fase di ricostruzione e di innalzamento della casa rispetto al progetto iniziale, in relazione al quale la muratura non risulta esattamente 'a filo'. Archeologicamente l'interpretazione sembra coerente se messa in relazione a un'unità stratigrafica caratterizzata da elementi costruttivi del tutto simili per forma e materiale a quelli della prima fase ma messi in opera con minor regolarità, con giunti e letti di posa di maggior spessore, il che potrebbe essere spiegato con una seconda fase edilizia che ha almeno parzialmente reimpiegato materiali della prima.

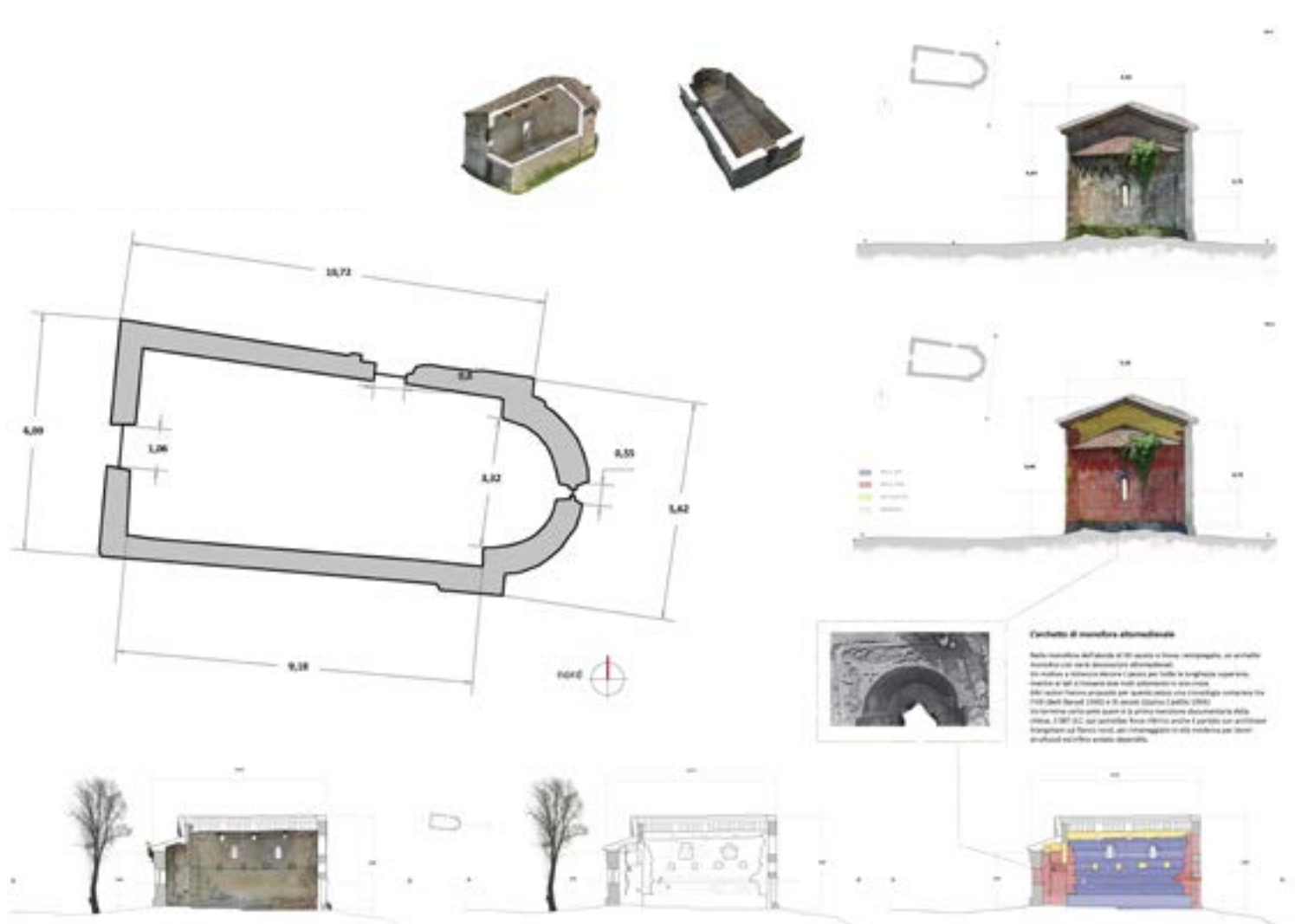


Fig. 16 - Isola di Rab: caso studio di edilizia residenziale. In alto, analisi stratigrafica; in basso, analisi delle deformazioni e loro rappresentazione grafica.

Tra i casi di studio rilevati in occasione di questa ricerca di dottorato, si è impiegato lo strumento di analisi DEM nella chiesa di S. Giusto alla Caipiria, un piccolo edificio di culto che ricade nella diocesi di Lucca, all'interno del piviere di Marlia, la cui prima attestazione documentaria certa è dell'anno 987 quando venne rogato un atto *in loco et finibus Marilla ... prope eccl. S. Justi*³⁶. Nella storia degli studi all'edificio sono state attribuite diverse cronologie comprese tra l'VIII e il X secolo³⁷.

L'edificio attuale (fig. 17) presenta una stratificazione architettonica compresa tra l'altomedioevo e l'età moderna. Dell'impianto più antico rimangono la planimetria generale, la maggior parte dei perimetrali nord e sud e un archetto reimpiegato nella monofora absidale, ricostruita nella seconda fase edilizia. Quest'ultima ha interessato la riedificazione dell'abside e della facciata con una tecnica costruttiva in *opus quadratum* che consente di datarla intorno al XII secolo. Altri rifacimenti si riscontrano nella zona absidale dove alcuni rinforzi e rifacimenti di porzioni di muratura sono stati interpretati come restauri finalizzati a contenere le deformazioni dovute alle ricostruzioni d'età romanica. In relazione a questo rifacimento è stato interpretato anche il portale del prospetto nord in direzione

Fig. 17 - Vari prodotti del rilievo della chiesa di S. Giusto a Marlia (LU).



dell'abside, caratterizzato da un architrave definito "a timpano", oggi *deperdito* e attribuito cronologicamente ai secoli XIV o XV.

Nell'estate 2016 è stato realizzato uno studio *ex novo* dell'edificio finalizzato ad un suo approfondimento monografico³⁸. Un primo rilievo celerimetrico ha consentito di stabilire alcuni punti fissi sul monumento, rilevati tramite 26 *checkboards* utilizzati per scalare e orientare il modello tridimensionale realizzato con metodo fotogrammetrico. Il lavoro generale è stato organizzato secondo due battute, una esterna e una interna, allineate successivamente in un unico progetto così da ottenere un modello generale e onnicomprensivo dell'edificio costituito da 6,6 milioni di punti con un errore residuo pari a 0,5 mm. Per analizzare la deformazione delle murature si è applicata una caratterizzazione a falso colore che rappresentasse le diverse distanze del paramento da un ideale piano esattamente verticale, passante per la mediana dello spessore del muro. In tal modo è stato possibile ragionare sugli spessori delle murature e relazionare tale dato con la lettura stratigrafica. Il prospetto sul quale è risultato particolarmente utile questo tipo di approccio è il prospetto esterno nord (fig. 18): in studi precedenti il portale che si apre su questo perimetrale è stato considerato in fase con la ricostruzione del paramento in direzione della zona absidale, giustamente interpretato come un restauro necessario a compensare i problemi statici causati dalla fabbrica romanica. In realtà, analizzando gli spessori, si può notare come questa stratigrafia non sia un vera e propria ricostruzione del paramento, bensì un'applicazione di una fodera muraria che solo in alcuni punti ha comportato lo smontaggio del precedente paramento. Si tratta quindi di un ispessimento finalizzato a contenere il cedimento dell'angolo nord-est della struttura. Il portale, che come si è già detto fu interpretato in fase con questo cantiere, risulta in realtà coerente con la muratura sottostante. Dall'analisi stratigrafica del corrispettivo prospetto interno è infatti evidente come l'apertura fosse parte del primo edificio, in fase con una muratura a giunti stilati che pone in contemporaneità stratigrafica i perimetrali nord e sud, il portale nord e le finestre a monofora con archetto monolitico. L'attribuzione di questa fase al cantiere più antico è possibile in quanto l'aggiunta di XII secolo taglia completamente questa rifinitura superficiale, che non si ritrova in nessuna delle fasi di ricostruzione successive. Esternamente, oltre allo spessore aumentato della muratura, si nota, grazie alla spoliazione dell'architrave triangolare, come il portale sia stato avanzato rispetto al paramento antico tramite lo smontaggio e l'inserimento di zeppe in laterizio del tutto simili a quelle impiegate nel cantiere moderno. Sul lato sinistro è ancora possibile notare parte dell'antico stipite, defunzionizzato dopo l'avanzamento finalizzato a raccordare armonicamente

38 Il rilievo, realizzato da chi scrive, è stato fatto in occasione di una campagna di ricognizioni dell'edilizia altomedievale lucchese, finalizzata alla ricerca di confronti tipologici con l'architettura ecclesiastica e residenziale appenninica.

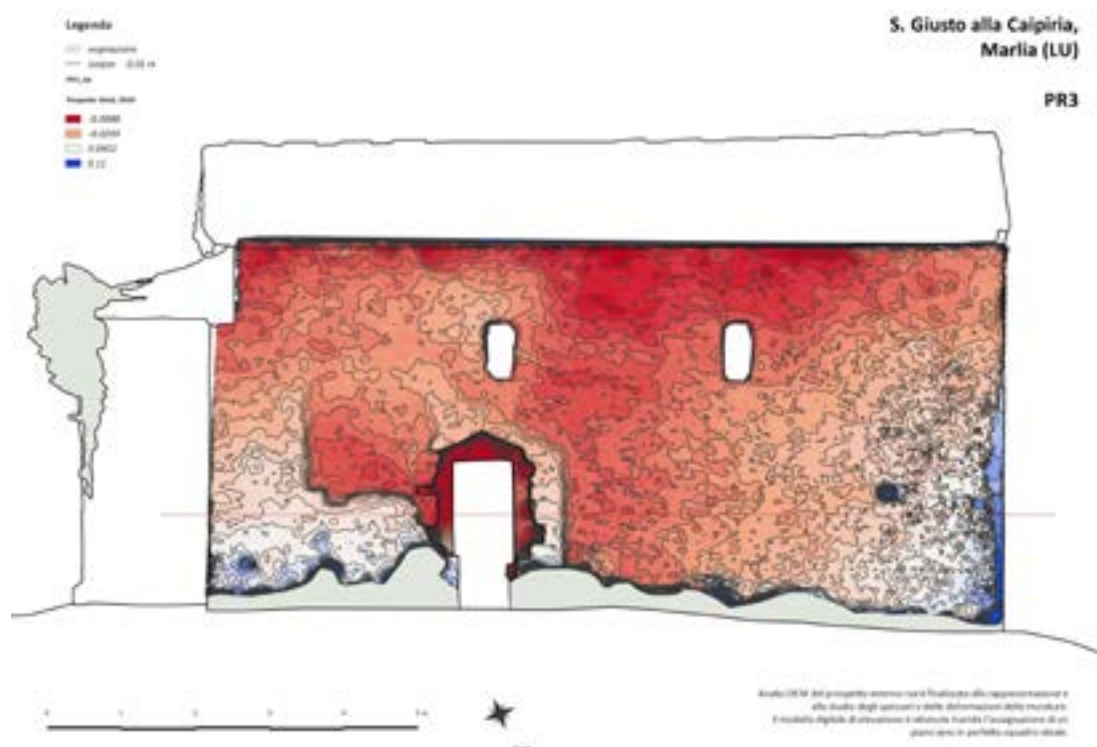


Fig. 18 - S. Giusto a Marlia, prospetto esterno nord. Analisi delle deformazioni.

antico portale e moderna foderia muraria. Probabilmente questa attività fu contemporanea alla ricostruzione in laterizi dell'arco trionfale soprastante il catino absidale, insistente negli stessi punti di criticità statica.

L'analisi *DEM* ha dunque consentito di trovare una conferma interpretativa riguardo all'applicazione della foderia muraria che ha determinato la necessità di avanzare un portale più antico, modificando così l'attribuzione cronotipologica di questo elemento architettonico, che trova conferma in altri casi attualmente ancora oggetto di studio³⁹.

Lo standard procedurale applicato nei diversi casi di studio per la creazione dei modelli tridimensionali, finalizzati alla realizzazione dei modelli digitali di elevazione, ha mostrato diversi punti di forza nel facilitare la documentazione archeologica.

Nello scavo in *open area*, l'utilizzo di mire fisse esterne all'oggetto d'indagine consente di abbattere i costi di cantiere e le complessità logistiche, riducendo

³⁹ In questo senso, anche l'autore della precedente analisi stratigrafica Juan Antonio Quiros Castillo attribuisce una cronologia tarda con "una certa prudenza, giacché nel caso della *lucchesia* ancora non è nota la data iniziale della suddetta tipologia d'apertura" (QUIROS CASTILLO 2002, p. 72, nota 19).

al minimo la necessità di strumenti di rilievo topografico. I punti battuti una prima volta, in modo da risultare evidenti in tutte le fasi di rilievo, consentono di risparmiare, ad esempio, su eventuali costi legati alla strumentazione, come il noleggio di stazioni totali o simili. Altre informazioni geometriche e topografiche dei singoli strati (come le quote e le dimensioni areali) possono essere estrapolate indirettamente in fase di *post processing*, con un grado di errore ininfluente agli scopi archeologici. Viene così anche ad abbattersi la variabile umana dell'errore. Ciò che si rende necessario con questo approccio è una maggiore progettualità nell'apprestamento del cantiere archeologico.

Un altro punto particolarmente utile è quello della ricostruzione virtuale di tutto il bacino stratigrafico asportato. I vantaggi sono almeno due: un modello generale di tutte le unità stratigrafiche scavate può essere utilizzato per la comunicazione in fase di valorizzazione, in particolare in contesti che non presentano significative emergenze architettoniche in elevato e che risultano, dunque, di particolare difficoltà comunicativa a un pubblico non esperto. Inoltre, per scopi più propriamente archeologici, relazionare il volume totale del terreno rimosso con la stratigrafia rilevata può risultare utile per aiutare a definire dei preventivi economici, soprattutto quando richiesti in funzione della complessità stratigrafica.

Infine, ciò che si ritiene un campo con ancora buone possibilità di sperimentazione è quello relativo all'uso dei *DEM* applicati allo studio degli elevati. Una prospettiva futura potrebbe essere quella della relazione dello stato rilevato (*as-built*) con lo stato ideale del bene culturale indagato o da restaurare. L'applicazione potrebbe essere particolarmente utile se relazionata a un progetto esecutivo realizzato con tecnologia BIM, fornendo ulteriori dati desunti dalla lettura stratigrafica insieme alla deformazione generale di un edificio. Questo dato potrebbe essere paragonato allo stato ideale di progettazione al pari di come, ad oggi, viene monitorato il rapporto tra progettato e costruito nello stato reale⁴⁰. La deformazione causata dalle lesioni accumulate su un edificio nel corso del tempo potrebbe essere del tutto paragonata a una difformità tra progettato e costruito, con la possibilità, per l'archeologo, di porsi come interprete nell'analisi delle cause (stratigrafiche) che ne hanno determinato lo stato attuale.

40 Sull'utilizzo della fotogrammetria nella documentazione dello stato di fatto nei cantieri edilizi si veda TUTTAS, BRAUN, BORRMANN, STILLA 2014, 2015.

CAPITOLO 3

STORIA POLITICA E INSEDIATIVA DELLA MONTAGNA EMILIANA A SUD DI REGGIO EMILIA

*...ad laevam Apenini inculta miseratus, et florentissimorum quondam
populorum castella considerabas, atque affectu relegebas dolenti.*

AMBROSII *Epistolae*,

in *Patrologiae Latinae cursus completus*, vol. XVI, col. 1099.

Per poter comprendere a fondo le strutture materiali che ancora oggi compongono quanto rimane del paesaggio medievale dell'Appennino reggiano, è di fondamentale importanza dare un breve inquadramento dei fatti storici che hanno interessato questo territorio in un'ottica di lunga durata. Sarà così utile riprendere quanto è noto a partire dall'alto medioevo, non solo nel tentativo di ricostruire gli accadimenti veri e propri, *l'histoire événementielle*, ma anche per definire al meglio possibile le circoscrizioni civili ed ecclesiastiche e i loro mutamenti nel corso dei secoli.

3.1

L'APPENNINO NELL'ALTMEDIOEVO: DAI CASTRA AI GASTALDATI

Le prime menzioni documentarie dell'*Emilia* successive al crollo dell'impero romano d'occidente sono da ricondurre a quella riorganizzazione territoriale per *eparchie* e *castra* dettagliatamente descritta, anche se in una successione confusionale, dalla *Descriptio orbis* attribuita a Giorgio Ciprio¹. Il panorama che si presenta è quello della divisione amministrativa dei territori ancora in mano bizantina alla fine del VI secolo, contrapposti all'avanzata longobarda di inizio VII, nella difficile scansione degli eventi che portarono alla definitiva conquista

¹ *DESCRIPTIO ORBIS*, p. 32. Per l'interpretazione dell'opera di Giorgio Ciprio vedi CONTI 1975 e, da ultimo, COSENTINO 1994. Per un quadro generale sui castelli tardoantichi si veda BROGIOLO, GELICHI 1996.

longobarda di tutta l'Emilia alla metà dell'VIII secolo².

Per il territorio che si intende qui prendere in considerazione sono noti due insediamenti esistenti a cavallo tra l'età tardoantica e quella alto medievale: il *castrum Bismanton* e il *castrum de Verabulo*³. Come per la maggior parte delle località citate fra i *castra* di questo periodo, la loro localizzazione topografica è stata ampiamente dibattuta nella letteratura specialistica; tuttavia si possono trovare tracce toponomastiche e d'archivio che consentono con sufficiente certezza di posizionarle rispettivamente nelle vicinanze delle attuali Bismantova (Castelnuovo ne' Monti, RE) e S. Vitale di Carpineti (Carpineti, RE), attestato ancora nel X secolo e oltre come *plebs S. Vitalis de Verabulo*⁴.

Un'ulteriore e interessante attestazione del *castrum* di Bismantova è quella riportata nella vita di San Bertulfo, abate di Bobbio dal 627 c.a. fino al 642, che nell'anno 628, sulla strada per Roma, si fermò nei pressi del *castrum, cui nomen Bismantum est*⁵. Il passo è stato interpretato in maniera funzionale come testimonianza della già avvenuta conquista longobarda del fortilizio bizantino⁶, ma è anche una conferma ulteriore della giusta identificazione dell'attuale Bismantova con il *castrum* tardoantico. Infatti, come è stato recentemente dimostrato, proprio in prossimità dell'attuale Castelnuovo ne' Monti passava l'antica via pubblica che da Parma conduceva a Lucca, il principale asse di comunicazione che attraverso il passo di Pradarena (1.579 m) collegava la pianura emiliana alla Toscana e, quindi,

2 Per un quadro generale dell'Italia bizantina si veda ZANINI 1998 e, da ultimo, COSENTINO 2008. Per uno spaccato della presenza bizantina in Italia alla fine del VI secolo, e sulla militarizzazione della società, si vedano MOORHEAD 2006³a, pp. 134-139, e MOORHEAD 2006³b. Sull'Italia bizantina tra VII e IX secolo si veda BROWN 2006⁵.

3 Per Bismantova vedi CONTI 1975, p. 113, per il Verabolo vedi *LIBER PONTIFICALIS*, XVIII, p. 405.

4 Sulla loro localizzazione si veda in particolare BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 63. Di parere contrario invece è BOTTAZZI 1993, che vuole .

5 Sulla vita di Bertulfo vedi BERTOLINI 1967, con relativi rimandi alle fonti. Per il passo si rimanda a *VITA BERTULFI*, 8, p. 753.

6 SCHNEIDER 1924, p. 48, ripreso da PAVONI 1992, p. 76 e BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 63-64. Pier Luigi Dall'Aglio suggerisce come la conquista dell'Emilia occidentale da parte longobarda possa essere già avvenuta ai tempi di Agilulfo, con la penetrazione nelle zone montane tra la valle del Taro nel Parmense e Bismantova (DALL'AGLIO 1979, p. 248, Id. 1994), mentre Nicola Mancassola sostiene come la conquista dell'Emilia abbia interessato solo le città e la pianura, con la presa dei fortilizi appenninici solo al tempo di re Rotari (MANCASSOLA 2005, p. 21, Id. 2007, p. 102, riprendendo DELOGU 1980, pp. 36-39, e FASOLI 1949-1950, pp. 149-154). Più in generale, sulle tappe delle conquiste longobarde si veda anche JARNUT 2002.

la *Langobardia* alla capitale della *Tuscia* longobarda⁷.

Alivello archeologico, vi sono solo labili indizi riguardo a una frequentazione in età tardoantica o altomedievale di questi due siti. Per quanto concerne la pieve di S. Vitale in *Verabulo*, la presenza di sculture attribuite alla metà dell'VIII e al pieno IX secolo suggerirebbe l'antichità della chiesa plebana, la quale potrebbe essere sorta su di un più antico centro direzionale⁸. Recentemente sono state condotte delle attività di scavo archeologico in occasione del restauro dell'edificio medievale, ma la mancanza di una pubblicazione dei risultati rende purtroppo impossibile avanzare ipotesi sull'entità, la forma e la consistenza di eventuali fasi insediative precedenti l'edificio romanico. A Bismantova, invece, gli scavi condotti sulla sommità e alle pendici della Pietra a partire dalla fine dell'Ottocento hanno messo in luce tracce di frequentazione che coprono un periodo compreso tra l'età del ferro e il basso medioevo⁹. In particolare è da segnalare il rinvenimento di una necropoli che inizialmente fu attribuita al periodo gotico o bizantino¹⁰, per essere poi cronologicamente abbassata ad almeno il pieno VII secolo¹¹. Sulla sommità della Pietra sono stati recentemente ripresi gli scavi dell'area già indagata a fine XIX secolo da Gaetano Chierici, tuttavia il limitato intervento e l'esiguità dei sondaggi non hanno consentito di andare oltre le fasi pieno medievali, pur non avendo ancora raggiunto l'esaurimento del bacino stratigrafico¹².

Dunque, per quanto l'individuazione dei due siti possa risultare abbastanza coerente sul piano topografico, rimangono ancora da colmare certe lacune, dal punto di vista archeologico, che aiuterebbero attraverso la cultura materiale a definire meglio la natura di questi insediamenti tra tarda antichità e primo medioevo. Nel caso di Bismantova il rinvenimento di un'area cimiteriale potrebbe suggerire la presenza di un insediamento stabile all'interno del *castrum* attestato da Giorgio Ciprio¹³. Abitati all'interno di fortezze tardoantiche sono

7 Per una dettagliata descrizione della via Parma – Lucca menzionata nell'*Itinerarium Antonini* si veda CASSONE 2016.

8 Vedi MASINI 1990, pp. 79-84, ripreso anche in BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 76.

9 Per le prime indagini archeologiche si veda CHIERICI 1869, Id. 1875, pp. 42-47.

10 Così ancora in BOTTAZZI 1993, p. 48.

11 BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 64, riprendendo CATARSI DALL'AGLIO 1994 e STURMAN CICCONE 1977.

12 MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014. Si veda anche *infra*.

13 Per la varietà della cultura materiale recuperata dalla necropoli di Bismantova (tra i cui ritrovamenti si segnalano oltre a guarnizioni da cintura, fibule e speroni, anche diverse fusarole) vedi BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 64, che riprende le descrizioni di CATARSI DALL'AGLIO 1994.

ampiamente attestati archeologicamente e l'ampia superficie sommitale della Pietra di Bismantova non avrebbe posto alcun problema in questo senso¹⁴. La rupe sulla quale tradizionalmente si colloca il *castrum*, e sulla quale ancora oggi sono visibili le rovine di una torre del castello bassomedievale restaurato a più riprese fino alle soglie della prima età moderna¹⁵, si presenta infatti come un grande sperone roccioso, superficialmente piano (con un'area totale di più di 20 ettari), al quale è possibile accedere solo tramite un sentiero che risale la montagna da nord. L'origine miocenica e la formazione per erosione differenziale hanno infatti originato pareti scoscese sub verticali su tre dei suoi quattro lati¹⁶. La scelta insediativa della Pietra di Bismantova ricorda la posizione e la natura dei castelli tardoantichi di seconda generazione, ovvero di fine V e VI secolo, per i quali l'edificazione su rilievi naturali consentiva di risparmiare sulle strutture difensive e sullo spessore delle murature¹⁷.

Sul piano amministrativo, la definizione di questi insediamenti risulta ancor più complicata, soprattutto a causa della mancanza incolumabile di fonti certe per queste altezze cronologiche. Oltre alle *eparchie*, a loro volta suddivise per *castra*, tramandate da Giorgio Ciprio, si possono citare i *castra Emiliae* dei quali parla Paolo Diacono, definiti anche come *civitates* della provincia -non chiaramente circoscritta- delle *Alpes Appennine*, una regione amministrativa che divideva la Toscana dall'Emilia e l'Umbria dalla *Flamminia*¹⁸. Dalla storiografia più recente questi centri sono stati letti come una risposta alla disgregazione definitiva del sistema insediativo tardo romano, avvenuta a seguito della guerra greco-gotica. Venuto meno l'antico sistema di coordinamento incentrato sulle città romane (in fase di stravolgimento almeno dalla fine del IV secolo¹⁹) i castelli divennero dei

14 Per gli abitati all'interno delle fortezze tardoantiche come quelli di Perti, Monte Barro, Castelseprio o Invillino si rimanda per comodità a AUGENTI 2016, pp. 91-97, e bibliografia ivi citata.

15 Si veda MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014.

16 Per una descrizione più dettagliata si rimanda all'inquadramento geologico e geomorfologico dell'Appennin reggiano: vedi *infra*.

17 BROGIOLO 2014, p. 153. Da ultimo, sulle fortezze tardoantiche all'interno dello spaccato storico dell'Italia tardoantica, si veda anche BROGIOLO 2017. Per un contesto insediativo molto simile, per il quale tuttavia si ipotizza un uso esclusivamente militare e con cronologie leggermente sfasate, si veda il monte Kassar, presso Castronovo di Sicilia: MOLINARI 2013, p. 105.

18 Definiti come *civitates* in *HISTORIA LANGOBARDORUM*, II, 18, e come *castra* in *Ibidem*, VI, 49. Sul tema dell'organizzazione territoriale tra tardoantico e alto medioevo si veda LAZZARI, SANTOS SALAZAR 2009 e, in particolare per l'Emilia, SANTOS SALAZAR 2011.

19 Sul tema delle città tra tardoantico e alto medioevo si veda DELOGU 1994, ID. 2004, GASPARRI 2004, AUGENTI 2010, ID. 2014 e, come ultimo bilancio critico, ID. 2016, pp. 27-68. Sulle origini della città alto medievale si veda BROGIOLO 2011.

veri e propri centri direzionali per i territori circostanti, poli amministrativi a capo di nuove circoscrizioni territoriali²⁰.

In effetti, per le successive circoscrizioni minori di età longobarda e carolingia è stato notato come non di rado ricalcassero le precedenti suddivisioni amministrative territoriali e come di frequente in questi luoghi si concentrassero ampi beni fiscali, i quali suggerirebbero così un'origine pubblica dei *castra* tardoantichi²¹. Probabilmente, in età longobarda Bismantova fu sede di un gastaldato: viene ancora così definita in due documenti del IX secolo, donazioni di Ludovico II e di Berengario rispettivamente a Suppone, conte di Parma, e a Unroch suo figlio²². Sempre a Bismantova, seppur non relativamente al suo territorio, viene rogato un atto nell'anno 767 nel quale tra le persone coinvolte in una donazione a beneficio di Anselperga, badessa del monastero urbano di S. Salvatore di Brescia, compare un *Martinus gastaldius*²³. Le località citate (ancora esistenti nei toponimi di Chiozza e di Rio Torto) sono situate nell'alta pianura, tra i conoidi del rio Ruzzaro e del torrente Tresinaro, a poco più di sei chilometri dalla sinistra idrografica del fiume Secchia; rientrano tuttavia nei *finis Feronianensi*, circoscrizione minore facente capo al *castrum* di Pavullo nel Frignano, nel *comitatus* di Modena²⁴. Proprio come i *finis* del Frignano, anche il gastaldato di Bismantova non rientrava nel comitato di Reggio Emilia, ma in quello di Parma: ciò si evince dalla già citata donazione di Ludovico II a Suppone, nella quale le *curtes regie* donate sono comprese in *gastaldato bismantino in comitatu parmense*²⁵. Da questa suddivisione amministrativa del territorio, se si considera che anche i *finis verabolenses* ricadevano all'interno del comitato modenese, emerge come nell'alto medioevo (forse fino alla fine del IX secolo) Reggio e il suo *comitatus* non

20 RAO 2015, p. 81.

21 BROGIOLO, GELICHI 1194, pp. 35-38. Sulla sovrapposizione tra *castra* e circoscrizioni minori si veda LAZZARI 2009, p. 623.

22 TORELLI 1921, XIII, a. 870, pp. 37-38: donazione di Ludovico II a Suppone. TORELLI 1921, XXII, a. 890, pp. 61-62: donazione di Berengario a Unroch.

23 TORELLI 1921, II, a. 767, pp. 7-8. Per un'approfondita analisi sul tema dei funzionari minori fino alla fine dell'impero carolingio si veda MANCASSOLA 2017.

24 PAVULLO 1979, p. 55. Per i distretti minori nell'alto medioevo si veda FUMAGALLI 1969, ID. 1971, ID. 1976, ID. 1977. Si veda anche il più recente BONACINI 2001.

25 TORELLI 1921, XIII, a. 870, pp. 37-38.

abbiano mai gravitato in direzione dell'Appennino emiliano²⁶.

3.2

IL REGNO FRANCO: ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E POLITICA TRA COMITATUS, FINES E CURTES

A differenza della precedente invasione longobarda, che si venne a connotare come una vera e propria *wanderung*, come una migrazione di popolo, con la conquista del regno longobardo e della sua capitale Pavia da parte dei Franchi nel 774, non si assistette a un mutamento immediato della realtà amministrativa costituitasi nel corso del secolo precedente²⁷. Solo con le successive discese, ancora connotate da un'impronta marcatamente militare, iniziò una sostituzione dei vertici e degli assetti istituzionali tramite l'inserimento di conti dell'*etourage* carolingio²⁸. Da questo momento iniziò un vero e proprio mutamento delle forme di gestione del potere, che portò i conti ad assumere posizioni di sempre maggiore preminenza nel rapporto con il territorio e con i funzionari locali; posizioni che si radicarono sempre più a partire dalla presenza stabile in Italia di Ludovico II²⁹.

Nel territorio emiliano entro il quale si muove questa ricerca la prima attestazione di un conte è quella di *Adalgiso*, di origine Supponide, attestato come *comes* di Parma dall'835³⁰. Più problematiche sono invece le attestazioni di un primo conte a Modena e a Reggio. Per Modena si è voluto riconoscere in *Autramno* il primo *comes*, sebbene costui al pari del suo predecessore *Riperto* figurasse come titolare

26 Nell'890, nella donazione fatta da Berengario a Unroch figlio di Suppone, le *curtes* di *Felinis* e *Malliaco* sono definite come *sicut antiqui temporibus ad comitatus parmense pertinuerunt*, nonostante vi rientrassero ancora ai tempi di suo padre Suppo, appena vent'anni prima (TORELLI 1921, XXII, a. 890, pp. 61-62). Le località dell'alta montagna, invece, sono sempre indicate nei comitati di Parma e Modena almeno fino al 964, cioè fino a quando la *curtis* di Nassetta, nota fin dal IX secolo, non viene definita come *olim sita in comitatu parmense*: TORELLI 1921, LXIII, a. 964, pp. 163-166.

27 Così anche in BONACINI 2001, riprendendo posizioni di GASPARRI 1987. Sulle conquiste longobarde e franche si veda anche CAPITANI 1992, pp. 105-148. Sulle continuità tra le realtà amministrative franche e quelle precedenti si vedano in particolare

28 BONACINI 2001, p. 19. Si veda anche FUMAGALLI 1986.

29 Sul ruolo e il rapporto tra *comes* e funzionari minori si veda MANCASSOLA 2017.

30 HLAWITSCHKA 1960, p. 110 e seguenti. Si vedano anche SCHUMANN 1973, JARNUT 1990 e BONACINI 2001, p. 37. Sul gruppo parentale dei Supponidi si vedano BOUGARD 1989 e LAZZARI 2005.

del territorio di *Civitas Nove* (Cittanova, MO)³¹. A Reggio Emilia sono invece noti due personaggi che figurarono come conti nel corso del IX secolo, Gerardo *comitis civitatis Regiensis* e Heriberto *comitis*. Le due attestazioni sono tuttavia dubbie in quanto il primo compare in documenti di ambito veronese la cui autenticità è stata da tempo messa in discussione, mentre il secondo compare solamente in riferimento ad alcune proprietà presso Gavassa (attualmente frazione del comune di Reggio Emilia) nell'857, senza alcuna specificazioni di tipo territoriale³². Per la prima attestazione certa di un conte modenese bisogna attendere, sul finire del IX secolo, il noto placito di Cinquanta nel quale compare con tale carica Guido, affiancato da quello di Parma Radaldo³³. Rimane dunque ignoto il nome di un eventuale conte reggiano nel IX secolo, per il quale è comunque certa la presenza del *comitatus* a partire dalla prima attestazione nell'895. Nel documento si fa riferimento alla donazione di una *curticellam in loco qui dicitur Ripa Alta* (Rivalta, RE), *pertinentem ad comitatu Regiensi*, che Lamberto di Spoleto fece a Ingelberto visconte di Parma³⁴. La prima attestazione che è stata creduta con sufficiente certezza riferita a un vero e proprio conte reggiano è quella di Alboino, che compare solo nel corso del X secolo, sebbene questi non venga mai esplicitamente definito come *comites* e sembrerebbero essere stato connotato solamente da un rapporto di fedeltà nei confronti del vescovo cittadino Pietro³⁵.

Al fine della ricostruzione degli assetti amministrativi e territoriali dell'attuale Appennino reggiano, si deve constatare come le definizioni di località pertinenti al *comitatus* di Reggio Emilia non andarono oltre l'alta pianura, e sembrerebbe essere stata proprio Rivalta la località più a sud ancora pertinente a questa circoscrizione. Le zone di montagna, seppur di problematica definizione fino alle soglie dell'età comunale, sembrerebbero ancora gravitare tra le pertinenze dei vicini comitati di Parma e di Modena per tutto il IX secolo, perlomeno comprese all'interno dei *finis* di Bismantova. È incerto se sul finire del IX secolo, con la fine del potere carolingio, questi territori abbiano mutato la circoscrizione di appartenenza, come potrebbe testimoniare una donazione di Berengario fatta a Unroch figlio di

31 Favorevole a un suo riconoscimento come conte di Modena è BONACINI 2001, p. 37, con relativi rimandi bibliografici. Contraria, invece, riprendendo anche la posizione di FUMAGALLI 1973, è LAZZARI 2006.

32 Si veda in proposito BONACINI 2001, p. 37, nota 113. Per il documento che attesta la presenza di *Heriberti comitis* si veda TORELLI 1921, XII, pp. 34-37.

33 Sul placito di Cinquanta si rimanda a LAZZARI 2006.

34 Per il documento di veda TORELLI 1921, XXVI, pp. 68-70.

35 BONACINI 2001, p. 110, nota 62. Per la prima attestazione di Alboino si veda TORELLI 1921, XXIX, pp. 77-79, dove costui si firma come *vasallo eiudem pontiricis*. Favorevole all'identificazione di Alboino come *comes* è GOLINELLI 1980, p. 61.

Suppone conte di Parma nell'890, nella quale le corti di Felina, Maliaco e il *gaium* del Monte Cervaro sono definite in *gastaldato Bismantino, sicut antiqui temporibus ad comitatus parmense pertinuerunt*³⁶. Così ancora alla metà del X secolo si ritrovano altre località dell'alta montagna, sempre comprese nei *finis Bismanti*, definite *olim [...] in comitatu Parmense*³⁷. Tale passaggio dovette in qualche modo lasciare una sorta di incertezza sull'appartenenza, a livello di circoscrizione civile, della zona di Bismantova al comitato di Reggio o a quello di Parma, al punto che ancora a cavallo tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII alcune pertinenze della pieve di Campigliola (l'antica pieve di Bismantova) erano dette *infra comitatu parmense vel regense*³⁸.

Le corti delle quali s'è detto poc'anzi, ovvero quelle di Felina e di Maliaco, insieme con le selve del *gaium Montis Cervari* e della *Lama Fraolaria*, rappresentavano i principali centri curtensi legati, durante l'età carolingia, al fisco regio. Se si tralascia la prima attestazione della Lama Fraolaria, che risale al 781 in un presunto diploma di Carlo Magno, dimostrato in modo convincente come un falso prodotto nella seconda metà del IX secolo o nella prima del X³⁹, queste corti ricompaiono a partire dall'870 nella donazione di Ludovico II a Suppone⁴⁰. La corte di Felina è identificata con la località omonima nel comune di Castelnuovo ne' Monti, anticamente sede di un castello del quale rimane solo una torre circolare isolata. La *curtis* di Maliaco è invece incerto se sia da individuare nell'attuale insediamento di Maillo o in quello di Maiola, anch'essi compresi nel territorio dello stesso comune di Felina. La *silvam* del *Montis Cervarius*, anche se definita col termine *gaium* che tradizionalmente indica le selve di proprietà regia, con vaste aree boschive usate con finalità pastorali⁴¹, doveva comprendere almeno qualche forma di abitato, essendo indicati in relazione a questa dei *mansi* e delle pertinenze presso le quali risiedevano alcuni *famuli*⁴². I limiti territoriali del monte Cervaro sono elencati in un documento successivo, degli inizi del X secolo, e sono rappresentati dal

36 TORELLI 1921, XXII, pp. 61-63.

37 TORELLI 1921, LXIII, pp. 163-166.

38 Si tratta di due carte inedite datate al 1097 e al 1113 conservate presso il fondo Malaguzzi-Valeri dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Per i registi dei documenti si veda CANTATORE 2015, doc. n. 8, p. 97; doc. n. 16, p. 102.

39 TORELLI 1921, V, pp. 13-16. Il documento è giunto in copia di XI secolo, ma è considerato dal Torelli come il modello preso ad esempio nel successivo diploma di Ottone I del 964.

40 TORELLI 1921, XIII, pp. 37-38

41 Si veda in proposito RAO 2015, p.108.

42 Sicuramente almeno dall'890, quando è detto *monte Cervario, cum mansi et omnibus pertinentiis et adiacentiis inlegrum*: TORELLI 1921, XXII, pp. 61-63.

monte Deposci, dal *fluvium Niteram* e dal *flumen Inciam*⁴³, che lasciano ipotizzare come probabile collocazione l'odierna Cervarezza, nel comune di Busana. Dei confini certi, e più facilmente individuabili, sono elencati anche per la cosiddetta Lama Fraolaria già nel preteso diploma di Carlo falsificato a metà IX secolo. Questi erano così indicati: *de uno latere a flumine Sicile sursum per stratam in montem Palaredo, et de monte Palaredo ascendente per stradam usque in finibus Tuscie, inde vergente in rivum Albolum usque ad flumine Sicile, inde quoque iuxta Siclam deorsum pervenit in flumen Auzole*⁴⁴. Questi confini sono ripresi in modo pedissequo da un successivo diploma di Ottone I⁴⁵ e ad oggi sono ancora identificabili in un'ampia area montana nel comune di Ligonchio (corrispondente a quella che nell'XI secolo venne definita come *curtis di Nassetta*), circoscritta dal fiume Secchia (Sicle) e dai torrenti Ozola (*Auzole*) e Riarbero (*Rivum Albolum*). Il monte *Palaredo*, che risulta ad oggi essere un toponimo scomparso, si può rintracciare nelle carte delle pertinenze del monastero di Prospero, il quale entrò in possesso della *curtis di Nassetta* (corrispondente alla selva della Lama Fraolaria) nel corso dell'XI secolo⁴⁶. Diverse mappe conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, relative ai possessi di questo monastero tra XVI e XVIII secolo, indicano con il nome di *monte Palaredo, Paraledo, Palleroso, Palavoso* una cima posta immediatamente a nord dell'attuale monte Cavalbianco (1855 m s.l.m.), forse identificabile con il Monte Grande (1616 m s.l.m.) o con una delle cime immediatamente sotto di questo (fig. 1, fig. 2, fig. 3)⁴⁷.

Se, come abbiamo visto, risultano non sempre chiare le circoscrizioni amministrative civili nelle zone di montagna, così non era invece per quelle ecclesiastiche. La diocesi di Reggio Emilia, infatti, si estendeva in tutto il tratto appenninico già nell'altomedioevo, confermato in diversi diplomi imperiali tra i quali un altro presunto originale di Carlo Magno dimostratosi un falso della seconda metà del IX secolo, probabilmente di poco antecedente l'882⁴⁸. Era dunque già ampiamente definita l'estensione della diocesi nella sua porzione meridionale nel IX secolo. La descrizione procede con un primo elenco dei toponimi che dal limite sud – ovest (*per montana versus occidentem*) portavano verso il confine occidentale della

43 TORELLI 1921, XXXVII, pp. 97-99.

44 TORELLI 1921, V, pp. 13-16.

45 TORELLI 1921, LXIII, pp. 163-166.

46 Su Nassetta e la sua contesa tra il monastero di S. Prospero e gli *homines de Vallibus* si veda SANTONI 2004.

47 ASRE, *Monastero dei SS. Pietro e Prospero*, Cass. XVIII, A1 secc. XVI-XVII, nn. 3-6.

48 TORELLI 1921, VII, pp. 18-25. L'editore riconosce la falsificazione funzionale a una conferma dell'882 di Carlo III, nella quale furono ripresi alla lettera alcuni passi di questo documento. Per la conferma si veda TORELLI 1921, XVIII, pp. 49-52.



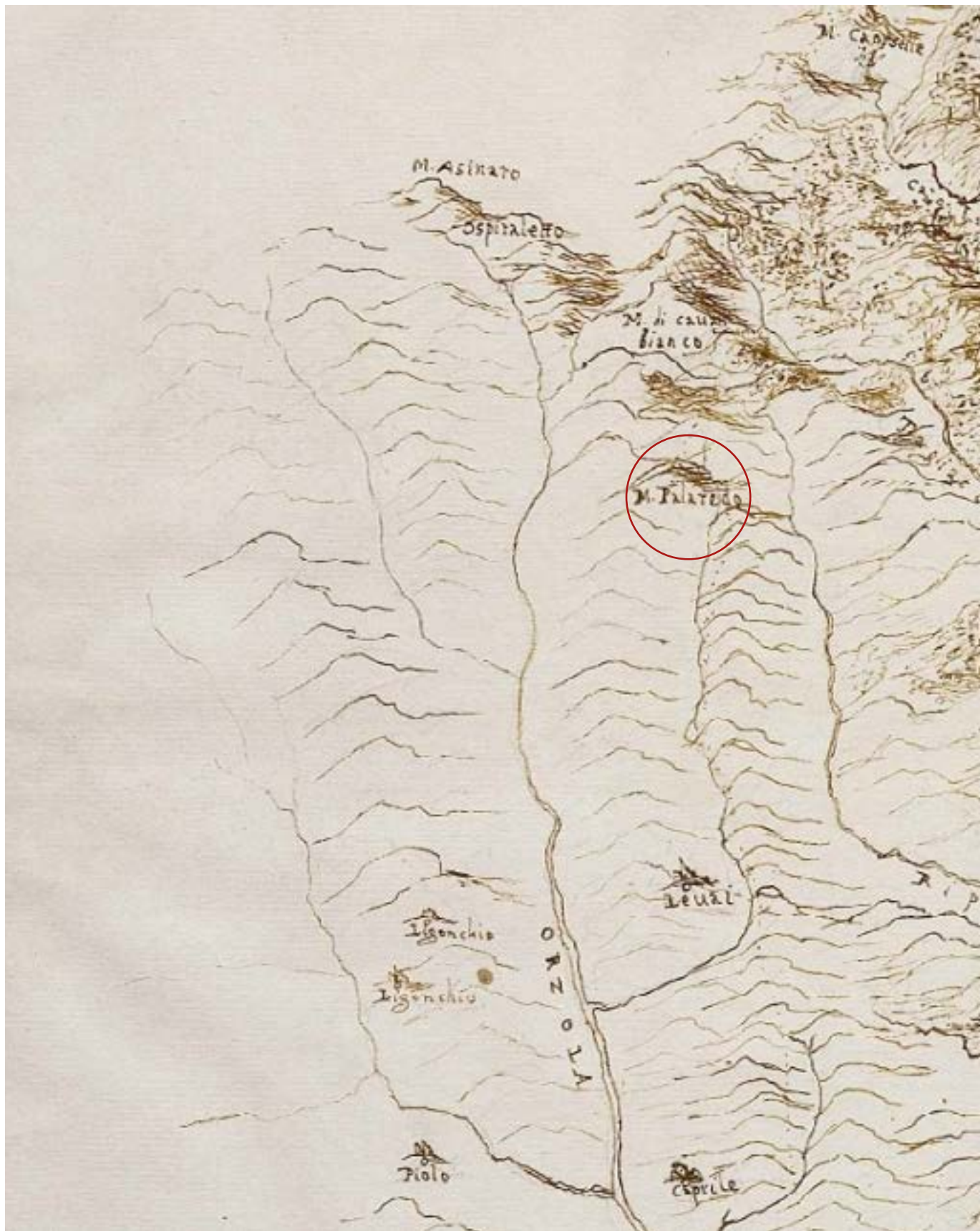
Fig. 1 - Cartografia Seicentesca dei limiti della *curtis* di Nassetta (OOPP SS Pietro e Prosp XVIII A1 n. 4 Nassetta)



Fig. 2 - Cartografia Seicentesca dei limiti della *curtis* di Nassetta (OOPP SS Pietro e Prosp XVIII A1 n. 5 Nassetta)

diocesi. Dallo spartiacque montano, dopo l'indicazione di alcune cime oggi non più riconoscibili, si evince come il confine ricalcasse il limite occidentale della *silva et gaium* del monte Cervario, correndo lungo lo stesso confine naturale rappresentato dal *fluvius Niteram* fino a dove questo confluiva nell'Enza, che ancor oggi è il limiti tra le province di Reggio Emilia e di Parma. Si manteneva poi lungo questo fiume fino all'alta pianura all'altezza di Montecchio. Il confine sud orientale (*per meridiem ad orientalem plagam*), che partiva da alcune località intorno all'attuale S. Pellegrino in Alpe (*Pratum Maiorem* e *Terma Salonis*) correva più a est dell'attuale limite provinciale, comprendendo un parte del territorio modenese di Montefiorino, fino a ritornare nel corso del fiume Dolo per poi rientrare in parte in territorio reggiano, escludendo dalla diocesi reggiana la porzione della sinistra orografica di questo torrente fino alla sua confluenza nel più importante fiume Secchia⁴⁹. Oltre questo, il confine tornava a comprendere una parte del modenese fino all'altezza di Prignano sulla Secchia, la cui chiesa ancora nelle decime del 1302 è indicata tra le dipendenze della pieve di Baiso.

49 Per l'individuazione, località per località, di questo tratto di confine si veda CASSONE 2005. Più in generale si veda anche CAPPELLINI 1976, pp. 87-90.



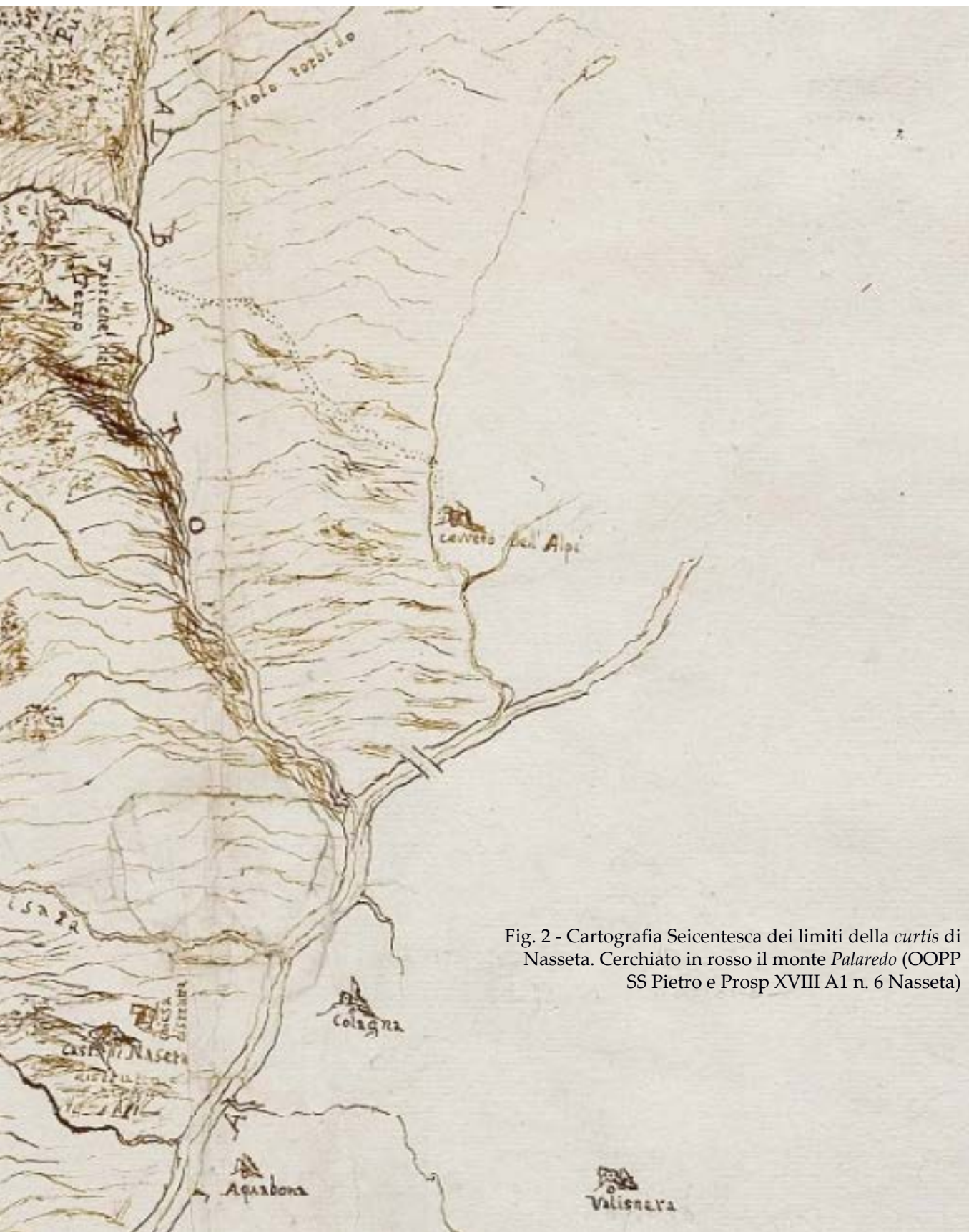


Fig. 2 - Cartografia Seicentesca dei limiti della *curtis* di Nasseta. Cerchiato in rosso il monte *Palaredo* (OOPP SS Pietro e Prosp XVIII A1 n. 6 Nasseta)

3.3

VERSO NUOVI ASSETTI GEOPOLITICI: DALLA FINE DELL'IMPERO CAROLINGIO ALLA COMPARSA DEGLI ATTONIDI

Con il crollo dell'impero carolingio conseguente alla morte di Carlo il Grosso nell'888 si succedettero in un breve lasso di tempo numerosi sovrani, in un clima di costante contesa tra le diverse dinastie coinvolte nel panorama politico del Regno d'Italia⁵⁰. In questo periodo il territorio dell'Emilia occidentale fu il teatro degli scontri, militari e politici, tra Guido di Spoleto e Berengario del Friuli, il cui ruolo emerge in una serie di diplomi che quest'ultimo fece in favore di suo cugino Unroch, al quale concesse vari beni tra le zone di Parma e di Reggio Emilia⁵¹. In quegli stessi anni (898) si tenne a Cinquanta il già citato placito nel quale si ritiene sia apparso il primo conte di Modena noto con certezza nelle fonti. Questo evento è stato letto nella storiografia come l'atto di creazione di un'ampia formazione territoriale, la *Iudiciaria Mutinensis*, nella quale rientrava il comitato di Modena insieme a vari distretti rurali minori: per l'area reggiana figurarono una serie di funzionari, come notai e scabini, che rappresentavano verosimilmente una componente degli uomini di spicco di queste realtà locali⁵². Ad ogni modo il *comitatus* di Reggio Emilia era un'entità politica abbastanza certa, dato che ancora agli inizi del X secolo era abitualmente usato nella prassi toponomastica della cancelleria regia di Berengario I⁵³. Nel generale contesto della dell'incertezza politica tipica del periodo successivo al crollo del sistema carolingio, anche nel reggiano – come in altre zone dell'Italia settentrionale – si concretizzò una sistematica alienazione dei beni fiscali che portò all'estrema frammentazione politica del X secolo, una prassi che proprio con Berengario I toccò uno dei suoi apici⁵⁴.

50 Sul cosiddetto periodo dei Re Italici si vedano FASOLI 1949, DELOGU 1968, FUMAGALLI 1973 e CAPITANI 1992, pp. 149-186.

51 *DIPL. BER. I*, docc. nn. 8-10, a. 890, pp. 33-39. Su Berengario I in generale si veda ARNALDI 1967.

52 Sul Placito di Cinquanta, oltre alla già citata LAZZARI 2006, si vedano anche SANTOS SALAZAR 2011, pp. 114-123, FUMAGALLI 1977, BONACINI 2001.

53 Si veda, oltre al caso già menzionato della *curtis* di Rivalta, *pertinentem de Regiense comitatum* (TORELLI 1921, XXXIV, p. 93), anche la concessione della *curtis* di Mercoriatico al prete Giovanni: TORELLI 1921, XXV, p. 66.

54 Si vedano in proposito TABACCO 1991, FASOLI 1949, WICKHAM 1983.

Successivamente all'incoronazione di Ugo di Provenza a Re d'Italia (Pavia, 926), nel territorio reggiano comparvero ancora un *Ragimundus comes regiensis* (anno 931)⁵⁵ e un *Raimundus comes* (anno 944)⁵⁶. Tuttavia dopo pochi anni si manifestò il momento di massima crisi dell'autorità comitale, durante il quale non furono più attestati conti cittadini (un vuoto che comprende non solo Reggio Emilia, ma anche Piacenza) e le famiglie che un tempo detenevano tale carica risultavano ormai decadute dal punto di vista politico⁵⁷. Fu forse proprio in questo periodo a cavallo tra anni Trenta e Quaranta del X secolo, in concomitanza col rinnovamento dei vertici politici del regno perpetrato da Ugo, che fecero la loro prima comparsa i Canossa in territorio emiliano⁵⁸. In quel periodo infatti si ritiene che *Sigefredo de comitato lucensi*, padre di Adalberto Atto di Canossa, sia entrato in possesso della *curtis* di *Vilinianum*, dando il primo impulso allo spostamento del nucleo parentale dalla Toscana all'Emilia⁵⁹.

3.4

IL SUCCESSO POLITICO E TERRITORIALE DEL GRUPPO FAMILIARE DEI CANOSSA

Il riconoscimento del successo politico del gruppo parentale degli attonidi avvenne con Ottone I, durante il cui regno Adalberto Atto, figlio di Sigefredo, comparve come *incliti comitis Regiensis sive Motinensis*⁶⁰. La tradizione riportata da Donizone nella *Vita Mathildis* vede il suo successo legato alla protezione che egli dette alla regina Adelaide (futura moglie di Ottone) nella sua rocca di Canossa dopo la morte del marito Lotario, figlio di Ugo di Provenza, contro le pretese

55 MANARESI 1955-1960, I, doc. n. 134, pp. 500-503. Su questo personaggio si vedano anche HLAWITSCHKA 1960, pp. 154-158; DELOGU 1968, p. 54; FUMAGALLI 1974, pp. 92-115; CAMMAROSANO 1998, p. 268; BONACINI 2001, pp. 120-121; SANTOS SALAZAR 2011, pp. 121-123.

56 MANARESI 1955-1960, I, doc. n. 142, p. 533.

57 Si veda in proposito FUMAGALLI 1973.

58 Su questo e sull'importanza del controllo dei valichi appenninici attraverso le reti di concessioni ai *fideles* da parte dei sovrani si veda VIGNODELLI 2012, pp. 40-42.

59 Sulla *curtis* di *Vilinianum*, donata dal vescovo canossano Sigefredo II, figlio primogenito di Sigefredo *de comitato lucensi*, alla cattedrale di Parma nel 995 (TORELLI 1921, LXXVIII, pp. 238-239) in quanto tra i suoi possedimenti ottenuti per eredità paterna (*in iure meo e pro anima mea vel parentorum mercedem*), si veda FUMAGALLI 1971b, 1981, 1997.

60 TORELLI 1921, LXIII, pp. 163-166.

di successione di Berengario II⁶¹. Certo è che Adalberto figurava già tra i *militēs* legati al vescovo di Reggio Emilia Ermenaldo, insieme al quale comparve in vari atti pubblici tra i quali anche un noto placito tenutosi a Lucca nel 964 nel quale il vescovo ottenne la conferma imperiale dei suoi diritti sul *districtus* della città⁶². Già dal 977 Adalberto Atto compare anche con il titolo di conte di Mantova⁶³.

Con il primo esponente della famiglia si iniziarono a delineare quelle che furono le politiche finalizzate all'espansione del potere dei Canossa, fondate sull'accumulo di cariche pubbliche: oltre a Reggio, a Modena e a Mantova, con il successore di Adalberto, Tedaldo, si aggiunsero anche i comitati di Brescia e di Ferrara⁶⁴. Oltre a queste, vi fu un radicamento del loro dominio nelle zone intorno al Po, per le quali già Fumagalli sottolineò la discrepanza delle permutate che Adalberto fece di volta in volta alienando beni di maggior valore, ma dispersi e territorialmente esigui, in favore di aree di maggior estensione e compattezza situate nella bassa pianura, frutto del perseguimento di una logica territoriale programmata⁶⁵. La base per il controllo di queste zone furono, oltre al possesso di castelli e corti, anche una rete di chiese e di monasteri di fondazione familiare, come quello S. Genesio di Brescello, la chiesa castrense di S. Apollonio di Canossa e il monastero di S. Benedetto in Polirone, vero e proprio *eigenkloster* del gruppo parentale⁶⁶. Quest'ultimo fu fondato nel 1007 da Tedaldo, figlio di Adalberto Atto, che in questo modo consolidò la presenza dei canossa nelle zone perifluviali, e fu anche il fautore dell'espansione territoriale in direzione della Toscana, con un radicamento probabilmente dovuto a una politica matrimoniale che lo portò a sposare Guilla, sorella di Ugo marchese di Tuscia⁶⁷.

Il figlio di Tedaldo, il marchese Bonifacio, operò nell'incerto contesto politico successivo alla morte di Ottone III (1002), nel quale si contesero il controllo del regno italico Arduino d'Ivrea e Enrico II. Fu con la prima moglie, Richilde, figlia del conte di Bergamo Giselberto, che Bonifacio sancì la propria posizione

61 Per la tradizione di Donizione si veda *VITA MATHILDIS*, p. 24. Sulla figura di Lotario, figlio di Ugo, si veda MARROCCHI 2006.

62 TORELLI 1921, LXIV, pp. 166-170. Su questo documento e sul suo significato si veda FUMAGALLI 1973, pp. 174-182.

63 *CODEX DIPLOMATICUS*, doc. n. 777, coll. 1366-1367.

64 Per Brescia: MANARESI 1955-1960, II, doc. n. 259, pp. 452-454. Per Ferrara: *VITA MATHILDIS*, p. 43

65 FUMAGALLI 1971, pp. 16-27.

66 In generale, sul ruolo delle fondazioni private canossane, si veda MANCASSOLA 2016b, 2016c, 2016d.

67 LAZZARI 2008, p. 107.

a favore di Enrico II (come già fece suo padre), nel tentativo di attirare ulteriori adesioni alla sua fazione. Ma oltre agli scopi politici non mancarono in questa unione finalità patrimoniali. Con il matrimonio infatti giunsero nelle proprietà dei Canossa ampi beni distribuiti nei comitati bresciano, mantovano, ferrarese e reggiano, e nei territori cremonese e veronese, molti dei quali finalizzati a consolidare i possessi che già Atto aveva ottenuto sul Po⁶⁸. Con la seconda moglie di Bonifacio, Beatrice di Lorena, si attuò una seconda imponente tappa delle acquisizioni territoriali canossane. Come con Richilde, anche con Beatrice avvenne una grande compravendita di corti comprese nei territori di Piacenza, Mantova e Reggio che recentemente è stata interpretata da Tiziana Lazzari come un tentativo di patrimonializzare beni altrimenti detenuti da Bonifacio a semplice titolo di allodio o beneficio⁶⁹.

Dopo la morte di Enrico II (1024), la vita politica dell'attonide si associò a quella del neo eletto Corrado II, per il quale l'appoggio di Bonifacio, che ormai figurava come uno dei più importanti attori politici del regno d'Italia, dovette risultare fondamentale per la sua elezione. Non a caso, immediatamente dopo l'incoronazione imperiale di Corrado (1027) comparve la prima menzione di Bonifacio come *marchio et dux Tuscie*⁷⁰, che così giunse a estendere la propria autorità su entrambi i lati dell'Appennino, fino al Po, controllando alcune delle principali vie di comunicazione e commercio di tutta l'Italia settentrionale. Come ha già notato la Bertolini, nei territori sotto il controllo dei Canossa, a differenza di molte altre aree dell'Italia centro settentrionale, durante il generale periodo di turbolenze a livello sociale, politico ed economico che caratterizzò la prima metà dell'XI secolo non si registrarono pressoché mai degli scontri aperti o delle tensioni tra Bonifacio e la feudalità locale, segno di un forte legame con le proprie reti clientelari⁷¹. Nel territorio della montagna reggiana questa sostanziale quiete che caratterizzava i territori di Bonifacio di Canossa potrebbe aver determinato quell'incertezza ubicatoria (a livello amministrativo) dei *finis* di Bismantova, un tempo pertinenti al comitato di Parma e forse passati sotto quello di Reggio sul finire del X secolo⁷². Un salda presenza sia dal punto di vista privato che pubblico in entrambi questi territori potrebbe aver portato al progressivo svuotamento di significato di circoscrizioni, oramai divenute marginali, come i comitati. Tuttavia questa coesione non era ugualmente stretta col vescovo cittadino, il quale vantava

68 BERTOLINI 1971, LAZZARI 2008, pp. 107-109.

69 LAZZARI 2008, p. 110.

70 BERTOLINI 1971. Sulla politica di Bonifacio si veda anche FUMAGALLI 1978.

71 BERTOLINI 1971.

72 TORELLI 1921, LXIII, a. 964, pp. 163-166. Sui *finis* di Bismantova si veda *supra*.

privilegi di origine imperiale che gli garantivano l'autorità pubblica sulle città, su quattro miglia intorno ad essa, insieme a diverse donazioni di beni fiscali, in particolare concentrati nei territori della montagna reggiana compresi all'interno della diocesi⁷³. Almeno una parte di questi beni era rappresentata da una serie di *castra*, i quali furono oggetto di contesa con lo stesso Bonifacio o con i *milites* suoi vassalli⁷⁴. L'elenco di queste proprietà venne riportato in un *breve* della seconda metà del XI secolo, non datato ma probabilmente successivo alla morte di Bonifacio⁷⁵.

Con la morte di Bonifacio termina quella fase politica del gruppo parentale volta all'espansione territoriale, patrimoniale e politica. Dopo di lui, morto nel 1052, la seconda moglie Beatrice di Lorena sposò in seconde nozze Goffredo il Barbuto, ma non fece più acquisizioni nel territorio appenninico. Una parte delle proprietà canossana (in totale 12 corti) fu invece utilizzata per dotare il monastero di Frassinoro, da lei fondato *pro remedium animarum* dei defunti mariti e della figlia Matilde nel 1071⁷⁶. L'importanza di questa fondazione è chiaramente da mettere in relazione all'importanza dei passi che collegavano l'appennino emiliano alla *Tuscia*, trovandosi Frassinoro nell'alta montagna alla confluenza delle diocesi di Reggio Emilia, Modena e Lucca, in prossimità del passo delle Radici che dall'alta valle del Dolo porta in Garfagnana.

Con Matilde di Canossa, rimasta unica discendente della marca in seguito alla morte dei due fratelli poco dopo l'assassinio del padre Bonifacio⁷⁷, si apre l'ultimo periodo che vede questa famiglia come protagonista della politica italiana ed europea. La sua figura è rimasta in modo particolare collegata alla lotta per le investiture, con l'appoggio al papa Gregorio VII nello scontro politico che lo vide contrapposto a Enrico IV. Matilde garantì il suo appoggio al papa anche nel momento dello scontro aperto, quando a causa della discesa di Enrico verso Roma per l'imposizione dell'antipapa Clemente III iniziarono a ribellarsi, abbracciando la parte imperiale, diverse città tra i suoi domini, come Lucca, dove fu cacciato il vescovo Anselmo, e Pisa, che ricevette in cambio un'ampia donazione da parte di Enrico⁷⁸. Così anche i vescovi cittadini di parte filo imperiale di Reggio Emilia e di Modena, Gandolfo ed Eriberto, si trovarono in contrasto con Matilde. Proprio

73 Si tratta di un diploma di Corrado II, che riprendeva una precedente concessione di Ottone I: si veda TIRABOSCHI 1793-1795, II, doc. n. CXXVI, p. 316.

74 Si vedano in proposito GOLINELLI 1991, pp. 82-84, CANTARELLA 2012.

75 TORELLI, GATTA 1938, doc. n. 9, pp. 15-17.

76 CODICE POLIRONIANO, doc. n. 30, pp. 136-139.

77 Sulle vicende politiche e familiari di Matilde si veda GOLINELLI 2008.

78 GOLINELLI 2008. Per il privilegio di Enrico IV a Pisa si veda *DIPL. URKUNDEN*, doc. n. 366.

a Reggio Emilia la contesse riuscì a insediare Anselmo da Baggio nel 1082, dopo la sua cacciata da Lucca, periodo durante il quale il vescovo detenne, almeno a livello formale, la reggenza di entrambe le diocesi⁷⁹.

Con il secondo matrimonio con Guelfo V di Baviera, proveniente dalla fazione tedesca opposta a Enrico IV, Matilde affrontò la fase più accesa degli scontri con l'imperatore, durante la quale arrivò a perdere ampie zone del modenese. La soluzione arrivò quando Enrico tentò, nel 1092, un attacco al castello di Canossa ma anticipato in campo aperto presso Madonna della Battaglia (nell'attuale comune di Quattro Castella, RE), subì una pesante sconfitta. Con la conclusione del conflitto, la morte dell'antipapa Clemente III e la politica moderata di Urbano II, nelle città emiliane si reinsediarono dei vescovi filo riformatori: a Reggio Emilia si insediò Bonseniore, presente con Matilde in vari atti, che almeno dagli ultimi anni del suo episcopato riportò alla concordia la società cittadina⁸⁰. Le frizioni tra le fazioni filo papali e filo imperiali si conclusero, almeno formalmente, con la morte di Enrico IV e la pace tra Matilde e Enrico V, figlio del precedente imperatore ma sempre in aperto contrasto con esso⁸¹.

3.5

LA MORTE DI MATILDE: IL PROBLEMA DELL'EREDITÀ E L'AVVIO DI NUOVI EQUILIBRI POLITICI

Con la morte senza eredi di Matilde di Canossa nel 1115 si aprì il problema relativo all'eredità dei suoi possedimenti, le cui rivendicazioni da parte della chiesa si sovrapposero con i diritti di natura pubblica, di matrice imperiale, degli stessi⁸².

In questo momento, ovvero alla prima menzione documentaria dei consoli nel 1130, fece la sua comparsa il Comune, la cui funzione principale era quella di proteggere gli interessi delle fasce più forti della popolazione urbana. La nascita delle istituzioni è già stata messa in relazione da Marco Cavalazzi alla dialettica politica sviluppata dai *cives* con i grandi poteri del periodo delle contese tra il

79 Sulla figura di Anselmo si vedano SACCANI 1902, p. 59, VIOLANTE 1961, GOLINELLI 1987.

80 CENINI 2012, pp. 479-486; GOLINELLI 2012, pp. 39-40; CAVALAZZI 2015.

81 VITA MATHILDIS, II, vv. 1160-1164. Si veda in proposito anche CAVALAZZI 2015, p. 167.

82 Da ultimo, sulla questione dei beni e della donazione di Matilde, si veda GOLINELLI 2001.

papato, l'impero e i Canossa⁸³. L'estrazione sociale della prima aristocrazia consolare era soprattutto caratterizzata da una natura giuridica e notarile, vicina ai grandi enti religiosi urbani almeno dalla metà dell'XI secolo. Minoritaria era invece la presenza di veri e propri *milites*, la cui comparsa si intensificò soprattutto a partire dagli anni Quaranta del XII secolo, generalmente provenienti da quelle famiglie sviluppatesi all'interno della vassallità canossana⁸⁴. Questi membri della *domus mathildis*, il consorzio delle famiglie di *milites* un tempo legate ai Canossa, fu il principale soggetto con cui si dovette confrontare il Comune. Nella prima metà del XII secolo il relazionarsi con il territorio rurale reggiano significava confrontarsi in primo luogo con i beni un tempo appartenuti a Matilde, gestiti da queste famiglie che a vario titolo, controllavano un blocco territoriale omogeneo situato tra l'alta collina e la prima montagna reggiana, in nell'alta vallata del Secchia⁸⁵.

Dopo la morte di Matilde tuttavia non tutte le famiglie rientrarono in questo blocco; alcune di queste rientrarono direttamente nei circuiti consortili del vescovo cittadino. In più occasioni, in virtù di questo legame, già nel corso della prima metà del XII secolo i signori rurali del contado si trovarono fianco a fianco dei *cives*, presenziando insieme agli atti del vescovo o ai placiti imperiali o anche, addirittura, condividendo interessi di tipo economico-patrimoniale nel possesso consortile di feudi di enti ecclesiastici. Dal punto di vista del possesso fondiario, uno dei tratti caratteristici delle aristocrazie del contado reggiano fu il controllo di nuclei territoriali non compatti e raramente di notevole estensione, facenti capo a dei *castra* che tuttavia non sembrano aver avuto l'attrazione necessaria a determinare un accentramento dell'*habitat* rurale.

3.6

AFFERMAZIONE E RESISTENZA AL POTERE COMUNALE NELLA MONTAGNA REGGIANA

Durante gli anni di Federico I e i conseguenti scontri con i comuni italiani, Reggio Emilia rientrò nella Lega Lombarda almeno a partire dal 1168. Sino a questo momento gli interessi del Comune si concentrarono soprattutto in pianura

83 CAVALAZZI 2015, p. 168.

84 CAVALAZZI 2015, p. 336.

85 CAVALAZZI 2015, p. 337.

e non sembrarono seguire una politica organica nei rapporti con le aristocrazie rurali, generalmente ostili all'istituzione cittadina. Una svolta nei rapporti tra i due interlocutori politici avvenne con i primi giuramenti del cittadinoico da parte delle famiglie della *domus mathildis* (1169). Fu forse grazie al confronto con le altre sperimentazioni politiche maturate in senso agli altri comuni della Lega, che maturò il concetto di definizione di un proprio *districtus* cittadino. Questo si formò iniziando a rivendicare, da parte del comune, i pagamenti di alcune imposte, che andarono a interferire non solo con le realtà locali rappresentate non solo dalle aristocrazie ma anche comunità rurali. Tuttavia questi primi giuramenti sembrerebbero ancora essere il risultato di una base contrattuale, come testimonia il caso dei da Magreta, per il cui appoggio il comune fu disposto a cedere alcuni mulini⁸⁶.

L'ambito di pertinenza che il comune intendeva ritagliarsi ricalcava sostanzialmente i limiti diocesani della città. Ciò emerge con forza dal formulario dei giuramenti del 1197, nel quale si diceva esplicitamente *bona fide operam dabo quod episcopatus Regii subiaceat civitatis*⁸⁷. Con questa rivendicazione andava di pari passo nella seconda metà del XII secolo l'imposizione di una forte presenza del vescovo cittadino nelle chiese della montagna reggiana, ovvero quelle oggetto di una maggiore controversia in seguito alla questione dell'eredità matildica e, come si è già visto, contese dai tempi di Bonifacio. In particolare con i vescovi Alberio e Albricone, fortemente legati al comune, venne attuata una campagna di riedificazione, o di riconsacrazione, di buona parte delle chiese rurali della montagna, dove maggiormente la città aveva difficoltà a imporsi nei confronti dei signori e delle comunità rurali⁸⁸.

Con il XIII secolo il processo di creazione del distretto cittadino sembra raggiungere il suo apice: comparvero i primi borghi franchi, non più legati al controllo della città tramite il filtro di un rapporto di tipo vassallatico (come ancora si potevano configurare i giuramenti che si susseguirono fino alla fine del XII secolo), ma a un filo diretto tra gli abitanti e il centro di nuova fondazione derivante da un nuovo senso di appartenenza svincolato dagli antichi rapporti feudo vassallatici⁸⁹. Tuttavia tale pratica di fondazione di centri ex novo, la cui motivazione primaria

86 LIBER GROSSUS. I, doc. n. 29. Si veda anche *infra*, CAPITOLO 4.

87 CAVALAZZI 2015, p. 339.

88 Per il documento, che risale alla fine del XII secolo, con l'elenco delle varie chiese riconsacrate dai due presuli, si veda TIRABOSCHI 1793-1795, doc. n. DXCI, pp. 5-7. Per il risvolto archeologico di questo fenomeno, che comportò la diffusione e prima reintroduzione dell'*opus quadratum* nei cantieri architettonici medievali, si veda anche *infra*, APPENDICE 2.

89 Per un accurato approfondimento su questo fenomeno di creazione del distretto cittadino si rimanda a CAVALAZZI 2015.

risiedeva nelle necessità belliche con le città vicine di Mantova e Modena, e con il controllo nei nodi economici del territorio, fu limitata alle zone di pianura. Nella montagna permaneva un controllo demandato ai castelli signorili, molti dei quali entrarono progressivamente nelle proprietà del comune, che in alcuni casi arrivò a detenerne l'intera proprietà dopo un primo momento di possesso parziale. Così, ad esempio si riscontra l'ingerenza del comune nel castello di Castel Pizigolo, sul confine modenese e lungo l'asse di comunicazione che risalendo la vallata del Dolo portava in Toscana tramite il passo delle Forbici. Lo stesso avvenne in quello di Dinazzano, dove un prima donazione di parte del castello si tramutò nella piena proprietà alla metà del XIII secolo⁹⁰.

⁹⁰ LIBER GROSSUS. I, doc. n. 13; doc. n. 158. Nel castello venne anche edificata una torre da parte del comune. Per questo dato e altre riflessioni sul paesaggio architettonico coevo si rimanda a *infra*, CAPITOLO 4.

CAPITOLO 4

LE FONTI SCRITTE: INSEDIAMENTI, STRUTTURE E MAESTRANZE

Nell'approcciare lo studio dell'edilizia medievale non si può prescindere da un confronto sistematico e quanto più dettagliato possibile con le fonti scritte che testimoniano la natura delle strutture materiali del territorio, oltre che la storia e la vita degli attori che agirono su questo nel corso del tempo. Ovviamente, per il tipo di edifici che è d'interesse in questo studio sarebbe ingenuo pensare di ritrovare dei riferimenti puntuali ai singoli casi di studio: difficilmente si potrà pensare di ricostruire la storia architettonica di una casa (soprattutto in un contesto territoriale rurale) basandosi esclusivamente sulle fonti archivistiche. In queste si possono tuttavia ritrovare elementi che aiutano nella ricostruzione dell'evoluzione dell'insediamento (il quale è in diretta relazione con i modi di abitare) insieme alle spie lessicali che possono far trapelare la diffusione e l'evoluzione di certi modelli di edilizia residenziale, oltre che (ma solo in casi eccezionali e generalmente per le cronologie più tarde¹) i nomi delle maestranze o dei singoli professionisti, più o meno specializzati, coinvolti nei cantieri costruttivi². Tutti questi dati, intrecciati con uno studio archeologico a scala variabile, ovvero che si muove tanto su una scala paesaggistica quanto su una di dettaglio di approccio stratigrafico al singolo contesto (sia esso di scavo o di studio degli elevati), consentono di ricostruire lo spaccato sociale che caratterizzava un territorio nelle varie epoche storiche, oltre che l'aspetto e il mutare del paesaggio architettonico e insediativo antico.

Nei paragrafi successivi si analizzeranno i limiti e le possibilità dettate dalla natura, dalla quantità e dalla qualità del *corpus* documentario relativo ai territori dell'Appennino reggiano tra alto e basso medioevo; le informazioni che da questo si possono ricavare, o desumere, relativamente alle modalità insediative, alle strutture materiali e alla consistenza delle abitazioni, e alle maestranze che furono chiamate per la loro costruzione, queste ultime come spie dei circuiti economici e dei contesti socio-culturali entro i quali gravitavano esse stesse e le committenze.

1 Si pensi, come caso eccezionale, a Lucca tra età longobarda e carolingia, nella quale abbondano le menzioni di *magistri commacini* e di *magistri casari transpadani*, questi ultimi solo dopo la seconda metà dell'VIII secolo, coinvolti a vario titolo in compravendite di case riconducibili a esponenti dell'aristocrazia locale. Si vedano in proposito BELLI BARSALI 1973 e, da ultimo, BIANCHI, VALENTI 2009.

2 Per il potenziale conoscitivo relativo alla cultura materiale dell'edilizia nelle fonti scritte in generale, si vedano GALETTI 1985, 1989, 1994, 1994b, 1997, 2001, 2006.

4.1

IL CORPUS DOCUMENTARIO: LIMITI E POSSIBILITÀ

Le fonti che si sono prese in esame coprono un arco cronologico che va dall'altomedioevo fino a circa la metà del XIV secolo, ovvero dalla prima documentazione di età carolingia fino agli ultimi documenti editi nei *Libri Iurium* del comune di Reggio Emilia. La natura del corpo documentario è varia, e si basa soprattutto su atti privati e pubblici per il periodo alto e pieno medievale, fino al XII secolo compreso, affiancati a partire dal XIII dalle fonti statutarie e giuridiche. Mancano, purtroppo, per Reggio Emilia le edizioni dei cartulari notarili (i più antichi dei quali risalgono alla metà del XIV secolo), i quali in più casi si sono rivelati particolarmente ricchi di informazioni relative alla storia della cultura materiale e del costruito³. I fondi più antichi riguardano i monasteri urbani di S. Tommaso e di S. Prospero, il primo con documenti a partire dal X secolo, il secondo con pergamene che si vogliono datate già al VI⁴. Questi, insieme alle carte dell'archivio capitolare e dell'archivio di Stato, sono state pubblicate a più riprese in una serie di lavori editoriali curati da Pietro Torelli, con l'edizione di tutte le carte conservate fino all'anno 1066⁵. A queste sono da aggiungere le carte relative al monastero benedettino di S. Maria di Marola, che la tradizione vuole fondato direttamente da Matilde di Canossa tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Di questo sono editate le carte comprese tra 1075 e il 1192⁶. La natura dei documenti conservati in questi fondi archivistici è per lo più finalizzata a testimoniare le proprietà appartenenti ai relativi enti, che si caratterizzavano soprattutto in beni di tipo fondiario. Sono abbondanti le donazioni, le concessioni e le compravendite, mentre più rari risultano i testamenti o gli atti giudiziari. Tuttavia, essendo la base delle ricchezze di questi enti a carattere eminentemente di "capitale" fondiario, le descrizioni degli immobili, delle strutture abitative e architettoniche in generale, non riveste un interesse particolare. Come si vedrà più avanti, sono abbondanti

3 Si pensi in proposito all'eccezionale caso di Genova, per la quale sono conservati, e pubblicati, ben quattro cartulari notarili del XII secolo (*OBERTO SCRIBA* 1186 e 1190, *GUGLIELMO CASSINESE*, *BONVILLANO*) più altri due per la prima metà del XIII (*GIOVANNI DI GUIBERTO* e *LANFRANCO*). Sulle informazioni contenute in questi, relativamente alle maestranze e alla cultura materiale dei cantieri edilizi, si vedano *CAGNANA* 2004, 2005, 2008. Particolarmente per il XIII secolo si vedano anche *ZONI* 2013, 2013b.

4 Si vedano, rispettivamente, *REGESTO S. TOMMASO* 2002; *ATTOLINI* 2007, e *REGESTO S. PROSPERO*; *ADORNI*, *MONDUCCI* 2002.

5 *TORELLI* 1921, *TORELLI*, *GATTA* 1938, *TORELLI*, *GATTA*, *CENCETTI* 1938-1939.

6 *TINCANI* 2012.

invece le definizioni di *terra cum casa*, *terra et casa*, o altre formule ancora, dove i beni immobili sono descritti come una delle componenti che caratterizzano, al pari della destinazione d'uso delle terre (orti, vigne, etc.), le proprietà fondiarie che sono di volta in volta oggetto della contrattazione. Un aspetto di particolare interesse si ha invece nella descrizione dei luoghi e dei toponimi (nella maggior parte dei casi ancora oggi rintracciabili sul territorio), attraverso i quali è possibile stabilire eventuali gerarchie tra gli insediamenti, oltre che la loro evoluzione e quella dell'*habitat* tra alto e basso medioevo.

Relativamente a quest'ultimo periodo, sono di particolare interesse anche i *Libri Iurium* del Comune di Reggio Emilia, il cosiddetto *Liber Grossus Antiqui Communis Regii*, o anche *Liber Pax Costantiae*. Questo volume costituisce la raccolta delle norme relative al comune medievale che fu fatta redigere nel 1270 dal podestà Oddo Oddi con la copia di quanto contenuto nel più antico *Registrum*, successivamente ampliato fino all'anno 1352⁷. Un interesse particolare per questo tipo di fonti sta nella possibilità di ritrovarvi una descrizione notevolmente più ampia e trasversale della società che le ha prodotte. Infatti, rispetto alle fonti più antiche relative ai singoli enti religiosi e agli altri grandi proprietari fondiari di ambito rurale, nelle quali è sovente rappresentato un limitato spaccato sociale composto dagli enti stessi e dai loro rappresentanti, da coltivatori più o meno liberi giuridicamente e, più raramente, da funzionari pubblici di vario livello, nelle fonti giuridiche rappresentate dai *Libri Iurium* emerge uno spaccato sociale molto più dettagliato. È difficile tuttavia definire con certezza se tale diversità sia da attribuire esclusivamente alle differenti tipologie documentarie o al contesto storico che le ha prodotte. D'altronde è cosa ben nota il contesto sociale più florido economicamente e demograficamente che si venne a formare a partire dal XIII secolo.

Dunque, se dal tipo di fonti utilizzate risulterà particolarmente difficile estrapolare una sistematica seriazione tipologica dei modelli delle architetture residenziali, non mancheranno comunque alcuni spunti di riflessione sul rapporto tra le strutture abitative e gli insediamenti, sulla diversa terminologia impiegata per indicare questi e i vari tipi di strutture menzionati, nel tentativo di ricercare un eventuale corrispettivo con quanto ancor oggi conservato, individuato e studiato archeologicamente, del patrimonio storico, ambientale, architettonico o insediativo medievale.

7 Si veda l'introduzione a *LIBER GROSSUS*, I, pp. XIX-XXI.

4.2

LE FONTI NELLA RICOSTRUZIONE DEGLI INSEDIAMENTI

Lo studio delle dinamiche del popolamento e dell'organizzazione fondiaria a partire dalle fonti documentarie si basa sull'analisi delle formule con cui i notai identificarono nell'ambito di un negozio giuridico un bene immobile attraverso la sua collocazione nello spazio. Si tratta di una ricerca che presuppone che tali formule siano il frutto di una dialettica tra cultura notarile e percezione dell'organizzazione dello spazio, la quale a sua volta deriva dal rapporto tra le comunità umane e il territorio su cui agirono⁸. Nella letteratura specialistica sono numerosi i contributi incentrati sul rapporto che intercorre nella documentazione archivistica medievale tra i termini impiegati per l'ubicazione degli insediamenti e la loro corrispettiva realtà materiale o giuridica. Tuttavia, già Gina Fasoli fu tra i primi studiosi che sottolineò l'inaffidabilità dei termini connessi all'insediamento impiegati nelle fonti scritte (come *fundus*, *casale*, *curtis*, *locus*, *vicus* o *castrum*) per la ricostruzione dello *status* giuridico degli abitati, o in relazione a una loro gerarchia⁹. Sulla scorta di questi primi studi, altre ricerche furono sviluppate basandosi su un'analisi comparativa di più ampia scala, nel tentativo di definire degli areali coerenti per le terminologie impiegate. Così, ad esempio, Cinzio Violante sottolineò le differenze tra l'Italia settentrionale, dove prevale l'uso del termine *locus et fundus*, rispetto alla Toscana, nella quale si fa più spesso riferimento al territorio della pieve o alla *iudiciaria*, all'interno della quale i microtoponimi erano indicati come *vocabula*¹⁰. A scala più ampia, ma nati dalla comune temperie culturale, furono gli studi di Andrea Castagnetti incentrati sulle pievi e l'organizzazione del territorio rurale, nei quali emerse una differenziazione nella strutturazione insediativa tra le zone della *Romania* (legate a una precisa tradizione fondiaria di origine romana) e della *Langobardia*¹¹.

In un panorama generalmente caratterizzato da una prevalenza di studi di ambito urbano, il primo che tentò di spostare decisamente il centro delle sue ricerche dalla città alla campagna fu sicuramente Vito Fumagalli, il quale avviò il filone

8 Si veda sull'argomento BRUGNOLI 2010, ripreso anche in MUSINA 2012.

9 FASOLI 1958.

10 VIOLANTE 1976, il quale tuttavia differenziò il caso di Pisa, la cui prassi notarile era più vicina a quelle del nord Italia.

11 CASTAGNETTI 1976, 1980, 1982.

di studi sulle cosiddette “circoscrizioni rurali”¹². Altri studi ancora, come quelli di Giulia Petracco Sicardi, tentarono invece di analizzare le formule di pretesa definizione amministrativa in relazione alla natura materiale degli insediamenti e delle abitazioni¹³, ma rimase, anche in questo caso, un latente atteggiamento di scetticismo sulla reale possibilità di affidarsi ai termini attestati nella documentazione scritta per la ricostruzione del popolamento rurale tra alto e pieno medioevo¹⁴.

Dal punto di vista delle relazioni tra storici e archeologi ci fu già con Giovanni Tabacco uno primo auspicio a una collaborazione tra le diverse discipline, finalizzata a un tentativo di ricostruzione delle dinamiche del popolamento medievale¹⁵. Tra gli anni Ottanta e Novanta il problema del rapporto tra questi due approcci, legato allo studio dell’insediamento, emerse anche (e soprattutto) in relazione al problema parallelo della nascita dei villaggi. A fronte di un modello storiografico che voleva vederli come il frutto della rinascita economica dell’Occidente medievale di XI secolo, il cui motore furono le capacità delle signorie rurali di riorganizzare i territori locali sotto forma di insediamenti accentrati dotati di propri territori dipendenti (che andarono sostituendo l’habitat sparso o semi sparso altomedievale)¹⁶, l’archeologia mostrò uno scenario del tutto differente. Spesso infatti le indagini archeologiche mostrarono come anche a fronte di testimonianze scritte frammentarie e lacunose, gli insediamenti accentrati fossero già ampiamente presenti nel paesaggio altomedievale¹⁷. Il dibattito tra storia e archeologia venne portato al limite estremo da Riccardo Francovich e Richard Hodges, che rivendicarono una completa superiorità del dato archeologico rispetto alle fonti scritte per la ricostruzione del paesaggio alto e pieno medievale¹⁸. Da ultimo, sulla questione, sono intervenute posizioni più riconcilianti, come quella di Chris Wickham, per la quale agli archeologi spetterebbe comprendere la *funzione* delle strutture materiali, mentre agli storici di individuare le *cause* che portarono

12 FUMAGALLI 1969, 1971, 1972.

13 PETRACCO SICARDI 1980.

14 Si vedano, oltre agli studi già citati, anche i lavori di WICKHAM 1978 e MONTANARI 1988.

15 TABACCO 1967.

16 Si veda il modello storiografico del cosiddetto “incellulamento” di FOSSIER 1987. Per un bilancio storiografico sul tema del ‘villaggio’ si veda RAO 2015. Da ultimo e più ampio punto di sintesi nazionale e internazionale sul tema del villaggio medievale si veda GALETTI 2012.

17 Si pensi in tal senso agli studi di ZADORA RIO 1995, 2011, o al modello toscano di Riccardo FRANCOVICH 2002, 2004, 2008. Da ultimo, sul “modello toscano”, per un suo bilancio e aggiornamento alla luce delle ricerche archeologiche dell’ultimo decennio, si veda BIANCHI 2015.

18 FRANCOVICH, HODGES 2003, pp. 29-30.

alla costituzione di quella realtà materiale. Rimane comunque, a prescindere dall'approccio metodologico, il riconoscimento di un vero e proprio salto di qualità che si ebbe nello sviluppo delle maglie economiche, sociali, religiose e territoriali dei villaggi solo a partire dal bassomedioevo, pur rimanendo l'importanza che le forme abitative accentrate assunsero già dall'altomedioevo, come totale rottura con le forme insediative antiche¹⁹.

Ad ogni modo, per ritornare al più stringente problema dell'eventuale corrispettivo tra definizione ed entità degli insediamenti, rimane da constatare come il dibattito tra storici e archeologi portò a un approccio maggiormente critico anche da parte di storici del calibro di Aldo Settia. Egli, pur suggerendo una certa prudenza nell'assegnazione di un corrispettivo lineare tra definizione e significato (o entità) dell'insediamento, ha ritrovato alcuni importanti indicatori sulla base della natura materiale degli abitati. In particolare una più netta distinzione si può ritrovare tra i termini di *villa* e di *burgus*, a partire dalla natura fortificata o meno dell'insediamento, ma senza che a questa corrisponda un assoluto valore storico-giuridico. Per usare le sue parole: "Con *burgus* si intende certamente ... un abitato formatosi a poco a poco come propaggine esterna dell'area castellana difesa tutt'al più da un fossato, in stretta analogia con quanto accade per i borghi cresciuti attorno alle mura della città. Va ... (però, *ndr*) scartata l'ipotesi che l'uso dei due termini contrapponga il *burgus*, inteso come abitato fortificato, alla *villa* indifesa. Piuttosto, allorché compare nei documenti una *villa*, designata con lo stesso toponimo del castello, è possibile che essa indichi l'abitato esistente sul luogo sin dai tempi precedenti l'incastellamento e sopravvissuto all'attrazione dal castello esercitata"²⁰. Da ultimo, ancora il Settia ha portato il dibattito su un piano storiografico più profondo, legato non solo alla natura (reale, o pretesa tale) degli insediamenti, ma anche alla "percezione" o alle "rappresentazioni mentali" che di questi avevano i notai che nel corso del tempo furono chiamati a darne definizione²¹. Dunque, il superamento del corrispettivo diretto tra terminologia e significato è probabilmente il tratto metodologico che maggiormente ha dato nuove possibilità di analisi al dibattito storiografico recente²². In questo senso si inserisce lo studio di Andrea Brugnoli relativo al territorio rurale veronese, nel quale le differenti precisazioni ubicatorie vengono ricondotte principalmente alle pratiche notarili e alla loro evoluzione nel corso dei secoli compresi tra il IX e

19 WICKHAM 2010.

20 SETTIA 1999, p. 267.

21 SETTIA 1980b, p. 179.

22 Così, ad esempio, GUGLIELMOTTI 2001, pp. 9-10, con alcune analisi sui termini *alpes*, *territorium*, *districtus*, *locus ubi dicitur*, *castrum*.

il XII²³. Queste sono intese più come spie del variare delle forme insediative, e della loro concezione, in relazione a istituzioni politiche che a loro volta mutano nel corso del tempo. In questo contesto, in particolare, l'autore ha riconosciuto attraverso varie spie lessicali come una linearità nelle gerarchie ubicatorie degli insediamenti sia comparsa solo nel XII secolo, contemporaneamente alla comparsa di una terminologia più spiccatamente territoriale.

Nel territorio appenninico lo studio più recente sul tema delle dinamiche insediative alla luce delle fonti scritte riguarda il territorio rurale di Piacenza, studiato da Giorgia Musina riprendendo e ampliando precedenti lavori di Paola Galetti²⁴. In questi studi è stato delineato un paesaggio abitato che, a differenza di altri casi presi come riferimento quale ad esempio la Toscana studiata da Chris Wickham, presenta una situazione piuttosto regolare e definita a partire già dall'altomedioevo, nel quale era già possibile riconoscere dei villaggi ai quali facevano riferimento dei territori ben delimitati, punto di riferimento per le comunità rurali ivi insediate²⁵. Le principali spie lessicali individuate in questo contesto sono varie. In primo luogo si segnala il termine *vicus*, che sembrerebbe indicare sia la struttura insediativa (il centro abitato) che il derivante aspetto sociale di organizzazione territoriale (il 'villaggio'), e spesso indica aree abitate di antico insediamento, già dall'età classica o tardoantica. Il termine *casale* sembrerebbe invece indicare il territorio di pertinenza di un insediamento, lo stesso significato che viene attribuito alle locuzioni *loco et fundo*, *vico et fundo*, *vico et loco* e *fundo casale*. Il termine di *fundus*, usato singolarmente, può invece significare anche solo una semplice partizione di una proprietà agricola, mentre il solo termine di *locus*, polisemantico, può valere sia come sinonimo di *vicus*, sia come elemento di specificazione micro-toponomastica. Particolarmente interessante, per i successivi riscontri che si possono trovare anche in territorio reggiano, è invece il termine di *villa*, il quale può indicare un insediamento tanto cittadino quanto rurale²⁶. Già Aldo Settia ha constatato come questo termine compaia nella documentazione privata soprattutto a partire dai primi decenni del IX secolo, soppiantando lentamente quello di *vicus*²⁷.

Nella documentazione reggiana si ritrovano altrettanto varie spie lessicali

23 BRUGNOLI 2010.

24 MUSINA 2012; GALETTI 1993, 1994, 2011.

25 Per la Toscana: WICKHAM 1992, 2005. Cfr. MUSINA 2012, pp. 207-208.

26 MUSINA 2012, pp. 77-80.

27 SETTIA 1984, p. 324. Per una rassegna storiografica sul significato di *villa* in età carolingia, con la ricerca di una accezione anche nel senso di 'complesso fondiario' oltre che insediativo, si veda NEGRO 2011.

dell'organizzazione insediativa del territorio collinare e montano, soprattutto per il periodo a cavallo tra X e XI secolo, e per quello del XIII, termini cronologici dettati soprattutto dai limiti della documentazione edita (fig. 1). In linea con quanto appena detto per il territorio piacentino, anche qui il termine di *vicus* contraddistingue solo le cronologie più antiche. Nella montagna questo termine appare solo in un documento controverso, datato al 767 ma giunto in copia di XII secolo. Si tratta di una donazione a favore del monastero urbano di S. Salvatore di Brescia che viene redatta *in vico bisbetuni*, un toponimo che non trova nessun corrispettivo né nella toponomastica attuale, né nelle attestazioni documentarie successive²⁸. È probabile che tale attestazione isolata sia in realtà da intendere come un errore del copista dell'atto, e l'unico insediamento noto che potrebbe corrispondere con la formula errata riportata era il *vico bismantum* attestato già a partire dall'età tardoantica e forse già difficilmente identificabile nel XII secolo, quando oramai l'insediamento principale si era spostato a valle intorno alla pieve di Campigliola e al *castrum novum* fondato dai Canossa nella seconda metà dell'XI secolo²⁹.

Coerentemente con quanto riportato poco sopra sulla posizione di Settia, relativamente al termine *vicus* e alla sua sostituzione con quello di *villa* a partire dal IX secolo, si può segnalare il caso di Montecchio Emilia, nell'alta pianura. Nell'822 il luogo appare ancora nominato come *vico Montecllo*, per essere poi indicato almeno a partire dal 903 come *villa Montiglo*³⁰. Nel corso del X secolo la stessa località compare altre svariate volte, ma perlopiù viene definita sempre come *locus et fundus*, nella stessa accezione riscontrata per il territorio piacentino, ovvero probabilmente come 'territorio di pertinenza', all'interno del quale la specificazione micro-toponomastica avveniva con la definizione semplice di *locus*. È questo il caso di una vendita dell'anno 915 nella quale *Iohannes f.q. Adelperti* cede al vescovo di Reggio Emilia, *Petro*, quanto è noto che egli possiede *in loco et fundo Montiglo, loco noncupatur Valli*. Anche il termine *casale* qui sembrerebbe riprendere un significato sinonimico del semplice *locus*: poco dopo viene infatti specificato che nella vendita rientravano anche *aliis casalis adpendiciis ibidem pertinentis*³¹.

A livello di tendenza generale la qualifica di *villa* sembrerebbe molto più frequente in pianura piuttosto che in montagna, dove le prime attestazioni risalgono alla

28 TORELLI 1921, doc. n. II, pp. 7-8. Sul monastero di S. Salvatore si rimanda in generale a BROGIOLO 2014c.

29 Si veda *supra*, Capitolo 3. Sulla pieve di Campigliola si rimanda alla tesi di laurea di CANTATORE 2015.

30 Come *vicus* in TORELLI 1921, doc. n. IX, pp. 27-28; come *villa* in TORELLI 1921, doc. n. XXXVI, pp. 95-96.

31 TORELLI 1921, doc. n. XLIII, pp. 110-112.

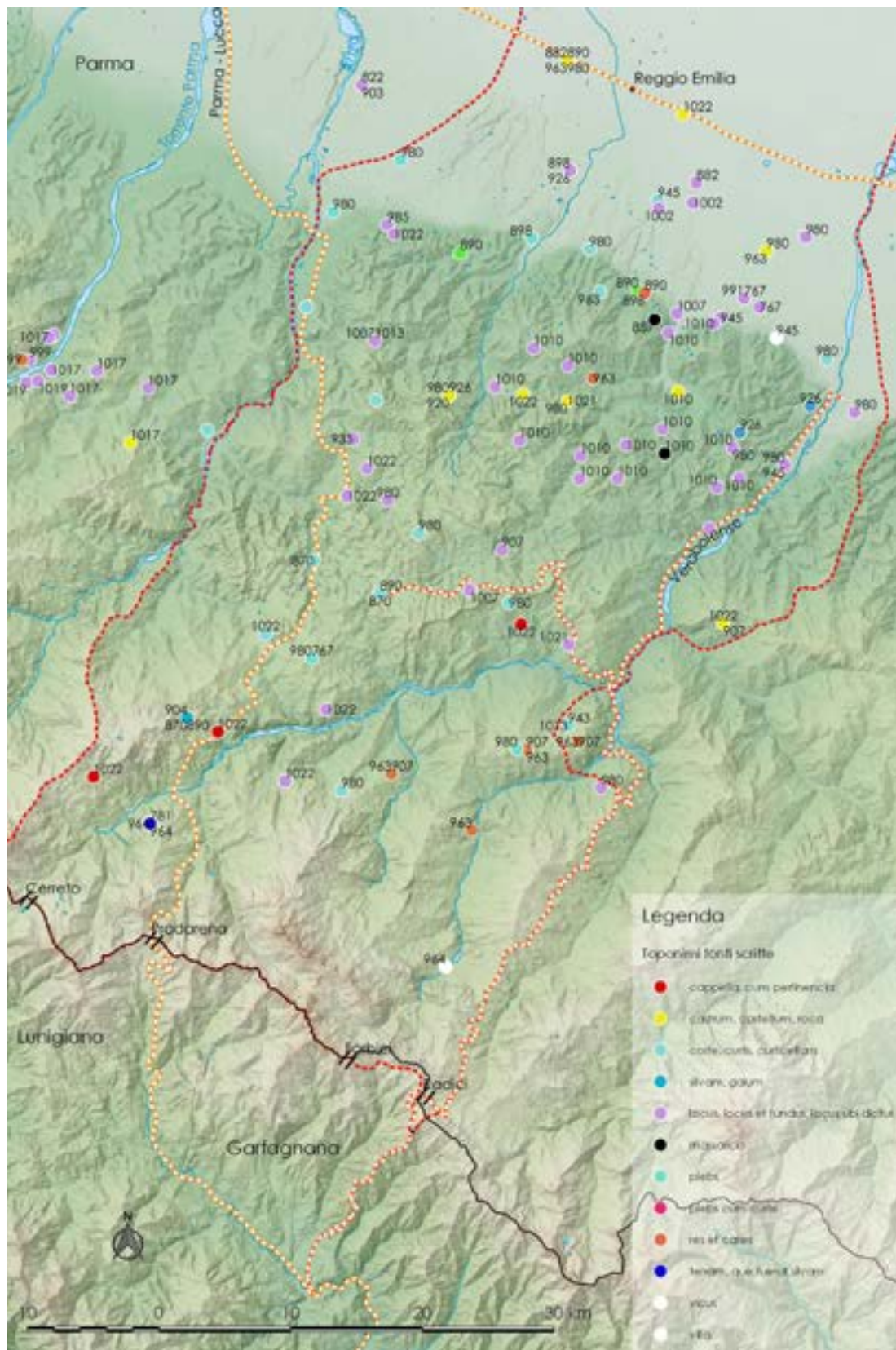


Fig. 1 - Georeferenziazione dei toponimi attestati nelle fonti scritte.

metà del X secolo e nelle quali il termine compare spesso sovrapposto allo stesso toponimo. Si veda il caso di Villa Minozzo, che appare per la prima volta nella documentazione nel 962 con il semplice nome di *Villa*³². Un'altra interessante attestazione di una *villula* (oggi Virola, presso Castelnuovo ne' Monti) si ha in un diploma col quale vengono confermati i beni relativi alla chiesa di Reggio Emilia da parte di Enrico II, nel 1022; qui viene esplicitato come questa fosse composta da una *cortem cum castello et mercato et tribus cappellis*, il che potrebbe far pensare anche in questo caso a un'ampia area di pertinenza all'interno della quale compaiono vari nuclei insediativi³³. La *villa* come entità insediativa sembrerebbe comunque rappresentare uno degli elementi costitutivi del paesaggio dell'XI secolo: infatti tutte le proprietà del monastero di S. Giulia di Brescia in territorio reggiano alla metà di quel secolo che non sono state comprese nell'elenco puntualmente fatto in una conferma di Nicolò II, vengono riassunte con la formula generale *etiam alias curtes, villas, castella, basillicas et omnia eidem monasterio pertinentia*, nel quale la *villa* potrebbe essere intesa come metafora dell'unità insediativa, insieme a quella patrimoniale/fondiarie (la *curtis*), fortificata (*castellum*) e religiosa (*basilica*, da intendere verosimilmente come più semplice 'chiesa')³⁴. Ad ogni modo questa definizione aumenta significativamente nel corso del secolo successivo, durante il quale inizia a comparire una sempre più definita linearità nelle gerarchie ubicatorie³⁵. Così come nel caso del territorio veronese, anche nel reggiano compare una terminologia che si fa esplicitamente territoriale a partire dalla prima metà del XII: ritroviamo così nel 1137 un'esemplare menzione delle gerarchie insediative tra una *villa* e un *locus* in un *Instrumentum finis et refutationis*, nel quale si risolve il problema relativo all'appartenenza del *locus Casceticum* alla *villa* di Lagino (oggi Leguigno, nel comune di Casina, fig. 2). E la disputa venne risolta stabilendo che *Laginum esse generale nomen totius ville et i(de)o / ea appellatione contineri locus qui dicitur Casceticum*³⁶.

Dalle attestazioni più tardive contenute nel *Liber Grossus* si evince come la definizione di *villa*, che come si è appena visto sembrava avere una vera e

32 TORELLI 1921, doc. n. LXI, pp. 157-161.

33 Il formulario è molto singolare rispetto al panorama documentario coevo reggiano, e sembrerebbe particolare anche la menzione di un mercato in una località abbastanza marginale rispetto al paesaggio dell'XI secolo. Non è da escludere che il documento sia in realtà un falso, per questo e altri motivi riportati dall'editore, il quale tuttavia decide con riserva di considerarlo tra quelli originali: TORELLI 1921, doc. n. CXXI, pp. 305-309.

34 TORELLI, GATTA 1938, doc. n. XLVI, pp. 90-93.

35 TINCANI 2012, doc. n. 17, pp. 114-115 (a.1134); doc. n. 41, pp. 150-151 (a.1152); doc. n. 43, pp. 152-154 (a.1152); doc. n. 45, pp. 155-156 (a.1153); doc. n. 73, pp. 204-205 (a.1162); doc. n. 126, pp. 291-293 (a.1176).

36 TINCANI 2012, doc. n. 17, pp. 114-115.

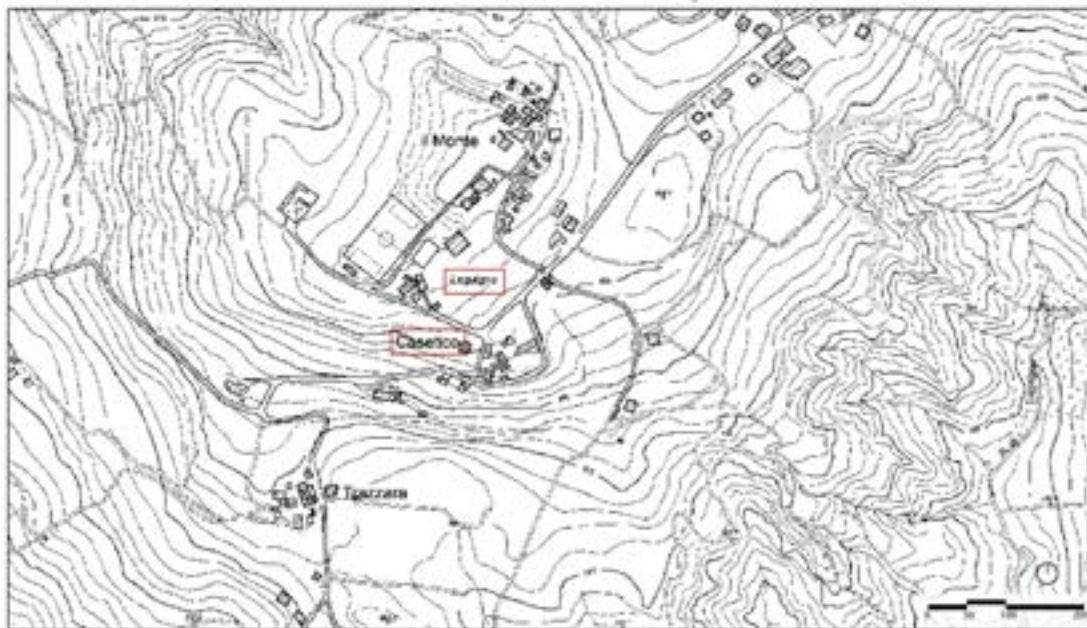


Fig. 2 - La villa di Leguigno e il locus Casetico.

propria validità amministrativa almeno nel corso del XII secolo, dal Duecento inizi a comparire sempre più quale semplice elemento toponomastico (processo probabilmente iniziato già dalla metà del secolo precedente) o come locuzione 'standardizzata' dei formulari notarili comunali. Nelle fonti amministrative infatti compare sempre meno in relazione alla definizione di un eventuale *status* giuridico di un insediamento, e sempre più come generica formula insediativa rurale, contrapposta alla *civitas*, e parte del *districtus* che sempre più veniva saldamente controllato dal comune a partire dal XIII secolo³⁷.

Oltre a quanto detto per i termini di *vicus* e *villa*, e alla loro evoluzione, nella documentazione reggiana il termine che più spesso si ritrova a indicare le località è semplicemente quello di *locus*, che come si è visto nel XII secolo indica le semplici località che potevano essere comprese all'interno di un più ampio territorio facente capo a una *villa*. Questa pratica ubicatoria compare in modo decisamente significativo a partire dall'XI secolo, forse già negli ultimi due decenni del X, e sembrerebbe interessare soprattutto la fascia collinare appenninica e l'alta pianura³⁸. Tuttavia, rispetto al caso veronese, nel quale Adrea Brugnoli ha proposto come questo termine fosse il frutto di un appiattimento su

³⁷ Su questo argomento si rimanda a CAVALAZZI 2015.

³⁸ Non è da escludere che tale concentrazione di toponimi sia semplicemente una conseguenza diretta di un maggiore densità insediativa che caratterizzava queste aree rispetto alla montagna.

base esclusivamente territoriale per indicare degli insediamenti “minori”³⁹, nel reggiano si notano casi anomali, nei quali ad esempio *locus* poteva indicare un abitato che in contemporanea era definito anche *villa*. È questo il caso di Mandra, che in un unico documento del 976 viene definita contemporaneamente *villa Mandrie* e *loco Mandrie*⁴⁰. Ancora in direzione della generale confusione (almeno agli occhi dell’osservatore odierno) si può citare il caso di Antesica, che nel 999 viene definito come *locus* e venduto insieme a quelle che sono esplicitamente definite come sue ‘pertinenze’ di *Ronciniano, Cattabiano, Pupiliano, Statiliano, Isola Feranio, Ceula, Orzale, Sala*⁴¹. Nel documento immediatamente successivo, nel quale lo stesso venditore riottiene quanto sopra elencato in usufrutto, non solo Antesica è menzionato come *locus* ma anche Cattabiano⁴². Poco dopo, invece, quasi tutte queste località sono individualmente definite sempre come *locus*⁴³. Una simile fluidità terminologica, che inizia alla fine del X secolo e si diffonde nel corso dell’XI, potrebbe essere alla base di quelle dispute territoriali (come quella vista poc’anzi tra la *villa* di Leguigno e il *locus* Casetico) che si ritrovano nel XII, ovvero in un momento in cui -forse- riprende la ricerca di una maggiore linearità nelle pratiche ubicatorie rispetto al secolo precedente⁴⁴.

Un’ultima considerazione che può essere utile nella ricostruzione del paesaggio, tanto medievale, quanto odierno, dell’Appennino reggiano riguarda il livello di mantenimento delle maglie insediative nel corso del tempo. Lo scenario che si è sin qui descritto per i territori della collina e della montagna sembrerebbe

39 BRUGNOLI 2010, p. 131.

40 TORELLI 1921, doc. n. LXV, pp. 170-171. Considerazioni simili possono essere estese anche al caso di Rivalta, definita nel 981 contemporaneamente all’interno dello stesso documento *villa Rivalta* e *in loco quem vocatur villa Rivalta*: TORELLI 1921, doc. n. LXXI, pp. 185-187.

41 TORELLI 1921, doc. n. XC, pp. 230-232.

42 TORELLI 1921, doc. n. XCI, pp. 232-233. L’autore della vendita, tale *Auteclerio de loco Antisica*, cede i suoi beni per poi riottenerli immediatamente in usufrutto da parte di *Iohannes presbiter* era esponente di una famiglia nota alla storiografia, i cosiddetti *de Antisica*, i quali erano vicini ai canossa e col finire del loro potere andarono incontro a un progressivo declino. Su questa famiglia si veda BORDINI 2012.

43 TORELLI 1921, doc. n. XCVII, pp. 247-249.

44 Non a caso, infatti, la stessa località di Leguigno, che nel XII secolo è definita come *villa*, nel 1022 è ancora definita come *locus*, senza che tuttavia questa definizione possa far pensare a una minor centralità dell’insediamento (TORELLI 1921, doc. n. CXIX, pp. 301-303). In quegli anni rientrava infatti nelle proprietà di esponenti dell’aristocrazia locale (*Teuzo de loco qui nominatur Gumblia*, marito di *Imila f.q. Teuzoni de loco Bibianello*: sui da Bianello si veda CAVALAZZI 2015, pp. 57-61), e là venne edificata la chiesa di S. Giovanni Battista poi donata al vescovo di Reggio Emilia. Anche dopo il XII secolo la centralità di Leguigno si evince dalla costruzione del castello ancora oggi presente in un momento antecedente il 1349: TIRABOSCHI 1824-1825, I, p. 367.

essere caratterizzato, almeno dalla fine del X secolo e per tutto il seguente, da un insediamento a maglie larghe, nelle quali si trovavano diffusi sul territorio non tanto edifici isolati (come nell'insediamento sparso di origine classica) quanto gruppi di case, tra i quali risulta difficile riscontrare una precisa gerarchia. Tale tipo di insediamento, che potrebbe essere definito "semi-sparso", o "contradale", caratterizza ancora oggi il paesaggio dell'Appennino, soprattutto nella fascia di collina e prima montagna, ed è composto da piccoli nuclei abitati, piccoli villaggi (fig. 3), per i quali è calzante la definizione inglese di "hamlet" già proposta dal Brugnoli⁴⁵. Ciò che rende particolarmente interessanti queste zone è dunque la sopravvivenza di una modalità di abitare il territorio che sembrerebbe affondare le sue origini nell'altomedioevo. Una tipologia che è ancora possibile percepire grazie alla mancanza di successivi stravolgimenti significativi nei sistemi

45 Si veda come confronto l'area collinare del territorio veronese, nella quale si è riconosciuto lo stesso tipo di organizzazione insediativa per piccoli borghi: BRUGNOLI, SAGGIORO, VARANINI 2011, p. 370. Si ringrazia il prof. Fabio Saggioro per l'utile riferimento.

Fig. 3 - Il borgo di Vercallo (Casina, RE).



insediativi. Uno dei motivi principali è l'assenza, appunto, di un pervasivo fenomeno di *incastellamento* in questi territori. Se si guarda alle attestazioni di *castra* e *castella* emerge immediatamente come la loro presenza fosse più rada nelle zone montane che in quelle di pianura. Ancora Aldo Settia ha già proposto una efficace quantificazione dei castelli marchionali che furono almeno in un qualche momento tra le proprietà dei Canossa⁴⁶: il picco di attestazioni si ha nella prima metà dell'XI secolo (fig. 4), con 45 castelli menzionati in tutti i territori anticamente compresi entro la giurisdizione della famiglia (contro 11 menzioni per tutto il X secolo e 16 per la seconda metà dell'XI), tra i quali tuttavia solo 5 rientrano nei territori reggiani e tra questi solo 2 sono certamente dell'area collinare e montana (per un totale, fino ai primi del XII secolo di 9 castelli, fig. 5). Lo scenario che si configura si allontana decisamente da quell'ideale *sistema fortificato* di roccaforti canossane voluto da certe tradizioni storiografiche locali. Sicuramente oltre a quelli appena elencati sono da aggiungere al panorama fortificato dell'XI secolo anche i *castra* di pertinenza vescovile, i quali comunque non erano numerosi. Rimangono tendenzialmente abbastanza ignoti anche gli esponenti della feudalità locale che reggevano questi centri per conto del potere centrale⁴⁷. Dunque, in un territorio caratterizzato da una presenza di castelli non particolarmente rilevante, nel quale non emerge con forza la presenza di una vassallità che si impone a livello locale a scapito di un potere principale, l'insediamento non fu stravolto da quelle dinamiche insediative di accentramento che hanno caratterizzato altre aree d'Italia, come la Toscana. Questo tipo di abitati in piccoli nuclei di antica origine ha determinato, come si vedrà in seguito, uno stato di eccezionale conservazione dell'edilizia residenziale medievale reggiana.

46 SETTIA 1999, pp. 269-271.

47 CAVALAZZI 2015, pp. 181-185.

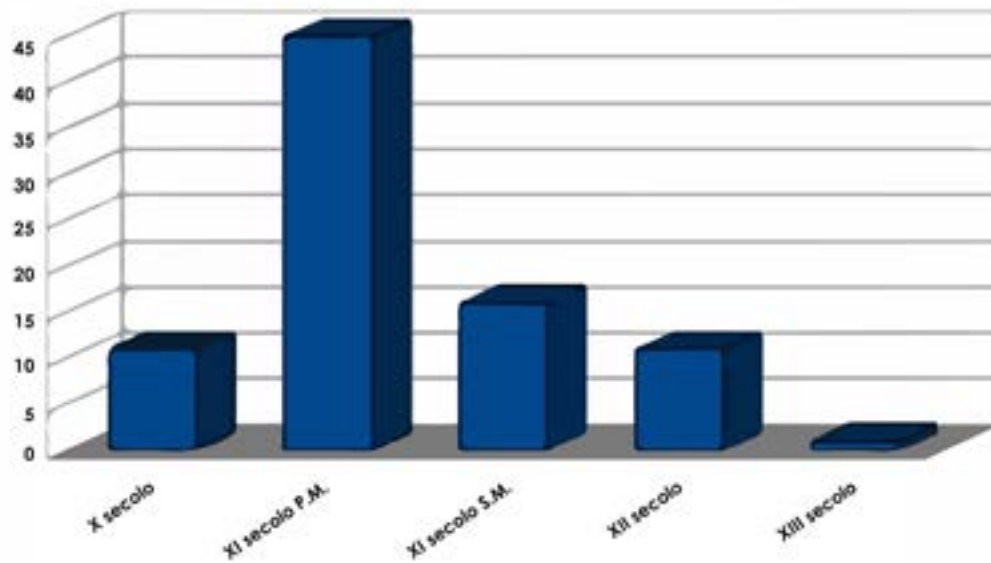


Fig. 4 - Grafico delle attestazioni delle menzioni di castelli in proprietà ai Canossa estrapolato dai dati di SETTIA 1999.

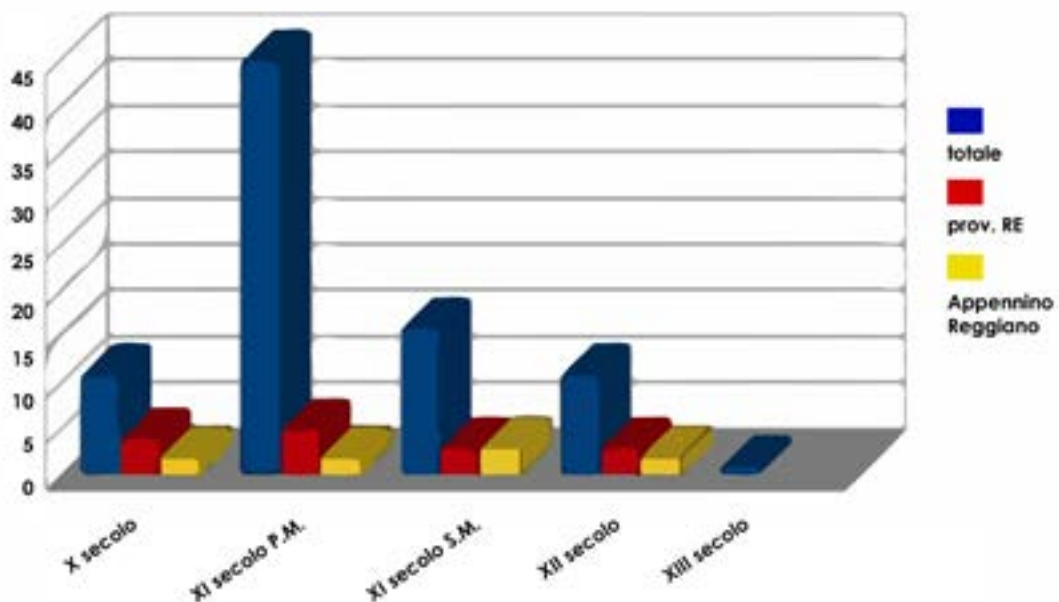


Fig. 5 - Grafico delle attestazioni delle menzioni di castelli in proprietà ai Canossa estrapolato dai dati di SETTIA 1999, suddiviso per il totale delle attestazioni, quelle comprese entro i limiti provinciali di Reggio Emilia, e quelli pertinenti alla montagna.

4.3

LE FONTI NELLA RICOSTRUZIONE DELLE STRUTTURE MATERIALI DELL'ABITATO

Un altro aspetto che sarà utile analizzare a partire dalle fonti scritte, ai fini di questa ricerca, è quello legato ai risvolti materiali dell'abitato e delle strutture residenziali, un tema battuto da lungo tempo dalla letteratura specialistica.

Tra i primi a interessarsi a questo filone di ricerca ci furono i geografi, che già dalla prima metà del Novecento iniziarono una sistematica pubblicazione, divisa su base regionale, dedicata al tema della *dimora rurale*⁴⁸. Questa prima impostazione, fortemente influenzata da un approccio deterministico ambientale, era finalizzata perlopiù all'individuazione di modelli di carattere estetico e funzionale, quali espressioni del contesto naturale entro il quale si sviluppavano gli abitati umani. Il primo che svincolò il dibattito dal piano esclusivamente ambientalista, per trasferirlo su quello propriamente storico, fu Lucio Gambi, che portò a una lettura dell'abitazione come prodotto storico delle comunità umane e della loro evoluzione, strettamente connesso con tutte le 'strutture' del contesto rurale⁴⁹. L'interesse da parte degli storici su questo tema di ricerca ha trovato nuova forza con l'affacciarsi sul panorama nazionale e internazionale del tema della cultura materiale, nel quale giocarono un ruolo di primaria importanza gli studi storici, archeologici e, nuovamente, la stessa geografia⁵⁰. Un primo e importante punto d'incontro tra storici e archeologici su questo comune ambito si ebbe sul finire degli anni Settanta con il convegno di Cuneo "Per una storia delle dimore rurali", nel quale si misero a confronto i risultati e le diverse impostazioni metodologiche delle varie discipline. Per gli archeologi una delle scuole di riferimento era certamente quella di Tiziano Mannoni, che proprio nel contesto rurale andò definendo i temi e i metodi di quella che poi divenne l'archeologia dell'architettura. Gli edifici

48 Il primo volume della collana fu quello di Renato Biasutti sulla casa rurale toscana: BIASUTTI 1938. Sul suo lavoro, e sul tema di ricerca più in generale, si vedano GAMBÌ 1964, 1970, BARBIERI, GAMBÌ 1970. Per un più ampio bilancio critico sulla storia degli studi si rimanda a GALETTI 1997, pp. 4-8.

49 Con Lucio Gambi si andò oltre gli aspetti meramente tipologici per incentrare, piuttosto, lo studio sulla genesi dei tipi, sul significato socio-economico della casa e sul rapporto città-campagna: GAMBÌ 1964, 1973, 1976.

50 Si vedano in proposito QUAINI 1973, COMBA 1981. Per un chiaro e aggiornato bilancio critico sul rapporto tra geografia e archeologia dell'edilizia storica si veda, da ultimo, STAGNO 2012.

divennero così fonti materiali per la ricostruzione del paesaggio rurale⁵¹.

Muovendo da questa temperie culturale, sul piano delle fonti scritte i primi studi sistematici che si concentrarono sugli aspetti materiali delle strutture abitative a partire dalla documentazione d'archivio furono quelli di Paola Galetti. A partire dal caso specifico di Piacenza, successivamente esteso a quadri territoriali più ampi comprendenti l'Italia centro settentrionale, si iniziarono così a mettere in luce le varie terminologie tecniche con le quali nella documentazione alto e basso medievale si rappresentava la casa rurale, sempre nell'ottica più generale della ricostruzione dei quadri insediativi, sociali ed economici del territorio e del rapporto tra città e campagna⁵². Questi studi influenzarono una nuova stagione dell'archeologia medievale, che grazie a una maggiore e migliore conoscenza delle specifiche tecniche relative all'abitare, al costruire e al concepire le residenze nelle fonti scritte, iniziò un nuovo e sempre più puntuale confronto con i dati derivanti dagli scavi archeologici⁵³.

Si sono così raccolte le differenti menzioni relative alle varie tipologie di *casae* attestate nella documentazione scritta, messe in relazione alle diverse nature delle committenze per le quali venivano realizzate. Così, oltre al semplice termine di *casa*, a volte anche nel diminutivo *casella*, nel lessico medievale persistono termini di tradizione classica come la *domus*, spesso in riferimento alle costruzioni di maggior pregio⁵⁴. Anche la *casa/domus solarata*, il cui nome riprende il termine *solarium* per indicare un edificio sviluppato su due livelli⁵⁵, doveva verosimilmente essere appannaggio di una committenza di alto livello, distinta da una maggiore complessità architettonica rispetto alla semplice *sala/casa terranea* (che si sviluppava su un unico livello) che garantiva una migliore distinzione tra gli spazi di servizio e quelli propriamente residenziali. Tale distinzione è esplicitata nella documentazione ravvenate, dove si fa riferimento a un piano superiore

51 Si vedano, tra gli altri studi di questo autore, MANNONI 1980, 1988, 1994.

52 Per gli studi di Paola Galetti si vedano GALETTI 1978, 1978b, 1979, 1982, 1983, 1983b, 1985, 1985b, 1985c, 1987, 1987b, 1989, 1989b, 1994, 1994b, 1997, 2001, 2005. Per un ultimo bilancio specifico sul rapporto tra città e campagna alla luce dell'edilizia privata si veda GALETTI 2009b.

53 Si vedano in questo senso BROGIOLO 1994, AUGENTI 2006, GALETTI 2010, SANTANGELI VALENZANI 2011. Più in generale, per un quadro europeo sull'edilizia residenziale medievale e i vari temi insediativi, culturali e ideologici connessi si veda KRISTIANSEN, GILES 2014.

54 GALETTI 1997, p. 28.

55 *Ibidem*.

con *cubicula* e *triclinium* e a uno inferiore detto *canapha*⁵⁶. Tuttavia non mancano attestazioni anche al di fuori dell'area urbana già nell'altomedioevo, dove tali strutture sembrano caratterizzare per lo più abitati di villaggio come testimoniano alcuni documenti lucchesi e pisani della seconda metà dell'VIII secolo⁵⁷. Le principali conferme della diffusione di queste due tipologie, la *sala* e la *solarata*, è data soprattutto dal noto *memoratorium de mercedibus magistri commacinatorum*, che le prende come edificio "tipo" fin dalla prima rubrica. In questo documento si evince come vi fosse alla base di queste abitazioni una tipologia ben definita, in funzione della quale variava l'organizzazione interna, la dimensione (generalmente il *solario* era planimetricamente la metà della *sala*), e per le quali a seconda delle necessità della committenza potevano variare le strutture di servizio, oltre che le finiture⁵⁸. Più generici invece dovevano essere i termini come *fabrica* o *edificium*, spesso riferiti tanto all'abitazione in senso stretto quanto ai vari edifici facenti parte del lotto abitato, quali potevano essere il *fenile*, il *furno*, lo *stabulum* (stalla), il *metato* (essicatoio per castagne, ancora molto frequenti nel paesaggio architettonico dell'Appennino reggiano), la *tegia* (anch'essa tipica degli insediamenti rurali appenninici, che in molti casi conservano alcune di queste strutture databili con certezza anche al XV secolo, se non prima) o altre ancora⁵⁹. Spesso infatti nei termini impiegati per descrivere le abitazioni si fa riferimento alla *curte*, o *area*, per indicare un'area aperta o un cortile intorno al quale si dislocavano le strutture di servizio. La concezione della casa stessa era sovente legata alla totalità del nucleo abitato, che nel IX e X secolo viene definito col termine di *sedimen*, *casalivo* o *terra casaliva*, il quale poteva a volte presentare anche una recinzione che ne delimitava il perimetro; in quest'ultimo caso il lotto abitativo viene indicato col termine *clausura*, che compare già nella documentazione longobarda e rimane fino almeno al XII secolo⁶⁰.

Nella documentazione reggiana è possibile osservare senza soluzione di continuità le terminologie impiegate per indicare le varie strutture abitative tra la seconda

56 Sulla distinzione degli spazi di servizio da quelli abitativi e sulla documentazione ravennate per lo studio dell'edilizia abitativa si vedano CAGIANO DE AZEVEDO 1972, GALETTI 2005 e, da ultimo, SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 75-78.

57 GALETTI 1997, p. 28. Per i documenti si veda CDL, II, n.127, a.757, p.8; n.286, a.773, p.415; n.295, a.768-774, p.443.

58 Per il documento si veda MEMORATORIUM, r. 1, De Sala. Per l'edizione del testo si rimanda a AZZARA, GASPARRI 1992. Sarebbe qui impossibile ripercorrere la lunga e variegata storia degli studi riguardante i cosiddetti *magistri commacini* e i problemi a loro connessi. Si rimanda per brevità a LOMARTIRE 2009, 2010.

59 Per un ampio repertorio sulla varietà delle strutture di servizio si veda in generale GALETTI 1997.

60 GALETTI 1997, p. 32. Per le attestazioni più tarde del termine si rimanda a *infra*.

metà dell'VIII secolo e la fine del XII (**Tabella 1**). Il termine che più spesso si ritrova è quello della semplice *casa*, la quale la maggior parte delle volte si riferisce all'edificio abitato all'interno di un più ampio lotto insediativo. Si trovano infatti locuzioni come *casa ubi inhabitarem* o *casa ad resedendum*, soprattutto nei formulari relativi ai contratti di livello⁶¹. L'articolazione comprendeva un'area aperta (*corte*), con *orto*, a volte un pozzo e spesso una vigna, e poteva prevedere anche una *clausura*, verosimilmente da interpretare come una semplice delimitazione, tipo una palizzata, in legno o siepi (fig. 6, 7, 8), sebbene non manchino attestazioni di recinti in muratura già dall'altomedioevo⁶².

Fino a tutto il XII secolo l'abitazione spesso viene ricordata come uno degli elementi qualificanti un terreno, una *terra cum casa*, mentre per la totalità del nucleo abitualmente si usano i termini *casalivo* e *sedimen*⁶³.

61 TORELLI 1921, doc. n. 8, p. 25; doc. n. 46, p. 115, doc. n. 71, p. 185.

62 Sul termine e il significato di *calusura*, si veda GALETTI 1997, p. 32. Per la recinzione in muratura, attestata nella città di Piacenza all'anno 842 quando venne donata una *casa cum mures circumdates*, si veda GALETTI 1997, p. 50, e fonti ivi citate.

63 Per le fonti relative alle varie definizioni citate si rimanda, per comodità, alla Tabella 1.

Fig. 6 - Bagno di Romagna, una delle *clausure* in legno individuate durante i censimenti IBC.





Fig. 7 - Bagno di Romagna, una delle *clausure* in legno individuate durante i censimenti IBC.



Fig. 8 - Bagno di Romagna, una delle *clausure* in legno individuate durante i censimenti IBC.

Oltre alle semplici attestazioni di *casae* non mancano altre più dettagliate specificazioni come le *casae massariciae*, le quali sembrerebbero caratterizzare abitazioni rurali, probabilmente di bassa committenza, contrapposte alle case all'interno dei castelli (*casa et castro*, con valore di stato in luogo) o a quelle padronali come le *case domnicate*. Queste ultime caratterizzavano probabilmente i più importanti centri curtensi del territorio, come la *casa domnicata ubi residet homo dominico* o anche la *domoculte casa* appartenenti alla *curtis* di Migliarina nel X secolo, e le strutture appartenenti ai maggiori enti ecclesiastici, come la *casa domnicata* del monastero di S. Prospero a Reggio Emilia. Altri importanti *domocoltili* (che come si è detto comprendevano importanti edifici residenziali come le *case domnicate*, di alta committenza) sono quelli che insieme al resto delle relative *curtes*, di *Filina* e di *Maliaco* vengono donati dall'imperatore Ludovico II a Suppone nell'870. Un altro ancora è donato dalla canonica di S. Michele di Reggio a *Framsit f.b.m. Gandulfi ex genere francorum*, personaggio di stirpe *gandolfingia* noto alla letteratura come vassallo di Adalberto Atto di Canossa⁶⁴, al tempo del primo anno di regno di Ugo di Provenza.

Altre case che devono essere con buon grado di certezza considerate come abitazioni di prestigio sono le *casae solariate*, la cui prima menzione si trova *infra castro clausura Regio* nel 1040, quando una *casa solariata cum curte* venne data a livello dal vescovo Sigefredo ad *Adelberto idex sacri palaci*. In questo specifico caso la posizione della casa e l'estrazione sociale degli attori coinvolti nell'atto giuridico rende certa la natura di prestigio che caratterizzava questo edificio.

Un altro termine che sembra indicare delle strutture abitative più complesse rispetto alle case semplici è quello di *casamentum*. Questo compare nella documentazione reggiana solo a partire dalla metà dell'XI secolo, e dalla metà del XII vi si trovano associate delle esplicite menzioni di *casae murate*, come quelle che il monastero di Marola possedeva a Castallarano⁶⁵. Probabilmente, inoltre, il *casamentum* aveva anch'esso una serie di edifici annessi e forse più strutture abitative, come sembra evincersi da un documento del 1127 relativo al monastero di Marola. In questo il priore da in usufrutto perpetuo a *Raginerio de Ronco Rofuli* (Roncroffio) tutto ciò che lo stesso *Raginerio* donò in località *Bresana* (Berzana, Castelnuovo ne' Monti), fatto salvo per la *casa maior de antiquo casamento*⁶⁶ (fig. 9).

⁶⁴ *Framsit* era figlio di Gandolfo conte di Piacenza (HLAWITSCHKA 1960, pp. 180-181). Per il documento si veda TORELLI 1921, doc. n. 47. Su questo personaggio si vedano anche FUMAGALLI 1974, p. 96-101; SCHUMANN 1973, pp. 58-59; BOUGARD 1989,1999.

⁶⁵ TINCANI 2012, doc. n. 60; doc. n. 171.

⁶⁶ TINCANI 2012, doc. n. 14.



Fig. 9 - Berzana, frazione del comune di Castelnuovo ne' Monti (RE).

Questa attestazione rappresenta un dato che può essere considerato quasi come un *unicum* nel rapporto tra fonte scritta e fonte architettonica. Nell'odierna frazione di Berzana, infatti, si trova ancora oggi un nucleo rurale con corte, nel quale l'edificio principale ingloba a livello del pianterreno un lacerto di muratura più antica, realizzata in bozze e con portale ad arco a tutto sesto che potrebbe (sulla base dei confronti sul territorio) essere ascrivibile a una cronologia di XI-XII secolo (fig. 10), oltre a vari elementi architettonici medievali reimpiegati nelle murature dei rustici di età moderna. Questa definizione di *casa maior* potrebbe far pensare che si trattasse di un più ampio complesso architettonico, e la definizione di *antiquo* concorda con la probabile diffusione dei *casamenta* nella seconda metà dell'XI secolo. Dalla metà del XII secolo, inoltre, il *casamentum* si ritrova in alcuni casi come sinonimo di *domum*, come nel caso del castello di Dinazzano dove si trovava un *casamentum iuxta turrim* definito indifferentemente anche *domum iuxta turrim*⁶⁷.

Quest'ultimo termine ricompare con una certa sistematicità a partire dal XII secolo. Si ritrovano svariate attestazioni di *domus* tanto in città quanto in contesto rurale, tutte indicanti dei lotti abitati che comprendevano anche altri edifici e spazi aperti⁶⁸. Oltre alle varie, e numerose, attestazioni più semplici, che spesso si riferiscono a strutture abitative paragonabili, o associate, ai *casamenta*, compare dal 1198 anche

⁶⁷ LIBER GROSSUS. I, doc. n. 13.

⁶⁸ Si veda ad esempio la *domus com casamento et ediffitio* attestata a Reggio alla metà del XIII secolo LIBER GROSSUS. I, doc. n. 154; doc. n. 72; doc. n. 73.



Fig. 10 - Stratigrafie medievali individuate nel complesso rurale di Berzana.

la *domus communis*, ovvero il palazzo urbano sede dell'amministrazione della cittadina⁶⁹. Si trovano inoltre anche esplicite menzioni della realizzazione di case, e di abitarvici (*domos facere et habitare*), per gli uomini che abitavano a S. Martino in Spino in seguito a vari patti col comune.

Ciò che tuttavia caratterizza la documentazione del Comune di Reggio Emilia a partire dalla seconda metà del XII secolo (**Tabella 2**), è la comparsa di numerosi termini relativi a strutture fortificate come *castra*, *castella* e torri, molto più rari nella documentazione alto e pieno medievale. Molti di questi edifici compaiono nei giuramenti dei signori locali e sono troppo numerosi per essere elencati singolarmente. L'impressione generale che se ne ricava è come sia stato proprio questo il periodo in cui fiorirono le fortificazioni sul territorio, quando il Comune iniziò a entrare in possesso dei vari castelli attraverso i giuramenti dei signori che ne erano fino a quel momento proprietari. Così ad esempio nel caso di Castel Pizigolo (Toano, RE), dove *Ugo del fu Bonifacio* e *Ugolino di Filippo*, giurarono di

⁶⁹ LIBER GROSSUS. I, doc. n. 16.

cedere *castrum et fortias et turres* al comune di Reggio per aiutare i Reggiani nella guerra contro Modena. Altri casi analoghi si hanno per il *castellum cum turre* di Piolo (1145), per il *castrum cum curtis et turri* di Mandra, o per quello di Baiso con rocca e torre⁷⁰, ma l'elenco potrebbe essere ben più numeroso.

In casi particolari, come quello di Dinazzano, si può ripercorrere il ruolo che il comune ebbe dalla prima acquisizione nel 1180, quando Agnese, moglie di Ugo da Montemagno, donò la sua parte del castello con *turrim et domo iuxta turrim*, fino alla completa proprietà che ottenne alla metà del XIII secolo⁷¹. Nel tempo intercorso, quindi verosimilmente a cavallo tra la fine del XII secolo e l'inizio del seguente, il comune edificò una torre propria, esplicitamente indicata come *in castro de Dinazano una turris comunis Regii propria*⁷².

Un termine che scompare completamente, sebbene fosse già raro nella documentazione precedente, è quello di *casa solariata*. L'unica considerazione che si può provare ad avanzare sta nel fatto che compaiano alcuni toponimi come *Solariolo*, che traspaiono grazie ai giuramenti collettivi nei quali le persone specificano la provenienza. Non è da escludere che il nome derivi dalla presenza di strutture di questo tipo che caratterizzavano l'insediamento nel panorama circostante.

In ultima sintesi si può notare attraverso la documentazione, privata e comunale, come i grandi centri di potere del territorio (sia nell'alto che nel basso medioevo) abbiano usato abitualmente il patrimonio immobiliare per muoversi sul panorama politico a loro contemporaneo. E ciò accadeva tanto su ampia scala, tra personaggi dell'alta e altissima aristocrazia, quanto su scala locale, come nelle proprietà che i monasteri, il vescovo, i canonici o il Comune usavano per definire delle proprie relazioni personali. Il monastero di Marola, ad esempio, oltre al patrimonio fondiario gestiva anche delle proprietà rappresentate da almeno due *casae murate* nel centro di Castellarano, che cedeva in affitti o vendite poco più che simboliche sul piano economico, probabilmente funzionali a definire un proprio *entourage* politico⁷³. Ugualmente sembrava agire il Comune di Reggio Emilia nel momento delle sue prime definizioni territoriali. Nel già citato caso di Dinazzano, la

70 Per Castel Pizigolo si veda LIBER GROSSUS. I, doc. n. 146. Per le strutture materiali del castello si rimanda all'apposito capitolo. Per Piolo: LIBER GROSSUS. I, doc. n. 137; per Mandra: LIBER GROSSUS. I, doc. n. 9. Si rimanda per gli altri castelli alla Tabella 2.

71 LIBER GROSSUS. I, doc. n. 13; doc. n. 158.

72 *Ibidem*. Un confronto archeologico puntuale di questo fenomeno di fortificazione dei centri castrensi si ritrova a Castel Pizigolo, dove probabilmente a cavallo tra XII e XIII secolo venne realizzata una torre che per tipologia può essere ricondotta a una committenza comunale: si veda *infra*.

73 Per i documenti si veda TORELLI 1921, doc. n. 60; doc. n. 171.

donatrice del castello riceve in parziale compensazione alcuni *casamenta*, mentre con i membri del gruppo familiare dei da Magreta è il comune stesso che cede in uso alcuni *casamenta* dentro e fuori la città e quattro mulini sul Secchia, per i quali è superfluo sottolinearne il valore⁷⁴.

⁷⁴ Per Dinazzano si veda LIBER GROSSUS. I, doc. n. 13. Per i da Magreta si veda LIBER GROSSUS. I, doc. n. 29.

Tabella 1: attestazioni di case nei documenti privati reggiani.

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
Modena	<i>fundoras seu casalia</i>	VIII	772	TORELLI 1921, 4	
Migliarina	<i>casa ubi inhabitantrem</i>	IX	806	TORELLI 1921, 8	
Migliarina	<i>casa, curte, orto, aria campis, pratis, vineis, silva, pascu</i>	IX	806	TORELLI 1921, 8	
Montecchio	<i>res et cases</i>	IX	822	TORELLI 1921, 9	
Felina	<i>domocoltile</i>	IX	870	TORELLI 1921, 13	dono di Ludovico II a Suppone
Felina	<i>mansis</i>	IX	870	TORELLI 1921, 13	dono di Ludovico II a Suppone
Maliaco	<i>domocoltile</i>	IX	870	TORELLI 1921, 13	dono di Ludovico II a Suppone
Maliaco	<i>mansis</i>	IX	870	TORELLI 1921, 13	dono di Ludovico II a Suppone
	<i>casa cum sedimenas</i>	X	903	TORELLI 1921, 36	
Montecchio	<i>casis [...] curtis [...] clausuris</i>	X	915	TORELLI 1921, 43	<i>Iohannes de Montiglo</i> vende al vescovo di Reggio Emilia
	<i>casa ad resedendum</i>	X	923	TORELLI 1921, 46	contratto di livello.
Rivalta	<i>domocultele</i>	X	926	TORELLI 1921, 47	precaria con la quale <i>Framsit f.b.m. Gandulfi ex genere francorum</i> (vd. HLAWITSCHKA) riceve dalla canonica di S. Michele di Reggio vari beni.
Rivalta	<i>massarices</i>	X	926	TORELLI 1921, 47	precaria con la quale <i>Framsit f.b.m. Gandulfi ex genere francorum</i> (vd. HLAWITSCHKA) riceve dalla canonica di S. Michele di Reggio

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
					vari beni.
Reggio Emilia	<i>domocultili</i>	X	943	TORELLI 1921, 51	il vescovo concede ai canonici di S. Michele la chiesa di S. Tommaso con le sue pertinenze: " <i>domocultili intus et foris in circuito Regio</i> ".
	<i>casalivoras</i>	X	963	TORELLI 1921, 62	
	<i>casa ad resedendum</i>	X	981	TORELLI 1921, 71	contratto di livello.
Rivalta	<i>domoicoltiles</i>	X	982	TORELLI 1921, 72	beni posti all'interno del <i>castrum</i> di Rivalta
	<i>terra cum casa</i>	X	989	TORELLI 1921, 77	contratto di livello.
	<i>terra cum casa</i>	X	991	TORELLI 1921, 78	
	<i>terra cum casa</i>	X	998	TORELLI 1921, 86	<i>et curte et puteo.</i>
	<i>terra cum casa</i>	X	998	TORELLI 1921, 87	
Sermide	<i>casa domnicata</i>	X	900-999	TORELLI 1921, 92	Breve della <i>curtis</i> di Migliarina: si specifica " <i>casa domnicata ubi residet homo domnico</i> ".
Mancasale	<i>domo cultele casas</i>	X	900-999	TORELLI 1921, 92	Breve della <i>curtis</i> di Migliarina.
Rondinara	<i>casis et castro</i>	XI	1010	TORELLI 1921, 105	<i>et con valore di complemento di stato in luogo.</i>
Rondinara	<i>casis massaricis</i>	XI	1010	TORELLI 1921, 105	contrapposte alle <i>casis et castro</i> .
	<i>casis [...] casalivo et vinea</i>	XI	1013	TORELLI 1921, 106	<i>sunt ipsis casis inter casalivo et vinea seu pratis iuges tres.</i>
Antesica	<i>casa et rebus</i>	XI	1019	TORELLI 1921,	

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
	<i>territoris</i>			113	
Cerré Sologno	<i>casalivo</i>	XI	1022	TORELLI 1921, 120	
Reggio Emilia	<i>terra cum casa</i>	XI	1032	TORELLI 1921, 133	<i>infra civitate regio.</i>
Castellarano	<i>casa massaricias</i>	XI	1033	TORELLI 1921, 136	
	<i>clausuram</i>	XI	1038	TORELLI 1921, 150	<i>terram ubi clausura esse videtur</i>
Reggio Emilia	<i>casa solariata</i>	XI	1040	TORELLI 1921, 156	contratto di livello col quale il vescovo Sigefredo da ad Adelberto iudex sacri palaci una pecia cum casa solariata cum curte posta infra castro clausura regio.
Linari	<i>casa massaricias</i>	XI	1045	TORELLI 1921, 168	Testamento di Iohannes presbiter
<i>in Gurgo</i>	<i>casa massaricia</i>	XI	1052	TORELLI, GATTA 1938, 4	
<i>in Gurgo</i>	<i>casa massaricia</i>	XI	1052	TORELLI, GATTA 1938, 5	
Migliarina	<i>sedimen</i>	XI	1052	TORELLI, GATTA 1938, 7	
Reggio Emilia	<i>terra cum casa</i>	XI	1053	TORELLI, GATTA 1938, 10	<i>terra cum casa infra castro Regio</i>
Reggio Emilia	<i>terra cum casa</i>	XI	1053	TORELLI, GATTA 1938, 12	<i>terra cum casa infra civitate Regio</i>
Cinquanta	<i>casalivo</i>	XI	1054	TORELLI, GATTA 1938, 17	vari beni donati da Arduino comes de comitatu parmense al monastero di S. Prospero
Fabbrico	<i>casa massaricia</i>	XI	1056	TORELLI, GATTA 1938,	

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
				24	
	<i>casamento</i>	XI	1057	TORELLI, GATTA 1938, 30	prima attestazione di un <i>casamentum</i>
Modolena	<i>casamento</i>	XI	1057	TORELLI, GATTA 1938, 30	
Magregnano	<i>casalivis</i>	XI	1062	TORELLI, GATTA, CENCETTI 1938-1939, 61	testamento di <i>Ardoinus comes comitatu parmensi</i> : attestati molti massarici, solo per uno si specifica <i>inter casalivis et areis ubi vitis estant.</i>
Reggio Emilia	<i>terra cum casa</i>	XI	1063	TORELLI, GATTA, CENCETTI 1938-1939, 63	
Reggio Emilia	<i>casa domnicata</i>	XI	1064	TORELLI, GATTA, CENCETTI 1938-1939, 74	<i>Actum in loco Regio intus casa domnicata ipsius monasterii</i>
Carpineti	<i>casa domnicata</i>	XII	1114	TINCANI, 2012, 3	
Berzana	<i>casa maior de antiquo casamentum</i>	XII	1127	TINCANI, 2012, 14	il priore di Marola da in usufrutto perpetuo a <i>Raginerio de Ronco Rofuli</i> (Roncroffio) tutto ciò che lo stesso <i>Raginerio</i> donò al monastero, fatto salvo per la <i>casa maior de antiquo casamento</i> .
Carpineti?	<i>casa optima facienda</i>	XII	1132	TINCANI, 2012, 16	<i>Ugo de Carpineta</i> da in enfiteusi a <i>Buongiovanni de Pantano</i> delle terre, su una delle quali è tenuto a costruire una casa di ottima realizzazione. Una attestazione certa di un committente
Onfiano	<i>casa cum aqueductum</i>	XII	1140	TINCANI, 2012, 22	soluzione di una lite tra <i>Guido</i> e <i>Sigefredo de Cerplano</i> contro <i>Pietro de Unfiano</i> (Onfiano). I primi rinunciano alle rivendicazioni

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
					sulla casa
	<i>casa cum duabus peciis et canavarium</i>	XII	1149	TINCANI, 2012, 34	
Castellarano	<i>terra cum casa murata</i>	XII	1157	TINCANI, 2012, 60	Azo priore di S. Giacomo <i>de Colombario</i> (Colombaro di Formigine) vende a Rupolo figlio di Teuzo da Castellarano questa casa per il prezzo di 4 lire e 10 soldi di denari lucchesi
	<i>casamentum</i>	XII	1159	TINCANI, 2012, 64	<i>pecia una que fuit casamentum</i>
Corniano	<i>casamentum</i>	XII	1160	TINCANI, 2012, 71	
Roncolo	<i>domus</i>	XII	1184	TINCANI, 2012, 150	vendita. <i>Actum in domo Adelasie</i> , figlia di <i>Ariberto de Bibanello</i> e moglie di <i>Giovanni de Canossa</i> . Testimone vi fu <i>Tebaldus murator</i> .
Castellarano	<i>casamuentum cum casa murata</i>	XII	1188	TINCANI, 2012, 171	il priore di S. Giacomo di Colombaro da in affitto perpetuo ad Andrea e Ronfredo di Modena un <i>casamento cum casa murata</i> per il prezzo di un denaro imperiale all'anno
	<i>casamento</i>	XII	1191	TINCANI, 2012, 191	il documento, per quanto preteso originale dall'editore, sembrerebbe un falso a causa del lessico anomalo: si cita un <i>casamento quoddam in clausuris langobardorum</i> pertinente alla pieve di Bibano, presso <i>Turricella carlorum</i>

Tabella 2: attestazioni di case e torri nei documenti del Comune di Reggio.

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
Piolo	<i>castello de Piolo cum turre</i>	XII	1145	LIBER GROSSUS. I, 137	Beatrice moglie del fu Gerardo di Bosone da Carpineti, col nipote Gerardino, conclude con i figli del fu Guido da Vallisnera, quelli del fu Rodolfo da Dallo e Gibertino del fu Gualtierone loro nipote, un patto per la tenuta e la difesa del castello e della torre di Piolo.
Dinazzano	<i>turrim ipsius castris et casamentum iuxta turrim</i>	XII	1180	LIBER GROSSUS. I, 13	Agnese, moglie di Ugo da Montemagno, col consenso dei figli, cede al comune di Reggio la sua parte, cioè la terza, del castello di Dinazzano, con la torre e la casa presso di questa. In questo documento il casamentum sembrerebbe essere un sinonimo di domum.
Mandra	<i>castrum et curtis cum turri</i>	XII	1184	LIBER GROSSUS. I, 9	Iacopo da Mandra cede la sua parte del castello di Mandra
Reggio Emilia	<i>domus cum plazola a sero habente</i>	XII	1185	LIBER GROSSUS. I, 134	vendita di una casa
Reggio Emilia	<i>domo</i>	XII	1185	LIBER GROSSUS. I, 135	la casa comprata nel doc. precedente viene data dal comune in feudo ai fratelli Teuzo e Tono.
Reggio Emilia	<i>domos</i>	XII	1185	LIBER GROSSUS. I, 136	il comune compra tutte le case che Pietro di Vercelli possedeva nel borgo di S. Pietro.
Reggio Emilia	<i>casa murata cum casamentis</i>	XII	1187	LIBER GROSSUS. I, 101	Rotondo e Gerardino vendono al comune una casa murata posta iusta Florianum.
Reggio Emilia	<i>domus</i>	XII	1188	LIBER GROSSUS. I, 101	L'atto viene rogato Actum Regii sub porticu domus Aguinulfi finimondi feliciter.
Reggio Emilia	<i>domo</i>	XII	1188	LIBER GROSSUS. I, 31	in domo Obertus vicecomes
Baiso	<i>"castris</i>	XII	1197	LIBER	giuramento di Guide e Uberto da Baiso

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FORTE	NOTE
	<i>et rochis et terris et turris"</i>			GROSSUS. I, 64	
Reggio Emilia	<i>domo comunis Regi</i>	XII	1198	LIBER GROSSUS. I, 16	prima attestazione del palazzo comunale?
Banzola	<i>terras et castella seu turre</i>	XII	1198	LIBER GROSSUS. I, 11	giuramento di Alberto da Banzola, località in curia Carpanete
Cavazola	<i>terras et castella seu turre</i>	XII	1198	LIBER GROSSUS. I, 11	giuramento di Alberto da Banzola, località in curia Carpanete
Reggio Emilia	<i>casas cum casamentis</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS. I, 145	vendita delle sue case in Reggio fatta da Rolandinus Marachee
Reggio Emilia	<i>domo comunis</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS. I, 32	giuramento di fedeltà di Glanello e Gerardino da Canossa actum in domo comunis
Reggio Emilia	<i>domo comunis</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS. I, 102	
Reggio Emilia	<i>casam cum casamento</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS. I, 104	vendita
Carpineti	<i>dullionem et turre</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS. I, 11	giuramento dei da Carpineti. Si parla della rocha de carpineto cum dullionem et turre. (vedi Settia 1999, p. 263)
Reggio Emilia	<i>domus cum casamento</i>	XIII	1200	LIBER GROSSUS. I, 66	vendita di metà di una casa al comune da parte di Manfredo Lupo.
Reggio Emilia	<i>domo</i>	XIII	1200	LIBER GROSSUS. I, 67	vendite vaire
Reggio Emilia	<i>palatio domus communis</i>	XIII	1201	LIBER GROSSUS. I, 33	

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FORTE	NOTE
Castel Pizzigolo	<i>castrum et fortias et turres</i>	XIII	1202	LIBER GROSSUS. I, 146	I signori del Castel di Picengolo, Ugo del fu Bonifacio ed Ugolino di Filippo, promettono e giurano di cedere il loro castello e le loro terre al comune di Reggio, e di aiutare i Reggiani nella guerra contro i Modenesi
Cavola	<i>domum et terram insimuil</i>	XIII	1204	LIBER GROSSUS. I, 35	Antelmo ed Enrico, di Cavola, donano insieme al comune le loro domus con la relativa terra: il primo per un valore di 8 lire di denari imperiali, il secondo per 5.
Reggio Emilia	<i>domum unam</i>	XIII	1204	LIBER GROSSUS. I, 35	Buonacorto de Pantano dona al comune una casa nei pressi di porta Sancti Nazarii.
Corneto	<i>domo</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS. I, 41	giuramento del sequimentum degli uomini di Corneto (all'interno del più ampio quadro territoriale di quelli di Carpineti). Fatto in domo de Meata. Conferma delle domus anche in contesto rurale.
Pegognaga	<i>domo</i>	XIII	1219	LIBER GROSSUS. I, 43	Attestazione della domus del podestà di Pegognaga Adigerio.
S. Martino in Spino	<i>domos facere et habitare</i>	XIII	1221	LIBER GROSSUS. I, 105	Gli abitanti di S. Martino ricevono esenzione dal comune ma sono tenuti a costruire e abitare delle case.
Banzola	<i>"castrum et turrim cum omnibus munitionibus"</i>	XIII	1221	LIBER GROSSUS. I, 12	Cessione definitiva del castello di Banzola
Reggio Emilia	<i>domus et casamenta</i>	XIII	1259	LIBER GROSSUS. I, 52	Varie case nella città di Reggio che vengono confiscate dal comune a causa di alcune irregolarità nella loro gestione da parte dei possessori, avendole in origine ricevute in feudo dal comune stesso. Una di queste è un casamentum con domum que est rugnatam et devastatam. I casamenta erano sia dentro che fuori la città.
Brazzolo	<i>turrim</i>	XIII	1260	LIBER GROSSUS. I, 50	

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
Reggio Emilia	<i>domus com casamento et ediffitio</i>	XIII	1266	LIBER GROSSUS. I, 154	vendita
Reggio Emilia	<i>domum com casamento et hedifficiis</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS. I, 72	Gerardino, parente del vescovo Guglielmo, vende al comune una casa presso porta castello.
Reggio Emilia	<i>domum com casamento et hedifficiis</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS. I, 73	vendita fatta da Enrico presbiter della chiesa di Pantano al comune per una casa posta in quarterio castelli.
Correggio?	<i>domus</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS. I, 116	indennità per la demolizione della casa di Roberto da Correggio, canonico di Parma, fatta dal comune di Reggio.
Reggio Emilia	<i>domos</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS. I, 74	vendite vaire
Reggio Emilia	<i>domus comunis</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione
Reggio Emilia	<i>domus</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	<i>domus que est extra pontem Sancti Stephani a latore strata.</i> Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione
Reggiolo	<i>domus</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione
Reggio Emilia	<i>casamentum iusta domus</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione
Reggio Emilia	<i>casamentum</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione
Dinazzano	<i>in castro de Dinazano una turris comunis Regii propria cum tertia parte castri.</i>	XIII seconda metà	1299	LIBER GROSSUS. I, 158	Elenco di case che il comune intende vendere o dare in locazione. Si attesta la pratica di erigere torri dopo aver acquisito castelli a vario titolo. Il castello di Dinazzano infatti entrò nei possessi del comune con la donazione da parte di Agnese, moglie di Ugo di Montemagno

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FORTE	NOTE
					(vedi Liber Grossus, I, 13)
Mandra	<i>casamento in quo habitat</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS. I, 10	lungo elenco di beni posseduti dal comune di Reggio nel territorio di Mandra. Si fa sempre riferimento ai casamenta posseduti, per i quali è indubbia la destinazione d'uso abitativa di un lotto di terreno che comprendeva strutture esterne alla casa come vigne o altro.
Pianzano	<i>casamento in quo habitat</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS. I, 10	pertinenza di Mandra
Mandra	<i>casamento in castro Mandrie</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS. I, 10	pertinenza di Mandra
Mandra	<i>casamentum comunis in castro Mandrie</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS. I, 10	pertinenza di Mandra
Dinazzano?	<i>casamenta</i>	XII	1184	LIBER GROSSUS, I, 13	diversi casamenta vengono donati a Agnese, forse in cambio della porzione del castello di Dinazzano da lei donata nel 1180 (Liber Grossus. I, 13)
Tresinaro	<i>casamenta</i>	XII	1179	LIBER GROSSUS, I, 29	Alcuni membri del casato dei da Magreta ricevono, a seguito del loro giuramento, alcuni casamenta nelle zone del torrente Tresinaro, nei pressi della città, e 4 mulini sul Secchia. I casamenta sono esplicitamente detti ad arbitrium Regii episcopi, nel caso specifico di Albricone. La proprietà del vescovo sui beni dati in uso ai da Magreta è esplicitata dal fatto che questi non habeant potestatem vendendi, donandi, pignorandi sive aliquo modo alienandi.
Pratissolo	<i>terra casamentiva</i>	XIII	1263	LIBER GROSSUS, I, 54	Ubertino del Poggio dona vari beni al comune di Reggio
Pratissolo	<i>terra casamentiva</i>	XIII	1263	LIBER GROSSUS, I, 60	Ubertino del Poggio dona vari beni al comune di Reggio

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
Reggio Emilia	<i>casam cum casamento</i>	XII	1199	LIBER GROSSUS, I, 105	in civitate regio
Cavola	<i>solara</i>	XIII	1218	LIBER GROSSUS, I, 41	il termine, forse derivante da solarium / solariata, nel XIII secolo ha solo valore toponomastico: vedi Symon de Solara, e i vari toponimi ancora oggi vivi nell'Appennino reggiano.

4.4

LE MAESTRANZE ATTESTATE NELLE FONTI SCRITTE

Un ultimo aspetto che si intende analizzare è quello relativo alle attestazioni di maestranze edilizie nelle fonti scritte medievali reggiane (**Tabella 3**). Innanzitutto preme sottolineare come non si notino tra le definizioni delle specifiche che permettano di stabilire differenti specializzazioni relative al cantiere edilizio: tutti gli artefici che si sono individuati sono definiti sempre come “semplici” *muratores*, e mai appaiono con specifiche ulteriori quali *magister* o simili.

La prima e più antica attestazione risale alla metà del XII secolo, quando due muratori, tali *Bertramus* e *Lietus muratores*, presenziano come testimoni per una donazione ricevuta dalla pieve di Campigliola. Il ruolo di questo centro religioso della montagna reggiana fu di grande rilievo nel panorama politico a cavallo tra XI e XII secolo, strettamente connesso a Matilde di Canossa attraverso la figura del suo *archipresbiter Frogerio*⁷⁵. Non stupirebbe pertanto pensare che la chiesa avesse delle proprie maestranze edilizie da impiegare sulle ingenti proprietà che aveva accumulato su un territorio che comprendeva buona parte della montagna reggiana.

Altri *muratores* erano invece collegati all'altro importante centro religioso della montagna, il monastero di Marola. In due suoi documenti del 1171 e del 1184 compaiono come testimoni *Azo murator* e *Tebaldus murator*, per i quali tuttavia poco si può dire⁷⁶. Anche nella zona di Cavola (Toano), nella montagna reggiana, nell'alta valle del Secchia, risiedeva un *murator*, tale *Caldianus*, che viene menzionato come confinante di una terra ceduta al Comune di Reggio Emilia nel 1204⁷⁷. Un altro ancora, *Albicus murator*, si trova tra colori i quali furono chiamati a giurare fedeltà al Comune nel 1197 a Lorano, nella zona di Castellarano⁷⁸. In linea generale si può ritenere che questi personaggi in queste altezze cronologiche fossero ancora vincolate a determinate proprietà di importanti enti fondiari locali, come appunto il monastero di Marola e la pieve di Campigliola e ai circuiti economici

75 Sulla pieve di Campigliola, la sua storia e la ricostruzione del suo fondo documentario, si veda CANTATORE 2015, particolarmente pp. 15-22.

76 CANTATORE 2015, doc. n. 27.

77 LIBER GROSSUS, I, doc. n. 35.

78 LIBER GROSSUS, I, doc. n. 58.

che intorno a questi gravitavano. Forse una prima mobilità si determinò sul finire del XII secolo con le apparizioni delle prime comunità rurali⁷⁹.

Ad ogni modo le prime attestazioni puntuali e che consentono di ipotizzare il loro ruolo bisogna attendere la documentazione comunale. Infatti, dalla metà del XIII secolo molti *muratores* compaiono legati direttamente al Comune, in particolar modo figurando tra i custodi di castelli di primaria importanza come quello di Reggio. In altri contesti, come quello di Genova del XIII secolo, si è già constatato come la presenza di maestranze edilizie all'interno delle guarnigioni dei castelli militari fosse riconducibile alle necessità relative alla manutenzione delle strutture architettoniche⁸⁰. Tra i registri contabili del 1268, ad esempio, compare un *Raymundinus de Caldianus murator* (per il quale non si può escludere che fosse parente di quel *Caldianus* attestato a Cavola circa sessant'anni prima) pagato per aver realizzato un *necessario* nella torre di Reggio⁸¹. La pratica della tradizione del mestiere all'interno della stessa famiglia è già attestata nel vicino contesto di Modena, dove nel 1244 Enrico da Campione rinnova un *pactum* con il cantiere della Cattedrale originariamente stipulato da suo nonno Anselmo da Campione⁸².

Dunque, se per i periodi più antichi rimane difficile delineare in modo chiaro il ruolo dei muratori nella società reggiana fino al XII secolo, a partire dalla metà di quel secolo, con il comparire del Comune compaiono personaggi che sono verosimilmente legati all'istituzione cittadina, o quanto meno che gravitano all'interno dei suoi circuiti economici. In questo quadro d'azione che permetteva una maggiore mobilità sociale non sorprende che questi passarono agli inizi del XIV secolo a essere definiti come *domini*, e a ricevere direttamente dei beni in locazione da parte del Comune di Reggio Emilia⁸³.

79 Sulle comunità rurali reggiane, le prime delle quali sono Castelnovo ne' Monti, Crovara e Gombio, attestata nel 1188, si rimanda a CAVALAZZI 2015, pp. 209-235. Per il documento relativo alla prima attestazione si veda *LIBER GROSSUS*, I, CCXXV e CXXVI, anno 1188, pp. 238-239. Il resoconto del giuramento è piuttosto scarno e riporta semplicemente l'espressione "*nomina consulum qui iuraverunt sunt*" seguito dall'elenco dei consoli e "*nomina vicinorum sunt*" seguito dal nome dei vicini. Sul tema della "*vicinia*" si vedano BOGNETTI 1927; WICKHAM 1995, pp. 198-254; RAO 2012; PROVERO 2012.

80 Si pensi ad esempio al ruolo che i *magistri antelami* avevano all'interno del Comune di Genova. Da ultimi si vedano ZONI 2013, 2013b.

81 *LIBER GROSSUS*, II, 424

82 TIRABOSCHI 1793-1795, V, Cod. Dipl. DCCCXXIV, p. 23-24; Per l'edizione moderna del documento si veda LANFRANCO E WILIGELMO, p. 760.

83 Si pensi ai casi di *dominus Iacobus Baronio murator* e *dominus Blaxius de Ardiconis murator*: *LIBER GROSSUS*, VI, 660.

Tabella 3: attestazioni di *muratores* nei documenti reggiani.

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
Campigliola	<i>Bertramus murator</i>	XII	1153	CANTATORE 2015, 27	testimone di una donazione fatta a favore della chiesa di Campigliola
Campigliola	<i>Lietus murator</i>	XII	1153	CANTATORE 2015, 27	testimone di una donazione fatta a favore della chiesa di Campigliola
terra in Buscaritia	<i>Azo murator</i>	XII	1171	TINCANI 2012, 107	testimone di una vendita fatta dal tal Alberio de Montale al monastero di Marola
Roncolo	<i>Tebaldus murator</i>	XII	1184	TINCANI 2012, 150	testimone
Lorano	<i>Albicus murator</i>	XII	1197	LIBER GROSSUS, I, 58	giura fedeltà al comune insieme agli uomini di Lorano (Castellarano)
Cavola	<i>Caldianus murator</i>	XIII	1204	LIBER GROSSUS, I, 35	confinante con una proprietà descritta in Cavola
---	<i>Tasconus murator</i>	XIII	1257	LIBER GROSSUS, II, 198	tra coloro che giurano di rispettare i patti con il comune di Mantova
Reggiolo	<i>Donino murator</i>	XIII	1267	LIBER GROSSUS, II, 424	tra i custodi del castello di Reggiolo
Reggiolo	<i>Raymundinus de Caldianus murator</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS, II, 424	che sia il figlio di Caldianus murator attestato in Liber Grossus, I, 35? Pagato per la realizzazione di un necessario nella torre di Reggiolo.
Reggiolo	<i>Confortus murator</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS, II, 424	tra i custodi del castello di Reggiolo
Reggiolo	<i>Guido Martinis muratoris</i>	XIII	1268	LIBER GROSSUS, II, 424	tra i custodi del castello di Reggiolo
Reggio Emilia	<i>Tebertinus</i>	XIII	1258	LIBER GROSSUS, II, 515	patti tra i comuni di

LOCALITÀ	DEFINIZIONE	SECOLO	ANNO	FONTE	NOTE
	<i>murator</i>				Modena e di Reggio, sottoscritti dal Comune di Bologna. Compare due volte nello stesso documento.
Reggio Emilia	<i>dominus Iacobus Baronio murator</i>	XIV	1306	LIBER GROSSUS, VI, 660	beni dati in locazione dal comune
Reggio Emilia	<i>dominus Blaxius de Ardiconis murator</i>	XIV	1306	LIBER GROSSUS, VI, 660	beni dati in locazione dal comune

CAPITOLO 5

LE FONTI ARCHEOLOGICHE: ALCUNI CASI DI STUDIO

Nelle pagine che seguono si tratteranno nello specifico dell'analisi archeologica stratigrafica alcuni casi di studio tra quelli che sono stati presi in considerazione nel corso di questa ricerca. La scelta ha privilegiato quelle strutture che rappresentano alcune delle principali tipologie individuate, in particolare quelle più antiche. Un altro criterio è stato quello di selezionare gli esempi di architetture meglio conservate o meglio leggibili nella loro struttura, oltre che quelle agganciate a dati certi come le sequenze stratigrafiche di scavo archeologico.

Per ogni edificio si darà una contestualizzazione topografica dell'insediamento al quale appartiene, alla quale si associa un breve inquadramento geologico finalizzato a individuare le caratteristiche del sottosuolo in funzione delle possibilità di reperire in loco materiale da costruzione. Per l'analisi e la descrizione archeologica dei manufatti architettonici veri e propri si è deciso di applicare una metodologia gerarchica, basata sulla scomposizione degli edifici in complessi architettonici (CA), corpi di fabbrica (CF), prospetti generali e particolari (Prg, PR), fino alle singole unità stratigrafiche (US)¹. Per agganciare le sequenze relative così determinate a cronologie assolute ci si è basati di volta in volta, a seconda delle possibilità dei singoli casi, tanto a dati intrinseci quanto a confronti derivanti dal territorio, dagli scavi archeologici e dalla letteratura storico-archeologica.

¹ Si vedano BROGIOLO 1988, BROGIOLO, CAGNANA 2012. Sulla scelta e per una migliore descrizione delle metodologie impiegate nel corso della ricerca si veda *supra*, CAPITOLO 2.

5.1

PREGHEFFIO

(CASTELNUOVO NE' MONTI, RE)

RIFERIMENTO CARTOGRAFICO IGM:

IGM, F 85, II, NE

5.1.1

INTRODUZIONE

Il sito di Pregheffio è un nucleo di piccole dimensioni, quasi completamente spopolato e in stato di abbandono, posto all'interno del comune di Castelnovo ne' Monti (RE).

Attualmente, quel che resta dell'insediamento è interamente dovuto all'impianto di un'azienda agricola di allevamento bovino. Nel 2008, nella cartografia relativa all'uso del suolo della Provincia di Reggio Emilia, l'intera area ricadeva nella definizione di "Insediamento produttivo"².

5.1.2

GEOGRAFIA E GEOLOGIA

Il piccolo nucleo occupa un'area totale di poco più di seimila metri quadrati, a circa seicento metri sul livello del mare. È posto a est della Pietra di Bismantova, a poco meno di due chilometri da questa, sulla sommità del colle dal quale nasce il colluvio che forma il Rio Giuscola, rispetto al quale Pregheffio occupa la sinistra

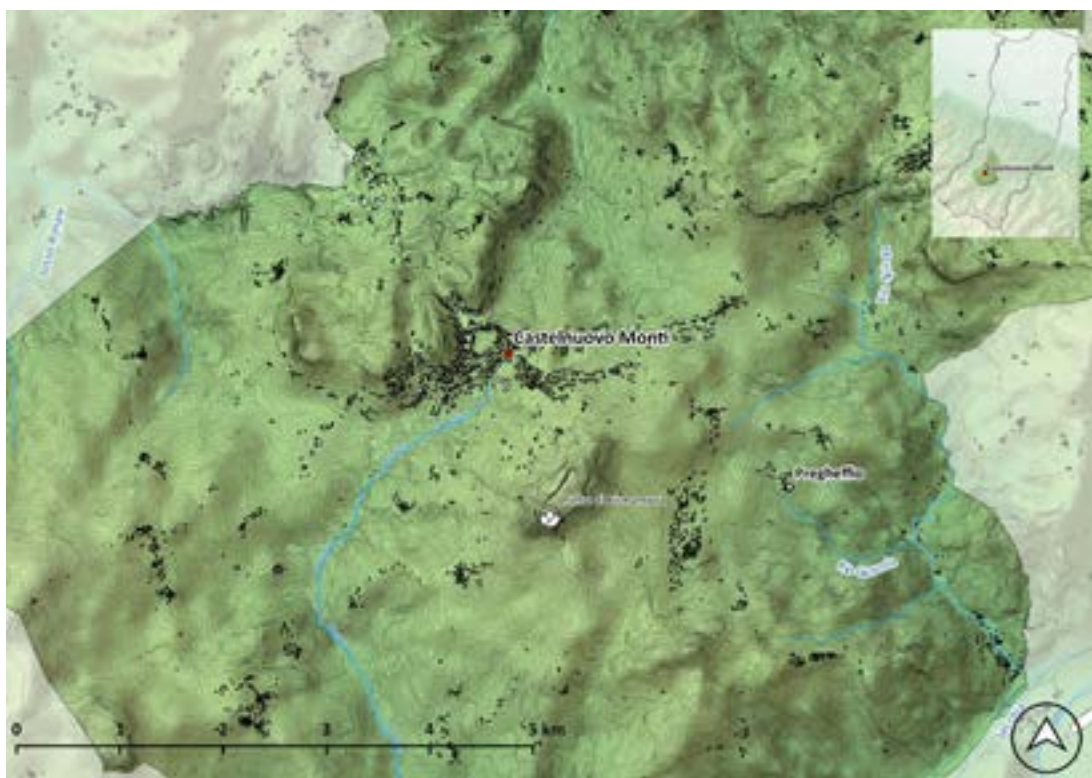
2 Al 2008 risale l'ultimo aggiornamento della carta di uso del suolo della regione Emilia Romagna, pubblicamente consultabile al sito del geoportale cartografico regionale: vd. <https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it/mappe/pianificazione-e-catasto/uso-del-suolo/uso-del-suolo>.

idrografica. Il torrente si getta, a circa duecento metri più a valle, nel Rio Spirola, il quale a sua volta affluisce nel fiume Secchia poco prima della confluenza tra questo e il torrente Secchiello (fig. 1).

Il paese è in una zona caratterizzata da una sostanziale omogeneità orografica, favorevole al pascolo e alla coltivazione. Attualmente, oltre all'area produttiva, il territorio circostante l'insediamento è composto da seminativi non irrigui. Poco più a ovest si trovano aree destinate a colture seminative agricole, mentre la maggior parte dei pendii che digradano in direzione del Rio Spirola e del fiume Secchia sono caratterizzati da aree boschive, formate in prevalenza da querce, carpini e castagni (fig. 2).

Il sottosuolo geologico dell'abitato è principalmente caratterizzato dalla Formazione di Ranzano, una *litofacies* arenareo-conglomeratica composta da ammassi rocciosi strutturalmente ordinati costituiti da alternanze tra livelli lapidei (principalmente arenarie cementate, calcareniti e calcilutiti) e livelli pelitici³ (fig. 3).

Fig. 1 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), inquadramento geografico.



3 Per una descrizione più approfondita della Formazione di Ranzano vedi ROVERI 1966., e relativa bibliografia.

4 Sui processi estrattivi antichi e preindustriali, in relazione alle differenti divisibilità dei litotipi, si veda da ultimo BROGIOLO, CAGNANA 2012, particolarmente pp. 75-92.

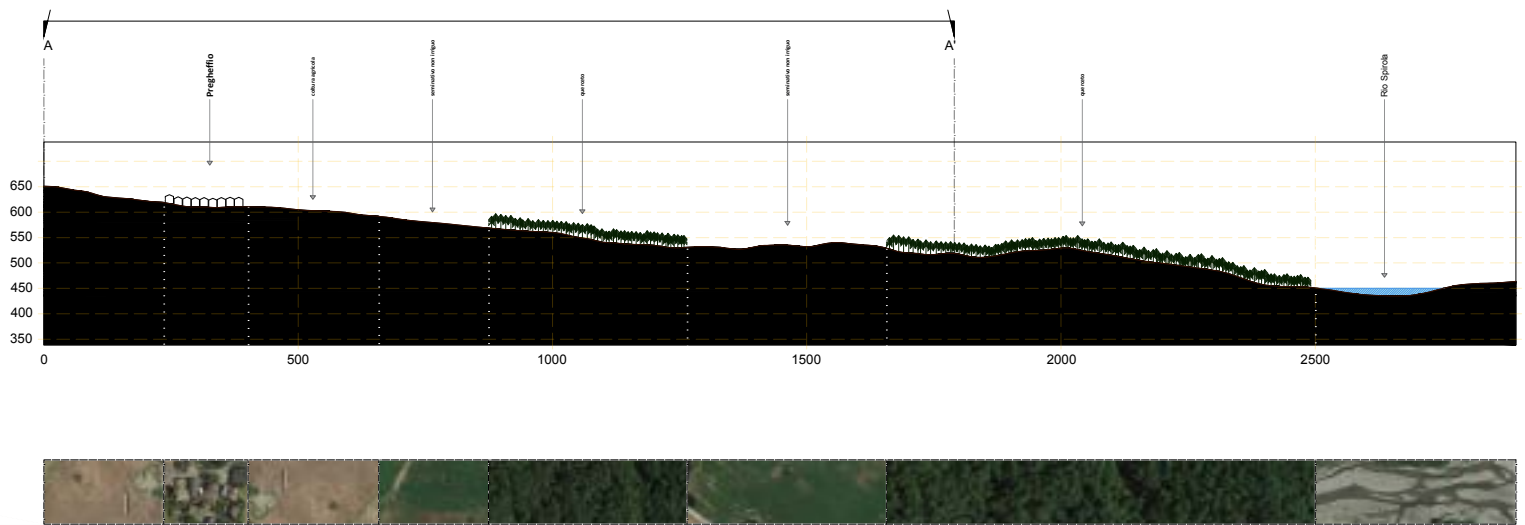
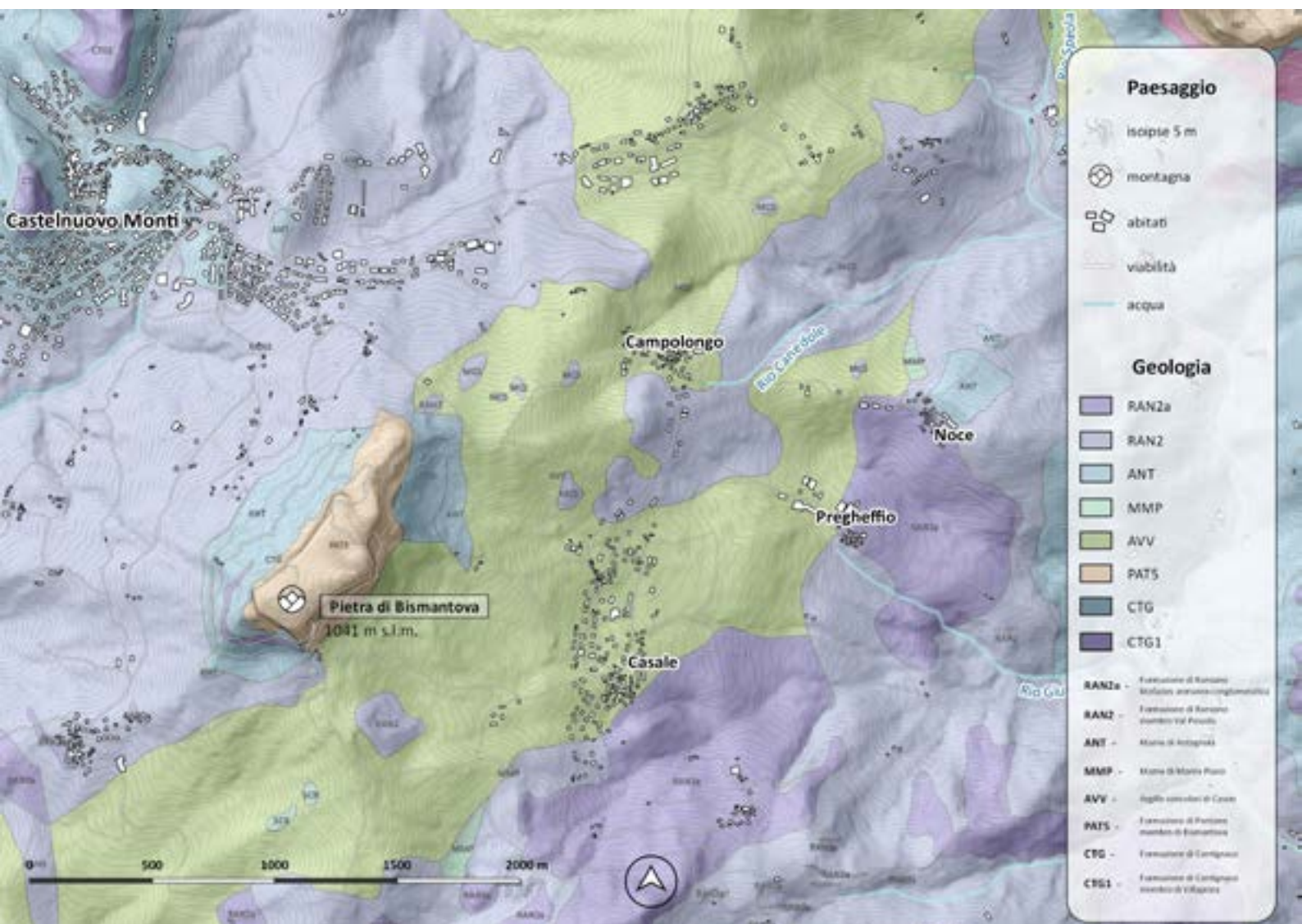


Fig. 2 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), sezione di valle.

Fig. 3 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), inquadramento geologico.



5.1.3

FONTI SCRITTE E CARTOGRAFICHE

Nella tradizione storiografica locale il sito di Pregheffio non ha mai destato particolare interesse. Anche il Tiraboschi non è riuscito a darne un'identificazione, non avendo inserito il luogo nel suo Dizionario topografico storico⁵.

Generalmente l'interesse si è limitato all'etimologia del toponimo, che è stato messo in relazione ad una vaga origine longobarda derivante da *Pratum Wifa* (= *Pratum Guifa, Guiffa*) con significato di "prato di confine" o "area di confine", nel senso di 'confine di una proprietà' forse di origine pubblica⁶.

Una prima attestazione di Pregheffio si può forse riconoscere in una carta rogata il 6 aprile 1032 presso *Vigo Zoaro*. Il documento è una donazione nella quale Everardo figlio del fu Everardo da Modolena dona a Sigefredo Vescovo di Reggio Emilia varie proprietà (*case, terre e fundi*) sparse tra la media e alta pianura e l'Appennino, comprese alcune terre entro la città di Reggio e a Castellarano⁷. Tra le località nominate compare un *Prato de Giso* che l'autore della trascrizione non riesce a localizzare. Non è da escludere che la S di *Giso* sia frutto di un'errata trascrizione di quella che in vero voleva essere una F, che così darebbe *Pratum de Gifo*. L'individuazione del toponimo potrebbe essere corroborata dalla menzione, tra i *mansi* donati nello stesso documento, di un *Nocito*, forse l'attuale Noce, a meno di seicento metri in linea d'aria a nord-est di Pregheffio, e di un *Casaliclo*, forse giunto nella forma attuale di Casale di Bismantova, a circa un chilometro a sud-ovest.

L'esistenza del toponimo di Pregheffio è pressoché certa poco dopo, alla metà

5 TIRABOSCHI 1824-1825.

6 Su *Wifa, Guifa, Guiffa*, con significato di proprietà, si veda DU CANGE 1883-1887, t. 8, col. 415a: *Signum, quod prædio, possessioni, vel ædi, cujus possessionem quis adit, vel quam auctoritate iudicis sibi vindicat, apponit*. Il Du Cange è anche liberamente consultabile via internet. Per la voce in questione si veda <http://ducange.enc.sorbonne.fr/WIFA>.

7 TORELLI 1921, doc. n. CXXXIII, pp. 332-335. Sulla famiglia dei da Modolena ha già scritto Vito Fumagalli ripercorrendo le tappe fondamentali della famiglia, di origine franco-salica, fino alla sua pressoché totale decadenza: vd. FUMAGALLI 1973, pp. 144-149. Il documento in questione è una delle ultime apparizioni dei da Modolena nella documentazione. Everardo morì senza eredi dopo aver donato quanto gli rimaneva al Vescovo, probabilmente riottenendone almeno una parte in usufrutto vitalizio: FUMAGALLI 1973, p. 148.

dell’XI secolo, in una donazione del 1059⁸. In calce al documento fra i testimoni compare un *Iohannes de Prato Vuafuli*. L’atto è una donazione fatta da *Ildezo filus quondam Teudicioni de loco Bresana* (l’attuale località Berzana, comune di Castelnuovo ne’ Monti, poco più di un chilometro a nord di Pregheffio) nella quale sono cedute varie case e terre nella stessa Berzana e in Campolongo (l’attuale Campolungo, equidistante circa da Berzana e da Pregheffio). Il documento stesso fu rogato in Bresana e la menzione di toponimi concentrati in un’areale così circoscritto permette l’individuazione di Pregheffio con sufficiente sicurezza.

Non si hanno altre menzioni del toponimo fino al 1315, quando nel comune rurale di Bismantova vennero censiti un *Zanellus Pangrafullis*, un *Ghibertellus de Pragrefellis* e un *Petrus de Pragrefellis* dal *Liber focorum* del Comune di Reggio Emilia⁹. Altre notizie si hanno dagli estimi di Bismantova del 1611, nei quali vengono menzionati cinque nuclei famigliari divisi in dieci case, tre delle quali definite come *casa con collombara* e una come *casetta*¹⁰.

Nei fondi cartografici più antichi conservati all’Archivio di Stato di Reggio Emilia non si hanno rappresentazioni a una scala tale da potere individuare i centri minori sparsi sul territorio.

La prima rappresentazione di Pregheffio si trova, invece, nella carta topografica dell’impero Austro-Ungarico della prima metà del XIX secolo, dove compare rappresentato come un piccolo agglomerato composto da meno di dieci unità edilizie¹¹ (fig. 4). A questa, con simile rappresentazione, va aggiunta la poco successiva Carta Topografica degli Stati di Terraferma di Sua Maestà il Re di

8 TORELLI, GATTA 1938, doc. n. XLIV, pp. 87-88. Alla p. 88, nota 3, l’autore sottolinea come nell’originale il toponimo sia scritto *Pratum Uuafuli*, da lui interpretato come *uua = wa = gua*, interpretabile come “*prato di Uuafulus o Vuafulus*”. Così il nome di Pregheffio potrebbe essere interpretato come una sorta di toponimo prediale medievale.

9 Per *Zanellus* vedi *LIBER FOCORUM, Commune de Bismantua, Terreri dictae terrae*, p. 73. Per *Ghibertellus* e *Petrus* vedi *LIBER FOCORUM, Commune de Bismantua, De dicta terre Bismantuae*, p. 75.

10 Archivio Storico del Comune di Castelnuovo ne’ Monti, Estimi di Bismantova, sec. XVII. In BARICCHI 1988, pp. 186-187, si riporta la menzione dei dieci edifici residenziali, ma senza darne le relative definizioni. Una parziale edizione degli estimi si ha in MILANI 1969, pp. 35-37. Si può inoltre aggiungere che anche negli estimi del 1611 compaiono alcuni ambienti di servizio, come tegge (*tezze*), are e cortili, collegati sempre alle rispettive case di riferimento.

11 La carta topografica militare Austro-Ungarica ha una scala che è stata calcolata al 1:28.800 ed è riferita all’arco cronologico 1818-1829. Il progetto di digitalizzazione e georeferenziazione delle diverse rilevazioni topografiche dell’impero Asburgico, promosso dall’Österreichisches Staatsarchiv, ha portato alla realizzazione di una piattaforma internet liberamente consultabile al sito <http://mapire.eu/en>. Sul progetto editoriale, sulle specifiche delle diverse campagne di rilevamento e sulla procedura di georiferimento, si veda BISZAK, KULOVITS, BISZAK, TIMÁR, MOLNÁR, SZÉKELY, JANKÓ, KENYERES 2014; TIMÁR, MOLNÁR, SZÉKELY, BISZAK, VARGA, JANKÓ 2006.

Sardegna del 1853. In quest'ultima, oltre alla rappresentazione degli abitati, compare anche un'indicazione dell'uso del suolo nella quale il sito di Pregheffio emerge in un ambiente semi-naturale caratterizzato da vegetazione arbustiva o erbacea (come praterie, pascoli, brughiere d'alta quota, cespuglieti e arbusteti), ponendo dunque la situazione attuale in sostanziale continuità con quella dell'Italia preunitaria e preindustriale.

Fig. 4 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), cartografia Austro Ungarica.



5.1.4

FONTI ARCHEOLOGICHE IN ELEVATO

L'attuale borgo di Pregheffio è composto da quindici strutture edilizie (fig. 5). Tra queste, due hanno una destinazione d'uso produttiva a carattere semi-industriale (un fienile e un magazzino), altre otto – la maggior parte – sono riferibili a strutture minori di servizio (come fienili per produzione agricola non industrializzata, stalle, depositi, etc.), mentre cinque presentano una destinazione d'uso abitativa.

In generale si constata un diffuso stato di abbandono. Solo due case risultano ancora parzialmente abitate; tuttavia, anche in questi casi, almeno parte delle strutture è in uno stato tendente al crollo.

Tra gli edifici abitativi almeno quattro presentano fasi edilizie sicuramente medievali (CA1, CA2, CA3 e CA4) che sono già state riconosciute e comprese in cronologie tra il XIV e il XV secolo nel censimento degli insediamenti storici dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna¹². A questa cronologia può, con ogni probabilità, essere ricondotta la struttura principale del complesso architettonico 4, caratterizzata da una torre colombaia con aperture per colombe

Fig. 5 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), rilievo catastale con indicazione dei CA.



¹² BARICCHI 1988, pp. 186-187.

monolitiche¹³. Le strutture restanti sono invece caratterizzate da portali con architravi monolitici, alcuni dei quali sopraelevati, per i quali sarebbe necessaria una trattazione specifica di ogni singolo caso. Tuttavia, l'unica struttura che presenta degli alzati ancora leggibili stratigraficamente è il complesso architettonico 1, in stato di parziale abbandono e crollo, seppure ancora abitato nel suo corpo di fabbrica più recente. Per gli altri complessi architettonici, lo stato di degrado troppo avanzato o interventi invasivi di restauro hanno determinato l'illeggibilità delle strutture.

CA1

Il Complesso Architettonico 1 è un edificio pluristratificato con fasi comprese tra l'età medievale e contemporanea. Attualmente, ha destinazione d'uso residenziale ed è ad oggi ancora abitato nelle strutture relative all'ultimo ampliamento architettonico avvenuto, verosimilmente, in età contemporanea (fig. 6).

È composto da un totale di cinque corpi di fabbrica aggregatisi per un fenomeno di espansione a partire da un unico edificio residenziale che costituisce il nucleo centrale del complesso (CF1).

Ha una pianta irregolare, composta da sei prospetti generali, che nella sua totalità occupa un'area di 186 m² (fig. 7).

Lo stato di conservazione è decisamente precario e negli ultimi anni si sono succeduti una serie di crolli (almeno in parte dovuti al sisma del 2012) che hanno pesantemente intaccato la struttura. Attraverso il confronto con fotografie precedenti all'anno 2005 si è potuto in particolare constatare il crollo della maggior parte degli elevati che costituivano il corpo di fabbrica 2, oggi conservato per meno della metà della sua altezza originale. I crolli hanno comportato la perdita di quasi tutta la struttura lignea interna, che oggi si conserva, in stato parziale, in poche travi di solaio ancora in situ, e di tutti gli elementi architettonici datanti. Fortunatamente la documentazione fotografica ha permesso di compensare queste lacune e di valutare le perdite in due portali architravati (uno dei quali recante incisa una croce latina e già rilevato nel citato censimento IBC¹⁴) con mensole convesse e stipiti compositi poggianti su piedritti monolitici, con ampia

¹³ Sulla diffusione del modello architettonico della torre colombaia vedi CERVINI 1982; LE CASE A TORRE 1981.

¹⁴ BARICCHI 1988, pp. 186-187.

distribuzione cronologica compresa tra i secoli XII e XIV. Altri crolli, relativi al raccordo tra i corpi di fabbrica 1 e 2, si sono registrati tra gli anni 2014 e 2016, rendendo necessario aggiornare le relazioni stratigrafiche e i relativi diagrammi di flusso.

Oltre ai crolli, lo stato di abbandono delle strutture più antiche ha determinato la crescita di vegetazione infestante (rampicanti) che non ha consentito il rilievo di tutti i prospetti. Anche in questo caso l'interpretazione generale è stata integrata grazie alle fotografie storiche che hanno permesso di analizzare, seppure non autopicamente, i paramenti murari e le relazioni stratigrafiche oggi non più visibili (fig. 8).

Il rilievo architettonico fotogrammetrico delle strutture superstiti ha interessato i prospetti 1, 3 e 4, integrando il prospetto 2 attraverso le fotografie storiche.

Fig. 6 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1.



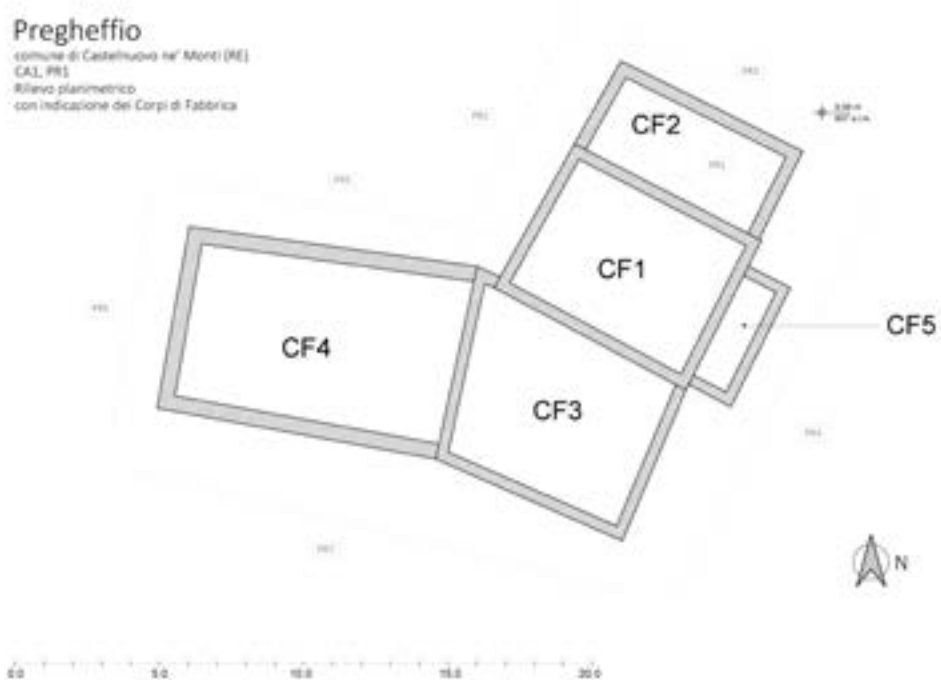


Fig. 7 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: planimetria.



Fig. 8 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione del degrado strutturale.

Le fasi di espansione che hanno interessato il complesso si possono così riassumere:

Fase 1 – CF1, casa medievale. Edificio a pianta quadrangolare di circa 7 metri per 6, organizzato su tre livelli interni (piano terra, primo piano e sottotetto) scanditi da solai lignei, per un'altezza totale di circa 7,5 metri. I solai poggiano su una trave principale sorretta da un pilastro ligneo, la quale a sua volta sostiene (come trave rompi tratta) i travetti minori che compongono i solai veri e propri. Le travi principali del primo e del secondo piano erano disposte in senso alternato con lo scopo di legare tutte e quattro le murature che formano l'edificio dandogli così una maggior solidità strutturale. Lo spessore dei muri è variabile tra i 50 e i 60 cm (fig. 9).

Fase 2 – CF2, espansione della casa medievale. Edificio a pianta quadrangolare di circa 7 metri per 3,5. Come il CF1, questa struttura era un tempo organizzata su tre piani, riprendendo probabilmente i livelli interni dell'edificio precedente, del quale manteneva anche l'altezza totale. La struttura è composta solo da tre murature, anch'esse con spessore variabile tra i 50 e i 60 cm, sfruttando come quarto muro il perimetrale esterno nord del CF1, rispetto al quale è stratigraficamente in appoggio. L'armatura interna non prevedeva l'uso di pilastri lignei ma solo di travi di solaio di circa 20 centimetri per 20 appoggiate – almeno tra il primo piano e il sottotetto – su travi rompitratta alloggiare in tagli ricavati nel perimetrale esterno del primo edificio (fig. 10).

Fase 3 – CF3/CF4/CF5, espansioni e fasi d'uso di età moderna o contemporanea. Dopo una serie di modifiche destinate all'ammodernamento della struttura medievale (fig. 11), la prima struttura in sequenza stratigrafica è il CF3, in rapporto di appoggio diretto al CF1 (fig. 12). È una struttura ancora ad oggi in uso, in parte come deposito e in parte come residenza, di circa 5,5 metri per 7. Il CF4 potrebbe essere, in quanto stratigraficamente posteriore, un'espansione di CF3, seppur non molto successiva, come sembra indicare l'analoga tecnica edilizia impiegata (fig. 13). Il CF5 è relativo all'ultima fase di vita del nucleo originale CF1. Rispetto a questo costituisce un porticato di copertura per la scala d'accesso al piano rialzato ad uso abitativo (fig. 14).

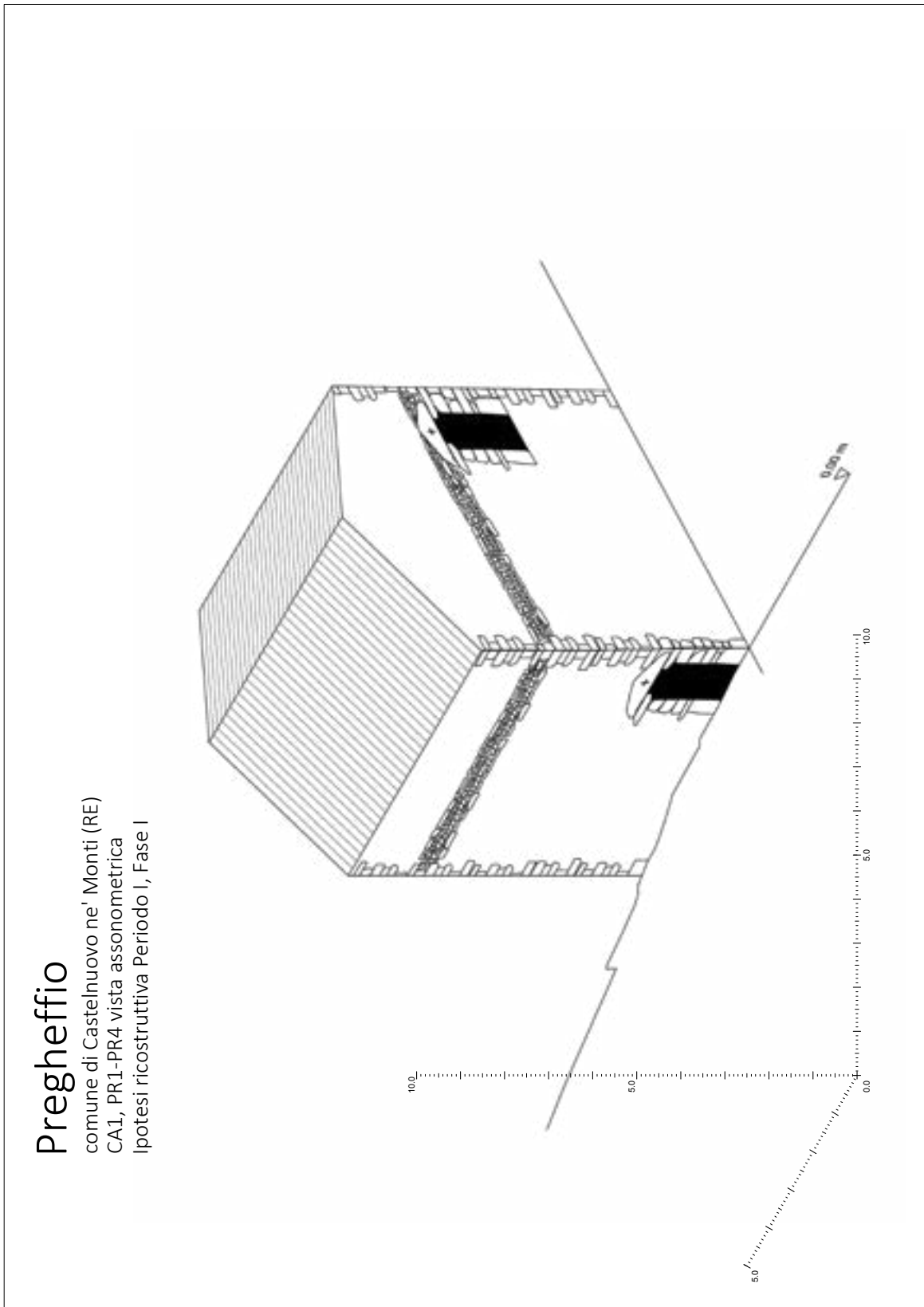


Fig. 9 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.

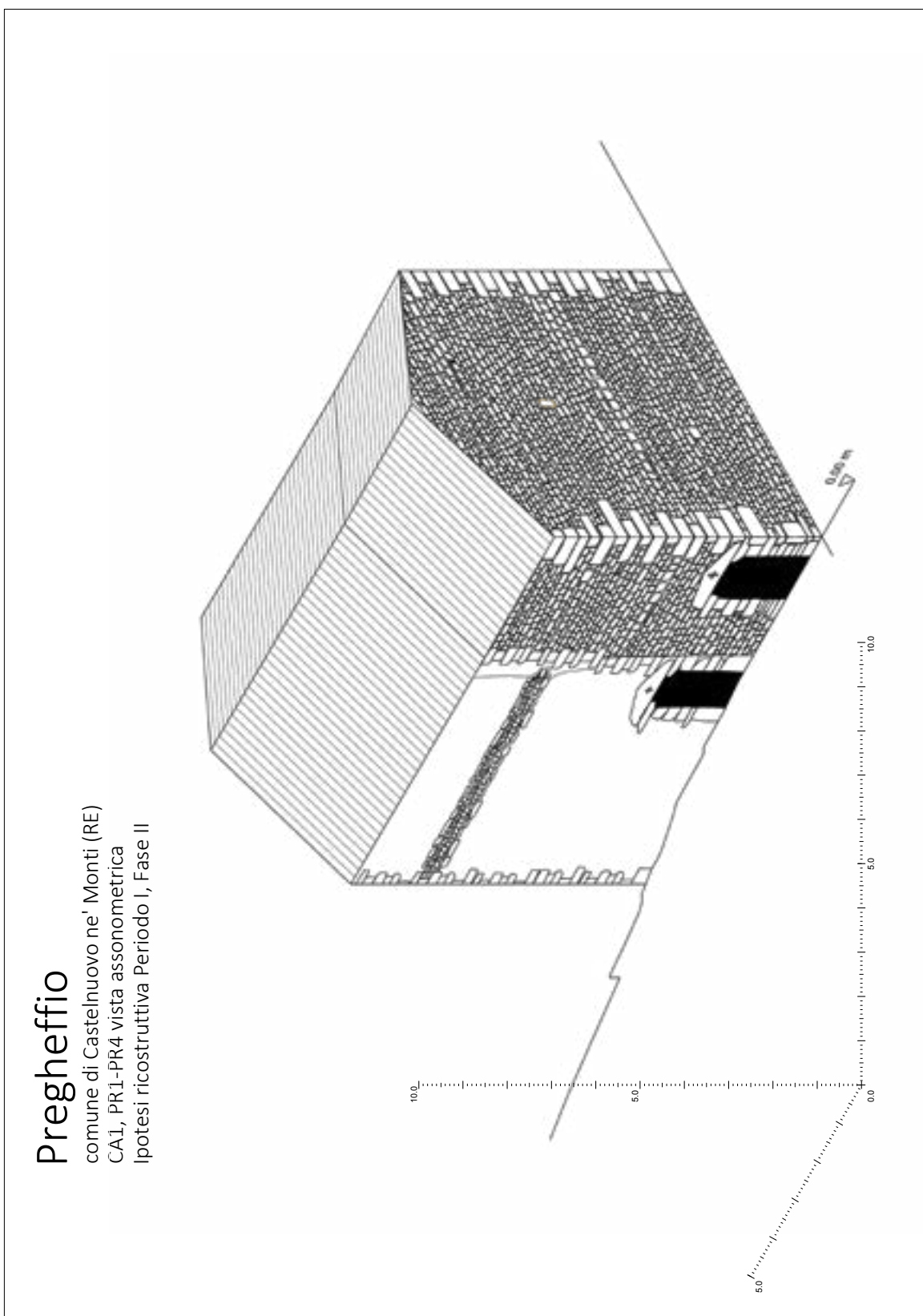


Fig. 10 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.

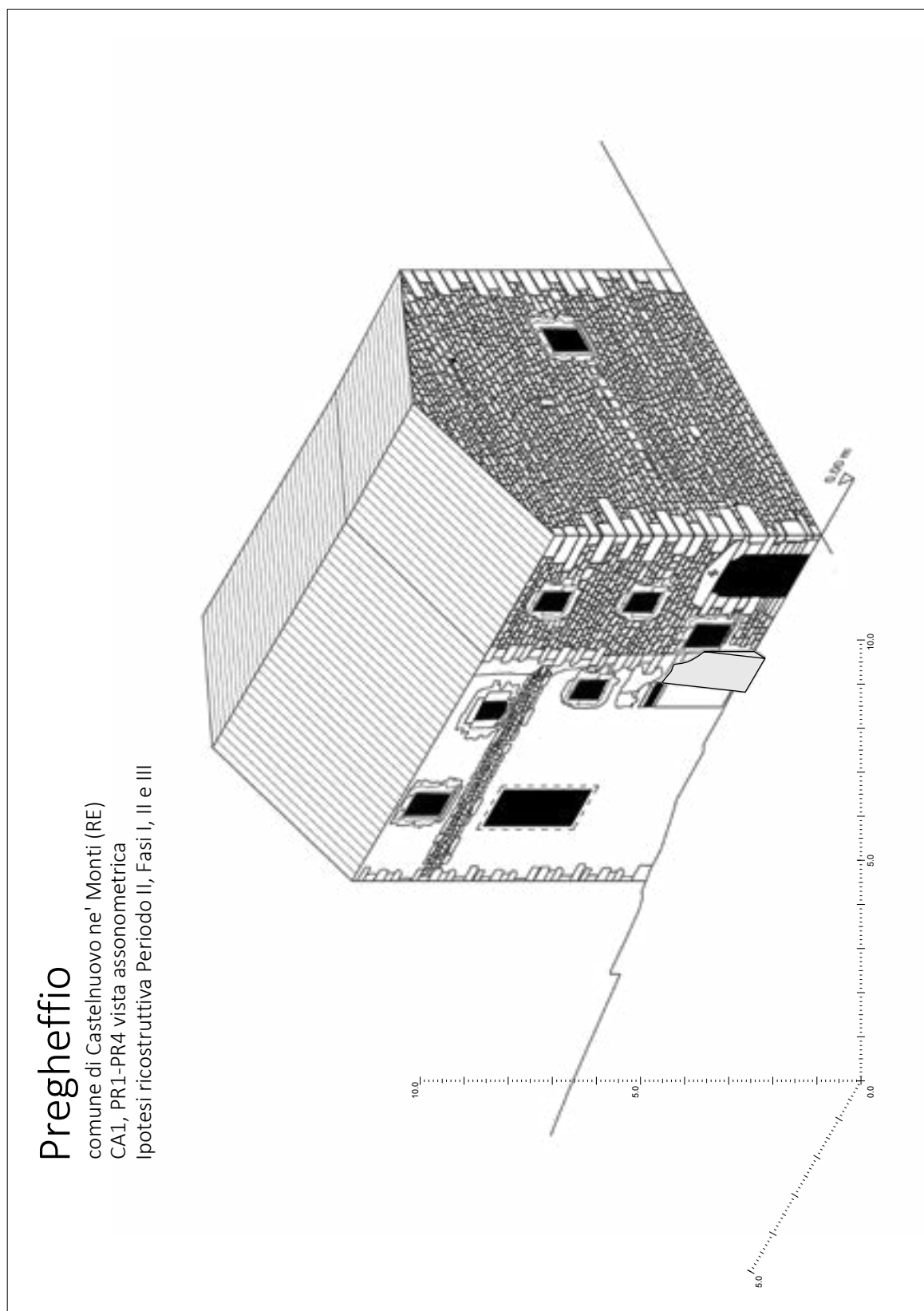


Fig. 11 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.

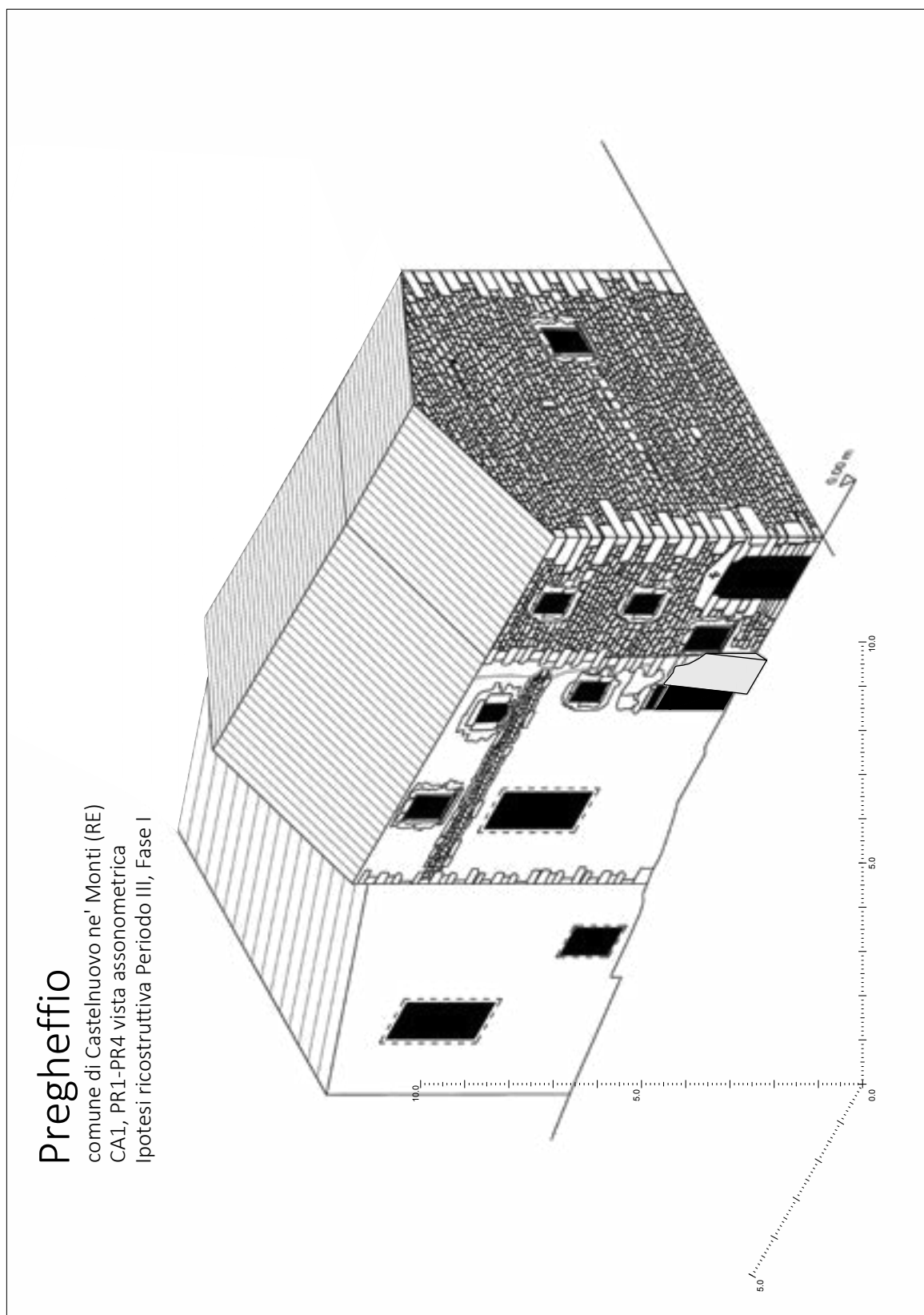


Fig. 12 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.

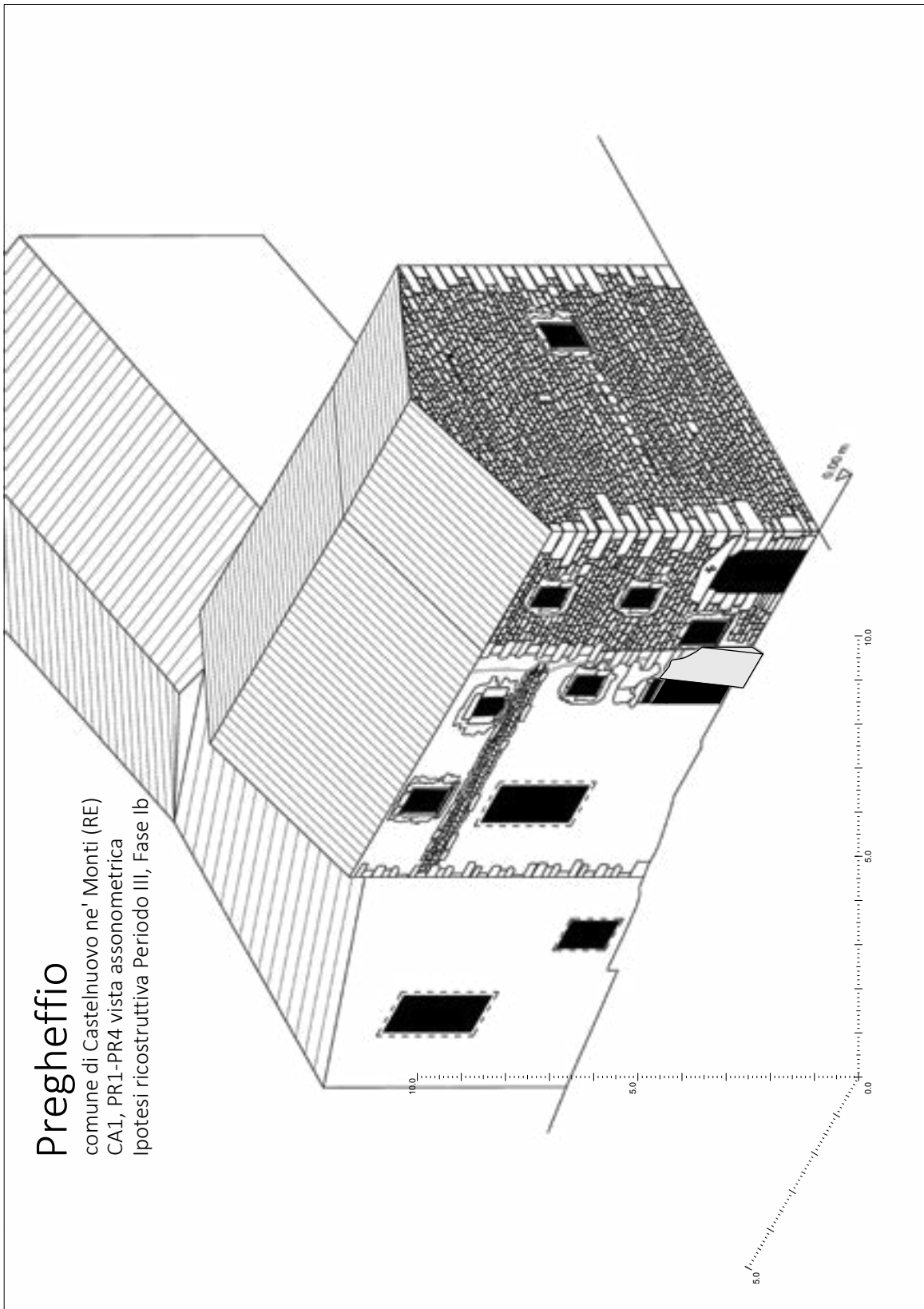
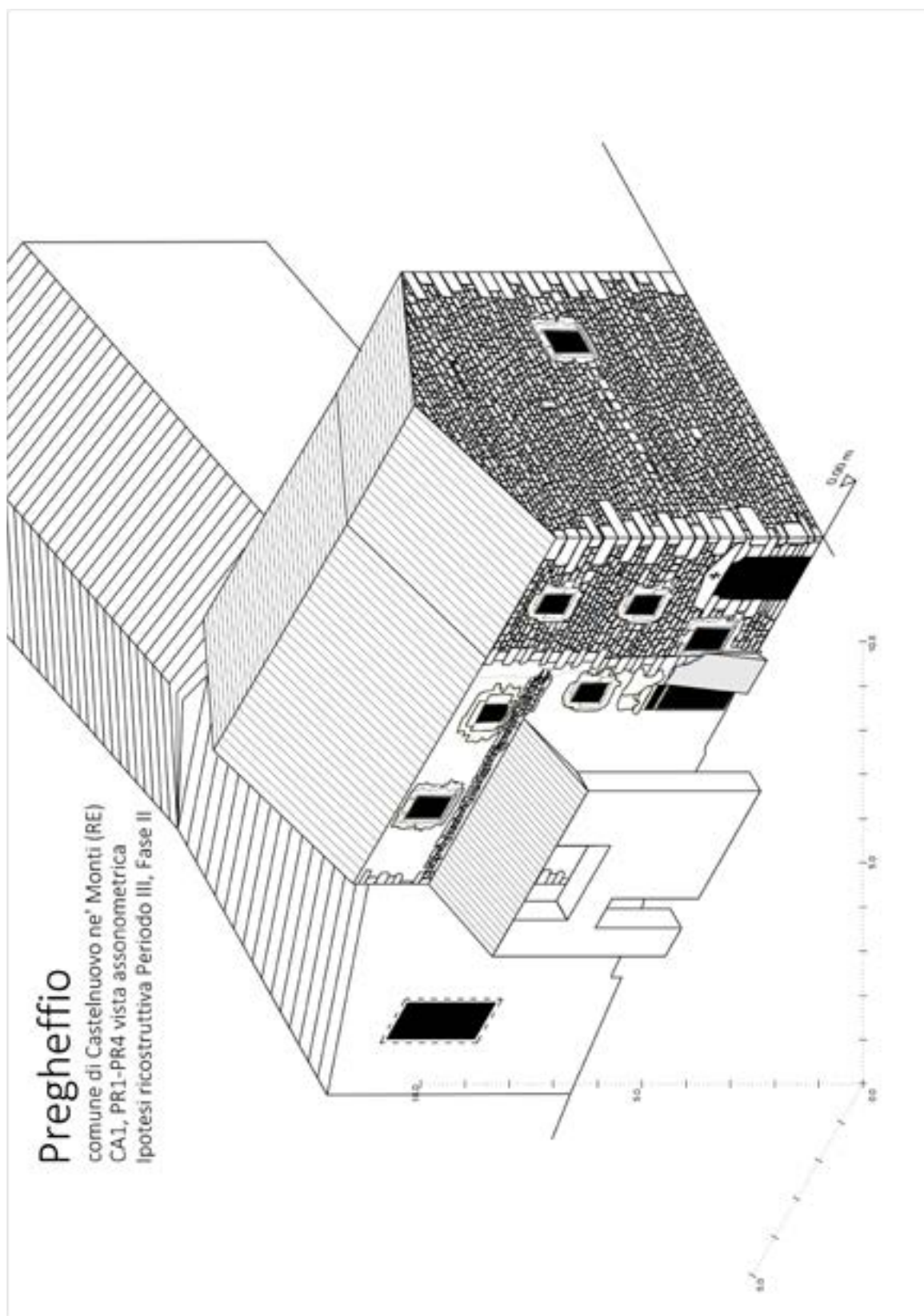


Fig. 13 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.



PR1**(FIGG. 15, 16, 17 E 18)**

Il prospetto 1 corrisponde al muro perimetrale esterno nord dell'edificio CF1, ovvero il muro di facciata della prima abitazione di età medievale. Di questo si sono conservate ampie porzioni in elevato, probabilmente grazie al fatto di essere state coperte al momento della costruzione del CF2, che ha sfruttato il perimetrale esterno come nuovo interno dopo l'ampliamento verso nord della casa, fenomeno che si è riscontrato in molti casi di studio analoghi.

Alla prima fase possono essere ricondotte le unità stratigrafiche US 101, US 113, US 102, US 103 e US 118. Le unità 101 e 113 sono porzioni centrali dell'antico paramento esterno. Questa muratura è caratterizzata dall'impiego di elementi litici di dimensioni varie e non omogenee, probabilmente derivate da raccolta superficiale non selezionata, ad esempio attraverso il dissodamento dei campi o lo sfruttamento di litoclasti delle formazioni geologiche. Salendo di quota (US 113) vengono impiegate, in modo più selettivo, pietre di dimensioni via via minori. Questo dato può essere messo in relazione ad un cantiere e a un processo produttivo "semplificato", dove la mancanza di apposite *machinae* per il sollevamento di carichi pesanti ha determinato una selezione più raffinata del materiale da mettere in opera, in funzione di una sua più facile maneggevolezza. Gli elementi impiegati per lo più non presentano tracce di lavorazione (forse solo di spacco) e sono messi in opera senza corsi. Si nota, non di rado, il ricorso alla disposizione "di taglio". Questo elemento fa propendere per una classificazione di questa muratura come "opera da muratore", o "complessa": una struttura solida, legata da buona malta di calce, dove l'aspetto irregolare del paramento murario è in realtà dovuto a un'attenta posa dei singoli elementi da parte del costruttore.

Questa tecnica risponde alle stesse regole empiriche dell'*opus incertum* descritto da Vitruvio. Ha una vastissima diffusione: è probabilmente l'opera che più spesso venne impiegata per tutti i secoli del medioevo, in particolare tra VII e X secolo,



Fig. 15 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR1: stato di fatto.

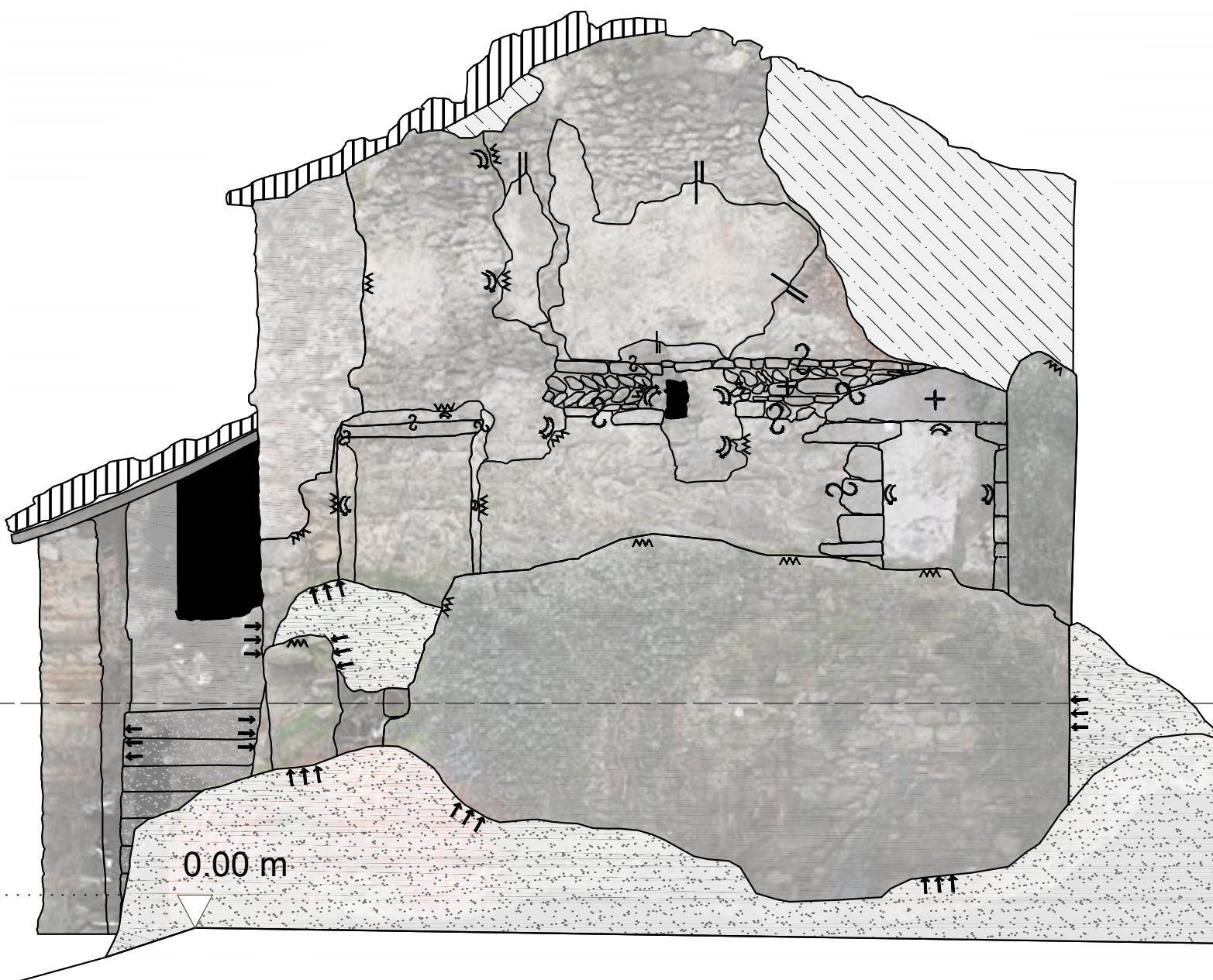


Fig. 17 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR1: rapporti stratigrafici.

con minori attestazioni – seppur presenti – tra XI e XIII¹⁵.

Ad esempio, in toscana – contesto geograficamente affine al Appennino emiliano – Giovanna Bianchi ha evidenziato come le testimonianze di questa tecnica edilizia, definita “da muratore con pietre non lavorate in apparecchiatura complessa”, siano in realtà scarse per il periodo compreso tra i secoli VIII-IX per poi diventare, tra il X e la metà dell’XI, “la tecnica più comune utilizzata dai costruttori”¹⁶. Anche in Lunigiana questa tecnica è ben attestata, come nel caso del castello della Brina (SP). Qui, le strutture murarie relative alla fase di XI secolo sono caratterizzate da elementi eterometrici e di morfologia irregolare, spaccati o grossolanamente sbazzati, messi in opera irregolarmente e senza corsi, con abbondante malta di calce¹⁷.

Non si tratta, dunque, di una costruzione in ‘auto-produzione’ (o “opera di maceria”¹⁸), bensì di un’opera che necessitava la presenza di maestranze edilizie. Questo è ancor più verosimile se si considera che almeno le angolate erano composte da bozze sommariamente squadrate e lavorate superficialmente (US 118). Si possono altresì notare degli accorgimenti, di probabile carattere estetico, come una fascia marcapiano orizzontale composta da pietre di piccole dimensioni

15 Sull’opera “da muratore” o “complessa”, vedi BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 155-158; MANNONI 2005; MANNONI 1997. Aurora Cagnana ha messo in relazione questo modo di costruire con l’*opera romanense* dei *magistri commacini*, come “la sola tradizione classica che sembra sopravvivere nell’Altomedioevo”: vedi BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 155. Sempre sull’*opus incertum* nei secoli altomedievali vedi CAGNANA 2008. Per la fonte documentaria sui *magistri commacini* e l’*opera romanense*, vedi MEMORATORIUM. Di altro parere invece è Gian Pietro Brogiolo che ritiene, citando altre fonti documentarie e casi di studio, che l’opera romanense sia da ricondurre alle strutture in *opus quadratum* altomedievali: vedi BROGIOLO 2013. In generale, sull’edilizia residenziale di IX e X secolo vedi GALETTI 2010.

16 BIANCHI 2008, p. 29. Per le attestazioni di VIII-IX secolo si vedano, tra quelli citati dalla Bianchi: lo scavo dell’ex area Galli Tassi a Lucca, riferite al monastero del duca Allone di VIII secolo (CIAMPOLTRINI et al. 1994, p. 602, QUIRÓS CASTILLO 2002, p. 92), la cripta della chiesa dei Ss. Giovanni e Reparata (anch’essa a Lucca) datata al IX secolo (QUIRÓS CASTILLO 2002, p. 35), la terza fase della chiesa pisana di S. Pietro a Grado (QUIRÓS CASTILLO 2002, p. 85), la cinta muraria, la chiesa e i lacerti della torre di IX secolo del castello di Donoratico (BIANCHI 2008, p. 28), le fasi di IX secolo del monastero altomedievale di S. Pietro a Monteverdi, fondato a metà dell’VIII secolo (FRANCOVICH, BIANCHI 2006), la chiesa di IX secolo del castello di Scarlino (FARINELLI, FRANCOVICH 2000) e il muro di cinta della curtis di Montarrenti, datato tra VIII e IX secolo (CANTINI 2003, p. 217). Per le attestazioni di X-XI secolo, vedi: la pieve di S. Ippolito di Asciano, l’abside dell’abbazia di Sturmi, la chiesa abbaziale di Farneta (GABBRIELLI 2008), nei nuclei abitati di Terrazzana, Capriola di Caporgiano e Gorfigliano (QUIRÓS CASTILLO 1999; QUIRÓS CASTILLO 2004), nella cinta sommitale e nel borgo del castello di Rocca San Silvestro (BIANCHI 1995) e nelle fasi di X-XI secolo del circuito sommitale del castello di Montarrenti (CANTINI 2003, p. 217).

17 BALDASSARRI, PARODI 2011, p. 81.

18 BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 160-161.

disposte in opera a spina di pesce (US 103), delimitata da due corsi orizzontali di elementi parzialmente lavorati a formare delle bozzette di dimensioni eterogenee. Questo elemento architettonico (EA 12) è in continuità stratigrafica con la muratura della prima fase (US 101, US 113) e con il portale sopraelevato (US 102, EA 10). Anche quest'ultimo rientra nella prima fase dell'edificio ed è frutto del lavoro di maestranze edilizie specializzate. È composto da un'architrave di forma triangolare, di circa 1,75 m per 0,45 (massima larghezza per massima altezza) sorretto da due mensole inclinate poggianti su stipiti composti formati da elementi spianati nelle superfici in vista e di contatto. L'architrave presenta, in centro, una croce latina. L'apertura è di 1,80 m di altezza per 0,95 di larghezza.

Un altro aspetto fondamentale nella struttura generale dell'edificio era la carpenteria lignea interna, vera e propria ossatura della casa stessa. Anche per questo aspetto era fondamentale l'impiego di maestranza altamente specializzate nella selezione, nella lavorazione e nella messa in opera del legno nel cantiere edilizio, sebbene anch'esso di sicuro approvvigionamento locale¹⁹.

L'opera incerta alternata con fasce a spina di pesce trova un riscontro particolarmente calzante nelle murature relative alla prima fase del monastero di S. Michele alla Verruca (Pisa)²⁰. Anche qui sono presenti elementi litici frutto di semplice raccolta, disposti a spina di pesce, racchiusi da bozze angolari sommariamente lavorate e squadrate, delimitati da due corsi orizzontali di bozze con dimensioni varie. Lo scavo archeologico ha permesso di attribuire queste strutture al X secolo.

Più complicata è la cronologia del portale. Nella storiografia italiana, infatti, questa tipologia è stata ricondotta agli ultimi secoli del medioevo, al XV o, al più, al XIV²¹. Basterà però ricordare alcuni confronti particolarmente simili, come quelli dei portali delle strutture aristocratiche di XI secolo di Castelli Calepio, del centro storico di Brescia (XI secolo) o quelli di XII secolo di S. Andrea di Canzanica ad Adrara S. Martino (BG)²².

È ancora incerto, se l'unità di rivestimento US 106 sia riferibile alla prima

19 Il legno, e la carpenteria edilizia in generale, riveste già un'importanza primaria nell'architettura altomedievale: si veda il ruolo degli *abietarii* nel *MEMORATORIUM*. Si veda anche, nello stesso documento, l'aumento del prezzo in modo significativo se l'approvvigionamento del legno fosse stato richiesto direttamente ai *magistri commacini*.

20 ANDREAZZOLI 2005, pp. 143-148, ripreso in BIANCHI 2008, p. 30. In generale, sul monastero di S. Michele alla Verruca e sullo scavo archeologico, vedi GELICHI, ALBERTI 2005.

21 Vedi FERRANDO CABONA, CRUSI 1979; FERRANDO CABONA, CRUSI 1981. Per l'Appennino reggiano, seppur con maggiore riserva sulle cronologie, BARICCHI 1988. Per una rivisitazione delle cronotipologie dei portali dell'Appennino reggiano si rimanda a *infra*, APPENDICE 1.

22 Per Castelli Calepio vedi BROGIOLO, ZONCA 1989. Per Brescia vedi CORTELLETTI, CERVIGNI 2000. Per S. Andrea di Canzanica vedi GALLINA 2009 e GALLINA *et al.* 2009.

fase dell'edificio, come intonaco esterno. Nella bibliografia sull'opera incerta medievale è già stato sottolineato come la mancanza di regolarità del paramento fosse spesso coperta (o giustificata) dalla presenza di intonaci, forse quelli che nelle fonti longobarde vengono chiamati muri *albat*²³. La pratica di intonacare i muri è ancora attestata nel XII secolo in alcune fonti di ambito ligure col termine di imbucare²⁴. Inoltre, nel territorio dell'Appennino reggiano è stato possibile documentare intonaci ancora in situ in strutture di XIII secolo sotto forma di malta rifluente e rinzaffata, caratterizzata però dalla stilatura dei giunti col fine di dare un'impressione di maggiore regolarità alla messa in opera²⁵. In questo caso il rivestimento è costituito da un buon intonaco di calce, molto fine, steso e liscio a cazzuola sul paramento murario. Uno degli elementi che permette di ipotizzare una sua appartenenza alla prima fase della struttura è il rapporto tra l'intonaco e l'US 103 (la fascia a spina di pesce): il limite stratigrafico di quest'ultima viene esattamente rispettato dal "vero bordo di strato" del rivestimento US 106²⁶. In tal caso si determinerebbe una struttura, intonacata nella parte alta (ma più verosimilmente interamente rivestita) con a vista solamente una fascia di muratura composta da elementi messi in opera a 'spina di pesce'. Nei cartulari notarili genovesi di XII secolo (i più antichi per l'Italia settentrionale), appare evidente la valenza decorativa che aveva per i contemporanei il cosiddetto *opus picatum* o *spicatum*. Il 14 dicembre 1191, in un contratto edilizio per la realizzazione di una casa tra Oberto Boleto e il costruttore *Ottobonus Solalaro*, si specifica – tra le altre cose – che il *murator* avrebbe dovuto *facere murum de opera picata, simili operi Wilielmi Zirbini de Pétris*²⁷. Dunque una richiesta esplicita da parte del committente che, molto probabilmente, doveva avere una specifica valenza auto-rappresentativa condivisa.

Come si è già detto, a questo primo edificio venne addossato, ancora in età medievale, un secondo corpo di fabbrica (CF2). Sul prospetto 1 rimangono ampie

23 BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 158.

24 Tra gli altri si veda il documento del 1190 nel quale *Adalaxia* si accorda coi costruttori *Vivaldus de Costa*, *Aimericus de Costa* e *Wilielmus de Bruna* per la costruzione di una *domum de muro*: OBERTO SCRIBA DE MERCATO 1938, doc. 290, p. 115. Sul documento, da ultimo, vedi ZONI 2013, p. 231. Vedi anche CAGNANA 2005. Sul termine *imbucare*, riferito al rinzafo della malta sulle murature, vedi BOATO, DECRI 1990, riprese in CAGNANA 2005, p. 38, nota 48.

25 Si veda, tra i casi di studio, la Torre di Monte Lucio (Quattro Castella, RE), l'edificio di Casola Canossa (Vezzano sul Crostolo, RE) o di Paderna (Vezzano sul Crostolo, RE), solo per citarne alcuni.

26 Per 'vero bordo di strato' si intende un "bordo intenzionalmente configurato", ovvero il vero limite di una unità stratigrafica conclusa. Per la definizione vedi DOGLIONI 2002, p. 118; DOGLIONI 1997, p. 114.

27 GIGLIELMO CASSINESE 1938, doc. 1415, pp. 119-120.

tracce di questa espansione nelle unità stratigrafiche, 105, -107 e 108. Il taglio 107 e il relativo riempimento 108 sono da mettere in relazione a un ammorsamento delle due strutture realizzato tramite un 'cuci-scuci' della muratura nella porzione più elevata. Nella parte più bassa fu invece sufficiente un semplice appoggio della struttura di seconda fase alla prima. Di questa seconda struttura sono ancora parzialmente conservati in elevato i perimetrali (rispettivamente US 206, perimetrale ovest; US 402, perimetrale est; US 301, perimetrale nord). Probabilmente in questo periodo avvenne la tamponatura (US 105) del portale sopraelevato (EA 10). Rimane ancora in situ, visibile grazie ai crolli derivanti dall'abbandono dell'edificio, una delle travi che formavano il solaio tra piano terra e primo piano (US 417). Il taglio US 116 (oggi visibile solo grazie al crollo generale delle strutture, quindi parte dell'ultimo periodo derivante dall'abbandono) era originariamente l'alloggio della trave rompi tratta che sorreggeva il solaio tra primo piano e sottotetto.

Oltre al primo impianto del secondo corpo di fabbrica, sono ancora visibili alcune tracce derivanti dall'utilizzo e dalla sua manutenzione come spazio abitativo nel corso del tempo. In *primis* si nota un taglio, con relativo riempimento, causato dalla sostituzione della trave rompi tratta tra primo piano e sottotetto, della quale s'è appena detto. Il taglio (US -104) ha una dimensione molto maggiore rispetto a quella della trave un tempo inserita. Ciò era necessario al fine di poter posizionare il legno imperniandolo nella muratura opposta e traslandolo nel suo alloggio definitivo senza impedimenti. Una volta posizionata la trave era possibile procedere con la ricostruzione della porzione di paramento smurata (US 117). In questa fase di utilizzo del complesso fu realizzato quello che è verosimilmente interpretabile come un armadio a muro (EA 11). La struttura è ricavata in sicura rottura stratigrafica rispetto al paramento esterno del CF1, come si nota dal taglio US -109. Il riempimento US 110 è formato dagli stipiti in gesso e dall'architrave ligneo dell'armadio. Questi due elementi costituiscono degli utili indicatori cronologici per definirne la fase di realizzazione. Da altri confronti sul territorio è infatti emerso come gli architravi lignei non trovino diffusione fino al XVII secolo inoltrato, per poi essere ampiamente e principalmente utilizzati in quello seguente. Anche l'utilizzo del gesso è rilevante, in quanto nel territorio della provincia di Reggio Emilia il primo sfruttamento, ovvero quello della vena di Vezzano di sul Crostolo, presso la località Fornace, risale alla fine (metà?) del XVI secolo, per poi trovare una grandissima diffusione durante tutto il '600 anche grazie agli sgravi fiscali sulla sua cava concessi dal Duca d'Este²⁸.

Modifiche analoghe e caratterizzate dall'apertura di finestre con le medesime caratteristiche si possono notare anche su gli altri prospetti del CF1. Forse proprio

28 BARICCHI 1988b.

questa intensa attività di rinnovamento dell'edificio, con la realizzazione di una serie di vuoti non presente nella prima struttura, ne ha causato un indebolimento compensato del contrafforte US 405 e da diversi altri elementi evidenti nel prospetto 4 di cui si dirà a breve.

Altre modifiche, o tentativi di rinnovamento dell'edificio forse con parziali mutamenti delle destinazioni d'uso, si ebbero nella prima metà del Novecento. A questa fase corrisponde la struttura per la copertura della scala d'accesso al piano abitativo (US 114, US 424) caratterizzata da una tecnica edilizia (alternanza di corsi in elementi litici a corsi di laterizi) che diventa obbligatoria a partire dalle normative edilizie successive al grande terremoto del 1920²⁹. Dalla conversione a stalla e struttura di servizio del CF2 derivò, forse, una mancanza di utilità dell'EA 11 che venne così tamponato (US 111).

La scala vera e propria per l'accesso al piano rialzato dal prospetto orientale è sicuramente più recente e realizzata in cemento armato (US 115), forse relativa a un ultimo tentativo, fallito, di riattivazione della struttura.

Come ultima fase sono da segnalare i crolli conseguenti al definitivo abbandono della struttura, ascrivibili a un periodo compreso tra il 2005 e il 2016. Una serie di tagli sono conseguenti al crollo del secondo edificio (US 112, 210, 302) e hanno formato un deposito di materiali che ne ha riempito e reso inaccessibile buona parte del piano terra (US 416, 415, 299).

²⁹ FERRANDO CABONA, CRUSI 1980, p. 248.

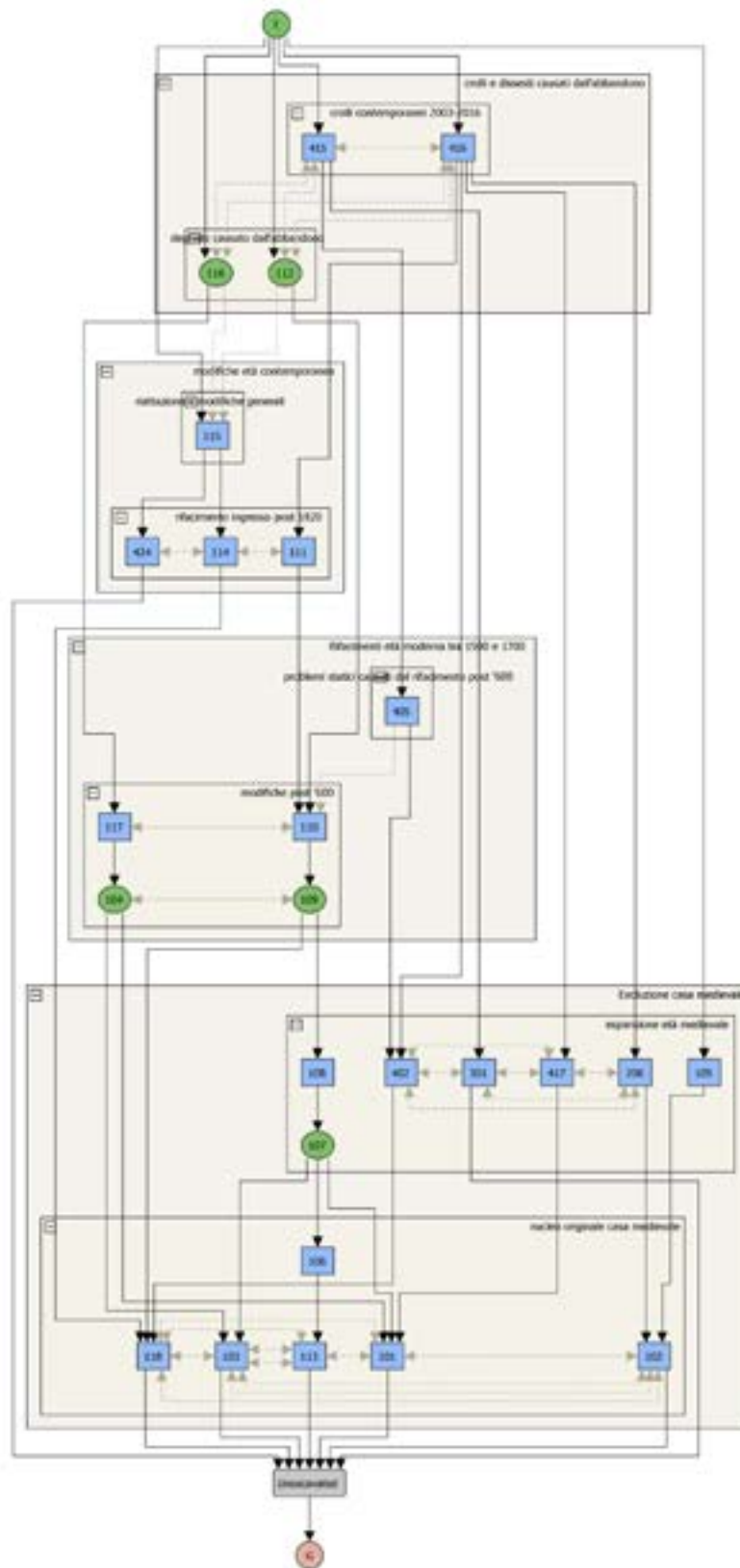


Fig. 18 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR1: matrice stratigrafica.

PR4

(FIGG. 19, 20, 21 E 22)

Il prospetto 4 corrisponde al perimetrale esterno orientale dell'intero complesso architettonico. Rispetto al prospetto 1 presenta una maggiore complessità stratigrafica dovuta, principalmente, a una serie di rifacimenti avvenuti in età postmedievale a causa della continuità di vita dell'edificio a scopi abitativi.

Il primo nucleo della casa medievale è rappresentato dalle unità stratigrafiche 401 e 403, rispettivamente paramento centrale esterno del perimetrale orientale e architrave di un'apertura a piano terra successivamente alterato da rifacimenti in età moderna.

La muratura della prima fase (US 401) è caratterizzata dalla stessa tecnica edilizia riscontrata nell'unità stratigrafica 101 del prospetto nord. Anche in questo caso, si tratta di elementi litici di dimensioni varie e non omogenee, probabilmente derivate da raccolta superficiale non selezionata. Gli elementi impiegati per lo più non presentano tracce di lavorazione e sono messi in opera senza corsi. Si tratta dunque della stessa "opera da muratore", o "complessa", che forma una struttura solida, legata da buona malta di calce, dove l'aspetto irregolare del paramento murario è dovuto alla posa attenta dei singoli elementi da parte del costruttore. Non si sono notate tracce di rivestimenti superficiali e la malta dei giunti e dei letti di posa risulta in maggior parte dilavata. Questo dato può essere ricondotto all'esposizione alle intemperie dato che, a differenza del PR1, non si sono succeduti addossamenti di altre strutture. Nella porzione superiore sinistra e inferiore destra si sono conservate parti delle catene angolari che chiudevano il paramento murario: sono realizzate in blocchi di arenaria sbozzati, sommariamente squadri e lavorati superficialmente, coerentemente con quanto riscontrato nell'unità stratigrafica 118 del prospetto 1. L'unità stratigrafica 403, come si è detto, era anticamente l'architrave monolitico in arenaria di un'apertura (una porta, EA 44) che è stato successivamente modificato, forse col fine di ampliarne le dimensioni e consentire una migliore illuminazione del piano terra, data la mancanza degli stipiti (US -404).

Ancora in età medievale l'edificio CF1 fu ampliato con l'addossamento del secondo corpo di fabbrica CF2. Di questo, sul prospetto 4, rimangono tracce nel paramento murario US 402 e nel travetto ligneo del solaio che divideva piano terra e primo piano US 417. L'attuale stato di degrado in cui versa la struttura non permette di leggere l'originaria tecnica costruttiva che caratterizzava questo secondo edificio.

Tuttavia, grazie alle fotografie precedenti ai crolli, è possibile affermare che questo fosse realizzato, nelle porzioni superstiti, con bozzette litiche abbastanza regolari, di dimensioni tendenzialmente esigue, disposte in filari sub orizzontali e paralleli. Il paramento era consolidato in prossimità degli angoli da catene composte da conci ben riquadrati e messi in opera con disposizione alternata. Per questi elementi di maggiori dimensioni si fece ricorso alle argille marnose grigio scure che caratterizzano gli affioramenti superficiali della Formazione di Ranzano. Doveva dunque essere predisposto un ciclo che comprendesse un'attività di cava, una lavorazione dei conci angolari da parte di scalpellini e delle bozzette del paramento da parte di sbozzatori. La differenziazione tra paramento centrale e angolari rifiniti è già stata notata comparire dal XII secolo in poi, con un rapporto dimensionale crescente – tra paramento e cantonali – in modo inversamente proporzionale sino al XV secolo³⁰. Nel contesto dell'appennino reggiano si hanno dei confronti calzanti nelle strutture relative alla torre del castello di Monte Lucio (Quattro Castella, RE) e nella torre di Rossenella (Canossa, RE). Entrambi gli edifici, come il CF2 di Pregheffio, hanno un rapporto tra paramento e angolate di 1:2/1:3 (a un concio d'angolo corrispondono 2 o 3 corsi di paramento centrale), e sono datate archeologicamente al XIII secolo³¹.

Oltre al paramento, un tempo conservato solo nelle porzioni più elevate del prospetto crollato, si notava in prossimità dello stipite destro un portale con architrave triangolare in arenaria, con croce potenziata incisa al centro, e stipiti compositi, oggi scomparso. Due delle pietre che componevano lo stipite destro del portale avevano anche il ruolo di pietre angolari della muratura, ponendo in relazione di contemporaneità stratigrafica questo elemento architettonico con il cantonale della struttura CF2. Fortunatamente il portale era già stato ritenuto un elemento di pregio (e perciò rilevato) nel censimento dei beni culturali dell'Appennino reggiano, promosso dall'Istituto Beni Culturali dell'Emilia-Romagna. Il portale fu riconosciuto come una delle tipologie più antiche riscontrate sul territorio e generalmente ricondotto a cronologie di XIV o XV secolo³². Si possono trovare, tuttavia, altri confronti sia nel territorio della provincia, sia oltre lo spartiacque appenninico, come in diversi edifici religiosi romanici toscani di XII o XIII secolo della diocesi di Lucca o in Lunigiana, nelle strutture annesse alla

30 BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 155.

31 Per il castello di Monte Lucio si veda AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012. Per la torre di Rossenella, oltre al paragrafo apposito nel presente lavoro, ZONI 2015.

32 BARICCHI 1988, p. 15.

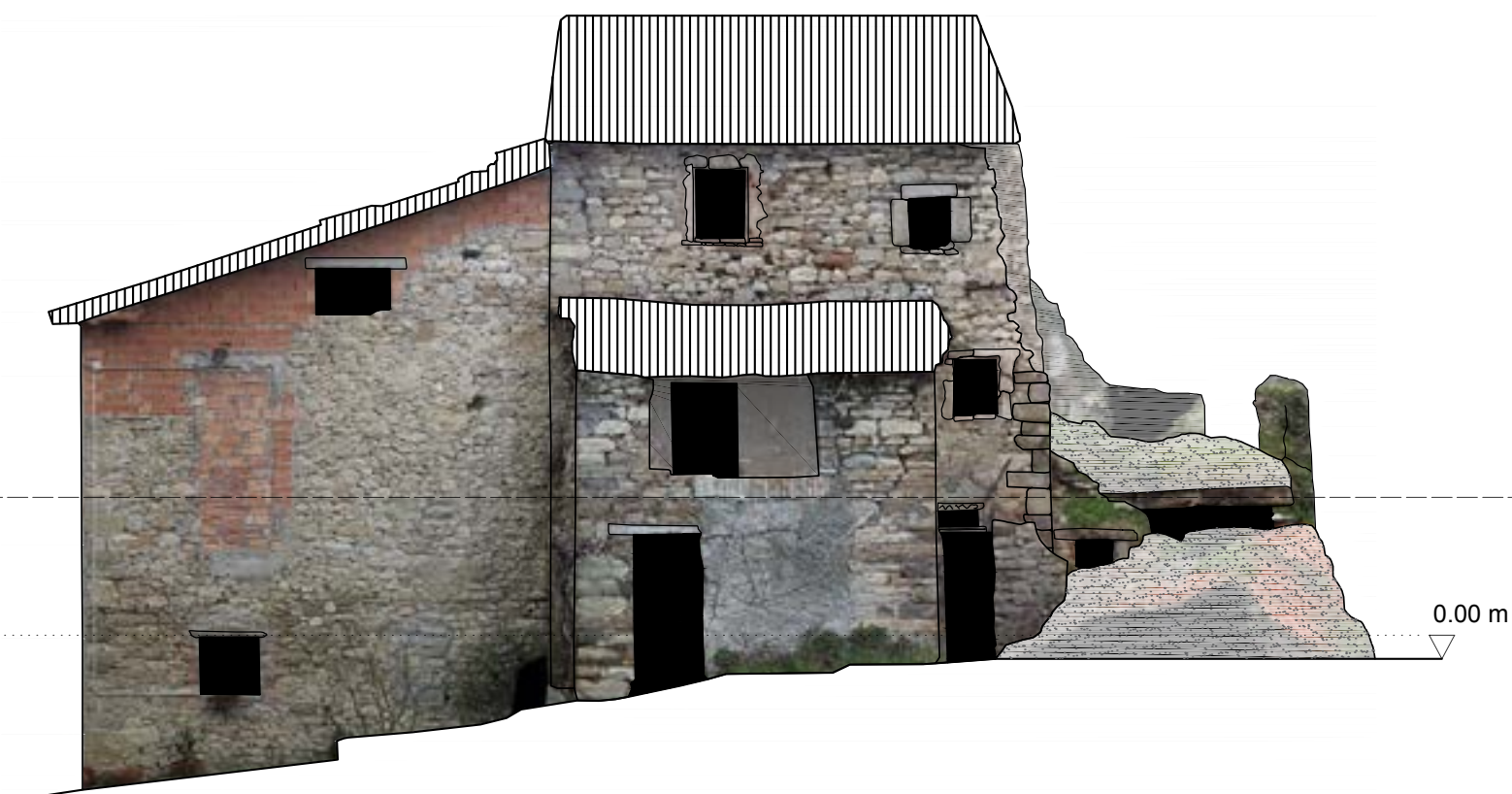


Fig. 19 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR4: stato di fatto.

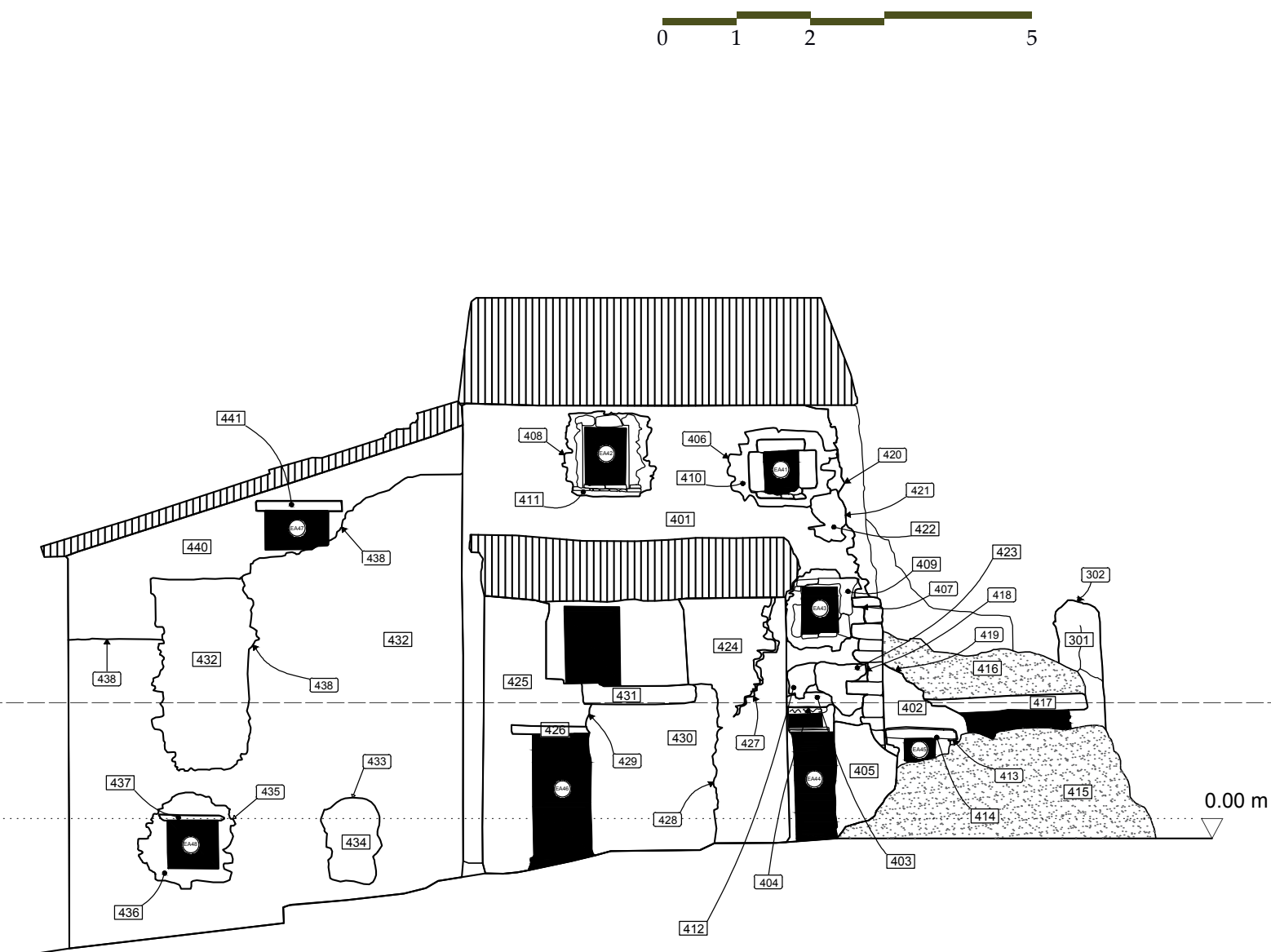


Fig. 20 - Pregheffio, Castelnovo ne' Monti (RE), il PR4: analisi stratigrafica.

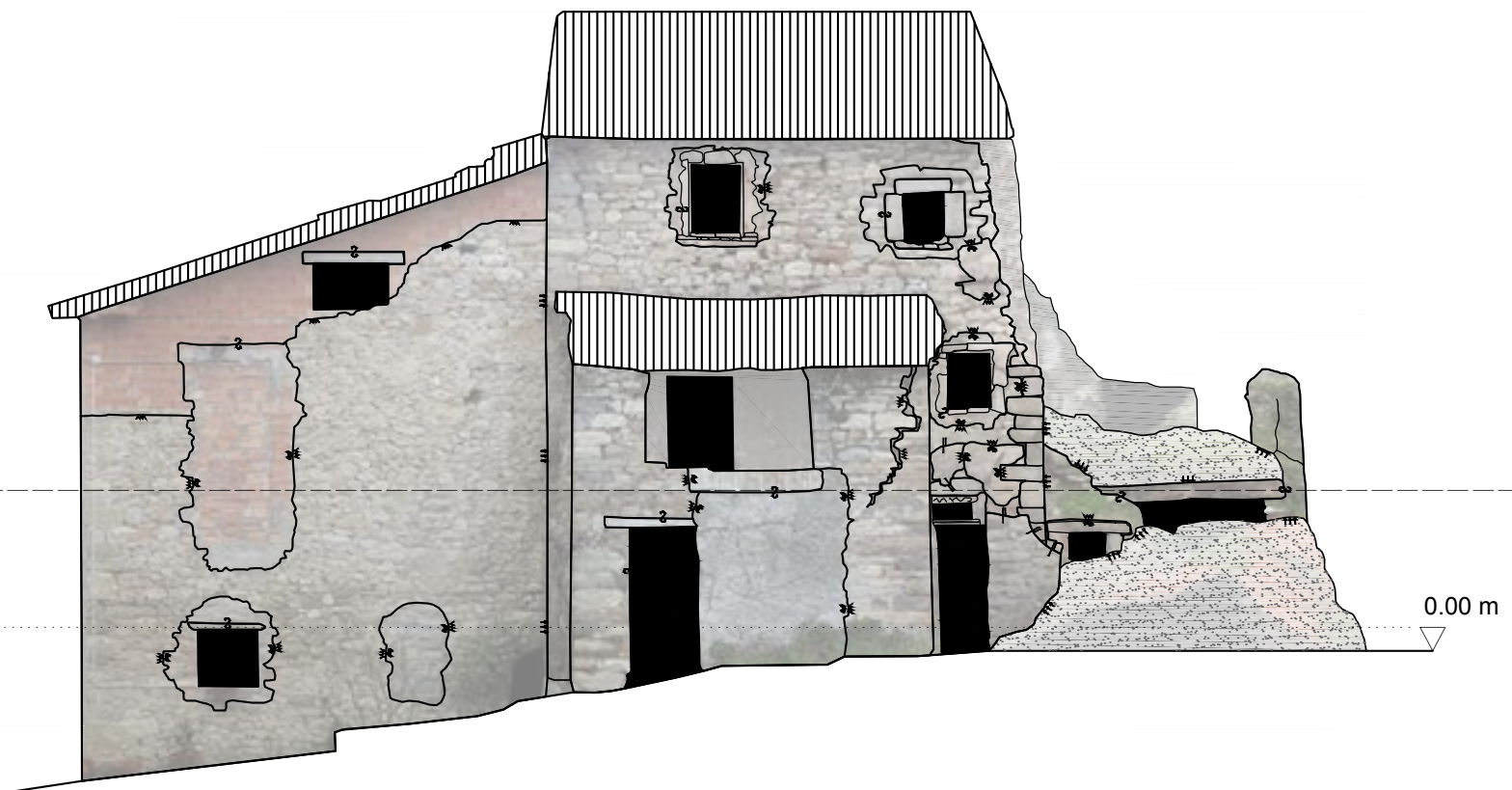


Fig. 21 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR4: rapporti stratigrafici.

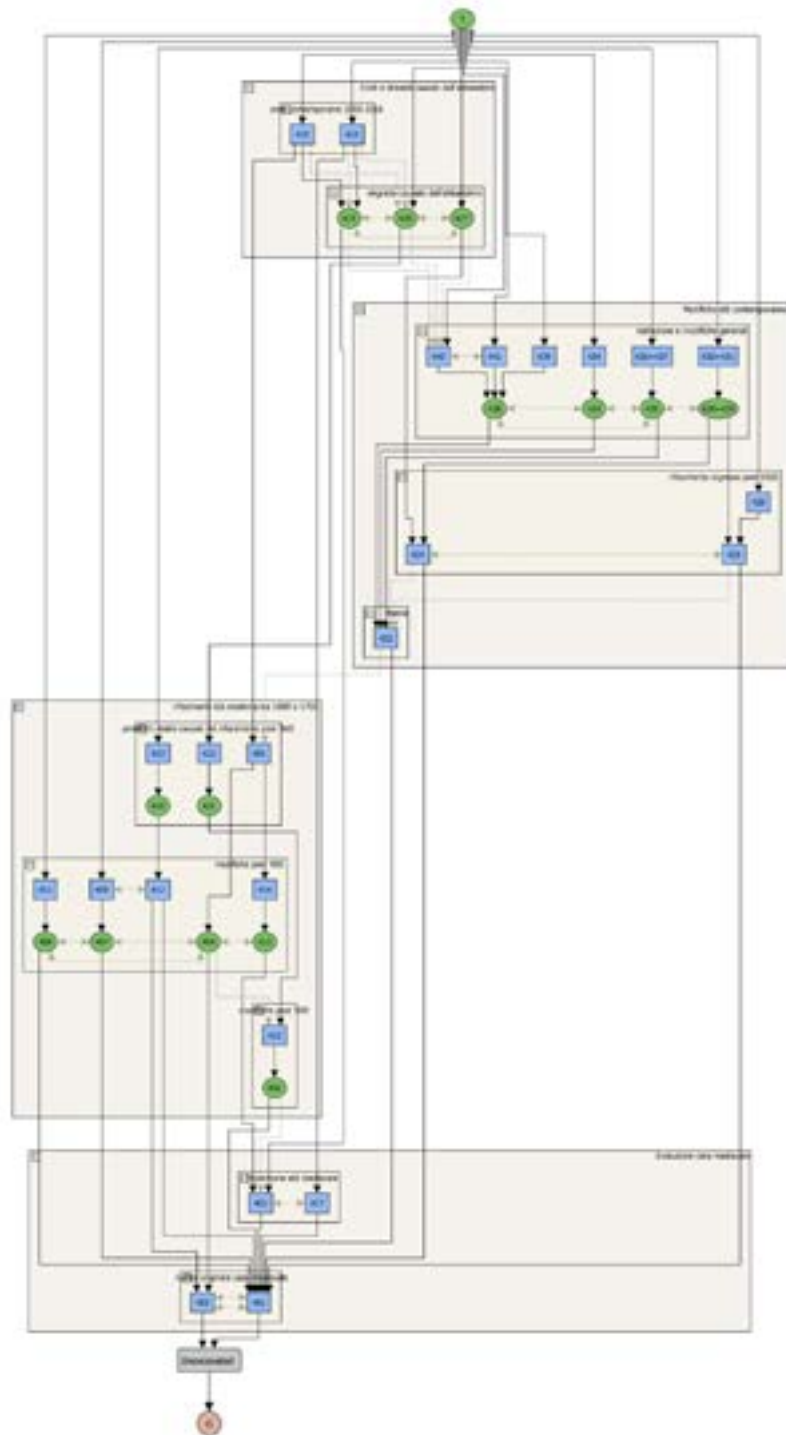


Fig. 21 - Pregheffio, Castelnuovo ne' Monti (RE), il PR4: matrice stratigrafica.

pieve di Codiponte (Casola in Lunigiana, MS)³³.

Su tutto il prospetto PR1, compreso il CF2 per quanto si può vedere nelle fotografie precedenti il suo crollo, si aprono una serie di finestre tutte ascrivibili a una fase di restauro dell'edificio in età moderna.

La prima, in ordine cronologico, è un'apertura quadrangolare (EA41: US -406, US 410) a stipiti monolitici parallelepipedi, di circa 20/25 cm di larghezza per 50/60 di lunghezza, fittamente zigrintati con uno strumento a punta grossa (subbia). L'apertura occupa un area totale di 28 cm². Le finestre con stipiti monolitici sono ben note nella cultura architettonica medievale dell'Appennino emiliano. Su base tipologica, si può notare come dalle tipologie più antiche tendenzialmente triangolari si siano evolute, a partire dalla fine del XIII secolo e l'inizio del seguente, verso una generalizzata regolarizzazione quadrangolare degli stipiti.

Le zigrinature compaiono soprattutto a partire dall'inizio del XVI secolo e si evolvono verso composizioni geometriche, decorative e complesse, tra il XVII e il XVIII secolo. Le forme più semplici, di pieno XVI secolo, come quella riscontrata nel caso di Pregheffio, mantengono uno stato di conservazione decisamente buono. Non è da escludere che la loro comparsa sia dovuta, almeno in parte, alla ricerca di un trattamento superficiale degli elementi monolitici – come stipiti, architravi e angolate – che permettesse una loro migliore resistenza alla consunzione dovuta agli agenti atmosferici³⁴.

Dopo questa prima modifica, vennero aperte altre cinque finestre, due sul prospetto del CF1 (EA 42, 43) e tre su quello del CF2 (delle quali oggi si conserva, parzialmente, solo EA 45). Tutte le nuove aperture sono caratterizzate da stipiti in laterizio e architrave ligneo, entrambi ricoperti da un rivestimento in gesso. Per analogia, possono essere ricondotte alla stessa fase di realizzazione dell'armadio EA 11, e possono dunque valere le stesse considerazioni che rimandano a un arco cronologico compreso tra il XVII e il XVIII/XIX secolo³⁵. La motivazione che portò a questa fase costruttiva è molto probabilmente da ricondurre alla necessità di portare più luce entro gli spazi abitativi. Della prima fase medievale non sono

33 Per i confronti nell'Appennino reggiano si vedano gli altri casi di studio e il capitolo dedicato in questo lavoro. Per le diocesi di Lucca si rimanda, in generale, al catalogo CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 2008. Per il caso della Pieve di Codiponte vedi FERRANDO CABONA. CRUSI 1988. Una rivisitazione delle cronologie proposte dalla Ferrando Cabona in GALLO 2004 e FERDANI 2014.

34 Per esempi di aperture con elementi monolitici zigrinati in area appenninica si rimanda a BARICCHI 1988; BARICCHI 1988b; CERVI 2009.

35 Vedi supra PR1.

giunte, infatti, aperture riconducibili a finestre³⁶.

Non è da escludere, tuttavia, che almeno parte delle finestre appena elencate siano in realtà un rifacimento o un ampliamento di aperture precedenti.

Questa serie di rifacimenti hanno probabilmente indebolito la struttura generale dell'edificio (insieme alla sostituzione di alcune travi dei solai, come visto sul prospetto 1). La muratura è stata in diversi punti aperta per inserire delle catene tiranti (US -418, 423, -421, 422), finalizzate a impedire lo spanciamento dei muri. La posteriorità è data, stratigraficamente, dal taglio US -418 che va a intaccare il rifacimento del portale EA 44, cronologicamente coevo alle finestre con architrave ligneo e stipiti in gesso. Inoltre, sia questo rifacimento come la finestra EA 45 del CF2 sono coperti da un contrafforte US 405 che aveva lo stesso scopo delle catene tiranti.

In un momento difficilmente definibile dal punto di vista cronologico, venne realizzato il CF3, sicuramente successivo, in quanto in appoggio, al primo corpo di fabbrica. La muratura principale (US 432) venne realizzata con una tecnica vagamente simile a quella del CF1, ma nella quale la presenza costante di zeppe, atte a compensare la mancanza di contatto tra gli elementi non lavorati e non selezionati alla raccolta, l'avvicina più alla cosiddetta 'opera di maceria' che all'opera incerta. Questa tecnica copre un arco cronologico amplissimo, essendo la tecnica che per eccellenza rappresenta le opere realizzate in autocostruzione, dalle murature a secco, ai terrazzamenti agricoli e alle strutture di servizio³⁷. Potrebbe trattarsi di un ampliamento della struttura in funzione di un aumento della produzione agricola che rese necessaria la costruzione di più grandi spazi di immagazzinamento (come fienili), ma la mancanza di elementi datanti o qualificanti dal punto di vista funzionale permettono solo considerazione ipotetiche. Nella cronologia relativa dell'intero complesso si può tuttavia notare

36 Per l'edilizia residenziale tra alto e pieno medioevo spesso si è fatto riferimento a come *"un carattere comune a tutte le costruzioni fosse l'oscurità che le caratterizzava ... e come ... le aperture fossero molto poche e la porta d'ingresso ... la principale, se non unica, fonte di luce"*: GALETTI 2001, p. 58. Vedi anche SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 64 e pp. 131-132. Santangeli nota come molte delle strutture che agli occhi dell'osservatore moderno possono sembrare 'minori' o qualitativamente 'scadenti', siano in realtà da ricondurre a una committenza di fascia media/medio-alta. Un fenomeno attestato, a Roma, ancora per tutto l'XI secolo: vedi HUBERT 1990. Il caso qui descritto si può considerare come una residenza di committenza medio-alta, forse da interpretare come una struttura abitata da un vero e proprio dominus, membro dell'aristocrazia locale del pieno medioevo. La *casa solarata* è solitamente riferita ai ceti sociali più alti, che potevano permettersi una complessità architettonica notevolmente maggiore destinata a una netta separazione degli ambienti con funzioni di servizio (stalle e magazzini a piano terra) da quelli con funzione abitativa (al piano rialzato). Si veda in proposito SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 134.

37 BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 158-161.

come non vi siano le aperture di XVII-XVIII precedentemente descritte, portando pertanto questo ampliamento verso una fase successiva, forse di XIX.

Le ultime fasi cronologiche riscontrabili nel prospetto 1 sono da ascrivere al rifacimento della scala di accesso al piano rialzato. Questa struttura, realizzata in tecnica mista, si può datare agli anni successivi al terremoto del 1920, quando divenne obbligatorio per le norme antisismiche realizzare tutte le murature con elementi litici alternati a fasce di laterizi³⁸.

Successivamente vi furono solo alcuni probabili tentativi di riattazione del CF1, come la scala in cemento US 115, corrispondente alla muratura US 430, e attività di restauro del CF3 legata all'attuale uso abitativo.

Infine, l'abbandono generale delle strutture più antiche ha causato una serie di dissesti evidenti in varie lesioni delle murature e nel crollo generale del CF2.

38 FERRANDO CABONA, CRUSI 1982.

5.2

GOMBIO, VILLAGROSSA

(CASTELNUOVO NE' MONTI, RE)

RIFERIMENTO CARTOGRAFICO IGM:

IGM F 85 II NE

5.2.1

INTRODUZIONE

(FIG. 1, CARTA GEOGRAFICA)

Il sito di Gombio si presenta ancora oggi come un insediamento riconducibile a una tipologia "semi-accentrata". Il toponimo, infatti, non si riferisce a un solo nucleo abitato né a diverse case sparse su un territorio circoscritto, bensì a diversi piccoli agglomerati di varia natura e estensione. L'insediamento più importante, oggetto principale di questo studio, è Villagrossa. Oltre a questo sono da segnalare la località Chiesa di Gombio, Castello di Gombio, Soraggio e Perdarolo. Tutti gli altri insediamenti rivestono un ruolo marginale dal punto di vista demografico, forse ascrivibili a una colonizzazione agricola della fine del medioevo e della prima età moderna, così come si può ipotizzare sulla base dei toponimi e delle tipologie edilizie riscontrate³⁹.

Tutti i centri abitati sin qui descritti sono molto scarsamente popolati a causa di

³⁹ Per una rapida descrizione delle frazioni rientranti nella località di Gombio, con le relative emergenze architettoniche maggiori seppur con una certa riserva sulle cronologie proposte, vd. BARICCHI 1998, pp. 214-219.

un fenomeno migratorio intenso in direzione dei centri maggiori della montagna reggiana o del capoluogo provinciale avviatosi nella seconda metà del Novecento. Nella cartografia relativa all'uso del suolo della Provincia di Reggio Emilia, aggiornata al 2008, solo gli insediamenti di Villagrossa e Soraggio risultano abitati, sebbene indicati come "Tessuto residenziale discontinuo"⁴⁰.

5.2.2

GEOGRAFIA E GEOLOGIA

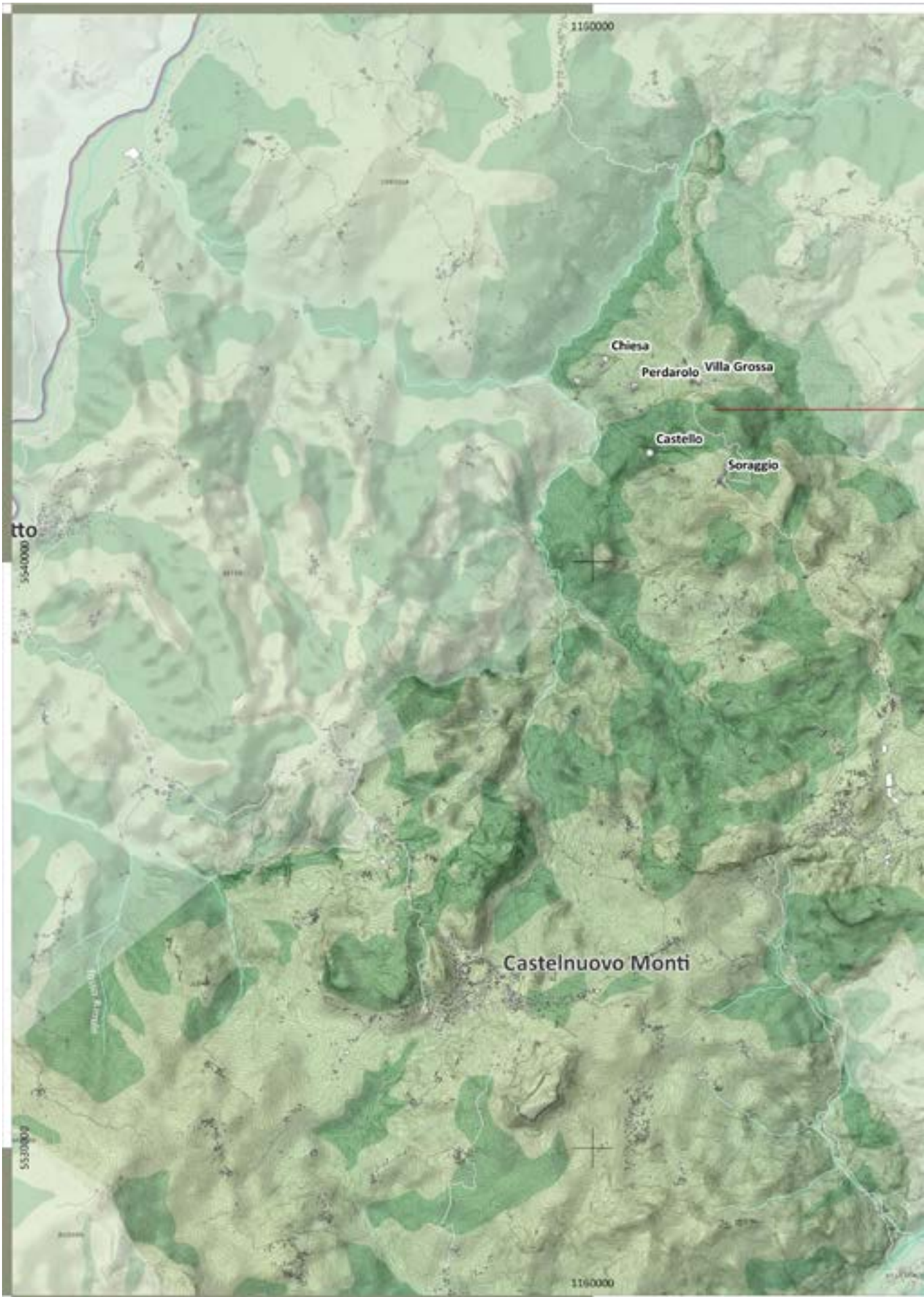
(FIG. 2, CARTA GEOLOGICA)

Gli insediamenti occupano un altopiano circoscritto a sud e a sud-est dai monti Castello (646 m s.l.m.) e Ferrari (732 m s.l.m.) e digradante verso ovest e nord-ovest, in direzione della vallata del torrente Tassobbio. A est e nord-est scorre il rio di Leguigno, affluente di destra del Tassobbio. I due corsi d'acqua costituiscono i limiti dell'attuale circoscrizione comunale di Castenuovo ne' Monti nella sua estrema propaggine nord.

I dintorni dei centri abitati godono di una sostanziale omogeneità orografica, compresa circa tra i 500 e i 600 m s.l.m., interrotta solo dalle due vette principali. Sono generalmente caratterizzati da campi con seminativi non irrigui o vere e proprie colture seminatrici agricole. Aree boschive principalmente composte da querce, carpini e castagni occupano invece le aree a quota più elevata (verso le pendici delle cime montane) e i pendii in direzione del torrente Tassobbio.

A livello geologico, il sottosuolo degli insediamenti si suddivide tra le formazioni di Ranzano, di Cigarellino, di Contignola, le argille varicolari di Monte Cassio, le marne di Antignola e il flysch di Monte Cassio. Le argille varicolari sono la formazione maggiore per estensione territoriale, ma il principale centro abitato di Villagrossa è invece edificato in corrispondenza delle marne di Antignola. Risulta particolarmente interessante dal punto di vista dell'insediamento antropico in

40 Carta di uso del suolo della regione Emilia Romagna, pubblicamente consultabile al sito del geoportale cartografico regionale: vd. <https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it/mappe/pianificazione-e-catasto/uso-del-suolo/uso-del-suolo>.





REGGIO EMILIA APPENNINO

1:75.000

Regione Emilia-Romagna
Provincia di Reggio Emilia,
Comune di Castelnuovo ne' Monti




Carta topografica con indicazione dell'insediamento semi-sparso di Gombio, nel comune di Castelnuovo ne' Monti.

Legenda:

Infrastrutture

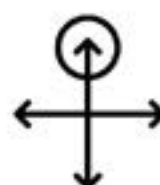
-  abitati
-  viabilità

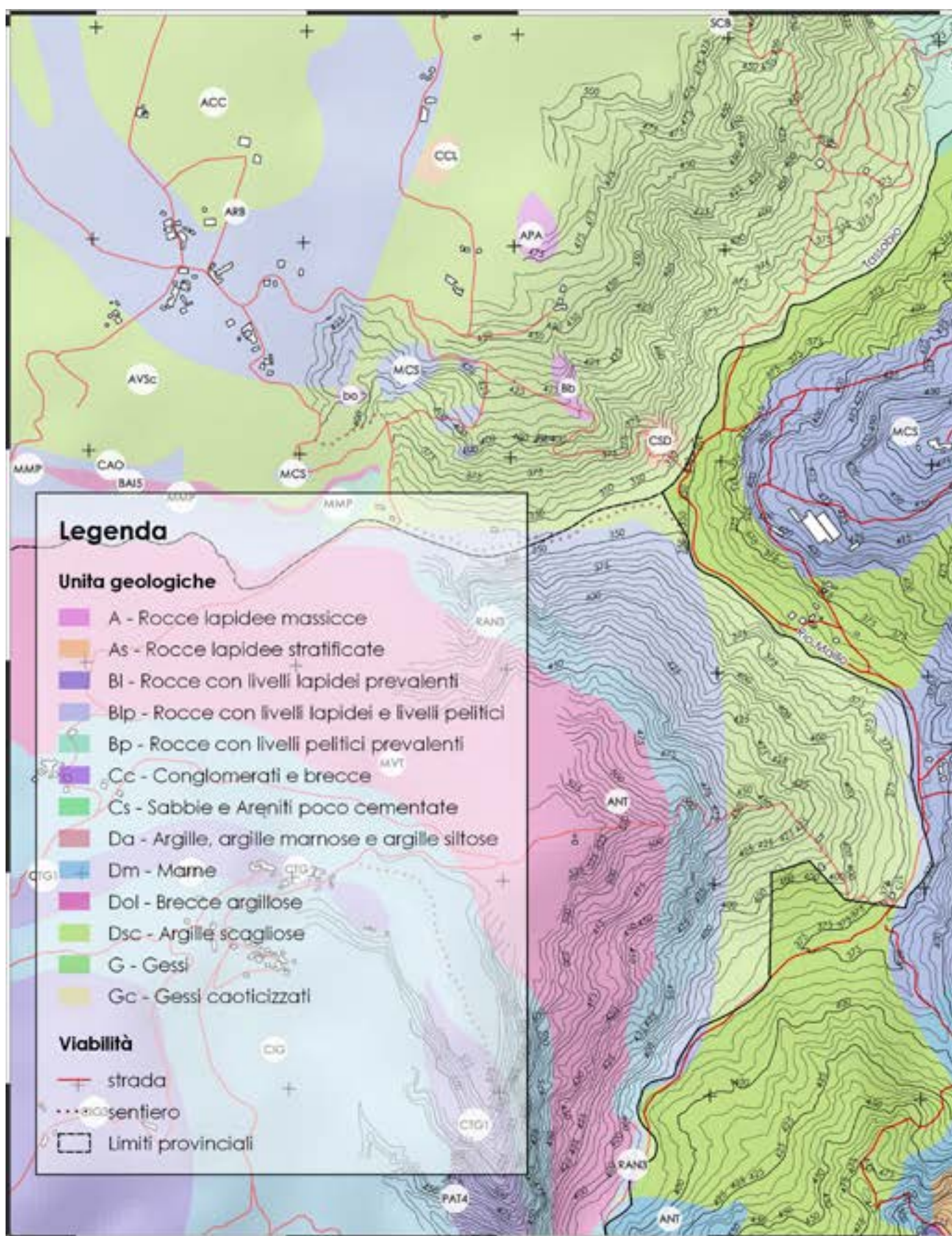
Ambiente

-  acqua
-  area boschiva
-  area arbustiva, prato o seminato

Insedimenti

-  Castelnuovo Monti centro Comunale
-  Carpineti frazione

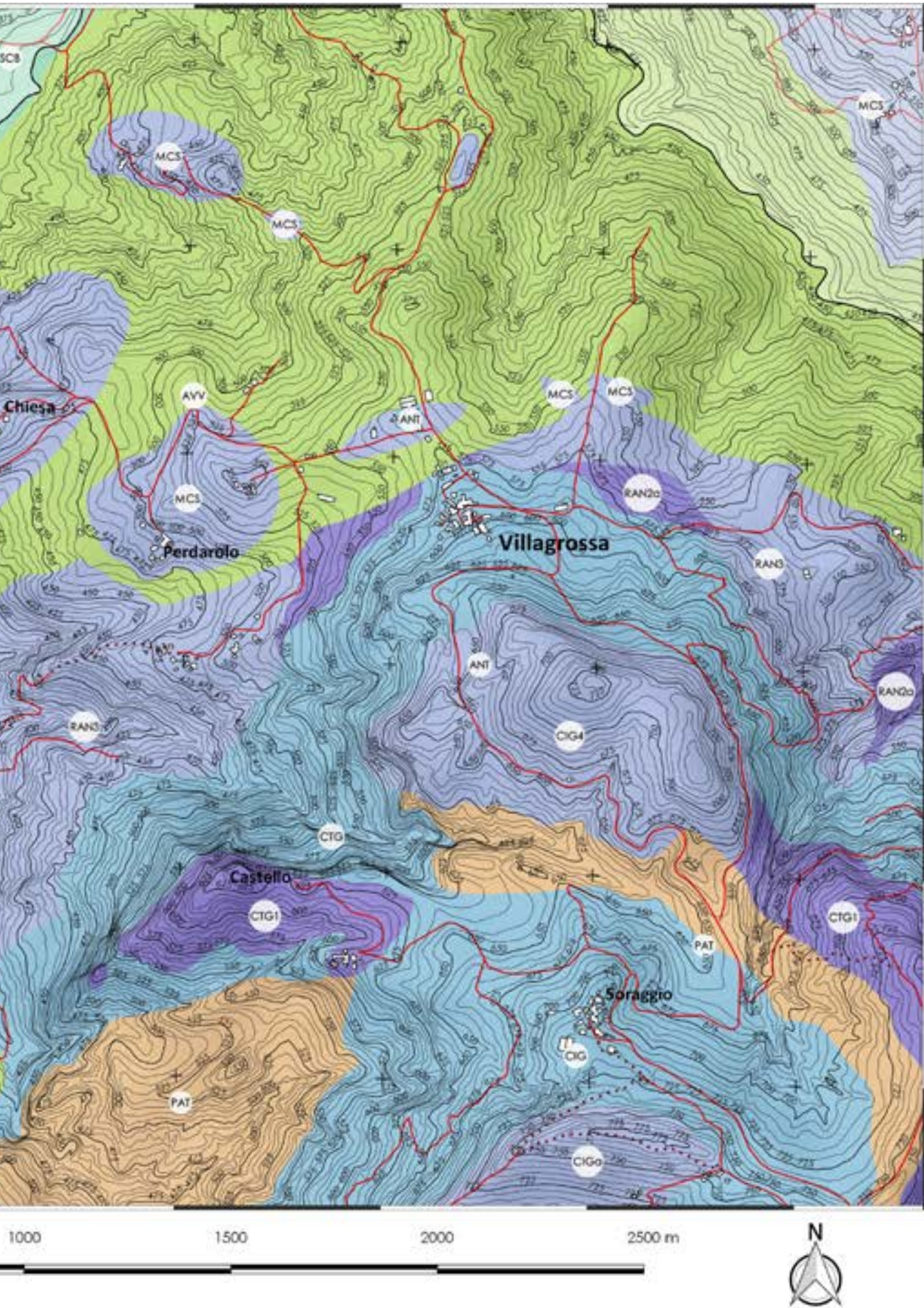




Gombio
contesto geologico

500 0 500





relazione al contesto geologico il caso della frazione di Perdarolo, il cui significato può essere facilmente ricondotto all'etimologia di "pedra = pietra" o "pietrarolo", nel senso di *luogo dove reperire pietre, luogo pietroso*. Unendo questo dato alla posizione del sito che sorge in relazione a un affioramento di flysch di Montecassio, adatto alla produzione di materiale lapideo per l'edilizia data la naturale stratificazione di calcareniti e livelli pelitici, si può ipotizzare che il luogo fosse particolarmente favorevole, in età preindustriale e nell'ottica di una 'microdistribuzione' locale, per l'approvvigionamento di materiale da costruzione tramite raccolta o processi di cava semplificati che sfruttavano la naturale sedimentazione dei livelli lapidei⁴¹.

5.2.3

FONTI SCRITTE E CARTOGRAFICHE

(FIG. 3)

L'esigua bibliografia scientifica locale che ha trattato il caso di Gombio lo ha sempre fatto in un'ottica generale, riferita all'insediamento nella sua totalità o, per meglio dire, al semplice toponimo. Nel censimento dei beni architettonici realizzato dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, si fa riferimento a varie abitazioni con cronologie comprese tra il XIV secolo e l'età contemporanea⁴².

Girolamo Tiraboschi fu il primo a individuare il toponimo di *Gumbia* nelle fonti scritte, per il quale si limitò a una descrizione definendolo come una "*Villa inclusa nel territorio e nella Diocesi di Reggio, ma di Stato Imperiale, e soggetta alla temporale giurisdizione di Parma ... già soggetta ai Nobili dalla Palude*". Riporta inoltre la notizia di una ribellione dei da Palude al Comune di Reggio nel 1315, per la quale la villa di Gombio fu "*interamente rovinata*"⁴³.

Dal punto di vista delle fonti scritte la prima indicazione documentaria riscontrata

41 Per un confronto sulla relazione tra i *flysch* e le tecniche murarie medievali, vedi il caso della Liguria occidentale in ZONI 2013. Sui processi di cava 'a spacco' e la produzione di murature medievali 'a bozze', vedi BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 155.

42 BARICCHI 1998a pp. 214-219.

43 TIRABOSCHI 1824-1825, I, p. 369.



Fig. 3 - Gombio, Castelnuovo ne' Monti (RE), cartografia Austro Ungarica.

nella bibliografia edita è ricondotta a *Albertinus de Giliola* e *Gerarduzzo*, entrambi consoli di Gombio, che nel 1188 giurarono fedeltà al Comune di Reggio Emilia⁴⁴. Successivamente, si fa riferimento a un *Gibertinus de Gombia*, console di Carpineti nel 1198, il quale stipulò un accordo militare con Reggio Emilia. Poco più di un secolo dopo, nel 1315, il *Liber focorum* del Comune di Reggio censisce un totale di 23 “fuochi”⁴⁵.

Tuttavia si trovano varie e più antiche attestazioni del toponimo tra le carte dell'archivio di stato di Reggio Emilia e Milano. La prima, in ordine cronologico, potrebbe essere riferita a un *Gaderisio filius quondam Gaderisi de Gunbla*, il quale compare come *vassus* di *Giselbertus, missus* dell'imperatore Ottone II in una controversia del 20 gennaio 962⁴⁶. L'atto si riferisce a una permuta di beni tra *l'insula Mauritula* e *l'insula Padangnolo* dell'anno precedente (961) tra Adalberto Atto e i

⁴⁴ *LIBER GROSSUS*, II, pp. 238-239.

⁴⁵ *LIBER FOCORUM*, II, *Commune et homines de Gumbia*, p. 105.

⁴⁶ TORELLI 1914, doc. n. 25, p. 19. Il documento è una copia, giudicata autentica dall'editore, del XII secolo.

canonici della cattedrale di Reggio Emilia. Nel documento del 962, rogato *intra episcopio Regensi in caminata maiore*, la permuta viene riconosciuta come valida e i possedimenti del marchese Adelberto in quei luoghi sono confermati dal vescovo di Reggio Emilia *Ermenaldo*⁴⁷. *Gaderisio* non è l'unico dei testimoni ad avere una specificazione onomastica toponimica. Compagno insieme a lui anche un *Luponi* e un *Uguo* entrambi definiti *de Gurgo*. Questo luogo, oggi scomparso, è identificato dal Tiraboschi nel tratto di alta pianura compreso tra Correggio e Novellara⁴⁸. Trovare diversi personaggi dell'aristocrazia territoriale di ambito reggiano e legati al marchese Adalberto in un documento rogato nel palazzo episcopale, credo che autorizzi a identificare con l'attuale Gombio l'antico toponimo di *Gonbia*, la cui prima attestazione può essere così fatta risalire alla metà del X secolo⁴⁹.

Sessant'anni più tardi, nel 1022, compare per la seconda volta il toponimo di Gombio nella documentazione scritta. In una *cartula donacionis* (giunta in originale), *Teuzo filius quondam Alesinda de loco qui nominatur Gumbla* e la moglie *Imla, filia quondam itemque Tuzoni* (sic) *de loco Bibianello*, entrambi di legge romana, donano all'episcopio di Reggio Emilia quattro pezze di terra divise tra le attuali località di Leguigno e Beleo⁵⁰. Le due terre *in Bilello* sono semplicemente dette come *aratorie*, mentre tra quelle *in Lachone* una è in parte *aratoria* e in parte *arva*, con una cappella ivi edificata ancora da consacrare a S. Giovanni Battista, e una *cum vitis super sibi abentes et se simul tenente*⁵¹.

47 TORELLI 1914, doc. n. 24, p. 18.

48 TIRABOSCHI 1824-1825, I, pp. 369-370.

49 Sul documento si veda anche FUMAGALLI 1973, p. 140, che identifica però il toponimo di *Gunbla* con Gombola, presso Polinago, comune dell'Appennino modenese.

50 TORELLI 1921, doc. n. CXIX pp. 301-303.

51 Il Du Cange definisce *Arva* come "*Ager, seu locus incultus et ædificio aptus*", quindi come terreno adatto all'edificazione: vedi DU CANGE 1883-1887, t. 1, col. 414c. La cappella da dedicare a S. Giovanni Battista è ricollegabile con l'edificio di culto ancora esistente in località Leguigno e dedicato proprio allo stesso santo. Nella bibliografia locale la chiesa era creduta attestata per la prima volta solo nel XIV secolo, nelle *Rationes Decimarum* della diocesi di Reggio Emilia, nel piviere di Campigliola (Castelnuovo ne' Monti): MERCATI, NASALLI ROCCA, SELLA 1933, pp. 296-297 e pp. 309-311. Con questa identificazione è possibile retrodatare la prima edificazione al primo quarto dell'XI secolo. La specificazione del fatto che la cappella fosse edificata, ma ancora da consacrare, potrebbe far pensare che il cantiere per la sua costruzione fosse da poco terminato, e che l'oggetto precipuo della donazione fosse la chiesa stessa. D'altronde anche la seconda terra donata aveva un'ulteriore specificazione (*cum vitis super sibi abentes et se simul tenentes*) che poteva forse riferirsi a un altro edificio o annesso. La lacuna del testo purtroppo non permette di conoscere l'oggetto in questione. L'attuale chiesa di S. Giovanni Battista risulta restaurata nel 1623 e l'intonaco che la riveste interamente non consente una lettura archeologica degli elevati finalizzata all'individuazione di eventuali stratigrafie medievali. Per la chiesa e la località di Leguigno vedi SACCANI 1926, pp. 252-253 e BARICCHI 1998, p. 139. Per la chiesa e, più in generale, il piviere di Campigliola vedi CANTATORE 2014, p. 71.

Entrambe le località citate si trovano in linea d'aria a poco meno di tre chilometri a est e nord-est dal sito di Villagrossa di Gombio, mentre il *loco Ariole* (l'attuale Ariolo in comune di Casina) in cui fu redatto l'atto, si trova poco più a nord nel fondovalle del torrente Tassobbio. I dati nel loro insieme rendono inequivocabile l'identificazione del *loco qui nominatur Gumbla* con l'attuale Gombio.

Ancora nel 1144 si trova la località citata nella donazione fatta da *Michael fiulius Fulconis de Pantano*, insieme con la madre *Aldegarda*, al monastero di Marola, fondato tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo da Matilde di Canossa⁵². Nel documento redatto *apud Maraulam* il 31 gennaio, i due attori donano metà dei possedimenti avuti da *Michael* per testamento paterno, dei quali non si danno precise descrizioni ma ci si limita a collocarli nelle località di *Ofiano* e *Gumbla*.

L'8 maggio del del 1164 compare ancora un testimone, *Bernardus de Gumblia*, che presenzia a un contratto di affitto per una terra (in luogo non specificato) che *Geronimus* priore del monastero di Marola concede ai fratelli *Rolandinum* e *Bernardinum filios cuondam Stefani de Roncorofoli*, l'attuale Roncroffio (comune di Castelnuovo ne' Monti)⁵³.

Nel 1175 a Gombio possedeva dei beni *Ferrarius de Brigenzone*. Nel suo testamento egli donò, insieme ad altri vari poderi nell'Appennino reggiano, una *terra* in *Gonblisi*, in località *Codana* (località non più individuabile)⁵⁴. Altre menzioni di queste zone si hanno nel 1184, quando *Guidonem de Paule* e i suoi figli si trovarono coinvolti in una controversia riguardo una *terra de Gumbla* col monastero di Marola, che dalla seconda metà del XII secolo divenne una presenza sempre più ingombrante nei territori appenninici⁵⁵. Un ultimo ma importante personaggio che possiamo ricollegare a Gombio fu il *Magister Albertus*, figlio di *Tonso de Gumblia*, attestato tra gli anni 1182 e 1189 come abate del monastero di Marola⁵⁶. La sua qualifica di *magister*, così come per altri monaci dello stesso monastero prima e dopo di lui, è stata ricondotta alla presenza di una scuola di diritto nella quale si formarono anche due notai che giunsero fino ad operare come *scriniari* papali nella curia romana⁵⁷.

52 TINCANI 2012, doc. n. 28, pp. 131-132. Su Marola, la sua fondazione e la sua storia, vedi TINCANI 2012, pp. 12-71. Per una descrizione più dettagliata e per la lettura archeologica degli elevati del complesso abbaziale si veda il capitolo in questo stesso lavoro.

53 TINCANI 2012, doc. n. 80, pp. 219-220.

54 TINCANI 2012, doc. n. 122, pp. 286-288.

55 TINCANI 2012, doc. n. 152, pp. 325-326.

56 TINCANI 2012, doc. n. 196, pp. 383-384.

57 Sulla scuola di diritto e sui personaggi ad essa collegati vedi TINCANI 2012, pp. 31-32.

Dalle fonti scritte si può dunque desumere come la località di Gombio, oggi pressochè spopolata – come si è già detto – fosse, in età medievale, un centro di rilievo sotto il punto di vista sociale. Sede di un'aristocrazia territoriale fin dal X secolo, arrivò al suo apice verso la fine del XII, quando riuscì a generare un abate del vicino monastero di Marola, dimostrando una complessità sociale possibile solo in casi demograficamente vincenti.

Fig. 4 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), rilievo catastale con indicazione dei CA.



5.2.4

FONTI ARCHEOLOGICHE IN ELEVATO

VILLAGROSSA

(FIG. 4, FIG. 5, FIG. 6)

L'abitato di Villagrossa è il principale punto di riferimento di Gombio, il cui toponimo oggi viene sempre più identificato con questo centro e meno con la sua accezione sparsa. È situato lungo l'arteria stradale che da Felina si dirige verso la valle del torrente Enza, a circa 600 metri sul livello del mare.

Il borgo presenta diversi complessi architettonici con stratificazioni degli elevati comprese tra il pieno medioevo e il XIX secolo (CA1, CA2, CA3). Tra questi, due sono stati scelti come casi di studio da indagare nella totalità della loro complessità stratigrafica (CA1, CA2), individuati sulla base dell'arco cronologico coperto e della leggibilità archeologica rilevata.

Una volta definite le varie cronotipologie individuate in questi complessi architettonici, il censimento dei portali e delle finestre è stato esteso a tutto l'insediamento, così da verificare la presenza di un centro generatore più antico dal quale si è sviluppata un'espansione urbanistica che ha determinato la conformazione attuale dell'abitato. Le strutture più antiche sono concentrate intorno a quello che potrebbe essere definito come il centro dell'insediamento, dove si intersecano i principali tracciati viari interni. Tracce di questa prima fase sono individuabili nei complessi architettonici 1 e 2. Fra XIII e XV secolo si assistette a una prima espansione che interessò soprattutto gli edifici già esistenti e vide la costruzione di un terzo (CA3) caratterizzato da una torre colombaia. Nel corso del XVI secolo l'espansione continuò a interessare il centro nevralgico dell'abitato, con ristrutturazioni e ampliamenti degli edifici già esistenti fino a coprire un'area totale di poco meno di 3000 m². In piena età moderna, fra Seicento e Ottocento, l'abitato continuò a espandersi con la costruzione di nuovi edifici, sia a destinazione d'uso residenziale che produttiva.

5.2.5

CA1

(FIG. 7, FIG. 8, FIG. 9)

Il complesso architettonico 1 è un contesto pluristratificato con cronologie che vanno dal XII secolo fino all'età contemporanea. I continui restauri, realizzati pressoché in tutte le epoche storiche, e la continuità d'uso fino ai giorni nostri hanno determinato una notevole complessità stratigrafica. Inoltre, con l'ampliamento progressivo degli edifici più antichi sono stati variamente reimpiegati elementi architettonici propri delle fasi più antiche in murature successive, il che complica ulteriormente la lettura degli alzati e il rapporto tra paramenti murari e aperture.

Fig. 7 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1 visto da N-E.



L'approccio archeologico a questo edificio ha previsto la scomposizione del complesso in corpi di fabbrica (CF1-11), ognuno dei quali è stato a sua volta suddiviso in unità funzionali, prospetti e superfici orizzontali⁵⁸. Purtroppo, lo stato di conservazione e di attuale uso dell'edificio non ha permesso il rilievo fotogrammetrico integrale di tutti i prospetti, alcuni dei quali sono stati integrati attraverso rilievi manuali speditivi, finalizzati alla comprensione generale e finale di tutto il complesso. La complessità planimetrica (che ha determinato l'assegnazione di un totale di 16 prospetti) ha reso necessaria una rappresentazione dell'edificio per prospetti generali (PRg1-3) che riassumono i fronti principali di tutta la struttura e sui quali sono parzialmente visibili stratificazioni archeologiche ascrivibili a tutte le fasi evolutive che hanno interessato l'intero complesso.

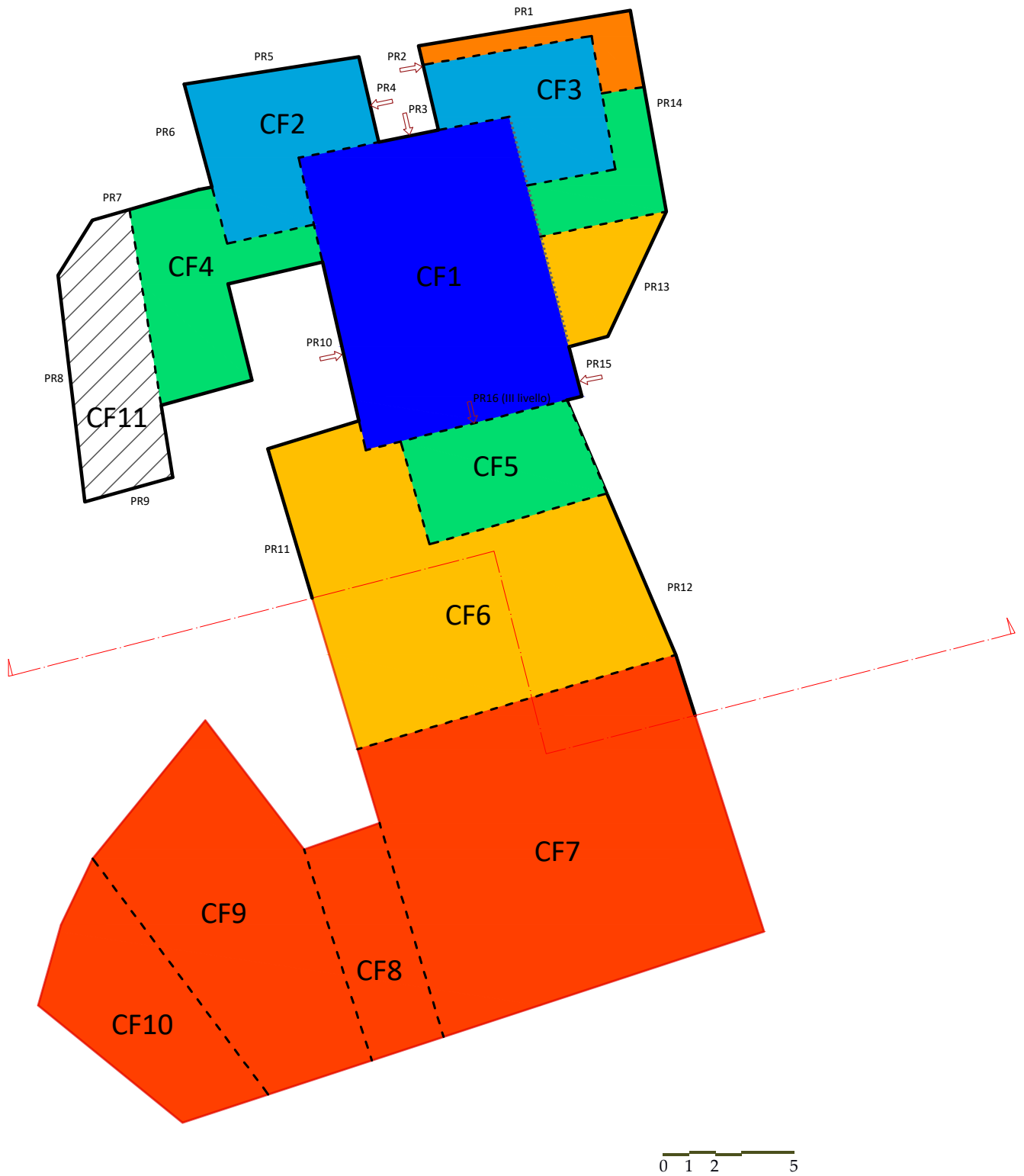
L'attuale stato di conservazione vede i corpi di fabbrica più antichi in condizioni decisamente precarie. Il complesso è infatti arrivato ad oggi suddiviso in molteplici proprietari, alcuni dei quali non più residenti in loco, causando uno stato di parziale abbandono. In particolare, versa in condizioni maggiormente critiche il corpo di fabbrica 2, per il quale un parziale intervento di restauro si è limitato a puntellare la struttura con ponteggi esterni e a rimuovere la copertura sommitale, causando così un effetto opposto rispetto a quello perseguito, velocizzando di fatto il processo degenerativo.

Le fasi di espansione che hanno interessato l'edificio possono così essere riassunte (Fig. 9):

FASE 1 – CF1, struttura residenziale medievale. La prima e più antica fase individuata in elevato nel complesso architettonico consiste in una struttura a pianta rettangolare, di circa 11 x 8 m, organizzata su due livelli per un'altezza totale di circa 7,5 m. Il piano terreno è caratterizzato da una pavimentazione in battuto di terra ed è oggi utilizzato come ricovero di attrezzi agricoli, sebbene tendenzialmente in stato di abbandono. Il secondo livello molto probabilmente aveva destinazione d'uso abitativa: si imposta su un solaio formato da un pilastro ligneo, che poggia su un piedritto in arenaria finalizzato ad evitare il contatto diretto tra legno e terreno, che sorregge una trave rompi tratta sulla quale sono appoggiati i travetti minori che formano la base della pavimentazione soprastante in assito ligneo. L'accesso alla struttura era possibile grazie a due portali architravati aperti sul prospetto ovest (PR10), uno a piano terreno e uno al primo piano, sovrapposti l'uno all'altro. Non si notano aperture di collegamento interno fra i due livelli della struttura. La copertura attuale, di sicuro rifacimento recente, è un tetto a due spioventi con copertura in coppi. L'evoluzione planimetrica di

58 Per la metodologia applicata si veda BROGIOLO 1988, BROGIOLO, CAGNANA 2012.

Fig. 8 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: planimetria.



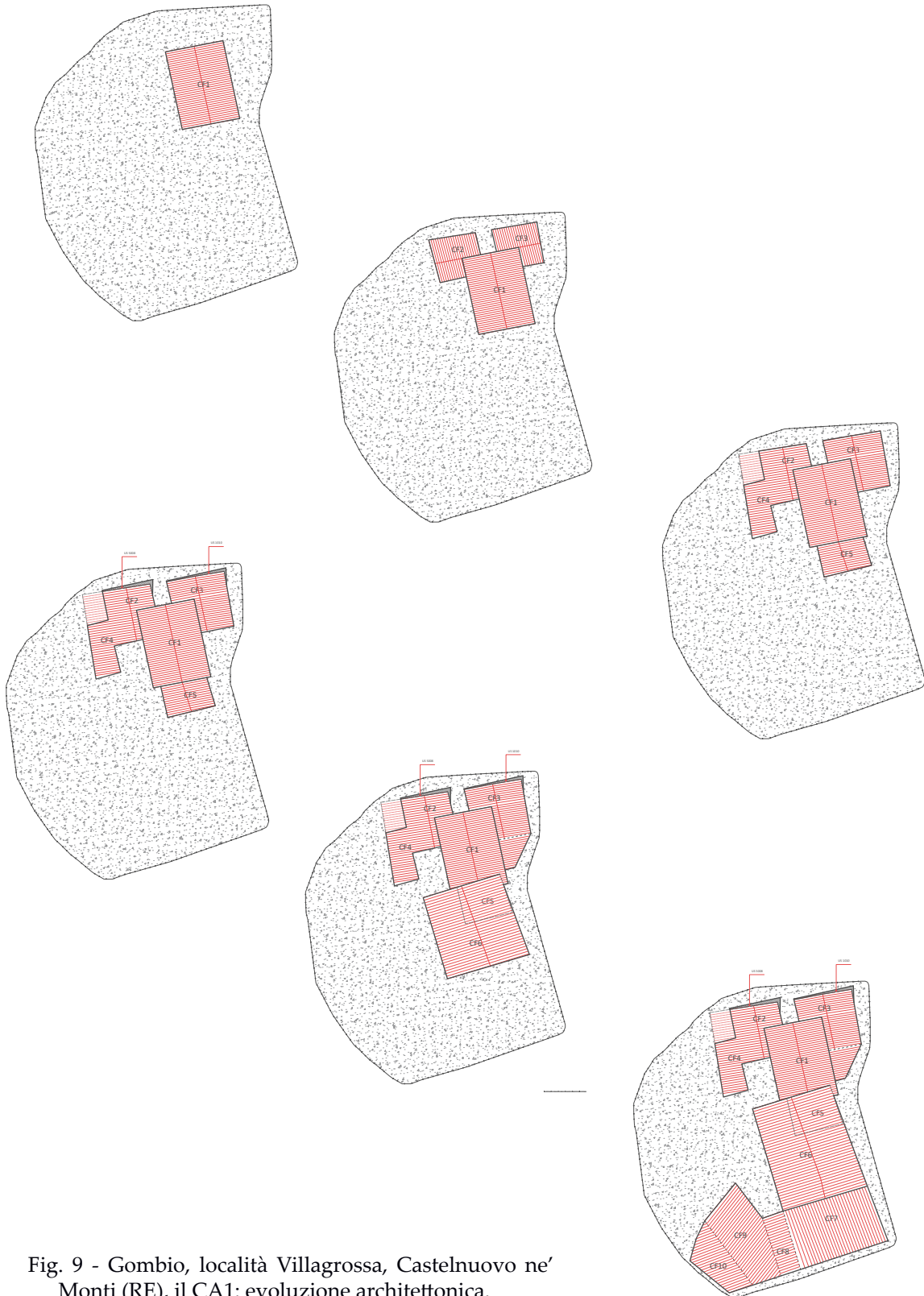


Fig. 9 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: evoluzione architettonica.

questo primo edificio, sebbene caratterizzato da una semplice pianta rettangolare, trova diversi confronti sia nel territorio oggetto di questo studio che in altri casi editi nella bibliografia specialistica dell'Italia centrale e settentrionale. I confronti principali si riconoscono grazie al rapporto tra lunghezza e larghezza, che non è frutto di un adattamento alle necessità contingenziali ma di un modello vero e proprio che si ritrova applicato in maniera sistematica in contesti di XII e XIII secolo, come il *palatium* in muratura del sito archeologico di Miranduolo (SI), la casa scavata presso il sito del Castello di Andora (SV) e la casa medievale di Stiano (RE)⁵⁹. Un altro aspetto fondamentale nella struttura generale dell'edificio è la carpenteria lignea interna, vera e propria ossatura della casa stessa. Anche in questo edificio, come per quello di Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE), era fondamentale l'impiego di maestranze altamente specializzate nella selezione, nella lavorazione e nella messa in opera del legno nel cantiere edilizio⁶⁰.

FASE 2 – CF2, CF3, espansione di età medievale. L'edificio più antico ha visto una prima espansione caratterizzata da due strutture a pianta rettangolare, di circa 30 m² l'una, addossate al prospetto esterno nord. A causa delle ricostruzioni succedutesi su queste strutture è oggi difficile riconoscere il loro aspetto originario. Si può tuttavia ipotizzare come queste fossero organizzate su almeno due livelli (più un sottotetto), i solai dei quali non prevedevano pilastri lignei ma solo travi rompi tratta impostate direttamente sulle murature perimetrali. In questa fase il complesso architettonico si venne a conformare come una struttura forse parzialmente fortificata con due torrette di facciata. Il modello di riferimento più prossimo potrebbe essere individuato nelle *bastide* bassomedievali (XIII-XIV secolo) attestate nelle fonti e nelle strutture materiali dell'alta valle dell'Enza⁶¹.

FASE 3 – CF2, CF3, CF4, CF5, espansione di età tardo medievale. In questa fase venne realizzato un ulteriore ampliamento della struttura originaria e furono parzialmente ricostruite le strutture relative alla seconda fase. In particolare il corpo di fabbrica 2 fu interessato da una ricostruzione della facciata del fronte nord contestuale all'innalzamento di un livello aggiuntivo rispetto alla conformazione iniziale. Un cordolo in laterizi disposti a dente di sega conclude l'edificio così come è ancor oggi riconoscibile, conformandolo come una possibile torre colombaia,

59 Per il caso di Miranduolo si vedano VALENTI 2008, 2008a, CAUSARANO 2006. Per la casa scavata presso il castello di Andora, in provincia di Savona, si veda BULGARELLI, ROASCIO, DELLÙ, CIURLO, VIGNOLA, GRASSI 2013.

60 Il legno, e la carpenteria edilizia in generale, riveste già un'importanza primaria nell'architettura altomedievale: si veda il ruolo degli *abietarii* nel *MEMORATORIUM*. Si veda anche, nello stesso documento, l'aumento del prezzo in modo significativo se l'approvvigionamento del legno fosse stato richiesto direttamente ai *magistri commacini*.

61 Si vedano gli edifici analizzati da FONTANA 2016.

la cui diffusione nei territori appenninici risale al periodo a cavallo tra il XIV e il XV secolo. Questa datazione è confermata da una nicchia scolpita in calcare datata all'anno 1410 e un tempo murata sul prospetto nord del corpo di fabbrica 4, edificato in questa fase (Fig. 10). Infine, sempre ascrivibile a questa fase è un altro corpo di fabbrica (CF5) che venne addossato al perimetrale sud dell'edificio più antico.

FASE 4 – CF2, CF3, consolidamenti e restauri di prima età moderna. La quarta fase edilizia che ha interessato il complesso architettonico potrebbe essere funzionale a un consolidamento dell'edificio, avvenuto forse in risposta a un evento traumatico come una scossa sismica o una frana. La manifestazione principale di questa fase è riconoscibile sui prospetti nord e est dei corpi di fabbrica 2 e 3: queste strutture furono restaurate nei loro cantonali nord-est, in buona parte ricostruiti. Oltre a questi consolidamenti venne aggiunto nel CF3 un portale con arco a tutto sesto e chiave di volta cuspidata (Fig. 11) recante incisa la datazione all'anno 1579 (Fig. 12).

FASE 5 – CF3, CF5, CF6, edificazione di una nuova struttura residenziale monumentale. Nel corso del XVII secolo venne realizzata una nuova struttura residenziale monumentale (11 x 12 m, altezza 9 m circa) che si impostò almeno in parte sul corpo di fabbrica 5, espandendo l'edificio a sud di quest'ultimo. La cronologia di questa espansione è data grazie alla presenza di conci angolari decorati con zigrinature geometriche e di un portale in pietra a con arco a tutto sesto decorato con un finto paramento in laterizio (Fig. 13). Contestualmente

Fig. 10 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: lunetta datata all'anno 1410.



all'edificazione di questa struttura vennero ridotti a destinazione d'uso esclusivamente agricola (stalla, fienile, deposito) le strutture più antiche. Si nota la tamponature del portale di fine XVI secolo e un ampliamento del CF3 in direzione sud, con l'apertura di accessi ad architrave ligneo sia su questo che sul corpo di fabbrica più antico.

FASE 6 – CF7, CF8, CF9, CF10, espansioni di piena e tarda età moderna. In quest'ultima fase rientrano una serie di corpi di fabbrica aggiunti progressivamente in direzione sud e sud-ovest alla struttura residenziale di fase 5.

Fig. 11 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: portale datato all'anno 1579.





Fig. 12 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: portale datato all'anno 1579. Particolare.



Fig. 13 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1: portale di XVII secolo.

DESCRIZIONE STRATIGRAFICA DEI PROSPETTI

PR_{G1}.

(FIG. 14)

Il prospetto generale PR_{G1} corrisponde al perimetrale est della struttura pluristratificata CA1 e raggruppa i prospetti particolari PR12, PR13, PR14 e PR15. Su questi sono ancora leggibili le stratigrafie murarie relative ad alcune delle fasi più antiche dell'edificio.

Della prima struttura (CF1) è visibile solamente l'US 15001, corrispondente al muro perimetrale est. Questa muratura è solo parzialmente leggibile a causa degli addossamenti successivi e delle ricostruzioni che ha subito nel corso del tempo, e ad oggi conserva quasi esclusivamente il cantonale sud-est, realizzato in grandi conci di arenaria squadrate e lisciati a punta e piccole porzioni di paramento centrale. La tecnica costruttiva era caratterizzata da bozze litiche di piccole e medie dimensioni, di forma quadrangolare, disposte su corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli con altezze regolari al loro interno. Sono abbastanza frequenti gli sdoppiamenti dei corsi. La muratura era legata da una malta che risulta ad oggi molto degradata e poco tenace. Il cantiere apprestato per la realizzazione di questa struttura ha probabilmente coinvolto un gruppo di costruttori composto da diverse professionalità, come il cavatore, lo sbozzatore e il muratore (e, forse, lo scalpellino per la produzione dei conci d'angolo). Il materiale è stato probabilmente prodotto in una cava a giorno mediante spacco dei livelli di deposizione naturali dell'arenaria, i cui spessori si ritrovano nelle altezze dei giunti. Si può ipotizzare anche come lo scarto di materiale sia stato ridotto al minimo, impiegando materiali con spessori variabili compensati attraverso lo sdoppiamento dei corsi o la realizzazione di giunti non perfettamente orizzontali e paralleli. Questa tecnica costruttiva può essere paragonata a quelle rilevate nelle strutture architettoniche emerse durante lo scavo del castello di Bismantova⁶² (Castelnuovo ne' Monti, RE) e del castello di Castel Pizigolo⁶³, datate archeologicamente al XII secolo. Altri confronti sono numerosi nel territorio dell'Appennino reggiano e rimandano quasi sempre a strutture a carattere fortificato, come torri o case torri⁶⁴. Tuttavia

⁶² AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012.

⁶³ Si veda *infra*, l'apposito paragrafo su Castel Pizigolo.

⁶⁴ Si vedano, ad esempio, le torri del castello di Sarzano, forse più antica del XII secolo, la torre di Debbia, quella di Massa di Toano, nonché quella del Castello di Carpineti, la cui datazione è stata attribuita a un periodo pre-XIII secolo: vedi LENZINI 2015, pp. 51-52.

PRg1

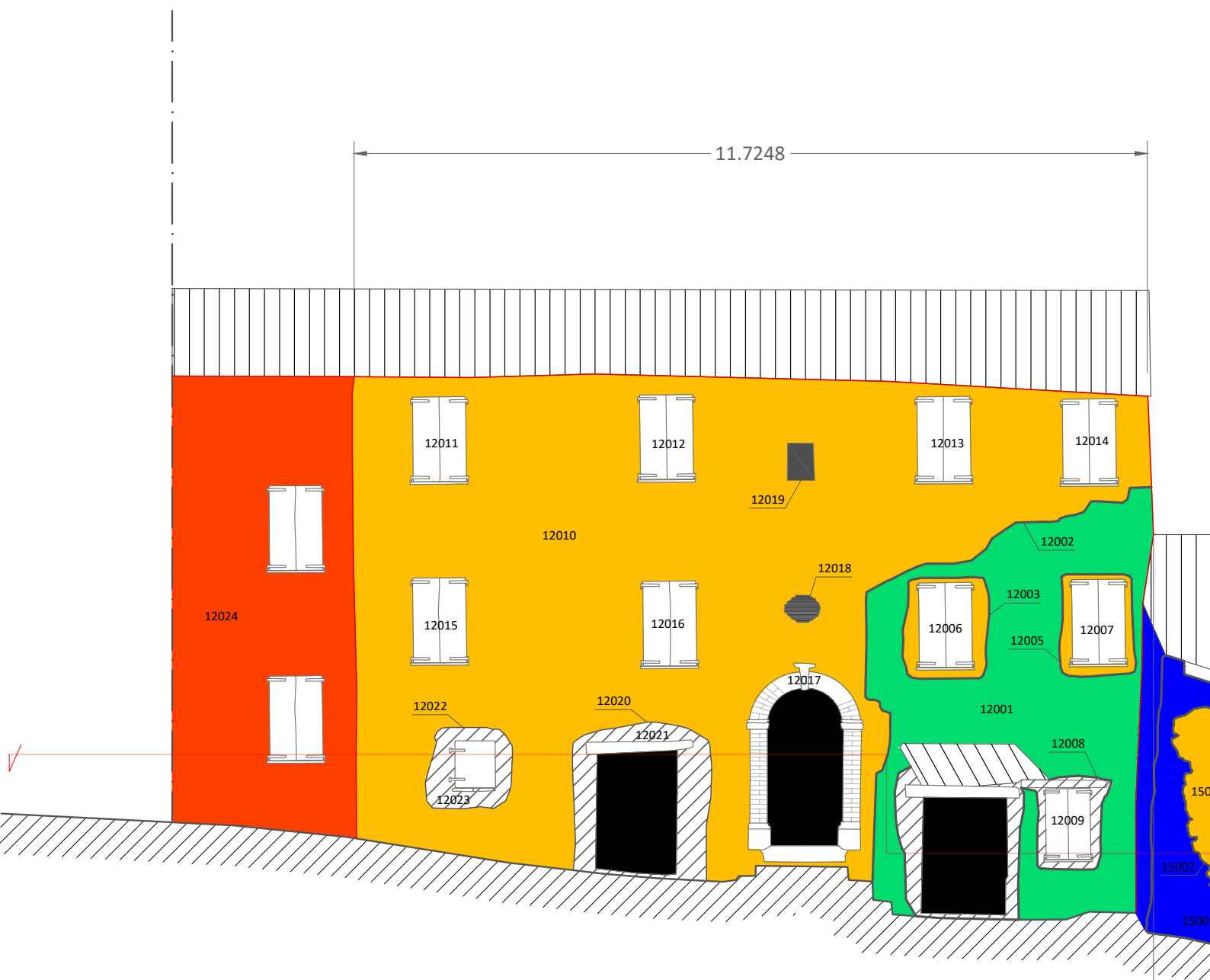
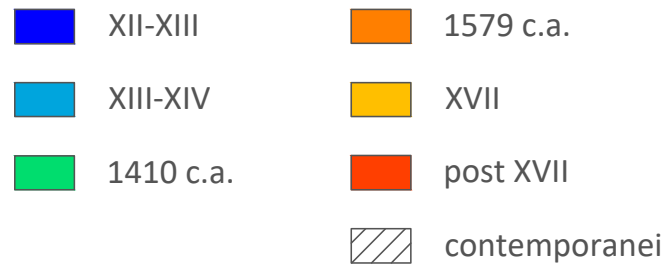


Fig. 13 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1, PRg1: lettura stratigrafica e rappresentazione delle fasi evolutive.



è probabile che il campione pervenutoci sia stato influenzato dalle peculiarità delle strutture difensive, da sempre riconosciute nel loro valore monumentale e pertanto meglio conservate e meglio note alla bibliografia locale.

Successivamente, su questa struttura vennero realizzati gli ampliamenti CF2 e 3, per i quali non è possibile rintracciare stratigrafie della seconda fase edilizia sul PRg1. Si riconosce, invece, l'ampliamento che ancora in età medievale interessò il CF3. Relativo a questa fase è il paramento murario US 14001, il quale conserva ancora uno stipite del portale sopraelevato coevo US 14002, realizzato a stipiti composti di arenaria. Anche l'US 12001, che corrisponde al perimetrale esterno est del corpo di fabbrica 5, è ascrivibile a questa fase, sebbene il rapporto stratigrafico di appoggio diretto al perimetrale sud di CF1 non esclude che questo edificio possa rientrare nella prima espansione medievale, coeva all'edificazione dei CF 2 e 3. La struttura appena descritta venne successivamente tagliata (US 14003) per realizzare una ricostruzione del cantonale nord-est di CF3 (US 14004, US 14005, US 14006). In fase con questa ricostruzione venne aperto un portale con arco a tutto sesto composto da due conci monolitici raccordati da una chiave di volta cuspidata recante incisa la data 1579 e stipiti composti (US 14007), grazie al quale è possibile agganciare a una cronologia assoluta le ricostruzioni di età moderna. Successivamente, forse in un periodo non troppo lontano nel tempo dalla ricostruzione di XVI secolo, venne edificato *ex novo* un grande edificio residenziale, riconducibile alle strutture palaziali urbane di piena età moderna. Di questo si conserva l'US 12010, corrispondente alla facciata est, la quale si impostò su una parziale rasatura dell'espansione medievale CF5 (taglio US 12002). In questa struttura più antica furono realizzate delle nuove aperture (US 12003, riempita da US 12006; US 12005, riempita da US 12007) coeve con le finestre del palazzo moderno (UUSS 12011, 12012, 12013, 12014, 12015, 12016) e con il portale a tutto sesto a decorazione in finto paramento in laterizio US 12017. Quest'ultimo dà accesso a un ambiente di raccordo tra piano terra e piani rialzati per il quale le aperture US 12018 e US 12019 avevano lo scopo di fonti di luce. Contemporaneamente alla realizzazione della nuova abitazione, vennero ridotti ad uso agricolo/lavorativo le strutture precedenti. Il portale cinquecentesco venne tamponato (US 14008) e contestualmente all'ampliamento in direzione sud del CF3, US 13001, vennero aperti due nuovi accessi nella struttura più antica caratterizzati da architravi lignei e stipiti composti con elementi di possibile reimpiego (US 15002, US 15003, US 15004). Sebbene non vi sia la possibilità di dimostrarlo con certezza, questa fase monumentale di ricostruzione, cronologicamente poco distante dai restauri di fine XVI secolo, potrebbe essere interpretata come una necessità di realizzare una nuova struttura residenziale non solo più vicina alla cultura abitativa e ai costumi di piena età moderna, ma anche più solida e sicura rispetto alla precedente, lesionata e restaurata. Gli ampliamenti di piena età moderna (o, genericamente, di

epoca pre-industriale) sono rappresentati su questo prospetto dalla sola US 12024, prima espansione in direzione sud con cronologia post XVII secolo.

PRG2.

(FIG. 15)

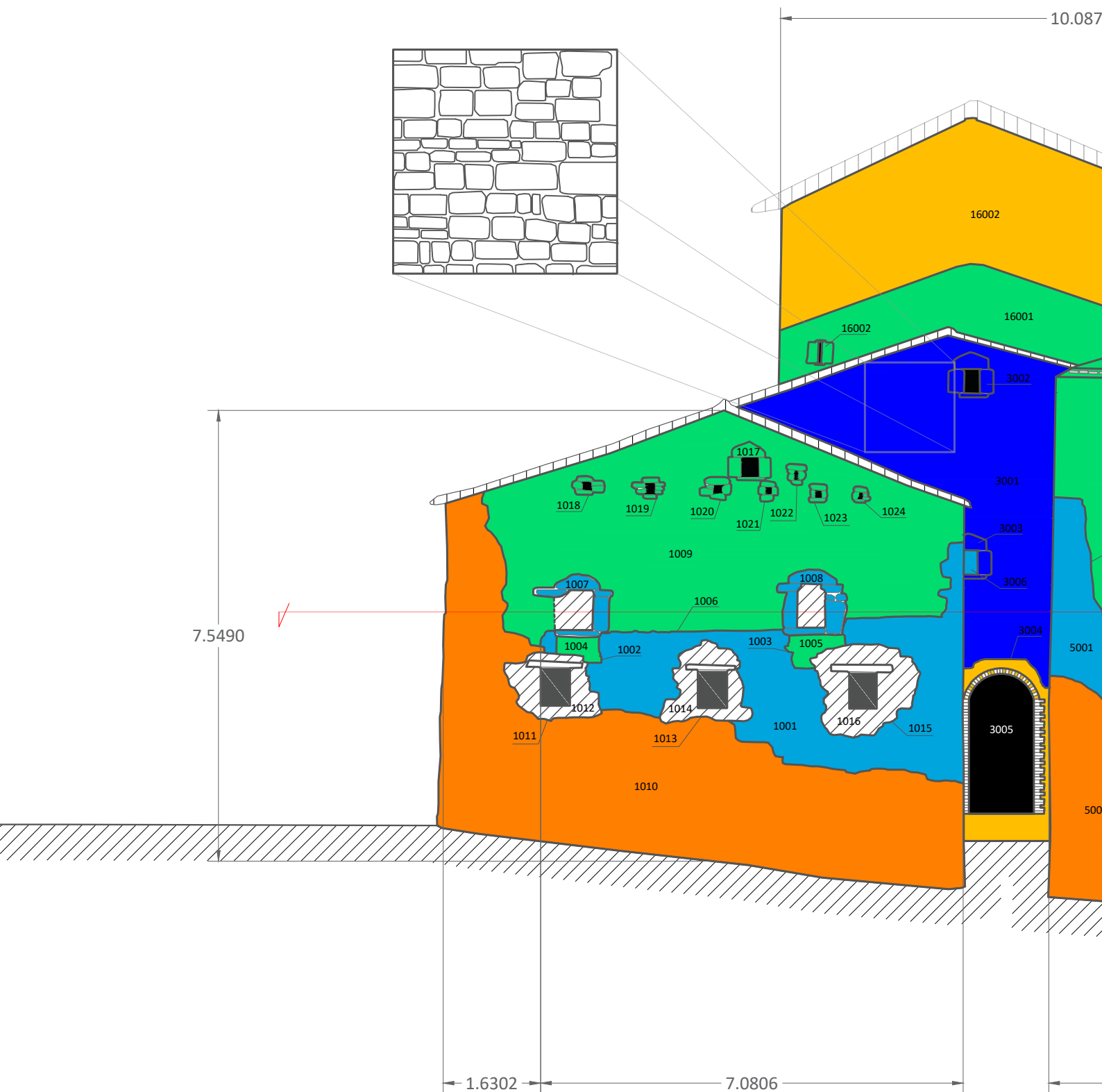
Il prospetto generale PRG2 corrisponde al perimetrale nord della struttura pluristratificata CA1 e raggruppa i prospetti particolari PR1, PR3, PR5, PR7 e PR16. Su questi sono ancora leggibili le stratigrafie murarie relative alle fasi più antiche dell'edificio.

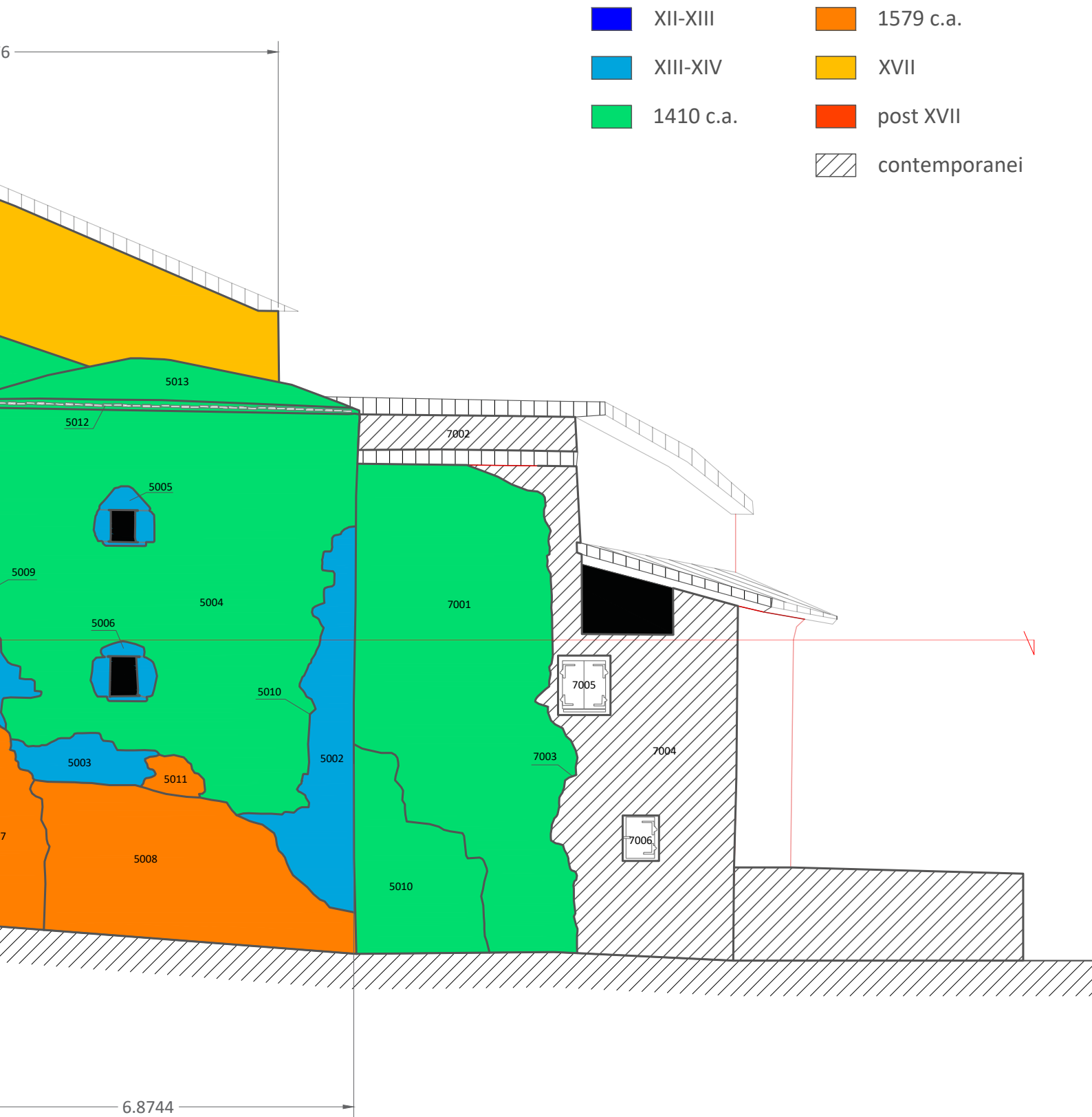
L'US 3001 era anticamente la facciata del lato corto del primo edificio medievale. Il paramento è generalmente poco visibile a causa degli addossamenti degli edifici successivi, ma si può ancora notare appena sotto il colmo del tetto una finestrella trilitica⁶⁵ con architrave triangolare pertinente alla prima fase (US 3002) e stratigraficamente connessa con un paramento in bozze tendenzialmente regolari del tutto simile a quello descritto per l'US 15001. Data la posizione, questa apertura doveva avere funzione di punto di luce per l'ambiente ricavato nel sotto tetto. Circa tre metri più in basso, al livello del piano abitato, si apriva una seconda finestra della stessa tipologia (US 3003) successivamente tamponata dal primo ampliamento medievale (US 3006). Di questa fase si notano ancora alcune porzioni centrali nei prospetti nord dei corpi di fabbrica 2 e 3. Le US 5001, 5002 e 5003 sono rispettivamente i cantonali angolari e quanto rimane del paramento centrale dell'edificio più a ovest di questa prima espansione (CF2). Della tecnica edilizia che caratterizzava questa fase non si può dire molto a causa degli esigui lacerti di muratura che si sono conservati. Quel che è certo è l'impiego di conci ben squadri nei cantonali dell'edificio CF2, associati a un paramento in bozzette disposti in filari poco regolari che tendono a perdersi. Questa tecnica potrebbe ricordare quella di altri edifici coevi, come la torre di Rossenella⁶⁶, o la torre del castello di Monte Lucio, ma la minor cura nella disposizione degli elementi nel caso che qui si descrive potrebbe suggerire una leggera posteriorità, ascrivibile a una fase in cui gli intonaci diventano sempre più coprenti e finalizzati almeno in

65 Per il concetto e l'impiego di aperture trilitiche in generale vedi GIULIANI 2006².

66 Sulla torre di Rossenella, un tempo creduta di origine "matildica", si veda MANENTI VALLI 1987, MANENTI VALLI 2008 e, da ultimo, ZONI 2015.

Fig. 15 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1, PRg2: lettura stratigrafica e rappresentazione delle fasi evolutive.





parte a nascondere le irregolarità delle tessiture murarie⁶⁷.

Probabilmente coeve a questa prima espansione (se non addirittura della fase antecedente) erano le due finestre US 5005 e 5006, reimpiegato poi nel cantiere successivo. L'architrave tendenzialmente triangolare le assimila a quelle descritte per la prima fase, dalle quali si differenziano per la minor cura nella regolarità degli elementi impiegati e per le dimensioni leggermente maggiori delle aperture. È la stessa interpretazione che si può dare per le aperture US 1007 e US 1008, pertinenti alla prima espansione d'età medievale (US 1001) e reimpiegati in quella successiva (US 1009). I tagli US 1002 e 1003 (coi relativi riempimenti US 1004 e 1005) rappresentano l'alloggiamento originale delle due finestre, tamponate al momento del loro riutilizzo, ovvero al momento della rasatura US 1006 e dell'innalzamento US 1009. A differenza di quelle sopra descritte, in queste, l'architrave triangolare poggia su mensole dal profilo interno concavo, sostenute a loro volta da piedritti verticali. Nella finestra US 1007 si nota un reimpiego lacunoso dello stipite sinistro, mentre in quella US 1008 è probabile un rimontaggio capovolto del piedritto dello spigolo destro. A questa fase possono essere riferite le piccole aperture (UUS 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1023, 1024), probabilmente dovute all'utilizzo del sottotetto come zona adibita allevamento dei colombi. La piccola finestrella soprastante (US 1017) potrebbe essere un reimpiego di una delle finestre del primo edificio data la similitudine tipologica con quelle del prospetto 3. L'US 16001 è anch'essa relativa a questa fase edilizia tardomedievale, e rappresenta il prospetto esterno nord del corpo di fabbrica CF5. In fase con questa muratura si nota una piccola apertura a feritoia (US 16002), del tutto simile a quella individuata nel complesso architettonico CA2, che potrebbe testimoniare la natura fortificata dell'edificio tra Tre e Quattrocento⁶⁸. Anche il corpo di fabbrica CF4 rientra in questo secondo ampliamento medievale e una lunetta decorata e datata al 1410, un tempo murata nell'US 7001, permette di agganciare questa attività edilizia a una cronologia assoluta. Tale cronologia si associa armonicamente con il cordolo in laterizi disposti a dente di sega (US 5012) che corona il sottotetto della struttura CF2 (US 5013).

Sul finire del XVI secolo furono realizzati alcuni interventi di consolidamento sulle strutture relative all'espansione medievale dell'edificio. Nel CF2 fu in parte ricostruito il cantonale nord-est (US 5007) e venne realizzata una scarpa lungo il lato nord (US 5008). La stessa tipologia d'intervento si nota nel CF3 nell'US 1010,

⁶⁷ Sul rapporto tra cantonate e paramenti centrali delle murature si veda BROGIOLO, CAGNANA 2012. Sull'uso medievale dell'intonaco in età medievale si veda CAGNANA 2000.

⁶⁸ Rimane tuttavia incerto se attribuire questa struttura (CF5) alla seconda o alla terza fase di espansione del complesso architettonico: il contatto diretto con il corpo di fabbrica più antico potrebbe porre questa struttura nella seconda fase, ovvero nel primo ampliamento di età medievale.

che fu al contempo ricostruzione del cantonale nord-est e aggiunta di una scarpa basale. Sebbene non vi siano contatti diretti tra le unità stratigrafiche dei due corpi di fabbrica, si ipotizza che queste siano ascrivibili tutte alla stessa attività edilizia grazie alla tipologia di intervento che esse rappresentano: è probabile, come s'è già detto, che un cedimento forse dovuto a un evento traumatico abbia colpito entrambe le strutture, già destabilizzate dalle ricostruzioni d'età tardomedievale⁶⁹. La datazione di questa fase alla seconda metà del Cinquecento è possibile grazie al portale US 14007, in continuità stratigrafica con l'US 1010 del PR1.

Della fase successiva, relativa alla costruzione della nuova struttura abitativa di XVII secolo, si identifica nel PRg2 l'US 16002. Si nota bene questa si sia impostata sul profilo di gronda del precedente edificio CF5, innalzandolo e ampliandolo in direzione ovest e sud. Probabilmente ascrivibile a questa fase, nella quale i CF1,2 e 3 furono ridotti ad uso esclusivamente agricolo, è anche il portale US 3005, aperto in rottura (taglio US 3004) sul prospetto nord dell'edificio più antico.

PRg3.

(FIG. 16)

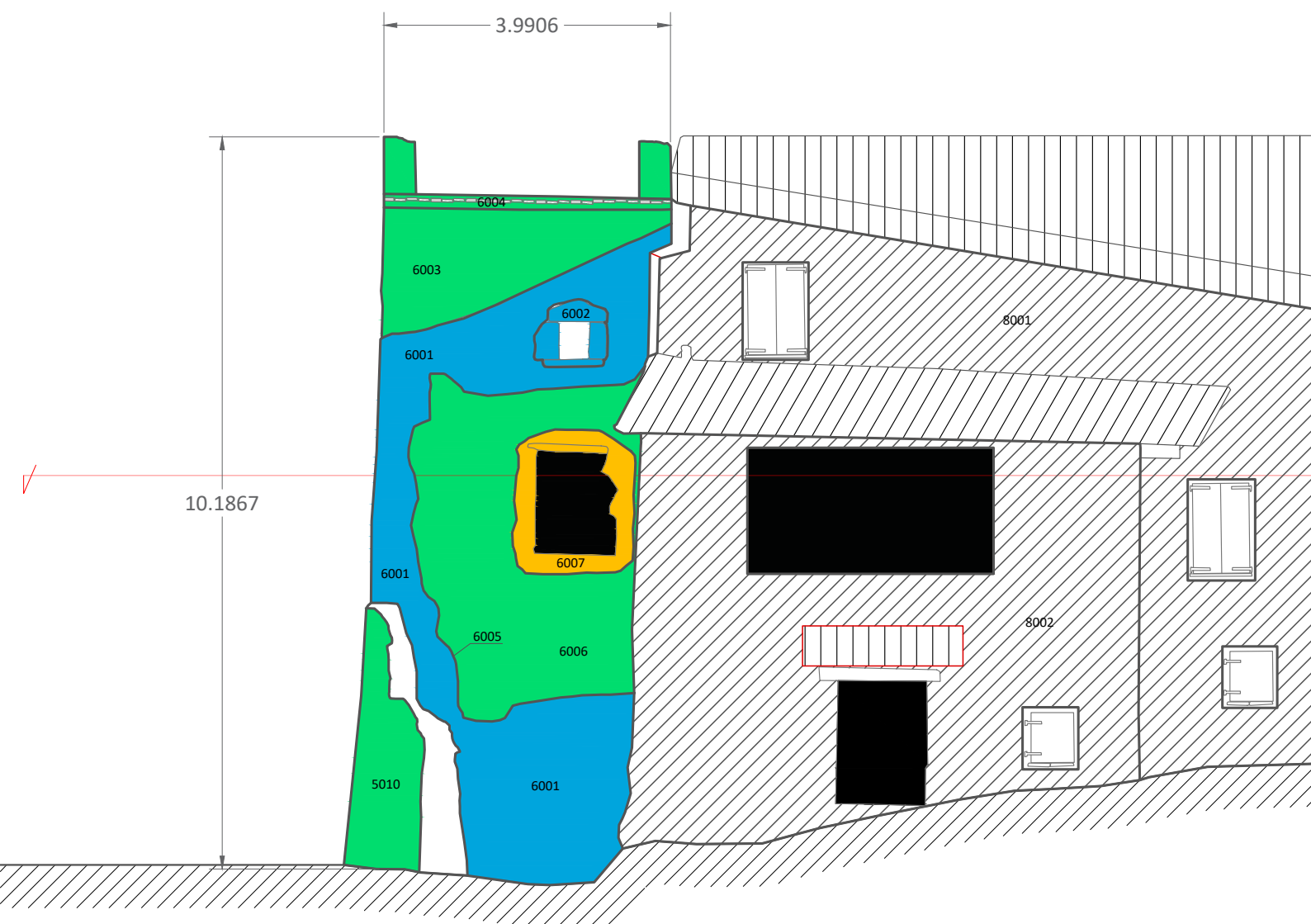
Il prospetto PRg3 rappresenta l'insieme del lato ovest dell'intero complesso architettonico. Buona parte dell'ingombro totale è occupato dalle ultime ricostruzioni di età contemporanea (US 8001, US 8002). In particolare, nulla è visibile della prima fase edilizia, ovvero della più antica casa medievale.

Tuttavia su questo prospetto è ben visibile l'articolazione stratigrafica del raccordo tra la seconda e la terza fase edilizia del complesso nel prospetto ovest del CF2. Della prima struttura sono ben visibili il cantonale e il paramento centrale (US 6002) in fase coi quali si nota una finestra della stessa tipologia di quelle individuate sul PRg2 (US 6002, in fase con le finestre US 5005 e 5006). Dalla posizione di quest'ultima, situata appena sotto l'antico colmo del tetto, si può desumere la sua prima organizzazione interna, scandita (come il CF1) in un piano terra e un piano sopraelevato, sormontato da un di sottotetto. L'ipotesi del reimpiego delle aperture più antiche nella ricostruzione Quattrocentesca della facciata nord di questo edificio prende maggior forza se relazionata al lato

⁶⁹ Sul rapporto tra stratigrafia archeologica ed eventi sismici, si veda: BROGIOLO 2008, BROGIOLO, FACCIO 2010, ARRIGHETTI 2015 e ARRIGHETTI 2015a.

Fig. 16 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA1, PRg3: lettura stratigrafica e rappresentazione delle fasi evolutive.

PRg3





ovest: la posizione delle aperture del fronte nord, infatti, non rispetta l'originale scansione dei piani interni della struttura ma si adatta alla nuova organizzazione su tre livelli dell'edificio, più sottotetto trasformato (forse) in torre colombaia. Sul PR6 si nota inoltre come l'innalzamento US 6003, anch'esso caratterizzato dalla presenza del cordolo in laterizi (US 6004), si sia impostato sull'antico colmo del tetto, il quale era disposto in senso opposto rispetto al secondo. Probabilmente al momento della costruzione del CF4 fu parzialmente ricostruito il prospetto ovest per inserire un'apertura (sostituita successivamente con un portale da fienile – US 6007) che avesse funzione di collegamento tra i due corpi di fabbrica.

Dopo i consolidamenti di XVI secolo e la riduzione a uso agricolo della parte più antica del complesso, avvenne l'edificazione del palazzo Seicentesco, il quale conserva sul fronte ovest (US 11001) cantonali con conci riquadrati decorati da zigrinature geometriche tipiche della cultura costruttiva dell'epoca⁷⁰.

5.2.6

CA2

(FIG. 17)

Come il complesso architettonico 1, anche il CA2 conserva stratigrafie che vanno dal XII secolo sino all'età contemporanea. Insieme, i due edifici rappresentano il primo nucleo urbanistico della località di Villagrossa, a partire dal quale si sono dipanate le evoluzioni successive, tanto come accrescimento di questi stessi edifici quanto come nuove costruzioni. Rispetto al primo complesso, il CA2 si trova a poco più di 15 m in direzione nord-ovest.

A differenza del complesso architettonico appena descritto, il CA2 risulta di più difficile lettura. Della struttura più antica, che ha dato origine all'intero complesso, non rimane pressoché nulla, se non un prospetto e lo sviluppo planimetrico, intuibile solo in maniera parziale. La maggior parte degli elevati è andata perduta. Anche i successivi ampliamenti sono di complicata interpretazione a causa della continuità d'uso che l'edificio ha ancora oggi. Ciò comporta che molti dei prospetti d'interesse archeologico siano stati intonacati, con la conseguente impossibilità di leggerne la stratigrafia. Inoltre, le ricostruzioni contemporanee

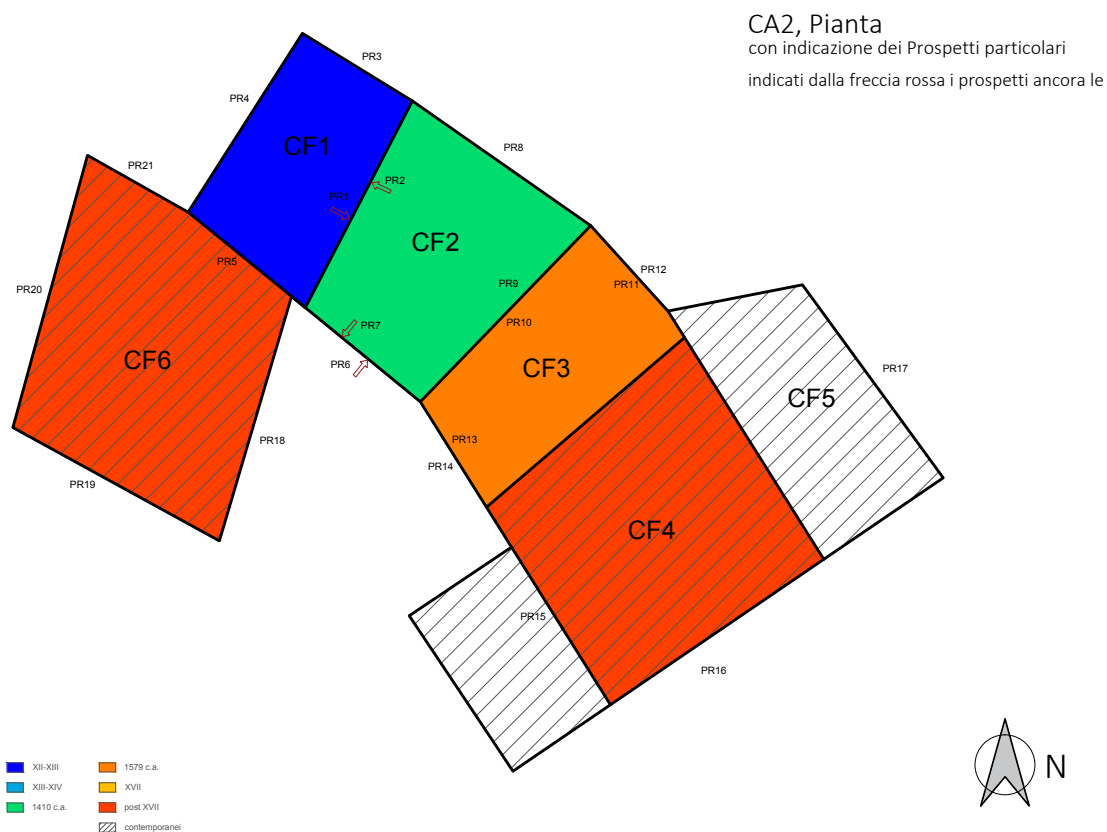
⁷⁰ Per le decorazioni architettoniche tra la fine del medioevo e l'età moderna si veda BARICCHI 1988. e VENTURI 1988.

hanno fatto abbondante uso di alcuni degli elementi più antichi, spogliati dalle loro sedi originarie oggi non più individuabili. Rimangono comunque visibili degli elementi architettonici particolarmente interessanti e alcuni dei principali rapporti stratigrafici che permettono di ricostruire la scansione cronologica dei corpi di fabbrica più antichi.

Le principali fasi cronologiche che scandiscono il complesso possono essere così riassunte:

FASE 1 – CF1, primo edificio medievale. Il corpo più antico della struttura è rintracciabile in un edificio a pianta quadrangolare, oggi non più definibile nella sua totale estensione planimetrica. Di questo primo nucleo rimane visibile il perimetrale sud, sul quale si apre un portale che anticamente era caratterizzato da un architrave monolitico di forma triangolare, stipiti composti e piedritti in arenaria, della stessa tipologia dei portali della prima fase del CA1. Oggi questo elemento non si presenta più nella sua forma originale in quanto in epoca imprecisata l'architrave fu smontato e rilavorato per realizzare dei conci che

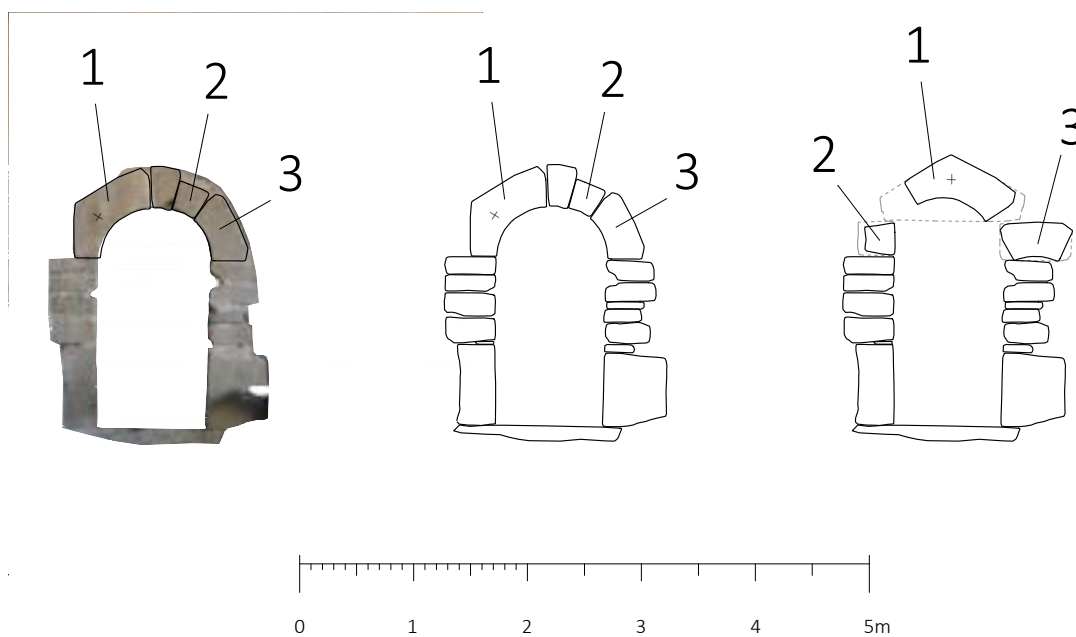
Fig. 17 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA2: planimetria.



sono stati rimessi in opera a formare un portale a tutto sesto. Tuttavia la forma originale è facilmente identificabile grazie alla croce incisa e al vertice sommitale del triangolo visibili in uno dei conci dell'arco (Fig. 18). Anche l'intradosso (che oggi si apre sull'esterno in direzione nord del CF2) presenta la stessa tecnica esecutiva caratterizzata stipiti compositi e arco ribassato (Fig. 19). La larghezza totale di questo muro, di circa 8,5 m come il lato corto di CA1-CF1, contribuisce anch'essa ad accomunare le due tipologie edilizie. È pertanto ipotizzabile che i due edifici, nel loro primo impianto, fossero ascrivibili alla stessa tipologia, ovvero che fossero strutture residenziali sviluppate su due livelli, dei quali solo quello rialzato era a destinazione d'uso esclusivamente abitativa. La presenza di due portali sovrapposti nel lato lungo (CA1, CF1, PR10) e di uno sul lato corto (CA2, CF1, PR2) trova un riscontro stringente nella casa medievale individuata presso Stiano (comune di Toano, RE) e anch'essa ascrivibile, sulla base dei portali, della tecnica costruttiva e di una finestrella con arco a tutto sesto composito con conci radiali, ai secoli XII-XIII⁷¹. Di questa struttura, come si è già detto, rimane davvero poco, e il suo antico ingombro è oggi stato ridotto a rimessa per automobili.

FASE 2 – CF2, espansione dell'edificio medievale. Il secondo corpo di fabbrica, edificato a ridosso del perimetrale sud del precedente edificio, può essere interpretato come una prima espansione avvenuta ancora in età medievale. La struttura è composta da tre perimetrali, e impiega come muro di chiusura l'antico

Fig. 18 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA2: il portale della prima fase.



71 Per la descrizione e l'analisi stratigrafica del complesso architettonico di Stiano si rimanda all'apposito capitolo.



Fig. 19 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA2: il portale della prima fase da quello che anticamente era il lato interno della struttura.

lato corto del primo edificio (PR2). Ad oggi tale struttura è sopravvissuta come ricovero per attrezzi/cantina, mentre il piano sopraelevato, aperto sulla strada a causa della perdita della parte più alta del perimetrale nord-est (PR8), è utilizzato come deposito per la legna e essiccatoio per noci e castagne. È possibile determinare un cronologia per questo ampliamento grazie al prospetto sud-ovest, sul

quale si aprono un portale sopraelevato e una feritoia (Fig. 20). Quest'ultima, in particolare, contribuisce ad associare la cronologia di questa struttura con quella del corpo di fabbrica 5 del primo complesso architettonico, il quale presenta un'apertura del tutto analoga (US 16002). Le stesse difficoltà d'attribuzione si ripetono anche in questo caso: è certo il rapporto di successione del CF2 rispetto a CF1, rimane tuttavia incerto (come per CF5 nel CA1) se ricondurlo alla fase di XIII-XIV o a quella a cavallo tra XIV e XV secolo. Il portale ad architrave monolitico si ricollega meglio alle tipologie con architrave c.d. "a schiena d'asino", proprie delle culture costruttive appenniniche tra i secoli XIV e XV⁷², spesso ricondotte a cantieri di auto produzione. Tuttavia anche per questo portale si nota nel prospetto interno un intradesso con arco di scarico ribassato, il che differenzia questa tipologia da quelle appena descritte per la realizzazione probabilmente ad opera di maestranze specializzate.

FASE 3 – CF3, espansione di prima età moderna. Questa struttura risulta oramai leggibile in minima parte. Il perimetrale nord-est presenta un portale con arco

⁷² FERRANDO CABONA, CRUSI 1988.



Fig. 20 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA2: il portale della seconda fase.

a tutto sesto e chiave di volta cuspidata (in buona parte rimontato) della stessa tipologia di quello individuato nella fase 4 del CA1 (Fig. 21). Pertanto si può ipotizzare anche per questa struttura una realizzazione nella seconda metà del XVI secolo. Sul fronte opposto, ovvero nel prospetto esterno del perimetrale sud-ovest (PR14), si trovano ancora due portali ad architrave triangolare riferibili alla tipologia più antica individuata nel borgo di Villagrossa. Questi risultano però reimpiegati, rimontati in modo non ordinato e lacunosi di alcuni elementi. Si può così ipotizzare come al momento della realizzazione del CF3 la prima e più antica struttura fossa già in disuso, oppure rovinata (non è da escludere che si tratti dello stesso trauma che rese necessari gli interventi di consolidamento sui CF2 e 3 del CA1) e che i portali che anticamente si aprivano su lato lungo della casa siano stati reimpiegati nella nuova struttura di XVI secolo⁷³.

FASE 4 – CF4, CF6, ampliamenti e strutture annesse di età pre-industriale. Si riferiscono a quest'ultima fase, per la quale la mancanza di aperture datanti rende impossibile ascriverle a periodi cronologici più dettagliati, altri due

⁷³ Il fenomeno del reimpiego in contesto rurale ha spesso reso difficile la definizione di curve cronotipologiche accurate. Nei contesti di montagna, inoltre, tale fenomeno è sempre stato una costante trasversale a tutte le epoche storiche. Si veda in proposito *infra*, APPENDICE 1.

corpi di fabbrica realizzati come ampliamento in direzione sud e ovest. Recenti interventi di restauro del complesso hanno reso del tutto illeggibili i prospetti di queste strutture, per le quali ci si limita a constatare la similitudine con le espansioni di età pre-industriale del CA1 che arrivano ad occupare la quasi totalità del lotto insediato della struttura originale.

Fig. 21 - Gombio, località Villagrossa, Castelnuovo ne' Monti (RE), il CA2: il portale della terza fase.



5.3

CASTEL PIZIGOLO

(TOANO, RE)

RIFERIMENTO CARTOGRAFICO IGM:

IGM F 86 III SO

5.3.1

INTRODUZIONE

Il sito archeologico di Castel Pizigolo si trova nel comune di Toano, vicino alle frazioni di Monzone e di Castagnola, lungo il versante che digrada verso est in direzione del fiume Dolo, che segna il limite comunale nonché il confine tra le province di Reggio Emilia e Modena (Fig. 1). La posizione del sito domina dall'alto la stretta gola entro la quale scorre il fiume, in prossimità di alcune sorgenti solforose utilizzate come fonti termali a partire dall'età romana fino a tutta l'età moderna (Fig. 2)⁷⁴.

Ad oggi l'area è caratterizzata da boschi e prati e non presenta strutture monumentali medievali in elevato ad eccezione di un lacerto di muratura rimasto a vista in quanto reimpiegato come terrazzamento del colle. Dal punto di vista topografico il sito è composto da due rilievi affiancati, di cui quello sud è posto direttamente a strapiombo sul fiume (Fig. 3). Su quest'ultimo sorgeva anticamente una torre mentre su quello più a nord sono state intercettate alcune strutture relative alla chiesa del castello medievale. A ovest dei due promontori, oltre la sella che congiunge il castello vero e proprio al sentiero per Castagnola, si sono invece rinvenuti i resti di un'abitazione, pertinente verosimilmente all'antico borgo ora scomparso a causa del forte fenomeno di erosione dei suoli che interessa tutta l'area e che nel corso del tempo ha notevolmente mutato l'aspetto del colle (Fig. 4).

Tra i mesi di agosto 2015 e 2016 si sono svolte due campagne di scavo volte a

74 Sulle sorgenti solforose del Dolo si veda COLOMBETTI, NICOLODI 2005, p. 12.

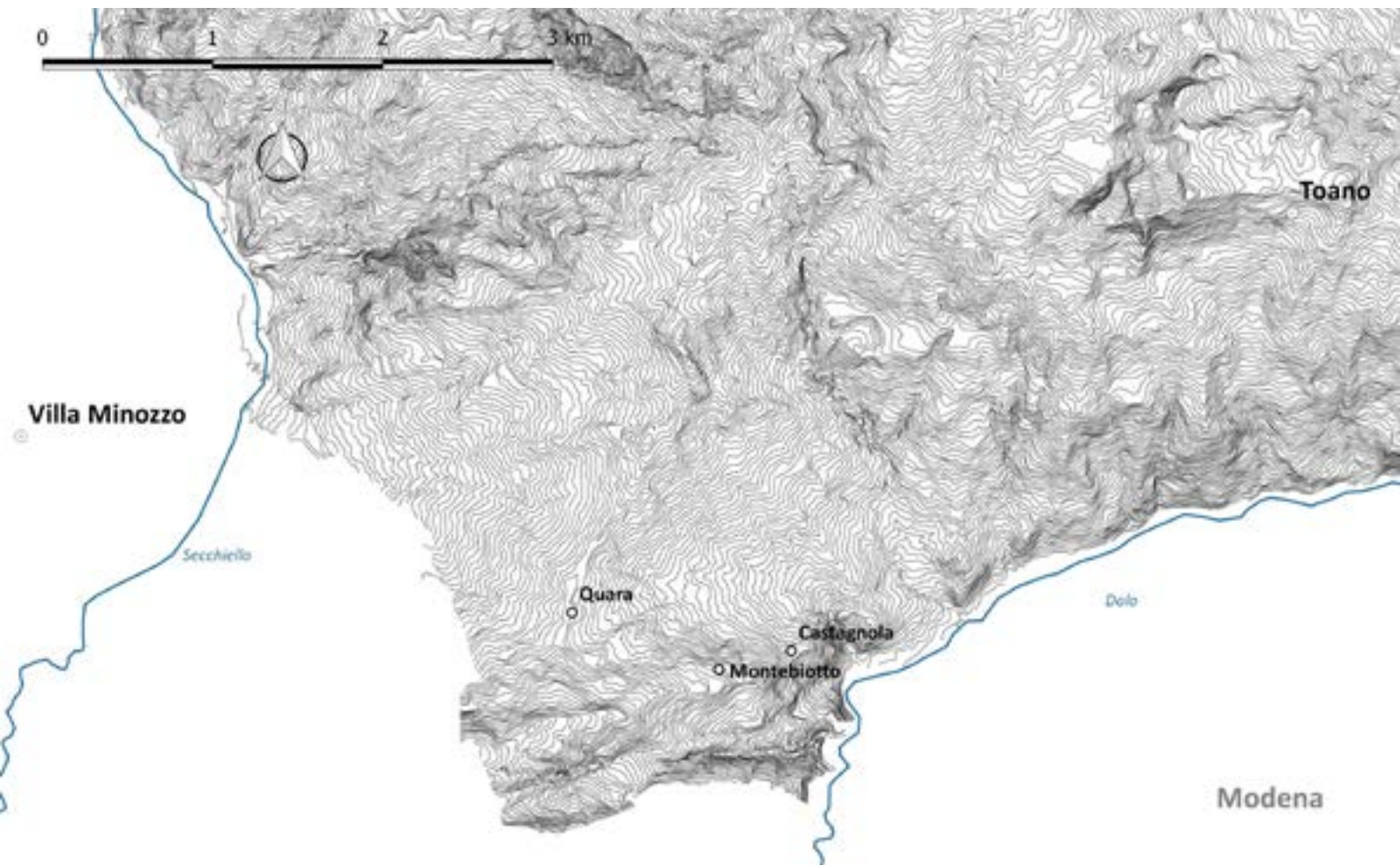


Fig. 1 - Castel Pizigolo, Toano (RE), contestualizzazione geografica.

verificare la consistenza del deposito archeologico e l'arco cronologico coperto dalle frequentazioni antiche dell'area. La natura orografica del sito ha richiesto come primo passo la realizzazione di un rilievo topografico complessivo, effettuato mediante una Stazione totale TCR 407 Leica. L'interpolazione triangolare dei punti così ottenuti ha permesso di ottenere un DTM generale sul quale rappresentare l'organizzazione interna del sito (Fig. 5). In contemporanea di sono rilevate e studiate le murature delle strutture architettoniche emerse, il cui aggancio alla stratigrafia da scavo ha consentito di porre alcuni punti fermi nella definizione cronotopologica dei modi di costruire tra XI e XIV-XV secolo.



Fig. 2 - Castel Pizigolo, Toano (RE), contestualizzazione topografica.



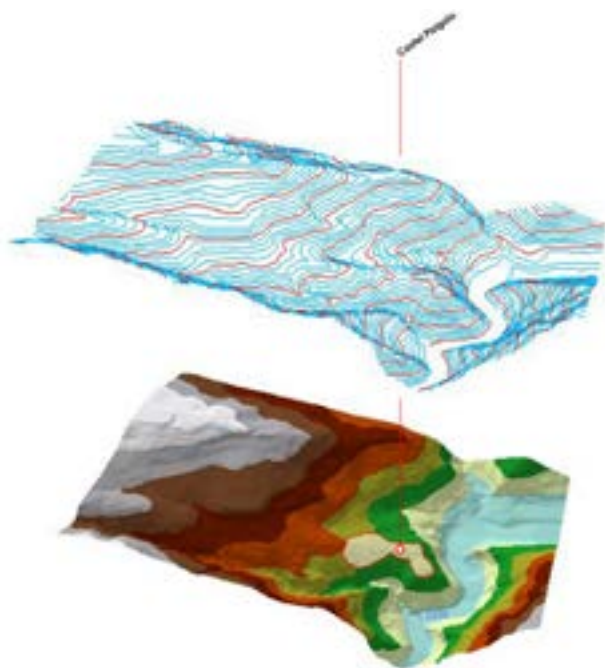
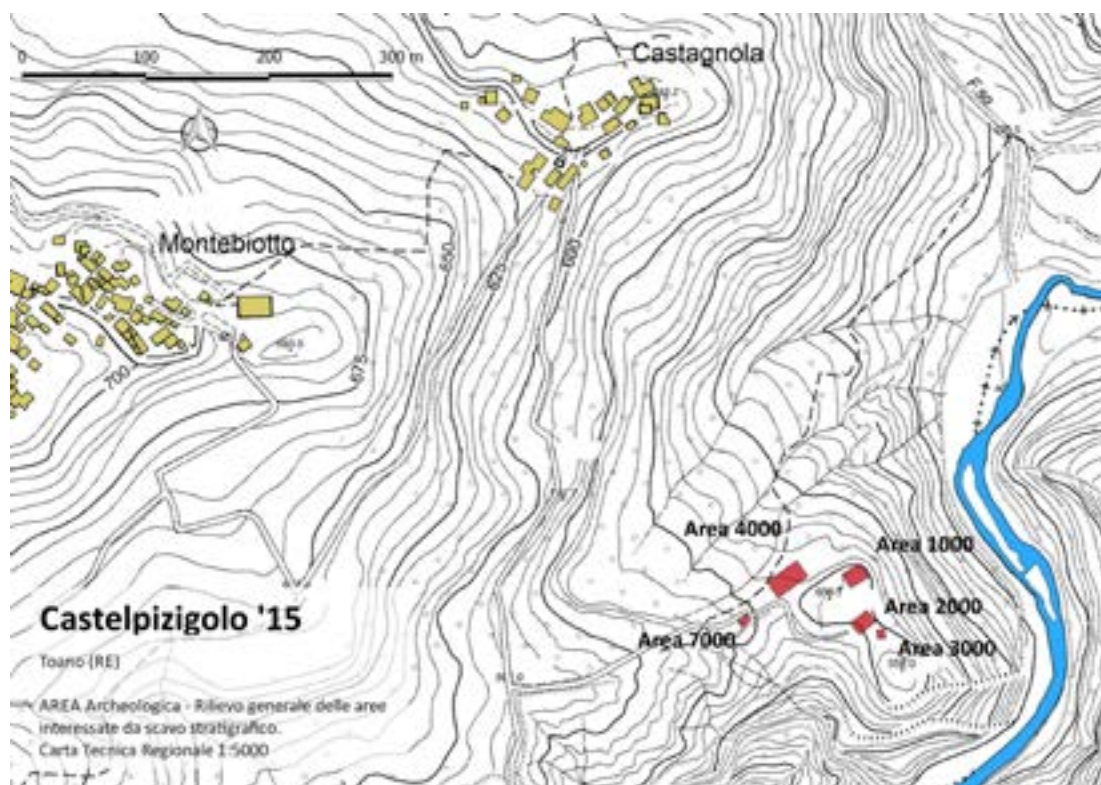


Fig. 3 - Castel Pizigolo, Toano (RE), contestualizzazione orografica.

Fig. 4 - Castel Pizigolo, Toano (RE), contestualizzazione dell'area archeologica.



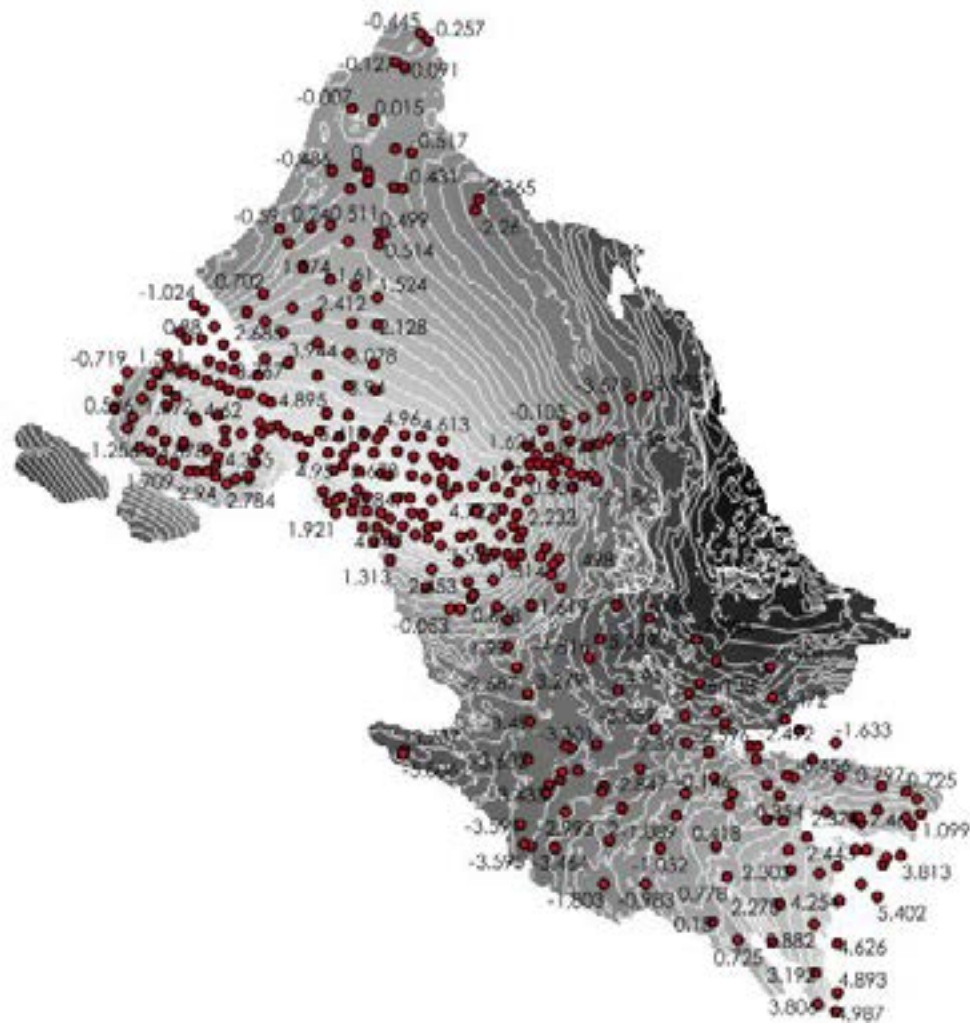
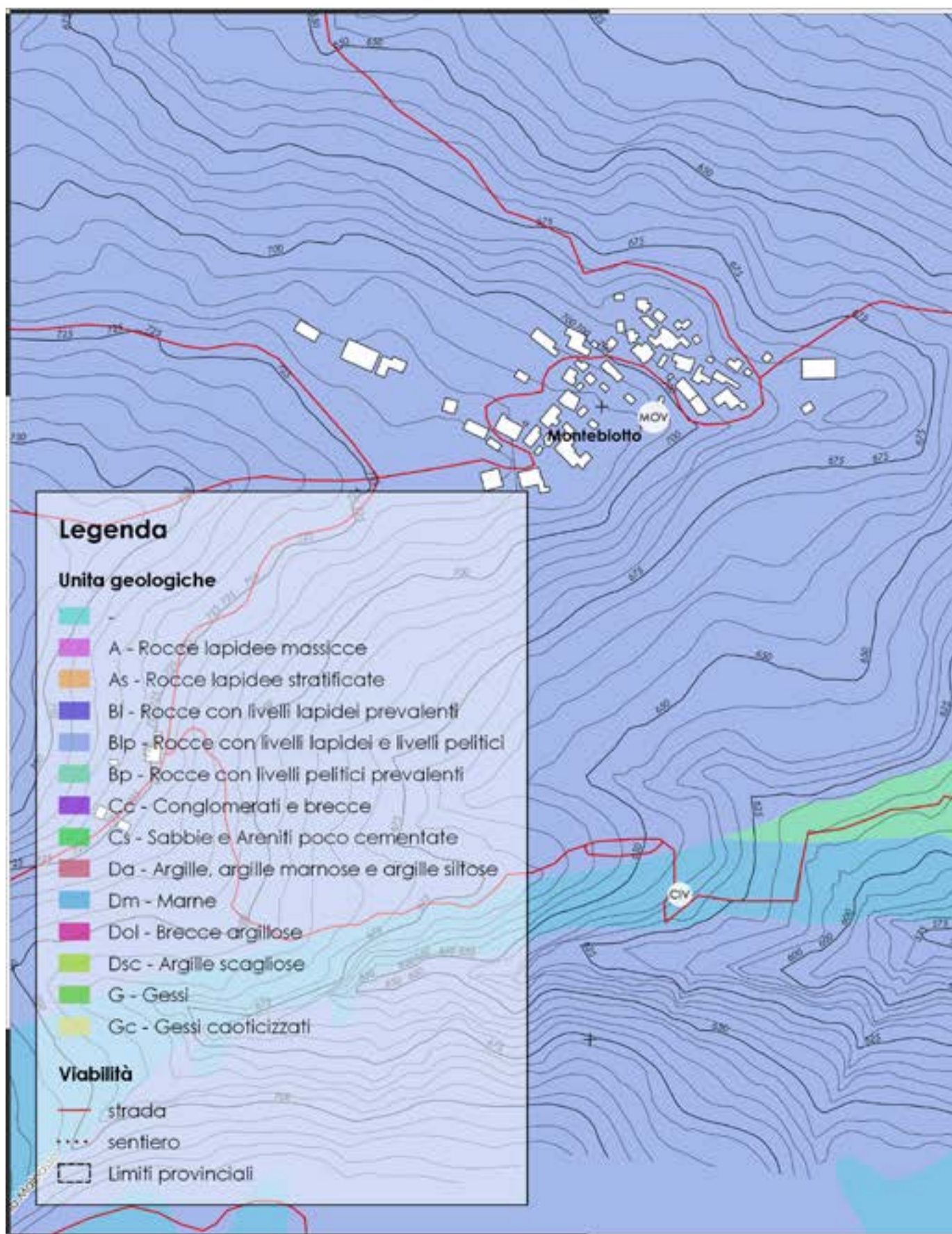


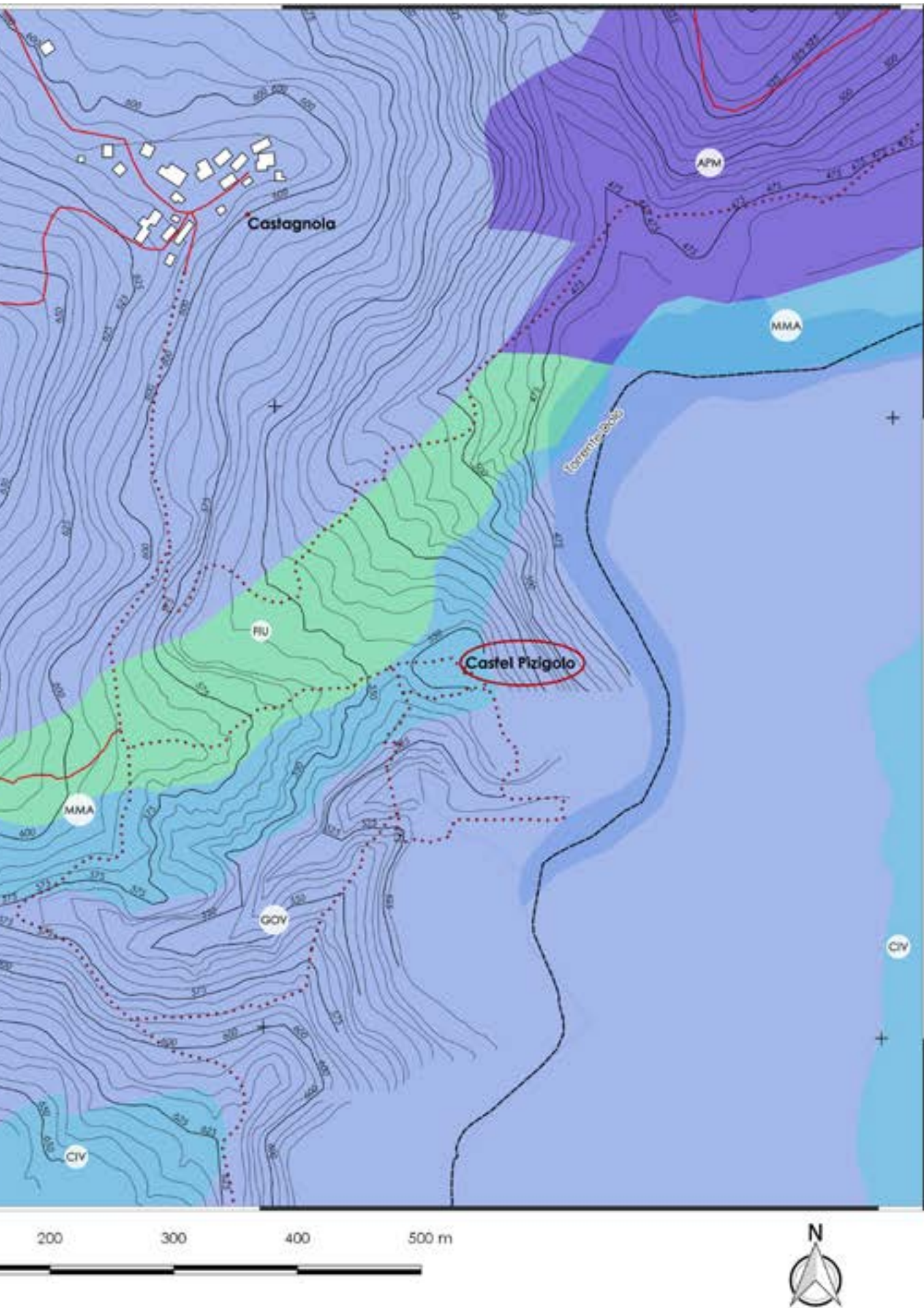
Fig. 5 - Castel Pizigolo, Toano (RE), DTM dell'area archeologica.

5.3.2

GEOGRAFIA E GEOLOGIA

L'area del sito di Castel Pizigolo rientra nella prima fascia montuosa dell'Alto Appennino reggiano in corrispondenza della cosiddetta finestra tettonica di Gova, nella quale l'erosione delle rocce superficiali ha portato all'affioramento del substrato geologico sottostante. Si alternano unità geologiche toscane e liguri, con affioramenti di arenarie torbiditiche, marne e argilliti. L'unità ligure è composta principalmente da calcari marnosi della formazione di Monte Venere e da torbiditi arenacee della formazione di Monghidoro, mentre quella toscana è caratterizzata dalla successione di Monte Modino e di Monte Cervarola (Fig. 6). Quest'ultima in





particolare si presenta come un'alternanza regolare di arenarie a grana grossolana in strati di vario spessore ed affiora direttamente nel promontorio sud del castello medievale. Proprio in questo punto si notano delle tracce molto probabilmente antropiche di taglio della roccia che potrebbero suggerire il punto di cava del materiale successivamente lavorato e messo in opera in tutte le strutture del castello. Questa fitta alternanza di strati di arenaria può infatti aver facilitato la produzione tanto di conci quanto di bozze, attraverso uno spacco dei naturali livelli di deposito⁷⁵.

5.3.3

FONTI SCRITTE E CARTOGRAFICHE

La prima attestazione documentaria del *Castrum Piciculi* risale a un diploma di Corrado II dell'anno 1035, quando viene attestato tra le *curtes* che la chiesa di Parma possedeva fuori dai suoi confini diocesani⁷⁶. Circa un cinquantennio dopo, nel 1084, ricompare tra i possedimenti di tal *Rodolfo del fu Frogerio* il quale ne fece donazione alla chiesa di S. Possidonio, nella pianura modenese⁷⁷. Durante il regno di Federico I, il castello ricompare in un secondo diploma imperiale del 1164 col quale viene donato, insieme alla prima menzione della chiesa castrense, al vicino monastero di Frassinoro (in provincia di Modena, appena oltre il confine amministrativo), fondato nella seconda metà del secolo precedente da Beatrice di Lorena, madre di Matilde di Canossa⁷⁸. Sul finire dello stesso secolo, con l'avanzare delle ingerenze del comune cittadino nei territori della montagna reggiana riprendendo i limiti diocesani, Castel Pizigolo divenne una fortificazione di confine con l'adiacente comune di Modena. L'attività del comune in questi territori spesso si concretizzò in alleanze o giuramenti di fedeltà da parte delle signorie locali, che si trovavano costrette a rinunciare (temporaneamente o definitivamente, a seconda dei casi) alle loro fortezze militari. Nei primissimi anni del XIII secolo (anno 1202) il castello

75 Sui diversi processi estrattivi in relazione alla divisibilità dei litotipi si rimanda a BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 75-92. In particolare sulle diverse tecniche di cava in età preindustriale si veda anche STAGNO 2013.

76 CONRADI II DIPLOMATA, doc. n. 218, pp. 298-299.

77 BARSOCCHINI 1844, p. 362, particolarmente nota 3.

78 SACCANI 1976, p. 48; MILANI 1978, pp. 27-28. Per Montefiorino si vedano TIRABOSCHI 1924-1925, I, pp. 316-321 e, in generale, BUCCIARDI 1926. Per il diploma imperiale si veda FEDERICI I DIPLOMATA, doc. n. 453, pp. 354-355.

risultava in possesso di *Ugo quondam Bonifatii* e *Ugolinus Philipi*, i quali accettarono l'alleanza del comune di Reggio nella guerra contro quello di Modena cedendo in cambio il possesso di questo per tutta la durata del conflitto⁷⁹. Successivamente a questi scontri Tiraboschi segnala come il castello sia stato distrutto dagli stessi reggiani nel 1269, per essere poi ricostruito nel 1338 e assegnato alla famiglia dei *da Dallo* insieme al borgo di Quara (Toano, RE)⁸⁰. Dalle *rationes decimarum* sappiamo come la chiesa di Castel Pizigolo, dedicata a S. Tommaso, nel 1302 rientrava nel piviere della vicina S. Maria di Toano⁸¹. Interessante è invece notare come nello stesso documento non compaia nell'elenco del 1318, in un momento durante il quale il castello faceva probabilmente parte, insieme a Quara, di un comune rurale⁸². La chiesa viene successivamente ancora ricordata come indipendente nel 1538, quando è attestato come suo *rector* tale *Franciscus de Mursiano*, ma già pochi anni dopo (anno 1542) minacciava rovina⁸³. Lo stato delle strutture dovette comprometersi ulteriormente nel corso della seconda metà del XVI secolo, al punto che nel 1613 la chiesa risultava ormai definitivamente *sine cura* e il culto, unito con quello della chiesa di Basolano, trasferito presso la nuova parrocchiale di Macognano⁸⁴.

Successivamente a questi fatti non si registrano più notizie relative alla storia di Castel Pizigolo nella documentazione scritta. Il sito dova essere definitivamente caduto in rovina e quasi non era più visibile già nel 1790, quando Ottavio Ferrarini, medico di Carpineti, recandosi presso le fonti termali del Dolo fece una descrizione dettagliata di tutte le strutture circostanti. Tra queste si segnalano i resti del castello del quale erano rimasti solo *molti rottami*⁸⁵. Insieme a questa descrizione l'autore ha lasciato anche una veduta d'uccello dei cosiddetti *Bagni di Quara* nella quale viene raffigurato un rudere (forse una torre?) nel poggio presumibilmente corrispondente a quello sul quale se ne sono rinvenute le strutture archeologiche.

79 LIBER GROSSUS, I, CXLVI, pp. 262-265. Ripreso in MILANI 1978, p. 19 e in CAVALAZZI 2015, p. 283.

80 TIRABOSCHI 1924-1925, II, pp. 199-200.

81 NASALLI ROCCA, SELLA 1933, p. 294.

82 MILANI 1978, p. 22.

83 SACCANI 1976, p. 48; MILANI 1978, p. 28.

84 SACCANI 1976, p. 48.

85 FERRARINI 1790, ripreso in MILANI 1978, pp. 71-75.

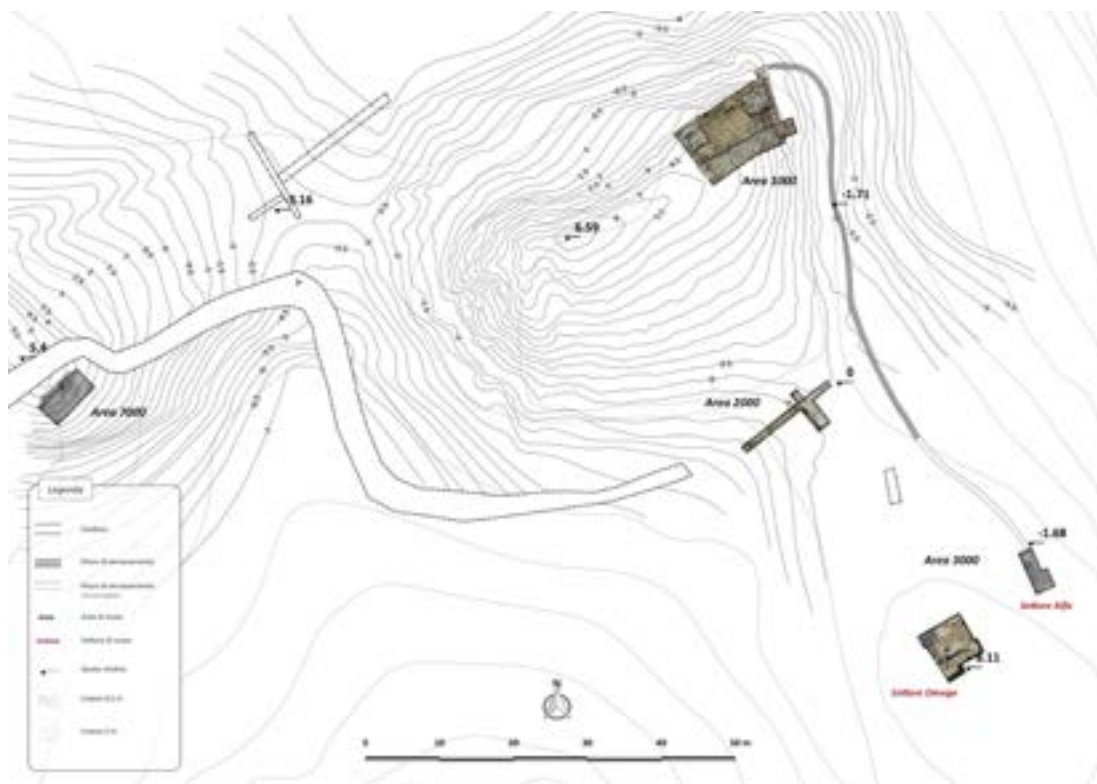
5.3.4

LO SCAVO ARCHEOLOGICO⁸⁶

Tra l'agosto del 2015 e quello dell'anno successivo si sono svolte presso il sito di Castel Pizigolo due campagne di scavo archeologico (Fig. 7). La prima si è focalizzata su generale rilievo topografico dell'area e su una serie di sondaggi finalizzati a valutare l'entità del deposito archeologico presente. Nello specifico si sono intercettate le strutture riferibili a un edificio di culto con fasi archeologiche comprese tra il XII e il XVI secolo (AREA 1000), a una casa dell'antico borgo in pessimo stato di conservazione abbandonata in seguito a un incendio nel XIV secolo (AREA 7000) e alcune tracce di frequentazioni più antiche, forse di un periodo a cavallo tra il X e l'XI secolo (AREA 2000).

Nella seconda campagna di scavo ci si è invece focalizzati su un terzo edificio, individuato nel corso della campagna precedente sul poggio più a sud del sito archeologico, che dirupa a strapiombo verso il torrente Dolo (AREA 3000). Le

Fig. 7 - Castel Pizigolo, Toano (RE), rilievo topografico dell'area archeologica.



⁸⁶ Ringrazio il dott. Nicola Mancassola, direttore scientifico e tecnico dello scavo, per avermi messo a disposizione le relazioni di scavo 2015 e 2016, delle quali si riportano gli stralci relativi allo scavo delle strutture qui descritte (MANCASSOLA 2015, MANCASSOLA 2016).

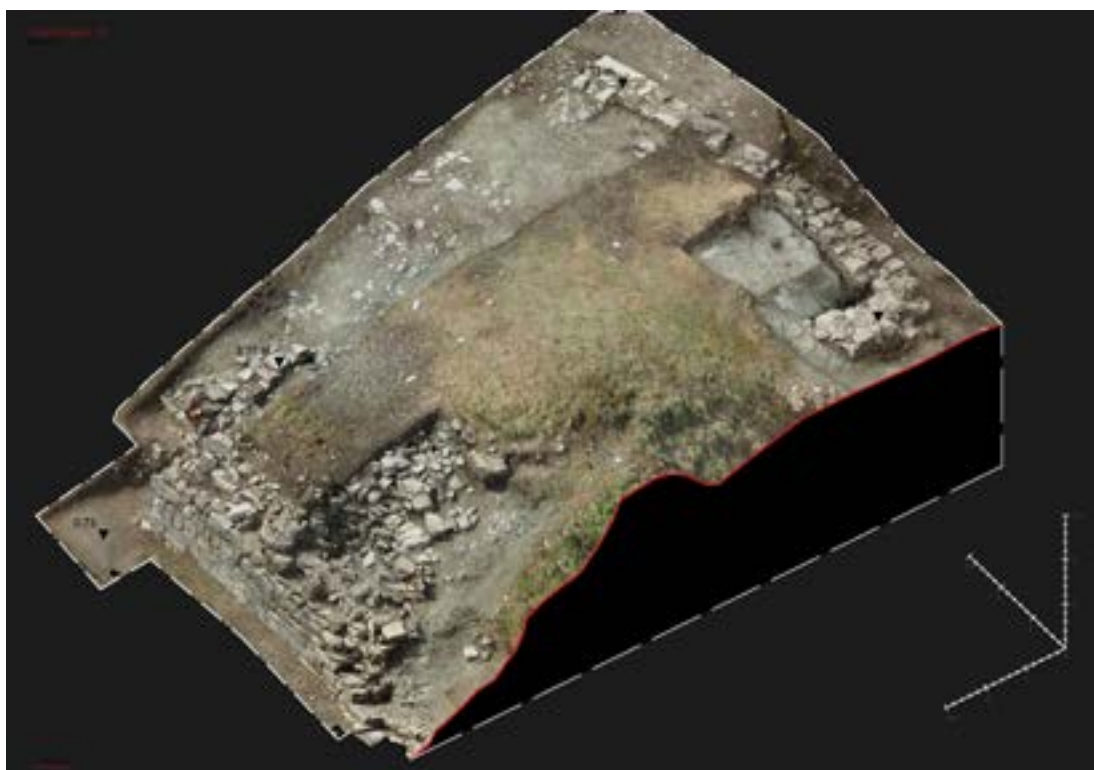
strutture indagate sono riferibili a una torre di pianta quadrata di circa 5,5 m di lato di XIII secolo, forse edificata tra la fine del XII secolo e quello successivo e abbandonata tra la fine del XIV secolo e il XV.

LA CHIESA

- L'AREA 1000

La zona denominata Area 1000 corrisponde ad un piccolo colle di forma irregolare, alla base del quale era visibile un lacerto di una muratura medievale (Fig. 8). Partendo dalla pulizia di tale struttura si è poi deciso di allargare le indagini archeologiche aprendo un'area di scavo e alcuni piccoli saggi, in modo da poter valutare con precisione, natura e consistenza del deposito archeologico (Fig. 9).

Fig. 8 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 1000.



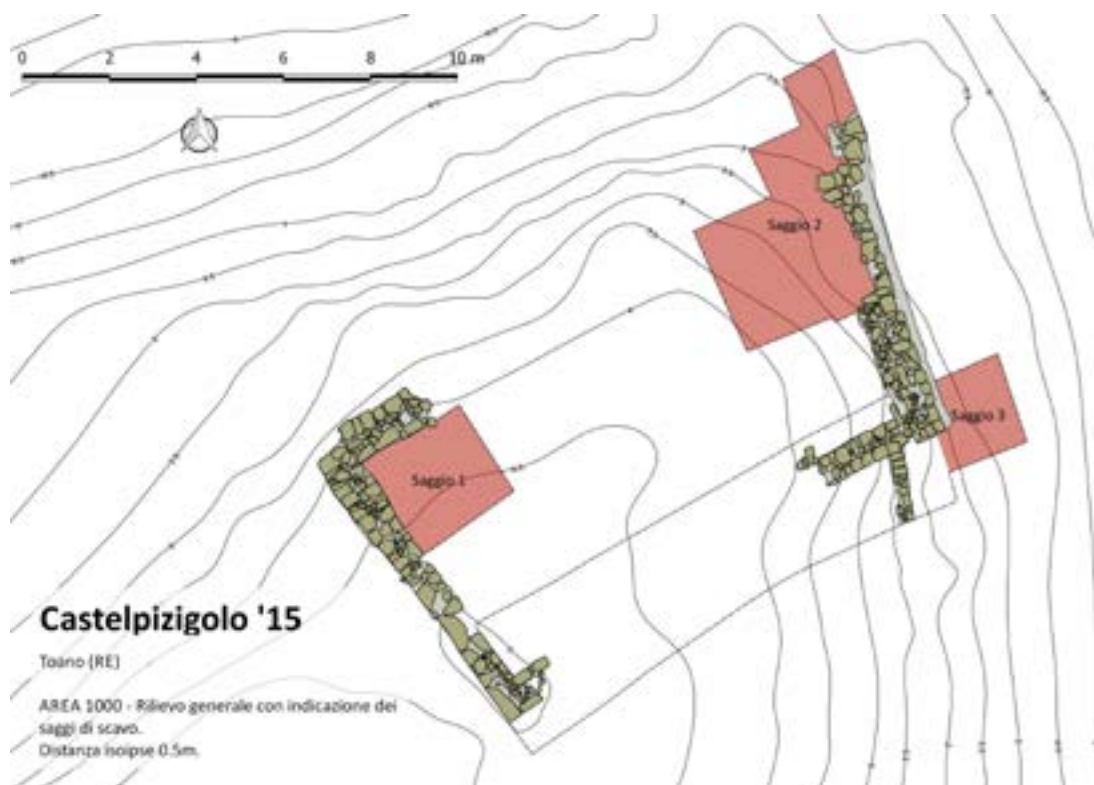


Fig. 9 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 1000.

Età rinascimentale-moderna

Tutta la zona era uniformemente coperta da uno strato di *humus* (US 1001) all'interno del quale sono stati rinvenuti reperti ceramici d'epoca moderna, rinascimentale e medievale, frammenti metallici e una moneta. Una volta asportato questo strato sono emerse le rasature delle murature appartenenti ad un precedente edificio di epoca medievale, che dovette essere definitivamente demolito in età moderna, come suggerisce il rinvenimento un probabile piano di calpestio (Saggio 1, US 1002), caratterizzato da terreno compatto frammisto a numerosi frammenti di ceramica graffita, oltre a qualche metallo e ceramica da cucina (Fig. 10). Sempre ascrivibili alle ultime fasi di defunzionalizzazione/demolizione sono una serie di strati che interessano la porzione orientale dell'edificio medievale. Si tratta di interventi particolarmente distruttivi che hanno asportato gli originali piani d'uso dell'edificio e sconvolto le sepolture più recenti. In alcuni punti tali interventi hanno direttamente raggiunto la roccia naturale (US 1301) (figura 4), mentre in altri hanno intaccato e rimescolato i livelli che dovevano essere posti subito al di sotto del piano di calpestio della struttura (US 1304, US 1303) (figure 5 e 6). Contestualmente a questi interventi anche numerose sepolture furono fortemente rimaneggiate o quasi completamente distrutte. Tra le più compromesse si segnalano le US 1319 (taglio) e US 1320 (riempimento), le US 1321 (taglio) e US 1322 (riempimento), le US 1323 (taglio) e US 1324 (riempimento), caratterizzate da poche ossa umane disposte in maniera disordinata e caotica. Alcuni

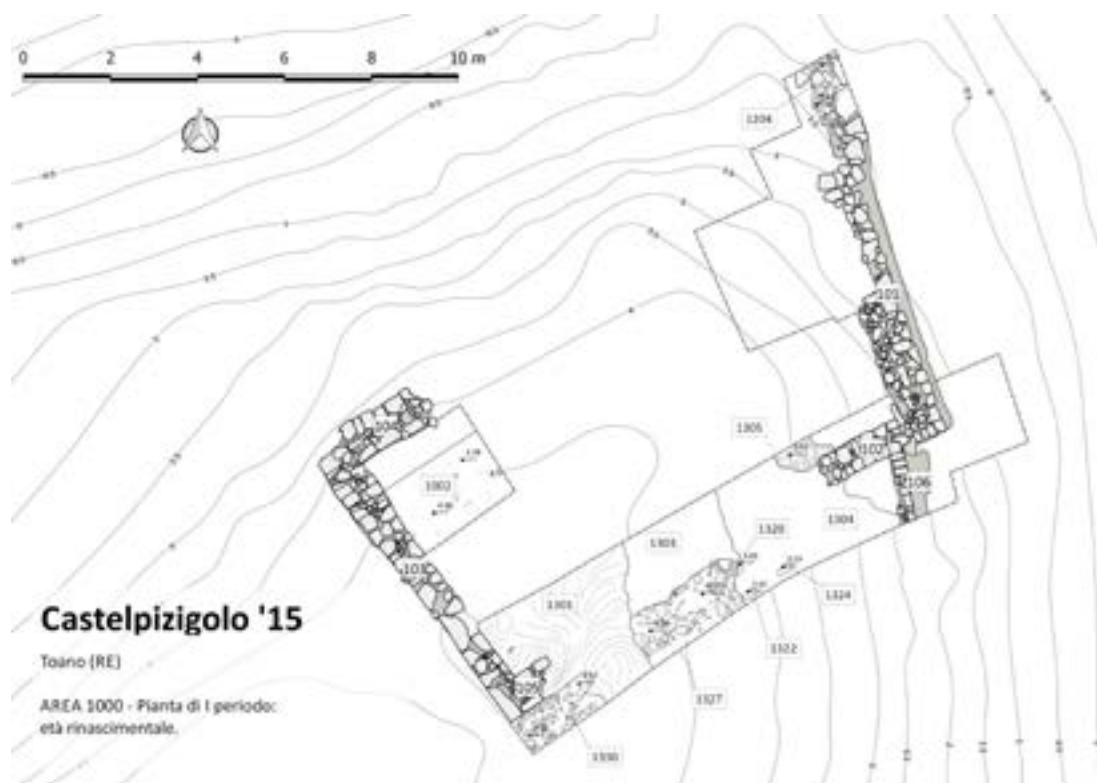


Fig. 10 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 1000, Età moderna.

elementi in più si ricavano invece dalla distruzione di una sepoltura che però presenta un grado di leggibilità maggiore (US 1313 -taglio- e US 1327 -riempimento-). È infatti ipotizzabile una copertura a lastre litiche, così come l'alto numero di ossa umane rinvenute al suo interno potrà permettere di determinare se vi fossero sepolti uno o più individui⁸⁷. Riferibili ad una o più sepolture anch'esse sconvolte (figura 7), sono alcuni resti ossei frammentati a terra collocati al limite sud-orientale dell'area di scavo (US 1302 -taglio- e US 1330 -riempimento-). Forse ascrivibile al crollo di una parte del perimetrale dell'edificio medievale (USM 102) è uno strato di pietre di piccole e medie dimensioni frammentate a terreno friabile (US 1305). Appartiene ad una fase successiva all'abbandono dell'edificio uno strato di pietre di medio e grandi dimensioni (Saggio 2, US 1204) che si appoggia alla defunzionalizzazione del perimetrale del precedente edificio medievale (USM 101).

Età medievale - la chiesa (fase II)

L'edificio di epoca medievale rinvenuto durante lo scavo, può essere attribuito ad un edificio religioso, che presenta almeno due distinte fasi costruttive (Fig. 11). Quella più

⁸⁷ Si segnala che lo strato prosegue oltre i limiti di scavo.

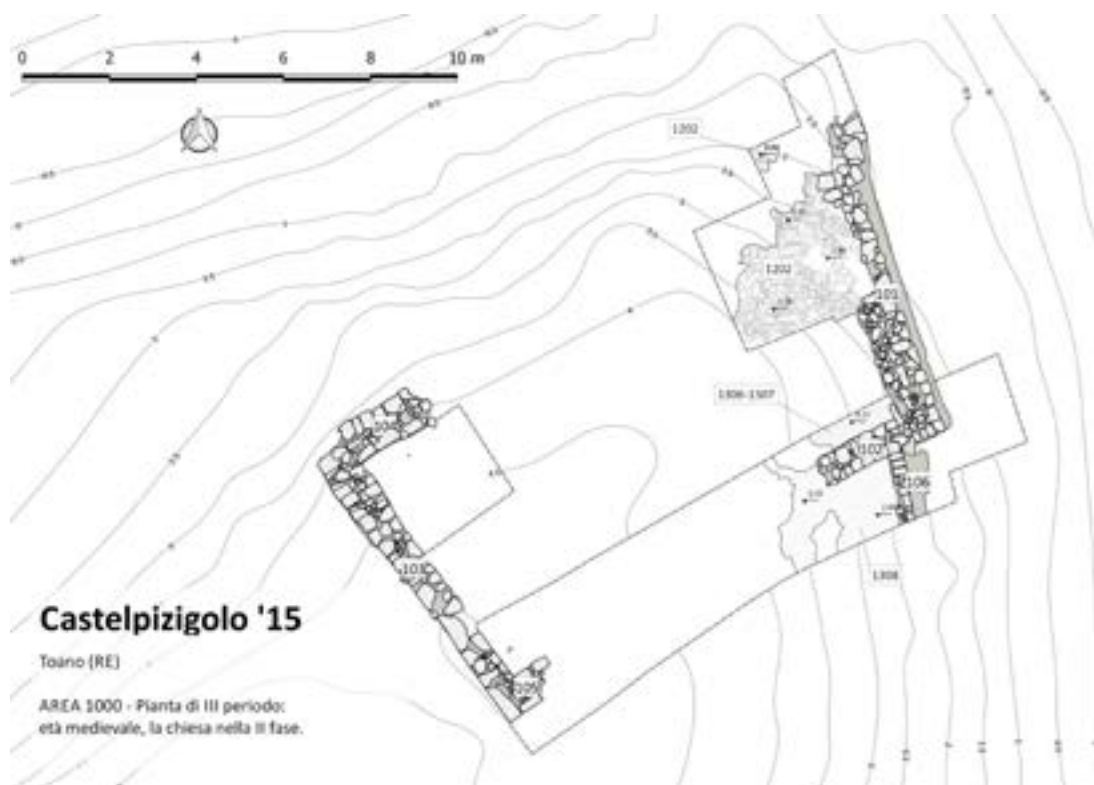


Fig. 11 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 1000, Età medievale, fase II.

recente è costituita dai perimetrali USM 101 e USM 102⁸⁸ (figure 8-11). Posto al termine dell'andamento naturale del colle, il perimetrale USM 101 appare assolvere anche la funzione di terrazzamento come testimoniano sia la leggera inclinazione "a scarpa" (figura 12), sia la particolare tecnica costruttiva. Privo di filo interno, parzialmente alloggiato in un taglio della roccia naturale (US 1231), fu realizzato appoggiandosi ad uno strato di pietre di medio grandi dimensioni (US 1202⁸⁹) (figure 13-14), realizzato per colmare l'irregolarità della morfologia naturale della roccia presente in sito (US 1230) (figura 15). Il paramento esterno presenta filari suborizzontali. I corsi hanno un'altezza grossomodo omogenea, spesso ottenuta per mezzo di zeppe o scaglie litiche di piccole dimensioni. Da sottolineare come i blocchi di dimensioni maggiori sembrerebbero essere frutto di reimpiego, probabilmente dalla stessa struttura precedente, dato che alcuni paiono riferibili

88 Nell'angolo formato tra i due perimetrali si sono individuate le US 1307 (strato di pietre di medio e grandi dimensioni) e US 1306 (strato di marna) che paiono successive alle due murature. Tuttavia non essendo state scavate, per una loro corretta interpretazione si rimanda alle prossime campagne di scavo.

89 Un analogo strato, privo però di rapporti diretti con l'USM 101 è anche l'US 1203.

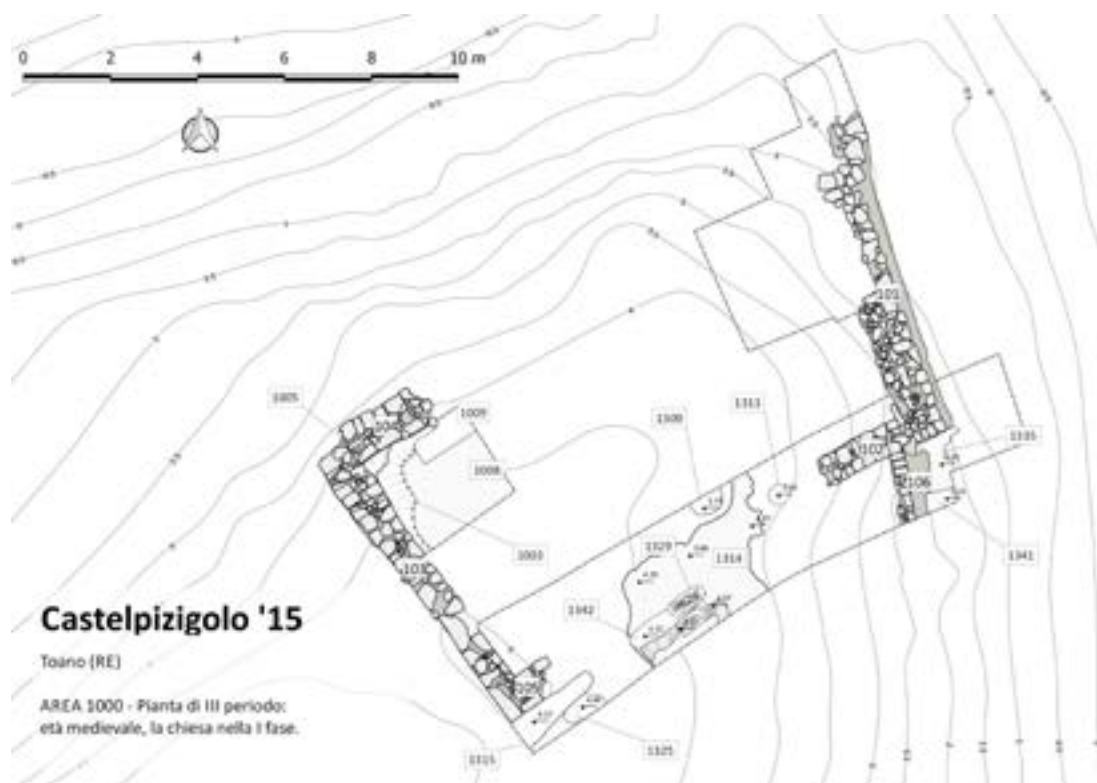


Fig. 12 - Castel Pizzigolo, Toano (RE), Area 1000, Età medievale, fase I.

ad una struttura absidata⁹⁰ (figura 16). Il restante perimetrale (USM 102), non avendo funzione di terrapieno presenta una struttura omogenea, tuttavia anch'esso si appoggia ad uno strato di pietre di medio e grandi dimensioni (US 1308⁹¹) (figura 10) volte a colmare i dislivelli della roccia naturale (US 1301). I resti di questo edificio non si raccordano con le preesistenti murature di età medievale (USM 103, USM 104, USM 105) per cui risulta difficile determinare in che modo fossero relazionate tra loro (figura 17). Il reimpiego di pietre provenienti dal primo edificio suggerisce come la seconda fase si configuri come un restauro/rispristino dello stesso, senza che si possa spingersi oltre sul piano interpretativo.

Età medievale - la chiesa (fase I)

Della più antica fase della chiesa si sono conservati tre perimetrali (USM 103, USM 104, USM 105) (Fig. 12). Il lato meridionale si conserva integralmente, mentre solo in parte sono sopravvissuti i restanti lati (figura 17). Da un punto di vista costruttivo, la struttura

⁹⁰ All'esterno dell'USM 101 si è aperto un piccolo saggio di scavo che ha posto in luce uno strato di terreno bruno frammisto a pietre di medio e piccole dimensioni (Saggio 3, US 1101) che si appoggia alla muratura. Tuttavia non essendo stato scavato, per una sua corretta interpretazione si rimanda alle prossime campagne di scavo.

⁹¹ Probabilmente US 1308 = US 1202.

si adattò alla morfologia irregolare della roccia, impostandosi direttamente sulla stessa (US 1301), laddove la quota era più alta (figura 18). Quando questo non fosse possibile si ricorse ad una fondazione non a vista (figura 19). Il terreno naturale, composto da marna (Saggio 1, US 1008), fu tagliato da una fossa di fondazione⁹² (Saggio 1, US 1003) (figure 20-21). Al fondo della fossa, nei punti in cui il terreno dovette risultare meno stabile si procedette alla realizzazione di un vespaio in pietre frammisto a malta (Saggio 1, US 1005) sul quale fu impostato l'angolo sud-occidentale dell'edificio. Una volta terminata la costruzione dei perimetrali quel che rimaneva della fossa fu riempito da uno strato di terreno (US 1004). Da un punto di vista costruttivo i perimetrali appaiono omogenei tra loro e sono caratterizzati dalla presenza di filari con corsi dall'altezza regolare, composti da blocchi di arenaria squadrati in facciata. Due conci angolari presentano tracce di lavorazione a piccone e decorazione a nastrino, mentre il resto degli elementi risultano semplicemente sbazzati.

In fase con questa strutture sono una serie di sepolture che si collocano all'esterno del perimetrale orientale sia laddove questo si è ancora conservato (US 1315 -taglio- e US 1316 -riempimento⁹³-) (figura 22), sia nel suo ideale proseguimento verso nord. Particolarmente significative sono una serie di sepolture addossate l'una vicino all'altra. La più recente di queste apparteneva ad un bambino sepolto su di un fianco (US 1317 -taglio-, US 1316 -riempimento-, Sepoltura 1) (figura 23). Della struttura tombale rimanevano poche tracce, tuttavia la presenza di due lastre poste in verticale ai lati del cranio lasciano aperta l'ipotesi di una possibile struttura a cassa litica (figura 24). Tale sepoltura tagliava una precedente inumazione sempre di un bambino (US 1337 -taglio-, US 1336 -riempimento-, Sepoltura 2) (figura 25) di cui si conservano solo gli arti inferiori. Entrambe le deposizioni si impostavano su di una struttura formata da pietre legate a secco (US 1331 e US 1332), che date le dimensioni parrebbe ascrivibile ad una più antica tomba⁹⁴.

A fianco e in adiacenza delle due sepolture di bambino (ad occidente delle stesse) si è rinvenuta una fossa (US 1329), riempita da numerosa ossa umane ascrivibili a più individui (US 1330) e interpretata come riduzione di più sepolture (figura 25). Asportata questa riduzione si è rinvenuto un lungo e stretto taglio corrispondente alla fossa di un'ulteriore sepoltura (US 1343 -taglio-, US 1342 -riempimento-, Sepoltura 3), che a differenza delle altre si presenta integralmente conservata⁹⁵ (figura 26). Tutte queste sepolture furono

92 In alcuni punti la fossa di fondazione tagliò anche la roccia naturale (US 1009).

93 Queste US sono state solo rilevate, ma non scavate. Da segnalare che L'US 1316 tagliava uno strato di terreno bruno frammisto ad alcune pietre (US 1325), anch'esso non scavato in questa campagna di scavo.

94 La struttura proseguiva oltre il limite di scavo. Internamente a questa struttura si è documentato uno strato di terreno (US 1333) da scavare nelle prossime campagne di scavo.

95 Per ragioni di tempo si è scavata solo una parte della sepoltura (gli arti inferiori), rimandando al prossimo anno il completamento dello scavo.

ricavate tagliando uno strato di pietre di medie e grandi dimensioni (US 1314), che a sua volta si appoggiava sulla roccia naturale⁹⁶ (US 1301).

Età medievale - prima della chiesa

Nel settore nord-orientale dell'area di scavo subito all'esterno dell'USM 102, si è rinvenuto il lacerto di una muratura (USM 106) a cui si appoggiava sia il perimetrale stesso, sia lo strato di pietre di medio e grandi dimensioni⁹⁷ (US 1308) (Fig. 13). Tale muratura legata con malta presenta filari regolari e paralleli con elementi di arenaria squadrati in facciata e sbozzati (muratura "a bozzette"). La sua fondazione appare formata da pietre di grandi dimensioni disposte in maniera orizzontale in modo da creare una solida base d'appoggio (figure 27-28). Entrambe le strutture erano coperte da uno strato di terreno bruno frammisto



Fig. 13 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 1000, Età medievale, muratura USM 106.

⁹⁶ Da segnalare che nella roccia naturale si è rinvenuto un taglio (US 1309) con relativo riempimento (US 1310) che proseguiva oltre il limite ovest dello scavo. Nelle prossime campagne di scavo andrà verificato se si tratti di una sepoltura o di un intervento di altro tipo.

⁹⁷ Potrebbe anche essere che tale strato si leghi e non si appoggi all'USM 10. Tale rapporto andrà meglio verificato nelle prossime campagne di scavo.

a pietre di medio e piccole dimensioni⁹⁸ (US 1334). All'interno della chiesa, si è rinvenuto il fondo di una buca di forma circolare (US 1311), scavata direttamente nella roccia naturale (US 1301), riempita da uno strato di colore grigio ricco di inclusi carboniosi e alcuni piccoli frammenti di ceramica (US 1312) (figura 29). L'impressione è che si tratti di tracce di frequentazione dell'area precedenti l'impianto dell'edificio religioso.

LA TORRE

- L'AREA 3000, SETTORE OMEGA (FIG. 14)

Il nucleo topograficamente dominante del sito di Castel Pizigolo è un piccolo colle dalle marcate pendenze delimitato nel settore orientale da pareti verticali di roccia, poste a strapiombo sul torrente Dolo. La posizione strategicamente rilevante, unita ad alcune tracce da micro rilievo sul terreno, lasciavano intuire la presenza di almeno una struttura sepolta. Per tali ragioni si è deciso di indagare la zona sommitale tramite un sondaggio di scavo di circa 40mq, al fine di valutare la qualità e la natura del deposito archeologico. Tale porzione del sito al momento dello scavo risultava in abbandono, caratterizzata da un fitto bosco di querce e carpini (fig. 2), così che si è reso necessario procedere ad un taglio selettivo della vegetazione.

Età rinascimentale-moderna

Tutta la zona era uniformemente coperta da uno strato di *humus* (US 3000) all'interno del quale è stato rinvenuto un solo reperto: una medaglietta votiva di XVIII secolo. In base a ciò è possibile affermare che dall'abbandono del sito medievale ad oggi il colle sommitale non fu occupato da alcuna struttura stabile e neppure fu soggetto ad un intenso utilizzo agricolo o silvo-pastorale, potendo invece ipotizzare una sporadica frequentazione di cui resta difficile capire la natura.

Se dunque è possibile constatare un periodo di prolungato abbandono, ciò nonostante va segnalato come l'area di scavo presentasse un ben evidente avvallamento al suo interno ovvero una buca di età moderna (US 3004, US 3005)

⁹⁸ Esternamente all'USM 107 si sono rinvenuti due differenti strati che vi si appoggiano (US 1335 e US 1341), il cui scavo è stato demandato alle successive campagne di scavo.

ascrivibile all'asportazione di una grossa pianta e realizzata da almeno una ventina d'anni, come testimonia il processo di accrescimento naturale del terreno.

Età medievale - la demolizione della torre

Una volta proceduto alla completa asportazione dello strato di accrescimento naturale del terreno (US 3000) si sono rinvenuti parte dei perimetrali di un edificio quadrangolare (USM 301, USM 302, USM 303, USM 304) (fig. 3).

In accordo con i tempi dello scavo e con le finalità dell'intervento, si è deciso di procedere allo scavo stratigrafico di una sola metà dell'interno dell'edificio, a cui si sono aggiunti due piccoli settori esterni.

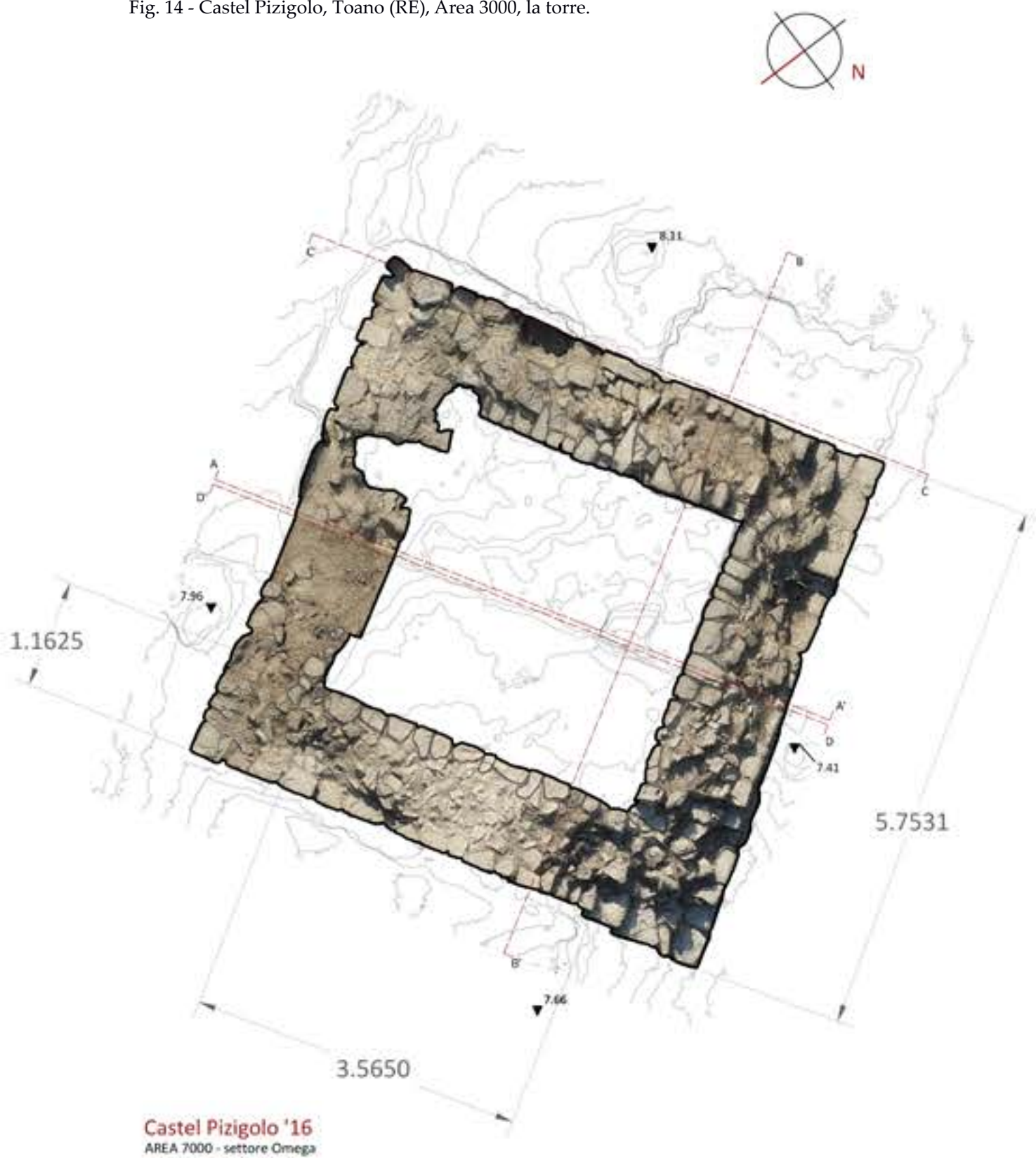
Le murature della struttura quadrangolare, interpretabile come una torre di età medievale, si presentavano demolite in antico tramite un intervento di rasatura intenzionale (US 3016). Il livello della demolizione risulta costante su tre dei quattro lati dell'edificio, mentre buona parte del perimetrale nord-est (USM 301) e un piccolo lacerto di quello sud-est (USM 304) furono asportati fino alle fondazioni, sebbene non è del tutto da escludere che ciò sia dovuto a fenomeni post deposizionali quali la crescita di alberi sui resti del muro uniti a piccoli smottamenti del terreno conseguenti alla marcata erosione delle acque piovane.

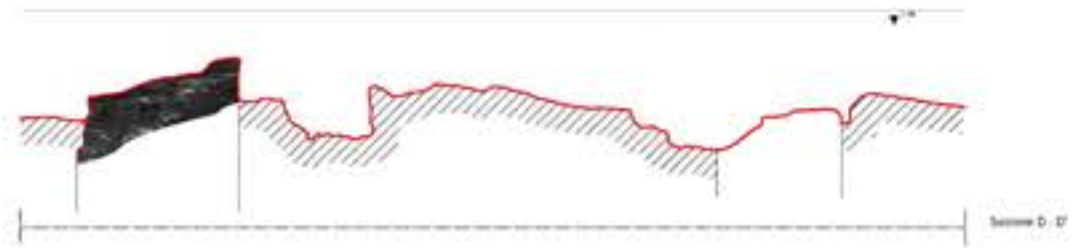
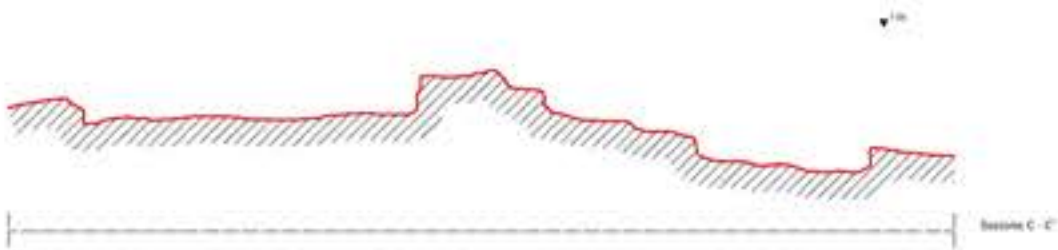
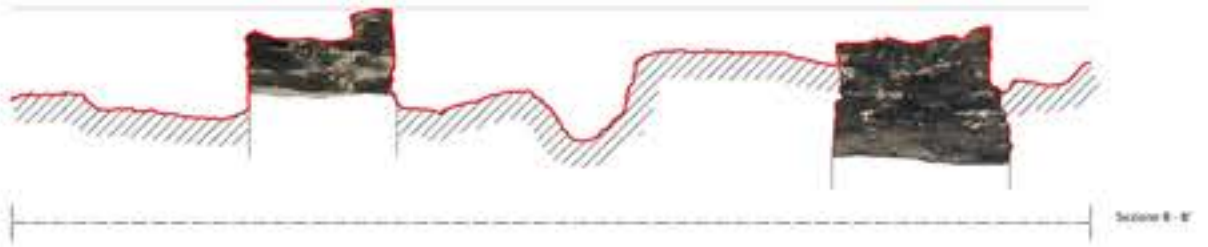
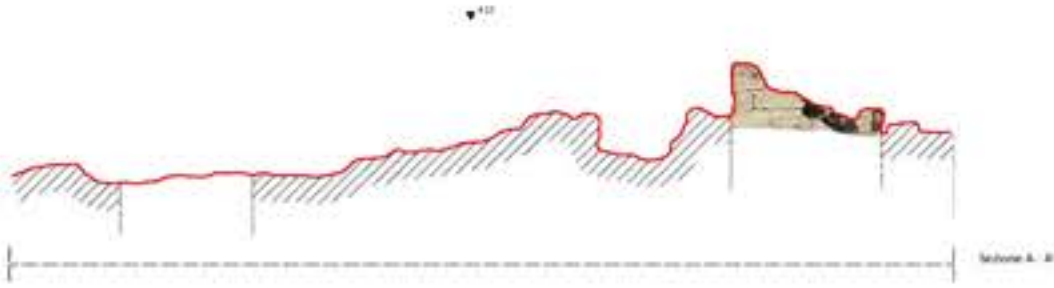
I crolli delle murature sono localizzati all'esterno della torre. Un piccolo settore di scavo adiacente al perimetrale sud-est (USM 301) ha portato alla luce uno strato composto da pietre di grandi dimensioni, di cui alcune lavorate a subbia sulle superfici di allettamento della malta, frammiste a numerosi grumi di calce e alcune lenti carboniose, forse i resti di strutture lignee smantellate assieme alle murature (US 3011 = US 3015) (fig. 4). Un'ulteriore porzione del crollo è individuabile anche all'esterno del perimetrale nord-ovest e pare avere le medesime caratteristiche (US 3009⁹⁹). Nel complesso si tratta di accumuli modesti (non superiori ai 50 cm), indice di un'azione intenzionale prodotta dall'uomo e non dovuta a fattori naturali (degrado, incuria, crolli, ecc.).

All'interno della torre non si sono rinvenuti strati di crollo, aspetto questo che lascia presupporre come la demolizione fosse avvenuta dall'interno verso l'esterno. Resti di questa attività sono testimoniati da uno strato di terreno di color marrone composto da limo e piccole pietre posto al centro della torre, volto a creare un piano orizzontale, ma caratterizzato da uno spessore non uniforme (US 3001) (fig. 5). Lungo i perimetrali della torre, infatti, tale strato copriva accumuli di terreno a matrice sabbiosa di colore grigio dovuti al disfacimento della calce durante le operazioni di demolizione della struttura (US 3002) (fig. 6). Sempre ascrivibile a questa fase è anche uno strato di sabbia molto fine

⁹⁹ Lo strato è stato rilevato, ma non scavato.

Fig. 14 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 3000, la torre.





frammista a cenere di colore grigio scuro posto nell'angolo nord della torre¹⁰⁰ (US 3003). Nell'insieme l'impressione generale è quello di una demolizione intenzionale realizzata in tempi relativamente brevi, volti a smantellare la torre. Da un punto di vista pratico si dovette operare dall'interno, asportando i materiali che potevano essere reimpiegati e gettando all'esterno quelli non più utilizzabili. La cronologia di questa azione pare ascrivibile al XIV secolo o al più tardi all'inizio del XV secolo come indicano i manufatti rinvenuti nei vari strati di defunzionalizzazione (maiolica arcaica, punte di balestra, reperti in metallo e una moneta).

Età medievale - la torre

La torre di età medievale, fu realizzata in una porzione del sito priva di precedenti strutture antropiche. Si trattava di una parte del colle piuttosto stretta caratterizzata da un affioramento di roccia irregolare (US 3006) orientato est-ovest. La roccia venne tagliata dalle fosse di fondazione dei perimetrali, fosse che seppur documentate solo in alcuni settori di scavo paiono appena leggermente più larghe dello spessore delle murature (US 3007, US 3008, US 3013, US 3014¹⁰¹).

La superficie frastagliata della roccia fu regolarizzata da uno strato a matrice limosa contenente carboncini e calcinelli dallo spessore variabile a seconda delle caratteristiche del substrato naturale sottostante, così da costituire il battuto interno della torre (US 3010) (fig. 7). Tale strato presenta un pessimo strato di conservazione, fortemente intaccato dai processi di demolizione della torre (US 3012¹⁰²), da interventi di età moderna (US 3004, US 3005) e da fenomeni post deposizionali dovuti alle radici di numerosi alberi che interessavano la zona prima dello scavo.

Il battuto interno della torre copriva una lastra di arenaria di forma quadrangolare dello spessore di circa 10 cm (US 3017) (fig. 8), che sua volta si appoggiava su di uno strato compatto di limo e carboncini contenente frammenti di ossa animali, reperti ceramici e un frammento in metallo (US 3019), interpretabile come il riempimento di un taglio irregolare nella roccia (US 3020) (fig. 9) e ascrivibile anch'esso alla creazione del battuto interno.

All'esterno della torre, una volta asportato lo strato di crollo, si è messo in luce il piano di calpestio formato da terreno compatto frammisto a piccoli grumi di cale e carboni¹⁰³ (US

100 Lo strato è stato rilevato, ma non scavato.

101 Gli strati sono stati rilevati, ma non scavati.

102 US 3012 corrisponde di fatto all'US 3010, tuttavia esso pare rimaneggiato e spostato durante la demolizione dell'edificio, ragione per cui è stato differenziato, essendo il processo che l'ha generato differente.

103 Lo strato è stato rilevato, ma non scavato.

3018) (fig. 10).

Per quanto riguarda la torre, in pianta si presenta come una struttura quadrata della larghezza di 5,80 metri, mentre lo spessore delle murature si attesta attorno ai 120 cm per uno spazio interno di circa 21 mq (fig. 11). Le murature (USM 301, USM 302, USM 303, USM 304) sono costituite da due paramenti con riempimento a sacco, realizzati in bozze di dimensioni variabili (da medie a piccole) messe in opera in filari orizzontali e paralleli. In alcuni casi si nota lo sdoppiamento dei giunti, probabilmente dovuto ad una parziale selezione del materiale costruttivo (fig. 12, 13 e 14). Solo alcune pietre presentano tracce di spianatura delle facce a vista con subbia, mentre le altre sono solo sbazzate a martello o ascettino. L'altezza degli elementi è generalmente dettata dalle linee di deposizione dell'arenaria cavata, sebbene alcuni conci siano lavorati appositamente per mantenere la regolarità dei giunti. Il legante è una buona malta di calce.

La presenza di alcuni frammenti di coccio pesto, sia nel livello di accrescimento naturale del terreno (US 3000), sia nei livelli di demolizione della struttura (US 3001), suggerisce una pavimentazione di questo tipo per alcuni dei piani sopraelevati.

LA CINTA DIFENSIVA

- L'AREA 3000, SETTORE ALFA (FIG. 15)

Lungo i versanti del colle su cui sorgeva la torre, una ricognizione di superficie ha posto in luce all'interno del bosco, sul versante nord-orientale, un piccolo lacerto di una muratura quasi completamente coperta da arbusti ed erba. In prima battuta si è dunque proceduto alla pulizia dell'area e in un successivo momento si è optato per l'asportazione della cotica superficiale di humus (US 3500), in modo da poter comprendere meglio la struttura individuata (fig. 15).

Nello specifico si sono messi in luce due lacerti di uno stesso muro composto da grossi blocchi di pietra squadrati e disposti in filari grossomodo regolari. Il muro con andamento nord-est/sud-ovest conserva un lacerto della lunghezza di 5,80 metri per uno spessore di 1 metro (USM 352) e un altro tratto della lunghezza di poco inferiore al metro (USM 351), proseguendo entrambi però oltre i limiti dello scavo. Non è stata individuata presenza di malta, i giunti furono legati con terra (fig. 16 e 17). Una parte dello stesso muro, quella che si raccordava ai due tronconi



Fig. 15 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 3000, i lacerti della cinta difensiva.

superstiti, a seguito di fenomeni post deposizionali dovuti ai naturali movimenti franosi del terreno è crollata spostandosi verso il basso (US 3504).

Da un punto di vista costruttivo il muro fu impostato direttamente sulla roccia (US 3600), senza operare tagli e adattandosi al naturale andamento del substrato. Al fine di regolarizzare le profonde insenature della roccia dovute alle marcate pendenze, a monte del muro furono create delle massicciate composte da pietre di medio e piccole dimensioni disposte in maniera irregolare (US 3501 e US 3502), così da dare maggiore stabilità alla struttura e limitare i fenomeni di erosione dovuti alle acque piovane (fig. 18).

A valle della struttura muraria si è rinvenuto uno strato di pietre (US 3503) scavato solo in parte in un piccolo approfondimento stratigrafico (fig. 19). Si tratta di un crollo formato da pietre di medio e grandi dimensioni, squadrate e in alcuni casi con tracce di lavorazione sulle facce a vista. Da segnalare la presenza di calce tra la terra del crollo e su alcune pietre dello stesso. In base a tutti questi elementi è stato possibile escludere che si trattasse del crollo delle strutture murarie presenti in questo settore (USM 351 e USM 352), essendo invece verosimile trattarsi del crollo della torre soprastante il colle.

L'assenza di materiali associati alle strutture murarie presenti in questo settore rende

difficile proporre una datazione delle stesse, potendo solo fissare un termine *ante quem* al XIV-XV secolo ovvero il periodo in cui si è ipotizzata la demolizione intenzionale della torre soprastante.

LA CASA

- L'AREA 7000

Esternamente all'area in cui si collocava la chiesa, su di un versante a mezza costa, si è aperta un'area di scavo con l'obbiettivo di verificare una sezione esposta da cui si deduceva la presenza di una stratificazione antropica (Fig. 16).

Età medievale

A causa di marcati fenomeni di dilavamento buona parte del deposito archeologico si presentava ormai eroso. Ciò nonostante, al di sotto dell'accrescimento naturale del terreno (US 7001) è stato possibile documentare i resti di una struttura abitativa di età medievale che da una prima analisi preliminare dei manufatti pare ascrivibile tra la fine del XIII secolo e il XIV secolo. Di questo edificio si è conservato il solo perimetrale ovest (USM 107) (figure 35-36), in parte alloggiato in un taglio (US 7006) nella roccia naturale (US 7005), mentre degli altri tre lati non si è conservato alcun lacerto. Alla muratura superstite si appoggiava un strato di crollo (US 7002) (Fig. 17) formato da terreno frammisto a numerose pietre di medie dimensioni e alcuni frammenti ceramici e di metallo, nonché alcune monete. Varie pietre del crollo erano arrossate ed annerite a causa di una prolungata esposizione ad una fonte di calore (probabile incendio).

Al di sotto di questo strato si è rinvenuto un livello di frammenti di concotto mescolati a pietre di piccole e medie dimensioni, frustoli (ma anche frammenti di più grandi dimensioni) di carbone, ceramiche da cucina ed elementi metallici (US 7003) (figura 38). Da segnalare come numerosi concotti presentassero ancora l'impronta in negativo degli elementi vegetali (ramaglie e paletti) con le quali erano frammisti.

L'ultimo livello di crollo era caratterizzato da un terreno limo-sabbioso con all'interno numerosi frammenti di carbone, oltre a pietre di piccole dimensioni (US 7004) (figura 39). Tale strato si appoggiava ad un lacerto di lastre di pietra (US 7007) (figura 40) legate tra loro con terra, associato ad uno strato limo-sabbioso (US 7008) caratterizzato da pietre di piccole dimensioni contenente alcuni calcinelli, grumi di malta e lacerti di intonaco. Al suo interno è stato inoltre rinvenuta una piccola trave carbonizzata. Il tutto era alloggiato in un taglio (US 7009) (figura 41)

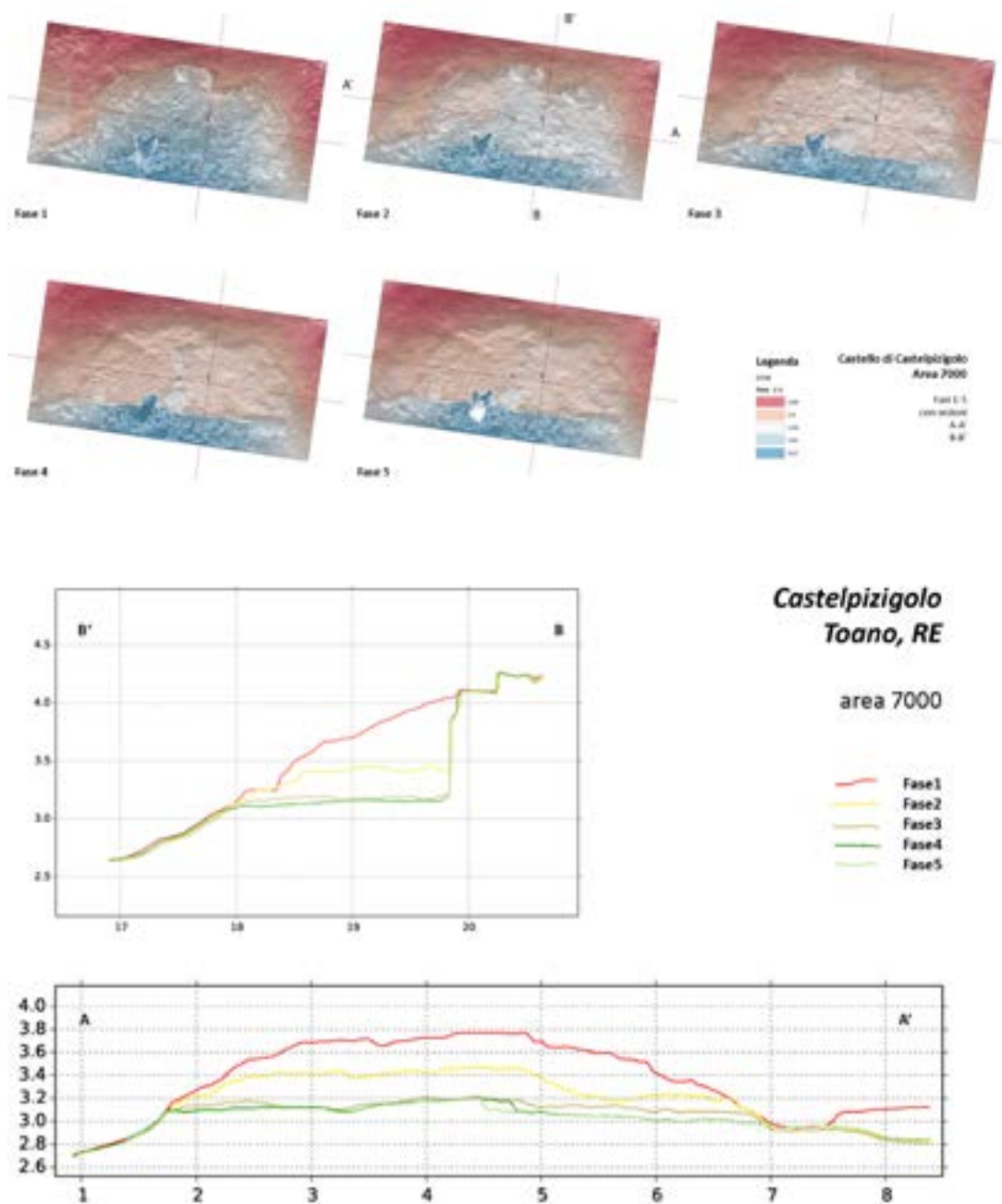


Fig. 16 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 7000, piante e sezioni stratigrafiche della casa.

nella roccia naturale (US 7005). Dai dati raccolti è dunque verosimile ipotizzare che si trattasse dei resti dell'alloggiamento di un tramezzo interno che doveva dividere in senso nord-sud l'edificio scavato.

Da segnalare infine un piccolo taglio (US 7011) (Fig. 18) di forma circolare con relativo riempimento (US 7010) nella roccia naturale, anch'esso da mettere in relazione a qualche supporto in legno interno all'edificio.

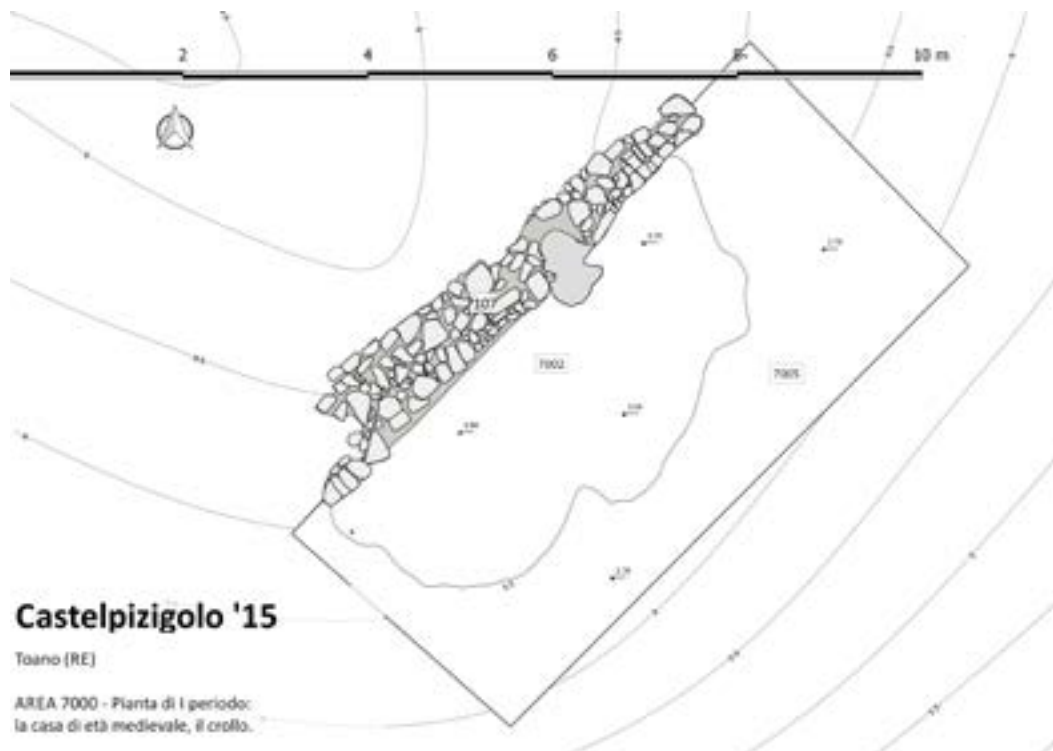


Fig. 17 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 7000, crollo.

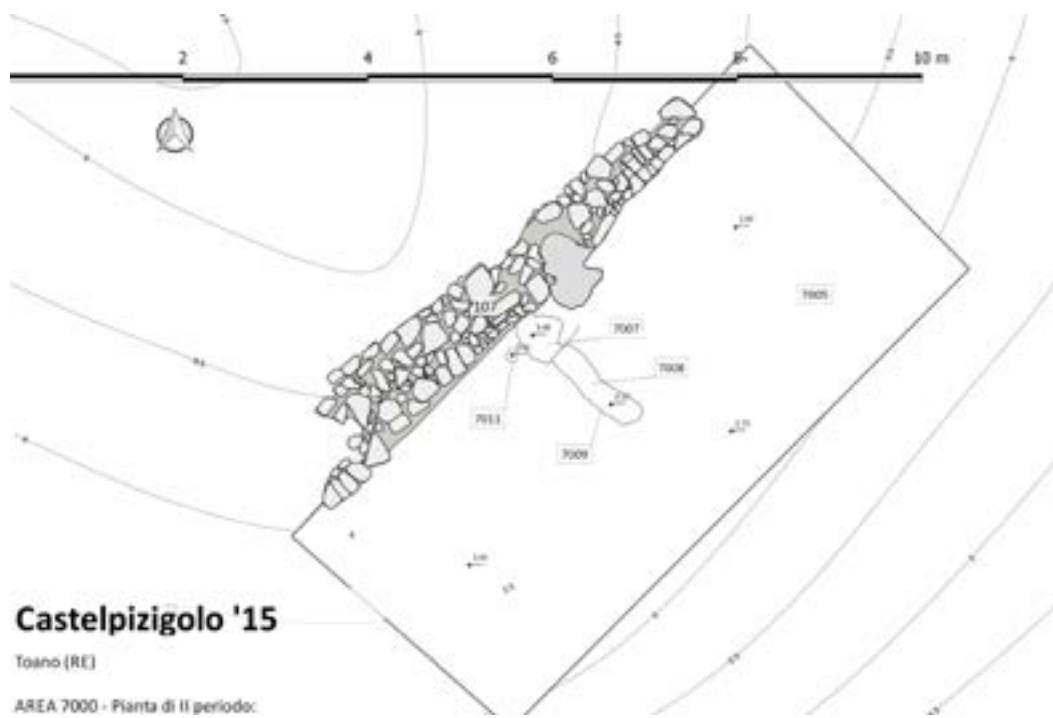


Fig. 17 - Castel Pizigolo, Toano (RE), Area 7000, fasi d'uso.

5.3.5

ANALISI ARCHEOLOGICA DELLE STRUTTURE MURARIE

Contemporaneamente alle campagne del 2015 e 2016 si è realizzato uno studio sistematico delle murature rinvenute durante le fasi di scavo stratigrafico del sito archeologico di Castel Pizigolo. Tutte le strutture emerse, registrate progressivamente con numeri USM, sono state suddivise sulla base delle tecniche costruttive (per tipologia del materiale impiegato, delle tracce di lavorazione e delle tecniche di messa in opera) con lo scopo di analizzare la loro evoluzione in relazione ai dati desunti dallo scavo archeologico¹⁰⁴. È stato così possibile individuare quattro tipologie principali di tecniche costruttive (Fig. 19), alle quali corrispondono altrettante fasi architettoniche del complesso di Castel Pizigolo, relative alla sua evoluzione storica.

- Tecnica 1: Tecnica in bozze squadrate con dimensioni regolari in corsi orizzontali paralleli (XI secolo?)

La tecnica costruttiva più antica attestata è realizzata in blocchi squadrati, o sbazzati, di medie e piccole dimensioni, messi in opera in filari orizzontali e paralleli, con altezze tendenzialmente regolari. Rientra in questa prima tipologia l'USM106, stratigraficamente ascrivibile alla più antica struttura rinvenuta nell'area 1000. Si può forse supporre l'appartenenza a questo primo gruppo anche delle USM351 e 352, conservate tuttavia solo per i primissimi corsi di fondazione e pertanto difficilmente analizzabili.

- Tecnica 2: Tecnica da scalpello con conci riquadrati da cava (seconda metà XII secolo)

Sempre nell'area 1000 si nota nell'USM105, e in parte anche nell'USM103, una tecnica costruttiva caratterizzata da grandi blocchi perfettamente riquadrati tramite una rifilatura a scalpello (con lama di circa 2 cm) e una spianatura delle facce a vista con una subbia a punta fine. Il rinvenimento di questa tecnica, ben attestata nel panorama edilizio medievale reggiano, in un contesto di scavo

104 Si sono seguite le metodologie indicate in BROGIOLO 1988 e BROGIOLO, CAGNANA 2012.

archeologico ha consentito di identificare ulteriori tracce di lavorazione altrimenti non visibili, come una picchiettatura sulle facce di contatto tra i blocchi con funzione di *anatirosi*.

- *Tecnica 3: Tecnica in bozzette su corsi sub orizzontali paralleli con tendenza allo sdoppiamento*

(XIII secolo)

Questa tecnica caratterizza la struttura della torre (USM 301, 302, 303 e 304) rinvenuta durante la campagna di scavo 2016. È realizzata con bozzette di piccole e, a volte, medie dimensioni, messe in opera in corsi sub orizzontali che frequentemente si sdoppiano. Sono impiegate sia bozzette quadrangolari che elementi litici di scarso spessore che vanno a formare corsi con altezze significativamente differenti. Le murature realizzate con questa tecnica presentano un doppio paramento con nucleo formato da scaglie litiche frequentemente disposte a spina di pesce con lo scopo di colmare al meglio gli interstizi interni.

- *Tecnica 4: Tecnica complessa da muratore con elementi di dimensioni eterogenee e frequenti zeppe*

(XIV-XV secolo)

Tale tecnica caratterizza la struttura superstite relativa un edificio abitativo individuato nell'area di scavo 7000 (USM 701). Presenta un frequente ricorso a zeppe finalizzate a compensare l'andamento irregolare dei letti di posa derivante dall'impiego di materiale con dimensioni eterogenee, probabilmente frutto di semplice raccolta. Si segnala una sotto tipologia (*Tecnica 4a*) individuata nell'ultimo rifacimento dell'edificio interpretato come chiesa nell'area 1000, nella quale oltre all'impiego di elementi di raccolta sono presenti conci reimpiegati dalla precedente struttura realizzata in *Tecnica 2*, dei quali sono ancora ben visibili le tracce di lavorazione pertinenti alla prima messa in opera.

Castel Pizigolo

Toano (RE)

Le tecniche costruttive attestate



Tecnica 1



Tecnica 3



Tecnica 4



5.3.6

ANALISI ARCHEOMETRICA DELLE MALTE¹⁰⁵

L'analisi petrografica delle malte ha corroborato l'interpretazione data alle differenti tecniche costruttive: la *Tecnica 1* rappresenta un gruppo a sé stante (un legante terroso scarsamente tenace), considerazione che vale anche per la *Tecnica 2* (malta di calce appositamente realizzata per un adattamento alla muratura in *opus quadratum*). Le *Tecniche 3 e 4* invece sembrerebbero appartenere a un unico gruppo tecnico, segno forse di un cambiamento delle maestranze o dei saperi tecnici locali avvenuto al momento della costruzione della torre difensiva e successivamente rimasto fino al tardomedioevo (Fig. 20).

- GRUPPO 1

Il primo gruppo di malte è costituito dal campione CP1Z-3, che rappresenta un tipo petrografico a sé stante. La malta proviene dall'USM106, ovvero il muro a bozzette più antico rinvenuto al di sotto delle strutture della chiesa medievale. Si presentava legato da poca malta conservata in uno stato precario e molto friabile al tatto. Probabilmente lo stato di conservazione è dovuto a un lento processo di degrado che nel tempo ne ha causato la dissoluzione per infiltrazioni d'acqua e umidità. Nell'osservazione microscopica è stato comunque possibile individuare ancora alcuni residui di legante, con tracce di reazioni tipiche delle malte idrauliche ottenute da procedimenti di cottura non adeguati.

- GRUPPO 2

I campioni della chiesa CP1Z-2 e CP1Z-4, provenienti in sequenza dalle USM104 e USM101, e quello della torre CP1Z-5, proveniente dall'USM301 corrispondente al perimetrale sud, risultano molto simili tra loro per composizione, tessitura e processi di produzione. Il dato è interessante se messo in relazione al fatto che provengono da edifici con destinazioni d'uso differenti. La materia prima impiegata per la calcinazione è una marna che abbonda, insieme ai calcari puri, in tutta l'area circostante il castello, la quale conferisce alla malta caratteristiche

105 Lo studio dei leganti del castello, insieme a quelli degli altri siti di Monte Lucio (Quattro Castella, RE) e Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE), è stato svolto in occasione della tesi di laurea magistrale di Cecilia Bandieri (BANDIERI 2017), che ringrazio per la condivisione dei dati di tale lavoro.

idrauliche. Emerge, dalla presenza di questo legante in varie strutture del castello e dall'essere stato realizzato secondo parametri di riferimento fisici e meccanici precisi, come questo procedimento sia il frutto di una prassi tecnica intenzionalmente progettata da un gruppo di costruttori operanti nel castello tra XII-XIII secolo e XIV. La cottura della calce avveniva molto probabilmente in fornaci "a fossa", con temperature che poteva raggiungere i 900° centigradi. Tuttavia la difficoltà nel mantenere alte temperature per tutto il processo era alta, e testimoniano ciò numerosi relitti di calcinazione visibili anche a occhio nudo. Come aggregato si nota una scarsissima presenza di sabbia, sostituita per lo più da frammenti di pietra stracotta che aumentavano notevolmente la tenacia del prodotto finale.

- GRUPPO 2A

Fa parte di questo gruppo il campione CP1Z-1, che si differenzia dai gruppi precedenti per un maggiore utilizzo della sabbia come aggregato nella realizzazione del legante. Proporzionalmente diminuisce anche la presenza dei frammenti di pietra stracotta. Si può ipotizzare che la caratteristica di questa malta sia strettamente legata alla tecnica costruttiva impiegata nel paramento campionato, ovvero l'USM103, realizzato in conci riquadrati. La sabbia conferiva al legante una minore tenacia, risultando però più malleabile e plastico, forse appositamente per adattarsi al materiale da costruzione spianato anche nelle superfici di contatto e per avere un aspetto più ordinato.

5.3.7

ALCUNE CONSIDERAZIONI COMPLESSIVE SULLE STRUTTURE EDILIZIE

- FASE 1 (*XI secolo?*)

Nella prima fase di monumentalizzazione architettonica del complesso di Castel Pizigolo viene realizzata una prima struttura sul poggio più a nord dell'area. Ne rimane traccia solo nel muro USM106, che tuttavia si differenzia sia per tecnica costruttiva che per la malta impiegata nella sua realizzazione. Ad oggi è impossibile definire l'andamento della muratura e l'estensione planimetrica della struttura alla quale appartiene. Così come è impossibile anche ricostruire la destinazione d'uso di tale edificio. Potrebbe trattarsi della traccia più antica della struttura ecclesiastica successivamente ampliata nella FASE 2, così come di una prima struttura residenziale o fortificata del castello, attestato come tale nell'XI secolo. Non è da escludere che il complesso al quale l'edificio apparteneva fosse già cinto da un muro difensivo, del quale rimangono solo le strutture individuate nel settore Omega dell'AREA 3000 e il generale andamento del colle.

- FASE 2 (*seconda metà del XII secolo*)

Nella seconda fase architettonica, ancora sul poggio nord, viene edificata una chiesa. La tecnica costruttiva in grandi blocchi riquadrati si diffonde con regolarità nell'Appennino reggiano a partire dalla seconda metà del XII secolo, ovvero con l'avanzare delle ingerenze politiche del Comune nel territorio della Diocesi, durante il periodo nel quale alla guida della città vi erano i vescovi Alberio e Albricone¹⁰⁶. Anche di questa struttura, a causa dei successivi rifacimenti e del naturale dilavamento dei suoli, è impossibile determinare l'estensione planimetrica. L'orientamento probabilmente era in senso N/E-S/W. A conferma della destinazione d'uso liturgica si ha la tecnica costruttiva, molto più sovente impiegata in cantieri religiosi che laici o fortificati, e la presenza delle sepolture associate.

- FASE 3 (*XIII secolo*)

In un periodo compreso forse tra la fine del XII secolo e il XIII inoltrato viene costruita la torre sul poggio sud di Castel Pizigolo. Oltre allo scavo archeologico e

106 Per un approfondimento sull'introduzione dell'*opus quadratum* nel territorio dell'Appennino reggiano si veda ZONI 2017.

il relativo materiale ceramico associato alle strutture, è concorde con la datazione anche la tecnica costruttiva in bozzette dallo spessore irregolare dei corsi. Si hanno diversi confronti, ad esempio, con le torri individuate archeologicamente presso la Pieve di S. Maria di Toano e presso il castello posto sulla sommità della Pietra di Bismantova¹⁰⁷. Risulta estremamente preciso anche lo spessore delle murature tra i vari edifici, sempre attestata sui 116 cm, segno di un evidente sistema metrico di riferimento comune¹⁰⁸. Non si esclude che in questo stesso cantiere venne almeno in parte restaurato l'edificio di culto, forse nelle fondazioni del lato N/E, quello più esposto al dilavamento del suolo sul limite nord del colle, con fondazioni a una quota più bassa di circa 1,5 m rispetto al perimetrale S/W.

- FASE 4 (XIV-XV secolo)

In questa fase fu con molta probabilità restaurata l'abside della chiesa del castello. Di questo rifacimento rimane il grande muro di fondazione USM101 il quale, come s'è visto, almeno in parte reimpiega materiale del cantiere precedente come i conci squadrati, alcuni dei quali sembrerebbero appartenere a una struttura semicircolare. La giacitura di reimpiego sembrerebbe confermata dalla presenza dell'*anatirosi* nell'attuale faccia a vista, che testimonia un reimpiego prettamente funzionale degli elementi già lavorati in un cantiere realizzato in economia. Tale fenomeno di rifacimento tra Tre e Quattrocento dell'abside in forma quadrangolare trova un confronto stringente nella vicina chiesa di Monzone, che presenta un'abside del tutto analoga appartenente alla fase di XV secolo. Oltre alla forma planimetrica i due edifici sono accomunati anche dalla presenza di una cornice marca piano analoga, con modanatura a toro. Un altro esempio che può verosimilmente avvicinarsi al caso del S. Tommaso di Castel Pizigolo è quello della seconda chiesa del castello di Carpineti (RE), dedicata a S. Andrea. La chiesa fu fondata tra la fine dell'XI secolo e – più verosimilmente – il XII secolo, periodo al quale appartengono ancora la facciata e parte del perimetrale realizzati in *opus quadratum*. Alla fine del medioevo, o al più nel corso del XVI secolo, l'abside più antica fu ricostruita in forma quadrangolare e fu aggiunta una torre campanaria, entrambi realizzati con una tecnica costruttiva assimilabile a quella riscontrata a Castel Pizigolo¹⁰⁹.

In questa fase, forse in un momento leggermente precedente di fine XIII

107 Per il castello sulla Pietra di Bismantova si veda MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014.

108 Sulla metrologia storica in archeologia si veda FIORINI 2015b.

109 Su S. Andrea di Carpineti e, in generale, sullo scavo del castello, si vedano CHIESI 1998 e LENZINI 2015.

secolo, venne edificato l'edificio residenziale nell'AREA7000, del quale rimane parzialmente in elevato solo il perimetrale ovest (USM701). La tecnica costruttiva trova un confronto stringente nell'edificio bassomedievale individuato in località Corte Vedola (Regnano, comune di Viano, RE), con cronologia compresa tra il XIV e il XV secolo, che può essere preso a modello di come si presentava in elevato l'edificio indagato a Castel Pizigolo. Come quasi tutte le architetture residenziali medievali dell'Appennino reggiano, anche questo si presentava su più livelli, dei quali solo il piano sopraelevato aveva una destinazione d'uso abitativa. Il livello inferiore aveva invece uno scopo agricolo o di servizio. In corso di scavo sono stati rinvenuti diversi frammenti di travi e travetti combusti durante l'incendio che ha portato al crollo dell'edificio, i quali possono verosimilmente essere interpretati come parte della struttura lignea interna dell'edificio, scandita da pilastri e solai lignei. Sempre a Corte Vedola si conserva ancora in elevato un tramezzo interno, che divideva in due ambienti distinti la zona residenziale, realizzato in *opus craticium*. La medesima tipologia di struttura è stata rinvenuta anche negli strati di crollo della casa scavata, in forma di blocchi e frammenti di varie dimensioni d'intonaco con ancora le tracce in negativo delle ramaglie che costituivano l'intelaiatura del muro divisorio. In tal modo lo scavo di Castel Pizigolo consente di stringere ulteriormente la cronologia intorno al tipo edilizio di Corte Vedola, il quale si presenta per i vari motivi sopra elencati come l'esempio più stringente ancora visibile in elevato nelle zone dell'Appennino reggiano.

Sempre in questa fase di XIV-XV secolo iniziò probabilmente l'abbandono delle strutture difensive, ormai non più rispondenti alle necessità difensive del castello. Non si può escludere che i diversi cantieri che si susseguirono abbiano almeno in parte reimpiegato il materiale da costruzione della torre, come si desume dallo smontaggio intenzionale riscontrato a livello archeologico negli strati di defunzionalizzazione di questa struttura.

- FASE 5 (XVI-XVII secolo)

Nell'ultima fase si registra esclusivamente una frequentazione sporadica del sito, in parte sicuramente parassitaria con lo scopo di reimpiegare in nuove e varie strutture sparse nel territorio circostante (come metati e stalle) le pietre messe in opera nelle antiche strutture ormai abbandonate, in particolare della chiesa di S. Tommaso. I materiali rinvenuti negli strati archeologici relativi alla spogliazione di questo edificio restituiscono un arco cronologico compreso tra la seconda metà del Cinquecento e la prima del Seicento. Anche in questo caso risulta particolarmente stringente il confronto con le fonti scritte, che attestano la chiesa in procinto di minacciare rovina nel 1548 e definitivamente *sine cura* nel 1613. Nei secoli successivi la continuazione delle frequentazioni parassitarie e il naturale accentuato fenomeno di calanchismo dell'area hanno portato all'aspetto attuale

del sito di Castel Pizigolo, ovvero alla definitiva e totale scomparsa di un centro insediativo che almeno tra la fine del XIII secolo e il XIV dovette rivestire anche un qualche ruolo di polo demico del territorio.

5.4

ROSSENELLA

(CANOSSA, RE)

RIFERIMENTO CARTOGRAFICO IGM:

IGM F 85 I SE

5.4.1

INTRODUZIONE

L'approccio al patrimonio storico architettonico dell'Appennino reggiano deve, innanzitutto, confrontarsi con quella che potremmo definire *'l'eredità matildica'* del territorio.

La maggior parte dell'edilizia medievale riscontrabile in questa zona infatti ha avuto molto spesso un'attribuzione cronologica ricollegabile alla dominazione territoriale dei Canossa e in particolare a quella della grancontessa Matilde. Questa considerazione vale tanto per le architetture ecclesiastiche quanto per quelle militari e difensive.

Sarebbe errato non considerare l'influenza e la dominazione canossana nella riorganizzazione del paesaggio antropico tra X e XI secolo: guardando ai documenti si evince, ad esempio, che su un totale di 186 castelli attestati nel Reggiano tra VI e XV secolo 44 sono menzionati per la prima volta nel X secolo e 46 nell'XI¹⁰.

Bisogna però anche fare i conti con quanto emerso dal bilancio degli studi di archeologia medievale intorno al tema degli insediamenti rurali fino al 2010: ovvero la progressiva diffusione della pietra come principale materiale edilizio

110 GALETTI, FIORINI, MORINI, ZONI 2014.

nelle campagne a partire dal XII secolo¹¹¹. In altre zone questo processo sembra affermarsi con cronologie differenti, come nel caso della Romagna, dove la pietra diventa predominante solo a partire dal XIII secolo¹¹².

Lo studio presentato in questa sede rientra in un progetto di dottorato di ricerca (svolto da chi scrive) dell'Università di Bologna (Dottorato in Storia Culture Civiltà, XXIX ciclo) incentrato sullo studio delle architetture medievali dell'Appennino reggiano. A sua volta, la ricerca è inserita in un più ampio progetto di studio dei castelli e dell'incastellamento nella provincia di Reggio Emilia. Ad oggi sono state avviate due campagne di scavo presso i siti archeologici medievali di Monte Lucio (Quattro Castella, RE) e Bismantova (Castelnuovo ne' Monti, RE), i cui risultati hanno contribuito a proporre cronologie diverse rispetto a quelle avanzate dagli studi precedenti, scollegate dal '*mito matildico*' e ancorate al dato archeologico¹¹³.

111 WICKHAM 2010.

112 RAVAIOLI, AUGENTI, CIRELLI, FIORINI 2010.

113 Si vedano in particolare AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012 e MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014.



5.4.2

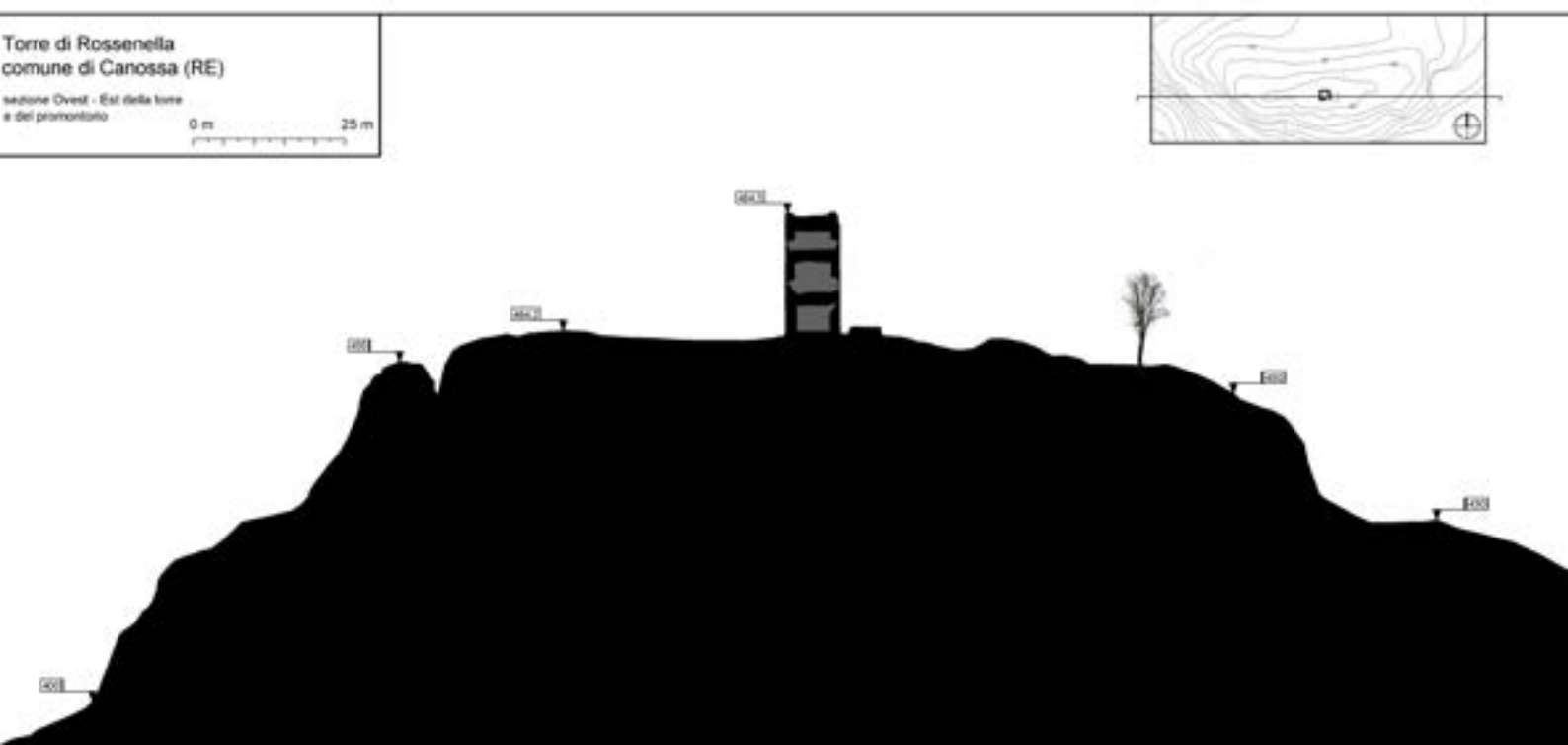
GEOGRAFIA E GEOLOGIA

La Torre di Rossenella, nota anche come Guardiola, si trova nel comune di Canossa (RE), nella prima montagna a sud-ovest di Reggio Emilia, lungo il crinale che dalla valle dell'Enza porta verso l'entroterra in direzione del castello di Canossa (*fig. 1*). Si innalza isolata in cima a una rupe ofiolitica della riserva di Campotrera, a circa 450 m s.l.m., a meno di 300 m di distanza in linea d'aria dal castello di Rossena e a meno di 2,5 km dal castello di Canossa (*fig. 2*).

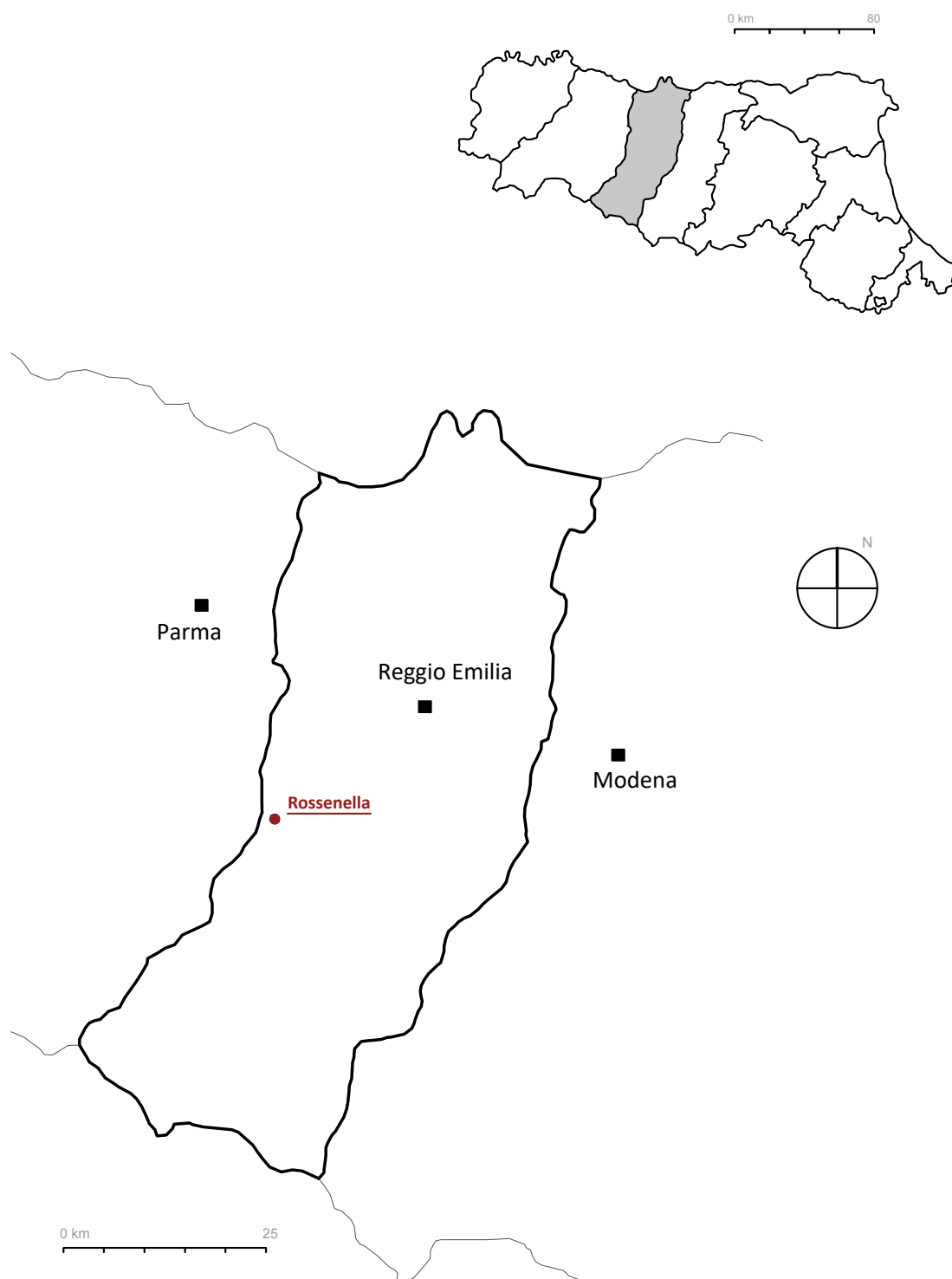
La torre fu acquistata dal comune di Canossa nel 2001 e nel 2007 fu avviato un progetto di restauro finalizzato al suo recupero funzionale e al contenimento del processo di degrado. Le lesioni sono state consolidate con cuciture armate così da alterare il meno possibile i paramenti murari originali. A tale scopo sono stati posizionati dei tiranti orizzontali, ben riconoscibili su tutti e quattro i prospetti esterni, e le risarciture di paramento murario inevitabili sono state realizzate con un litotipo differente (ma non disarmonico) rispetto all'antica tessitura muraria, che è così rimasta chiaramente leggibile.

La torre è un bene architettonico già noto alla letteratura locale, che ha generato una bibliografia non indifferente e che per brevità non citerò, limitandomi solo ai lavori più recenti e direttamente svolti sul manufatto. A causa della ridotta distanza da Rossena, la torre è stata tradizionalmente interpretata nella storiografia locale come una sua propaggine in direzione della non lontana valle dell'Enza, come un avamposto finalizzato al controllo del territorio. Ritenuta una vera e propria

Fig. 1 - Rossenella, Canossa (RE), sezione.



'vedetta nel sistema fortificato canossano' è stata spesso ricondotta alle stesse altezze cronologiche di Rossena (la cui prima attestazione risale all'XI secolo) o di Canossa (X secolo)¹¹⁴.



114 Sul "sistema fortificato canossano" si vedano in particolare MANENTI VALLI 2009 e MANENTI VALLI 1987.

5.4.3

FONTI SCRITTE E CARTOGRAFICHE

Stando a quanto noto attraverso le fonti scritte, le notizie relative alla torre di Rossenella sono poche e scarse, rese ancor più problematiche dalla progressiva rarefazione di documenti editi successivi alla seconda metà dell'XI secolo.

La prima attestazione certa compare nel 1402, nel momento in cui Gilberto, figlio di Azzo da Correggio, morì senza eredi e Galeazzo Visconti, allora duca di Milano e conte di Parma e Reggio, investì Ottobono Terzi del castello di Rossena con le dipendenze di Rossenella, Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE) e *Sassedolo* (forse Ceredolo dei Coppi, Canossa, RE)¹¹⁵.

I possedi dei da Correggio nella zona compresa tra Canossa e il fiume Enza possono essere fatti risalire, invece, alla seconda metà del XIII secolo¹¹⁶, ma è nell'inventario dei beni appartenuti ad Azzo da Correggio, del 1364, che figura

115 TIRABOSCHI 1825, II, p. 272.

116 *Ibidem*.

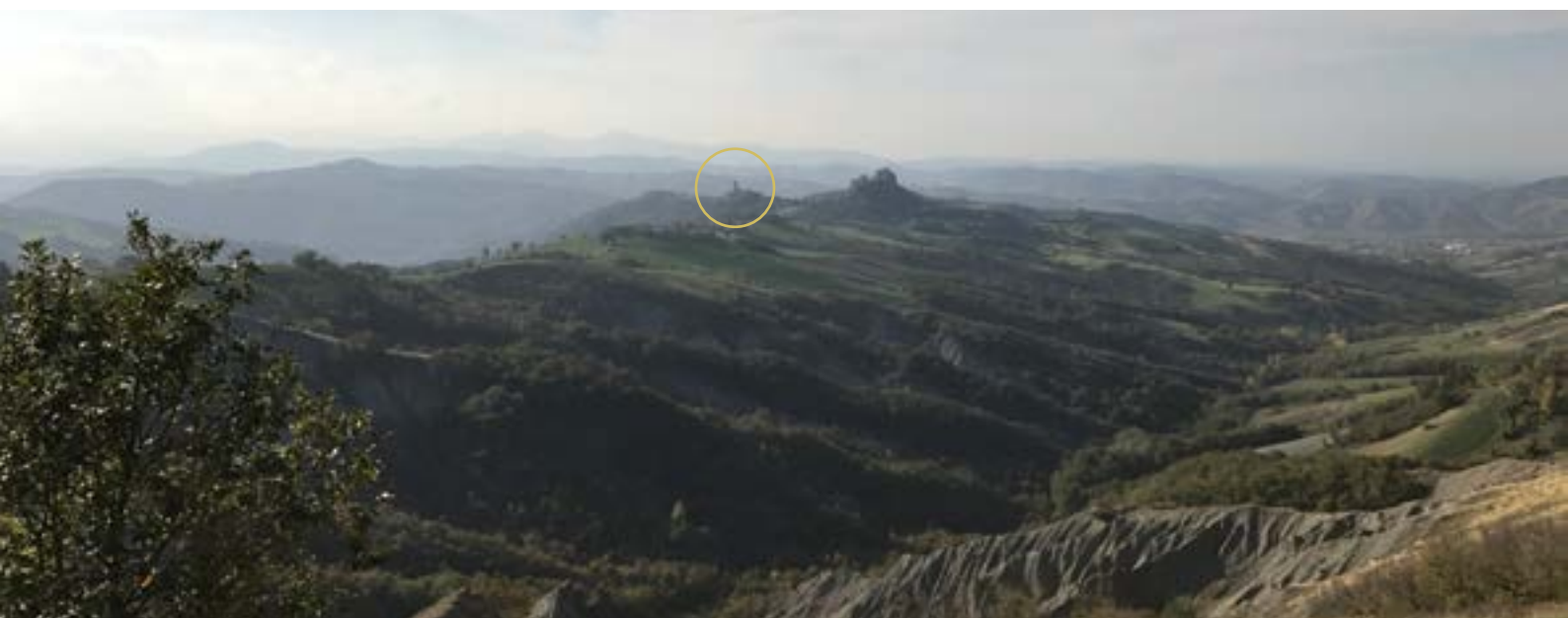


per la prima volta in loro possesso il castello di Rossena¹¹⁷.

Il dominio dei Terzi sul castello durò fino al 1452, quando Federico III confermò Rossena e Rossenella *cum burgis et villis suis* a Manfredo, Antonio, Giberto e Nicolò da Correggio, figli di Nicolò I da Correggio, nominati nell'occasione conti di Correggio e Brescello¹¹⁸. A partire da questa data i possessi rimasero alla stessa famiglia fino alla distruzione da parte di Alfonso I d'Este nel 1558, dopo la quale, nel 1593, Girolamo da Correggio organizzò il restauro del castello di Rossena ma non della torre di Rossenella.

117 AFFAROSI 1733-1737, I, p. 111.

118 TIRABOSCHI 1795, V, p. 158.



5.4.4

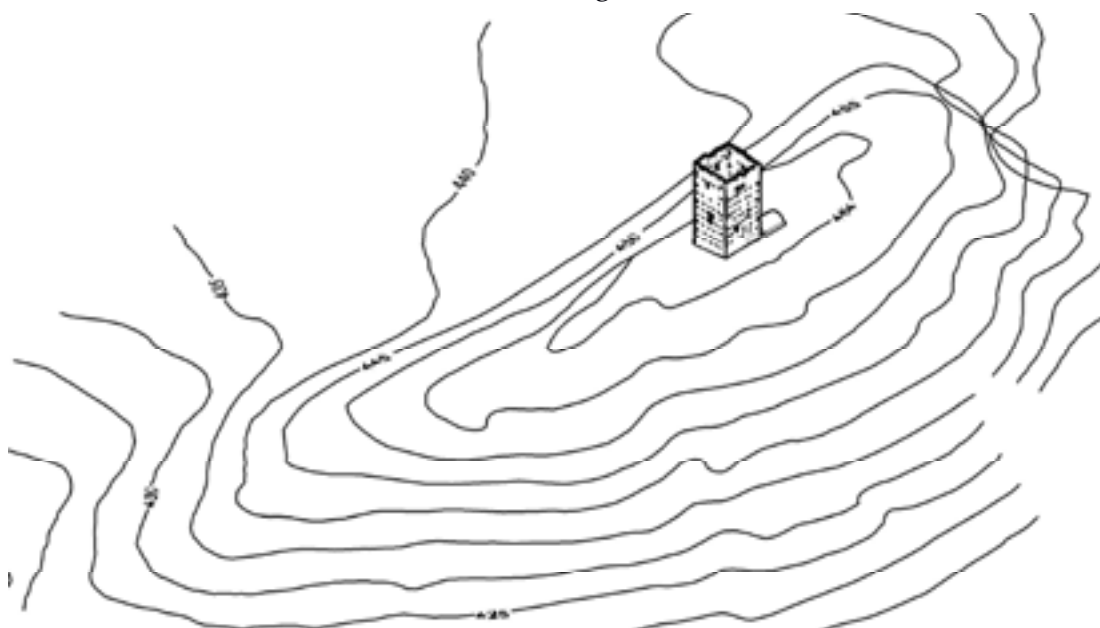
L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

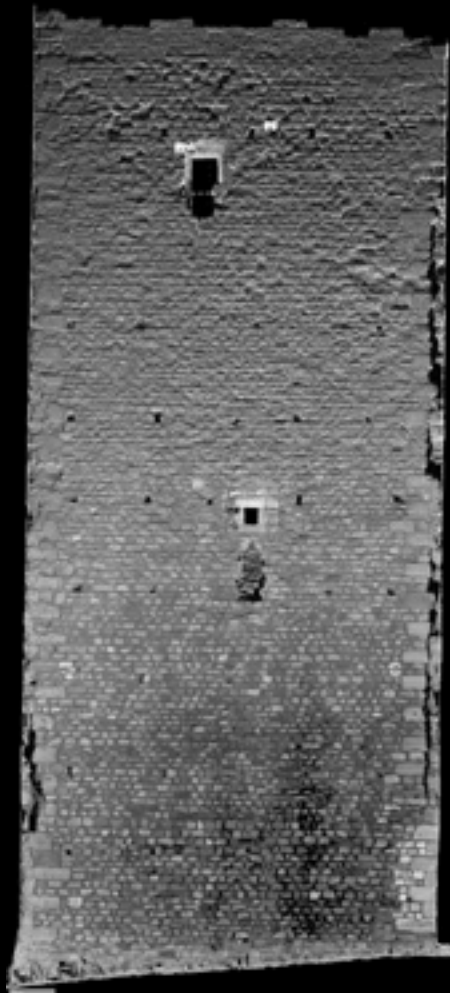
Tra i mesi di ottobre e di dicembre 2014 si sono svolte una serie di ricognizioni archeologiche presso il sito della torre di Rossenella finalizzate alla produzione di un nuovo rilievo architettonico e allo studio stratigrafico dei suoi elevati.

Il rilievo è stato realizzato mediante laser scanner Faro CAM2 Focus 3D. La campagna è stata organizzata con un totale di nove scansioni laser, cinque esterne e quattro interne, rielaborate in fase di *post processing* con software Faro SCENE 5.2 grazie al quale è stato possibile registrare le varie scansioni (sia in modalità *cloud to cloud* che in modalità *target based*) e produrre un modello tridimensionale della torre. Il modello così realizzato ha permesso di scomporre lo studio dei prospetti e di realizzare sezioni e piante a diverse altezze.

Parallelamente, lo studio del sito è stato realizzato suddividendo l'intero Complesso Architettonico (CA1 – torre di Rossenella) in distinti Corpi di Fabbrica (CF1 – torre; CF2 – cisterna; muro di cinta), dei quali sono stati indagati stratigraficamente i singoli prospetti scomponendoli in Unità Stratigrafiche e Elementi Architettonici, successivamente rappresentati sul rilievo tridimensionale e sulle relative schede di Unità Stratigrafica, Elemento Architettonico, Unità di Riferimento, Eidotipo Stratigrafico e Campione Murario.

Le considerazioni stratigrafiche basate sull'osservazione dei prospetti sono state successivamente sottoposte a seconda verifica autoptica e, nel caso delle aperture interne, ad un breve esame mensiocronologico. Questo ha confermato le letture





stratigrafiche riconoscendo otto aperture costruite in fase con laterizi delle stesse dimensioni di quelli impiegati nelle volte (7,2x10,5x28,5 cm) e altre tre con elementi di dimensioni diverse (EA603/EA705 – 6,7x11,7x31,4 cm; EA802 – 8,8x10,3x22,3 cm).

5.4.5

DESCRIZIONE STRATIGRAFICA DEI PROSPETTI

Il complesso architettonico di Rossenella si presenta come un sito fortificato, situato sulla sommità di una rupe ofiolitica, composto da una torre a pianta rettangolare (CF1) di 7,8x8,9 m di lato e da una cisterna (CF2), esterna e scavata direttamente nella roccia, anch'essa a pianta rettangolare di circa 4x5 m di lato. Entrambe erano cinte, in antico, da una cortina muraria. Di quest'ultima, emersa durante i lavori di restauro, oggi non rimane che un lacerto di circa 25 m orientato in senso est-ovest lungo il pendio a nord del promontorio, a circa 5 m dalla torre.

La superficie totale del corpo principale (CF1) copre un area di 69 m² e lo spessore delle murature alla quota di campagna è di 1,6 m, rastremato a 1,3 a partire dall'altezza di 6 m (ovvero alla quota del primo piano) e costante fino alla sommità (18 m). L'edificio è orientato in senso est-ovest, con l'accesso principale rialzato posto sul lato di levante. Ad oggi l'accesso è alla quota di campagna ricavato in una breccia aperta nel lato sud verso la fine del XVIII secolo, durante il quale la torre aveva già perso ogni sua funzione.

ESTERNO (FIG. 3).

Su tutti e quattro i prospetti esterni sono ancora chiaramente leggibili le tracce del cantiere, organizzato in nove file orizzontali di fori pontai non passanti, per ponteggi "a sbalzo". A partire dalla quota di 1,5 m dal piano di campagna, la crescita del cantiere era scandita con un ponteggio ogni 160/170 cm, che aumentò negli ultimi due ponti a 180 cm circa. Per ogni ponte erano impiegati in media 5 travi orizzontali (per singolo prospetto) che potevano aumentare a 6 in corrispondenza di determinati elementi architettonici. La distribuzione irregolare delle tracce in negativo delle travi lascia ipotizzare che si trattasse di ponteggi "a sbalzo" fissati

a delle pertiche verticali ancorate a terra¹¹⁹.

La muratura è “a sacco” con doppio paramento (interno/esterno) realizzato in elementi lapidei di piccole dimensioni, sbazzati a spacco e messi in opera in corsi orizzontali e paralleli. Il litotipo del paramento è prevalentemente calcareo e, in minor misura, arenaria, il cui uso è invece esclusivo per la realizzazione dei grandi conci d’angolo, riquadrati con rifilatura a scalpello e spianati a punta.

Nel suo complesso l’esterno dell’edificio presenta un’unica fase, nella quale non si notano importanti modifiche in epoche successive alla prima costruzione. Le aperture non sembrano essere state coinvolte da fenomeni di “migrazione” (usuali in occasione di variazioni funzionali degli spazi interni) ma, al massimo, ampliate in alcuni casi forse per consentire un maggiore ingresso di luce verso l’interno.

PR1.

Il prospetto PR1 è orientato in direzione ovest. L’intera facciata è caratterizzata da una macro fase (US1001) nella quale si notano due aperture in corrispondenza del primo e del secondo piano interni. L’apertura del primo piano (EA102) risulta, in una fase successiva, parzialmente tamponata. Appena sotto di questa si nota uno scasso (US1007) passante per tutto lo spessore del muro con inclinazione dall’interno verso l’esterno. L’apertura del secondo e ultimo piano (EA101) doveva avere, originariamente, una luce di circa 50x40 cm, realizzata in conci parzialmente lavorati e con architrave monolitico. Attualmente è mancante dello stipite sinistro a causa di un taglio (US1009).

Il cantonale destro è coinvolto per quasi tutta la sua altezza da un taglio che ha notevolmente intaccato le pietre angolari (US1005). Il processo è probabilmente da ascrivere a un fenomeno traumatico quale può essere stato, ad esempio, un fulmine, abbastanza usuale nelle torri antiche che non siano state provviste di una protezione mediante messa a terra¹²⁰. I restauri d’inizio XXI secolo hanno solo in parte consolidato il taglio del cantonale, in prossimità della base della torre, e aggiunto il coronamento finale.

PR2

Il PR2 corrisponde all’esterno del perimetrale sud. È uno dei lati lunghi della torre

119 Si veda in proposito REVEYRON 1996, ripreso in BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 135, Fig. 116.

120 Un fulmine a Rossenella è attestato nel 1861, si veda MANENTI VALLI 1987, p. 32.



e si affaccia su un dirupo in direzione dell'alta valle del torrente Enza, attuale confine tra le province di Parma e Reggio Emilia.

Sul lato destro del prospetto si apre l'attuale accesso alla torre, una breccia di forma irregolare di 2,1 m di larghezza per 1,8 di altezza. La stratigrafia relativa alla prima costruzione dell'edificio (US2001) ha tre aperture in fase: due al primo piano e una al secondo. L'apertura EA201 risulta, in una fase successiva, ampliata rispetto alla luce originaria e non più conoscibile nella sua prima forma. A circa 1,8 m a sinistra di questa è stata posizionata un'altra apertura (EA202) che aveva funzionali a sé due mensole aggettanti dal paramento di circa 45 cm. L'interpretazione proposta come latrina esterna sembra verosimile¹²¹. "Necessari" realizzati con strutture a sporto, sorrette da mensole con scarico diretto all'esterno, sono ricorrenti in altri casi geograficamente vicini con cronologie varie comprese tra il XIII e il XIV secolo¹²².

Al piano secondo, l'apertura EA203 costituisce l'esempio ancora intatto del suo corrispettivo sul prospetto PR1: una finestra composta da tre elementi lapidei parzialmente lavorati e con architrave monolitico. A differenza degli elementi sin qui descritti, la seconda apertura presente alla quota del secondo piano risulta in rottura rispetto alla prima fase. Contemporaneamente alla realizzazione di questa, viene tamponata e defunzionalizzata la prima latrina, sostituita dalla seconda (EA204) con scarico nello spessore del muro (ricavato contestualmente) di cui sono evidenti le tracce nelle US2005 e 2006. Lo scarico scende per tutta la lunghezza del prospetto fino a reimpiegare lo scivolo di scarico rivolto all'esterno della prima latrina. Tale tipologia non si differenzia cronologicamente in modo significativo dalla prima, tuttavia si è notato come le latrine tendono a essere avvicinate agli ambienti privati (camere) e allontanate da quelli comuni sul finire del medioevo e nella prima età moderna (GALLO 2004, p. 52). Infine, si nota sull'angolare sinistro il corrispettivo del taglio sull'angolare destro del prospetto ovest e un rifacimento del coronamento (US2009) dovuto agli ultimi restauri.

PR3

Sul prospetto est, a differenza dei precedenti, si notano due aperture poste a quote intermedie tra i piani, rispettivamente a 4,5 (US3002) e 12 m (US3004) dalla quota di campagna. In sezione entrambe mostrano un'accentuata strombatura in direzione dell'interno. Erano, molto probabilmente, due pozzi di luce per il piano terra e il primo piano. All'altezza di 6,8 metri si apre l'accesso originale alla torre:

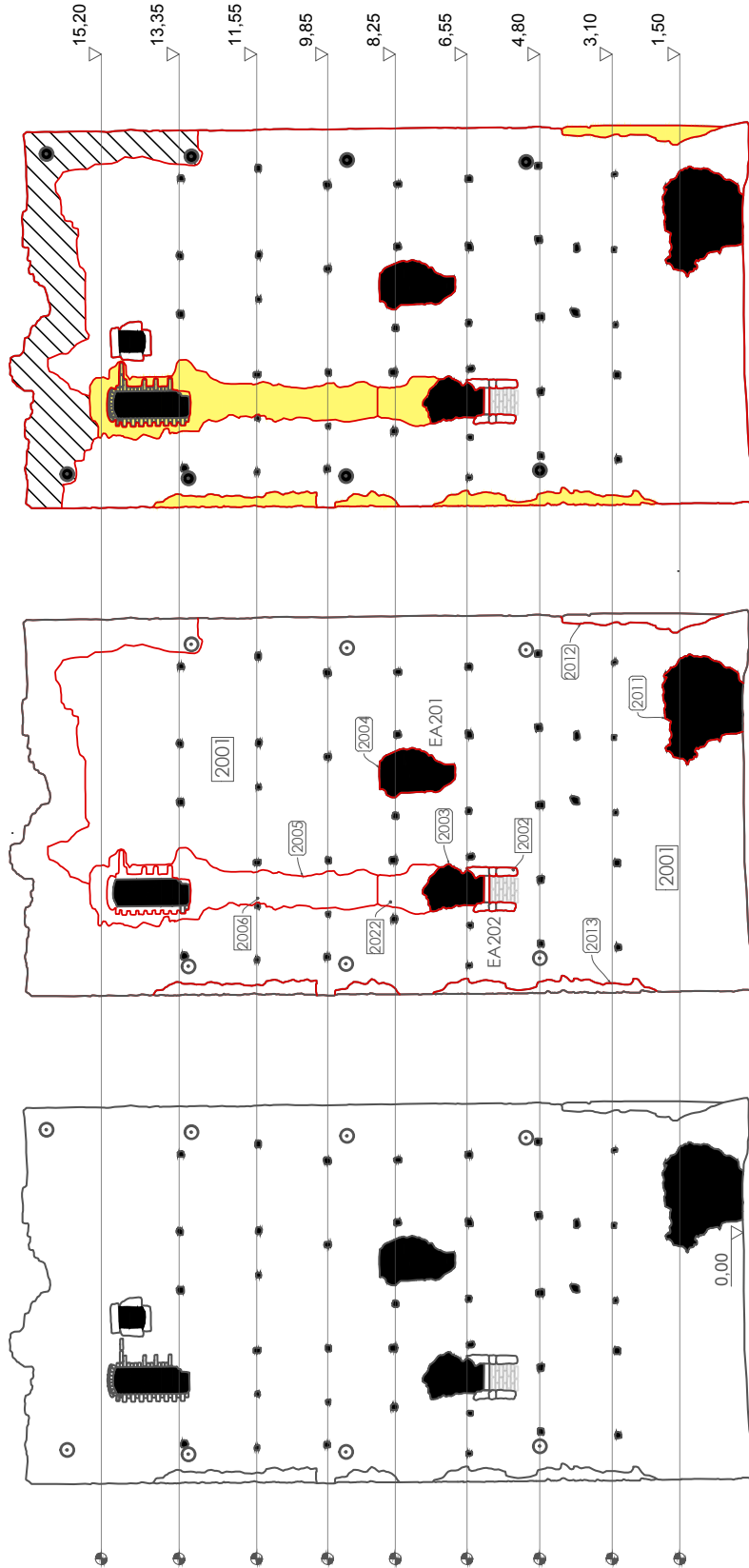
121 MANENTI VALLI 2009; MANENTI VALLI 1987.

122 Si vedano ad esempio le torri di Rometta, Arcola e Ortonovo: GALLO 2004, pp. 47-52.

PR2 sud

□ Fase I - Fine XIII secolo □ Fase II - Et  moderna □ Fase III - Inizio XXI secolo

□ US positive □ US negative



0m 5

un portale (85x195 cm) a stipiti compositi e architrave monolitico sormontato da arco di scarico in laterizio. Ad oggi non è possibile sapere come vi si accedesse in antico. Solo due fori di 22x35 cm insinuati nella muratura per una profondità di 50 cm (US3008; US3009) testimoniano la presenza di due mensole, probabilmente destinate a sostenere un ballatoio ligneo. L'apertura del secondo piano EA302 è l'esatto corrispettivo est delle altre due aperture precedentemente descritte. Inoltre, sempre alle fasi di restauro post 2007 è dovuto il rifacimento dell'angolo superiore sinistro che, prima dell'intervento, era probabilmente uno dei punti staticamente più critici e compromessi.

PR4

Il quarto, e ultimo, prospetto esterno è quello che presenta la minor articolazione stratigrafica. I fori pontai sono ancora quasi totalmente leggibili e le descrizioni fatte precedentemente riguardanti le aperture tra primo e secondo piano possono essere estese senza soluzione di continuità. Il prospetto si articola in una finestra a circa 7 m d'altezza (la cui luce fu ampliata in una seconda fase) e una a 14 m che presenta ancora i suoi caratteri tipologici originari: composizione trilitica e architrave monolitico.

Più in alto (1 m ca.) di quest'ultima apertura si notano le imposte di due archetti in laterizio che in origine dovevano formare un'apertura di approssimativamente 1,5 m di diametro successivamente tamponata. A questi due elementi (US4016; US4017) potrebbero essere funzionali due mensole litiche (US4004; US4005) forse atte a sostenere un ballatoio ligneo esterno. Anche se l'interpretazione rimane difficile, tutto sembra stratigraficamente ascrivibile alla prima fase edilizia.

INTERNO (FIG. 4).

Internamente la torre mostra ancora quella che era la sua articolazione originaria, composta da 3 Unità Funzionali (UF1, *piano terra*; UF2, *primo piano*; UF3, *secondo piano*). Il piano terra, probabile dispensa o magazzino e raggiungibile solo dal piano soprastante, aveva un solaio voltato a botte, orientato nel senso del lato maggiore est-ovest. In corrispondenza dell'angolo nord-ovest l'arco di volta rimaneva zoppo per consentire tramite un'apertura di ca.1 m di larghezza il passaggio tra i vari piani, probabilmente tramite una scala lignea a pioli. Le volte, oggi crollate ma delle quali si conservano le imposte, erano realizzate in laterizio. I primi tre corsi erano messi in posa esclusivamente di fascia, per poi

PR3 est

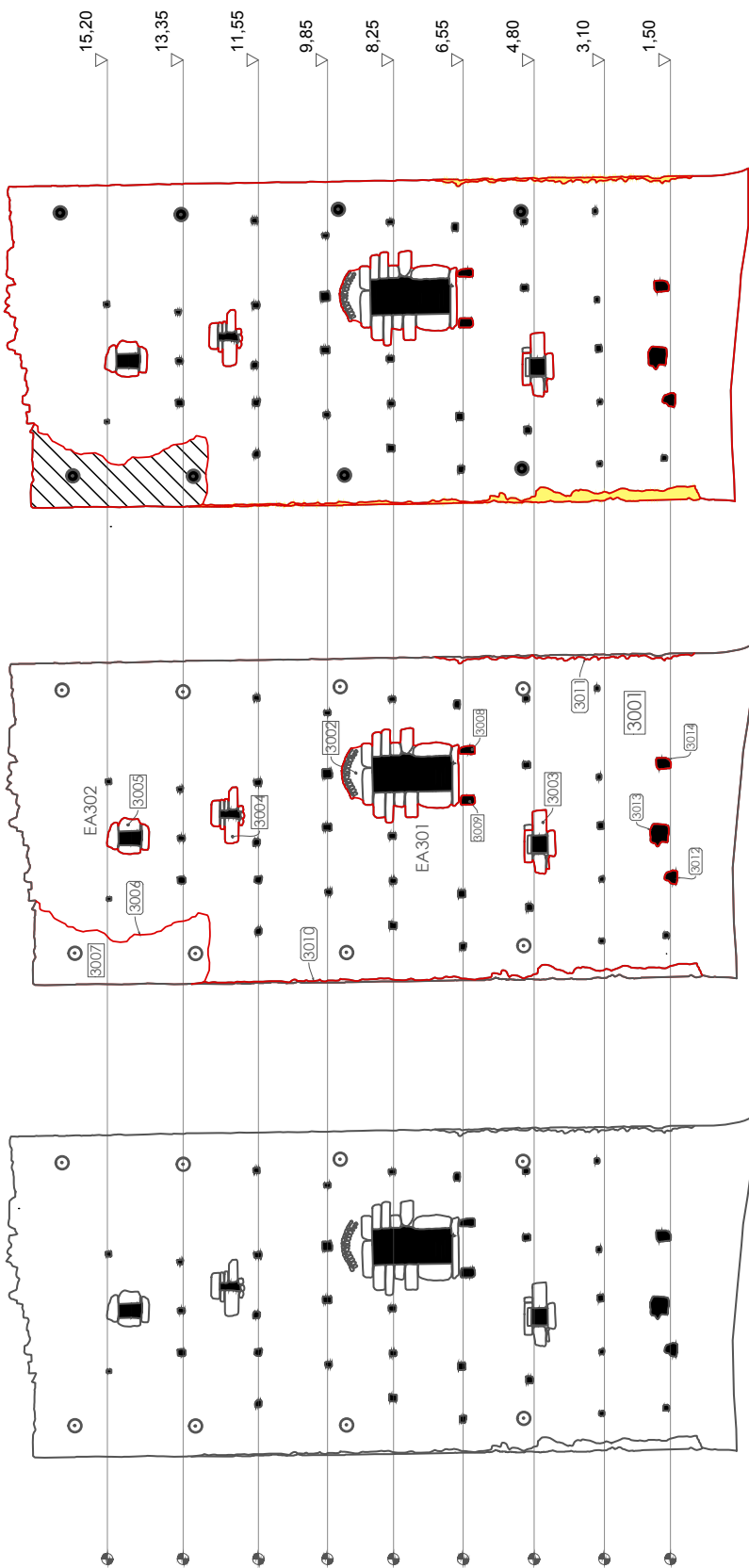
US positive

US negative

Fase I - Fine XIII secolo

Fase II - Età moderna

Fase III - Inizio XXI secolo



continuare a corsi alternati con disposizione di fascia e di testa per il resto della struttura. Il raccordo tra paramento in bozzette e mattoni è armonico e denota una contemporaneità costruttiva. Circa 40 cm sotto il primo corso dell'imposta, nei lati maggiori, si trovano quattro grandi aperture (20x35 cm) non passanti. Sono le sedi incavate delle centine "a sbalzo" che poggiavano direttamente sulla muratura per consentire la costruzione delle volte, una tecnica conosciuta e documentata fin dall'età romana¹²³. La muratura in laterizio era realizzata a "doppia testa" con concatenamento "a blocco". Una volta realizzata, il rinfiacco tra arco e muro perimetrale era riempito con scaglie litiche (scarti di lavorazione?) e frammenti di laterizio affogati in abbondante malta. Infine una cornice in mattoni seguiva tutto il perimetro interno della torre e delimitava lo spazio entro il quale veniva compattato uno strato di circa 30 cm di cocchiopesto.

Le considerazioni fin qui esposte valgono tanto per la struttura tra piano terra e primo piano, quanto per quella superiore tra primo e secondo piano.

Il primo piano era, come si è già detto, quello d'ingresso e probabilmente quello di residenza diurna e di ricevimento. Il secondo è già stato ipotizzato come alloggio notturno e accesso al terzo e ultimo piano aperto della torre.

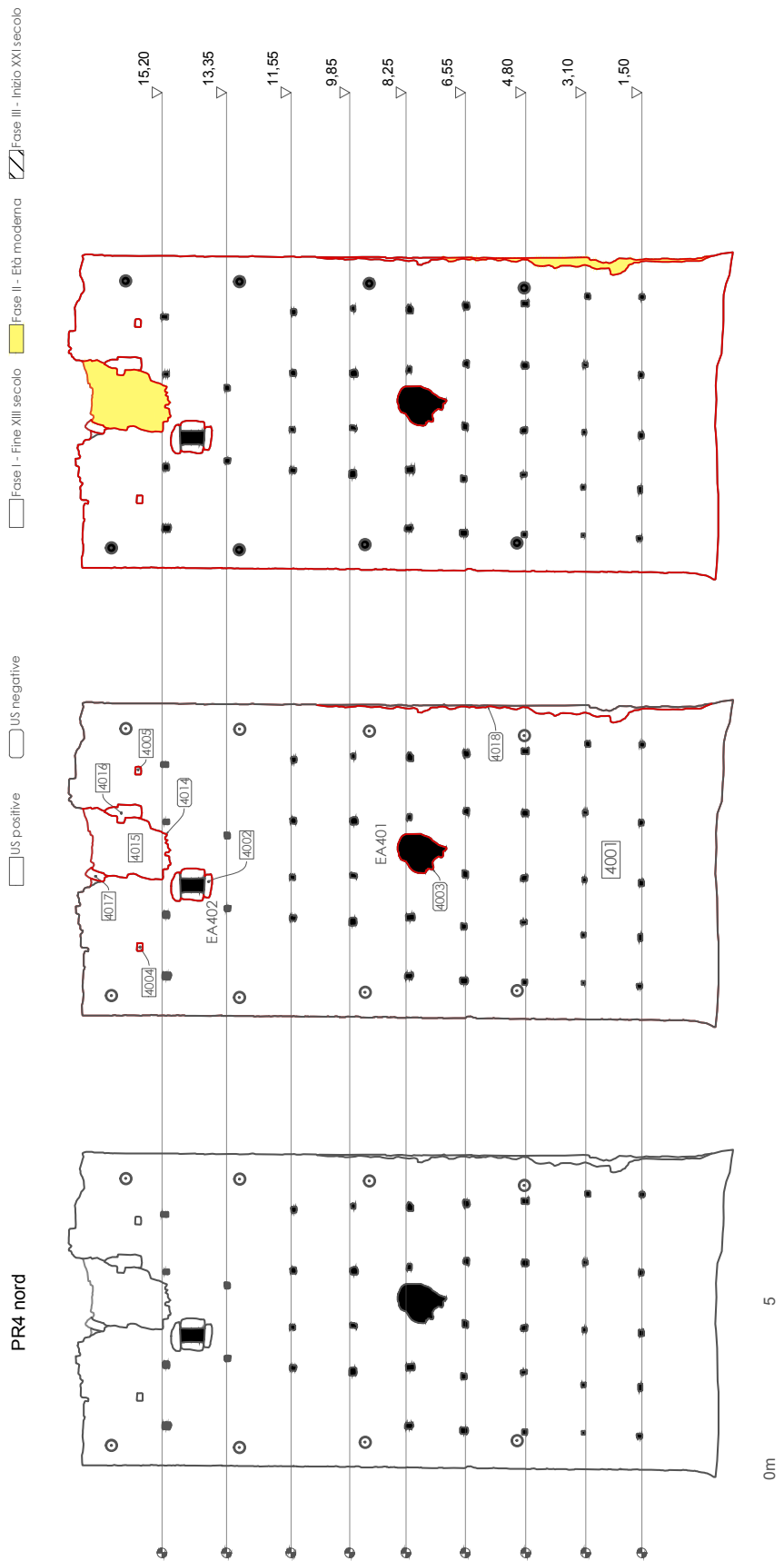
PR5

Il prospetto PR5 corrisponde alla parete interna del muro perimetrale ovest, ovvero al paramento interno di PR1. Nell'ambiente a piano terra si nota, a 3,9 m dalla quota di campagna, una piccola apertura di 10x10 cm scollegata dall'organizzazione dei fori pontai (US5002); è l'alloggio del travetto usato come centro per tracciare l'arco di volta (raggio 2,2 m) durante la sua costruzione, della quale rimane traccia in negativo nel taglio semicircolare (US5003) che divide idealmente l'UF1 dall'UF2. Lo stesso tipo di traccia negativa (US5006) divide UF2 da UF3 tracciando un arco leggermente più grande a causa della rastrematura del muro.

Al primo piano si apre internamente l'apertura tamponata già riscontrata sul prospetto esterno ovest (PR1) e lo stesso dicasi per la finestra del secondo, per la quale il taglio, che esternamente ha portato alla perdita dello stipite sinistro, è evidente nella spalla interna destra.

L'apertura del primo piano è in fase con la muratura del prospetto. È composta, a partire dal basso, da sei conci angolari sagomati, rifilati a scalpello e spianati a punta. Sopra questi, la spalla continua in laterizio fino a raccordarsi con l'arco composto da un filare di mattoni in chiave, uno di costa e infine un altro in chiave.

123 GIULIANI 2006², pp. 132-134.



In sezione presenta un tripla strombatura che si allarga verso l'interno.

Nella finestra del piano superiore gli stipiti sono composti esclusivamente di laterizio e l'arco è formato da un filare di mattoni di costa sormontato da uno in chiave. Anche questa risulta in fase con la muratura circostante, escluso il taglio che ha intaccato lo spigolo destro (US5008=US1009).

PR6.

Sul prospetto PR6, a 3,8 m di altezza, si trovano le quattro aperture per il posizionamento nel perimetrale sud della centina "a sbalzo" di cui si è detto sopra (4.2.), a distanze regolari di 110 cm.

Al primo piano l'apertura EA602 corrisponde all'interno della prima latrina: è un portale a stipiti composti riquadrati con rifilatura a scalpello e spianati a punta. L'architrave monolitico ha forma lunata appena accennata ed è sormontato da un arco di scarico in laterizio simile a quello esterno del portale d'accesso. Lo stipite sinistro è mancante a causa di un taglio (US6011) che ha comportato il crollo parziale di una porzione di paramento murario interno, forse dovuto all'apertura di una nicchia nello spessore della muratura. Più a sinistra, l'apertura EA601 è tipologicamente identica a quella precedentemente descritta sul PR5; si differenzia solamente per la disposizione dei laterizi dell'arco, probabilmente attribuibile alla compresenza di più maestranze all'interno del cantiere. Delle due aperture del secondo piano solo la finestra EA604 è in fase, parzialmente intaccata nella spalla destra dal taglio che ha permesso l'apertura della seconda latrina (EA603; taglio US6019).

PR7.

A piano di terra si nota lo stesso foro d'alloggio del travetto per il tracciamento dell'arco di volta notato sul prospetto PR5. Alla sua destra, un'apertura di 50x155 cm è l'ingresso interno del pozzo di luce che si affaccia sul prospetto esterno est. È interamente realizzato con grandi conci rifilati a scalpello e spianati a punta.

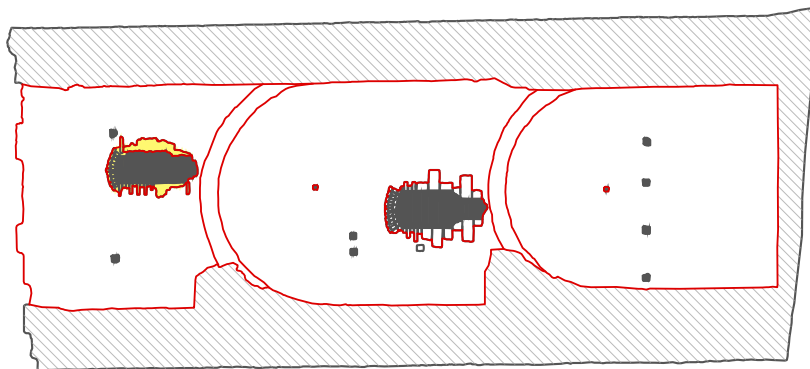
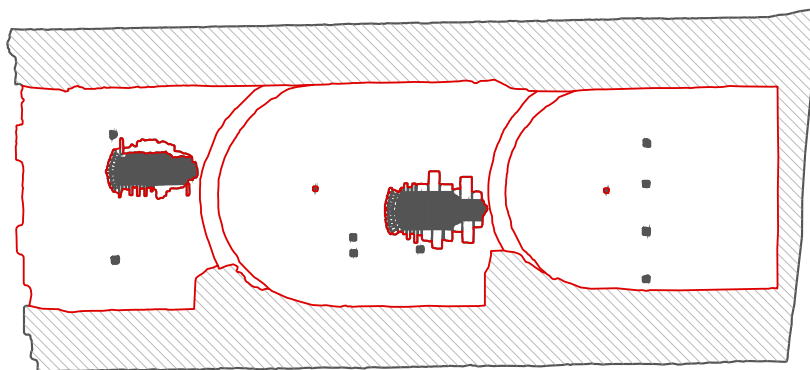
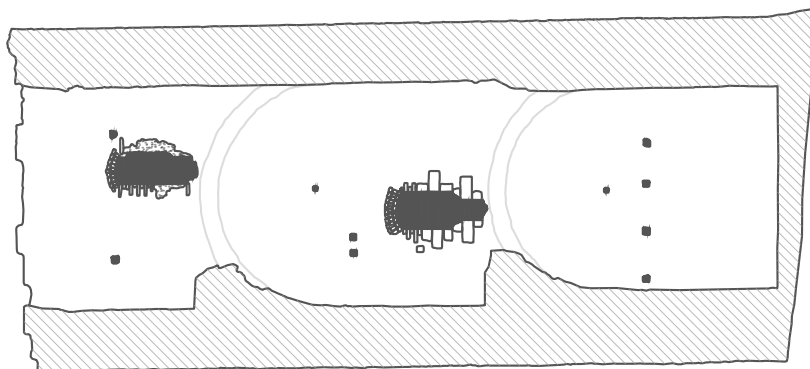
La stessa tecnica di costruzione è stata utilizzata per la realizzazione della porta d'accesso al primo piano. Internamente gli stipiti composti sono realizzati con otto grandi conci per lato sormontati da un arco in laterizio a doppio filare di mattoni disposti in costa e in chiave. Le diverse luci dell'esterno e dell'interno (100x255 cm) sono raccordate da una triplice strombatura.

Alla destra del portale si apre un ampio camino interamente realizzato in laterizio. L'armonia tra i mattoni della struttura e il paramento in bozzette litiche

PR5 ovest

US positive US negative

Fase I - Fine XIII secolo Fase II - Età moderna Fase III - Inizio XXI secolo



testimoniano la contemporaneità della costruzione, proprio come per le imposte della volta a botte. Il camino ha un'ampiezza di 1,5 m e un'altezza di 3,5 ed ha una profondità di 35 cm nello spessore del muro. La canna di tiraggio era realizzata anch'essa nello spessore della muratura, contestualmente all'innalzamento del muro perimetrale. Ai due lati si conservano due mensole lignee (certamente sostituite in fase imprecisabile) originariamente utili a sorreggere la cappa.

L'apertura ad oggi visibile al secondo piano, esternamente in fase rispetto al resto della muratura, ha avuto una completa ricostruzione degli stipiti interni. Non è da escludere che questa sia ascrivibile all'ultima fase di restauro a causa del forte degrado che coinvolgeva l'intero PR7 alla quota dell'ultimo piano.

PR8.

Il quarto e ultimo prospetto interno, corrispondente al perimetrale nord, è sostanzialmente un'unica fase edilizia eccetto per l'apertura EA802 del secondo livello. Anche in questo caso si nota una sostanziale ricostruzione del profilo interno della finestra, forse dovuta agli ultimi restauri.

Ai due piani sottostanti si notano, come sul prospetto PR6, le buche per la centina "a sbalzo". L'apertura del piano d'accesso è della stessa tipologia delle altre dello stesso piano, con stipiti sagomati composti in grandi conci e arco in laterizio.

5.4.6

CONSIDERAZIONI SULLA FASE MEDIEVALE DEL COMPLESSO

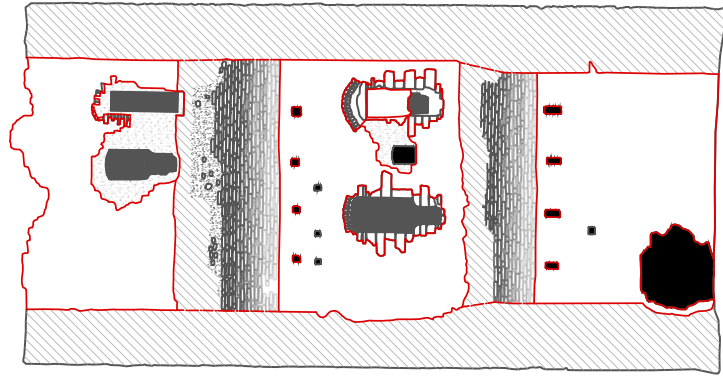
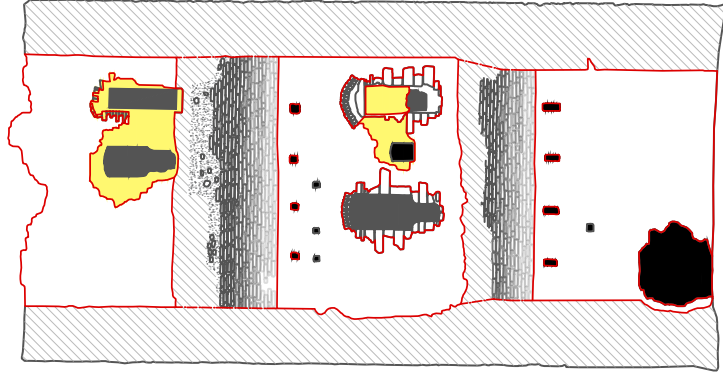
Descritte le caratteristiche della torre di Rossenella e stabilito trattarsi di una struttura costruita in un'unica fase edilizia resta ora da definire una cronologia assoluta.

Guardando innanzitutto alla tecnica edilizia della torre (*fig. 5*), si può riscontrare un confronto nel vicino castello di Monte Lucio (Quattro Castella, RE). Gli scavi condotti nel sito, parallelamente ai quali si è svolta l'analisi archeologica degli alzati della torre, hanno permesso di datare la fase di costruzione alla fine del XIII secolo¹²⁴. La tecnica edilizia è costituita in entrambi i casi da elementi di piccole

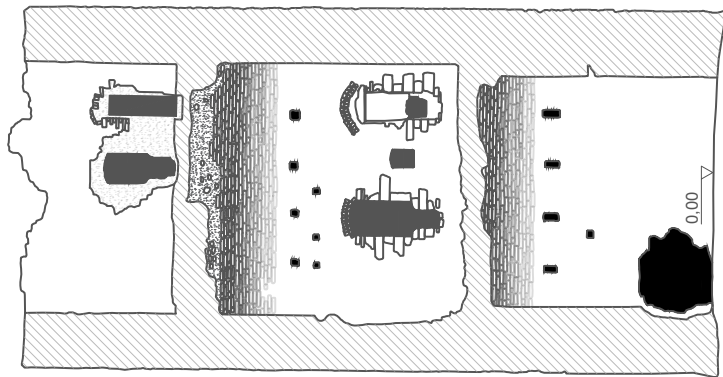
124 AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012, pp. 235-237.

□ Fase I - Fine XIII secolo □ Fase II - Età moderna □ Fase III - inizio XXI secolo

□ US positive □ US negative



PR6 sud



0m 5

dimensioni, sbazzati e messi in opera in corsi orizzontali paralleli. I conci angolari sono di grandi dimensioni e ben riquadrati, frutto del lavoro dello scalpellino. La regolarità delle “bozzette” era probabilmente ottenuta impiegando elementi ricavati da stratificazioni sedimentarie sottili e omogenee. Nella zona di Rossenella l’approvvigionamento è avvenuto probabilmente nei vicini affioramenti di Flysch liguri, caratterizzati dalla fitta alternanza di strati arenacei e calcarei, litotipi entrambi presenti nel paramento murario.

Questo tipo di murature “a filaretto”, con conci d’angolo differenziati rispetto al paramento centrale, trova una grandissima diffusione a partire dai primi secoli del bassomedioevo ed è caratterizzato da un costo notevolmente inferiore rispetto all’opera quadrata. La differenza tra conci d’angolo e paramento e l’irregolarità dei corsi tende ad aumentare tra XV e XVI secolo¹²⁵. Nel caso di Rossenella, la regolarità dei corsi e il rapporto angoli/paramento fa propendere per una datazione tra XIII e XIV secolo.

Oltre alla tecnica, altri elementi architettonici possono essere presi come indicatori cronologici.

Si è già visto che la prima latrina costituisce una tipologia diffusa appena oltre il valico appenninico tra XIII e XIV secolo e come il fenomeno di spostamento di queste strutture di servizio dagli spazi comuni alle stanze private fosse avvenuta generalmente tra fine medioevo e prima età moderna.

Un altro elemento d’interesse è il grande camino che si apre nella stanza d’accesso. La mancanza di evidenze stratigrafiche di posteriorità nella muratura circostante e in prossimità della canna fumaria ricavata nello spessore murario determinano la sua progettazione all’interno della prima fase edilizia. È noto come queste strutture d’arredo, a parte qualche attestazione prima del mille, si diffondano in ambito urbano a partire dal XIII secolo per poi ampliarsi successivamente al resto del contado¹²⁶.

Anche la grande estensione planimetrica (69 m²) è riconducibile più ad un uso abitativo che militare. Torri quadrangolari, senza scarpa basamentale e con piante di notevoli estensioni, si diffondono dal XIII secolo e aumentano (dimensionalmente) nel corso del XIV¹²⁷.

Un’ultima considerazione si può avanzare in merito alla presenza, nel cantiere originale, di laterizi impiegati nei punti di maggiore complessità strutturale.

125 BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 155.

126 GALETTI 2001, p.60.

127 GALLO 2004, p. 34.

Fase III - inizio XXI secolo

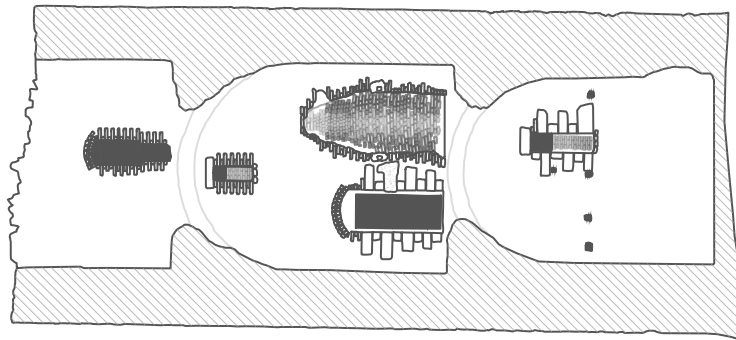
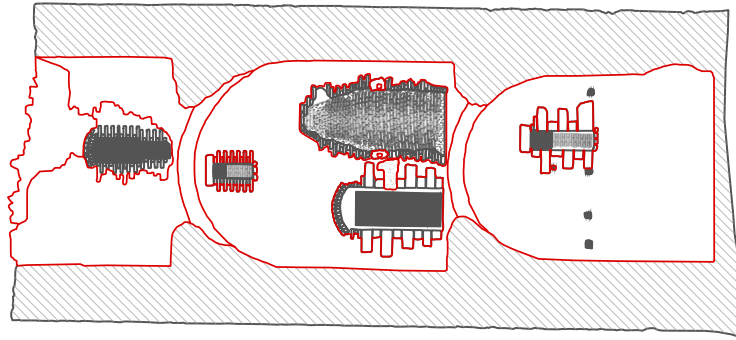
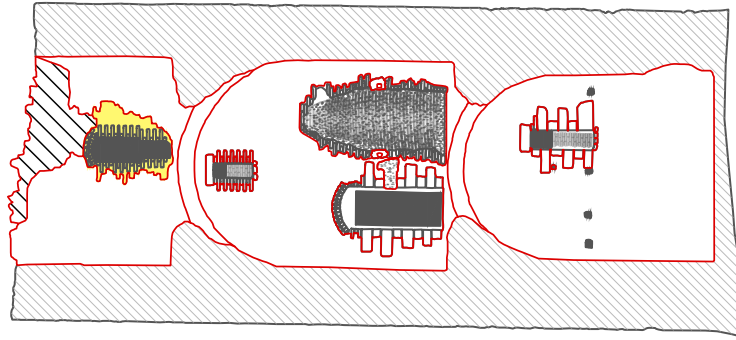
Fase II - Età moderna

Fase I - Fine XIII secolo

US positive

US negative

PR7 est



0m 5

La presenza (relativamente esigua) del mattone solo in elementi determinati – vedi archi di scarico, volte a botte, spalle delle aperture e relative strombature – presuppone un acquisto solo delle quantità necessarie, smaltendo eventuale materiale in eccedenza nei rinfianchi delle volte o nel cocchiopesto. In Emilia occidentale la presenza di muratori, fornaciai e del commercio del laterizio nel contado cominciò a partire dalla seconda metà del XIII secolo¹²⁸. A Reggio Emilia la prima attestazione di una produzione regolamentata di mattoni è del 1268, mentre a Parma del 1255¹²⁹.

In conclusione, si può concordare come gli indicatori archeologici e il contesto storico siano coerenti nel proporre la datazione del cantiere della torre di Rossenella nel periodo compreso tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, inserendola nel panorama delle lotte per il controllo del contado tra il Comune di Reggio a quello di Parma. Eventuali altre preesistenze potranno essere verificate esclusivamente tramite campagne mirate di scavo archeologico.

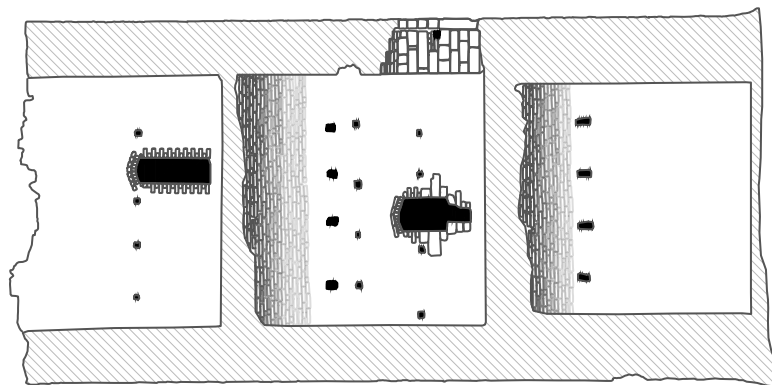
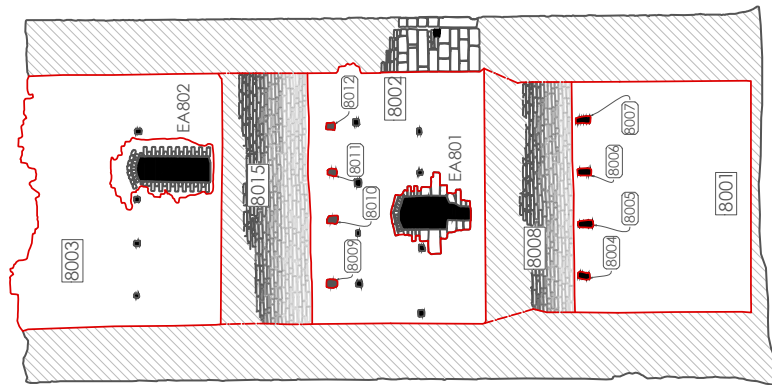
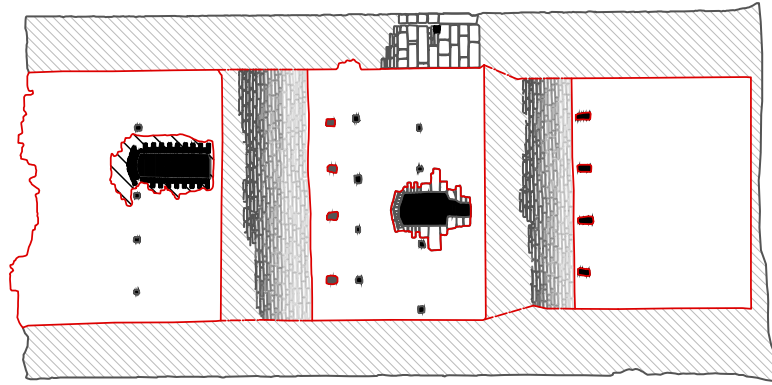
128 Per il caso di Bologna si veda ERIOLI 2014.

129 Per gli statuti di Reggio Emilia si veda CERLINI 1933, II, p. 149. Per quelli di Parma, invece, si veda *Statuti di Parma* 1855-1856, I, p. 130.

□ Fase I - Fine XIII secolo □ Fase II - Età moderna ▨ Fase III - inizio XXI secolo

□ US positive □ US negative

PR8 nord



0m 5

CAPITOLO 6

TIPOLOGIE EDILIZIE NELL'ARCHITETTURA RESIDENZIALE MEDIEVALE

Conseguentemente alle ricognizioni condotte nei territori dell'Appennino reggiano si è realizzato un censimento sistematico delle architettura residenziali ancora riconducibili, in quanto non eccessivamente stravolte da restauri successivi, alle cronologie medievali (fig. 1). In parte sono stati di grande supporto alcuni pionieristici lavori di catalogazione di tutti i borghi appenninici che in Emilia Romagna realizzò tra gli anni '70 e gli anni '90 l'Istituto Beni Culturali (IBC), attraverso i quali è stato possibile organizzare gli itinerari delle ricognizioni in base al potenziale estrapolato dalle descrizioni analitiche degli insediamenti e delle loro architettura storiche. Si sono così potuti raccogliere i dati relativi a più di cinquanta edifici che conservano ancora ad oggi delle stratificazioni in elevato comprese entro la fine del medioevo, in base ai quali è stato possibile riconoscere le varie tipologie edilizie presenti nell'architettura domestica medievale e le loro evoluzioni nel corso del tempo.

Nel territorio della montagna reggiana sembrano essere in totale sette le principali tipologie residenziali, alle quali sono da aggiungere vari ambienti di servizio quali le cosiddette tegge (ricoveri/magazzini stagionali, noti sin dall'altomedioevo con il nome, pressoché invariato, di *tegiae*¹), le capanne e i metati². La totalità delle tipologie riscontrate copre un arco cronologico che va dalle prime forme di architetture in pietra (o quanto meno di quelle ancora in elevato, riconducibili ai secoli centrali del medioevo, ovvero all'XI e al XII secolo coerentemente con quello che nella letteratura specialistica è generalmente indicato come il momento di "pietrificazione" del paesaggio monumentale

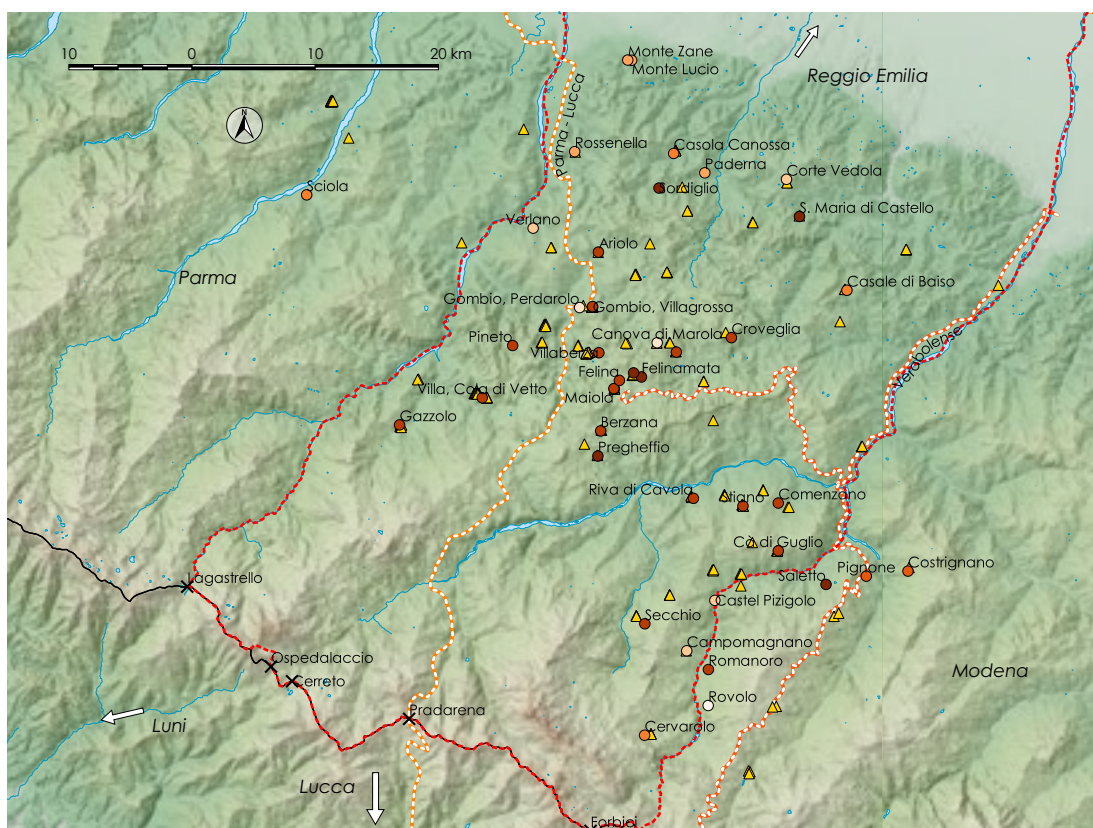
1 Per alcuni esempi di *tegiae* di IX secolo si veda VICINI 1930, a. 869, doc. n. 22, p. 38; a. 887, doc. n. 28, p. 45. Altre attestazioni di IX e X secolo anche in *Codex Diplomaticus*, a. 882, doc. n. 313, c. 527; a. 959, doc. n. 630, c.1080. Sull'argomento si veda già GALETTI 1997.

2 Un discorso a sé stante, per complessità e trattazione, meritano in mulini ad acqua. Per l'area reggiana ed emiliana in generale si rimanda a FORESTI, BARICCHI, TOZZI FONTANA 1984; per le cronologie prettamente medievali si rimanda a GALETTI, RACINE 2003, GALETTI, ANDREOLLI 2009, GALETTI 2009, 2011, 2014, 2015.

dell'Italia settentrionale³), fino alle più evolute strutture tardomedievali, di XIV e XV secolo, che trovano vari riscontri anche con le aree di pianura grazie alla diffusione del laterizio in età basso medievale.

Ogni tipologia sarà di seguito descritta per le sue caratteristiche principali, dal punto di vista planimetrico, dell'organizzazione degli ambienti, dell'articolazione delle aperture, delle tecniche costruttive e degli elementi architettonici di decorazione.

Fig. 1 - Carta generale con gli edifici considerati nella ricerca.



3 Generalmente, per il Piemonte il momento di passaggio da architetture in materiale deperibile ad altre in pietra, con i conseguenti risvolti socioeconomici necessari a questa evoluzione, è fissato all'XI secolo (MICHELETTI 2010), mentre in Liguria e Toscana tale cambiamento sembrerebbe essere avvenuto nel corso del XII (rispettivamente CAGNANA, GARDINI, VIGONLA 2010 e BIANCHI 2010). Per alcune considerazioni di carattere generale si veda WICKHAM 2010. Per un resoconto generale del contesto italiano si veda MOLINARI 2010.

6.1

TIPOLOGIA 1

“CASAE SOLARIATE” DI XI – XII SECOLO

La Tipologia 1 rappresenta uno dei modelli edilizi più antichi riscontrati nel territorio dell'Appennino reggiano, con una prima comparsa che può forse risalire a un periodo compreso tra l'XI secolo e il XII, sulla base di diversi confronti con soluzioni tecniche costruttive e di apparati decorativi simili di cui si dirà in seguito. Gli edifici che corrispondono a questo modello architettonico sono caratterizzati da planimetrie quadrangolari di ridotte dimensioni, di circa 7 m di lunghezza per 5,5 di larghezza, con uno spessore delle murature variabile tra gli 80 cm e 1 m, tale da determinare un'area interna di circa 24-25 mq (fig. 2).

La struttura architettonica è composta dai quattro muri perimetrali raccordati da un'impalcatura lignea che scandisce l'organizzazione interna della casa vera e propria. Un pilastro ligneo posto al centro dell'ambiente a piano terreno sostiene una trave rompitratta sulla quale poggiano i travetti del solaio del piano superiore. La pavimentazione interna del piano terra era realizzata con un semplice battuto, mentre i travetti del solaio del piano superiore erano coperti con un assito ligneo (o, perlomeno, tale era nell'unico caso che conservava intatta la struttura in legno, sebbene frutto di rifacimenti successivi alla prima costruzione). Al piano rialzato si ripete la stessa sequenza di pilastro e trave rompitratta, con l'accorgimento di disporre in senso alternato le travi del primo e del secondo livello, così da legare insieme i quattro perimetrali. Questo espediente tecnico, che si ripete in quasi tutte le tipologie edilizie residenziali medievali del territorio, tradisce l'alto livello raggiunto dalle maestranze nella lavorazione e nell'uso del legname come materiale da costruzione, non solo funzionale alla divisione degli ambienti ma come vero e proprio elemento strutturale finalizzato a garantire la stabilità di tutto l'edificio.

Come si è detto, l'abitazione era divisa in due livelli di altezze comprese tra i 2 e i 2,5 m, dei quali solo quello rialzato aveva destinazione d'uso abitativa. È difficile allo stato delle conoscenze attuali attribuire una specifica funzionalità al piano terreno, per il quale è ipotizzabile un uso di servizio come deposito, magazzino, o, forse, di ricovero per gli animali. I due livelli non avevano una comunicazione interna ma erano raggiungibili esclusivamente dall'esterno con due accessi distinti. I portali, che nella maggior parte dei casi erano caratterizzati da stipiti composti in grandi elementi lici poggianti su piedritti appena sbozzati

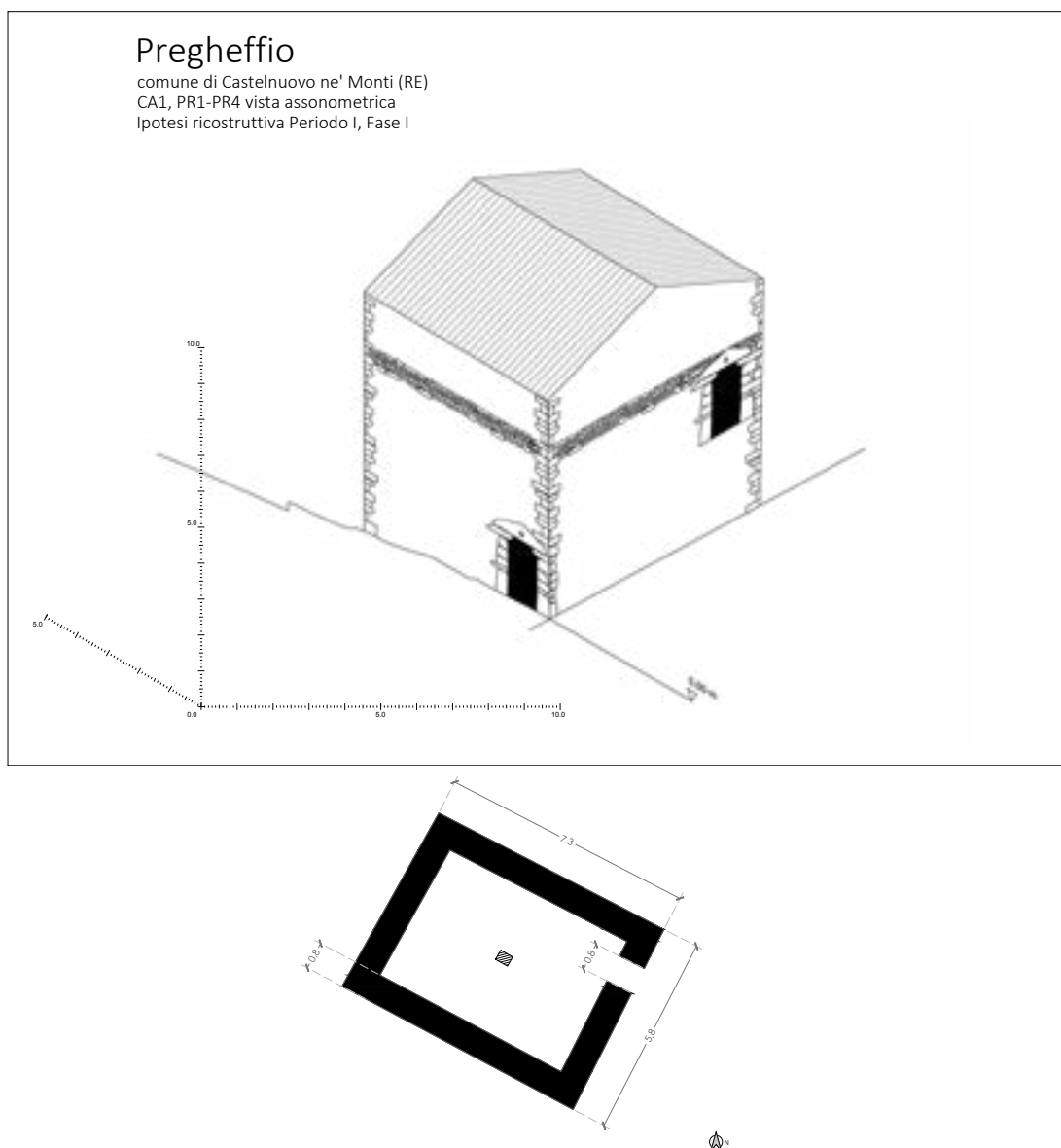


Fig. 2 - Pregheffio, ricostruzione assonometrica della prima fase e pianta.

e sormontati da architravi triangolari⁴, avevano luci ridotte (circa 1,7 m di altezza, per 0,80 di larghezza) ed erano disposti in corrispondenza delle angolate della casa, a volte impiegando i conci meglio rifiniti delle cantonate come stipiti stessi.

4 Sono caratterizzati da portali con architravi trinagolari i casi di Pregheffio (comune di Castelnuovo ne' Monti, RE), di Sordiglio (comune di Casina, RE) e di Frale (Toano, RE). Altri esempi, come quello di Maiola (Castelnuovo ne' Monti) o di Saletto (Montefiorino, MO) presentano invece portali con arco a tutto sesto realizzato in grandi blocchi di arenaria appena sbazzati, mentre il caso di Fariolo (Castelnuovo ne' Monti, RE) ha un architrave parallelepipedo. Tutti sono comunque accomunati dagli stessi stipiti composti poggianti su piedritti in arenaria.

Nel caso di Pregheffio, l'edificio meglio conservato di questa tipologia⁵, si sono potuti riconoscere i portali di entrambi i livelli: quello alla quota di campagna si apriva sul lato Est (in corrispondenza dell'angolo N-E), mentre quello di accesso al piano abitativo si trovava sul lato Nord (in corrispondenza dell'angolo N-O), successivamente tamponato al momento dell'ampliamento della struttura originale con la costruzione di un corpo aggiunto al lato Nord. Questo portale rialzato doveva verosimilmente essere raggiungibile con una scala lignea esterna, dato che non si sono riscontrate in nessun caso strutture in muratura, che sembrano comparire solo dalla prima età moderna (XVI secolo). Anche le rare finestre avevano un'apertura di ridotte dimensioni ed erano composte da un semplice schema trilitico con architrave triangolare.

La principale tecnica costruttiva che caratterizza queste strutture è un'opera incerta, realizzata con elementi litici di dimensioni eterogenee solamente spaccati e messi in opera senza corsi, legati da una malta scarsamente tenace a matrice terrosa⁶. Questi paramenti murari difficilmente possono essere ricondotti a una cronologia sicura, essendo la loro distribuzione abbastanza trasversale nei secoli a cavallo tra alto e pieno medioevo. Nella cronotipologia delle tecniche costruttive toscane, tuttavia, i paramenti in opera "da muratore", o "complessa", sono stati riconosciuti da Giovanna Bianchi come caratteristici del periodo compreso tra il X e la metà dell'XI secolo⁷. Alcuni confronti esemplificativi provengono dall'abitato sottostante il castello di Rocca S. Silvestro o da Montarrenti⁸. Similmente, anche in altre zone limitrofe all'area di nostro interesse, come in Lunigiana, nel castello della Brina, questa tecnica compare nelle fasi di XI secolo⁹.

A stringere ulteriormente la cronologia di questo primo tipo edilizio contribuisce nuovamente il caso di studio di Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE). In questo edificio, nel paramento in opera incerta del prospetto Nord (l'unico ancora leggibile abbastanza chiaramente), compare in corrispondenza dell'architrave monolitico del portale di accesso al piano sopraelevato una fascia di muratura con elementi di dimensioni selezionate, anch'essi forse solamente spaccati o appena sbozzati, disposti per due corsi a spina di pesce con orientamento alternato (fig. 3). I due filari sono delimitati da due corsi regolari (uno superiore e uno inferiore) di elementi sbozzati disposti orizzontalmente, che dividono la cornice in opera spicata dal paramento in opera incerta. La posizione di questa

5 Si rimanda all'apposito capitolo.

6 Per un'analisi di dettaglio delle malte si rimanda a BANDIERI 2017.

7 BIANCHI 2008, p. 29.

8 Per Rocca San Silvestro si veda BIANCHI 1995. Per Montarrenti si veda CANTINI 2003.

9 BALDASSARRI, PARODI 2011, p. 81.

“fascia” sembrerebbe suggerire una sua utilità come elemento decorativo, quale cornice marcapiano (fig. 4).

Questa soluzione trova alcuni confronti in diversi edifici (con differenti cronologie e destinazioni d’uso) dell’Italia settentrionale e non solo. L’esempio più risalente si ritrova nella muratura di sostruzione della facciata della chiesa di S. Maria a Lomello (PV), interpretato archeologicamente da Gian Pietro Brogiolo come appartenente all’antica cinta tardoantica (forse altomedievale) dell’abitato (fig. 5)¹⁰. Altri confronti si hanno, in un contesto più coerente dal punto di vista territoriale, in Toscana: nel monastero di S. Michele alla Verruca, nella fase di X secolo, è presente la stessa soluzione costruttiva caratterizzata da un paramento in opera incerta nel quale compare un fascia con elementi disposti a spina di pesce circonscritta da due corsi con altezze regolari e conclusa da un’angolata con bozze sommariamente squadrate (fig. 6), del tutto analogo a quello descritto per Pregheffio¹¹. Sempre in Toscana si ritrova una soluzione simile nella fase 1 della cosiddetta Torre dei Cadolingi di Fucecchio (FI), attribuita a un periodo compreso tra la fine del X e la metà dell’XI secolo¹², nella quale compare una cornice

Fig. 3 - Pregheffio, dettaglio della fascia a spina di pesce.



¹¹ ANDREAZZOLI 2009, pp. 143-146, ripreso anche in DIANCHI 2006, p. 50.

¹² SANTI 2015.

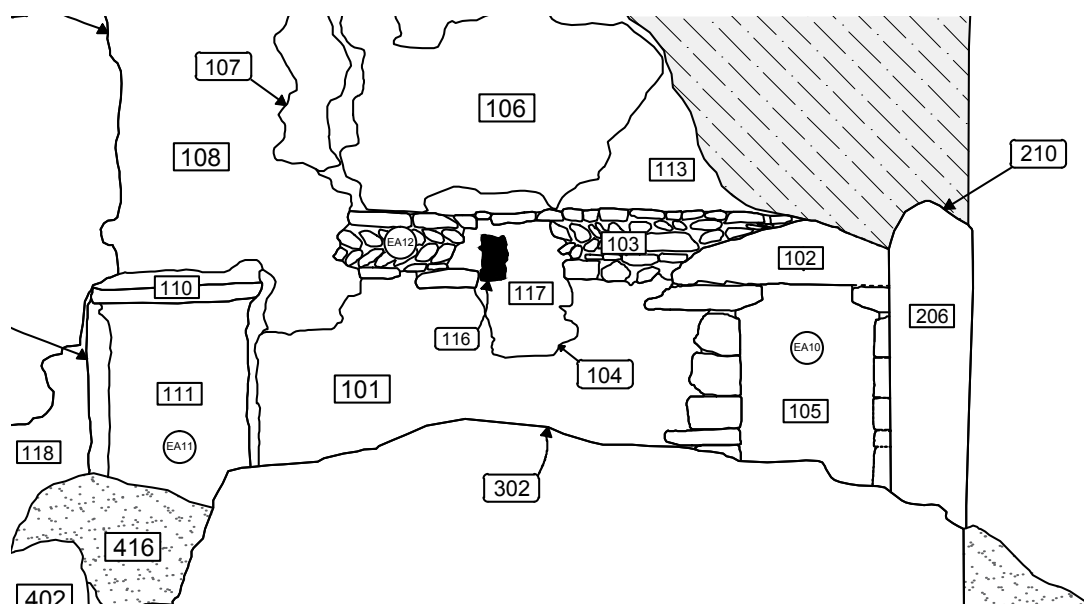


Fig. 4 - Pregheffio, dettaglio della fascia marcapiano a spina di pesce.

marcapiano con elementi di recupero (anche laterizi) disposti a spina di pesce, differenziata dal paramento generale realizzato senza corsi (fig. 7).

Un altro esempio, particolarmente stringente, proviene dal *castrum* di , nel dipartimento dell'Herault (massiccio centrale, Francia meridionale), nel quale è stato scavato e datato archeologicamente un edificio di XI secolo del tutto analogo alla Tipologia 1, anch'esso realizzato con un'opera tendenzialmente incerta che impiega materiale locale e adotta una soluzione di cornice marcapiano con due ricorsi a spina di pesce delimitati da filari regolari (fig. 8)¹³. Un ultimo confronto, di carattere locale, proviene infine dal sito di Monte Castello, presso Castelnuovo ne' Monti (RE). Lo scavo condotto dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna tra il 2010 e il 2011 ha messo in luce un edificio di ridotte dimensioni (riconducibile alla Tipologia 1), probabilmente in fase o antecedente alla cortina muraria del castello (fig. 9).

Questa struttura, successivamente rivestita all'interno con un intonaco idraulico, fu riutilizzata come cisterna in età basso medievale, ma il suo primo impianto è stato messo in relazione alla generale edificazione del castello durante la seconda metà dell'XI secolo¹⁴. A livello interpretativo, le case ascrivibili alla Tipologia 1 possono probabilmente essere considerate come quelle che nelle fonti scritte

¹³ LA MAISON DU CASTRUM 1996, p. 72.

¹⁴ ALBERTINI, BIANCHI 2012.

Fig. 5 - Santa Maria di Lomello, facciata e dettaglio.

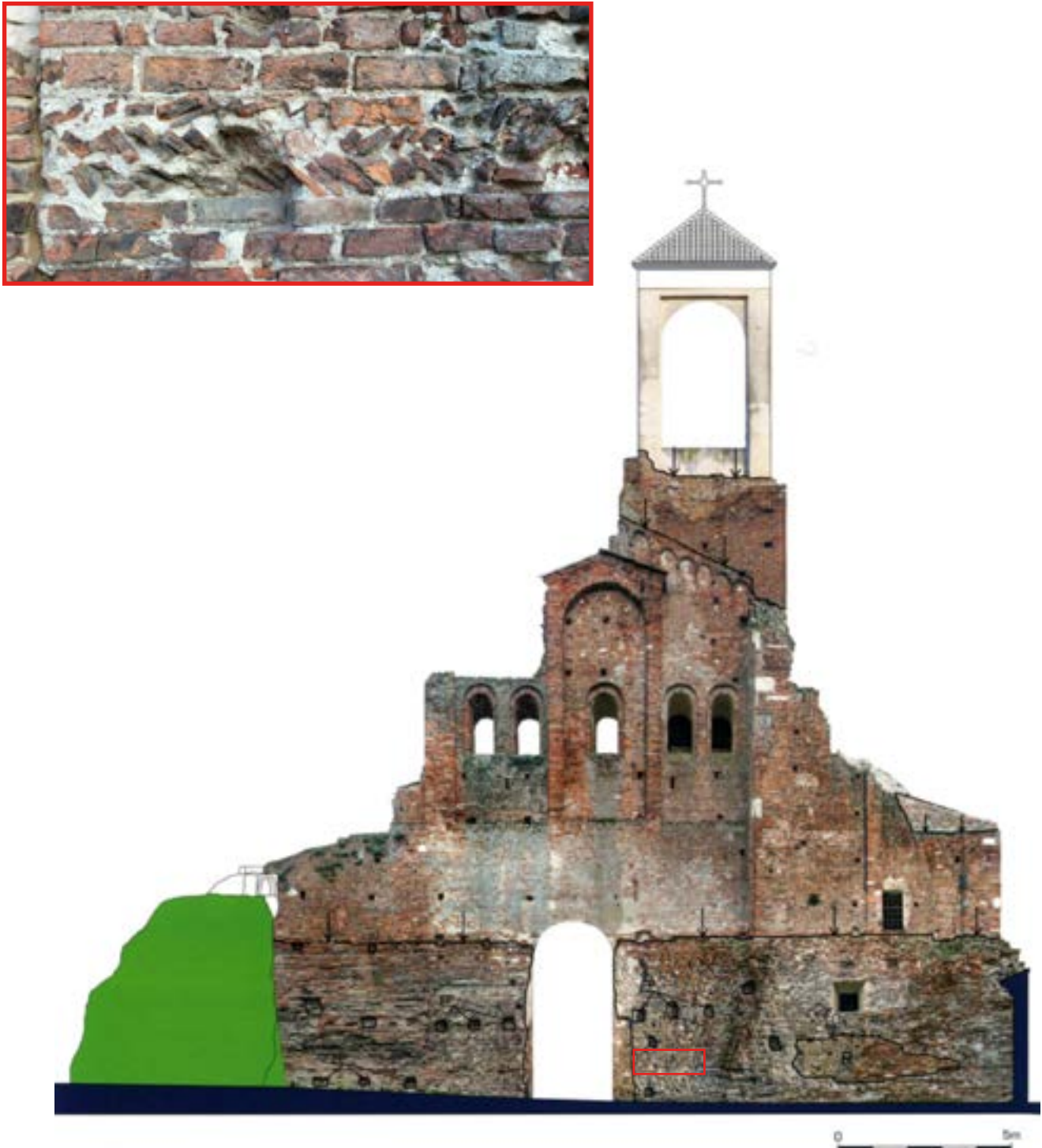




Fig. 6 - S. Michele alla Verruca, fase di X secolo.



Fig. 7 - Fucecchio, Torre c.d. dei Cadolingi.

vengono definite *casae solariate*¹⁵. Sebbene le planimetrie ridotte trovino confronti anche con edifici a carattere fortificato come le torri, lo spessore delle murature porterebbe a escludere questa possibilità. Dei casi simili, ancora parzialmente in elevato, si potrebbero riscontrare nelle cosiddette case forti di Servino (Ronco Canavese, TO) e di Pertia (Ribordone, TO), datate all'XI secolo la prima e a un

¹⁵ Per l'analisi, dal punto di vista delle fonti scritte, della tipologia della *casa solariata*, si vedano GALETTI 1997, 2001.

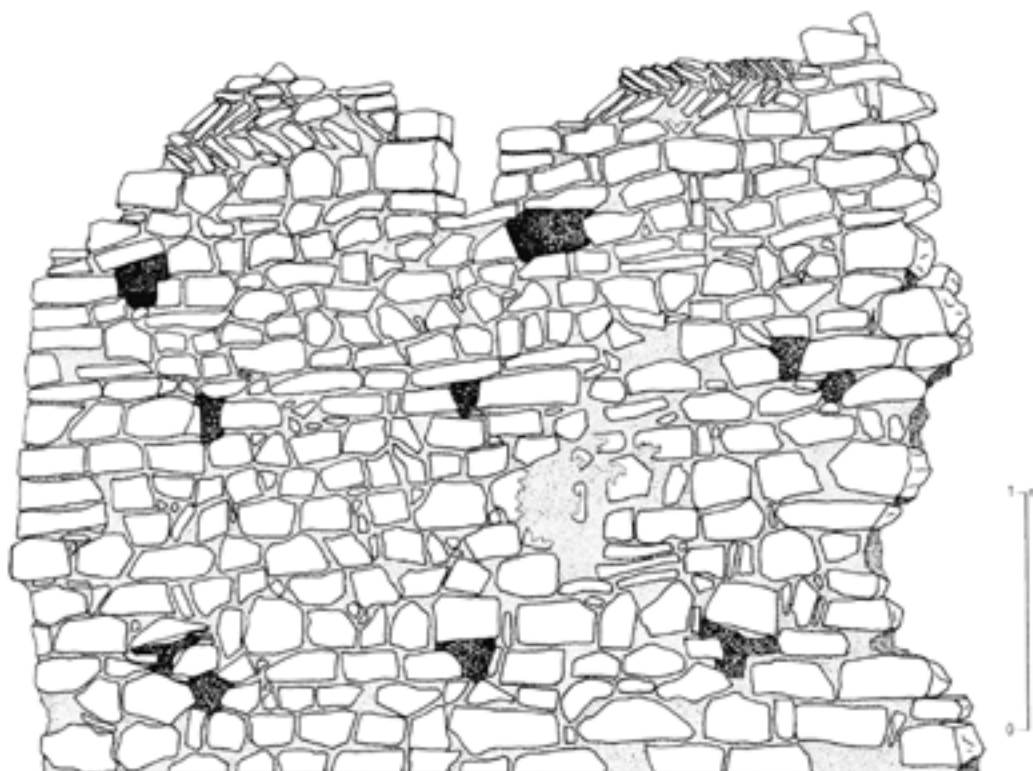


Fig. 8 - Cabrière, strutture residenziali della fase di XI secolo.

periodo generico ante XIII secolo la seconda (fig. 10, fig. 11)¹⁶.

¹⁶ Su Servino si veda *CIMA* 2003. Su Pertia, si veda *CIMA, CORINO, FACTA, MIDALI* 1985, pp. 141-180.

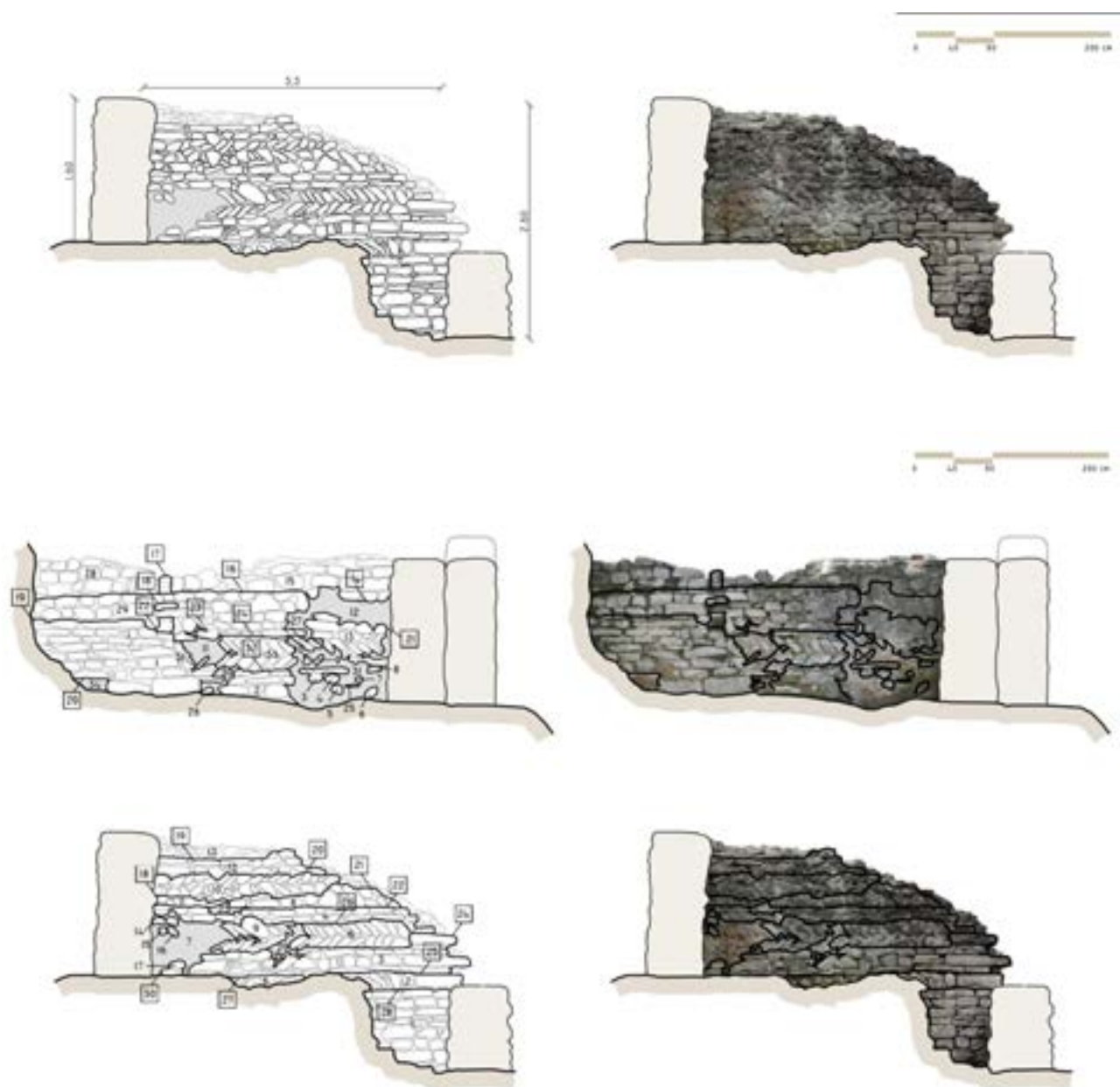
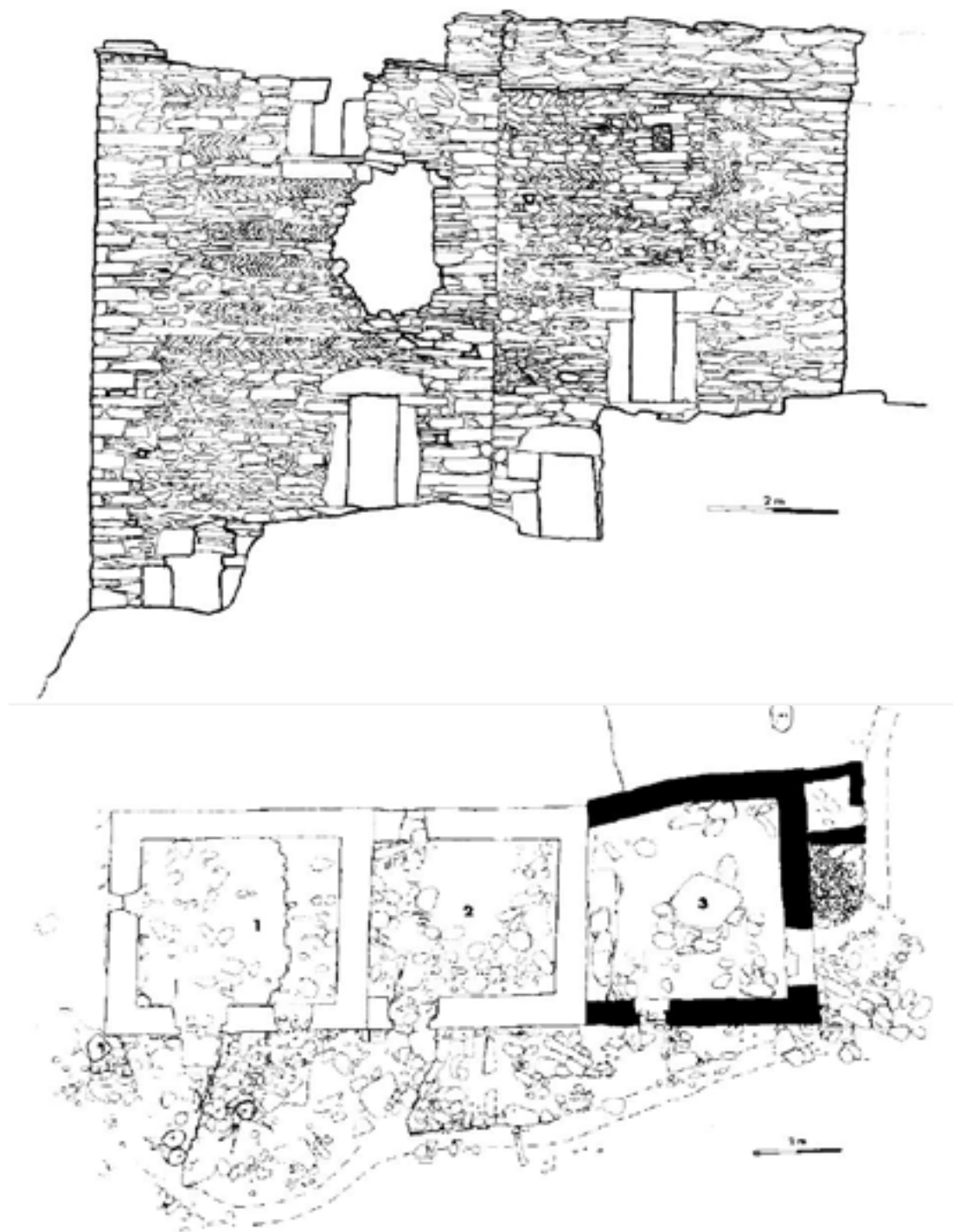


Fig. 9 - Castelnuovo ne' Monti, Castello: strutture architettoniche rinvenute nel corso degli scavi e datate alla fase di XI secolo.

Fig. 10 - Ronco Canavese (TO), casaforte di Servino.



Fig. 11 - Ribordone (TO), casavorte di Pertia.



6.2

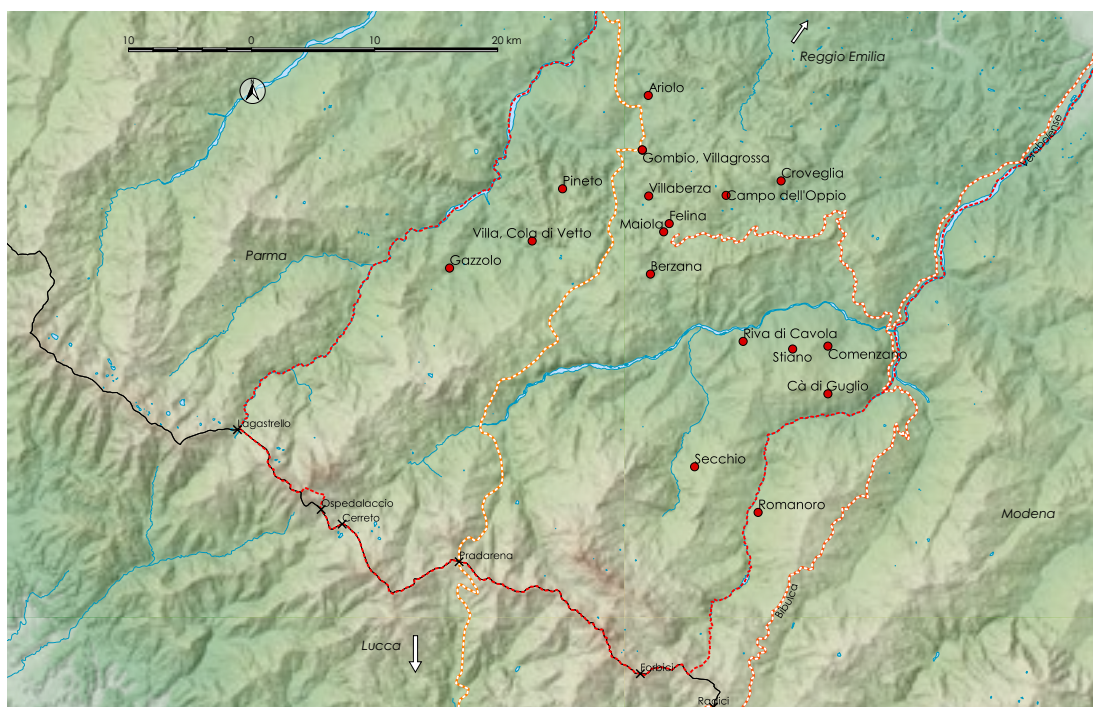
TIPOLOGIA 2

“PALATIA” DI XI – PRIMA METÀ XIII SECOLO

La Tipologia 2 può essere ritenuta molto affine, dal punto di vista dell'organizzazione degli ambienti e degli elementi architettonici adottati, al precedente gruppo di edifici appena descritto. Ciò che la caratterizza rispetto al Tipo 1 è un'estensione planimetrica maggiore e molto costante, tanto nell'ingombro generale delle strutture e nel rapporto tra lati lunghi e lati corti, quanto nella disposizione delle aperture sui due livelli che la compongono. I casi presi in esame nel corso di questa ricerca rimandano a contesti cronologici compresi tra l'XI secolo e il XIII, con una continuità di vita che è probabilmente da ricercare in un modello che si radica nel territorio e permane per un lungo lasso di tempo. Tuttavia, altri esempi noti dallo spoglio bibliografico potrebbero rimandare a un modello architettonico che trova una sua origine forse già nell'alto medioevo, del quale si dirà più approfonditamente in seguito.

Questa tipologia architettonica interessa un cospicuo gruppo di edifici (nel territorio della sola montagna reggiana se ne sono registrati 19; fig. 12). Quasi

Fig. 12 - Appennino reggiano, le strutture censite di Tipologia 2.



tutti i casi individuati presentano un elevato tasso di stratificazione architettonica, che in alcuni casi ha intaccato la struttura originaria dell'edificio, individuabile soprattutto sulla base delle letture stratigrafiche. Tuttavia non mancano casi di studio che permettono di delineare in modo sufficientemente chiaro le principali caratteristiche di questa tipologia di abitazioni, come quelli di Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE) e Stiano (Toano, RE)¹⁷.

Le planimetrie interne sono generalmente comprese tra i 70 e gli 80 mq, di forma rettangolare, con un rapporto costante tra lati lunghi e corti di 3:2 (con una media di circa 12 x 8 m). Come per il Tipo 1, l'organizzazione interna dell'edificio è articolata su due livelli comunicanti esclusivamente dall'esterno. Anche in questo caso le murature perimetrali sono raccordate dalla struttura lignea interna, composta da un pilastro al piano terra, poggiante su di un piedritto in arenaria con lo scopo di isolare la testa del palo dall'umidità del terreno, che sorregge una trave rompitratta con funzione di raccordo dei lati lunghi. Sopra questa poggiano i travetti del solaio soprastante, dal quale si innalza un secondo pilastro ligneo che ripete lo stesso schema di stilata-trave portante, disposto perpendicolarmente rispetto a quello del livello inferiore. La copertura dell'edificio, sempre a due falde (sebbene non si siano registrati casi di coperture coeve alle strutture, l'unità strutturale non sembra aver subito significative variazioni), non sembrerebbe aver previsto un sistema a capriate, bensì uno schema "pesante" composto da pilastri lignei poggianti direttamente sulla trave principale che divideva il piano abitativo dal sottotetto, sopra ai quali a sua volta veniva direttamente alloggiata la trave di colmo.

Anche in questo caso la destinazione d'uso residenziale sembrerebbe essere stata un'esclusiva del piano rialzato, mentre il livello inferiore doveva avere un uso prevalentemente funzionale quale magazzino/deposito. Nel caso di studio di Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE), nel pilastro ligneo del piano abitativo sono ancora ben visibili alcuni fori che verosimilmente possono essere interpretati come alloggiamenti di un tramezzo interno (fig. 13), probabilmente realizzato (sulla base di confronti successivi) con una struttura leggera in graticcio intonacato. In tal caso è dunque lecito supporre una ripartizione interna in più ambienti. I portali che permettevano l'accesso ai due livelli si aprivano lungo uno dei lati lunghi dell'edificio e si trovavano pressoché sempre sovrapposti l'uno all'altro (fig. 14). Erano caratterizzati da stipiti composti con piedritti in arenaria e architravi di grandi dimensioni di forma triangolare poggianti su mensole, molto ben realizzati e spesso decorati con simboli incisi come croci semplici, croci astili, croci patenti, spirali, motivi floreali e altro ancora. Per quanto è riscontrabile in alcuni casi meglio conservati nella loro integrità, l'accesso al piano rialzato poteva avvenire anche

17 Per questi casi si rimanda ai relativi capitoli.



Fig. 13 - Gombio, Castelnuovo ne' Monti. Dettaglio della carpenteria lignea interna del CA1 e dei forti nella colonna lignea per l'alloggiamento di un tramezzo.

da un terzo portale, posto su uno dei lati corti (fig. 15, fig. 16), del tipo di quelli appena descritti¹⁸. In altri casi ancora, si rileva una sotto tipologia che prevede oltre all'accesso sopraelevato un duplice ingresso al piano terra tramite due portali con architravi triangolari affiancati, con lo stipite centrale in condivisione (fig. 17)¹⁹. Infine, un altro caso che si discosta della tipologia maggiormente rappresentata è quello che prevede un portale con arco a tutto sesto al piano terreno associato a uno con architrave triangolare per quello superiore (fig. 18)²⁰.

Le finestre, generalmente di piccole dimensione e composte da un semplice schema trilitico con architrave triangolare, si trovavano esclusivamente nei lati privi di altre aperture. Non mancano tuttavia, anche per queste, alcune sotto tipologie differenti: negli esempi che forse potrebbero essere riconosciuti come i più antichi si trovano anche finestrelle (sempre a schema trilitico) nelle quali all'architrave triangolare si sostituisce un archetto monolitico (fig. 19)²¹. Solo

18 Tra questi rientra sicuramente il caso di Stiano (Toano, RE) e il Complesso Architettonico 2 di Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE).

19 Tra questi si segnalano i casi di Scurano (Neviano degli Arduini, PR) e di Secchio (Villa Minozzo, RE). In un solo caso, in località Collina di Baiso (RE), i portali affiancati si aprono sul livello superiore.

20 Ad esempio quello di Pineto (Vetto, RE), borgo noto per essere stata la sede del potere dei conti *da Palude*, famiglia dell'*entourage* dei Canossa. Su Pineto si veda BARICCHI 1988, p. 353.

21 Si vedano, ad esempio, i casi di Gazzolo (Ramiseto, RE), di Romanoro (Frassineto, MO) e di Scurano (Neviano degli Arduini, PR).

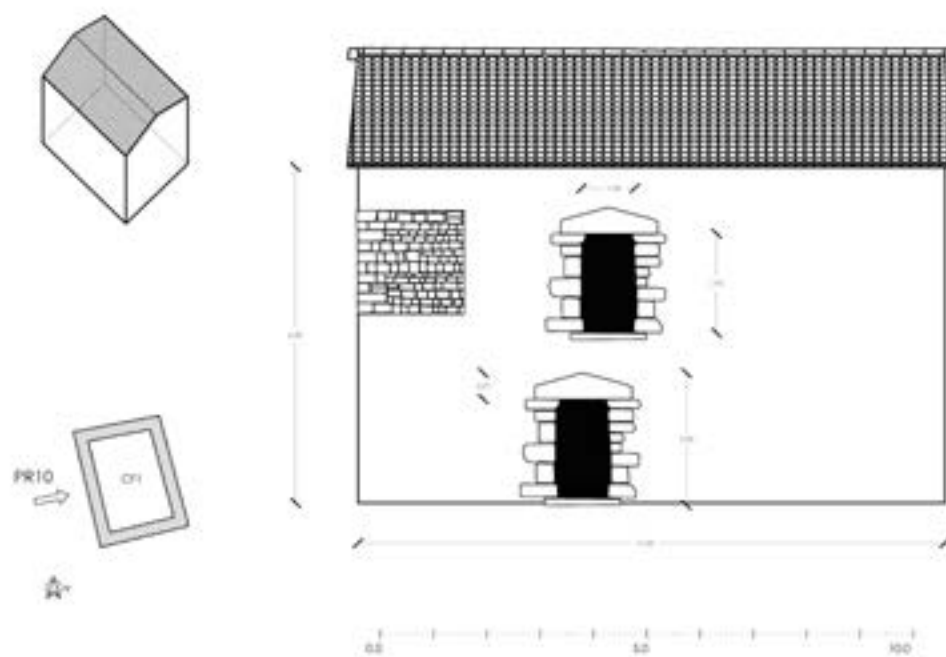


Fig. 14 - Gombio, Castelnuovo ne' Monti. Ricostruzione della prima fase architettonica.

Fig. 15 - Stiano, Toano. Edificio di Tipologia 2.



Stiano

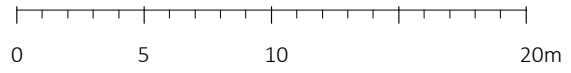
comune di Cavola (RE)

CA1

Prospetti esterni

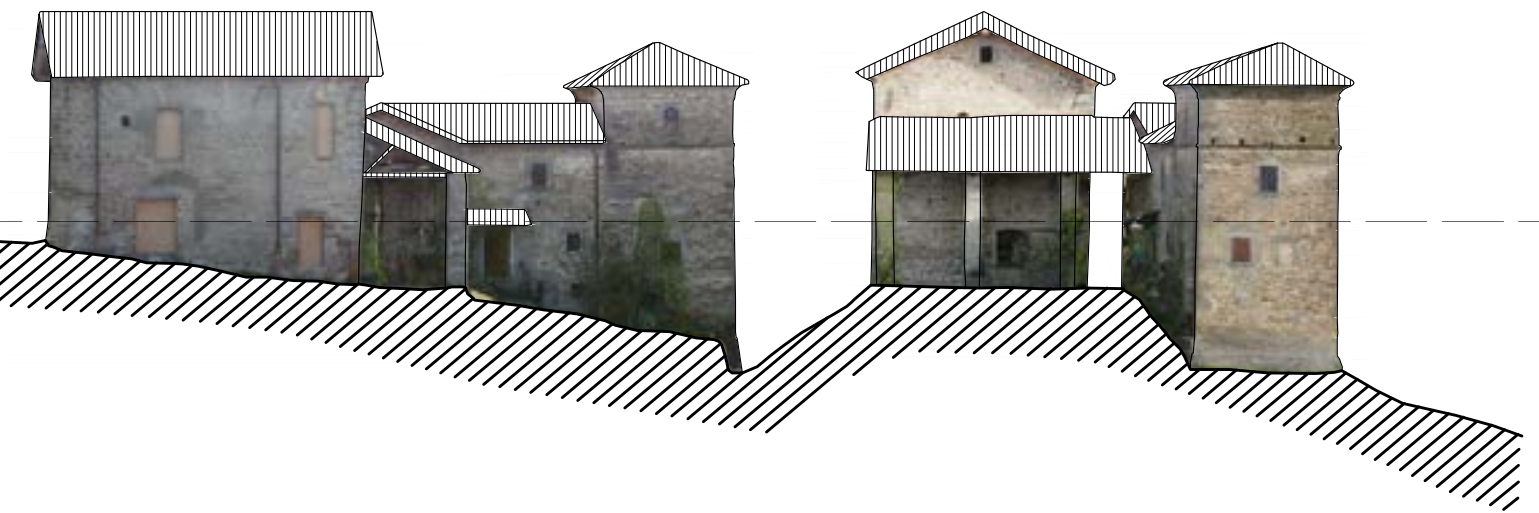


Fig. 16 - Stiano, Toano. Edificio di Tipologia 2.



PRg1

PRg4



PRg1

PRg2



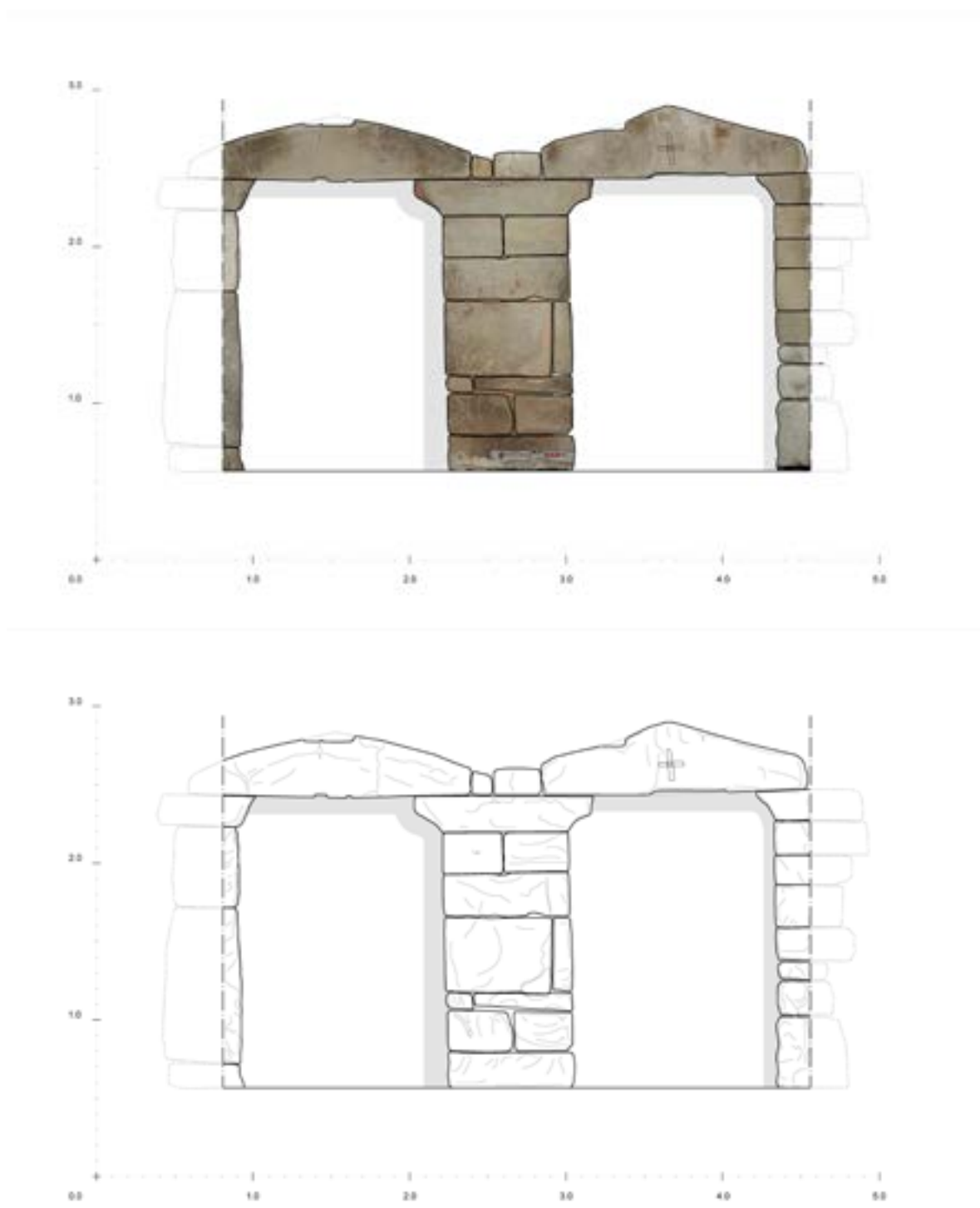


Fig. 17 - Secchio, Villa Minozzo. Rilievo dei portali del piano terra di un edificio di Tipologia 2. Rilievo fotogrammetrico, in alto, e rilievo di dettaglio, in basso.



Fig. 18 - Pineto, Vetto. Edificio di Tipologia 2 con associazione di portale ad architrave triangolare al piano rialzato e portale con arco a tutto seso al piano terreno. Si noti il paramento murario in bozzette in fase con questi.



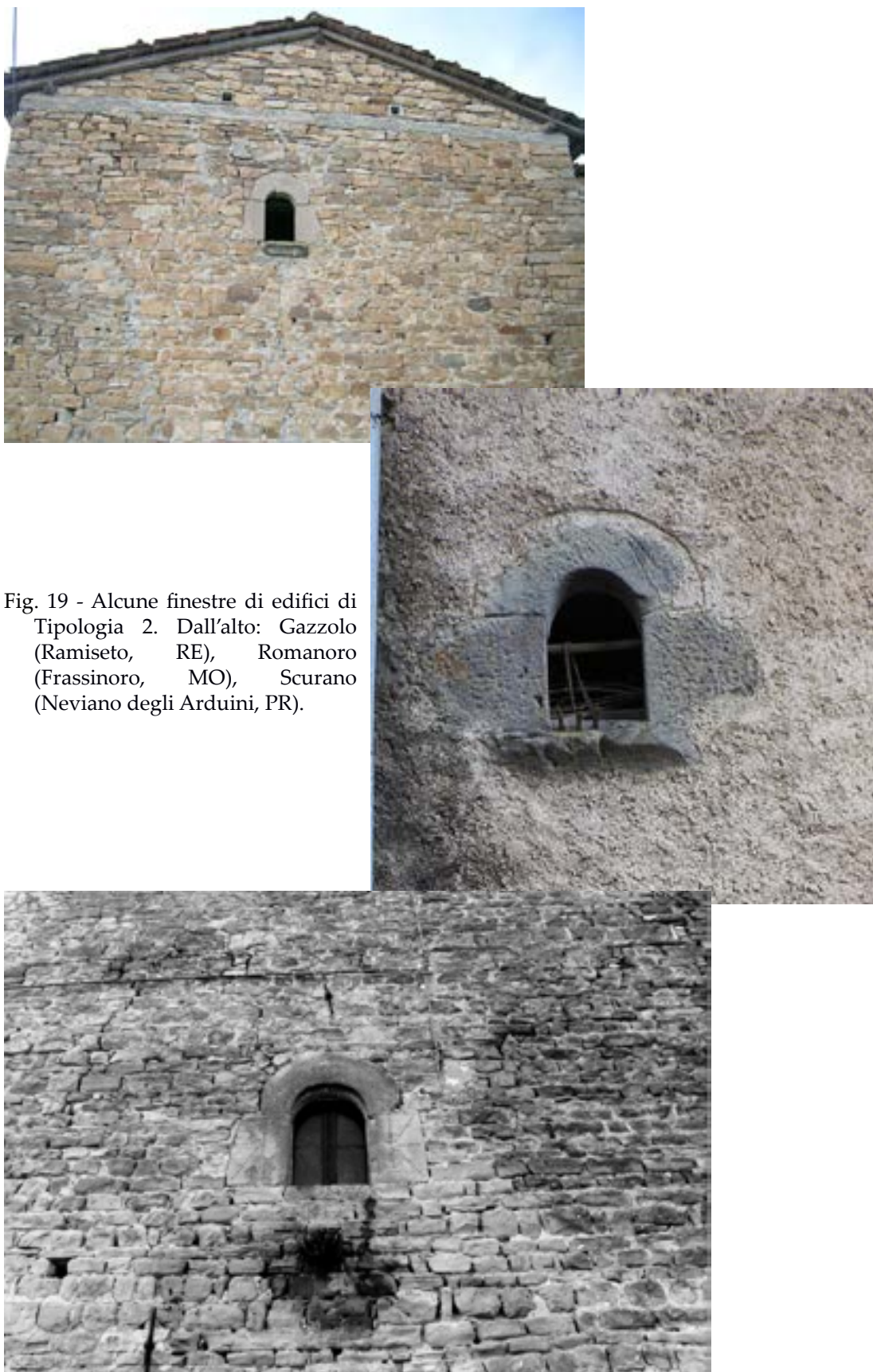


Fig. 19 - Alcune finestre di edifici di Tipologia 2. Dall'alto: Gazzolo (Ramiseto, RE), Romanoro (Frassinoro, MO), Scurano (Neviano degli Arduini, PR).

nel caso dell'edificio medievale di Stiano (comune di Toano, RE) è presente una tipologia completamente diversa da quelle appena descritte, con forma ad arco composito lievemente ogivale, realizzata in conci radiali ben riquadrati e sagomati (fig. 20), la cui cronologia potrebbe essere ascritta alla seconda metà del XII o agli inizi del XIII secolo²².

Oltre alle finestre, la Tipologia 2 presenta anche altre aperture più piccole al piano del sottotetto. Solitamente avevano una luce quadrangolare, a volte sormontata (anche in questo caso) da pietre lavorate a forma triangolare. Probabilmente questi fori sono da interpretare come la più antiche forme attestate sul territorio di *colombaie*, per le quali solo a partire dal XIV secolo inizieranno a essere adibite delle torri apposite²³.

Fig. 20 - Stiano, Toano. Prospetto ovest. Dettaglio delle due finestre, delle quali quella che si apre sul piano abitativo risulta parzialmente tamponata dalla tettoia moderna.



²² Si veda a proposito la cronologia proposta per il portale e le finestre della cosiddetta "Tordagna" in località Pignone di Vitriola, comune di Montefiorino (MO): VENTURI 1988, p. 77.

²³ Sulle torri colombaie si rimanda a MONTICELLI 2014.



Fig. 21 - Planimetrie di varie strutture datate archeologicamente in Italia centro settentrionale a confronto con le strutture di Tipologia 2.

Le murature ascrivibili alla tipologia che si sta descrivendo sono generalmente realizzate con paramenti abbastanza regolari, ottenuti tramite la messa in opera di bozzette litiche tendenti a dimensioni omogenee. I corsi possono presentare degli sdoppiamenti, sono sub-orizzontali, tendenzialmente paralleli e abbastanza regolari al loro interno, probabilmente grazie alle caratteristiche naturali del materiale edilizio impiegato, cavato a spacco da affioramenti di *flysch* locali. Gli elementi così ottenuti necessitavano della lavorazione delle sole facce di contatto verticali, mantenendo l'altezza dei corsi grazie ai naturali livelli di deposito. Rispetto alla tipologia 1, dunque, queste strutture necessitavano di un ciclo produttivo più strutturato, nel quale il materiale non era semplice frutto di raccolta ma di vera e

propria produzione. Il dato ambientale influenzava significativamente questo tipo di paramenti in funzione degli affioramenti geologici presenti *in loco*: le diverse altezze dei depositi arenacei e calcarenitici determinano diverse dimensioni delle bozzette messe in opera, che a seconda dei contesti possono variare anche significativamente. Tuttavia rimane invariato il ciclo produttivo che, oltre al cavatore, prevedeva sbizzatori/muratori nella realizzazione delle murature e, forse, anche scalpellini per la produzione dei conci d'angolo che quasi sempre si differenziano per dimensione rispetto ai filari interni del paramento. Questi ultimi potrebbero essere stati gli stessi impegnati nella realizzazione degli elementi architettonici maggiori, come gli stipiti, gli architravi, le soglie e le finestre, per i quali è sicuro l'impiego di maestranze specializzate nella litotecnica.

Per poter stringere la cronologia intorno a questo gruppo di edifici contribuiscono una serie di fattori, come la tipologia delle planimetrie, degli elementi architettonici e della loro disposizione, delle tecniche costruttive e il rapporto con le fonti scritte. L'estensione, che come si è visto tende a una dimensione media di 12 m di lunghezza, per 8 di larghezza, trova diversi riscontri con altri edifici in Toscana e in Italia settentrionale (fig. 21). Dimensioni simili, e lo stesso rapporto tra lato lungo e lato corto, si ritrovano nel *palatium* signorile di Miranduolo, edificato tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo²⁴. Un edificio residenziale di XII secolo, del tutto analogo alla Tipologia 2, è stato scavato anche nel castello di Andora in Liguria (SV), anch'esso con un probabile sviluppo interno su due livelli²⁵. All'XI secolo rimandano invece altre strutture del tutto analoghe, per le quali vi sono anche significative similitudini con le cronotipologie delle aperture, come i cosiddetti *palazzetti romanici* residenziali studiati da Gian Pietro Brogiolo nelle località di Prabione e Gardola, presso Tiganle (BS)²⁶. Anche a S. Michele di Trino (VC), dove tra XI e XII secolo venne costruita una residenza signorile in pietra, la tipologia adottata è la stessa, così come nelle case di X-XI secolo dell'insediamento medievale di Pollenzo (CN)²⁷. Un altro confronto proviene dallo scavo in località Broili di Illegio (Tolmezzo, UD), dove una *palatium* di dimensioni analoghe alla Tipologia 2 è stato datato al X secolo²⁸. Allo stesso periodo, o agli inizi del secolo seguente, è stata ricondotta anche la prima fase del già citato *palatium* di Fucecchio, interpretato come frutto della committenza dei conti Cadolingi,

24 Sul palazzo, le sue fasi e le relative tecniche costruttive si veda CAUSARANO 2006. Sul castello di Miranduolo si rimanda in generale a VALENTI 2008, 2008a.

25 BULGARELLI, ROASCIO, DELLÙ, CIURLO, VIGNOLA, GRASSI 2013.

26 BROGIOLO 1989, pp. 16-19.

27 Su S. Michele di Trino si veda NEGRO PONZI MANCINI 1991, 1999. Per Pollenzo, invece, si rimanda a MICHELETTO 1998, 2001, 2004, 2006, 2010.

28 CAGNANA 2006, CAGNANA *et al.* 2006, CAGNANA *et al.* 2008.

planimetricamente molto affine alla nostra tipologia²⁹.

Tutti gli esempi presi in esame fino a questo momento rimandano a un contesto cronologico coerente compreso tra il pieno X secolo e il XII, con una maggiore concentrazione nel periodo centrale dell'XI secolo. Tuttavia non è da escludere che si tratti di un modello architettonico che rimanda a esempi più antichi, che potrebbero affondare le loro origini già nell'altomedioevo. In tal senso è significativo che una planimetria del tutto identica a quelle dei palazzi sin qui descritti (12,15 x 8,8 m) si ritrovi anche in un caso recentemente indagato da Dario Gallina presso la corte di Capiate (Olginate, LC; fig. 22)³⁰. Il *palatium*, che tradizionalmente è stato interpretato come una torre pieno medievale di XII secolo, si è invece dimostrato essere un caso eccezionalmente conservato di edificio altomedievale ancora in elevato, datato grazie allo scavo archeologico associato a un'attenta analisi delle stratigrafie murarie (fig. 23). La prima fondazione è forse da ascrivere già all'età tardo antica, alla quale si succedettero due distinte fasi di ampliamento entrambe comprese entro il periodo altomedievale.

Fig. 22 - Capiate, Olginate (LC). Pianta dell'edificio altomedievale, impostatosi su una precedenza tardoantica. (immagine da GALLINA 2017)



Pianta di fase del piano terreno della "torre"
Scala 1:40

29 SANTI 2015.

30 GALLINA 2017.

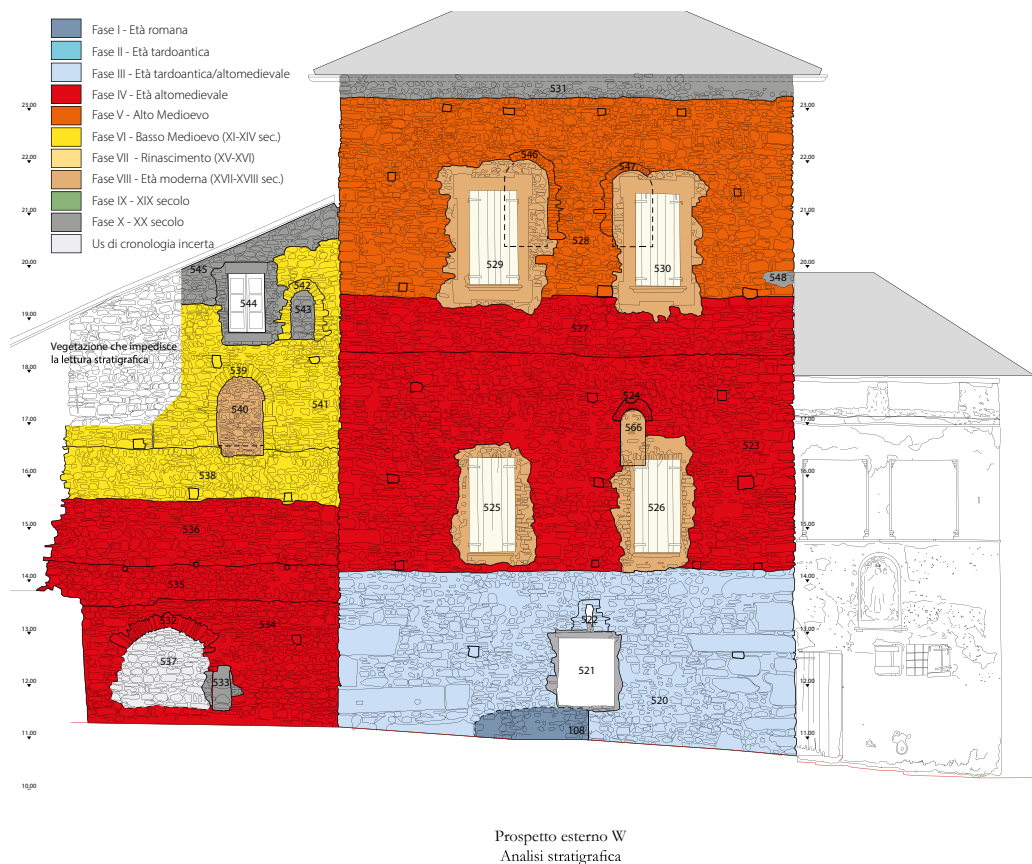


Fig. 23 - Capiate, Olginate (LC). Prospetto del *palatium* altomedievale. (immagine da GALLINA 2017)

Alcuni interessanti confronti provengono infine da contesti geograficamente differenti, come quelli di pianura, dove le stesse tipologie planimetriche si riscontrano in edifici realizzati interamente in materiali deperibili. Tra questi si segnalano soprattutto le strutture abitative scavate a Nogara (VR) da Fabio Saggiaro, le cui datazioni sono comprese tra il IX e il X secolo³¹, oltre ad altri casi attestati nella pianura padana con cronologie comprese tra il X e l'XI secolo, come il cosiddetto *Edificio II* del castello di Piadena (CR), a pianta rettangolare di circa 75 mq, il quale nel contesto del castello di pianura costituisce una tipologia nuova, che si impone in rottura rispetto alle abitazioni precedentemente attestate³².

Preme segnalare infine un ultimo confronto, che sembrerebbe essere l'unico attestato a sud della Toscana, ovvero un *unicum* nel panorama dell'Italia centrale (per quanto ad oggi mi sia dato sapere). Si tratta del gruppo di edifici noti come *the collective workshop* presso il monastero di S. Vincenzo al Volturno, tra i quali

³¹ SAGGIARO 2011; SAGGIARO 2010.

³² Si veda BROGIOLO, MANCASSOLA 2005 e, da ultimo, MARASTONI 2016, pp. 107-114.

si segnala l'Edificio C, a sicura destinazione d'uso residenziale³³. La particolarità di questi edifici, sia dal punto di vista tecnico costruttivo che dal punto di vista planimetrico, è già stata precedentemente evidenziata da Paul Arthur in relazione al contesto dell'edilizia residenziale altomedievale dell'Italia centro-meridionale³⁴.

Come si è già detto, oltre allo sviluppo planimetrico concorrono alla definizione cronologica della Tipologia 2 la forma e la disposizione delle aperture.

Uno dei casi maggiormente attestati nell'Appennino reggiano presenta entrambe le aperture principali dei due livelli poste su uno dei lati lunghi dell'abitazione, esattamente sovrapposte o leggermente sfalsate e caratterizzate da architravi triangolari³⁵. Questa disposizione trova puntuali confronti in edifici con cronologie affini come quello della canonica presso la pieve di S. Alessandro in Canzanica (Adrara San Martino, BG; fig. 24). Anche in questo caso si ritrovano nella seconda fase edilizia del complesso due portali sovrapposti con architravi di forma triangolare. Nella vicina chiesa la stessa tipologia di portale compare anche nel campanile di XI secolo (fig. 25), e gli studi che si sono succeduti hanno attribuito a questa tipologia di apertura una cronologia che oscilla tra la metà dell'XI e la prima metà del XII secolo³⁶. In territorio contermina rispetto al reggiano, ovvero nell'Appennino modenese, troviamo un altro caso del tutto analogo di portali ad architrave sovrapposti in un edificio residenziale della fase di XI secolo del castello di Montecuculo (Pavullo nel Frignano, MO; fig. 26)³⁷.

Una variante di questo tipo di organizzazione delle aperture prevede invece un portale con architrave triangolare al piano superiore associato a un portale con arco a pieno centro al pianterreno³⁸. Anche per questa sotto-tipologia non mancano confronti puntuali, come le residenze pieno medievali di Gorlago (fig. 27), o di Castelli Calepio (fig. 28), sempre ascrivibili a un periodo compreso tra XI e XII secolo³⁹. Sebbene sia lacunoso dell'architrave, potrebbe rimandare a questa

33 HODGES 2005.

34 ARTHUR 2010, particolarmente p. 36.

35 Rientrano in questa categoria gli edifici di Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE), Stiano (Toano, RE), Gazzolo (Ramiseto, RE) e Cà di Guglio (Toano, RE).

36 Per la metà dell'XI secolo propendono MACARIO, ZONCA 1987. Alla prima metà del XII in quanto ritenuto non in fase con il paramento murario del campanile, alla quale riconduce anche la struttura della canonica, invece GALLINA *et al.* 2009. Per il XII secolo anche SCIREA 2011.

37 PAVULLO 1979, pp. 123-160.

38 Rientra in questa tipologia il già citato caso di Pineto (comune di Vetto, RE).

39 BROGIOLO, ZONCA 1989. Su Gorlago si veda anche TOSI, MACARIO 1984.

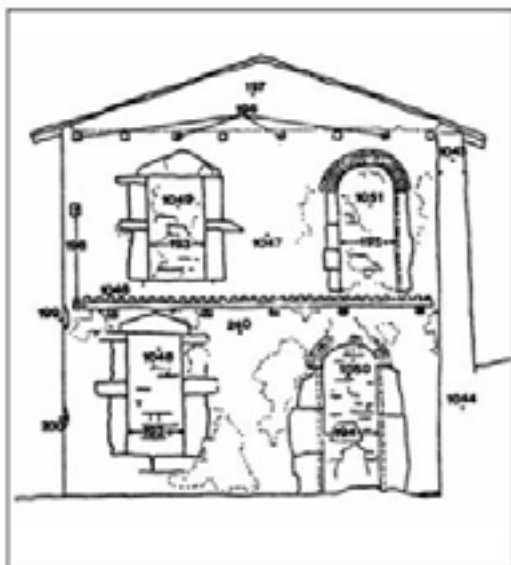


Fig. 24 - S. Alessandro in Canzanica, Adrara San Martino (BG): i portali sovrapposti della canonica di XI-XII secolo. (da MACARIO, ZONCA 1987)

alternanza di aperture anche il caso della cosiddetta *domus incastellata* di Monselice, datata archeologicamente all'XI secolo e costruita con una tecnica in bozzette del tutto analoga a quella che si ritrova nelle residenze medievali appenniniche⁴⁰.

Un'ultima sotto-tipologia caratteristica, ben riconoscibile e sicuramente frutto di una precisa progettualità, è quella che prevede due portali affiancati che condividono uno stipite centrale comune. Solitamente questi si aprono al piano terra, ma non mancano casi al piano rialzato, come quello in località Collina nel comune di Baiso (RE; fig. 29). È probabile che le due entrate corrispondessero ad altrettanti vani interni dell'edificio, il quale doveva così risultare frazionato o fra più proprietari o in unità con destinazioni d'uso distinte. Tra quelli oggetto di questa ricerca si segnalano i già citati casi di Secchio (Villa Minozzo, RE) e di Scurano (Neviano degli Arduini, PR; fig. 30). Quest'ultimo trova un confronto stringente per morfologia in un portale del cosiddetto *palazzetto romanico* di Gardola di Tignale (*edificio V*), nel quale di un antico portale doppio che si apriva al livello più basso si conserva soltanto un architrave con il relativo stipite comune, un dato tuttavia sufficiente per ricostruirne precisamente la tipologia⁴¹. Altri confronti che testimoniano la diffusione di questo tipo di portali nell'Europa medievale provengono dalla Francia: un esempio datato archeologicamente al XII secolo grazie allo scavo stratigrafico si trova nelle strutture residenziali della grangia cistercense in località Ferme d'Ithe (Ile-de-France; fig. 31)⁴², altri invece provengono dalle architetture abitative medievali del centro storico di Chartres

⁴⁰ CHAVARRÍA ARNAU 2017.

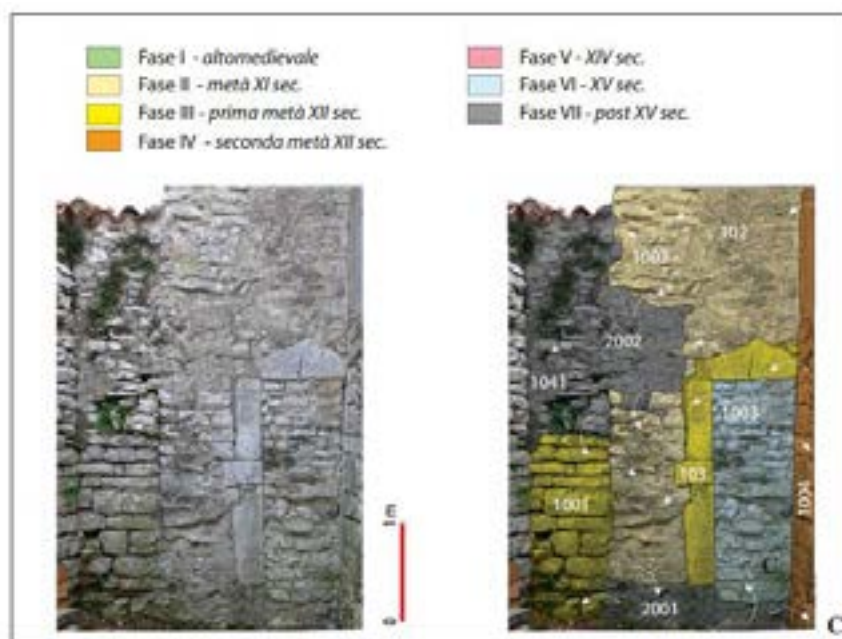
⁴¹ BROGIOLO 1989, p. 37.

⁴² BLIN 2014.

(fig. 32)⁴³.

La tecnica costruttiva di questi edifici, come si è detto, è principalmente caratterizzata dalla messa in opera di bozzette litiche di dimensioni generalmente abbastanza regolari, soprattutto all'interno di filari orizzontali o sub-orizzontali grazie al loro reperimento in cave "a strati". Questo modo di costruire sembrerebbe comparire nelle architetture religiose nel territorio appenninico emiliano a partire dall'XI secolo, come nel caso della Pieve di Sasso presso Neviano degli Arduini (PR; fig. 33), la quale è già stata ricollegata alla committenza di personaggi dell'*entourage* della famiglia dei Canossa⁴⁴. Anche le fasi più antiche del Castello di Sarzano (Casina, RE; fig. 34), come la torre centrale e le strutture precedenti la piccola chiesa castrense, emerse durante gli scavi archeologici, sembrerebbero essere caratterizzate da un simile modo di costruire⁴⁵. Forti analogie con la comparsa delle tecniche a bozzette tra XI e XII secolo vi sono, inoltre, con tutta l'Italia settentrionale e la Toscana⁴⁶.

Fig. 25 - S. Alessandro in Canzanica, Adrara San Martino (BG): il portale del campanile. (da GALLINA *et al.* 2009)



43 AUDEBRAND, GARRIGOU GRANDCHAMP, PETIT 2004.

44 Si veda in proposito LUCHTERHANDT 2016, particolarmente pp. 694-696.

45 CASALE, MANCASSOLA, USAI 2015. Per alcuni brevi cenni sulla storia del castello si veda CASSONE 2015.

46 Si veda, in generale, BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 154-155. Per la Toscana si rimanda a BIANCHI 2008, particolarmente pp. 31-33. Per l'area bresciana e bergamasca si veda invece GALLINA 2009, particolarmente pp. 100-109.

Fig. 26 - Castello di Montecuccolo (MO), l'edificio a lato del mastio (da PAVULLO 1979)

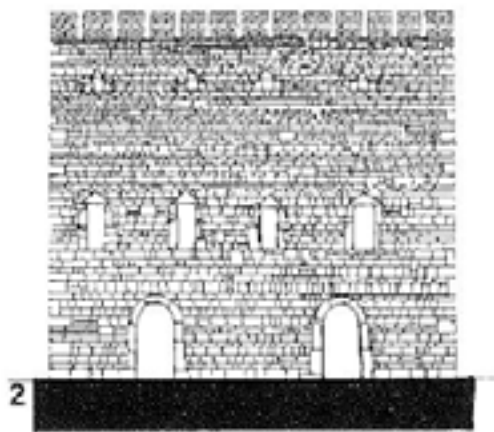
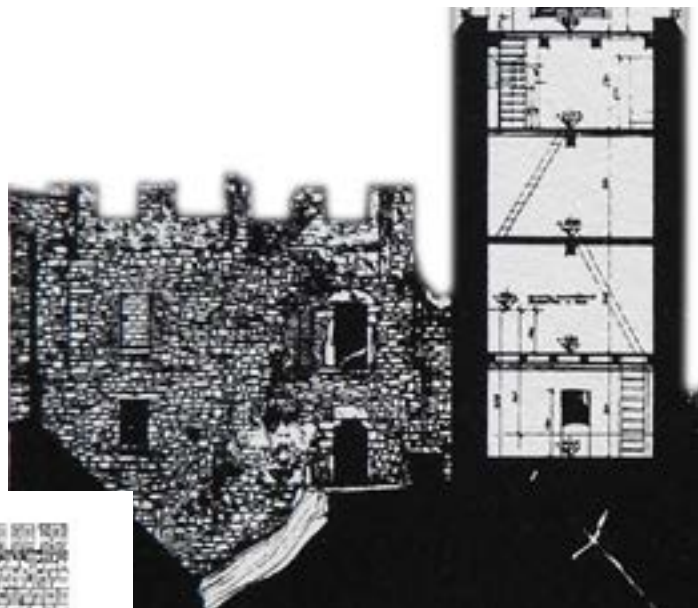


Fig. 27 - Gorlago (BG) (da BROGIOLO, ZONCA 1989)

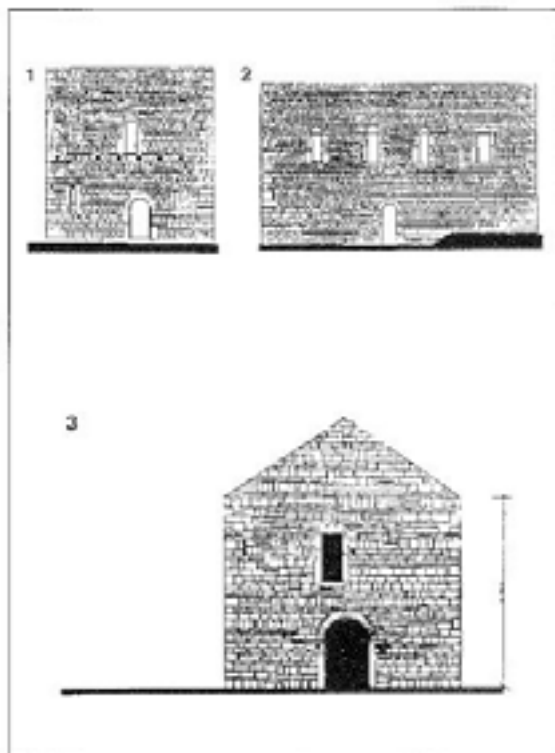


Fig. 28 - Castelli Calepio (BG) (da BROGIOLO, ZONCA 1989)



Fig. 29 - Località Collina, Baiso. Portali affiancati al livello superiore.

Fig. 30 - Scurano, Neviano degli Arduini (PR). Portali affiancati.



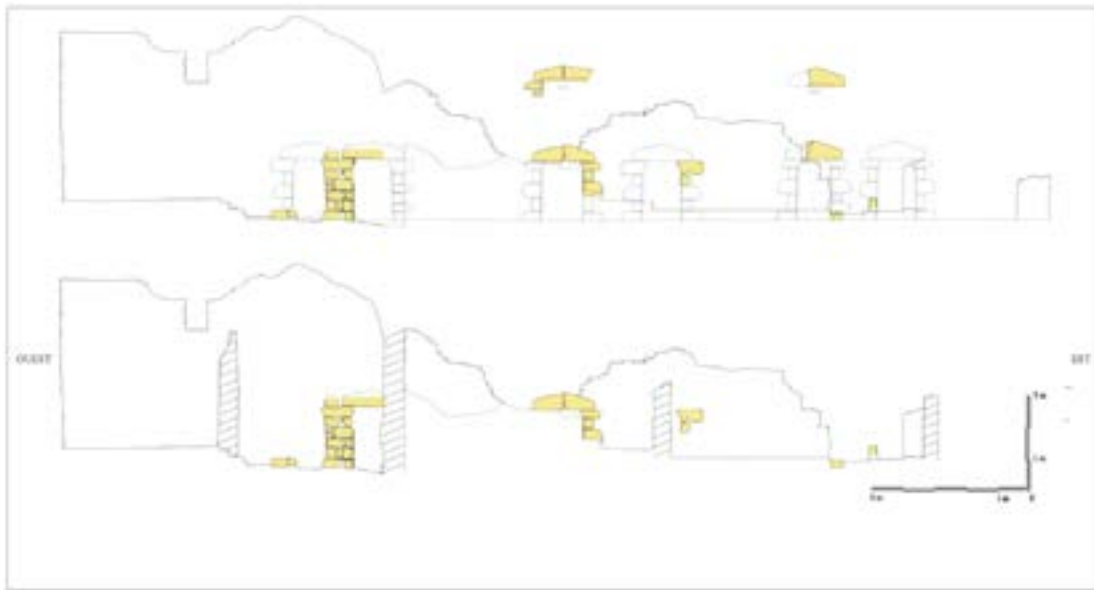


Fig. 31 - La Ferme d'Ythe, strutture della grangia cistercense di XII secolo (da BLIN 2014)

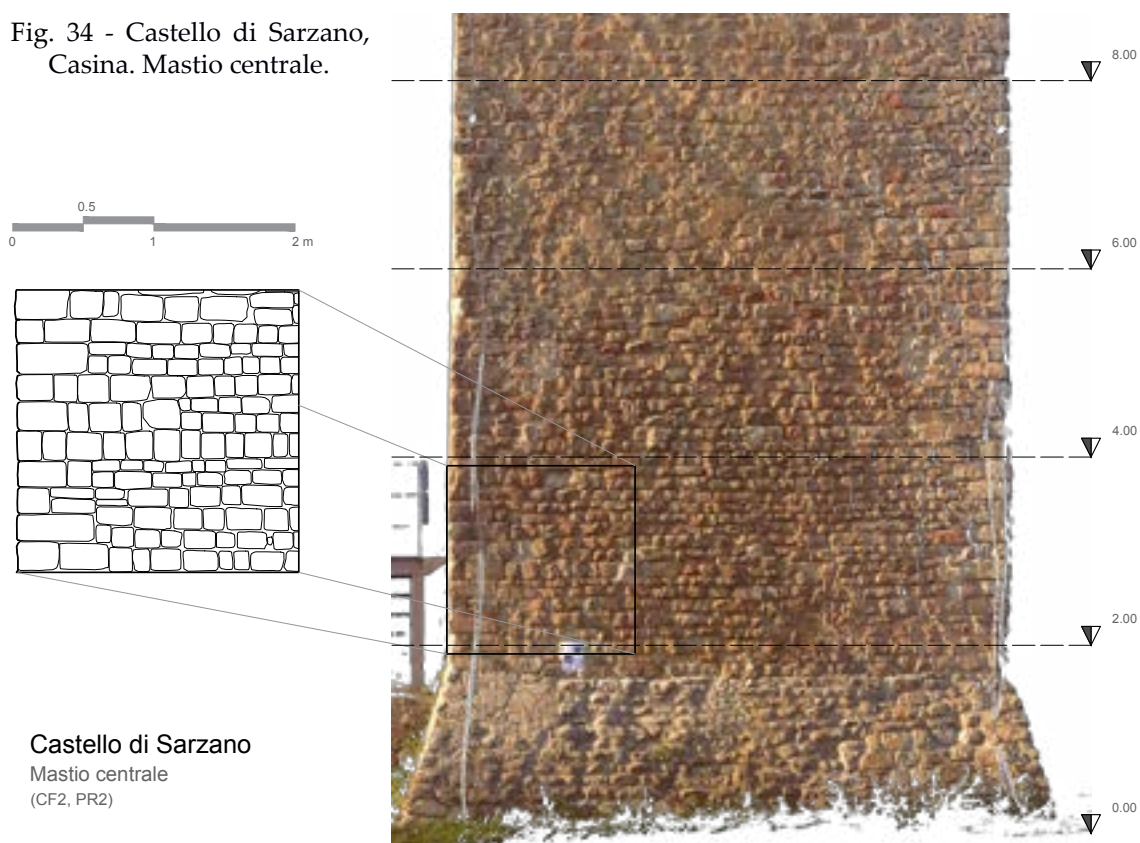


Fig. 32 - Chartres, edilizia residenziale medievale urbana.



Fig. 33 - Neviano degli Arduini (PR), Pieve di Sasso.

Fig. 34 - Castello di Sarzano, Casina. Mastio centrale.



6.3

TIPOLOGIA 3

CASE-FORTI O CASE-TORRI DI XII E XIII SECOLO

La Tipologia 3 presenta, rispetto all'organizzazione interna rilevata per le tipologie precedenti, significative differenze planimetriche, strutturali e nella scelta degli elementi architettonici impiegati.

Dal punto di vista planimetrico si pone in una misura intermedia rispetto ai tipi 1 e 2, con una estensione che tende ai 60 mq, con lati lunghi e corti che mediamente misurano tra i 9 e i 7 m, di forma quadrangolare. L'accesso principale poteva essere posto sia al piano terra che a quello rialzato e, a differenza dagli edifici sin qui descritti, la comunicazione tra i vari livelli era interna⁴⁷. Nei casi indagati anche internamente non si sono riscontrati pilastri a sostegno delle superfici orizzontali, né lignei né in muratura. Le travi portanti dei solai di tutti i livelli erano generalmente poste in senso perpendicolare al lato lungo della struttura, in posizione mediana, ed erano direttamente ammorsate al suo interno senza impiego di mensole di rinforzo. In questo modo erano generalmente scanditi almeno tre livelli, dei quali sicuramente il secondo e il terzo avevano un uso abitativo.

Le aperture potevano avere un'organizzazione variabile. Generalmente, tuttavia, le porte o porte/finestre principali non si aprono sugli stessi prospetti. Le finestre, ancora caratterizzate da luci ridotte, iniziano ad avere forme più elaborate rispetto alle semplici tipologie trilitiche dei casi più antichi. Lo stesso si può dire anche per i portali. L'esempio più significativo in questo senso è quello della cosiddetta *Tordagna* in località Pignone di Vitriola (Montefiorino, MO; fig. 35). Il portale di questo edificio rappresenta un caso isolato nel panorama dell'edilizia residenziale medievale appenninica (fig. 36). È caratterizzato da stipiti composti in arenaria realizzati con conci perfettamente riquadrati, con rifilatura a scalpello a lama piatta e spianatura a punta fine. L'apertura è sostenuta da un arco con forma a leggera ogiva anch'esso realizzato con conci di grandi dimensioni, appositamente sagomati in forma geometrica complessa, e chiave di volta "a cuneo". Questo tipo di portale trova confronti in contesti urbani che si datano tra la seconda metà del

⁴⁷ Al piano terra era l'accesso principale dell'edificio rilevato in località Pignone, presso Vitriola (Montefiorino, MO), mentre al piano rialzato con portale architravato era quello di Costrignano (Palagano, MO). Per entrambi si vedano VENTURI 1988 e ALTA VALLE SECCHIA 1981.

XII secolo e l'inizio del XIII⁴⁸. Nel caso in questione questa cronologia troverebbe un riscontro nel portale della torre del vicino castello di Montefiorino (MO), edificata alla fine del XII secolo (intorno al 1170), con un portale simile e la stessa tecnica costruttiva⁴⁹. Anche nella vicina chiesa di Vitriola, della fine del XII secolo, sebbene molto rimaneggiata nel corso del XIX secolo, il portale presenta un arco a pieno centro realizzato con conci sagomati della stessa tipologia di quelli del portale della torre di Pignone.

Il paramento murario degli edifici di questo gruppo presenta generalmente dei corsi orizzontali e paralleli molto regolari, sia nelle dimensioni delle bozze messe in opera sia nelle altezze dei filari (fig. 37), per i quali era molto probabilmente necessaria un'accurata selezione del materiale già in fase di cava. Le angolate sono invece caratterizzate da conci perfettamente riquadrati su tutte le facce e disposti in senso alternato, che tradiscono la presenza di maestranze altamente specializzate.

Le caratteristiche sin qui descritte portano a ritenere questa categoria di edifici



Fig. 35 - Pignone, Vitriola di Montefiorino (MO). La cosiddetta Tordagna in una foto dei censimenti IBC.

48 Si veda, ad esempio, il portale della cosiddetta *volta Embriacorum* di Genova (BOATO 1997) o la cronotipologia sviluppata per il centro storico di Brescia (CORTELLETTI, CERVIGNI 2000).

49 Sul castello di Montefiorino si rimanda a MONTI 2011, 2013 e MONTI, PANZAVOLTA 2012.

PR1

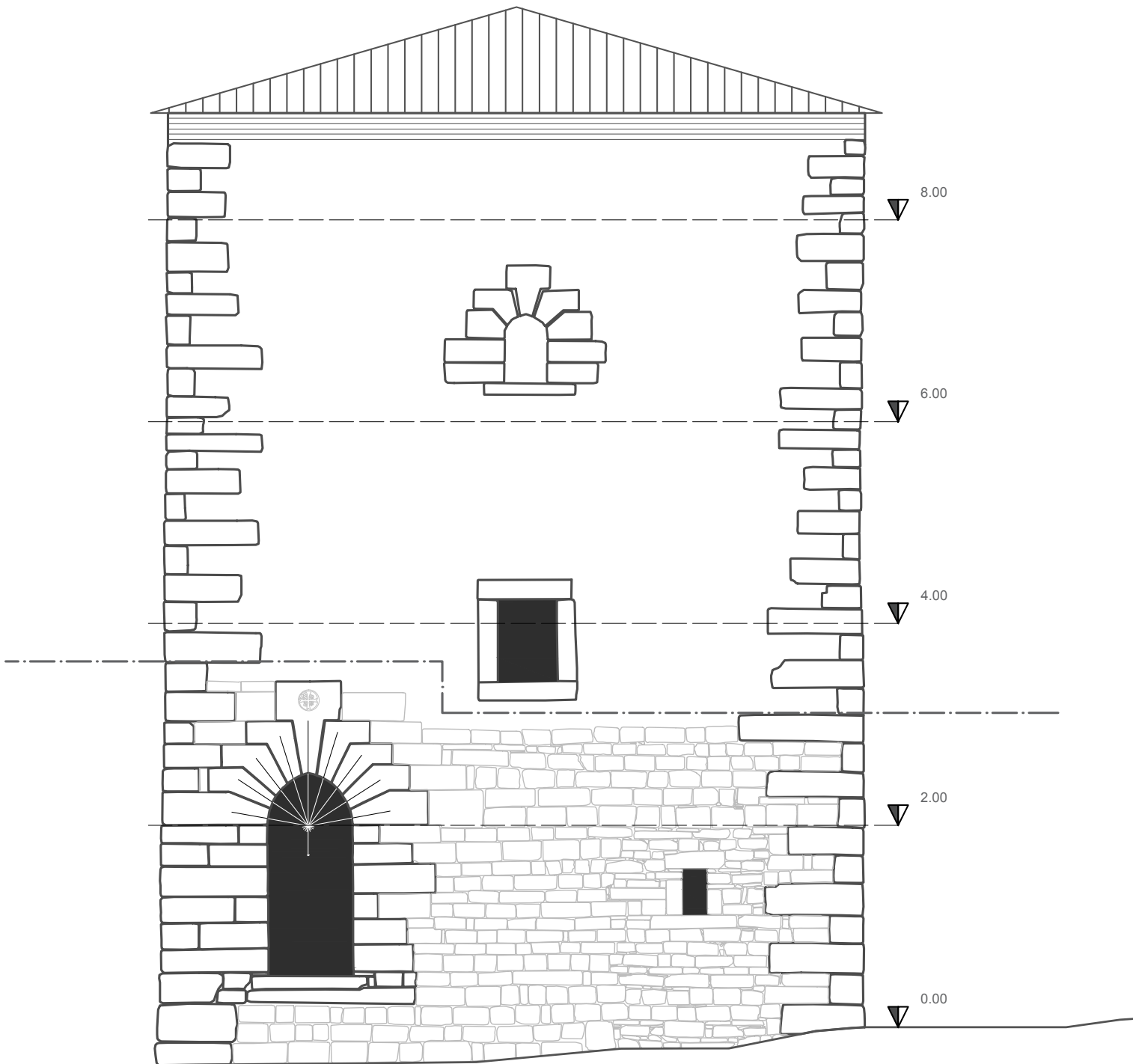


Fig. 36 - Pignone, Vitriola di Montefiorino (MO). La cosiddetta Tordagna. Rilievo architettonico.

come vere e proprie case-forti, o case-torri, per le quali vi era la compresenza di un uso in parte difensivo e in parte residenziale. La diffusione principale della Tipologia 3 sembrerebbe essere concentrata nelle zone del modenese. Forti analogie si riscontrano con le torri residenziali di Tipologia 6, principalmente diffuse nelle zone della collina reggiana e delle quali si dirà in seguito, le cui caratteristiche costruttive differenti (tecniche edilizie e elementi architettonici) potrebbero essere motivate da diversi gruppi di maestranze operanti tra le circoscrizioni dei comuni di Modena e di Reggio Emilia tra la fine del XII e tutto il XIII secolo.

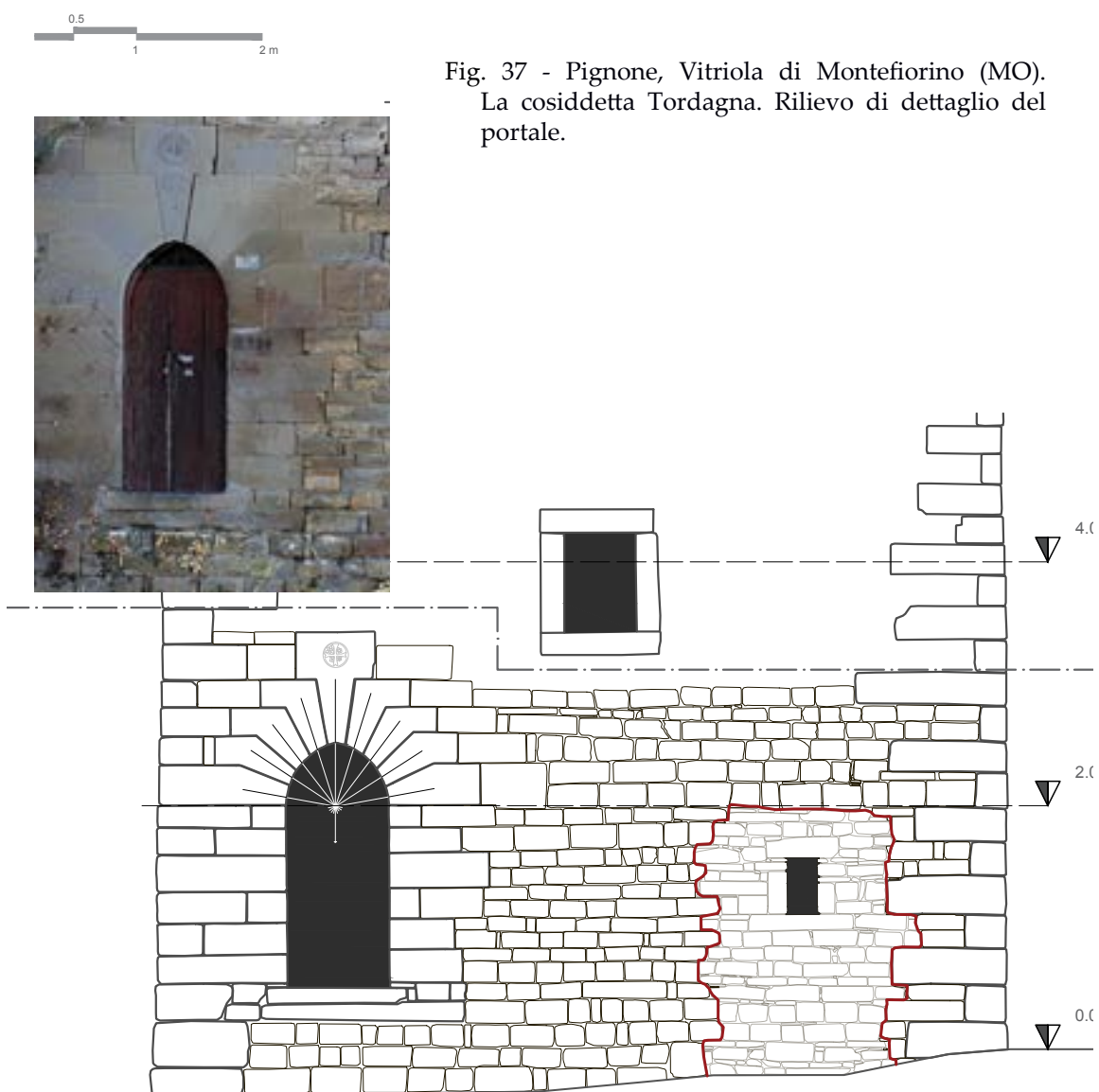


Fig. 37 - Pignone, Vitriola di Montefiorino (MO).
La cosiddetta Tordagna. Rilievo di dettaglio del portale.

6.4

TIPOLOGIA 4

TORRI RESIDENZIALI DI XII-XIII SECOLO

Nella Tipologia 4 rientra un gruppo di edifici a probabile carattere misto, residenziale e difensivo, una parte dei quali è stato possibile scavare archeologicamente. Nello specifico si tratta di strutture a pianta quadrata, interpretabili come vere e proprie torri, individuate nel corso delle campagne di scavo presso i siti di Bismantova (Castelnuovo ne' Monti, RE; fig. 38), Castel Pizigolo (Toano, RE; fig. 39) e presso la Pieve di S. Maria di Toano (RE; fig. 40)⁵⁰.

Le piante di queste strutture sono molto regolari, con planimetrie interne di circa 10 mq, delimitate da lati esterni di 5,5 m. Anche lo spessore delle murature è decisamente regolare, misurando alla base sempre 1,16 m. Nei vari casi indagati archeologicamente non si sono potuti riscontrare dei veri e propri livelli di frequentazione coevi alle strutture, il che porterebbe a ritenere che le principali

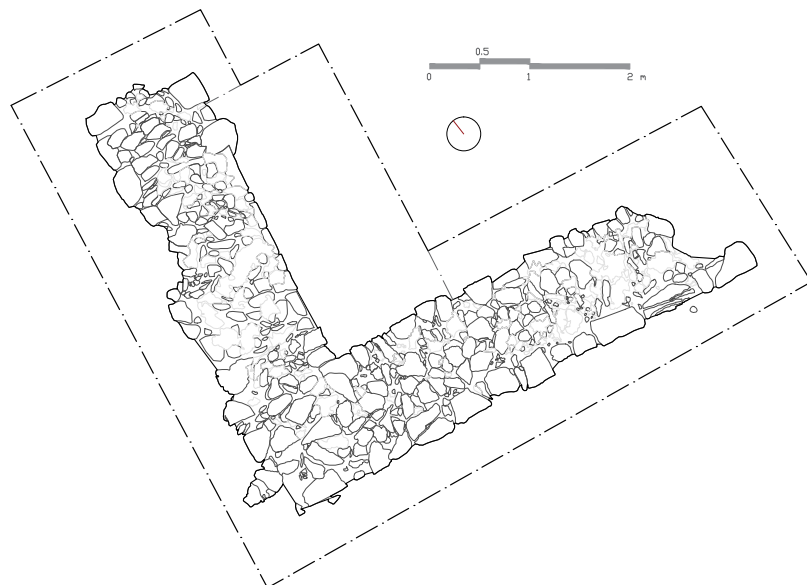


Fig. 38 - Bismantova, Castelnuovo ne' Monti (RE). La torre del castello medievale sulla sommità della Pietra di Bismantova.

⁵⁰ Per Bismantova si veda MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014. Per Castel Pizigolo si rimanda alle relazioni di scavo MANCASSOLA 2015, 2016. Lo scavo della Pieve di S. Maria di Toano è invece ancora in fase di studio da parte dell'*equipe* dell'Università di Bologna, per la quale ho curato lo studio archeologico delle architetture emerse nel corso degli scavi e della chiesa "romantica": per un primo inquadramento su quest'ultima si veda KINGSLEY PORTER 1917, pp. 441-442. Tra gli ultimi lavori si veda anche MUSSINI 2008.

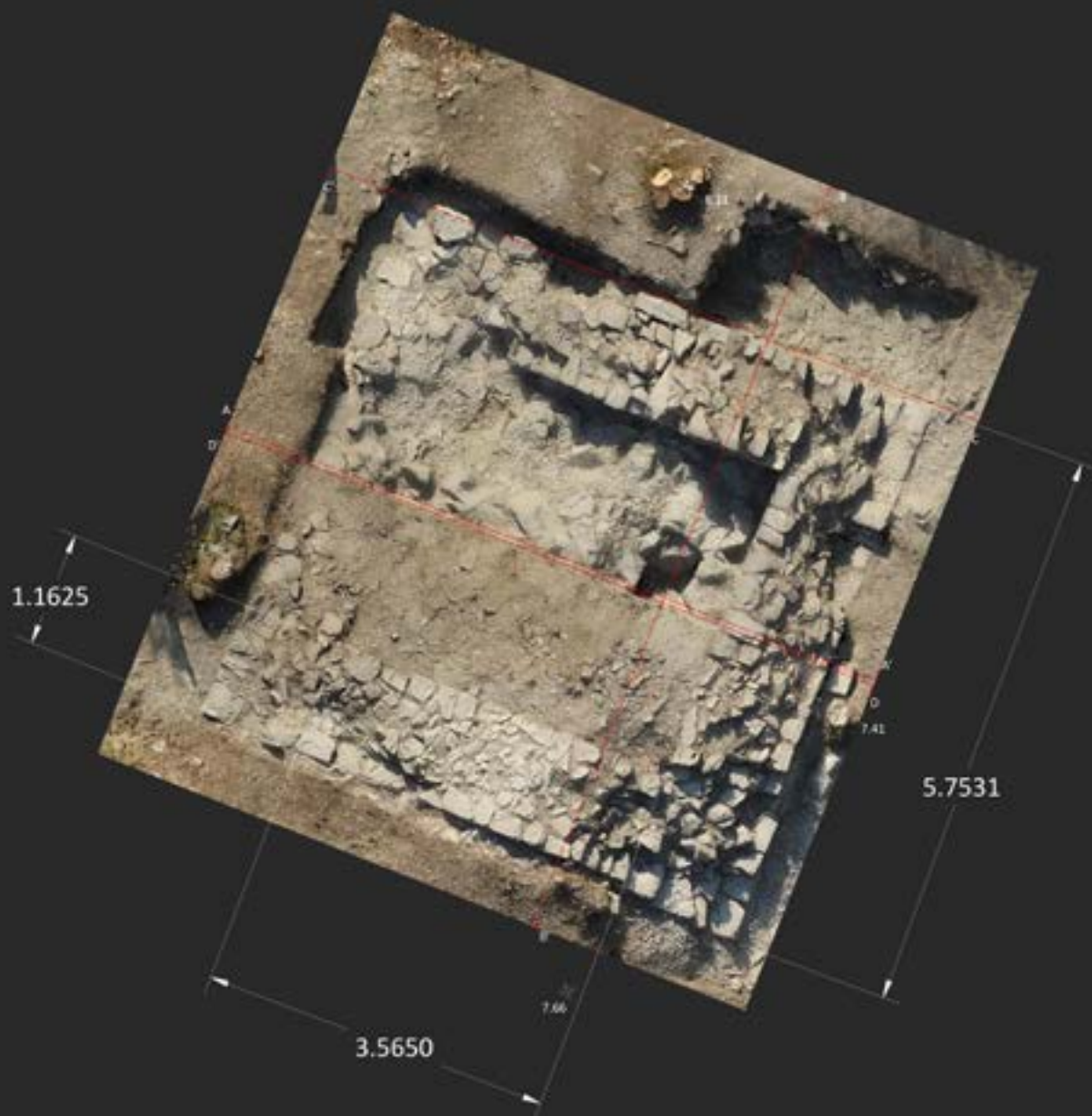
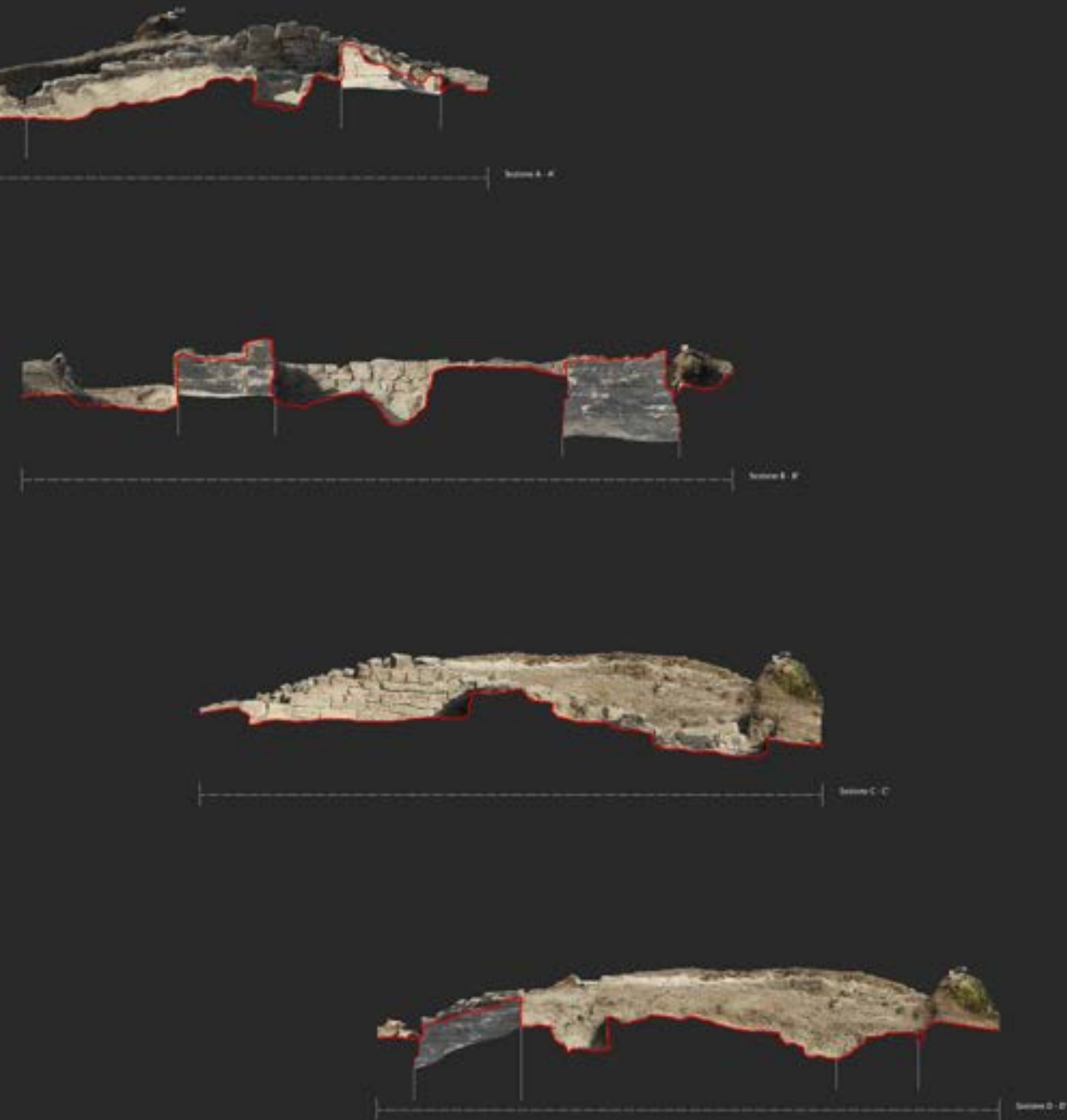
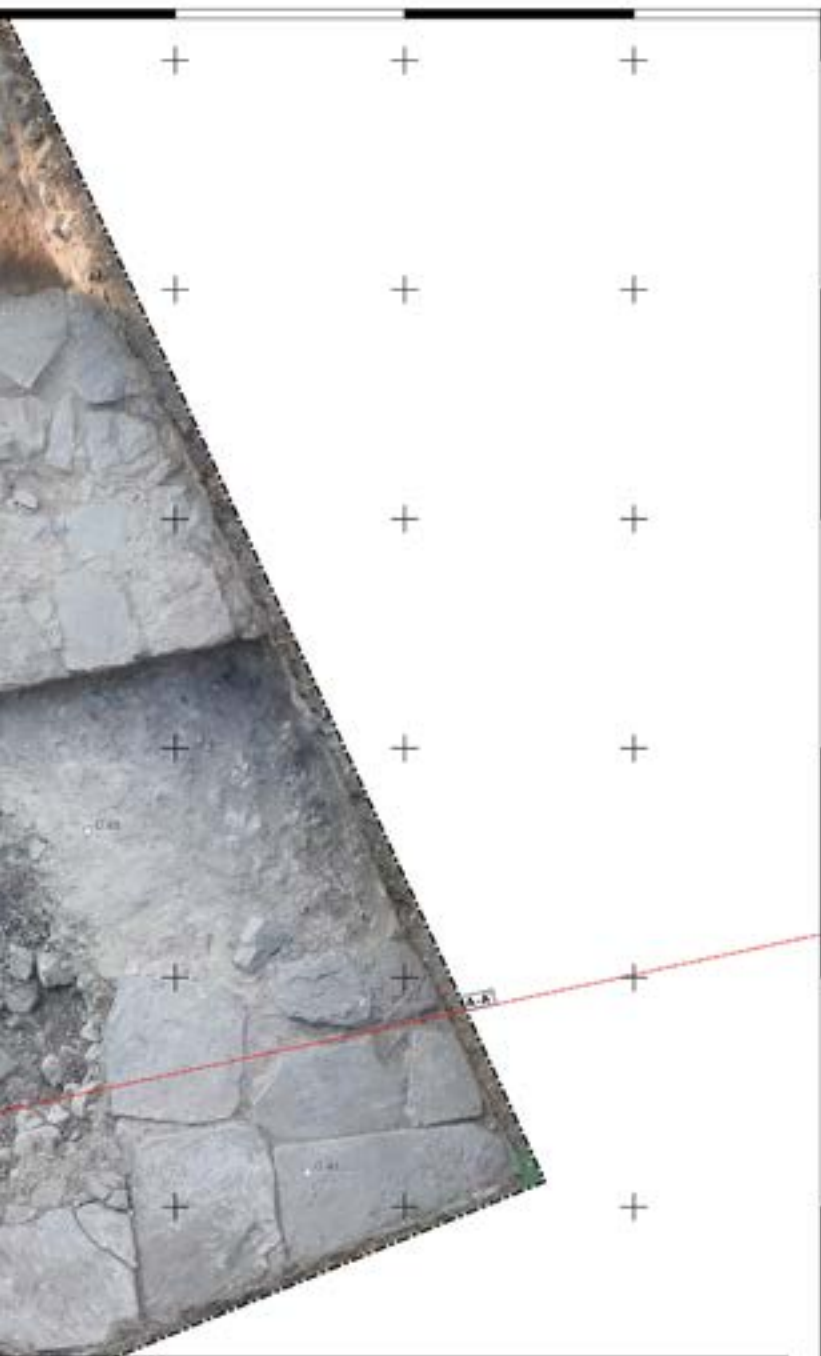


Fig. 39 - Castel Pizigolo, Toano. La torre del castello medievale di XII-XIII secolo.







Pieve di S. Maria di Castello Toano, Reggio Emilia



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA DI BOLOGNA

Scavo archeologico della Pieve di S.
Maria di Castello a Toano (RE).

Direttore:

dott. Nicola Mancassola

Rilevatore:

dott. Federico Zoni

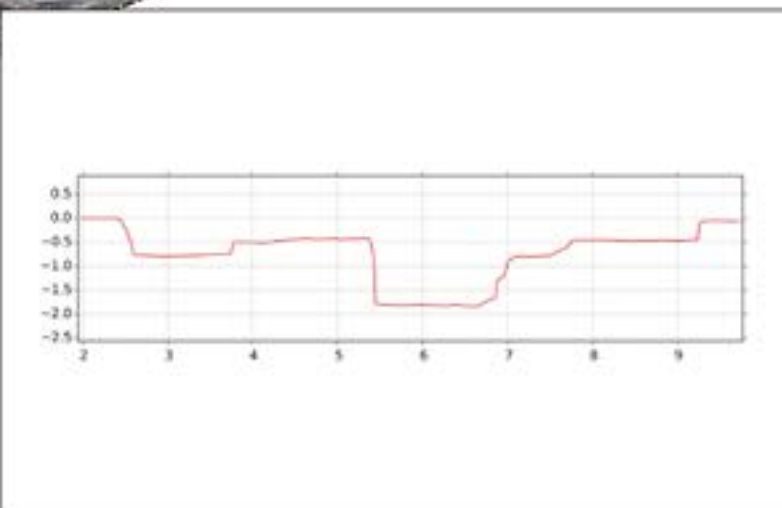
Area di scavo: 1000
Settore di Scavo: Omega

quadrettatura: 50.00 cm

Edificio interpretabile come torre
individuato in direzione dell'angolo S-E
del settore di scavo Omega.
Si sono intercettati parzialmente soltanto
i perimetrali nord e ovest, i quali
continuano oltre i limiti dello scavo
indagato durante la campagna
archeologica '17.

Committenti:

Comune di Toano
Diocesi di Reggio-Emilia Guastalla



SCALA

1:20

attività si svolgessero ai livelli superiori. Tuttavia è stato possibile circoscrivere la loro costruzione a un momento probabilmente a cavallo tra la fine del XII secolo e la metà del seguente.

Un altro elemento che segna la probabile comune origine di questi edifici è la forte similitudine delle tecniche costruttive. I corsi di fondazione sono caratterizzati da bozze appena squadrate o solamente sbazzate, mentre i pochi lacerti di elevato che è stato possibile individuare impiegano bozze con dimensioni molto regolari tendenti ai 15-20 cm di altezza, di medie dimensioni, con tracce di lavorazione delle superfici a vista con strumenti a punta come le subbie⁵¹. Il rinvenimento di queste strutture in contesto di scavo permette di osservare non solo i dati tecnici relativi alle apparecchiature dei paramenti, ma anche le tecniche costruttive relative ai loro nuclei. Questi sono realizzati in modo molto regolare con scaglie litiche di piccole dimensioni, disposte accuratamente in modo da massimizzare il contatto tra le superfici degli elementi e garantire così una notevole stabilità della struttura⁵². Sovente si nota una disposizione delle scaglie anche a spina di pesce, certamente per motivi squisitamente tecnici, il che consente di ricostruire l'andamento dell'evoluzione di cantiere.

Non mancano sul territorio dell'Appennino reggiano degli esempi che possiamo ricondurre a questa tipologia ancora parzialmente conservati in elevato. Questi sembrerebbero concentrati maggiormente nella fascia di alta collina e di montagna e contribuiscono a meglio definire questo gruppo di edifici. Tra gli esempi meglio conservati si segnalano la torre di Massa (Toano, RE), sebbene in stato di abbandono e di grave degrado, e quella di Debbia (Baiso, RE), recentemente restaurata.

La torre di Massa è molto probabilmente quanto rimane dell'antico castello, o meglio della sua ricostruzione avvenuta nel corso della seconda metà del XII secolo. Non distante, infatti, si ritrova ancora in un campo il toponimo di Castelvecchio, probabilmente riconducibile a quell'insediamento fortificato attestato come già esistente nella prima metà dell'XI secolo (*ante* 1035)⁵³. Oltre al toponimo di Castelvecchio (fig. 41), paragonabile a livello toponomastico a quello di *castellazzo* o *castellaccio* e indicante un luogo anticamente fortificato ma già abbandonato in

51 Particolarmente evidenti nei casi di Castel Pizigolo e di Bismantova. Più incerta la lavorazione della torre di S. Maria di Castello.

52 Su funzione e statica della posa in opera degli elementi si rimanda ai lavori (ormai classici) di MANNONI 1997, 2005.

53 Sulle vicende storiche del castello di Massa di Toano si veda BERTOLANI 1965, p. 218. Per Debbia, invece, TIRABOSCHI 1824-1825, I, p. 262.

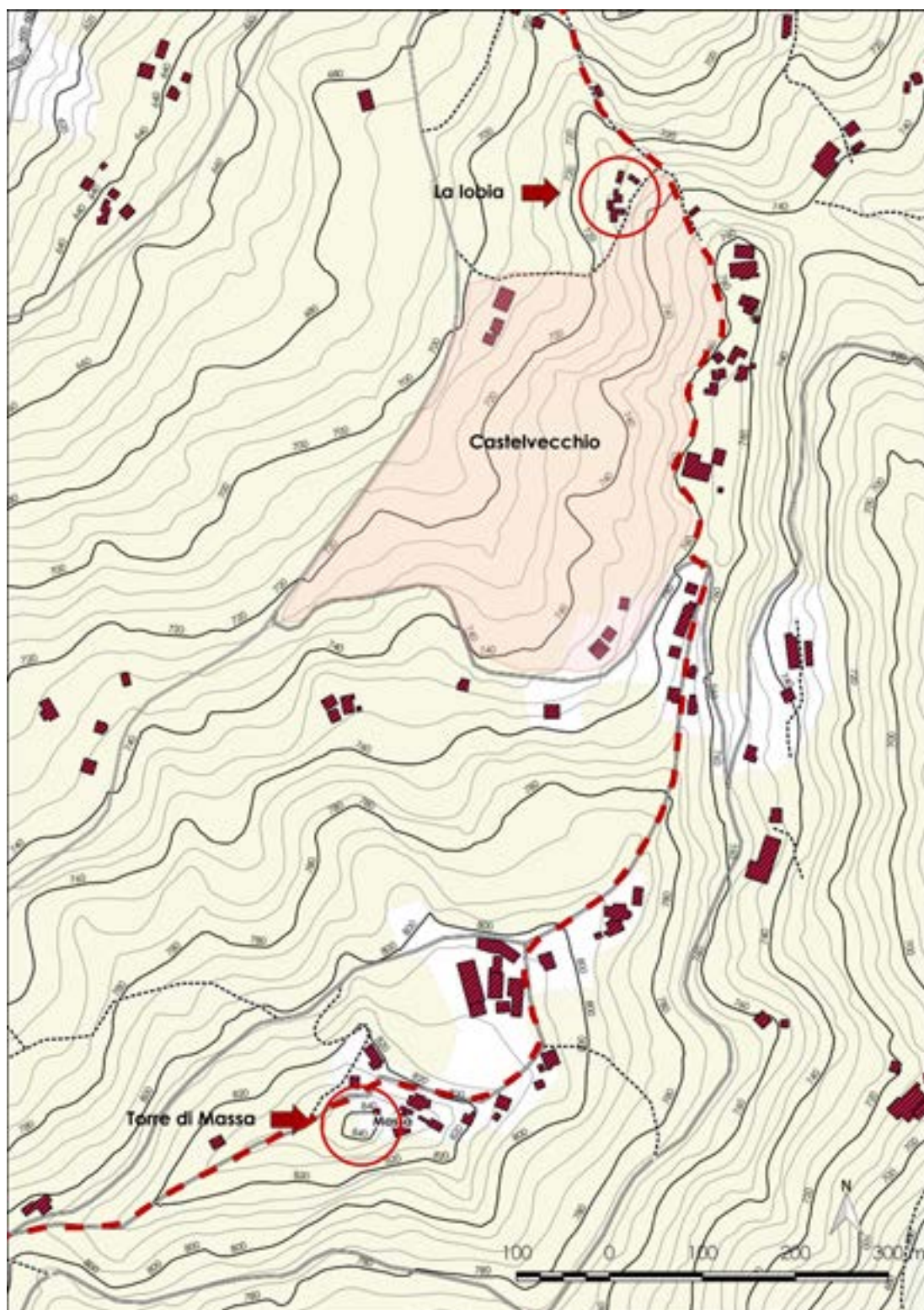


Fig. 41 - La località Castelvecchio nei pressi di Massa di Toano in relazione alla torre ancora conservata in elevato.

età medievale⁵⁴, appena a nord del campo rimane anche il toponimo di *Lobia*, che attualmente indica un modesto gruppo di case. Probabilmente il toponimo, in questo caso, rimanda alla presenza anticamente di una *Laubia*, detta anche *Lobia* (forse in una versione di passaggio verso l'equivalente italiano di *Loggia*)⁵⁵. Questo tipo di strutture nella maggior parte dei casi sono messe in relazione con luoghi finalizzati ad ospitare funzioni legate allo svolgimento del potere pubblico, spesso all'interno o a lato di altre strutture come i *palatia*⁵⁶. Per l'XI secolo non mancano altre attestazioni di questi edifici, soprattutto in territori contermini in possesso della famiglia dei Canossa. Non distante dal comune di Toano, presso Castellarano, nel 1044 Beatrice fece redigere alcuni documenti *infra Laubia*, probabilmente situata nello stesso *palacium de Castro Ariano* che Matilde di Canossa deteneva ancora nel 1092⁵⁷.

Questi elementi portano a ritenere ancor più credibile che la torre a pianta quadrata di circa 5,5 m lato ancora presente in località Massa (fig. 42), a circa 800 m lineari di distanza, sia da attribuire alla ricostruzione del castello post 1160, quando passò in mano alla famiglia dei da Montecuccolo. I caratteri tipologici dell'edificio inoltre sono del tutto affini a quelli delle torri di Castel Pizigolo, di Bismantova, di Toano di fine XII – metà XIII secolo: anche in questo caso si ritrova la stessa tecnica costruttiva in bozze.

Grazie all'esempio di Massa e a quello di Debbia (fig. 43, fig. 44), anch'essa ancora in elevato fino al secondo piano, è possibile notare come gli edifici del Tipo 4 prevedessero una divisione dei livelli tramite volte a botte realizzate con le stesse bozzette litiche impiegate nel paramento (fig. 45). Ciò contraddistingue queste strutture dalla casistica più antica precedentemente descritta, nella quale prevalgono esclusivamente i pilastri e i solai interamente lignei, sia dalle versioni più tarde delle torri a carattere misto, che sovente impiegano nei punti di maggiore criticità statica (come le volte, appunto, o gli archi di scarico) dei laterizi di nuova produzione⁵⁸.

Ancora nel caso di Debbia è possibile osservare il portale originario della torre, che si apriva sul piano rialzato, caratterizzato da stipiti composti con piedritti e

54 La località appare infatti già citata come *Castro Vetulo* nel 1336: per il documento Tiraboschi 1824-1825, II, p. 36. Sul tema della toponomastica come fonte per il popolamento rurale medievale, con riferimenti al caso specifico di *castellazzo*, -*accio*, si veda SETTIA 1980.

55 Per il significato di *Lobia* – *Laubia* si veda DU CANGE 1883-1887, V, c. 131.

56 Sulla *Laubia* in generale si vedano BOUGARD 1995, pp. 211-216, Id. 1996 e NOYÉ 2012. Si vedano anche SETTIA 1984, p. 211, Id. 2003, p. 17, e CAGIANO DE AZEVEDO 1969.

57 Così in SETTIA 1999, p. 265. Si rimanda alle relative fonti citate in nota.

58 Si veda *infra*.



Fig. 42 - Massa di Toano, la torre medievale in grave stato di degrado.

architrave monolitici, quest'ultimo di forma parallelepipedica. Come nei portali delle tipologie precedenti, si notano alcuni degli elementi che compongono gli stipiti disposti in profondità e appositamente sagomati per legarsi alla muratura in tutto il suo spessore, associati ad altri che si legano con la cantonata (non gerarchizzata rispetto al paramento murario) dell'edificio. Un confronto stringente per questo tipo di aperture proviene dal monastero di Marola (Carpineti, RE), nelle strutture annesse alla chiesa abbaziale di S. Maria, anch'esse realizzate in *opus quadratum* e datate alla metà del XII secolo, il quale monastero, tra l'altro, possedeva beni proprio in località Debbia almeno fino al 1144⁵⁹.

⁵⁹ Su Marola si veda da ultimo ZONI 2017 e la bibliografia *ivi* citata. Per il documento che attesta le proprietà del monastero di Marola a Debbia, vendute nel 1144 a *Raimondo, Ugo e Uberto da Baiso*, figli di *Raimondo*, si veda TINCANI 2012, doc. n. 29, pp. 132-134. Sulla famiglia dei *da Baiso* si veda CAVALAZZI 2015



Fig. 43 - La torre di Debbia, Baiso.

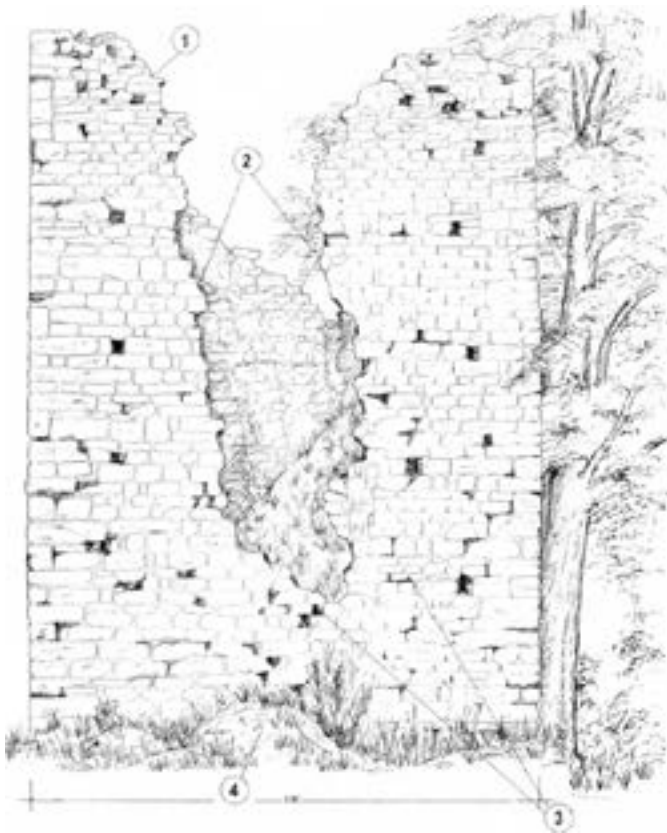
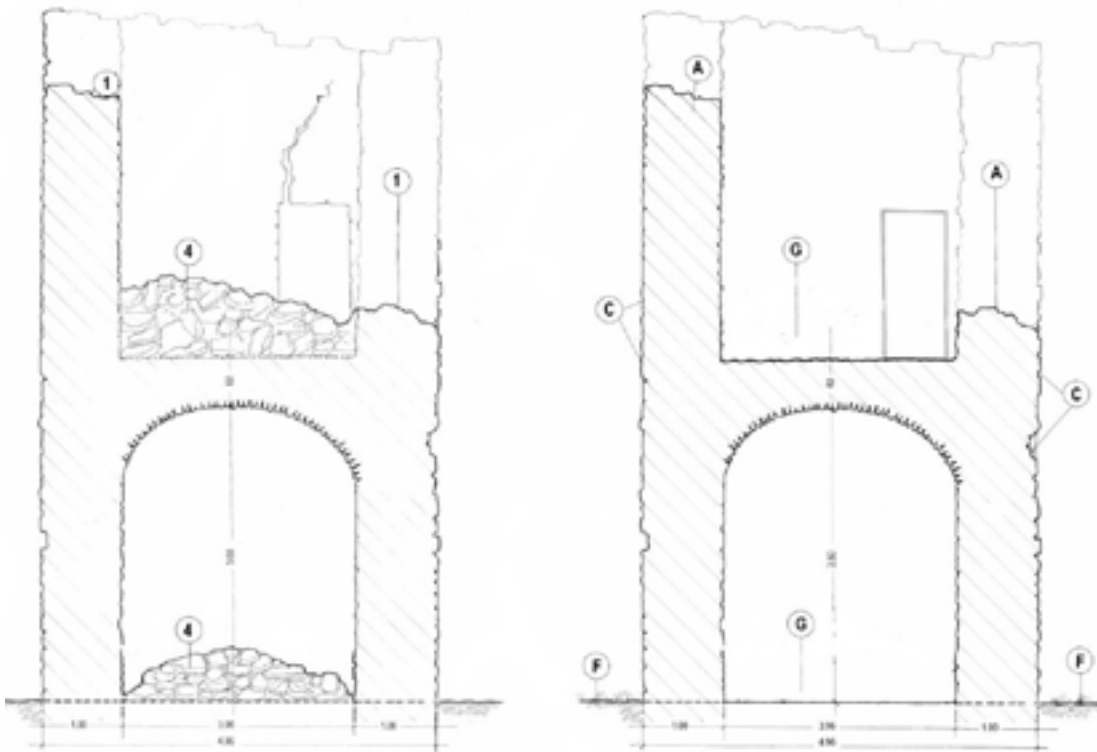


Fig. 44 - La torre di Debbia, Baiso. Rilievo dei prospetti. (rilievo di arch. G. Cervi)

Fig. 45 - La torre di Debbia, Baiso. Sezioni e proposta di intervento di restauro. (rilievo di arch. G. Cervi)



6.5

TIPOLOGIA 5

CASE SOLARIATE, CON BALCHIO, DI XIII-XIV SECOLO

Con il passaggio ai secoli del tardo medioevo, nel periodo a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, le strutture abitative si evolvono verso modelli che trovano riscontri anche nei grandi centri urbani della pianura emiliana. Rispetto alle strutture più antiche che solitamente sorgevano isolate su lotti circoscritti, compaiono gruppi di edifici realizzati in contemporanea in piccoli agglomerati demici, assimilabili alle tipologie delle case cosiddette "a schiera", o di pendio⁶⁰. Anche questa tipologia risulta caratterizzata da alcuni elementi ben riconoscibili, quali soprattutto la tecnica costruttiva, l'organizzazione delle aperture e la loro tipologia. Inoltre, a partire da questo periodo inizia a comparire sempre più frequentemente l'impiego del laterizio di nuova produzione, inizialmente utilizzato soprattutto nei punti salienti dell'edificio, sia dal punto di vista statico che decorativo.

Nel caso di Casola Canossa (Vezzano sul Crostolo, RE; fig. 46), ad esempio, il portale sopraelevato, accesso principale dell'abitazione, è realizzato con stipiti composti litici come quelli più antichi, a differenza dei quali però si caratterizza per l'arco a ogiva in laterizio con bardellone (fig. 47). Questo tipo di portale trova dei confronti precisi nei palazzi aristocratici urbani del Duecento, come quelli di Bologna, o nel Palazzo dell'Abate di Nonantola di S. Giovanni in Persiceto (BO; fig. 48)⁶¹. Anche le strutture interne accomunano questo gruppo di edifici, nei quali i piani sono scanditi con solai lignei sostenuti da pilastri anch'essi di legno. I casi più monumentali, come ad esempio la Casa Isolani di Bologna, presentano grandi volumi interni che a volte necessitavano anche di sistemi a doppio pilastro, i quali nelle fonti coeve di XIII secolo sono sempre definiti come *columpne*⁶². Questi casi, molto ben documentati dal punto di vista delle fonti scritte, permettono di mettere in luce l'importanza che avevano i carpentieri (*magistri lignaminis*) nella loro

60 Sulle case di pendio come tipologia dell'edilizia storica, sviluppata sulla base dell'esperienza di Zignago, si veda CAGNANA, FERRANDO 1997. Per Zignago: FERRANDO CABONA, GARDINI, MANNONI 1978. Si vedano anche FERRANDO CABONA, CRUSI 1980 e FERRANDO CABONA 1981.

61 È purtroppo difficile realizzare un confronto con la più vicina Reggio Emilia, per la quale mancano pubblicazioni sull'edilizia residenziale urbana medievale, e lo studio dell'esistente richiederebbe uno lavoro a sé stante. Per Bologna invece, si veda il contributo di NEPOTI, WARD PERKINS 2009 sulle cosiddette *houses with wooden support*. Per S. Giovanni in Persiceto (BO) si veda SQUASSINA 2008.

62 WARD PERKINS 2009.

costruzione, il che tradisce il valore che il legno continuava ad avere nell'edilizia residenziale bassomedievale⁶³. Come i casi più antichi, anche queste strutture possono infatti essere ritenute come veri esempi di edilizia "mista", tra materiale lapideo (o laterizio) impiegato esclusivamente nelle murature perimetrali, e il legno dei pilastri, dei solai, delle pareti interne e degli sporti, ovvero dell'ossatura portante dell'edificio.

Per ritornare ai casi dell'Appennino reggiano, un'altra caratteristica è il maggior numero di aperture che si affacciano sul livello abitativo. Rispetto agli edifici di XI secolo, e di tutto il XII, nei quali solitamente si trovano uno o al massimo due portali e due finestre di dimensioni molto ridotte, dal XIII secolo compaiono un maggior numero di finestre e fino a tre porte, delle quali solo una era l'accesso vero e proprio. Le altre due, solitamente, erano porte-finestre che davano accesso a balconate esterne lignee, dette *balchi* (fig. 49)⁶⁴. Queste strutture a sporto ligneo sono le stesse soluzioni architettoniche che nei centri urbani portarono alla formazione dei portici, dove una maggiore e crescente densità abitativa li trasformò in strutture stabili con la chiusura degli ambienti sopraelevati⁶⁵.

La tecnica costruttiva richiama quella delle torri residenziali coeve, come Montelucio (Quattro Castella, RE), Paderna (Vezzano sul Crostolo, RE) o Rossenella (Canossa, RE), ma è realizzata con un ciclo produttivo semplificato. Le murature infatti sono composte da pietre appena sbazzate (soprattutto nelle facce a vista), di dimensioni variabili, messe in opera in corsi quanto più possibile orizzontali e paralleli, sebbene con alcuni sdoppiamenti dei giunti. Le pietre d'angolo sono generalmente ben lavorate e di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle impiegate nel paramento centrale, con un rapporto in genere di 2:1. L'aspetto meno ordinato rispetto alle murature delle più monumentali case-torri di XIII secolo, era tuttavia compensato attraverso la stesura di abbondante malta di calce tra i giunti successivamente rinzaffata a mo di intonaco⁶⁶. Su di questa venivano

63 Sull'edilizia urbana bassomedievale si rimanda a GALETTI 1997, 2001.

64 VENTURI 1988.

65 Sui *portici* e sulla loro origine si veda BOCCHI 1990.

66 Sul *rinzaffo* delle murature, definito nelle fonti fino al XVI-XVII secolo come *imbucare*, si veda BOATO, DECRI 1990. A Genova questa tecnica è attestata sul finire del XII secolo, e si trovano riscontri puntuali nelle fonti scritte: ad esempio nel 1190, in un contratto privato per la costruzione di una *domum de muro* tra la committente *Adalaxia* e i tre costruttori *Vivaldus de Costa*, *Aimericus de Costa* e *Wuilielmus de Bruna*, si specifica che il muro sarebbe stato *imbucato ... intus et foris*. Per il documento si veda OBERTO SCRIBA 1190, doc. n. 90, p. 115. Su questo documento si vedano anche CAGNANA 2005, p. 38, CAGNANA, MUSSARDO 2012, pp. 106-107, ZONI 2013, pp. 231-232.

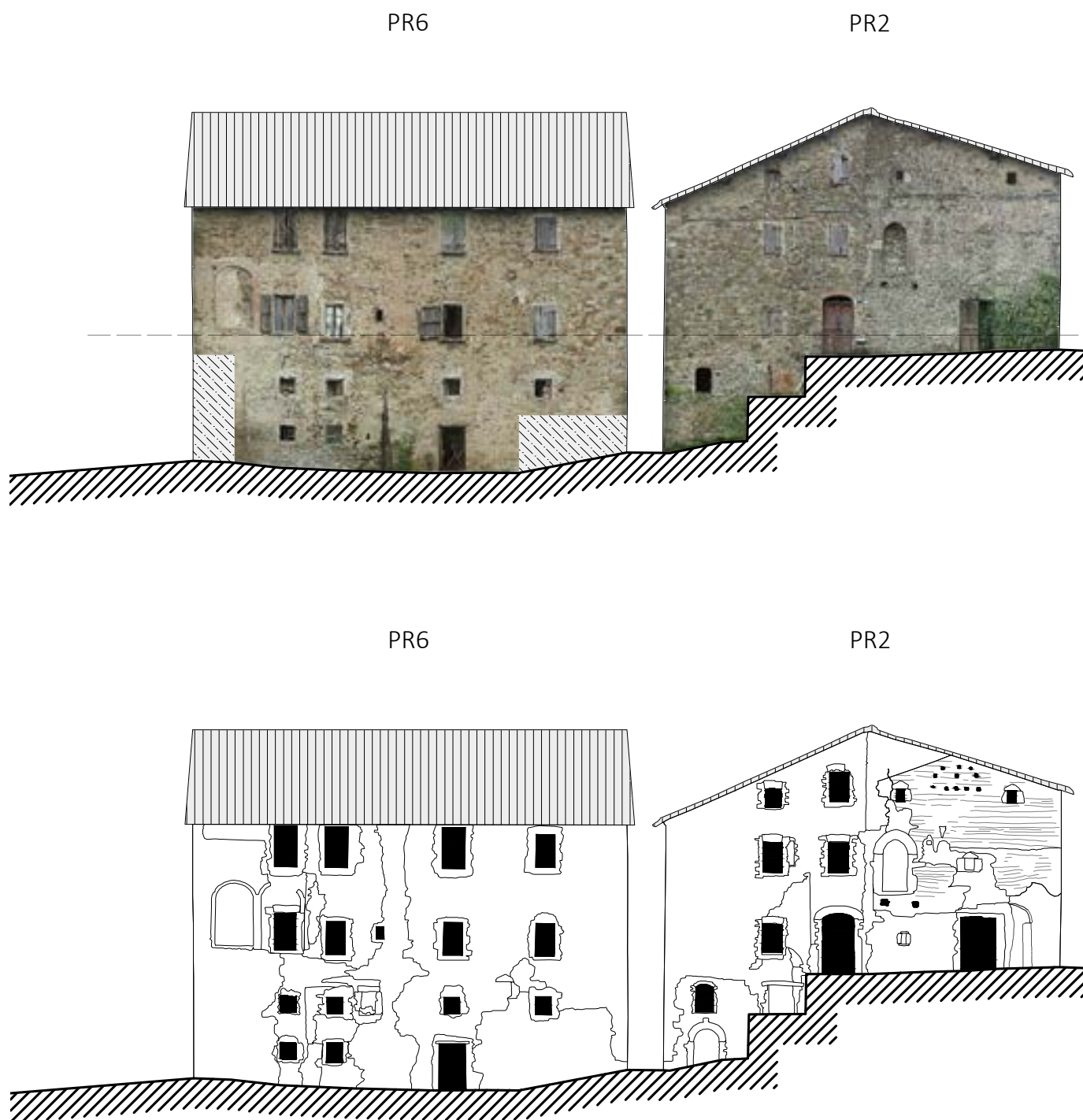
Casola Canossa

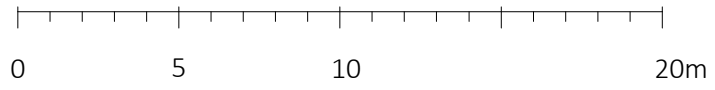
comune di Vezzano sul Crostolo (RE)

CA1

Prospetti esterni

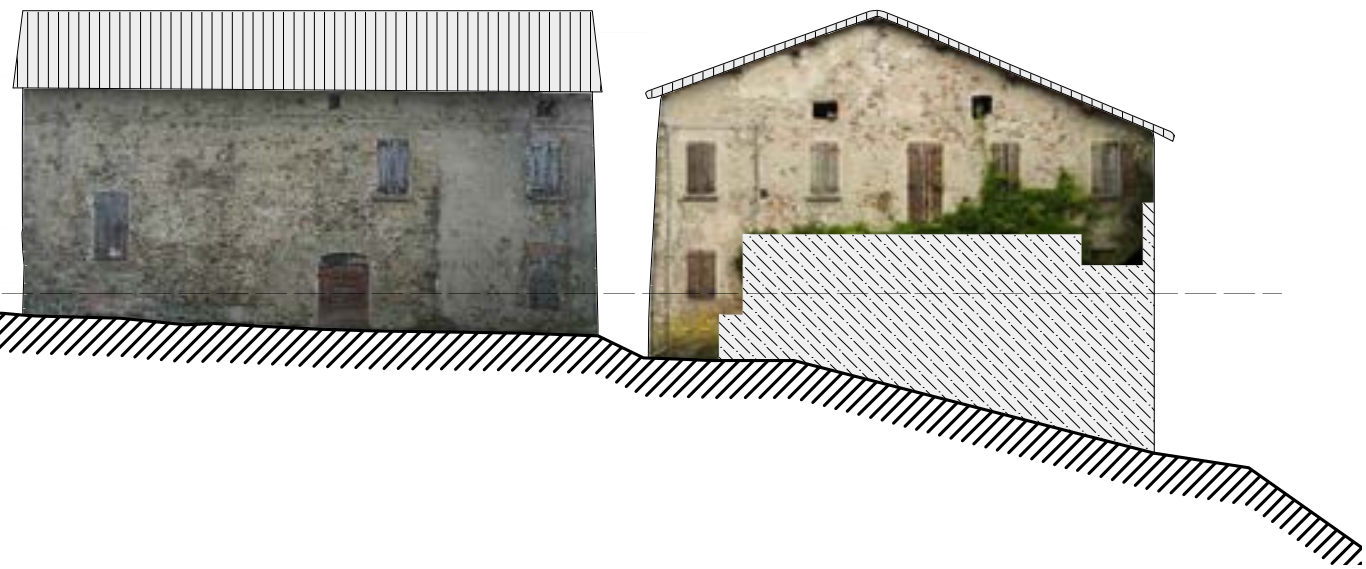
Fig. 46.





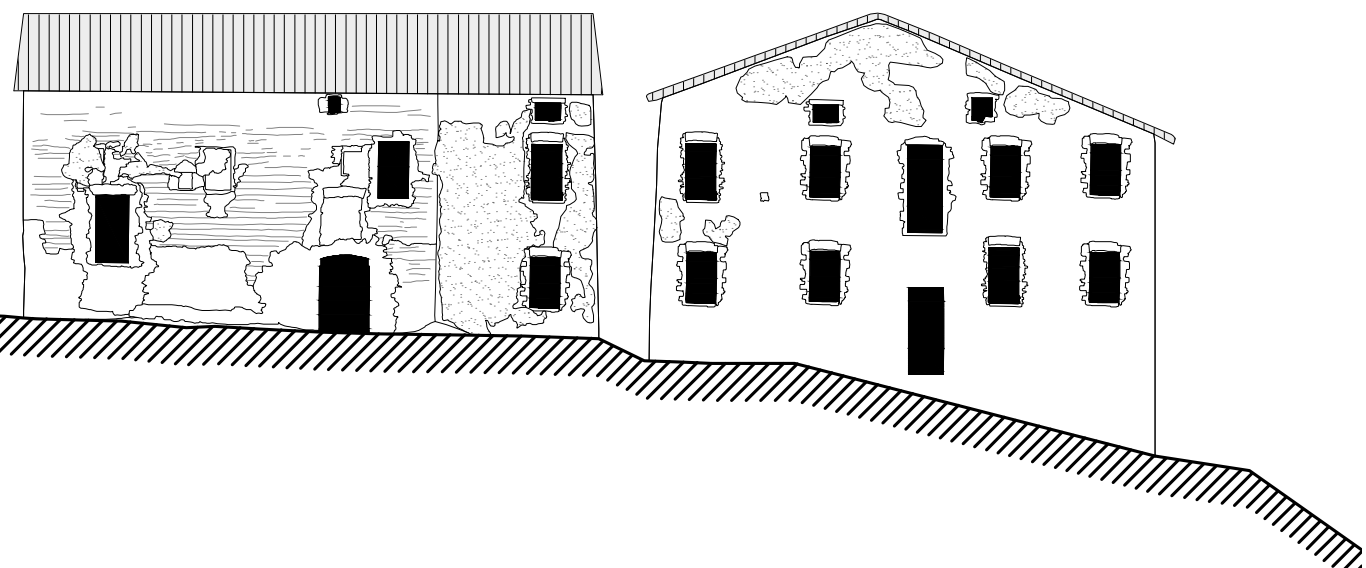
PR1

PR7



PR1

PR7



poi stilati in punta di cazzuola dei falsi giunti (fig. 50)⁶⁷. Oltre al fatto estetico non è da escludere che l'utilità fosse anche quella di isolare il muro vero e proprio, e ciò potrebbe essere testimoniato dal buon grado di conservazione delle strutture che presentano questa soluzione tecnica.

Gli edifici della Tipologia 5, dunque, per quanto mantengano alcuni aspetti simili a quelli delle tipologie precedenti (come le strutture lignee interne) sembrerebbero porsi come un modello a sé stante, ben riconoscibile e diffuso tra la collina e la pianura emiliana. Questo dato porta ulteriormente a mettere in relazione questo modello con i casi urbani. Tuttavia come già osservarono Sergio Nepoti e Brian Ward-Perkins per il caso di Bologna, rimane molto difficile stabilire quale fosse la direzione della distribuzione di questo tipo di abitazioni, se dalla città al contado o viceversa, essendo sostanzialmente presenti in contemporanea in entrambe le aree⁶⁸. L'impiego dei mattoni di nuova produzione, prodotti sotto il controllo amministrativo delle autorità comunali del XIII secolo, potrebbe portare a ritenere un'origine urbana esportata, forse quasi in contemporanea, nelle aree rurali⁶⁹. Tuttavia non è da escludere che tali modelli



Fig. 47 - Casola Canossa, Vezzano sul Crostolo. Dettaglio del portale della prima fase di XIII-XIV secolo.

⁶⁷ Sulla stilatura dei giunti potrebbe essere dedicato uno studio specifico. Tra le attestazioni più antiche si possono segnalare quelle altomedievali (IX-XI secolo) di vari casi lucchesi quali S. Martino in Ducentola, S. Donnino e la cripta di S. Michele (QUIROS CASTILLO 2002, p. 11).

⁶⁸ Su questo problema si rimanda a NEPOTI, WARD PERKINS 2009.

⁶⁹ Gli statuti urbani emiliani risalgono principalmente alla metà del XIII secolo: per Reggio Emilia la prima produzione regolamentata risale 1268 (CERLINI 1933, II, p. 143), per Parma è del 1255 (*STATUTI DI PARMA 1855-1856*, I, p. 130).

possano aver circolato anche parallelamente per altri circuiti economici, come, ad esempio, quelli del monastero di Nonantola (MO) la cui edilizia basso medievale è sostanzialmente riconducibile a questa tipologia e alle sue evoluzioni⁷⁰.

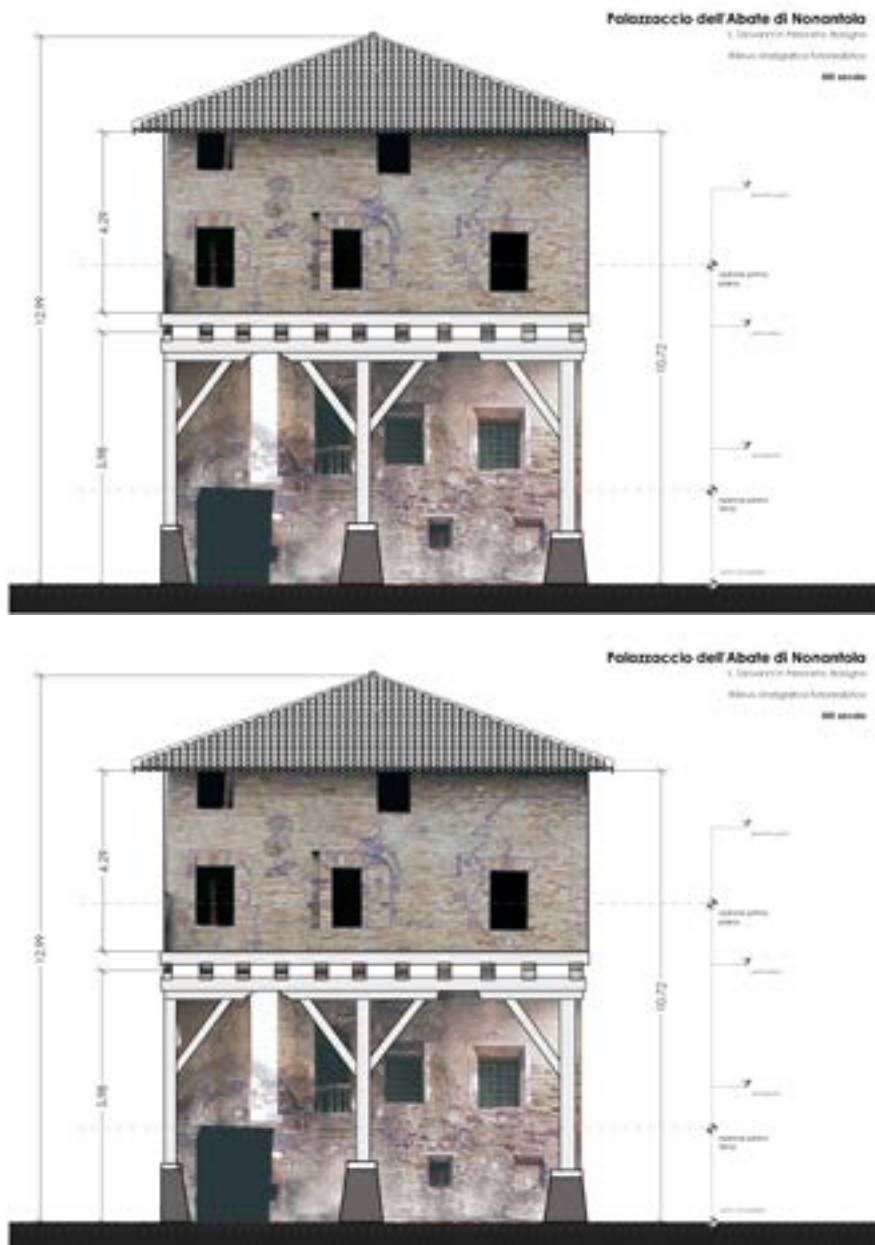


Fig. 48 - S. Giovanni in Persiceto (BO). La cosiddetta casa dell'Abate di Nonantola.

⁷⁰ Si veda ad esempio il caso delle torri dei Bolognesi e dei Modenesi di Nonantola, nelle quali rimane la stessa organizzazione interna a *stilate* lignee. Per la torre dei Modenesi si veda CHIMIENTI, CIANCIOSI, FERRI, LIBRENTI, PAZIENZA 2005. Per quella dei Bolognesi: GABRIELLI, LIBRENTI 2005. In generale su Nonantola, sulla storia e sugli scavi, si vedano GELICHI, LIBRENTI 2005, 2013, LIBRENTI, BERTOLDI 2007, LIBRENTI, CIANCIOSI 2011, 2017.



Fig. 49 - Pieve di Roffeno (BO). Esempio ben conservato di struttura lignea aggettante dalla casa.



Fig. 50 - Pieve di Roffeno (BO). Esempio ben conservato di struttura lignea aggettante dalla casa.

6.6

TIPOLOGIA 6

TORRI RESIDENZIALI DI XIII-XIV SECOLO

In contemporanea alla diffusione di strutture abitative più ingentilite, a cavallo tra XIII e XIV secolo, compaiono sul territorio altri edifici a carattere misto (ai quali già s'è fatto cenno) coevi e meglio definiti dal punto di vista delle necessità d'uso residenziali rispetto alle precedenti torri di XII e di prima metà del XIII secolo.

Gli edifici che rientrano in questa tipologia sono comunque caratterizzati da un marcato aspetto difensivo, ad esempio nello spessore delle murature (sempre superiori al metro) o nello sviluppo verticale su almeno tre livelli. Nella maggior parte dei casi i piani risultano ancora scanditi da solai lignei, molto simili a quelli descritti per la Tipologia 3. Si segnala solo un caso differente, quello di Rossenella, nel quale si sono rilevate delle volte a botte in laterizio, sicuramente realizzate nel primo impianto dell'edificio⁷¹. Anche l'accesso principale dell'abitazione tradisce l'uso difensivo di queste strutture, trovandosi ancora esclusivamente al piano rialzato e verosimilmente accessibile ancora solo tramite strutture lignee esterne. Le finestre, ugualmente, si aprono esclusivamente sui piani rialzati, delegando l'illuminazione del piano terra a sistemi artificiali (candele o lampade; non di rado si ritrovano nicchie murate con ancora tracce di fuliggine) o a semplici pozzi di luce fortemente strombati verso l'interno, molto simili a delle vere e proprie feritoie. Ma ciò che maggiormente segna il carattere fortificato di queste torri è la loro posizione all'interno di circuiti fortificati, spesso insieme ad altre strutture accessorie come piccole cappelle castrensi o fabbricati di servizio, anche in materiale deperibile.

Non mancano, tuttavia, i tratti che evidenziano al fianco dell'uso difensivo un compresenza di uno sviluppato aspetto residenziale di tali strutture. Innanzitutto, anche in questi edifici, aumenta il numero e la dimensione delle aperture: nel caso della torre di Rossenella (Canossa, RE) al piano rialzato si trovano sia l'accesso principale (con portale a stipiti composti su piedritti in arenaria e architrave monolitico parallelepipedo con sovrastante arco di scarico in laterizio), che altre quattro aperture, tre finestre e una probabile latrina a sbalzo. Dunque, non solo un'evoluzione verso abitazioni più luminose, ma anche dotate di maggiori servizi. Oltre ai necessari, nella torre di Rossenella al piano abitativo si registra

⁷¹ Non è dato sapere se tale elemento possa rappresentare un indicatore cronologico o semplicemente un carattere tecnico, legato alle capacità d'investimento dei committenti. Per la descrizione stratigrafica di dettaglio di questa torre si veda il capitolo apposito.

quello che ad oggi è il primo esempio di camino murato riscontrato nel territorio dell'Appennino reggiano⁷², anch'esso realizzato in laterizio ma sicuramente in fase con il paramento centrale in bozzette litiche col quale si raccorda armonicamente (fig. 51). Nelle abitazioni più antiche è probabile che vi fosse il ricorso a focolari a terra, strutturati su piani di laterizio o di pietra, così come quelli che rimangono in

Fig. 51 - Torre di Rossenella, Canossa. Particolare del camino in muratura. Orthomosaico.



⁷² Per i camini a muro, la cui diffusione è stata ipotizzata in area urbana a partire dal XIII secolo, si veda GALETTI 2001, p. 60.

uso ancora nell'edilizia più tarda e di più bassa committenza di Tre e Quattrocento.

Rientra nella Tipologia 6 un nutrito gruppo di edifici che si ritrovano soprattutto nella fascia collinare dell'Appennino, ovvero in quella zona che anticamente era più influenzata dalle politiche cittadine del Comune di Reggio Emilia, e dalle sue contese con le città vicine. Tra i casi meglio conservati, ai quali si farà riferimento, si segnalano: la torre di Rossenella (Canossa, RE), la torre di Monte Lucio e, forse, quella di Monte Zane (Quattro Castella, RE), la torre di Guardasone (Traversetolo, PR) e quella del piccolo borgo di Paderna (Vezzano sul Crostolo, RE)⁷³.

Oltre al numero, alla posizione e alla tipologia delle aperture, contribuiscono a caratterizzare questo gruppo di edifici anche altri fattori, come ad esempio la tecnica costruttiva. Le murature sono sempre realizzate in bozzette di arenaria e calcarenite molto regolari, ottenute dalla cava a spacco di strati naturali i cui livelli di deposito hanno influenzato l'altezza delle bozze e dunque dei corsi (fig. 52).



Fig. 52 - Torre di Rossenella, Canossa. Particolare della tecnica costruttiva. (Orthomosaici, lato = 2 m)

Nel caso di Rossenella, sulle facce a vista si notano rare tracce di lavorazione, forse dovute solo allo spacco con strumenti a percussione diretta. In alcuni casi, invece, si possono forse riconoscere delle forme concoidi dovute anche a strumenti a punta. Le cantonate sono distinte e gerarchizzate rispetto al paramento centrale, con un rapporto di un concio d'angolo per due, massimo tre, corsi. Queste sono realizzate in blocchi di arenaria perfettamente riquadrati su tutte la facce, comprese quelle di contatto. Il materiale impiegato (arenaria locale), a causa del degrado superficiale, purtroppo non consentente di riconoscere chiaramente tracce relative

⁷³ Per la torre di Rossenella si rimanda all'apposito capitolo *infra*, e a quanto già detto in ZONI 2015. Per Monte Lucio si veda AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012. Gli altri casi citati sono inediti nella letteratura scientifica.

agli strumenti impiegati per la loro lavorazione, se non forse uno scalpello a lama piatta nella rifilatura degli spigoli. La torre di Monte Lucio presenta una muratura del tutto analoga. Si segnala solamente un differenza dovuta alla conformazione del sottosuolo, ovvero alla formazione geologica sulla quale sorge il castello. In quest'area infatti le cosiddette "Sabbie gialle", che caratterizzano tutta la fascia della prima collina emiliana, si presentano sotto forma di ghiaie ciottolose le cui dimensioni si prestano perfettamente alla messa in opera dopo essere state spaccate e disposte con la faccia rotta a vista. In questo caso di studio, che non ha mai subito restauri se non ancora in antico, si nota come gli elementi fossero messi in opera con abbondante malta, poi rinzaffata e stilata lungo i giunti come nella coeva casa di Casola Canossa (Vezzano sul Crostolo, RE).

Una rivestimento superficiale simile si ritrova anche nelle murature superstiti della prima torre di Paderna, successivamente molto rimaneggiata e oggi ridotta a stato di rudere. Tutto il borgo entro il quale ancora sorge la torre residenziale è in realtà di grande interesse, in quanto rappresenta un modello insediativo molto simile a quello di Monte Lucio, con la differenza, rispetto a quest'ultimo, di non aver mai subito un definitivo abbandono. Sulla sommità del colle sorgeva anticamente la torre/residenza dei proprietari del castello, circondata da una cortina muraria della quale ancora oggi si scorgono alcuni resti immersi nella vegetazione. Sul perimetro interno di quest'ultima, inoltre, era costruita una cappella castrense, attestata nelle *rationes decimarum* degli inizi del XIV secolo⁷⁴, che nel caso di Paderna si è evoluta sino alla chiesa attualmente esistente, frutto di un ultimo restauro Ottocentesco.

Questo tipo di articolazione delle strutture sembrerebbe essere frutto di una vera e propria progettualità: sebbene una recente indagine abbia trovato numerosi confronti per questo tipo di organizzazione interna in vari castelli bassomedievali di nuova costruzione di tutta l'Italia settentrionale⁷⁵, gli esempi più puntuali provengono da diversi castelli reggiani circoscrivibili, nelle loro fasi di XIII e XIV secolo. Lo schema, composto da una torre isolata in posizione sommitale e un muro di cinta lungo il cui perimetro interno viene realizzato un edificio di culto, si ripete in modo pressoché identico tra i castelli di Paderna, di Bianello (nella sua fase di XIII secolo), di Monte Lucio e di Castel Pizigolo. Nel caso di Monte Lucio, scavato archeologicamente, si è potuto inoltre riconoscere la presenza di due gruppi di costruttori differenti, soprattutto nelle strutture della chiesa: uno più specializzato impiegato nelle porzioni staticamente più delicate (come la torre e il perimetrale esterno della chiesa corrispondente a parte del muro di cinta),

74 NASALLI ROCCA, SELLA 1933, pp. 293-323.

75 FIORINI 2015, per un confronto tra il sito di Monte Lucio con altri casi dal Trentino Alto Adige, dal Friuli Venezia Giulia, dal Piemonte e dalla Liguria.

integrato nei punti meno critici (perimetrale interno della chiesa) da gruppi non specializzati⁷⁶.

Anche quest'ultimo dato contribuisce a interpretare queste strutture come frutto di una progettualità ben riconoscibile, che archeologicamente possiamo collocare nel momento a cavallo tra XIII e XIV secolo, le cui specificità sarà utile riprenderle più avanti per meglio inquadrare i committenti, le maestranze e il contesto socio-economico che le ha prodotte⁷⁷.

6.7

TIPOLOGIA 7

EDIFICI E CORTI RURALI TRA XIV E XV SECOLO

Con questa generica definizione si dà velocemente conto di una macro-categoria particolarmente difficile da stringere all'interno di categorizzazioni tipologiche ben definite a causa della varietà di soluzioni di volta in volta adottate. Vi fanno parte quegli edifici che si diffondono tra il Trecento e il Quattrocento, per i quali -tuttavia- si possono forse provare a ipotizzare alcuni sviluppi peculiari a partire dai modelli più antichi.

Un primo problema consiste nell'individuare tali architetture, per le quali spesso la continuità d'uso ha portato a perdere completamente i tratti peculiari riconoscibili. Inoltre, non di rado, le strutture più tarde possono rappresentare degli ampliamenti di nuclei più antichi, attraverso l'aggiunta di vari corpi di fabbrica che portano il nucleo originario ad assumere le sembianze di quella che potremmo descrivere come una *corte rurale*. Si potrebbero vedere queste strutture come le vere e proprie evoluzioni di quei tipi più antichi quali erano le case-forti o, più in generale, le torri residenziali di XIII secolo (Tipologie 3 e 6), o anche come l'aggiunta di un corpo fortificato (la torre) a strutture più antiche che non

⁷⁶ Tale differenza si riconosce tanto nelle tecniche costruttive, quanto nei rivestimenti superficiali: le murature realizzate dalle maestranze specializzate, infatti, impiegano come rivestimento la stessa malta della muratura, rinzaffata e stilata come nella torre. Nelle parti relative al gruppo di costruttori non specializzati, invece, è utilizzato un intonaco appositamente preparato, finalizzato a coprire meglio una muratura più irregolare. Per un approfondimento si veda ZONI c.s.

⁷⁷ Si rimanda ai capitoli successivi appositamente dedicati a questa problematica.

possedevano un determinato carattere difensivo (Tipologie 2 e 5)⁷⁸.

Diverse informazioni sulla struttura materiale di queste residenze si possono ottenere intrecciando i dati derivanti dagli scavi archeologici e dallo studio degli elevati. Nel sito di Castel Pizigolo, infatti, in fase di scavo si è intercettata una struttura che con un buon grado di certezza può essere attribuita a tale tipologia, con una cronologia (sulla base della cultura materiale) compresa entro la metà del XIV secolo⁷⁹. Sebbene non sia stato possibile riconoscere la totalità della sua estensione planimetrica, lo scavo è risultato particolarmente interessante in quanto ha permesso di definire la natura della struttura interna, interamente realizzata in legno, e dei muri divisorii interni, ottenuti con telai in graticciato intonacato. Quanto si è ritrovato dell'edificio era infatti ancora sigillato dal suo stesso crollo, lo scavo del quale ha permesso di definire le strutture interne e di circoscrivere con precisione il momento di abbandono della struttura.

Presso il nucleo di Corte Vedola, nelle vicinanze di Regnano (Viano, RE), si conserva l'edificio che può essere ritenuto la versione ancora in elevato di quello scavato a Castel Pizigolo (fig. 53). Si presenta con una struttura architettonica, frutto dell'accorpamento di diversi corpi di fabbrica, dei quali quello più



Fig. 53 - Cortevedola, Regnano. Nucleo rurale. (Orthomosaico)

⁷⁸ Degli edifici in parte riconducibili a una Tipologia 7 furono aggiunti ad altri più antichi nei casi di Gombio (Castelnuovo ne' Monti, RE), nel XIV secolo, a Stiano (Toano, RE), nel XV, oltre che a Gazzolo (Ramiseto, RE), nel XV, e a Pregheffio (Castelnuovo ne' Monti, RE), in un momento tra XIII e XIV secolo.

⁷⁹ Si veda il capitolo apposito.

antico ancora in alzato ha una pianta quadrata, di circa 7,5 m di lato esterno e si conserva in elevato per due piani, più un sottotetto (circa 10 m)⁸⁰. L'aspetto attuale risulta molto rimaneggiato, nel corso di secoli di continuità d'uso, ma alcuni aspetti relativi al primo impianto sono ancora identificabili. Tra questi, ad esempio, si segnala il portale con arco composito a tutto sesto, il cui stipite sinistro si appoggia alla cantonata della casa. Dall'analisi stratigrafica degli alzati è emerso come tale struttura non sia la più antica del complesso architettonico, ma l'ampliamento di un edificio più antico oggi non più identificabile se non in parte del suo sviluppo planimetrico e nei due cantonali che anticamente racchiudevano il prospetto Est. Anche il complesso di Verlano (Canossa, RE) potrebbe aver subito un'evoluzione simile a quella di Corte Vedola, dove un impianto più antico fu tramutato, con l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica, in una vera e propria corte rurale tardomedievale (probabilmente verso la fine del XIV secolo, come potrebbe testimoniare un millesimo realizzato su un architrave di reimpiego).

Anche nel caso di Corte Vedola si è conservato interamente, nella sua morfologia, l'impianto interno che divideva i vari piani dell'edificio per mezzo di pilastri e solai lignei (fig. 54, fig. 55). La tipologia è ancora la stessa delle strutture più antiche, molto simile anche a quella delle torri residenziali di XIII secolo individuate nel Bolognese⁸¹. Ma a differenza degli altri edifici sin qui descritti, a Corte Vedola si è incredibilmente conservato anche uno dei tramezzi in graticciato intonacato del tutto identico a quello che nel caso di Castel Pizigolo si è ritrovato nel corso dello scavo (fig. 56). Con ogni probabilità non si tratta di un originale tramezzo medievale ma di un rifacimento di età moderna, tuttavia ugualmente importante se se ne considera la rarità e il fatto che verosimilmente fosse concepito sin dalla prima realizzazione.

Dunque lo spazio interno era suddiviso in più ambienti, tra i quali è forse possibile stabilire una gerarchia. Il portale d'ingresso più antico dava accesso diretto al piano abitativo, e in questo primo ambiente era presente un'altra struttura (altrettanto rara da trovare) che può essere interpretata con l'antico piano di focolare, strutturato in laterizio e posizionato a ridosso del lato nord. Questa struttura può essere quanto meno attribuita, su basi stratigrafiche, alla fase precedente all'ultima significativa variazione delle aperture nella casa, e può dunque ritenersi che mantenga un valore storico, verosimilmente presente anche nella prima fase architettonica.

Un'ultima considerazione si può fare a proposito della tecnica costruttiva che caratterizza questo tipo di edifici. A partire dalla prima metà del XIV secolo

⁸⁰ Anche per questo edificio si rimanda all'apposito capitolo.

⁸¹ Si veda in proposito VENTURI 1988, pp. 75-104.

inizia progressivamente a decadere l'aspetto ordinato delle murature, che porta poi nel corso del XV secolo a ritornare soluzioni nelle quali manca anche il tentativo di mantenere dei corsi più o meno regolari⁸². Vengono utilizzati elementi con dimensioni eterogenee, posti su filari quanto più possibile orizzontali con abbondanti sdoppiamenti dei giunti e un diffuso uso di zeppe. Gli elementi messi in opera non paiono aver subito una lavorazione, se non nelle facce a vista tramite semplice spacco.

Ciò che in parte copriva l'aspetto disordinato era la pratica di rinzaffare la malta stesa sui letti di posa e rifilarla a punta di cazzuola, così come si è riscontrato anche nei casi più antichi di Monte Lucio o di Casola Canossa (Tipologie 5 e 6). Rispetto a questi però, dal XIV secolo anche l'andamento dei giunti risulta molto meno ordinato. A Corte Vedola se ne conservano tracce evidenti nel prospetto Sud, sul quale si apre anche il portale di accesso principale e, anticamente, una finestra di piccole dimensioni ad architrave e stipiti monolitici parallelepipedi, oggi tamponata. Anche all'interno (più protetto e quindi meglio conservato) si trovano ancora abbondanti tracce di giunti stilati, soprattutto nelle pareti Est e Ovest, meno interessate da rifacimenti significativi.

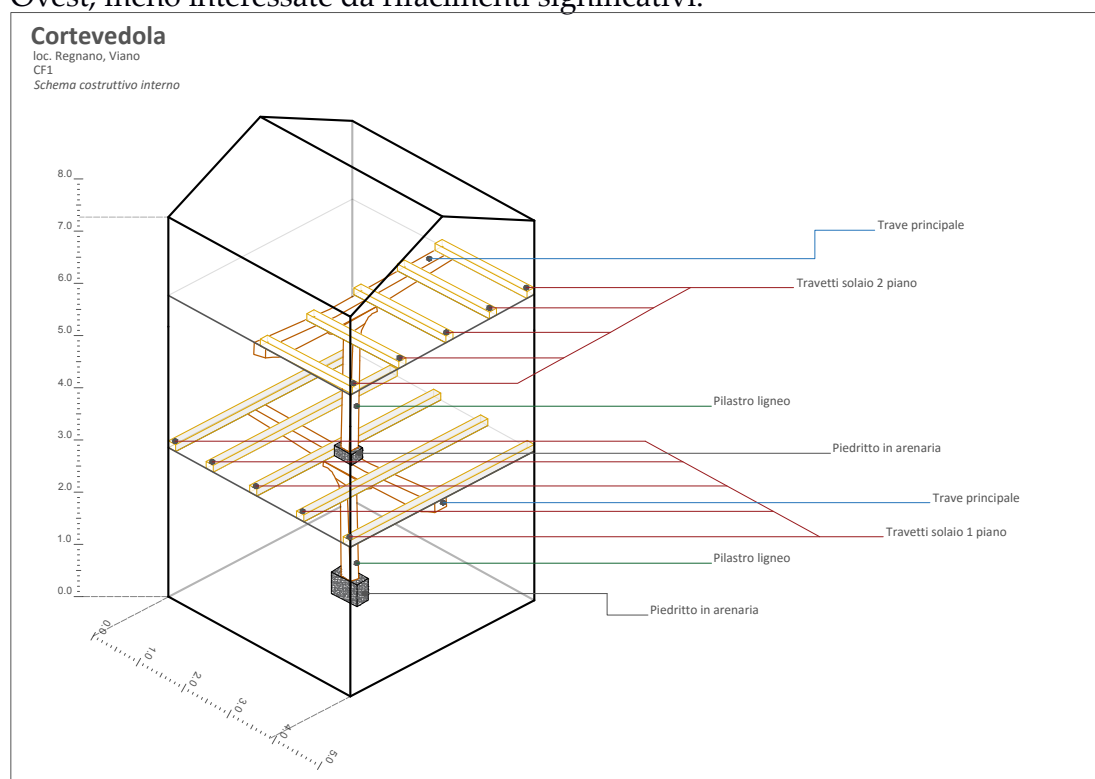


Fig. 54 - Cortevedola, Regnano. Struttura lignea interna.

⁸² Ad esempio si possono richiamare le murature di XV secolo del castello di Bismantova, datate archeologicamente (MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014, pp. 158-160). Nell'architettura residenziale, a partire da questo secolo e per tutto il periodo post-medievale, diventa particolarmente difficile suddividere le tecniche costruttive su base cronologica proprio a causa di fenomeno.

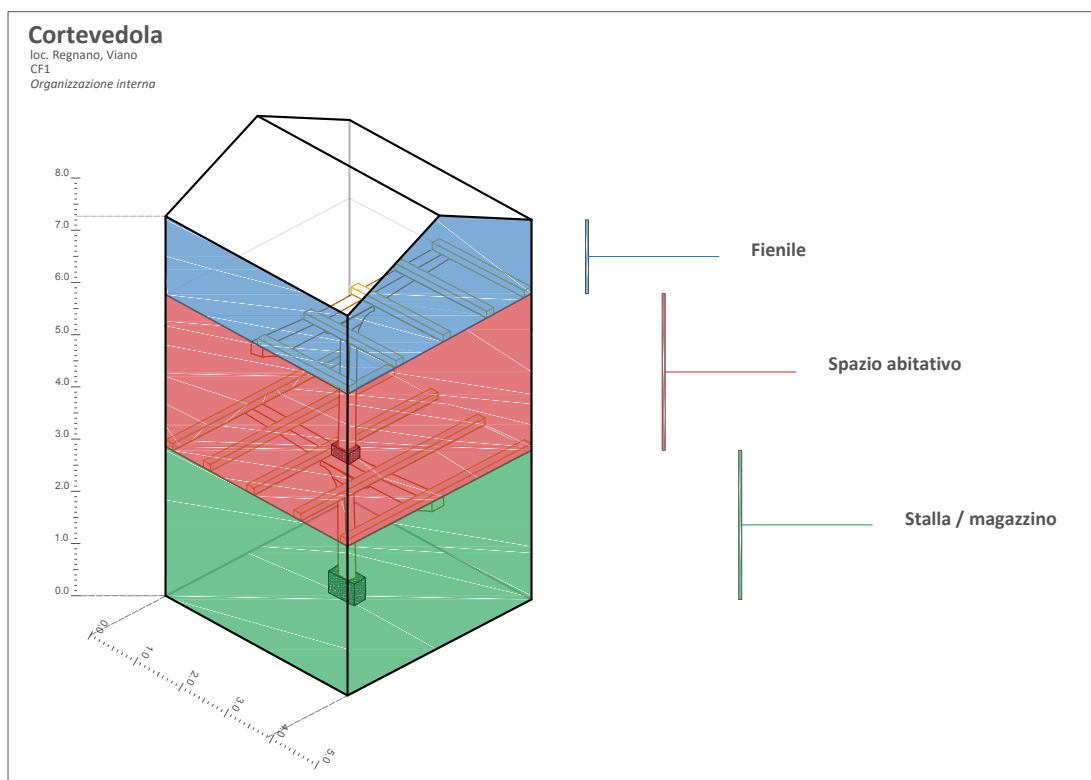


Fig. 55 - Cortevedola, Regnano. Destinazioni d'uso.



Fig. 56 - Cortevedola, Regnano. Tramezzo interno in *opus craticium*.

CAPITOLO 7

LA PRODUZIONE ARCHITETTONICA: MAESTRANZE, COMMITTENTI E AMBIENTI TECNICI

Una volta definite le principali tipologie che si sono individuate nell'architettura residenziale medievale dell'Appennino, sarà utile volgere lo sguardo al contesto socio economico che di volta in volta ha prodotto questi edifici, con lo scopo di individuare quali sono stati gli attori coinvolti nei cicli produttivi che caratterizzano le differenti epoche storiche tra il pieno e il tardo medioevo, quelli che nella letteratura sono già stati efficacemente definiti come *produttori, costruttori e ricettori* del manufatto architettonico¹. Le considerazioni che di seguito si esporranno traggono la loro origine principalmente dall'osservazione e dall'analisi del dato archeologico. Nelle fonti scritte, infatti, sono quasi del tutto assenti riferimenti specifici a precise tipologie architettoniche, così come poche e vaghe sono le attestazioni relative a *magistri* costruttori presenti sul territorio in epoca medievale². Tuttavia, definendo le cronologie e gli areali di diffusione dei modelli edilizi di riferimento, è possibile proporre delle ipotesi sull'origine delle maestranze coinvolte nei cantieri architettonici, o quanto meno degli schemi culturali ed economici ai quali queste facevano riferimento. Ovviamente il discorso relativo all'evoluzione degli ambienti tecnici non può procedere in modo lineare, facendo corrispondere a una progressione cronologica delle tipologie una semplice progressione dei saperi costruttivi. I quadri che emergono si troveranno parzialmente sovrapposti, anche sul lungo periodo, influenzati dai circuiti economici e culturali di riferimento per primi attori del processo edilizio, ovvero i committenti, i quali in più momenti sono stati espressione delle tensioni di potere politico derivanti dal tentativo di imporre una presenza su un territorio che, almeno dalla metà del XII secolo, divenne uno scenario conteso tra le diverse forze coinvolte, quelle urbane e quelle locali³.

1 Le definizioni sono riprese dalla "mappa concettuale dell'analisi della tecnica costruttiva" proposta da QUIROS CASTILLO 2005, p. 82, successivamente ripresa da BIANCHI 2011, pp. 205-206 ed estesa alla totalità del manufatto architettonico come frutto dell'ambiente politico ed economico di riferimento.

2 Per un approfondimento specifico si rimanda all'apposito capitolo sulle fonti scritte.

3 Sull'architettura medievale come fonte per la comprensione delle tensioni politiche, influenzata non solo dal successo dei committenti, ma anche dalla loro necessità di auto rappresentarsi, si veda il caso della Toscana tra i della Gherardesca e gli Aldobrandeschi: BIANCHI 2003, 2010.

7.1

MAESTRANZE E COMMITTENTI DI ETÀ PRECOMUNALE

Come si è visto nel capitolo precedente, le strutture che caratterizzano il periodo compreso entro la metà del XII secolo possono sostanzialmente essere ricondotte a *case solariate* o a *palatia* residenziali. Si è inoltre potuto riconoscere come questi edifici rispondessero a dei criteri precisi, frutto di una progettualità condivisa su un ampio territorio che va ben oltre il limitato contesto dell'Appennino reggiano.

Nella letteratura specialistica il più delle volte queste abitazioni sono state confuse all'interno del quadro generale dell'architettura cosiddetta 'rurale', o 'minore', ricondotte così alle forme semplici dell'abitare che hanno caratterizzato tutto il periodo pre-industriale della montagna emiliana, e di conseguenza interpretate come il frutto di 'maestranze locali' che agivano direttamente in cantieri di auto produzione o di committenze dalle limitatissime capacità economiche⁴.

Tuttavia, se si calano questi edifici nel contesto storico che li ha prodotti, emerge un quadro diametralmente opposto. Rispetto a molti altri contesti coevi nei quali è presente ancora in modo prevalente l'edilizia in materiale deperibile⁵, nella montagna reggiana compare abbastanza precocemente un diffuso impiego di architetture in pietra di buona qualità, non solo in edifici di alta (o altissima) committenza, come chiese o castelli, ma anche in molte altre strutture ancor oggi sparse sul territorio, giunte a noi grazie a una continua stratificazione architettonica che le ha preservate inglobandole all'interno di quelli oggi si presentano come complessi rurali. Ciò che rende ulteriormente peculiare il paesaggio medievale dell'Appennino reggiano è il fatto che questa ripresa della pietra come materiale da costruzione non abbia interessato soltanto grandi castelli marchionali, come quello di Canossa o di Carpineti, ma si ritrovi anche in una serie di centri, pertinenti a un

4 In tal senso Riccardo Santangeli Valenzani ha notato come molte delle strutture che agli occhi dell'osservatore moderno possono sembrare 'minori' o qualitativamente 'scadenti', siano in realtà, nel quadro generale dell'architettura residenziale medievale, da ricondurre a una committenza di fascia media o medio-alta: si veda SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 131-132. Un fenomeno attestato, a Roma, ancora per tutto l'XI secolo: vedi HUBERT 1990

5 Sull'edilizia lignea tra alto e basso medioevo, argomento ampiamente dibattuto nella produzione scientifica europea e italiana, si rimanda a AUGENTI 2004 e a GALETTI 1997, 2001, 2004. Per l'Emilia Romagna si vedano anche GELICHI 1991 (particolarmente LIBRENTI, ZANARINI 1991) e GELICHI, LIBRENTI 1997. Per quello che ancora oggi è uno dei quadri più esaustivi, relativo al Europa settentrionale, si veda CHAPELOT, FOSSIER 1985. Per un ampio catalogo relativo all'edilizia lignea nella letteratura si rimanda a FRONZA 2005. Un ultimo tema, che recentemente è stato ampiamente dibattuto, riguarda l'uso di materiali deperibili nelle strutture fortificate: si veda in proposito SETTIA, MARASCO, SAGGIORO 2013.

habitat sparso, o semi-sparso del territorio. Queste località in realtà sono spesso già presenti nella documentazione precedente al periodo del grande incastellamento marchionale canossano, ovvero la prima metà dell'XI secolo⁶, oppure attestate in contemporanea e successivamente a questo ma mai con connotazioni che portino a interpretarle come insediamenti fortificati⁷.

Chi costruì queste strutture? Purtroppo le fonti relative al territorio reggiano non riportano quasi mai i nomi di *magistri* costruttori, così come molto raramente ricordano la presenza anche solo di semplici *muratores* o di altri personaggi connotati da qualifiche professionali riconducibili ai cantieri edilizi. Dunque per definire quanto più possibile l'origine degli artefici è necessario affidarsi quasi esclusivamente al dato archeologico. Si può innanzitutto ritenere che l'opera di questi costruttori sia il frutto di un vero e proprio ciclo produttivo strutturato. Infatti i paramenti murari, che generalmente si presentano in bozzette litiche tendenti a dimensioni quanto più omogenee, erano prodotti cavando pietra *ex novo*. Solo nel caso di Pregheffio si è riscontrata una muratura ad *opus incertum*, la cui produzione sarebbe possibile anche attraverso una semplice raccolta del materiale da costruzione. Dunque doveva essere prevista ancora prima delle attività di accantieramento una cava, seppur caratterizzata da un processo semplificato, di spacco di livelli lapidei coerenti per altezza. Successivamente era necessario dare una forma alle bozze, le quali potevano anche essere modellate dallo stesso muratore che le metteva successivamente in opera. Una lavorazione decisamente più accurata era invece necessaria per la realizzazione di portali e finestre, per i quali era richiesto un buon livello di conoscenza della litotecnica⁸. Se l'intero ciclo produttivo sin qui descritto poteva essere realizzato dallo stesso gruppo di costruttori, senza che necessariamente vi fossero delle differenziazioni interne tra cavatori, posatori e scultori, un discorso a parte merita la struttura lignea interna. La componente statica che questa aveva in relazione a tutto l'edificio, infatti, doveva verosimilmente richiedere maestranze esperte nella lavorazione di questo materiale. Questo ambiente tecnico rimane pressoché invariato nel corso dei secoli a cavallo tra pieno e basso medioevo, si potrebbe pertanto ritenere che sia stato perpetrato da un gruppo a sé stante che continuò a lavorare in contesti diversi per cronologia e committenza.

Ciò che consente di proporre una fisionomia più dettagliata di queste maestranze

6 Sull'evoluzione della patrimonialità dei Canossa si veda LAZZARI 2008.

7 Per una più approfondita analisi sull'insediamento a partire dalle fonti scritte si rimanda all'apposito capitolo. Per un censimento delle località fortificate nei territori un tempo dei Canossa si veda SETTIA 1999, pp. 253-284.

8 Come ultimo e più esaustivo contributo sui cicli di cantiere nell'Italia centro-settentrionale tra alto e pieno medioevo si rimanda a BIANCHI, CAGNANA 2016.

sono però i modelli culturali di riferimento che dettarono la scelta di determinati elementi architettonici, in particolare i portali e gli architravi, dei quali si è già ampiamente detto⁹. Gli unici confronti per questi elementi che provengono dal contesto territoriale reggiano rimandano ai pochi dati noti relativi alle architetture ecclesiastiche precedenti la grande campagna di rinnovamento architettonico della seconda metà del XII secolo. Casi meglio definiti provengono inoltre dall'edilizia religiosa alto e pieno medievale toscana, in particolar modo quella delle diocesi di Lucca e Pisa, pur non mancando anche altri confronti con più vasti areali dell'Italia settentrionale (in particolare del Piemonte e della Lombardia). Nello specifico caso reggiano una possibile ipotesi potrebbe rintracciare un'origine toscana per questo gruppo di costruttori, i quali tramandarono modelli di riferimento di quelle aree oltre lo spartiacque appenninico.

A livello storico questa ricostruzione potrebbe essere corroborata dall'unità politica che univa i territori a nord e a sud dell'Appennino tosco-emiliano nel periodo di massimo splendore della marca di Tuscia, guidata dal potente gruppo parentale dei Canossa. D'altronde è noto il legame che ancora all'epoca di Matilde legava le città di Pisa e di Lucca con l'Emilia, almeno sino alla seconda metà dell'XI secolo, incrinatosi solo durante il periodo della Lotta per le investiture con la discesa di Enrico IV in Toscana nel 1081¹⁰. Un ulteriore legame diretto tra le diocesi toscane e Reggio Emilia fu rappresentato dal vescovo di Lucca Anselmo II, che tra il 1082 e il 1085 detenne come amministratore apostolico anche il soglio vescovile della diocesi di Reggio, e durante gli anni a guida della diocesi emiliana operò diverse donazioni a favore del gruppo marchionale¹¹.

Per poter definire il discorso bisogna però mettere in luce quelli che possono essere stati gli altri attori coinvolti nella realizzazione di questi edifici e i motivi che possono aver influenzato la scelta di certe maestranze, ovvero i committenti. Anche in questo caso le fonti documentarie non danno riscontri diretti. Tuttavia le località nelle quali compaiono queste architetture residenziali risultano essere state almeno in parte collegate a quei gruppi famigliari legati alla cosiddetta feudalità minore della *Domus Mathildis*, ovvero quelle famiglie che anche dopo la morte dell'ultimo esponente dei Canossa ricollegavano la propria origine nobile a rapporti più o meno diretti col gruppo marchionale¹². Tra questi non

9 Si rimanda a *supra*, CAPITOLO 6.

10 Sul rapporto tra Matilde di Canossa e le città di Pisa e Lucca si veda RONZANI 2016.

11 Su Anselmo II vescovo di Lucca si rimanda a VIOLANTE 1961. Sul rapporto tra Matilde di Canossa e i vescovi si veda CICOPIEDE 2016.

12 Su questo argomento, ampiamente dibattuto a partire da FASOLI 1984, si veda da ultimo CAVALAZZI 2015, pp. 49-155.

mancono gruppi di origine toscana, come i *da Dallo*, provenienti dalla Garfagnana occidentale, i quali comparirono sulla scena reggiana alla fine dell'XI secolo presenziando come testimoni in una donazione fatta nel 1090 dal conte di Parma *Uberto*, figlio di *Arduino*, al monastero di S. Benedetto di Polirone¹³. Tra le altre famiglie che avevano una presenza rilevante nella montagna reggiana sono senz'altro da segnalare i *da Palude*, di origine Gandolfingia, legati ai Canossa almeno sin dai tempi di *Tedaldo*, quando il primo esponente noto, *Wuido*, presenziò a un suo placito nell'anno 1007¹⁴. Il loro centro principale nella montagna era il borgo di Pineto (Vetto, RE), nel quale è ancora presente un edificio tardomedievale detto *Palazzo dei da Palude* purtroppo pesantemente danneggiato da restauri invasivi. Nel cuore del villaggio si conserva anche un altro complesso pluristratificato che dai locali è detto "la casa vecchia dei *da Palude*", ed è interessante notare come il nucleo più antico sia rappresentativo proprio della tipologia "palaziale" di XI-XII secolo.

Anche nel caso di Gombio credo si possa ritenere a buon titolo che le strutture individuate siano da ricondurre a una committenza di alto o medio-alto livello. In questo caso emerge la figura di quel *Teuzo de Gumbla*, marito di *Imila f.q. Teuzoni de loco Bibianello*, che nell'anno 1022 donò alla chiesa di Reggio vaste proprietà intorno al territorio di Gombio e della vicina Leguigno (Casina, RE)¹⁵. Il gruppo familiare di questo personaggio non è noto alla letteratura, mentre lo è quella della consorte *Imila*. I *da Bianello*, sebbene non siano completamente chiare le loro origini, si ritrovano nel corso dell'XI secolo legati a Beatrice e, successivamente, alla figlia Matilde, che seguirono figurando al suo fianco in numerosi atti pubblici fino alla sua morte¹⁶. Le capacità economiche alla coppia sicuramente non mancavano se tra le donazioni compare anche la chiesa di S. Giovanni di Leguigno. Infatti nel documento, conservato in originale presso l'archivio di stato di stato di Reggio Emilia, si fa esplicito riferimento alla chiesa, *edificata* ma che ancora *consecrate esse debet in onorem S. Iohannis Baptiste*¹⁷. Dunque sembrerebbe trattarsi di una edificio di culto (verosimilmente di piccole dimensioni, quali sono i pochissimi casi attestati antecedenti il XII secolo), edificato e donato al vescovo, il

13 CODICE POLIRONIANO, I, doc. n. 43, pp. 161-162 e doc. n. 48, pp. 169-170. Sul documento si vedano anche BOTTAZZI 1996, con ipotesi sul controllo che i *da Dallo* potevano avere sull'asse viario che attraverso il passo di Pradarena metteva in contatto Garfagnana e Appennino emiliano, e (su questa famiglia più in generale) CAVALAZZI 2015, pp. 93-97.

14 Per il documento si veda TORELLI 1921, doc. n. 101, pp. 255-256. Sui *da Palude*: CASAGRANDE 1989, CAVALAZZI 2015, pp. 111-117. Su Pineto BARICCHI 1988, p. 353.

15 TORELLI 1921, doc. n. 119, pp. 301-303.

16 Sui *da Bianello* si veda CAVALAZZI 2015, pp. 57-61.

17 TORELLI 1921, doc. n. 119, p. 302.

quale avrebbe poi provveduto alla sua consacrazione. Nulla impedisce di credere che personaggi di questa estrazione fossero anche in grado di commissionare la realizzazione di edifici del calibro di quello di Gombio. Inoltre il documento in questione viene redatto *in loco Ariole*, toponimo identificabile con certezza nella vicina Ariolo, nella quale similmente è attestato un altro edificio dello stesso tipo di Gombio¹⁸.

La realizzazione di queste abitazioni riconoscibili come *casae solariate* o come veri e propri *palatia* potrebbe dunque aver visto coinvolti gli esponenti dell'aristocrazia locale legata a vario titolo alla famiglia marchionale, o comunque alle più alte cariche cittadine come quella del vescovo. Per la costruzione sarebbero state coinvolte delle maestranze in grado di garantire una certa qualità esecutiva. Ma quali erano i modelli di riferimento? Rintracciare il punto di partenza risulta sicuramente difficile, e poco si può fare allo stato delle conoscenze attuali se non proporre alcune vie interpretative plausibili. Gli elementi più rappresentativi, come finestre e -soprattutto- portali, rimandano alle architetture ecclesiastiche altomedievali lucchesi¹⁹. Così come Santangeli Valenzani ha riscontrato nella *domus* senatoria di IX secolo del foro di Nerva, anche in questi casi gli apparati decorativi, l'elemento di ostentazione vero e proprio della casa²⁰, sembrano essere stati interamente riassunti nella scultura architettonica rappresentata dagli architravi²¹. Inoltre il modello edilizio della casa su più livelli rappresenta di per sé un elemento di distinzione sociale ed è già stato efficacemente ricondotto alle *élite*

18 A livello di suggestione potrebbe essere rilevante che il documento sia stato firmato *in loco Ariole*, in data 19 gennaio, un momento dell'anno nel quale difficilmente l'atto avrebbe potuto tenersi fuori da un edificio coperto.

19 Sulla quali si rimanda all'Appendice 1.

20 Nell'edilizia altomedievale di alta e altissima committenza non dovevano invece mancare altre forme di decorazione, come le *carolas de gypso* ricordate nel *memoratorio* dei *magistri commacini*, interpretate come decorazioni a stucco, forse a fasce o più probabilmente a spirali, elementi che non mancano tanto nella coeva scultura longobarda e carolingia, quanto nei canoni ornamentali dell'architettura appenninica. Sull'interpretazione delle *carolas* si veda LOMARTIRE 2009. Non è da escludere che i casi che si presentano del tutto privi di decorazione potessero avere decorazioni più semplici, ad esempio cromatiche. In alcuni casi, come nel borgo di Prediera (Viano, RE), si sono conservati dei portali con ancora lacerti di rivestimenti colorati (fig. 1, 2). Si ringrazia il prof. Xavier Barral I Altet per il suggerimento.

21 In quel caso è stato rinvenuto un frammento di architrave decorato con motivo a intreccio a bassorilievo: SANTANGELI VALENZANI 2011, p. 135. Sulla *domus* del foro di Nerva si veda anche SANTANGELI VALENZANI 1997, 2004, 2008.

aristocratiche di IX e X secolo²². Come abbiamo visto il modello più ricorrente nelle tipologie di XI-XII secolo è lo stesso che si riscontra in molte strutture “palaziali” (che potremmo forse definire ‘minori’) dell’Italia settentrionale. Pertanto, a mio avviso non stupirebbe di ritrovare all’origine anche di queste architetture quella stessa volontà di *imitatio regis* che Aldo Settia ha proposto come origine per i *palatia* castrensi marchionali a partire dal X secolo, i cui modelli di riferimento sarebbero state le grandi residenze aristocratiche (tanto urbane quanto rurali) regali e imperiali altomedievali²³. Queste strutture di riferimento caratterizzavano il paesaggio medievale di vaste aree dell’Italia del nord, soprattutto di quelle sedi del potere rappresentate dalle grandi *curtes fiscales* sparse sul territorio e spesso impostate lungo gli assi viari principali²⁴.

Nel territorio reggiano appenninico le corti principali che fino al X secolo rientravano nel patrimonio fiscale erano diverse: le *curtes* di *Filina* e di *Maliaco*, insieme alle selve regie (*silvam et gaium*) del *Montis Cervoarius* e della *Lama Fraolaria*, si sviluppavano lungo l’antico asse di comunicazione della Parma – Lucca, mentre lungo il corso della *via Bibulca* che risaliva le valli del Secchia e del Dolo/Dragone si trovava la *curtis* di *Campilia*. Le prime tre corti furono donate da Ludovico II a *Suppone*, conte di Parma, nell’870, e riconfermate vent’anni dopo da Berengario al figlio *Unroch*²⁵. La *Lama Fraolaria*, invece, compare in una donazione di Carlo Magno alla chiesa di Reggio del 781, riconfermata poi da Ottone I nel 964, nello stesso documento in cui si fa menzione della *curtis de Campilia*²⁶. Senza voler porre il dato come un paradigma indiziario, si può però notare come in effetti vi sia una sovrapposizione tra quelle che furono le principali aree di pertinenza di questi centri direttivi e la distribuzione di quelle strutture che si sono definite come *palatia* o *casae solariate* (fig. 3).

22 La motivazione principale consisterebbe nella possibilità di dividere in maniera netta le aree produttive/di-magazzino della casa da quella prettamente abitativa (articolazione non scontata nell’edilizia altomedievale), nella quale sarebbe stato così possibile mantenere un miglior agio. Si veda in proposito, da ultimo, SANTANGELI VALENZANI 2011, pp. 134-137. Per la documentazione scritta si vedano GALETTI 1997, 2001.

23 SETTIA 2003, p. 17. Da ultimo si veda anche SETTIA 2017, pp. 91-103.

24 Sul rapporto tra corti fiscali e viabilità si veda SETTIA 2000. Sulla frequente presenza di *palatia* o di *casae domnicatae* all’interno delle corti fiscali si può notare come la loro attestazione sia sovente riportata anche negli *Exempla Brevium* carolingi, veri e propri modelli per la compilazione dei *brevia* relativi ai patrimoni mobili e immobili di pertinenza di questi grandi centri di potere. Per gli *Exempla Brevium* si veda *CAPITULARIA FRANCORUM, Brevium exempla ad describendas res ecclesiasticas et fiscales*, pp. 250-256. Si ringrazia per la segnalazione il dott. Giacomo Vignodelli.

25 Per la donazione di Ludovico II si veda TORELLI 1921, doc. n. 13, pp. 37-38. Per la conferma da parte di Berengario dell’890 si veda TORELLI 1921, doc. n. 22, pp. 61-63.

26 TORELLI 1921, doc. n. 5, pp. 13-16; TORELLI 1921, doc. n. 63, pp. 163-166.

7.2

ASPIRAZIONI EGEMONICHE DEL COMUNE: UN NUOVO SCENARIO ARCHITETTONICO

Con il comparire sulla scena politica del Comune cittadino di Reggio Emilia cambiano i rapporti di potere e, con essi, i contesti socio economici alla base della committenza e della realizzazione delle architetture residenziali monumentali.

Come si è visto le strutture principali sono delle torri a carattere semi-residenziale che iniziano a comparire a partire dal XII secolo inoltrato nei centri fortificati della montagna. Oltre a queste si registrano (in verità in pochi casi) già i primi esempi di “case-torri” o “case-forti” isolate, che diventeranno nel corso del XIII e del XIV secolo il vero *status simbol* dell’elevazione sociale della committenza.

Come la quasi totalità dell’architettura fortificata dell’Appennino reggiano questi edifici sono stati tradizionalmente interpretati dagli studiosi locali attraverso un legame diretto con la committenza canossana, in particolare di Matilde di Canossa, in una ricostruzione (più fantastica che reale) di una sorta di “scacchiere fortificato” finalizzato a una difesa ‘totale’ del territorio²⁷. Tuttavia gli scavi archeologici condotti negli ultimi anni in diversi castelli appenninici ha consentito di sfatare questo mito, suggerendo cronologie più basse per questo fenomeno che potremmo definire di “fortificazione del paesaggio”²⁸.

Uno dei tratti maggiormente caratteristici per questi edifici è l’ambiente tecnico che li ha prodotti, estremamente coerente e ben riconoscibile in molti manufatti di questa categoria, il quale lascia intravedere abbastanza chiaramente la loro comune origine²⁹. Le maestranze che erano impegnate nella costruzione di queste strutture infatti dividevano diversi aspetti tecnici, basati soprattutto sulla produzione e lavorazione delle pietre, sulla loro posa in opera, sulla produzione di buona malta di calce. Si è potuta riscontrare, inoltre, una metrologia coerente applicata in tutti i casi di torri appartenenti a questo gruppo, un dato ulteriore

27 MANENTI VALLI 1987, 2009.

28 Per un riassunto delle ricerche condotte dall'*equipe* dell'Università di Bologna si rimanda a ZONI, MANCASSOLA, CANTATORE C.S.

29 Sul concetto di “ambiente tecnico” si vedano ANGIOINI 1984, BALFET 1981, entrambi ripresi in un'applicazione dei canoni interpretativi antropologici in archeologia da BIANCHI 1996, p. 53.

a conferma del sapere condiviso dal gruppo di lavoratori che operò in questi cantieri³⁰.

I paramenti murari sono sempre realizzati con bozzette litiche abbastanza regolari, messe in opera in corsi orizzontali e paralleli piuttosto omogenei. Degli sdoppiamenti dei filari si notano soprattutto a livello di fondazione, dove le bozzette impiegate risultano lavorate semplicemente a spacco, a differenza di quelle del paramento spianate nelle superfici a vista con una subbia. Tracce evidenti di questa lavorazione si sono riscontrate nella torre di Castel Pizigolo e in quella di Bismantova, entrambe datate archeologicamente a cavallo tra il XII e il XIII secolo. L'approvvigionamento del materiale sembrerebbe essere stato effettuato quasi sempre *in loco*, sfruttando gli affioramenti geologici su cui sorgevano i siti. A Castel Pizigolo si è potuto identificare un fronte di cava, di ridotte dimensioni, sullo stesso poggio sul quale venne edificata la torre, finalizzato allo sfruttamento dell'affioramento della formazione arenacea di Monte Cervarola. Lo stesso si è fatto a Bismantova, dove in corrispondenza dell'area del castello è presente un taglio nella formazione geologica, composta da calcareniti, che prende il nome dalla montagna stessa probabilmente finalizzato all'apprestamento di una cava locale³¹.

I canoni metrici costruttivi seguiti in questi cantieri sono risultati molto coerenti e tendono a ripetere in maniera costante le stesse unità di misura, basate su un piede di circa 58 cm. Questo dato si ritrova con certezza nello spessore delle murature di Castel Pizigolo, Toano, Bismantova, Massa e Debbia, tutte attestata su una larghezza di 1,16 cm. I lati esterni delle murature corrispondono all'equivalente di 10 piedi, mentre la diagonale dell'edificio a 14. La coerenza di queste misure porta a credere che alla base di questi edifici vi fosse una progettazione vera e propria, riproposta in modo seriale nei diversi cantieri in cui operarono queste maestranze.

Un ulteriore dato a riprova del comune ambiente tecnico che soggiace alla realizzazione delle torri di XII-XIII secolo è la malta che veniva impiegata per l'allettamento delle pietre. A partire da questi primi casi di studio compare infatti un processo produttivo del tutto nuovo rispetto a quelli degli edifici più antichi (spesso a matrice terrosa), determinato dalla realizzazione di un legante dalle caratteristiche idrauliche. Un'apposita analisi petrografica di alcuni campioni provenienti dalla torre di Castel Pizigolo ha permesso di identificare come principale fattore di impermeabilità l'utilizzo di una marna con alto contenuto di minerali argillosi, presente ancora allo stato roccioso in numerosi relitti di calcinazione (stracotti e incotti) di grandi dimensioni, formati in seguito

30 Sulla metrologia si rimanda a BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 126-133.

31 MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014.

a temperature di cottura non omogenee. All'interno dei frammenti di pietra stracotti appare frequente il fenomeno di ricalcificazione (in pori e fessurazioni dovute alla ritrazione del legante) innescato dalla sinterizzazione in fase di cottura delle particelle di ossido di calcio, generatesi dalla calcinazione della componente carbonatica della marna e dalla sua successiva ricarbonatazione³². La materia prima utilizzata per la calcinazione (la suddetta marna) abbonda in grandi quantità in tutta l'area circostante il castello, così come sono molto diffuse anche rocce a composizione prevalentemente calcarea (calcari puri). La scelta di un calcare argilloso (impuro) è dunque stata intenzionale e programmata dai gruppi di costruttori operanti in questo insediamento. La produzione di un legante idraulico di questo tipo non può essere stata il prodotto di un caso fortuito o di una scoperta accidentale, dovuta all'abbondanza di roccia marnosa presente sul territorio. Al contrario è evidente che questi leganti sono stati realizzati con precisi parametri di riferimento, fisici e meccanici. La cottura della materia prima avveniva presumibilmente in fornaci 'a fossa', richiedendo temperature intorno ai 900°C per raggiungere la completa calcinazione. Tuttavia il mantenimento di una temperatura costante e uniformemente diffusa era un obiettivo difficilmente raggiungibile in fornaci di questo tipo, e per questa ragione nell'impasto si riconoscono numerosi relitti di calcinazione, ben visibili sia al microscopio che a occhio nudo.

Questo tipo di legante, che compare in modo molto precoce nell'Appennino reggiano rispetto al panorama italiano, nel quale si diffonde solo in età moderna³³, evidenzia l'alto livello tecnico raggiunto dalle maestranze coinvolte nella costruzione di questi edifici. Anche attraverso una semplice comparazione autoptica si possono ricondurre a questa stessa tipologia anche le malte impiegate nel cantiere della torre di Toano³⁴.

A livello interpretativo risulta di particolare interesse riscontrare come lo stesso tipo di legante non fosse impiegato soltanto nell'edilizia residenziale o fortificata, ma anche in quella religiosa coeva. Ancora nel caso di Castel Pizigolo infatti lo stesso tipo di malta individuato nelle murature della torre compare anche nella vicina chiesa, nelle fasi di fondazione. Questo dato può aiutare nel tentativo di definire i possibili committenti per i quali erano chiamati a lavorare questi gruppi di maestranze altamente specializzate. Infatti buona parte dell'edilizia ecclesiastica medievale ancor oggi osservabile sul territorio dell'Appennino

32 Per un'analisi di dettaglio si veda BANDIERI 2017, pp. 181-194.

33 MOROPOULOU, BAKOLAS, ANAGNOSTOPOULOU 2005, p. 298; CALLEBAUT, ELSÉN, VAN BALEN, VIAENE 2000; CHAROLA, HENRIQUES 2000.

34 Si ringrazia per la comunicazione la dott.ssa Cecilia Bandieri, che ha svolto le analisi archeometriche sulle malte dell'Appennino reggiano.

reggiano è dovuta a una corposa campagna di rinnovamento edilizio portata avanti dai vescovi cittadini, che nella seconda metà del XII secolo erano capofila tanto della diocesi quanto della compagine comunale che in quegli anni tentava di imporre la propria autorità sulle aree oggetto di contesa per l'eredità canossana³⁵. Non stupisce pertanto trovare gli stessi ambienti tecnici (o forse proprio le stesse maestranze) tanto nelle commesse vescovili quanto in quelle che probabilmente si possono ritenere promosse dal Comune. Questo gruppo di edifici infatti è rappresentato soprattutto da una serie di torri che, come si è detto, caratterizzano il limite orientale della diocesi di Reggio Emilia, che nel periodo a cavallo tra il XII e il XIII era zone di confine e di contesa con il vicino Comune di Modena, forse per il controllo dell'asse viario che risalendo la valle del Secchia e del Dolo o del Dragone portava in toscana attraverso il passo delle Radici³⁶. Per il caso di Castel Pizigolo sappiamo che nel 1202 il castello passò di proprietà entrando nei possessi del Comune di Reggio, momento in cui probabilmente venne costruita la torre con quello stesso gruppo di maestranze che realizzò gli altri edifici fin qui descritti. Rimane difficile comprendere se questi costruttori fossero gli stessi direttamente coinvolti nella ricostruzione di quel notevole gruppo di chiese promossa pochi anni prima dai vescovi Alberio e Albricone o se semplicemente si fossero formate nei loro cantieri. Alla luce di quanto detto possiamo verosimilmente ritenere che la comparsa del modello edilizio della torre nelle terre della montagna sia stata un'importazione che partì dalla città, e dalle architetture al contempo residenziali e fortificate ne caratterizzavano il paesaggio urbano.

Ancora una riflessione merita di essere fatta a proposito del permanere dei modelli architettonici residenziali più antichi ancora in queste cronologie, almeno fino al pieno XIII secolo. Alcuni edifici infatti, come quello di Stiano (Toano, RE), pur appartenendo alla tipologia della *casa solariata/palatium* descritta per le strutture più antiche, presentano degli elementi di arredo architettonico come finestre o portali ascrivibili a un momento più tardo. Una possibile interpretazione potrebbe

35 Per le chiese medievali della diocesi di Reggio Emilia nel XII secolo si rimanda a APPENDICE I, II. Sul ruolo dei vescovi cittadini nel Comune della seconda metà del XII secolo si veda RINALDI 2003. Sul tema della cosiddetta "eredità matildica" molto è stato scritto. Per il quadro storico si rimanda all'apposito capitolo. Da ultimo si rimanda a CAVALAZZI 2015. Per citare solo alcuni dei titoli principali si vedano FASOLI 1964; MANSELLI 1964; OVERMANN 1980; GROSS 1990; BORDONE 1990; CAPITANI 1992, pp. 433-444; GOLINELLI 2001; BONACINI 2001, pp. 263-284; RINALDI 2001, 2003, pp. 236-247 e pp. 249-278.

36 Nella stessa zona nella quale, come si è visto poco sopra, sorgeva sin dall'alto medioevo la corte fiscale di *Campilia* e nella quale nel corso dell'XI secolo venne fondato da Beatrice, madre di Matilde, il monastero familiare di Frassinoro, almeno in parte fondato proprio per il controllo della via di comunicazione della *via Bibulca*, che attraverso il passo delle Radici portava in Toscana. Su Frassinoro e gli altri monasteri di fondazione canossana si rimanda, da ultimo, a MANCASSOLA 2016b, e alla bibliografia ivi citata. Sulla *via Bibulca* si vedano BONACINI 2001b, p. 158; COSCI 1988.

vedere in questo dato la continuità, ancora nel Duecento, di commesse edilizie da parte di quell'aristocrazia locale che come abbiamo visto era alla base degli edifici di XI-XII secolo. Il mantenimento di un modello più antico potrebbe essere indicativo dell'impossibilità da parte di questi discendenti delle signorie locali di origine "feudale", spesso in posizione di contrasto politico con il Comune, di accedere ai circuiti economici che gravitavano sulla città emiliana. E ciò poteva avvenire o per ridotte capacità economiche, o per una loro volontaria estraneità, nella quale l'architettura si faceva veicolo di più profondi significati dal valore ideologico, ovvero nella volontà di perpetrare un tipo di affermazione sociale del tutto differente, ancora legata a un riconoscimento di matrice pubblica/imperiale piuttosto che a quello del tutto nuovo portato dall'avanzata comunale³⁷.

³⁷ Si ricordi in tal senso che quella della montagna reggiana è stata definita come una "società ancora feudale" per tutto il Trecento, nella quale "fra le diverse strade che conducevano al riconoscimento del potere signorile, la più ambita e la più ricercata era sicuramente quella che passava per un'investitura imperiale". Si veda GAMBERINI 2003, p. 126.

7.3

NUOVI COMMITTENTI, NUOVI COMMERCII: COMUNE E ARISTOCRAZIE NEL BASSOMEDIOEVO

Si è visto nel capitolo precedente come a partire dalla metà del XIII secolo le strutture residenziali, anche quelle a carattere parzialmente fortificato, inizino a presentare un sempre più alto livello di attenzione a quelli che potremmo definire gli 'agi domestici'. Ciò si evince soprattutto attraverso la comparsa di camini in muratura, o dall'aumentare del numero di porte e finestre nei piani residenziali, o ancora nella comparsa di altri servizi, come le latrine accessibili direttamente dall'interno dell'abitazione, che tradiscono l'alto livello qualitativo che da questo momento iniziava ad assumere l'edilizia residenziale³⁸. Coerentemente con quanto detto nel paragrafo sopra, con l'avanzata del Comune prende piede il modello urbano di riferimento della torre, che nel corso del XIII secolo inoltrato si indirizza verso una più capillare diffusione e un'evoluzione residenziale molto più marcata rispetto alle piccole strutture di fine XII secolo. Insieme a queste, anche le case vere e proprie, che continuano a rimandare ai modelli con sviluppo su due piani, richiamano in modo sempre maggiore i modelli urbani o di pianura, ad esempio con l'aggiunta di consistenti corpi lignei esterni all'edificio, come i ballatoi e i cosiddetti *balchi*³⁹.

Un gruppo consistente e coerente, per cronologia, di edifici riconducibili a tipologie affini, si è riconosciuto soprattutto nell'areale della collina reggiana. Anche in questo caso è possibile individuare il comune ambiente tecnico alla base delle diverse architetture. Infatti grazie allo scavo e all'analisi archeometrica delle malte impiegate nella torre e nella chiesa del castello di Monte Lucio si è notato come il tipo di malta impiegato fosse del tutto analogo a quello individuato nella torre e nella chiesa (più antiche) di Castel Pizigolo, caratterizzato dalla stessa componente idraulica dovuta alle marne impiegate nella sua realizzazione. Anche la produzione delle bozzette da costruzione diventa molto più regolare a partire almeno dalla metà del XIII secolo: le altezze dei corsi che compongono le murature della torre di Rossenella e, ugualmente, quelle delle strutture di

³⁸ La presenza delle latrine all'interno delle abitazioni sono già state ricondotte a forme eccezionali di *comfort* abitativo anche nelle dimore senatorie di IX secolo del foro di Nerva: SANTANGELI VALENZANI 2011. Anche i camini sembrerebbero essere state strutture che nella documentazione più antica caratterizzano esclusivamente le residenze imperiali, regali e marchionali, almeno fino al X-XI secolo. Sui camini e la loro diffusione dal XIII secolo tra città e contado si veda GALETTI 2001, p. 60.

³⁹ Per diversi esempi di *balchi* e strutture lignee aggettanti si veda VENTURI 1988.

Monte Lucio e di Casola Canossa, tendono tutte a misure comprese tra i 10 e i 15 cm, dando un aspetto molto ordinato alla tessitura muraria. Il ciclo produttivo alla base di queste costruzioni sembrerebbe maggiormente strutturato, con una cava del materiale, una sua lavorazione tendente a misure standardizzate, e successivamente una posa in opera da parte del solo muratore. La ricerca di dimensioni omogenee si ritrova anche nei conci delle cantonate, realizzati in opera quadrata e sempre disposti in senso alternato. Anche questi potrebbero essere il frutto di una pre-lavorazione che non richiedeva di essere rifinita direttamente sul cantiere. Si potrebbe dunque pensare che il contesto sociale nel quale si svilupparono gli ambienti tecnici sottesi a questi cicli fosse maggiormente strutturato, con la presenza di una filiera produttiva ben definita, al contrario dei cantieri più antichi dove probabilmente una singola maestranza assolveva più funzioni. Tale fattore potrebbe essere andato di pari passo con la ricomparsa delle filiere produttive del laterizio, che dalla metà del XIII secolo iniziarono a essere normate negli statuti cittadini reggiani (ed emiliani in generale)⁴⁰, un elemento da costruzione molto più impiegato in pianura (si pensi al caso della rocca di Reggiolo, eretta tra il 1223 e il 1244 interamente in mattoni⁴¹) che nelle zone di montagna. Negli edifici presi in esame, situati nella fascia collinare, compare un limitato impiego di questo materiale, utilizzato solamente nei punti più critici dal punto di vista architettonico, come le volte della torre di Rossenella, o di maggior pregio, come nel camino e negli archi interni dei portali e delle finestre della stessa torre o nel portale con sesto acuto di Casola Canossa. La presenza in porzioni limitate potrebbe portare a pensare che vi fosse già, oltre alla produzione, anche un commercio strutturato dei laterizi, che venivano acquistati solo per le apposite necessità.

Anche le fonti scritte sembrerebbero andare in direzione della conferma di una maggiore complessità sociale che caratterizza le aree di influenza del comune di Reggio Emilia. Nel *Liber Grossus* compaiono tra Duecento e Trecento sempre più spesso specificazioni professionali, tra le quali non mancano quelle di *muratores*, impiegati per apposite commesse dal comune cittadino o nelle guarnigioni dei

40 CERLINI 1933, II, p. 149. Per il caso bolognese e gli statuti dei costruttori si veda ERIOLI 2014.

41 La fondazione dell'attuale borgo fortificato di Reggiolo avvenne tra la data di distruzione del precedente insediamento, noto fin dall'altomedioevo, ad opera dei mantovani nel 1223 (individuato da Marco Cavalazzi nelle vicinanze della chiesa di S. Venerio, circa 500m a Sud-Ovest dell'attuale Reggiolo) e la costruzione, probabilmente nel 1242, del *reçetum* di Reggiolo. Si veda CAVALAZZI 2015, pp. 305-312.

suoi castelli e borghi franchi⁴².

L'importanza che le strutture lignee interne continuavano ad avere ancora nell'edilizia bassomedievale che, come si è già visto, caratterizzava tanto i paesaggi urbani quanto quelli rurali, non può non ricordare come fino alla prima metà del XIII secolo queste due maestranze fossero ancora riunite all'interno di un'unica *Societas magistrorum muri et lignaminis*⁴³, che nel caso di Bologna si divise solo dalla seconda metà dello stesso secolo.

Per tornare al caso reggiano, guardando ancora alla testimonianza materiale rappresentata dagli edifici studiati, un'ulteriore conferma del comune ambiente che produsse le residenze di media e alta committenza di questo periodo viene dalle finiture superficiali, caratterizzate da quella stilatura dei giunti già descritta nel capitolo precedente. Questa pratica venne riconosciuta come tipica dell'architettura medievale appenninica del Due e Trecento già dai primi lavori di censimento dell'Istituto Beni Culturali, nei quali era definita come "stuccatura alla cappuccina"⁴⁴. A Monte Lucio si è notato come proprio i rivestimenti superficiali tradissero la presenza di due maestranze distinte, una specializzata che produceva murature molto regolari e con giunti stilati in modo preciso, e una seconda probabilmente non specializzata che produceva murature più disordinate rivestite da un intonaco maggiormente coprente. In questi ambienti avvenne probabilmente una "trasmissione dei saperi tecnici"⁴⁵ a gruppi locali di costruttori che rimasero a operare indipendentemente sul territorio ancora fino al XV secolo, replicando quanto appreso dalle maestranze specializzate in cantieri di più bassa committenza.

Ma chi era (o chi erano) il committente di questi costruttori? Come abbiamo detto, esplicite menzioni di *muratores* assoldati direttamente dal Comune si hanno nella documentazione ufficiale di metà XIII secolo⁴⁶. Non è tuttavia da escludere

42 Si veda il caso di *Raymundino de Caldianis muratore*, il quale nel 1267 fu pagato per la commessa relativa alla realizzazione di una latrina (*uno necessario*) nel *castrum* di Reggiolo. Nello stesso documento compare anche tale *Confortus murator* nella guarnigione del castello. *LIBER GROSSUS*, IV, doc. n. CDXXIV, p. 59 e p. 74. In altri contesti, come quello genovese, la presenza di maestri costruttori nelle guarnigioni dei castelli di metà XIII secolo è già stata messa in relazione alle necessità di manutenzione delle strutture fortificate: si veda in proposito ZONI 2013, 2013b.

43 Si pensi al caso appena citato di Bologna, per la quale è stato proposto che questa sorta di *proto* organizzazione professionale esistesse già dall'altomedioevo sotto la protezione vescovile: ERIOLI 2014, pp. 78-83.

44 VENTURI 1988, p. 183.

45 Con "trasmissione dei saperi tecnici" ci si riferisce, ovviamente, al noto contributo di Giovanna BIANCHI 1996.

46 Cfr. *supra*.

che ad approvvigionarsi da questi costruttori specializzati fossero anche quei gruppi famigliari nobiliari che dalla fine del XII secolo iniziarono ad avere un ruolo sempre più rilevante all'interno del panorama politico comunale, e dal secolo successivo con l'ascesa economica e sociale della famiglia iniziarono delle campagne di monumentalizzazione di quelle strutture fortificate in loro possesso a vario titolo (tanto di antica proprietà, spesso beni accumulati sfruttando quello scenario instabile derivante dalla contesa eredità matildica, quanto di recente acquisizione, a volte anche per conto del Comune stesso). Un caso esemplare in questo senso potrebbe essere rappresentato dal gruppo dei *da Canossa*, una famiglia di non chiara origine che si affermò sulla scena politica nel corso del XII secolo⁴⁷. Dopo un periodo di aperto contrasto con il Comune di Reggio Emilia, nel 1197 i suoi esponenti principali giurarono il cosiddetto *cittadinatico* ed incominciarono, a partire dagli inizi del XIII secolo, a rivestire ruoli di rilievo all'interno dell'apparato burocratico cittadino⁴⁸. I casi censiti che si possono ritenere maggiormente rappresentativi delle tipologie di queste cronologie, come Paderna, Monte Lucio e i castelli vicini, Casola Canossa, Rossenella, rientrano in quell'area di collina compresa tra le valli del Crostolo e dell'Enza, all'interno della quale si concentravano le loro principali proprietà. Sicuramente in loro possesso risultavano la rocca di Canossa, il castello di Bianello (contiguo a Monte Lucio), quello di Paderna e quello di Gesso⁴⁹. La coerenza con la quale si sovrappongono gli insediamenti che presentano queste tipologie di strutture architettoniche e i possessi di questa famiglia alla metà del XIII secolo, potrebbe far ritenere che alla base delle commesse vi fossero proprio i *da Canossa*, entrati a pieno titolo nei circuiti economici comunali attraverso il loro schieramento politico nel periodo appena precedente alla comparsa di questi edifici. A conferma di questa interpretazione è stato recentemente proposto che anche il castello di Monte Lucio rientrasse direttamente nelle proprietà di questa famiglia⁵⁰.

47 Sui *da Canossa* si vedano CAVALAZZI 2015, pp. 68-75; GAMBERINI 2003, pp. 165-177.

48 Per il giuramento al comune si veda *LIBER GROSSUS*, I, doc. n. XXXII, anno 1197, pp. 83-84. Nel 1207 Alberto da Canossa figura già come console del Comune: *MEMORIALE*, col. 1081: *in MCCVII. Dominus Canusinus, Albertis de Gipso, et Socii, Consules Communis Regii*. Vedi anche *LIBER DE TEMPORIBUS*, p. 456. Citazioni riprese da CAVALAZZI 2015, p. 73.

49 Le località compaiono in un'investitura da parte di Federico I che testimonia la presenza di questa famiglia in queste zone probabilmente dai decenni centrali del XII secolo: *FEDERICI I DIPLOMATA*, IV, 897, anno 1185, pp. 151-152.

50 Si ringrazia la dottoressa Elisa Erioli per la gentile comunicazione. Per una più approfondita argomentazione sulla base dei dati archivistici si rimanda a ERIOLI c.s.

CONCLUSIONI

ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO ARCHITETTONICO

Per concludere questo studio sull'edilizia residenziale medievale dell'Appennino emiliano si rendono necessarie alcune riflessioni finali basate tanto sulle evidenze archeologiche sin qui descritte, quanto sul loro rapporto con la documentazione scritta e la storia del territorio.

Dalla strutture abitative più antiche si evince come la prima diffusione di architetture di alta qualità in pietra – a oggi note – sia avvenuta tra XI e XII secolo, sebbene alcuni esempi di elementi architettonici (come i portali ad architrave triangolare) sembrerebbero rimandare a un'origine altomedievale. Questo dato vale tanto per l'edilizia ecclesiastica¹, quanto per quella residenziale, nella quale però la permanenza dei modelli culturali risulta più continuativa e duratura nel tempo. Le architetture religiose, infatti, sono maggiormente coinvolte in fenomeni di grande portata quali importanti campagne di ricostruzione, riedificazione o rammodernamento delle precedenti strutture. Fenomeni che spesso vanno di pari passo con la chiamata di *maestranze alloctone*, portatrici di modelli culturali (e architettonici) differenti rispetto a quelli che caratterizzavano il precedente paesaggio architettonico. Questo dato può essere considerato come un fenomeno di *stratificazione paesaggistica*, ovvero un insieme di attività umane che complessivamente vanno a sostituire uno stato di fatto precedente, che non viene tuttavia cancellato completamente, bensì permane nei circuiti economici, sociali e culturali che rimangono esterni al nuovo contesto politico, ancorati a precedenti modelli architettonici, costruttivi e insediativi². Nel caso dell'Appennino emiliano questo fenomeno si evince chiaramente nel corso del XII secolo, quando in seno alla committenza comunale/vescovile si introducono canoni costruttivi e modelli culturali nuovi, in completa rottura con quelli precedenti. Contemporaneamente, i discendenti delle aristocrazie locali continuano a edificare le loro residenze di rappresentanza impiegando le maestranze edilizie sviluppatesi nel precedente ambiente tecnico, che continuavano così a portare avanti modelli più antichi ancora nel corso del basso medioevo.

In quest'ottica le cosiddette *maestranze locali*, più che gruppi di semplici lavoranti su scale territoriali ridotte, possono essere viste come portatrici di un bagaglio tecnico

1 Si veda in proposito infra, APPENDICE 1 e APPENDICE 2.

2 Sulla *stratificazione del paesaggio* si veda l'eccellente lavoro di BROGIOLO 2015..

che tramanda modelli e schemi culturali provenienti da uno scenario geopolitico, sociale ed economico precedente, da individuare sulla base della diffusione di determinati modelli architettonici condivisi (che per quanto 'semplici' risultano spesso frutto di una progettualità precisa), di una maggiore o minore condivisa capacità di committenza, attraverso cronologie agganciate ad alcune verifiche archeologiche finalizzate a circoscriverne il contesto storico.

In tal senso non stupisce che anche il modello architettonico della residenza su due o più livelli (la cosiddetta *casa solaritata*³), con pianta rettangolare caratterizzata da un rapporto costante tra il lato lungo e quello corto, trovi riscontri coevi tra Toscana ed Emilia. Come si è già visto, i "*palatia*" ai quali si rifanno queste architetture sono stati interpretati come modelli di probabile origine regia o imperiale, che trovano attestazioni tanto nelle fonti scritte quanto in quelle archeologiche⁴. Rientrano in questa tipologia, ad esempio, la prima fase in muratura della residenza signorile di Miranduolo (Chiusdino, SI), di XI secolo⁵, o la c.d. Torre Grossa di Fucecchio, riconducibile alla committenza dei conti Cadolingi di X secolo⁶. Il momento ideale nel quale calare una diffusione di modelli comuni tra questi territori è quello del massimo splendore del grande marchesato di Toscana dei Canossa, che si sviluppava su entrambi i versanti dell'Appennino comprendendo la Toscana settentrionale e la pianura padana fino a Mantova⁷. Tuttavia non mancano esempi in un areale più ampio che impongono altre riflessioni: ancora nel *palacium castr*i del vescovo di Genova di X-XI secolo si ritrova un'articolazione del tutto simile alle strutture abitative emiliane e toscane⁸, così come molto simili risultano gli esempi già citati di Gorlago o di Castelli Calepio⁹.

L'origine di queste strutture che, come si è già detto¹⁰, riprende modelli che possono forse essere interpretati come "palaziali", trova una conferma della sua derivazione lontana nel tempo nella grande residenza altomedievale (ancora pressoché interamente conservata in elevato) della *curtis* carolingia di Capiate, recentemente datata tramite scavi e analisi archeologiche degli elevati, la cui

3 Ampiamente attestata nelle fonti scritte già dall'altomedioevo: si veda in proposito GALETTI 1994.

4 Oltre ai già citati lavori di SETTIA 1984, 1999, 2017, si veda anche NUCCIOTTI 2010.

5 Per una descrizione della struttura e delle relative tecniche costruttive si veda CAUSARANO 2006.

6 SANTI 2015.

7 Sull'estensione delle basi patrimoniali dei Canossa si veda LAZZARI 2008.

8 CAGNANA 1997.

9 BROGIOLO, ZONCA 1989.

10 Si veda *supra*, CAPITOLO 6.

pianta ricalca perfettamente la tipologia sin qui descritta¹¹. Se si guarda ai principali elementi architettonici, in una visione comune tra edilizia ecclesiastica e residenziale, si può notare come allo stato attuale delle conoscenze la diffusione massima sia avvenuta ben oltre i limiti dell'Italia centro settentrionale: un legame diretto nella tipologia dei portali ad architrave lega in un certo qual modo la Francia (in particolar modo quelle centrale) e l'Italia settentrionale fino alla Toscana del nord; rimangono invece del tutto esclusi i territori della Romagna, del centro e del sud d'Italia.

Non sembra dunque casuale che i più antichi modelli architettonici dell'Appennino riprendano, nei loro portali e nelle forme, tipi che coerentemente rimandano a cronologie altomedievali. Probabilmente nell'edilizia residenziale vi era ancora nell'XI secolo e nel XII, una necessità o una volontà di ripresa di modelli direttamente connessi alla tradizione carolingia. Rimane da comprendere se tale fenomeno sia da interpretare come una sostanziale permanenza, senza soluzione di continuità, di modelli culturali provenienti dal mondo franco o se si sia trattato di una precisa volontà finalizzata (come nel caso emiliano) all'auto determinazione di una committenza che voleva porsi in termini diametralmente opposti rispetto al potere comunale in espansione. Si tratterà, dunque, con l'estensione di questi studi sull'edilizia residenziale pieno e basso medievale, di comprendere (a prescindere dalla risposta) come una parte del potere, quello più legato a una concezione e a un riconoscimento pubblico di tradizione imperiale, intendesse *rappresentare se stesso*¹².

Come si diceva, con l'affacciarsi del Comune cittadino nei territori della montagna comparve un interlocutore del tutto nuovo rispetto ai tradizionali protagonisti politici della società locale pieno medievale. Comparve così un nuovo committente con capacità economiche rare nel paesaggio dell'epoca, foriero di forme architettoniche nuove rispetto al panorama architettonico dell'appennino alto e pieno medievale. Sembra fare la sua comparsa solo in questo momento, ovvero a partire dalla seconda metà del XII secolo, il modello della torre residenziale, di probabile origine urbana (ad oggi non sono ancora noti nell'Appennino casi di torri castrensi precedenti l'XI secolo), inizialmente pertinente solo agli insediamenti fortificati che entrarono tra le proprietà del comune¹³ e successivamente reinterpretato nelle versioni monumentali delle signorie locali, come quelle di

11 GALLINA 2017.

12 LUCHERINI 2015.

13 Si pensi al caso emblematico del castello di Dinazzano, entrato nelle proprietà comunali nel 1180 (LIBER GROSSUS. I, doc. n. 13; doc. n. 158.), nel quale il comune stesso eresse una propria torre attestata nelle fonti scritte. Vedi *supra*, CAPITOLO 4. Sulla ricomparsa delle torri, più in generale tra modello urbano e rurale, in questo periodo, si vedano SETTIA 2007, 2009, e Tosco 2016, pp. 355-357.

Rossenella o di Monte Lucio. Come le torri, anche i paramenti in opera quadrata sembrerebbero ricomparire solo nella seconda metà del XII secolo, impiegati nei cantieri ricollegabili alla committenza vescovile, come le pievi rurali. Il legame che univa il vescovo cittadino e il Comune in questo periodo storico è un dato assodato¹⁴, una relazione che andava nella stessa direzione del progetto politico comunale di ridefinire un proprio areale di pertinenza ripercorrendo i limiti diocesani. La diffusione di un modo di costruire completamente nuovo rispetto al panorama edilizio è stata riscontrata anche in altre aree geografiche dell'Italia settentrionale, come in Liguria, dove l'introduzione dell'*opus quadratum* va di pari passo con la presenza del comune di Genova¹⁵. Un fenomeno di tale portata da essere già stato efficacemente definito come "una vera «arte coloniale» in concomitanza con l'espansione del potere genovese nel territorio"¹⁶.

Questa concezione *territoriale*, e *stratigrafica*, dell'edilizia residenziale medievale a livello topografico permette di fornire nuovi dati anche allo studio del processo di *incastellamento*. Estendendo un approccio sistematico, accompagnato dalla chiave di lettura socio economica propria degli ultimi sviluppi metodologici dell'archeologia dell'architettura¹⁷, alle strutture 'minori' del paesaggio come l'edilizia residenziale, è infatti possibile leggere, ricostruire e interpretare le evoluzioni dell'insediamento sul territorio, la cui mutazione è interpretata come uno dei principali fenomeni dell'*incastellamento* in quanto *struttura* del paesaggio antropico. Decidendo di impiegare gli stessi strumenti investigativi in tutti i campi del paesaggio costruito antico si riporterebbe l'attenzione verso le strutture del quotidiano che andarono a determinare quella rivoluzione insediativa di accentramento degli abitati, che ebbe luoghi, cronologie e tempistiche differenti. Tiziano Mannoni e la sua scuola, che in parte avevano già avanzato un approccio simile teorizzando l'*archeologia globale* del territorio, avevano in realtà indirizzato le loro ricerche verso temi molto specifici, influenzati in particolar modo dal rapporto uomo ambiente (a volte con aspetti deterministici che tendevano forse a livellare gli aspetti culturali della produzione architettonica, propri della scuola geografica). Considerando questi elementi insieme a quelli maggiormente legati al contesto culturale e socio economico, nella generale ricostruzione della *stratigrafia del paesaggio*¹⁸ si possono trarre informazioni sui momenti in cui si verificarono i

14 Si vedano tra gli altri, RINALDI 2003 e CAVALAZZI 2015.

15 Si vedano sull'argomento CAGNANA 2005, 2008 e ZONI 2013, 2013b, 2016.

16 Tosco 2016, p. 240.

17 BIANCHI 2010, 2011, 2014.

18 Come sunto più aggiornato dell'approccio metodologico allo studio del paesaggio antico si veda CHAVARRIA ARNAU, REYNOLDS 2015, particolarmente BROGIOLO 2015. Si veda, inoltre, BROGIOLO 2014d.

principali mutamenti insediativi, così da valutare la reale portata che la comparsa dei castelli ebbe sugli abitati di epoca medievale.

Negli studi di questi ultimi quarant'anni s'è infatti ormai dimostrato come i vari processi di *incastellamento* siano apparsi in diversi territori con cronologie anche molto differenti¹⁹. Là dove gli insediamenti non siano stati rivoluzionati in modo irreversibile da questo fenomeno è possibile trovare tracce archeologiche medievali in elevato nell'edilizia residenziale degli abitati sparsi o semi sparsi. Ugualmente, l'assenza di dati significativi di cronologie medievali per l'edilizia residenziale può essere spia di un forte mutamento territoriale avvenuto già in età premoderna. In sostanza, l'unico modo per comprendere realmente la portata che ebbe il fenomeno dell'incastellamento su scala territoriale (o *microregionale*, come è già stata definita da Giovanna Bianchi²⁰), attraverso l'archeologia dell'architettura, sarà quello di estendere le stesse modalità e le stesse profondità investigative a tutti gli elementi costitutivi del paesaggio (quelli che Tosco ha riassunto in *il castello, la casa, la chiesa*²¹).

Nel caso specifico dell'Appennino reggiano l'unico modo per spiegare la sopravvivenza di modelli così antichi nell'edilizia residenziale pieno e basso medievale è volgere lo sguardo alla storia insediativa di questi luoghi. La particolarità di queste zone montane consiste nell'essere ancora caratterizzate da un tipo di insediamento che, come si è già visto nel corso di questo lavoro, affonda anch'esso le sue radici in un momento storico precedente all'organizzazione castrense. I castelli che ancora oggi puntellano il paesaggio sono per lo più di fondazione basso medievale, e ebbero generalmente una portata tale da non interferire con le maglie insediative esistenti. Pochissimi infatti sono i *burgi* che si vennero a creare intorno a questi centri fortificati e anche la toponomastica testimonia una continuità con l'organizzazione per piccoli nuclei abitati, piccoli villaggi, *hamlet*, propria dell'alto e pieno medioevo. In tal senso si spiega la presenza di strutture architettoniche ancora in elevato con cronologie di XI e XII secolo. Questi piccoli centri non furono quasi mai attratti in modo irreversibile dai nuovi castelli, che per lo più furono fondati a ridosso dell'età comunale da parte dei discendenti delle aristocrazie territoriali un tempo legati alla *domus mathildis*, trovatisi in uno scenario di contesa economica e politica a causa dell'estinzione

19 Per il bilancio degli studi archeologici sulle signorie di castello si veda BIANCHI 2014. Sull'incastellamento e le sue differenti manifestazioni nei vari contesti geografici italiani si rimanda a AUGENTI 2016 e al prossimo AUGENTI, GALETTI 2018.

20 BIANCHI 2014, p. 165.

21 TOSCO 2003.

della famiglia dei Canossa e del problema della cosiddetta *eredità matildica*²². A partire dall'analisi toponomastica una simile situazione era già stata ipotizzata da Aldo Settia là dove si mantenevano contemporaneamente le definizioni tanto di *villa* quanto di *castrum* per una stessa località. Per usare le parole dello stesso Settia si può notare come *allorché compare nei documenti una villa, designata con lo stesso toponimo del castello, è possibile che essa indichi l'abitato esistente sul luogo sin dai tempi precedenti l'incastellamento e sopravvissuto all'attrazione dal castello esercitata*²³.

Dunque, questo insediamento per piccoli nuclei sparsi sul territorio potrebbe aver rappresentato quel paesaggio "feudale" proprio dei tempi del grande marchesato di Toscana dei Canossa, e forse formatosi già nel corso dell'altomedioevo. Coerentemente con questa interpretazione si può pensare come la presenza di un forte potere centrale, individuato nell'autorità pubblica e privata degli esponenti della famiglia, abbia corrisposto a un'effettiva (e ben nota a livello storiografico²⁴) rete clientelare di personaggi della media e piccola nobiltà locale, per i quali doveva essere particolarmente difficile la definizione di quelle sacche di proprie autonomie di potere necessarie alla costruzione di un castello. Ciò avvenne solo nel momento in cui questa figura ingombrante, ma determinante per i successi di un'intera porzione di società legata a una forma di riconoscimento pubblico (e quindi condiviso dalle comunità locali) del potere, venne meno; ovvero nel momento in cui scomparvero i Canossa e iniziarono le contese territoriali tra le famiglie locali, un tempo loro legate dalla comune appartenenza alla *domus mathildis*, e il Comune, nella sua fase di piena espansione territoriale.

Concludendo le riflessioni maturate in seno alle esperienze sviluppate nel corso di questa ricerca, ciò che è emerso in modo significativo è uno stato di conservazione qualitativamente e quantitativamente eccezionale dell'architettura medievale tradizionalmente considerata "minore", ovvero quella abitativa, nelle zone più periferiche rispetto alle grandi rivoluzioni economiche e insediative che hanno interessato tutto il Novecento. È emerso come questa tipologia di edifici, se interrogati tramite i medesimi mezzi propri dell'archeologia e dello studio stratigrafico degli elevati²⁵, costituiscano un bacino di informazioni storico/ archeologiche uniche nel loro genere, in grado di restituire uno spaccato trasversale e diacronico del contesto politico, culturale, ambientale e socio-economico che le ha prodotte. Nella storia degli studi l'edilizia residenziale ha avuto, dal punto di

22 Si veda in proposito CAPITANI 1992, pp. 433-442.

23 SETTIA 1999, p. 267.

24 Sulle famiglie della *domus mathildis* si rimanda, per comodità, a CAVALAZZI 2015, pp. 49-130

25 Si rimanda, per brevità, a BROGIOLO, CAGNANA 2012.

vista archeologico, un interesse particolare da parte degli storici, degli archeologi e degli storici dell'arte classica²⁶. Per le cronologie medievali un primo interesse è arrivato solo alla metà degli anni '90²⁷, limitato ai primi secoli del medioevo (V d.C.-VIII d.C.), esteso nei decenni successivi ai secoli a cavallo tra alto e pieno medioevo, fino a tutto il X secolo²⁸. Quanto si nota da un confronto con la letteratura scientifica estera (tedesca, francese e inglese in particolare) è invece un notevole vuoto bibliografico per il territorio italiano sul tema dello studio storico/archeologico delle *dimore* bassomedievali e di prima età moderna²⁹. Ciò vale soprattutto per l'ambito rurale, dove le forme ridotte della monumentalità degli edifici medievali hanno spesso portato le tradizioni (letterarie e non) locali a ricondurli alla poco definita (e priva di un effettivo significato, in senso propriamente storico) categoria della cosiddetta *architettura rurale*.

Con questo lavoro di dottorato si è sostanzialmente voluto mostrare come le giuste domande, poste a una fonte generalmente poco considerata come l'architettura residenziale pieno e basso medievale, possono emancipare una fonte tradizionalmente ritenuta *minore*, svincolandola dal ridotto campo del *folklore* e liberandola dai limiti del localismo. Solo in questo modo è possibile trasformare questi *Monumenti* in veri e propri *Documenti*³⁰, la cui importanza è data non tanto dalla *forma* (o dalla grandezza) ma dalla rappresentazione delle comunità umane che li hanno prodotti e che in tal modo hanno segnato il paesaggio storico.

26 A titolo esemplificativo, CARANDINI 2010.

27 BROGIOLO 1994.

28 GALETTI 2010.

29 WEST- UND MITTELEUROPÄISCHER HAUSBAU 2016.

30 Per la definizione di *documento*, di *monumento* e sulla loro relazione con la storia e l'archeologia, si veda LE GOFF 1978.

APPENDICE I

PORTALI AD ARCHITRAVE TRIANGOLARE NELL'EDILIZIA MEDIEVALE: ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI RAPPORTI TRA ARCHITETTURA ECCLESIASTICA E RESIDENZIALE TRA ALTO E BASSO MEDIOEVO

I

INTRODUZIONE

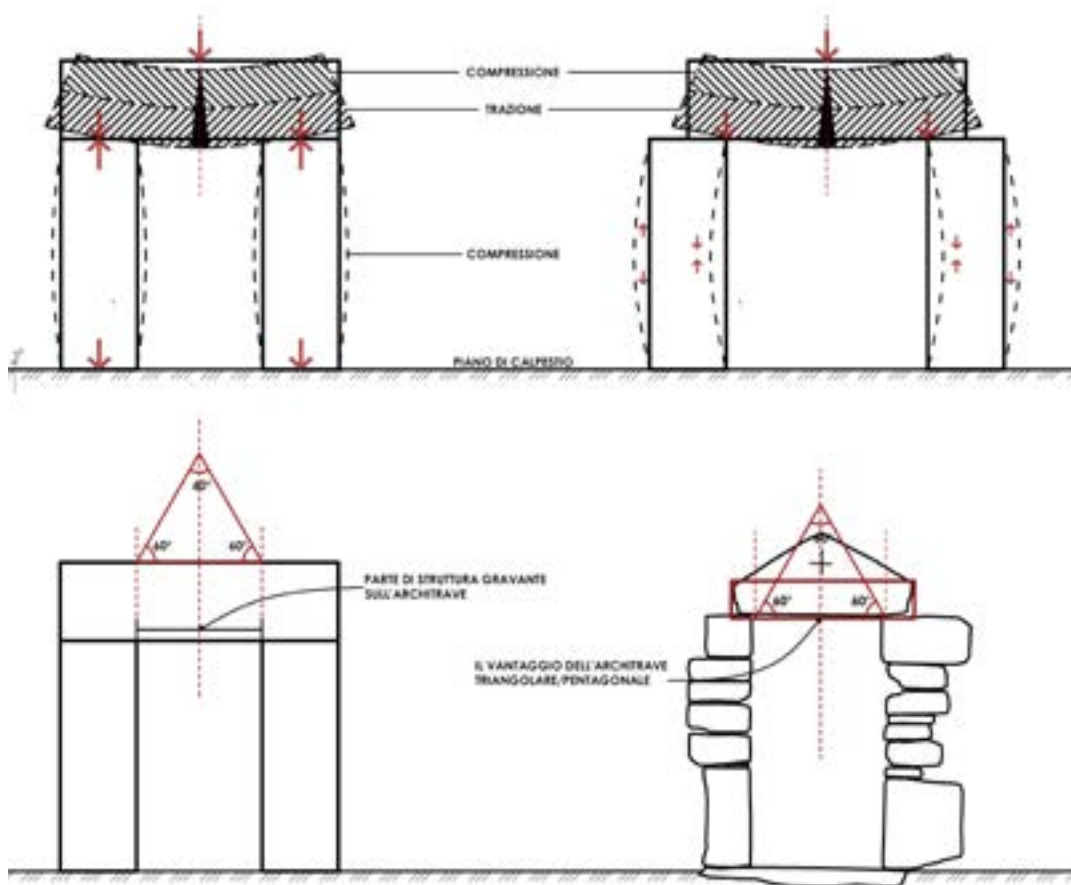
Nell'archeologia dell'architettura le cronotipologie delle aperture rivestono ormai da diversi decenni un ruolo fondamentale nello studio dell'edilizia storica come elemento datante (o "fossile guida") delle stratigrafie degli elevati¹. Pertanto, in un dialogo interdisciplinare auspicabile tra i diversi ambiti della storia dell'arte e dell'archeologia, in un'ottica interpretativa essenzialmente storicistica, una cronologia sempre più accurata di determinati modelli e della loro diffusione può diventare un'utile strumento sia per definire al meglio le cronotipologie locali, nei diversi contesti di riferimento, sia per comprendere il quadro culturale e il contesto socio economico di un territorio in un determinato momento storico.

In questo contributo intendo portare alcune riflessioni riguardo una peculiare tipologia di portali, con ampia diffusione geografica e cronologica nell'Occidente medievale, caratterizzati da architravi monolitici dalla forma triangolare (o pentagonale, se si preferisce). Variamente citati nella letteratura specialistica (come triangolari, pentagonali, a timpano o, nella letteratura francese, come *linteaux en bâtière*²) questi architravi possono trovarsi in varie forme, dalle più monumentali dell'edilizia ecclesiastica altomedievale e romanica, fino a quelle più

¹ Sulla cronotipologia nello studio dell'edilizia storica si veda MANNONI 1984. Vedi anche FERRANDO CABONA, MANNONI, PAGELLA 1989. Per l'archeologia dell'architettura e il suo metodo si veda BROGIOLO 1988, e da ultimo BROGIOLO, CAGNANA 2012. Come ultimo sunto sulla disciplina si veda anche AUGENTI 2016, p. 185-199.

² Desidero ringraziare il prof. Xavier Barral i Altet per l'utile indicazione.

semplici delle architetture residenziali pieno e basso medievali. Questa tipologia di portali rientra nella macro categoria del sistema strutturale non spingente a schema trilitico, nel quale la trasmissione verticale dei carichi porta a una 'pressoflessione' sull'elemento orizzontale (l'architrave) che tende a deformarlo con una compressione della traversa superiore e una trazione di quella inferiore. Il diverso materiale impiegato nella realizzazione degli elementi che compongono questo sistema influenza ovviamente la sua resistenza, ma una pressione eccessiva porta inevitabilmente a una lesione verticale lungo l'asse geometrico dell'apertura³. Dunque, l'ispessimento lungo la linea mediana ottenuto con la realizzazione di architravi triangolari aiuta ad aumentare le capacità di carico di questo elemento, distribuendo lungo i lati inclinati parte della pressione dovuta al peso (fig. 1). Sebbene la forma triangolare di questi architravi ben si presti a compensare le forze che sollecitano un'apertura, la forma e la relativa diffusione non possono essere ridotte a una interpretazione deterministica o naturalistica (nell'ottica di rifiuto di



3 GIULIANI 2012, p. 71-74.

4 Sul rifiuto della spontaneità nell'interpretazione storico archeologica dei cicli produttivi si veda MANNONI 1987.

2

STATUS QUESTIONIS

Sebbene pochi e rari siano i contributi relativi all'argomento che si sta trattando, tra i primi a riconoscere la peculiarità dei portali con architrave triangolare vi fu già Eugène Viollet le Duc. Nel suo *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle* egli riconobbe questi portali (definiti d'une extrême simplicité) come tipici delle porte secondarie delle architetture religiose fino all'XI secolo, particolarmente diffusi nelle province della Francia centrale⁵. Egli non ne fece un approfondimento particolare ma si limitò a trattarli tangenzialmente quali modelli arcaici, precedenti alla successiva complessità artistica propriamente romanica, quasi come relitto culturale di una semplicità esecutiva che più si confaceva (per criteri stilistici) ai cantieri preromanici o altomedievali che non alle grandi espressioni architettoniche francesi del XII secolo e oltre. Anche nel primo numero dei *Cahiers Archéologiques (Fin de l'Antiquité et Moyen Âge)* questi tipi di portali furono letti in chiave arcaicizzante da Louis Bréhier, come un lascito, o un'eredità, dell'arte paleocristiana confluita nell'architettura romanica attraverso la mediazione di quella carolingia⁶.

In tempi più recenti gli unici due lavori che si sono concentrati su questo tipo di portali hanno sottolineato la loro ampia diffusione nel territorio della Francia centrale, con particolare attenzione all'Auvergne e alla regione del massiccio centrale, insistendo sulla continuità tra alto e pieno medioevo nella realizzazione di architravi triangolari⁷. In particolare, è stata proposta la teoria (affascinante, ma ancora difficilmente argomentabile) per la quale la particolare forma degli architravi triangolari derivi da un reimpiego volontario e sistematico di materiale antico, in particolare di coperchi di sarcofagi romani e paleocristiani appositamente rilavorati⁸. A difesa di questa posizione si può notare come alcuni degli esempi più antichi sembrino in effetti riprendere nella forma la sezione trasversale di coperchi a spioventi con acroteri, come nel caso dell'architrave del vescovo Handegis (con data epigrafica all'857, durante il regno di Ludovico II),

5 VIOLLET LE DUC 1867, p. 46; VIOLLET LE DUC 1875, p. 478.

6 BRÉHIER 1945, p. 63-76.

7 FOLKESTAD, NILSSON 1995; SAUNIER 1995.

8 FOLKESTAD, NILSSON 1995, p. 230.

murato nel lato sud della cattedrale di Pola (fig. 2)⁹. In effetti si nota in questo edificio un coerente e alto livello di reimpiego, testimoniato anche dai rocchi di colonna riutilizzati come fondazione del prospetto settentrionale. Per questo elemento fu già proposta l'ipotesi di riutilizzo di un sarcofago tardoantico, contro la quale tuttavia si è recentemente espresso Ivan Matejčić¹⁰. Ugualmente, altri esempi di architravi coevi a quelli triangolari sono di forma "lunata", e anche per questi potrebbe essere ipotizzabile un'origine dal riuso di sarcofagi con coperchi a cupa¹¹. Un solo esempio, tuttavia, è quasi certamente un reale caso reimpiego di un pezzo antico: si tratta dell'architrave murato nel portale sud della cattedrale di Puy-en-Veley ottenuto dal riuso di un sarcofago di età romana (fine IV d.C. - inizi V d.C.)¹².

Nella letteratura italiana mancano studi approfonditi o specifici su questo tema. Numerosi portali con architravi triangolari sono stati individuati in varie chiese rurali della diocesi di Lucca ma per lo più la loro interpretazione è stata ricondotta, dagli storici dell'arte, a una serie di esempi o di imitazioni locali dei più elaborati portali a timpano della chiesa urbana di S. Alessandro a Lucca (fig. 3), con cronologie ascrivibili alla seconda metà dell'XI secolo¹³. Al di fuori di questo territorio non è stata ancora dedicata una specifica attenzione a questi portali, sebbene altri e vari esempi (come si dirà più avanti) sicuramente non manchino. In tal senso sarà particolarmente utile la pubblicazione del repertorio sull'architettura altomedievale europea (CARE), nel cui unico numero ad oggi edito per l'Italia si trova un solo riscontro in un architrave di X-XI secolo conservato nel portale della facciata della chiesa di S. Michele presso Caldogno (Vicenza)¹⁴.

In ambito rurale questa tipologia di portali fu inoltre individuata in svariati

9 Da ultimo si veda MATEJČIĆ, MUSTAČ 2014, p. 224-225. Su questo elemento architettonico si veda anche MARACOVIC, JURKOVIC 2007.

10 Ipotesi proposta in ŠONJE 1978, p. 170. Contrario, invece, MATEJČIĆ, MUSTAČ 2014, p. 225. Opinione già espressa anche in MATEJČIĆ 2001, p. 348. Sull'architrave di Handegis si veda anche JURKOVIC 2017, p. 445.

11 Si vedano, ad esempio, alcuni sarcofagi ravvenati riportati in CIRELLI 2016.

12 Sull'architrave è ricordato con l'epigrafe *Scutari Papa vive Deo* il vescovo *Scutarius*, in carica dal 485 d.C. al 555 d.C., leggendario primo costruttore della cattedrale: HUBERT 1974, p. 104-105. Tuttavia la cronologia di questo elemento è stata ricondotta all'età carolingia, probabilmente a cavallo tra VIII e IX secolo: PRÉVOT 1994, p. 263-278. Vedi anche PRÉVOT 2012. Da ultimo si veda il contributo di FOULQUIER, NECTOUX 2011, p. 87-88.

13 FRATI 2014, particolarmente p. 198. Per una rassegna delle chiese della diocesi lucchese si veda CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 2008.

14 BROGIOLO, IBSEN 2010, pp. 281-282. Su questo elemento si vedano anche NAPIONE 2001, p. 131-132, e LUSUARDI SIENA 1989, p. 218.



Fig. 2 – Architrave del vescovo *Handegis*. Pola, cattedrale.

esempi di architetture residenziali nei territori della Lunigiana da una serie di ricognizioni e di studi a carattere territoriale intrapresi dalla scuola genovese di Tiziano Mannoni, realizzati nello specifico da Isabella Ferrando Cabona ed Elisabetta Crusi¹⁵. Furono tra i primi, pionieristici, lavori della cosiddetta “Archeologia Globale”, tesi a delineare gli sviluppi storici e insediativi delle aree indagate in un’ottica diacronica di lungo periodo tra medioevo ed età moderna, con un’attenzione particolare alla storia sociale, ai costumi e ai saperi tecnici tradizionali, caratterizzati nelle zone appenniniche da una sorta di ‘immobilismo’ culturale. Tuttavia, molti portali che potrebbero rientrare a pieno nell’oggetto di questa comunicazione furono compresi, in quelle sedi, all’interno di una macro tipologia di portali con architravi definiti ‘a schiena d’asino’ ricondotta agli ultimi secoli del medioevo, tra XIV e XV secolo. L’origine di queste forme non fu ricercata in un modello culturale di riferimento, quanto in una necessità tecnica, completamente locale, di compensazione strutturale al principale materiale impiegato per la loro realizzazione, la c.d. arenaria macigno, una pietra sedimentaria facilmente lavorabile e non particolarmente resistente che caratterizza buona parte dell’arco appenninico dell’Italia centro-settentrionale (fig. 4)¹⁶. L’impronta metodologica risentiva certamente di un certo determinismo

¹⁵ FERRANDO CABONA, CRUSI 1982, 1988.

¹⁶ Per le caratteristiche e la diffusione dell’arenaria macigno si veda FALORNI 2007.



Fig. 3 – Sant'Alessandro. Lucca. Portale occidentale.



Fig. 4 – Areale di distribuzione dell'Arenaria macigno (da FALORNI 2008 p. 286).

ambientale nel rapporto uomo/ambiente tipico delle scuole geografiche di quegli anni, in particolare quella di Massimo Quaini e di Lucio Gambi, che in Emilia Romagna era al tempo presidente dell'Istituto Beni Culturali e impegnato in un lavoro di censimento dell'architettura cosiddetta "minore" dell'Appennino¹⁷.

3

L'APPROCCIO ARCHEOLOGICO E LE SUE PROBLEMATICHE

Le cronotipologie proposte in questi studi hanno influenzato diversi lavori successivi e sono state utilizzate come base di partenza per la definizione di altre cronotipologie territoriali o come aggancio cronologico per la datazione di stratigrafie degli elevati di incerta definizione. Tuttavia si pongono fin da questo primo momento alcuni problemi che possiamo definire di carattere metodologico. In primis viene immediato chiedersi quanto una cronotipologia sviluppata per un contesto rurale possa essere applicata acriticamente anche a contesti di edilizia 'maggiore', come nel caso di edifici di culto di notevole rilevanza quali pievi e monasteri, o anche solo quanto le tipologie individuate nelle architetture rurali possano trovare puntuali riscontri in edifici di più alta ed elaborata committenza, con circuiti tecnici e culturali di scala notevolmente maggiore rispetto ai cicli edilizi di una quasi auto-produzione. In secondo luogo non è scontato riprendere tali cronologie (proposte ormai più di trent'anni or sono, senza particolari attenzioni per i contesti medievali rispetto a quelli successivi) e rivalutarle, tenendo presente la complessità di datazione dell'edilizia rurale, soprattutto in territori caratterizzati da un costante e ciclico reimpiego del materiale da costruzione, in particolare degli elementi di maggior pregio e di più difficile realizzazione quali stipiti, soglie, cantonali o, appunto, architravi¹⁸. A rendere più complicata la datazione dell'edilizia storica si aggiunge la pratica, nelle aree rurali montane, di apporre le date (millesimi) su alcuni elementi architettonici nel momento di costruzione – o ricostruzione – delle case. Tradizionalmente questi indicatori sono stati presi come elementi per una datazione ad quem¹⁹. Tuttavia questa

17 Si rimanda per brevità alle pubblicazioni dell'Istituto Beni Culturali 'IBC Dossier' e, in particolare, alla collana *Insedimento storico e beni culturali*. Si veda da ultimo GALETTI *et al.* c.s.

18 In generale, sulle problematiche del reimpiego si rimanda a BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO 2009. Per alcune considerazioni sul problema del reimpiego in ambito rurale si veda BOATO, PAGELLA 2015. Da ultimo, si veda anche *SPOLIA IN LATE ANTIQUITY*.

19 BROGIOLO, CAGNANA 2012, p. 64-66.

considerazione può essere valida solo per le date scolpite a rilievo, considerando che una simile lavorazione poteva essere realizzata solo con l'elemento non ancora posto in opera. Inoltre le cronologie indicate da queste date più che valere per il 'pezzo' in sé, sono da ricondurre all'edificazione vera e propria della struttura, o alle fasi architettoniche ad esse riferibili, rendendo maggiormente complicata l'identificazione di un possibile reimpiego dell'elemento architettonico. Quando l'indicazione epigrafica si trova semplicemente incisa diventa invece necessario valutare l'alterazione superficiale del materiale e la sua identità formale con gli elementi contrassegnati a rilievo, come già espresso da Isabella Ferrando Cabona nei primi studi sull'edilizia rurale in Lunigiana²⁰.

A tal proposito vorrei citare alcuni esempi che si ritengono esemplificativi di questa problematica. Accettando acriticamente il valore superiore del dato epigrafico rispetto a quello formale si sarebbe portati a datare al primo decennio

Fig. 5 – Cagnola, comune di Castelnuovo ne' Monti (RE), lunetta del portale della chiesa medievale.



del XX secolo un elemento scultoreo conservato presso il Museo delle Statue Stele di Pontremoli A. C. Ambrosi, riconosciuto e musealizzato solo nel 1968 come testa di una statua ascrivibile a un periodo compreso tra il IV e il III millennio a.C.

²⁰ FERRANDO CABONA, CRUSI 1980, p. 248.



Fig. 6 – Veriano, comune di Canossa (RE), architrave medievale di reimpiego con iscrizione.

(appena sei millenni di scarto!)²¹. L'esempio è volutamente provocatorio, ma altri più puntuali non mancano. Presso la chiesa di Cagnola (Castelnuovo ne' Monti, RE) nelle strutture adiacenti all'edificio di culto, era reimpiegata una lunetta di arenaria caratterizzata da una croce astile centrale attorniata da due colombe (fig. 5). Anche in questo caso, nell'atto del riuso di questo elemento fu incisa l'epigrafe D.P.N.R. 1679²². Il dato stilistico della lunetta romanica ovviamente non può essere piegato alla cronologia su esso riportata, la quale, al più, può essere intesa come datazione contestuale al suo reimpiego. Simili fenomeni si riscontrano anche nei portali residenziali medievali, per i quali tuttavia rimane più difficile la prima attribuzione cronologica a causa del perdurare nel tempo di determinati modelli come quello ad architrave triangolare. Nella località di Veriano, nell'Appennino di Reggio Emilia (comune di Canossa), in uno stabile di recente ristrutturazione riconducibile a una corte rurale con casa-torre di XIV-XV secolo, si nota un architrave lunato decorato al centro con una croce potenziata (fig. 6).

²¹ La scultura riporta la data "1907" riferibile al momento in cui fu reimpiegata in una struttura di Canaletto di Malgrate, presso Villafranca di Lunigiana (MS). Si rimanda alla scheda del Museo (direttore A. Ghiretti) consultabile al sito internet <http://www.statuestele.org/statue/malgrate-iv> (pagina consultata il 25 ottobre 2017).

²² Sull'abitato e la cappella di Cagnola, nota fin dall'XI secolo come *curtis* donata al monastero familiare di S. Apollonio di Canossa dal marchese Bonifacio, si veda BARICCHI 1988, p. 172.

La decorazione è realizzata con una profonda incisione, probabilmente prodotta con una subbia a punta grossa, seguendo un programma decorativo preciso, per quanto di notevole semplicità. In un momento successivo, e con uno strumento diverso, alla croce vennero aggiunte altre decorazioni di registro decisamente differente, quali una figura antropica atta a impugnare la croce stessa, affiancata da altre incisioni appena sgraffiate e di difficile lettura. In associazione a questo secondo gruppo di iscrizioni si riconosce la data epigrafica MCCCLXXXIII (1394). La 'stratigrafia' delle tracce di lavorazione (o di decorazione) potrebbe dunque suggerire una prima cronologia di questo elemento a un momento ante XIV secolo, forse frutto di un reimpiego da una precedente struttura demolita o inglobata (ma non più leggibile a causa dei restauri) in quella odierna. Alla stessa struttura potrebbe appartenere anche un secondo architrave monolitico monumentale, di forma triangolare, decorato con una croce dello stesso tipo e murato in un altro ambiente del complesso²³. Come si vedrà in seguito, altri casi di studio di architetture residenziali, analizzate in modo puntuale con i metodi dell'archeologia degli elevati, sembrano corroborare cronologie diverse da quelle tardo medievali tradizionalmente proposte per questo tipo portali.

Al di là delle problematiche definizioni cronologiche dei vari casi indagati nell'architettura residenziale, applicare queste cronotipologie sviluppate in contesti rurali di bassa committenza, se non addirittura di auto produzione, ai cantieri maggiori del territorio rischia di produrre degli sfasamenti derivanti da una ricostruzione invertita dei canali di diffusione dei modelli architettonici. Difficilmente, infatti, determinate forme possono essere comparse contemporaneamente in cantieri così diversificati per committenza, per mano d'opera, per capacità d'investimento economico e per volontà di auto rappresentazione. Pertanto, se vi fu una via di diffusione riconoscibile nelle forme nell'architettura medievale, questa sarà da ripercorrere in senso inverso, ovvero guardando ai più importanti casi di studio come principali punti di riferimento culturale nella diffusione di tali modelli.

Per poter definire meglio la cronologia dei portali medievali ad architrave triangolare si è reso dunque necessario estendere il campo della ricerca a una scala maggiore, partendo da alcune puntuali letture stratigrafiche degli alzati e analizzando le singole conclusioni in relazione ai diversi casi conservati nell'Appennino tosco-emiliano in generale, sviluppando le cronotipologie anche in base a quanto noto nel panorama internazionale, così da emanciparsi da una lettura svolta esclusivamente in chiave localistica.

23 Si veda BARICCHI 1988, p. 242.

4

I PORTALI NELL'EDILIZIA ECCLESIASTICA

Per gestire la quantità di dati derivanti da un censimento sistematico a scala sovranazionale dei portali con architrave triangolare, si è deciso di organizzare il lavoro in un database territoriale. In totale si sono raccolti più di centoventi esempi, con cronologie comprese tra il IX e il XV secolo (fig. 7). Il campionamento ha registrato oltre all'ubicazione topografica, anche quella architettonica (portale di facciata, laterale, transetto, etc...), la definizione tipologica (con o senza arco di scarico, con o senza decorazione scultorea, etc...), la cronologia (divisa per secoli, con indicazione dell'anno puntuale solo in presenza di una datazione epigrafica o di una cronologia certa), i riferimenti bibliografici e un grado di affidabilità valutato a seconda delle sedi editoriali e delle argomentazioni portate a supporto delle cronologie indicate. Inoltre, sono entrati nel censimento anche diversi casi inediti e appositamente studiati dai territori di Toscana, Emilia e Liguria, di alcuni dei quali si dirà di più nelle pagine che seguono.

Come si è già visto, i primi esempi sembrano rimandare a cronologie pienamente altomedievali, come testimoniato dall'architrave di Scutarius a Puy-en-Veley e da quello di Handegis di Pola, con data epigrafica all'857²⁴. Tra gli altri esempi significativi sono sicuramente da segnalare i portali delle due torri del westwerk dell'abbazia di Jumièges, la cui cronologia è ancora oggi dibattuta. Come ha recentemente ribadito Jean-Pierre Caillet, rimane difficile capire se questo massiccio occidentale sia da considerarsi coevo alla grande ricostruzione dell'abbazia degli inizi dell'XI secolo o precedente, come unica sopravvivenza alla distruzione della metà del X d.C., e da ricondurre così alla riedificazione successiva alle incursioni normanne del IX secolo²⁵. Nella letteratura non mancano ovviamente altri esempi pre-romanici, per i quali tuttavia la definizione cronologica rimane sempre più complicata. Un portale che con buon grado di certezza può essere considerato precedente all'XI secolo è quello della chiesa abbaziale di Arles-sur-Tech²⁶ e altri ancora sono segnalati in area tirrenica. Svareti casi di chiese con questi portali si trovano in Corsica, per i quali è però necessaria una maggiore cautela riguardo le

24 ŠONJE 1978, p. 170; MATEJČIĆ, MUSTAČ 2014, p. 225; MATEJČIĆ 2001, p. 348; HUBERT¹⁹⁷⁴; PRÉVOT¹⁹⁹⁴, p. 263-278; PRÉVOT²⁰¹², p. 59-77.

25 CAILLET 2002, p. 75. Sull'origine e la fondazione del monastero di Jumièges si veda Le MAHO 2003.

26 POISSON 2014.

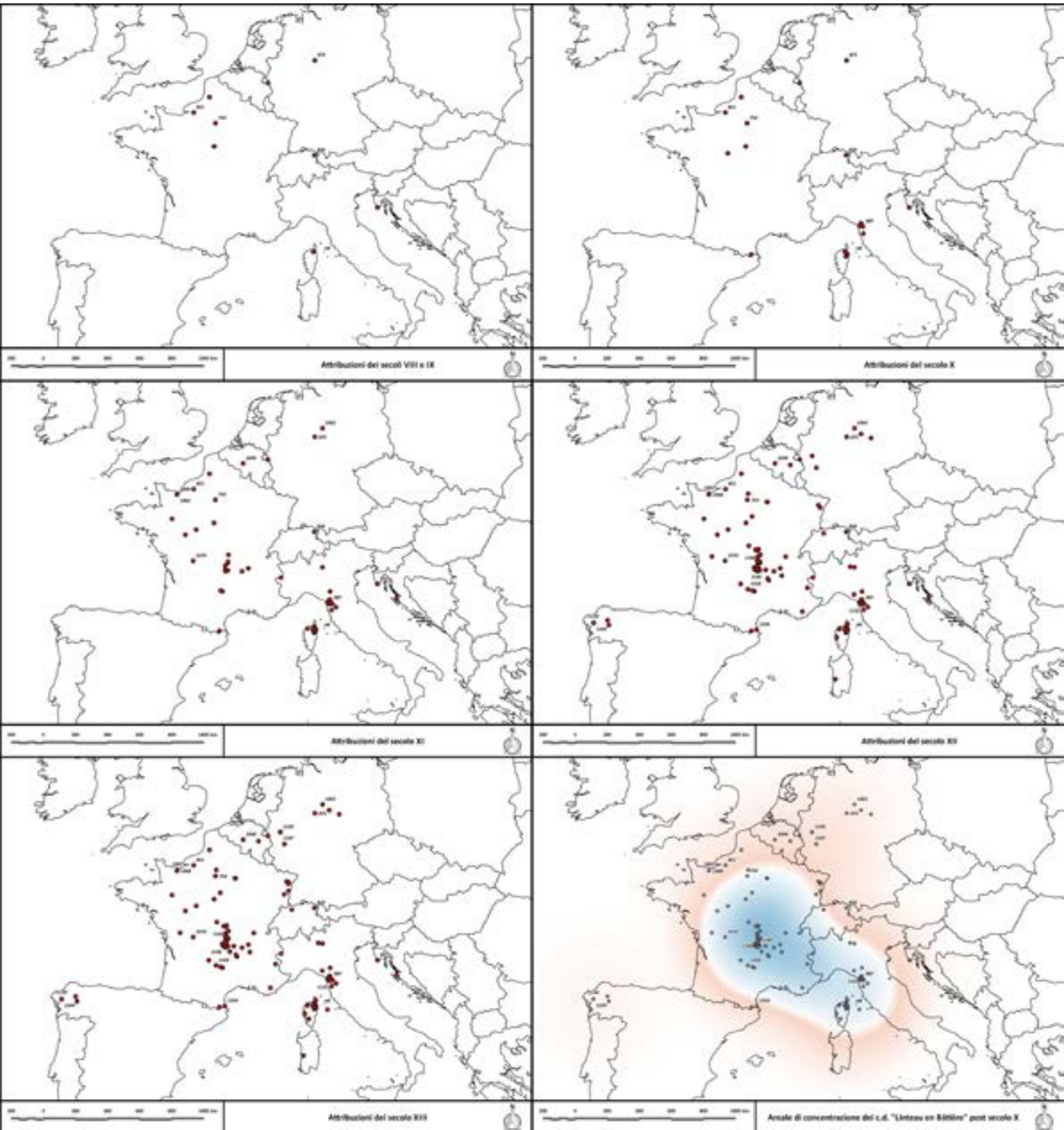


Fig. 7 – Distribuzione cronologica dei portali con architrave triangolare nell'edilizia ecclesiastica europea.

cronologie proposte, che in molti casi sembrerebbero rimandare a contesti pieno medievali o romanici²⁷.

Dall'analisi relativa alla distribuzione cronologica di tale tipologia di portali si evince chiaramente come il massimo momento di loro diffusione sia stato proprio il periodo a cavallo tra l'XI e il XII secolo. Non mancano, anche per questo gruppo, esempi datati in modo puntuale come quelli del monastero di S. Foy de Conques (anno 1100 o 1103, a seconda delle diverse letture²⁸), oppure come quello della chiesa di S. Michele in Escheto, presso Lucca, sul quale un'iscrizione commemora la riconsacrazione della chiesa da parte del vescovo Benedetto nell'anno 1122²⁹. Oltre a questi, sono da ricondurre al dodicesimo secolo la maggior parte dei portali monumentali francesi, come quelli della Collégiale Notre-Dame-du-Port di Clermont-Ferrand o numerosi altri ancora che sarebbe impossibile in questa sede trattare singolarmente³⁰. Portali triangolari sono presenti anche in area piemontese, nelle fasi di XI-XII secolo dell'abbazia della Novalesa (TO)³¹, e lombarda, ad esempio nel monastero di Valmarina (BG)³². Anche in area tirrenica sono numerosi i portali di XII secolo attestati. Tra i casi più noti si segnalano quello della chiesa di S. Appianu di Sagone (la cui evoluzione architettonica è stata recentemente studiata e datata archeologicamente³³), quello della chiesa cattedrale di Mariana³⁴, oppure quello sud del transetto del monastero di S. Mamiliano a Montecristo, nell'arcipelago toscano³⁵. Emerge così un quadro culturalmente molto omogeneo tra le architetture di XI e soprattutto XII secolo, la cui origine riprende molto probabilmente modelli già presenti nell'edilizia ecclesiastica altomedievale.

Stringendo il campo d'indagine al territorio italiano dell'Appennino Tosco-Emiliano, guardando in particolare al patrimonio architettonico della diocesi

27 Molte delle cronologie proposte dalla Moracchini-Mazel (MORACCHINI MAZEL 1967) sono già state ampiamente riviste in studi più recenti. Si veda in proposito PERGOLA 1979, 1980, 1980b.

28 FAU 1993. Da ultimo, sul cantiere di S. Foy de Conques, si veda HUANG 2014. Alcuni cenni sui portali di S. Foy anche in ANGHEBEN 2012. Si veda anche FAVREAU, MICHAUD, LEPLANT 1984.

29 FRATI 2014, p. 206.

30 Per un approccio archeologico alle strutture di Notre-Dame-du-Port si veda MOREL 2009.

31 CANTINO WATAGHIN 2012.

32 BROGIOLO 1988, p. 71-77.

33 ISTRIA 2009.

34 ISTRIA 2005.

35 BELCARI 2013.

di Lucca, è possibile rintracciare alcune sopravvivenze certe di questo tipo di portale attraverso i secoli IX-X fino al XII. Come è noto il territorio della Toscana settentrionale, soprattutto quello di Lucca in quanto antica capitale del ducato longobardo e della marca carolingia, presenta ancora ai nostri giorni diversi edifici con stratificazioni architettoniche in elevato riconducibili all'altomedioevo. Per questo motivo l'areale cittadino e rurale lucchese è diventato un punto di vista privilegiato per lo studio dei modi di costruire e della loro evoluzione nel corso del medioevo³⁶.

Un primo caso è quello della chiesa di S. Pantaleone, nel territorio del comune di Massarosa, nota altrimenti come Pieve a Elici (fig. 8). L'attuale edificio è caratterizzato da un'aula rettangolare a tre navate terminante a est con una sola abside. Il fronte ovest sembra essere un accrescimento del progetto originario, rispetto al quale è stata aggiunta una campata avanzando di circa 4 metri la facciata. La prima attestazione di questa chiesa risale alla fine del IX secolo, periodo in cui compare nelle fonti scritte con una dedicazione a S. Ambrogio, alla quale viene affiancata (almeno dal 984) quella di S. Giovanni Battista. La dedicazione attuale invece compare solo alla metà del XII secolo, forse in un momento di significativi interventi sull'edificio³⁷. Si riconosce agevolmente sul prospetto sud una cesura tra due distinte tecniche costruttive che corrispondono ad altrettante fasi cronologiche: una più antica che impiega bozzette abbastanza regolari, disposte su filari orizzontali e paralleli con un'altezza coerente al loro interno, e una più recente composta da grandi conci di calcare chiaro perfettamente riquadrati, con rifilatura a scalpello e spianati con uno strumento a punta fine. Quest'ultima fase è databile per confronto con altri edifici completamente realizzati in opus quadratum, il cui impiego estensivo è collocabile, nella Toscana settentrionale, tra la fine dell'XI secolo e la seconda metà del successivo³⁸. In particolare il grado di precisione nella lavorazione dei blocchi messi in opera suggerirebbe di ascrivere cronologicamente questa fase al XII secolo inoltrato, forse la seconda metà. Coerentemente si collocano in questa due portali monumentali, in facciata e nella porzione occidentale del lato sud, con stipiti composti da elementi di grandi dimensioni, architrave parallelepipedo su mensole modanate e arco di scarico con forme tendenti all'ogiva. La stessa tecnica di costruzione si nota anche nell'unica abside della chiesa, che può pertanto essere considerata coeva alla ricostruzione

36 QUIROS CASTILLO 2002; BIANCHI 2008, p. 23-38.

37 Per un primo approccio a questo edificio si veda FRATI 2014, p. 199, con bibliografia citata in nota 153, e CASTIGLIA 2017, p. 455-460. Per il corpus documentario relativo a questa chiesa si veda CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 2008, p. 77-86.

38 BIANCHI 2008.



Fig. 8 – Pieve a Elici, comune di Massarosa (LU), esterno sud. In retino rosso la fase più antica di XI secolo, in retino blu le ricostruzioni della seconda metà del XII secolo.

della facciata³⁹.

In associazione alla fase più antica si conservano alcuni portali di varia tipologia. Tutti presentano degli stipiti composti, con architrave monolitico, in associazione al quale solo uno presenta anche un arco di scarico a tutto sesto. Si differenziano invece due portali, sempre ascrivibili a questa fase, con architrave monolitico di forma triangolare (o pentagonale, che dir si voglia), un primo all'interno della chiesa, nel perimetrale nord, e un secondo alla base del campanile, costruito come un corpo a se stante rispetto all'edificio principale ma accomunato dalla stessa tecnica costruttiva in bozzette (fig. 9). Gli elementi litici che compongono questi portali sono ben lavorati e spianati, a differenza del paramento murario nel quale le bozzette sembrerebbero lavorate semplicemente a spacco o con una punta grossa (come suggeriscono le fratture concoidi), formando corsi paralleli sfruttando le altezze dei naturali livelli di sedimentazione della pietra. Questa tecnica costruttiva, che risulta quanto meno da ascrivere a un periodo ante

³⁹ L'abside, per quanto ricostruita, risulta essere stata singola anche nel primo edificio. Sull'impianto basilicale a una sola abside, ampiamente diffuso nella Toscana settentrionale dell'XI secolo, si veda Tosco 2016, p. 214-219.



Fig. 9 – Pieve a Elici, comune di Massarosa (LU), portali della fase di XI secolo.

XII secolo, verosimilmente a quello precedente, trova dei riscontri nella prima fase della cattedrale di Pisa, oppure nel campanile della chiesa di S. Cassiano a Controne, o ancora nell'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata e nella cripta di S. Genesio, tutti della prima metà del secolo XI⁴⁰. Nel caso della chiesa di Pieve a Elici può essere di particolare interesse constatare come tra le due fasi delle murature non sia variato il litotipo impiegato. Questo dato mette in risalto come a cambiare tra l'inizio del XI secolo e la metà del XII siano stati soprattutto l'ambiente tecnico e i modelli culturali di riferimento delle maestranze coinvolte nei due distinti cantieri⁴¹.

Ancora in territorio lucchese, un altro esempio noto alla letteratura che presenta un portale triangolare nella fase più antica è la chiesa rurale di S. Giusto a Marlia, nel comune di Capannori (fig. 10). La prima attestazione documentaria di questo edificio risale alla fine del X secolo (anno 987), quando venne rogato un atto di vendita prope ecclesia sancti Justi⁴², e a un momento precedente a tale data possono ancora essere attribuite le murature dei perimetrali nord e sud. La piccola aula di culto si presenta a navata unica, di circa 10 m di lunghezza per 6 larghezza, con una sola abside orientata a est. In facciata e sul lato nord si aprono due portali: il primo di maggiori dimensioni con architrave monolitico e arco di scarico superiore, il secondo (trafugato in tempi recenti e del quale rimangono solo fotografie storiche e la traccia "in negativo") con stipiti compositi e architrave triangolare. Nella prima lettura stratigrafica che è stata data per questo edificio quest'ultimo portale fu attribuito (in base alle cronotipologie sviluppate nei contesti rurali della lunigiana e della Valdinievole) al tardo medioevo, tra XIV e XV secolo, ovvero nell'ultima fase considerata di ammodernamento architettonico

40 Si vedano GABRIELLI 2008, particolarmente p. 355 e 359; BIANCHI 2008, p. 31-33. In particolare per S. Genesio si veda CANTINI, SALVESTRINI 2010.

41 Sul concetto di ambiente tecnico si veda BIANCHI 1996.

42 Per il documento si veda BARSOCCHINI 1837-1841, doc. n. 1619, p. 502.



Fig. 10 – Chiesa di S. Giusto, Marlia (LU), esterno sud.

della chiesa, sebbene anche l'autore abbia esplicitamente mantenuto una certa prudenza non essendo nota la prima comparsa di questa tipologia nel territorio della diocesi di Lucca⁴³.

Recentemente la chiesa di S. Giusto è stata oggetto di una nuova campagna di rilievo architettonico e di studio archeologico degli elevati che ha ampliato l'indagine anche ai prospetti interni⁴⁴ (fig. 11). Grazie a questo lavoro è stato possibile integrare le prime interpretazioni con alcune nuove considerazioni, in particolare riguardo la prima e l'ultima fase costruttiva dell'edificio. I paramenti murari più antichi sono conservati, come già detto, nei perimetrali laterali, e sono caratterizzati dall'impiego sia di bozzette lavorate a spacco (o parzialmente rifilate a scalpello e punta) che di ciottoli, talvolta disposti a spina di pesce con l'intento di mantenere una certa regolarità all'interno dei corsi. Si notano anche laterizi ed embrici romani di reimpiego usati come zeppe. Questa prima fase può

43 Per la prima lettura stratigrafica dell'edificio si veda QUIROS CASTILLO 2002. Sulla Valdinievole si veda QUIROS CASTILLO 1998. Sulla Lunigiana, invece, FERRANDO CABONI, CRUSI 1980, 1982.

44 Una prima comunicazione sulla campagna di rilievo e sui metodi impiegati si ha in ZONI 2017.

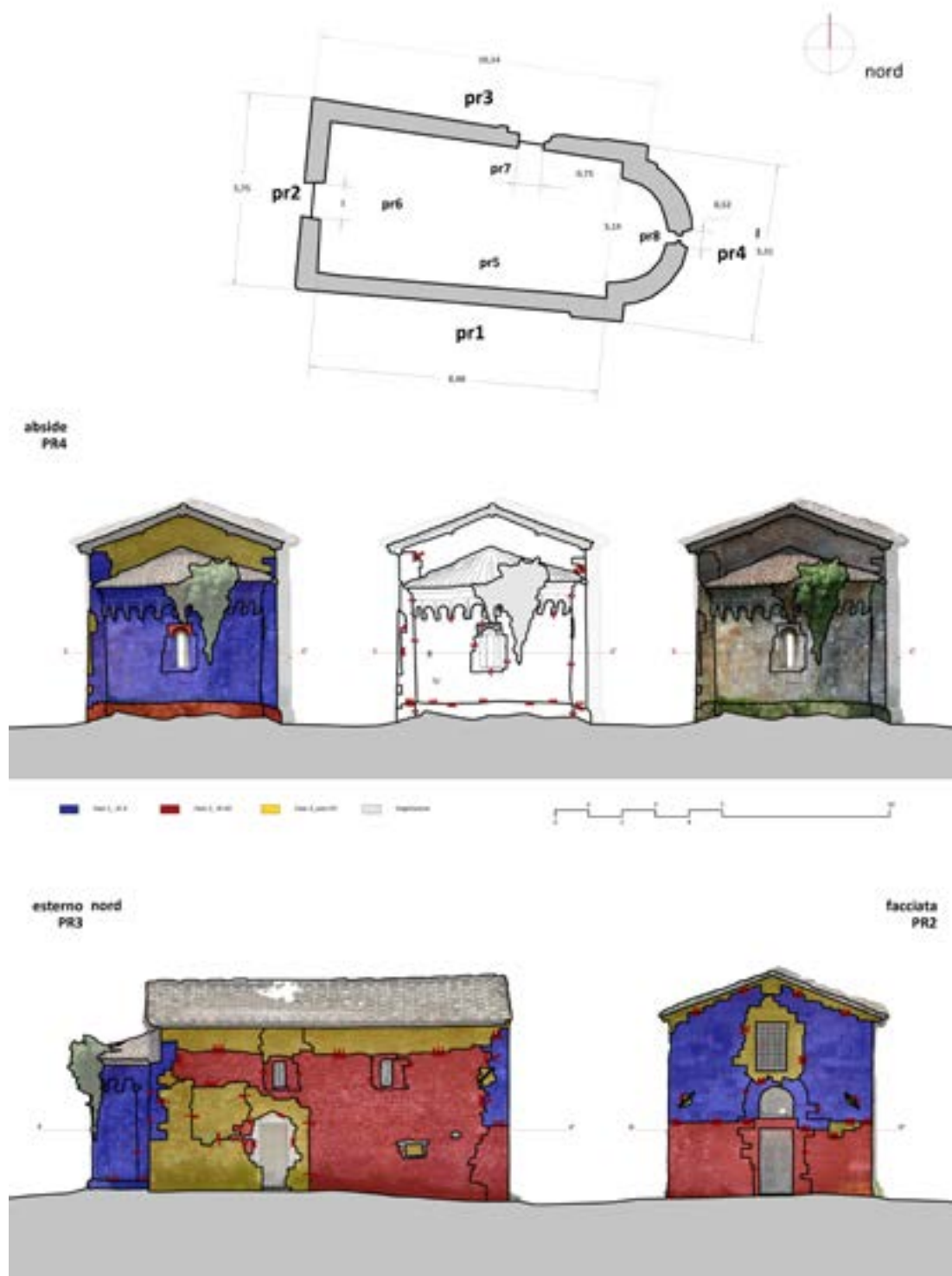


Fig. 11 – Chiesa di S. Giusto, Marlia (LU), tavola riassuntiva del rilievo.

essere verosimilmente ricondotta al pieno X secolo, secondo la prima attestazione documentaria della chiesa, o, al più, al periodo a cavallo tra questo e il secolo precedente, in un momento in cui vi fu un generale riassetto amministrativo del piviere⁴⁵. Lavori precedenti avevano invece proposto una prima datazione più alta sulla base dell'archetto monolitico della monofora absidale, ritenuto da Isa Belli Barsali un reimpiego di un elemento di VIII o IX secolo⁴⁶. La parte alta della facciata e l'intera abside risultano essere frutto di un secondo cantiere edilizio, probabilmente riconducibile al XII secolo per la tecnica costruttiva in grandi blocchi di calcare bianco perfettamente riquadrati⁴⁷. L'analisi archeologica di dettaglio delle murature ha mostrato come quella che fu inizialmente considerata come un'ultima campagna architettonica di età tardo medievale (in associazione alla quale veniva interpretato il portale) sia stato in realtà un intervento prettamente strutturale e non finalizzato a un aggiornamento "stilistico" dell'edificio. In un momento che si può già ascrivere all'età moderna fu ricostruito l'arco trionfale soprastante il catino absidale con un paramento interamente composto da laterizi di primo impiego e vennero aggiunte due fodere murarie a scarpa negli angoli N/E e S/E per contenere un fenomeno di ribaltamento verso l'esterno delle due facciate. Non si esclude che tale fenomeno di deformazione sia iniziato proprio a causa della ricostruzione ex novo dell'antica abside in età romanica, la quale andò a interrompere l'originale unitarietà strutturale dell'edificio slegando le due murature laterali da quella di chiusura est. Con l'applicazione di questa fodera muraria nel prospetto nord, si rese necessario avanzare il portale più antico per portarlo a filo con la nuova muratura. Questa interpretazione è corroborata dallo stato attuale della chiesa, nella quale il furto degli elementi del portale ha messo in luce gli stipiti di quello precedente, in fase con la muratura antica. Anche la lettura

45 Per il pieno X secolo propende anche BIANCHI 2008, p. 31. Per la riorganizzazione del piviere di Marlia si veda CASTIGLIA 2017, p. 429-441.

46 BELLI BARSALI 1959, pp. 44-45. Recentemente, durante l'esposizione del presente contributo in occasione del 24th Annual International Scientific Symposium of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages (IRCLAMA), University of Zagreb (Pula, Croatia, May 25th-28th 2017), è stato invece proposto di abbassare tale datazione all'XI-XII secolo, come probabile espressione locale di imitazione di modelli più antichi. Nella lettura stratigrafica finale questa cronologia risulterebbe comunque coerente, essendo l'archetto messo in opera nell'abside di rifacimento romanico della chiesa. Si ringrazia per la comunicazione e per il suggerimento il prof. Miljenko Jurkovic.

47 Di questa opinione anche QUIROS CASTILLO 2002, p. 69. La facciata sembrerebbe essere ricostruita solo nella porzione superiore, a partire da circa 2m dall'attuale piano di campagna. La parte inferiore è sempre in grandi blocchi di arenaria grigia che sono tuttavia solamente riquadrati, lavorati con minor cura rispetto ai grandi conci di calcare della parte superiore. Inoltre, la parte di ricostruzione presenta un iniziale fenomeno di ribaltamento, che ha come base proprio il punto di contatto tra le due unità stratigrafiche, che tradisce una non perfetta legatura tra il paramento laterale più antico e il rifacimento di XII secolo.

stratigrafica degli interni sembra confermare questa interpretazione. Dentro la chiesa i paramenti di X secolo conservano in modo abbastanza evidente un rivestimento superficiale composto dalla stessa malta di allettamento delle pietre, rinzaffata e stilata lungo i giunti. Alcune stilature riprendono coerentemente il motivo a spina di pesce e si nota chiaramente come queste siano in fase con le monofore laterali del primo impianto. Si possono attribuire alla prima fase architettonica della chiesa in quanto le ricostruzioni romaniche interrompono nettamente questo rivestimento superficiale, creando una cesura stratigrafica tra questo e il successivo paramento privo di intonacature⁴⁸. Al contrario, il prospetto interno del portale con architrave triangolare del lato nord risulta raccordarsi armonicamente con i giunti stilati, i quali arrivano in parte a coprirne gli stipiti confermando la sua appartenenza al primo cantiere di S. Giusto.

Non lontano dal territorio di Marlia, in Garfagnana, lungo l'asse di comunicazione verso i valichi appenninici che collegano la toscana con l'Emilia occidentale, si trova un confronto stringente ed eccezionalmente conservato di architettura di probabile X secolo, pressoché sconosciuto alla letteratura specialistica. È la chiesa di S. Maria, afferente alla pieve di Galliciano, appena fuori in direzione nord dall'attuale centro abitato (fig. 12). Questo edificio presenta stratificazioni archeologiche ben riconoscibili che hanno portato l'impianto originario ad essere progressivamente ampliato verso est. Della chiesa più antica rimangono la facciata e parte del perimetrale sud, fino a circa metà della lunghezza totale. La prima, come quella originale di S. Giusto, presenta un paramento in blocchi squadrati di arenaria, alcuni dei quali decorati con motivi geometrici. Il paramento laterale è realizzato in bozzette abbastanza regolari del tutto affini a quelle del primo cantiere di Marlia, e in fase con questo si apre un portale a stipiti composti e architrave monolitico di forma triangolare (fig. 13). A est di questa apertura si sviluppa quella che forse era una torre campanaria, realizzata in blocchi di medio/grandi dimensioni. Stratigraficamente questa struttura si appoggia al paramento più antico, tuttavia non si può escludere che si tratti di una semplice posteriorità di cantiere data la coerenza nella tecnica costruttiva e nella scelta del litotipo con la muratura di facciata. È invece da ascrivere con ogni probabilità a una successiva fase di XII secolo il corpo aggiunto in direzione est, oggi pesantemente restaurato ma realizzato in conci perfettamente riquadrati di calcare chiaro, anch'esso coerente con la seconda fase della chiesa di S. Giusto. Anche in questa fase è presente un

48 La stessa tecnica costruttiva con malta rinzaffata ad uso di rivestimento superficiale, decorata con la stilatura dei giunti, è presente anche nella fase di X secolo della cattedrale dei Santi Giovanni e Raparata a Lucca: QUIROS CASTILLO 2000. Un intonaco stilato è presente anche nelle prime fasi architettoniche individuate presso la chiesa di S. Martino: PRISCA, MONTEVECCHI, PARENTI 1999.



Fig. 12 – Chiesa di S. Maria, Galliciano (LU), vista da sud-ovest.

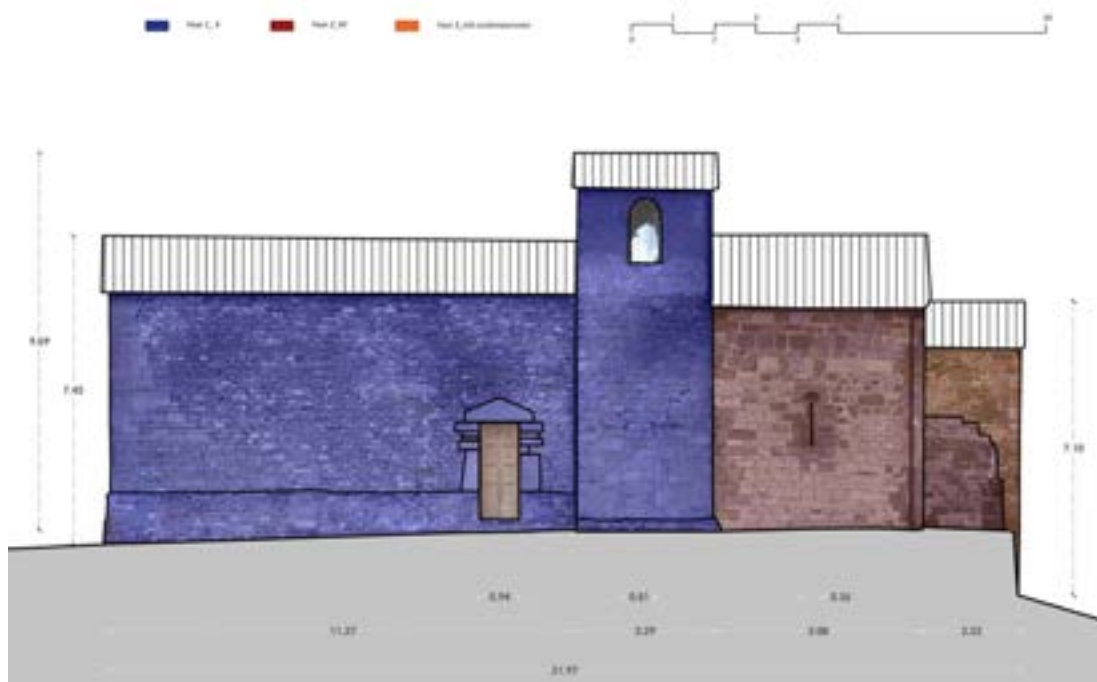


Fig. 13 – Chiesa di S. Maria, Galliciano (LU), prospetto sud.

portale con architrave triangolare, che si apre sul lato est in prossimità dell'abside (interamente ricostruita nel Novecento), che si differenzia tuttavia rispetto a quello più antico dalla presenza di mensole modanate affini per tipologia a quelle dei portali del medesimo arco cronologico di S. Pantaleone a Elici.

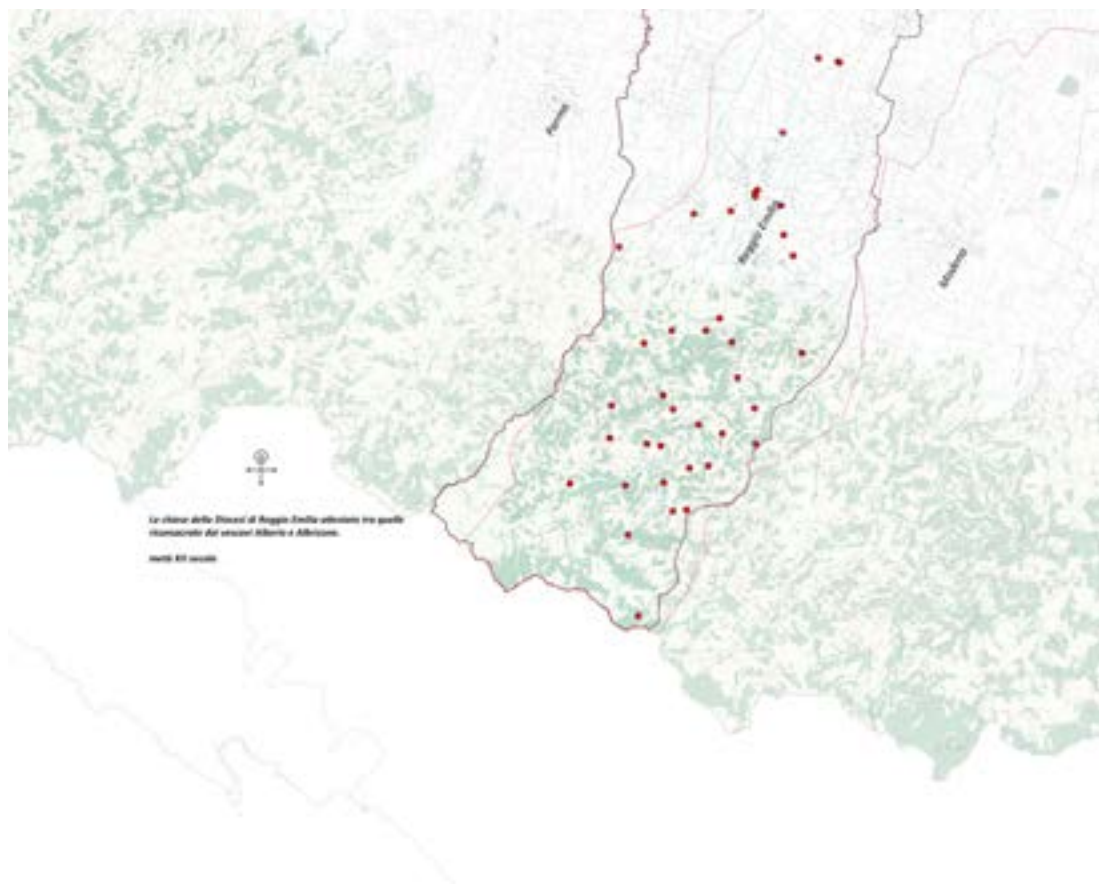


Fig. 14 – La diocesi di Reggio Emilia con le consacrazioni dei vescovi Alberio e Albricone (seconda metà XII secolo).

5

L'ALTRO VERSANTE DELL'APPENNINO: CONFRONTI CON L'EDILIZIA RESIDENZIALE

Spostandosi nell'altro versante dell'Appennino Tosco-Emiliano, lungo la direttrice di comunicazione rappresentata dai passi del Pradarena e delle Radici, che dalla Garfagnana portano verso i territori montani delle attuali provincie di Reggio Emilia e di Modena, si notano significative differenze nello stato di conservazione dei paesaggi storici. Guardando ancora al patrimonio architettonico ecclesiastico, ad esempio, è significativo notare la mancanza di portali della tipologia abbondantemente riscontrata nel territorio lucchese e pisano. Tuttavia questi elementi caratteristici della cultura costruttiva pieno medievale non furono sempre e del tutto assenti. Per comprendere la conformazione attuale dell'architettura ecclesiastica del XII secolo è perciò necessario fare alcune premesse. Nella letteratura locale ancora oggi la maggior parte delle chiese che si presentano nelle loro vesti 'romaniche' vengono attribuite alla committenza di Matilde di Canossa, ultima esponente dell'importante famiglia che fu ago della bilancia negli scontri tra papato e impero sul finire del secolo XI⁴⁹. In realtà questi

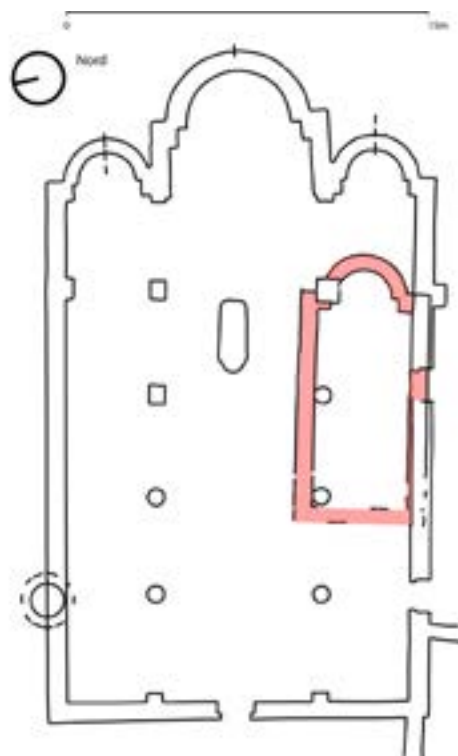
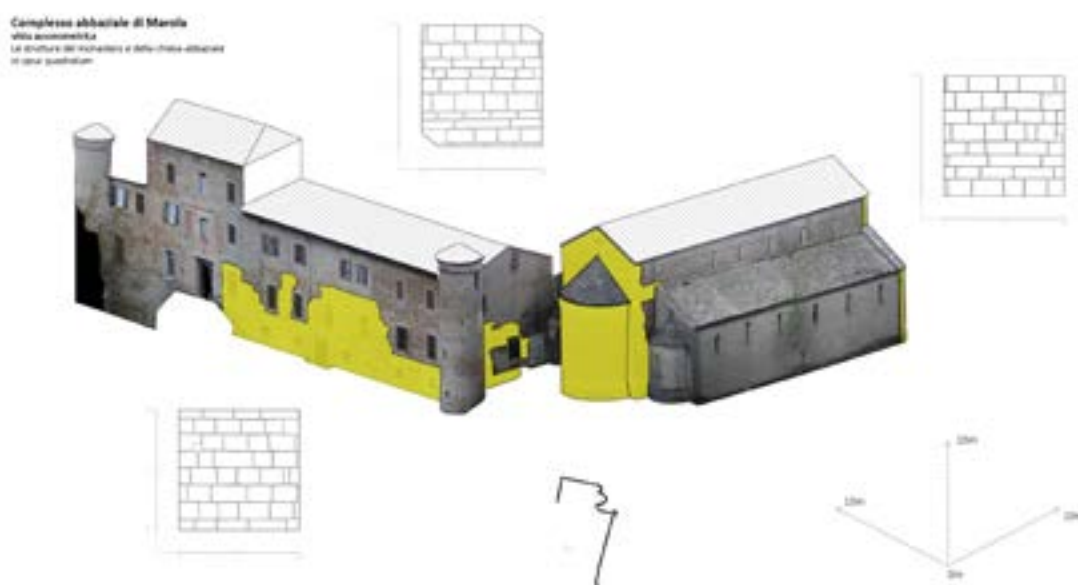


Fig. 15 – Abbazia di Marola: planimetria dell'attuale chiesa di S. Maria e della precedente cappella.

49 SPIKE 2014. Di diverso parere, invece, BERTOLINI 2004. Da ultimo, per un approccio storico all'età matildica si veda MANCASSOLA 2016.

territori, e in particolare quelli della montagna reggiana, sono stati coinvolti da una imponente campagna di monumentalizzazione architettonica che coinvolse gli edifici ecclesiastici tra la metà e la fine del XII secolo, ovvero nel momento in cui il Comune cittadino tentava di affermare la propria autorità politica in antitesi alle rivendicazioni autonomiste delle signorie locali un tempo parte dell'entourage della potente famiglia marchionale⁵⁰. Nei primi governi autonomi della città emiliana tra i capofila emergeva in modo forte la figura del vescovo, e due in particolare, Alberio (†1163) e Albricone (†1187), furono promotori di numerose riconsacrazioni durante gli anni del loro episcopato, molte delle quali attestate nella documentazione archivistica⁵¹ (fig. 14). Contestualmente a questo fenomeno si assiste all'introduzione sistematica di murature in opus quadratum e alla relativa ripresa della coltivazione di cave, chiaro segno di una committenza di capacità economiche molto elevate e con una necessità di auto rappresentazione che ben si confaceva alle rivendicazioni cittadine sul territorio montano. La guida del vescovo portò a individuare come naturale espansione del Comune tutta l'area della Diocesi, e non a caso le consacrazioni si concentrarono soprattutto nella zona della montagna, storicamente gravitante entro la circoscrizione ecclesiastica ma fuori dal comitatus carolingio di Reggio Emilia, il territorio immediatamente

Fig. 16 – Abbazia di Marola: assonometria della chiesa di S. Maria e del monastero.



⁵⁰ Sull'espansione del Comune reggiano e sulle principali famiglie della nobiltà locale tra XII e XIII secolo si veda CAVALAZZI 2015.

⁵¹ In proposito si veda ZONI 2017. Per il documento che ricorda le riconsacrazioni si veda TIRABOSCHI, 1793-1795, doc. n. DXCI, p. 5-7.

pertinente al centro urbano, che si sviluppava solamente in pianura in direzione del Po.

Non mancano degli esempi che permettono di riconoscere l'evoluzione degli ambienti tecnici e culturali tra pieno e basso medioevo conseguente a questo fenomeno. Uno in particolare è quello del monastero di S. Maria di Marola, nel territorio dell'attuale comune di Carpineti (RE). Nella documentazione archivistica si ricorda come la chiesa sia stata fondata dalla contessa Matilde (†1115) e consacrata dal vescovo Bonsenore (1098-1118), ottenendo diversi privilegi tanto di parte papale quanto di parte imperiale⁵². L'edificio attuale si presenta come una basilica monumentale orientata in senso canonico, di quindici metri di larghezza per trenta di lunghezza. Internamente è suddivisa in tre navate con cinque campate scandite da colonne e concluse da tre absidi semicircolari. L'aspetto attuale, tuttavia, è perlopiù dovuto a un importante intervento di restauro degli anni '50 nel quale si è voluto ripristinare "l'originale" carattere romanico dell'edificio⁵³. Durante questi lavori è stata rinvenuta una chiesa precedente ad aula unica, monoabsidata



e di modeste dimensioni (5,5 x 11 m, come, si noti, la chiesa di S. Giusto a Marlia), al di sotto del piano pavimentale a ridosso del perimetrale sud dell'attuale basilica (fig. 15). La presenza di questo primo e più antico edificio ha portato a due posizioni principali sull'origine della chiesa di S. Maria di Marola. Una parte degli studiosi crede che l'attuale edificio in elevato (o quel che ne rimane di originale) sia la vera e propria chiesa di fondazione matildica, edificata tra gli anni dell'inizio dell'episcopato di

Fig. 17 – Veneseto (Toano, RE): architrave monolitico di reimpiego.

52 Per la documentazione del monastero di Marola si veda TINCANI 2012. Per la fondazione si veda TINCANI 2012, doc. n. 5, p. 91-93. Per le concessioni di Pasquale II, vedi TINCANI 2012, doc. n. 1***, p. 86. Per le concessioni di Enrico V, vedi TINCANI 2012, doc. n. 3*, p. 89.

53 Per un'attenta disamina dello stato originale in relazione ai restauri subiti dall'edificio si veda MUSSINI 2008.

Bonseniore e la morte di Matilde, quindi a cavallo tra la fine dell'XI e il primo decennio del XII secolo⁵⁴. Altri, invece, ritengono che la fondazione signorile primitiva sia quella della piccola aula emersa durante gli scavi e che l'edificio attuale sia una ricostruzione o rifondazione della metà del secolo XII, in accordo con alcuni caratteri stilistici, epigrafici e documentari⁵⁵. Ad oggi, del secondo cantiere della chiesa, ovvero quello monumentale di XII secolo, non rimangono che la facciata e l'abside centrale. La prima si presenta liscia, priva di decorazioni, con portale archivoltato decorato da due semi colonne concluse da capitelli fogliati. La bifora centrale è invece frutto dei restauri degli anni '50, mentre le buche puntaie sono originali. Anche l'abside superstite non presenta decorazioni a lesene, ma solo una fascia di archetti monolitici sormontata da una a dente di sega. Alla sua base si nota invece una cornice a scarpa che raccorda la parte basale all'alzato vero e proprio, carattere ricorrente in molti altri edifici ecclesiastici coevi del territorio⁵⁶. Sebbene non vi sia continuità tra queste due porzioni dell'edificio, si può comunque proporre una loro contemporaneità per l'analogia nella tecnica costruttiva, caratterizzata dall'impiego di conci di arenaria di grandi dimensioni, ben riquadrati e spianati su tutte le facce, comprese quelle non a vista come si può dedurre dalla sottigliezza dei giunti e dei letti di posa. Tale tecnica costruttiva, che caratterizza la più antica fase ancora individuabile nell'edificio in elevato, non si trova solo nell'aula di culto, ma anche nell'adiacente struttura monastica, della quale, nonostante le notizie relative alla chiesa di S. Maria inizino già dalla fine dell'XI secolo, compaiono menzioni di una vera e propria strutturazione solo a partire dagli anni Trenta del XII secolo (fig. 16). Considerando coeve la facciata, l'abside e il monastero è pertanto verosimile attribuire il definitivo completamento dell'intero complesso tra gli anni Trenta e la metà del XII secolo, cronologia confermata anche da un'iscrizione sulla mensa dell'altare che risale al 19 agosto 1151⁵⁷. Nulla esclude, tuttavia, che la stessa fondazione matildica di fine XI – inizio XII secolo possa essersi conclusa solo in questa data. Purtroppo la mancanza di uno scavo stratigrafico al momento della rimozione della pavimentazione rilega ulteriori considerazioni al campo dell'ipotesi. Si può però constatare come insieme al rinvenimento della piccola aula di culto furono portati alla luce alcuni elementi architettonici, tra i quali un archetto monolitico di una monofora e, soprattutto, un architrave triangolare di un portale (lunghezza 124 cm, altezza 50 cm), che come si

54 Tra i sostenitori di questa opinione si veda Massimo Mussini: MUSSINI 2008, p. 273-282.

55 Sono di questa opinione, tra gli altri, PIVA 2006, e TINCANI 2012.

56 Si veda ZONI 2017, p. 417-418.

57 Per la mensa d'altare si veda ARTIOLI 1964.

è visto è ampiamente attestato nell'edilizia ecclesiastica toscana tra X e XI secolo⁵⁸.

Un altro aspetto che testimonia la presenza di questi portali nel paesaggio architettonico dell'Appennino emiliano è l'elevato tasso di reimpiego di questi elementi in varie strutture architettoniche tardomedievali e moderne. Ad esempio nella località di Veneseto (comune di Toano, RE), dove si trova un architrave decorato con una croce patente pienamente riconducibile alla tipologia sin qui descritta riutilizzato in una casa del borgo. Questo elemento risulta decisamente sproporzionato sia per tipo lavorazione che per dimensioni rispetto al portale che attualmente lo ospita. Probabilmente il suo primo riutilizzo è da collocare in una data prossima alla prima metà del XVI secolo, ovvero nel momento in cui la chiesa de Veneselio de Toano risultava già sine cura⁵⁹ (fig. 17). Ancora un esempio può trovarsi nel portale di un rustico in località Villa Berza (comune di Castelnuovo ne' Monti, RE), il quale potrebbe provenire dalla vicina chiesa completamente ricostruita nel XVII secolo. Oltre all'architrave, compare reimpiegata anche una lastra con decorazione a intrecci di probabile origine altomedievale⁶⁰.

Tuttavia non tutti i portali con architravi monolitici triangolari presenti nell'edilizia residenziale risultano di reimpiego. In alcuni casi è possibile individuare strutture che trovano confronti tipologici con esempi dell'Italia settentrionale di XI-XII secolo. Nella maggior parte dei casi questi edifici risultano oggi conglobati all'interno di più grandi complessi architettonici, che proprio a partire da questi nuclei più antichi si sono sviluppati, determinando un'elevata complessità nella loro lettura stratigrafica⁶¹. Anche dalle successive espansioni si evince come alla base di ogni nuovo cantiere vi sia stata una costante committenza signorile/nobiliare, che progressivamente ha ridotto ad una destinazione d'uso di servizio, o agricola, le parti più antiche.

Un esempio di questa evoluzione architettonica è il caso di Gombio, località montana dell'Appennino reggiano nel comune di Castelnuovo ne' Monti⁶². Come si è visto, lo studio archeologico dell'architettura di questo borgo ha consentito l'individuazione dei due complessi che presentano stratigrafie relative alle più antiche strutture ancor oggi esistenti nel piccolo centro abitato. Si tratta nello specifico di edifici residenziali a pianta rettangolare di circa 12 x 8 metri,

58 Per una rassegna di altri esempi lucchesi, oltre quelli citati in questo contributo, si veda FRATI 2004.

59 SACCANI 1976, p. 54-55.

60 SCURANI 1895, p. 105-109.

61 BROGIOLO 1988, p. 15-20.

62 Si veda *supra*, CAPITOLO 5.

sviluppati su due piani con accessi distinti per i due livelli, caratterizzati da portali sovrapposti con architravi monolitici triangolari sul lato lungo. I pochi lacerti di paramento murario superstite mostrano una tecnica costruttiva in bozzette, generalmente lavorate a spacco o appena rifinite nelle facce a vista, messe in opera su filari orizzontali. Non di rado si notano sdoppiamenti dei corsi probabilmente dovuti a uno scarto minimo del materiale cavato da strati naturali di flysch locali, i quali determinano le altezze dei corsi con i naturali spessori di sedimentazione. Benché ad oggi queste strutture siano state ridotte ad uso agricolo, come depositi per attrezzi e fienili, in antico erano verosimilmente delle strutture residenziali di medio/alta committenza, quali ad esempio quei palatia attestati nelle fonti scritte di XI e XII secolo ben noti grazie agli studi di Aldo Settia⁶³. Nella documentazione archivistica questo dato trova una plausibile conferma nella presenza, in questo posto, di membri di quell'aristocrazia locale in buona parte collegata all'entourage della famiglia canossa. Nell'XI secolo sappiamo che a Gombio aveva beni, e verosimilmente risiedeva, tale *Teuzo de Gumbla*, che nell'anno 1022 donò ampie proprietà (tra le quali figura anche un edificio ecclesiastico) al vescovo di Reggio Emilia⁶⁴. Nel secolo successivo la vitalità di questo insediamento, oggi pressoché abbandonato, è ancora attestata dalla presenza del *magister Albertus*, che negli anni '80 del XII secolo fu abate del monastero di Marola, descritto poc'anzi, uno tra i più importanti *Eigenklöster* della montagna reggiana fondato dai Canossa⁶⁵.

Gli altri esempi di questa tipologia di abitazione nei territori dell'Appennino emiliano sono troppo numerosi per essere qui elencati tutti e per un trattamento specifico si rimanda a studi successivi. Ci si limiterà, in questa sede, a dire come la loro tipologia architettonica risulti molto ben riconoscibile, caratterizzata da una pianta rettangolare compresa tra i 105 e i 110 mq, da portali della tipologia con architrave triangolare, generalmente aperti sul lato lungo, disposti su due livelli. I confronti diretti non mancano e provengono sia dall'ambito toscano che dall'Italia settentrionale. La stessa tipologia di portali sovrapposti si trova ad esempio nella canonica della chiesa di S. Alessandro in Canzanica (BG), con cronologia compresa tra l'XI e il XII secolo⁶⁶ (fig. 21). Altre strutture simili sono quelle studiate da Gian Pietro Brogiolo a Castelli Calepio e Gorlago, nelle quali si trovano portali con architravi monolitici triangolari associati ad altri a tutto sesto al piano terra, tipologia che si ritrova puntualmente anche nel territorio emiliano

63 SETTIA 1984, 2017. Sui palatia regi e imperiali nell'Italia altomedievale si veda anche BOUGARD 1996.

64 Per il documento cfr. TORELLI 1921, doc. CXIX, p. 301-303.

65 TINCANI 2012, doc. n. 196, pp. 383-384.

66 Sul complesso di S. Alessandro in Canzanica si vedano MACARIO, ZONCA 1987, e BROGIOLO¹⁹⁸⁸, p. 86-95. Per un'ultima rilettura stratigrafica si veda GALLINA *et al.* 2009.

come nel caso di Pineto, nel comune di Vetto (RE)⁶⁷. Ancora in territorio lombardo si segnalano portali della stessa tipologia nel nucleo urbano più antico di Brescia e in quello di Iseo⁶⁸. Molte altre attestazioni di contesti residenziali si hanno in tutta la Toscana settentrionale, nella città e nel territorio di Pisa, come a Vicopisano, o in Garfagnana, sempre in cronologie coeve a quelle sin qui descritte⁶⁹.

67 Per i casi di Gorlago e Castelli Calepio si veda BROGIOLO, ZONCA 1980. Per altri confronti dal territorio del Garda si veda BROGIOLO 1989.

68 Per Brescia: CORTELLETTI, CERVIGNI 2000. Per Iseo si veda GALLINA 2013.

69 Per Pisa si veda REDI 1989; Febbraro 2007. Per Vicopisano (PI) si veda REDI 1997.

APPENDICE 2

LE CHIESE DELLA DIOCESI DI REGGIO EMILIA TRA XI E XII SECOLO

1

INTRODUZIONE

La base dello studio del paesaggio ecclesiastico della diocesi di Reggio Emilia è incentrata su un censimento delle architetture religiose, svolto in parallelo allo studio generale degli insediamenti medievali, ancora presenti nell'Appennino reggiano. Ogni singolo caso di studio è stato rilevato e studiato tramite la stessa metodologia archeologica stratigrafica delineata per la ricerca di dottorato, che ha consentito di sviluppare un'evoluzione cronotipologica delle aperture (porte, portali e finestre), delle decorazioni architettoniche e dei modi di costruire tra l'XI e il XIV secolo. Di fondamentale importanza per agganciare a cronologie assolute alcune delle tecniche costruttive censite, e dare così dei termini *ante* o *post quem* alle restanti, sono stati una serie di scavi archeologici tra il 2010 e il 2016¹. L'approccio archeologico allo studio delle architetture medievali ha permesso di non considerare i singoli edifici secondo categorizzazioni tipologiche preconcepite (come, ad esempio, quelle spesso impiegate per la descrizione delle strutture residenziali, come *bastida*, *casa forte*, *casa torre*, etc.) o stilistiche (come,

1 È ancora in fase di pubblicazione il risultato finale delle due campagne di scavo condotte tra il 2011 e il 2012 presso il castello di Monte Lucio. Per una prima esposizione dei dati si veda AUGENTI, FIORINI, GALETTI, MANCASSOLA, MUSINA 2012. Archeologicamente sono state indagate anche la piccola chiesa castrense del castello di Sarzano durante le fasi di restauro dell'intera struttura (per la quale si veda BARICCHI, PODINI, SERRI 2015) e la rocca sulla sommità della Pietra di Bismantova (MANCASSOLA, AUGENTI, CANTATORE, DEGLI ESPOSTI, MARCHESI, ZONI 2014). Da ultimo, tra 2015 e 2016, si è avviato un progetto di scavo archeologico presso il sito del castello di Castel Pizigolo, nel comune di Toano (RE). Per alcune prime notizie si veda la comunicazione della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio Bo-Mo-Re-Fe, Settore Archeologia: scavi, ritrovamenti e progetti di valorizzazione disponibile al sito internet http://www.archeobologna.beniculturali.it/re_toano/castel_pizigolo_2015.htm.

per gli edifici di culto, quelle di *romanico, preromanico, gotico, etc.*), che avrebbero inevitabilmente svilito la complessità storica del patrimonio culturale in funzione di una valutazione stilistico-qualitativa, ma di interpretare le strutture materiali come il prodotto di contesto socio economico (oltre che culturale) all'interno del quale si muovevano le maestranze, le committenze e i fruitori².

2

IL TERRITORIO

Il territorio appenninico della provincia di Reggio Emilia ricade pressoché interamente nei confini della diocesi, e così era pure nell'antichità. La descrizione della circoscrizione ecclesiastica medievale, che rimase sostanzialmente invariata tra alto e basso medioevo, ci è giunta attraverso una serie di diplomi imperiali, primo fra tutti quello di Carlo Magno (dell'anno 781), seguito da Ugo e Lotario (a. 942), Ottone I (a. 962) ed Enrico II (a. 1014/1022)³.

L'organizzazione interna, nei secoli finali del medioevo, è invece nota grazie alle *Rationes Decimarum*, l'elenco delle decime che venivano riscosse su tutti i redditi e i proventi degli enti ecclesiastici, fonte preziosa e ben conosciuta dalla storiografia (fig. 1).

Quelle di Reggio Emilia furono compilate in due tornate, una prima nel 1302 e una seconda nel 1318⁴. Le due annate si integrano a vicenda: nella prima, in particolare, compaiono molti meno edifici di culto rispetto alla seconda. Questo dato è stata interpretato in una chiave di lettura utilitaristica della fonte, nella quale il primo elenco rappresenterebbe un possibile *memorandum* per coloro i quali risultavano ancora in posizione di insolvenza nei confronti del pagamento.

2 Sulla necessità di considerare il paesaggio storico come interazione tra tutte le tipologie architettoniche che lo compongono, e non solo di quelle maggiori, si veda Tosco 2003. Da ultimo, sull'approccio metodologico che esclude il concetto di *stile* dallo studio storico dell'architettura, si veda Tosco 2016, particolarmente pp. 7-8.

3 Per il diploma di Carlo Magno vedi TORELLI 1921, doc. n. 7, anno 781, pp. 18-25 (falso di IX secolo). Per Ugo e Lotario vedi TORELLI 1921, doc. n. 50, anno 942, pp. 127-131 (copia imitativa di XI secolo); per Ottone I vedi TORELLI 1921, doc. n. 60, anno 962, pp. 152-157 (originale); per Enrico II vedi TORELLI 1921, doc. n. 121, anno 1014/1022, pp. 305-309 (originale).

4 NASALLI ROCCA, SELLA 1933, pp. 293-323.

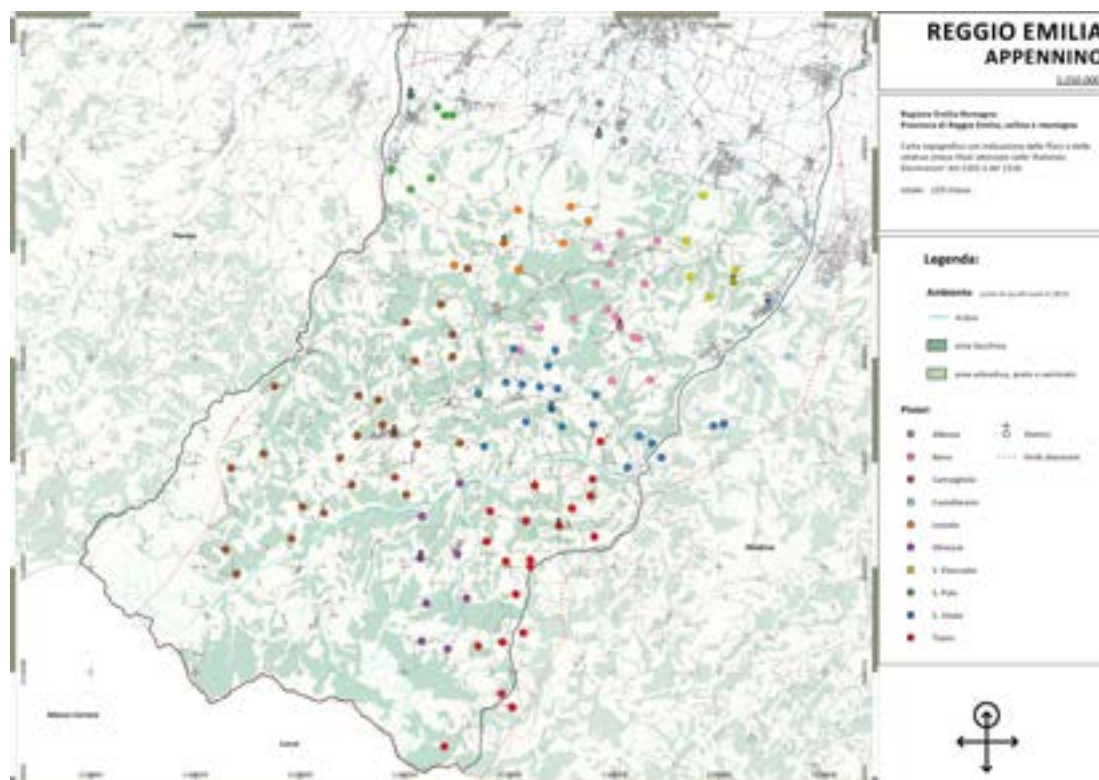


Fig. 1 - Pievi e chiese dipendenti attestate nelle *Rationes Decimarum* del 1302 e 1318.

Ma a prescindere dalle informazioni più squisitamente diplomatiche, quello che le *Rationes* ci lasciano è uno spaccato dell'organizzazione territoriale agli inizi del Trecento. La lista delle chiese, ovviamente, non può essere presa come testimonianza completa della rete insediativa, ma costituisce un punto di partenza fondamentale per lo studio del paesaggio architettonico tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo⁵.

All'anno 1318 sono testimoniate in totale 129 chiese, divise sui dieci pievieri di Albinea (3), Baiso (17), Campigliola (25), Castellarano (13), Lezzolo (8), Minozzo (9), S. Elucadio (6), S. Polo (7), S. Vitale (20) e Toano (21). In questo campione di partenza si è associato ad ogni edificio la sua prima attestazione documentaria. Per fare ciò è stato necessario lo spoglio della documentazione edita riguardante il versante montano della diocesi di Reggio tra alto medioevo e XIII secolo, e il tutto è stato organizzato in un database territoriale nel quale associare il dato storico alla contestualizzazione topografica. Inoltre, ad ogni chiesa menzionata nell'elenco delle *Rationes* è stato associato un grado di potenziale archeologico, classificato in funzione dello stato di conservazione, di leggibilità e di restauro dell'edificio.

⁵ Sull'utilizzo delle *Rationes Decimarum* nello studio delle circoscrizioni ecclesiastiche in relazione all'insediamento civile si veda RONZANI 2012.

Si è potuto così valutare, in percentuale, la quantità di chiese attestate per la prima volta nei secoli compresi tra X e XIII, e si è potuto mettere in relazione questo dato con il campione di strutture che presentano ancora oggi fasi medievali in elevato (fig. 2).

Risulta invece ancora particolarmente difficile ragionare in maniera estesa sui dati archeologici da scavo vero e proprio, non per mancanza di dati quanto per la mancanza di pubblicazioni esaustive relative alle attività di scavo archeologico condotte sul territorio nel corso degli ultimi anni.

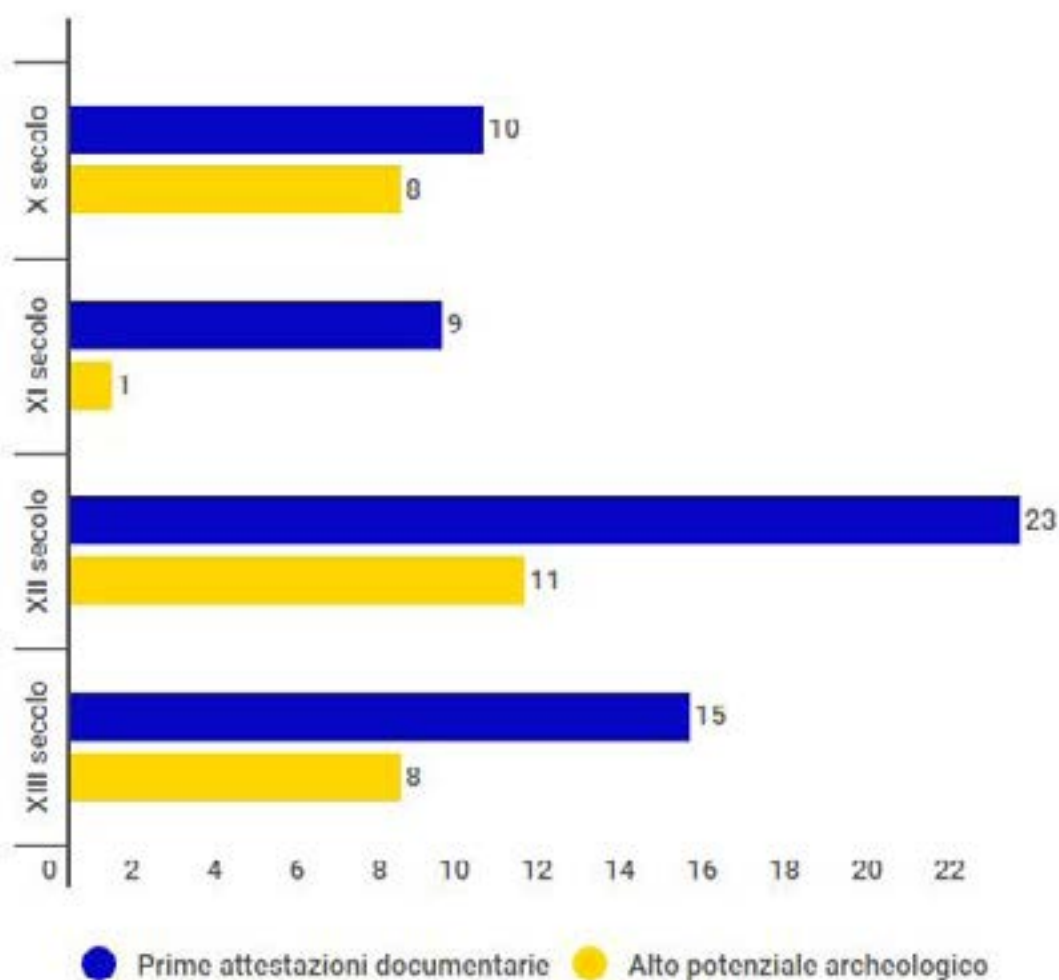


Fig. 2 - Grafico con indicazione delle chiese attestate per la prima volta nelle fonti scritte tra X e XIII secolo e di quelle che presentano ancora un alto grado di leggibilità archeologica.

3

IL “SISTEMA” DELLE CHIESE REGGIANE

La montagna di Reggio Emilia è stata, fra il X e gli albori del XII secolo, una parte rilevante dei possedimenti della famiglia Canossa, che in queste terre aveva alcuni dei più importanti centri fortificati come la rocca di Carpineti o il castello eponimo. La bibliografia su questo gruppo familiare è abbondante e non è questa la sede per ripercorrere la storia degli studi⁶. È tuttavia utile sottolineare come a livello di *identità* locale il loro ricordo sia ancor oggi pervasivo nella società reggiana⁷. In particolare è rimasta fortemente legata al territorio la memoria dell'ultimo esponente della famiglia, la contessa Matilde, alla quale ancor oggi sono dedicate feste, rievocazioni storiche, reti escursionistiche e intorno alla quale è centrato un piano di valorizzazione territoriale delle cosiddette *Terre Matildiche* o *Terre di Canossa*⁸.

Anche la bibliografia scientifica, locale e non, è stata fortemente influenzata dalla presenza di questa grande famiglia comitale: una serie di Convegni di *Studi Matildici* furono organizzati a partire dagli anni '60 del secolo scorso e diverse ricerche di Storia, Storia dell'arte, Storia dell'architettura, e via dicendo, si sono succedute con l'intento di rintracciare i diversi caratteri “*Canossani*” o “*Matildici*” del territorio⁹.

Generalmente, si è consolidata una tradizione storiografica che vede nella famiglia Canossa, e in Matilde in particolare, il principale attore politico, il principale punto di svolta insediativa (in quanto committente dei castelli dell'Appennino e non solo), nonché il primo committente dell'architettura ecclesiastica medievale reggiana.

Possiamo portare una verifica storica a questa tradizione? Quante chiese ha *fondato* Matilde di Canossa?

6 Si rimanda per brevità ai contributi più recenti sul tema e alla relativa bibliografia: si veda MANCASSOLA 2016b, MANCASSOLA 2016c, MANCASSOLA 2016d, LAZZARI 2008.

7 Matilde di Canossa è ancora molto presente, ad esempio, nelle leggende popolari della montagna reggiana, per le quali si veda TINCANI 1999.

8 I territori in questione rientrano nella c.d. *zona matildica*, un comprensorio di offerta turistico culturale comprendente le province di Modena, Reggio Emilia e Parma, istituito con una Legge Regionale del 15 dicembre 1989.

9 Si rimanda per brevità ai singoli contributi della collana *Studi Matildici*, Aedes Muratoriana, Modena, 1964-2015.

4

**LE CHIESE DELL'APPENNINO REGGIANO ATTRAVERSO IL DATO MATERIALE: DUE CASI
DI STUDIO**

Agli occhi dell'archeologo guardare un edificio antico significa scomporlo in unità stratigrafiche, ovvero nelle singole attività umane o naturali che si sono succedute fino a conformare lo stato attuale del costruito. Ogni singola attività registrata rientra poi, in funzione dei rapporti fisici con quelle contigue, in una cronologia relativa. Si possono così individuare fasi di edificazione, fasi di crollo, di restauro, ma anche singole fasi di cantiere. Agganciare anche solo una di queste stratigrafie a una cronologia assoluta significa assegnare a tutte le rimanenti dei termini *ante* e *post quem*¹⁰. Inoltre, un altro ambito di studi d'interesse prettamente archeologico è quello relativo ai materiali da costruzione e alla loro messa in opera¹¹. Comprendere le fasi di cantiere di un edificio significa così ricostruire il grado di complessità tecnica e le capacità economiche che hanno prodotto un determinato monumento.

Se prendiamo alcuni esempi tra quelli più rappresentativi dell'architettura medievale reggiana possiamo trarre alcune considerazioni di carattere generale sull'ambiente tecnico, sulla committenza e sul contesto politico che li ha prodotti.

S. Maria di Marola

Un primo esempio è quello della chiesa abbaziale di S. Maria nel complesso monastico di Marola, oggi nel comune di Carpineti (fig. 4). Nella documentazione archivistica si ricorda come la chiesa sia stata fondata dalla contessa Matilde (morta nel 1115) e consacrata dal vescovo Bonsenore (1098-1118), ottenendo diversi privilegi tanto di parte papale quanto di parte imperiale¹².

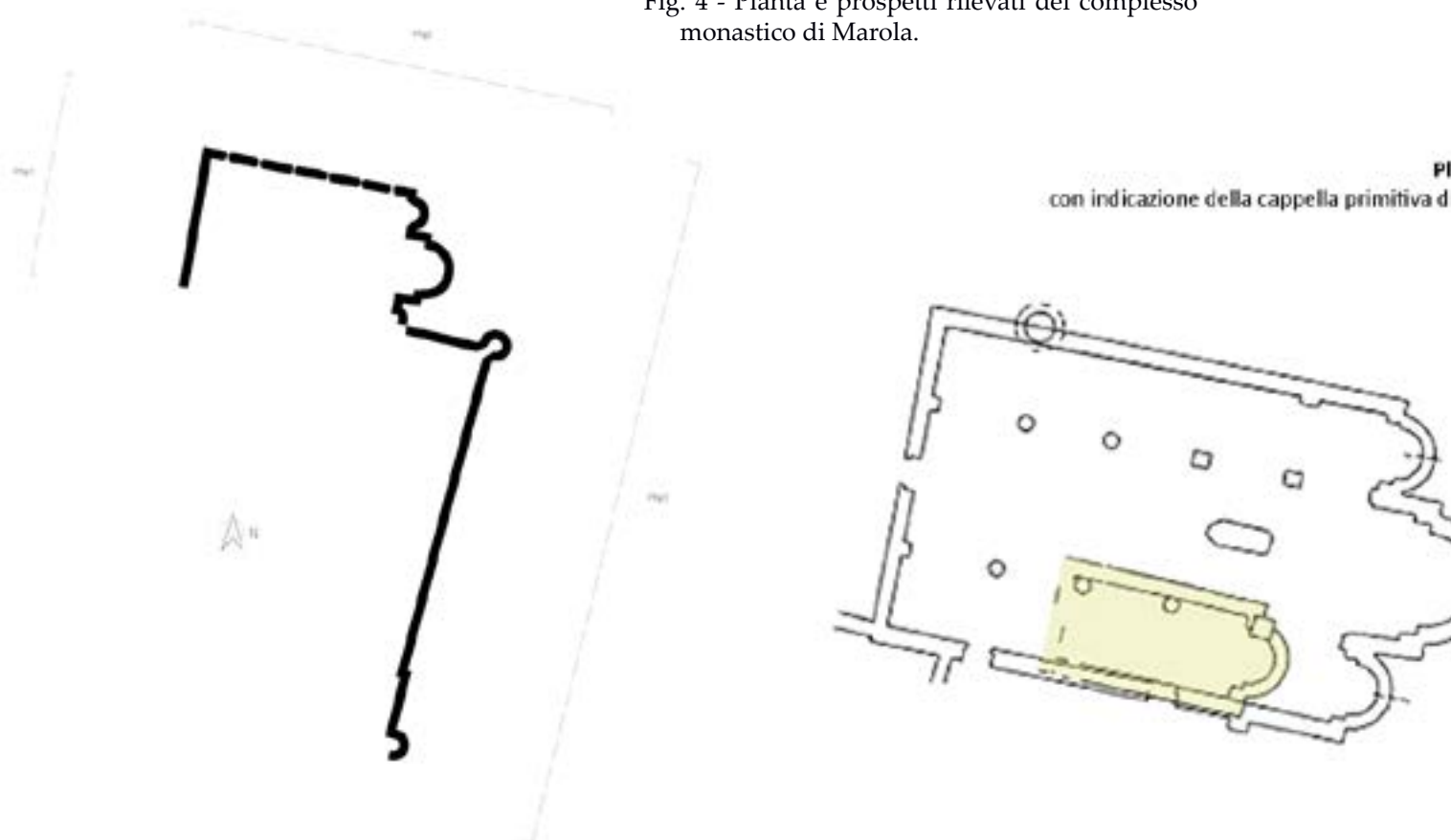
L'edificio attuale si presenta come una grande basilica orientata liturgicamente, di circa quindici metri di larghezza per trenta di lunghezza. Internamente è suddivisa in tre navate e cinque campate scandite da colonne monolitiche, concluse da tre absidi semicircolari. L'aspetto attuale, tuttavia, è perlopiù dovuto a un importante

10 In generale, sul metodo dell'archeologia applicato allo studio delle architetture, si veda BROGIOLO, CAGNANA 2012.

11 Oltre all'opera citata sopra, si veda anche CAGNANA A. 2000.

12 Per la documentazione del monastero di Marola si veda TINCANI 2012. Per la fondazione si veda TINCANI 2012, doc. n. 5, pp. 91-93. Per le concessioni di Pasquale II, vedi TINCANI 2012, doc. n. 1***, p. 86. Per le concessioni di Enrico V, vedi TINCANI 2012, doc. n. 3*, p. 89.

Fig. 4 - Pianta e prospetti rilevati del complesso monastico di Marola.



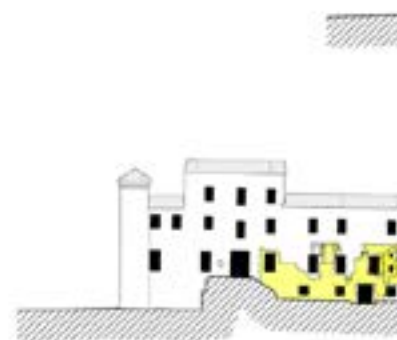
Complesso abbaziale di Marola

Planimetria generale

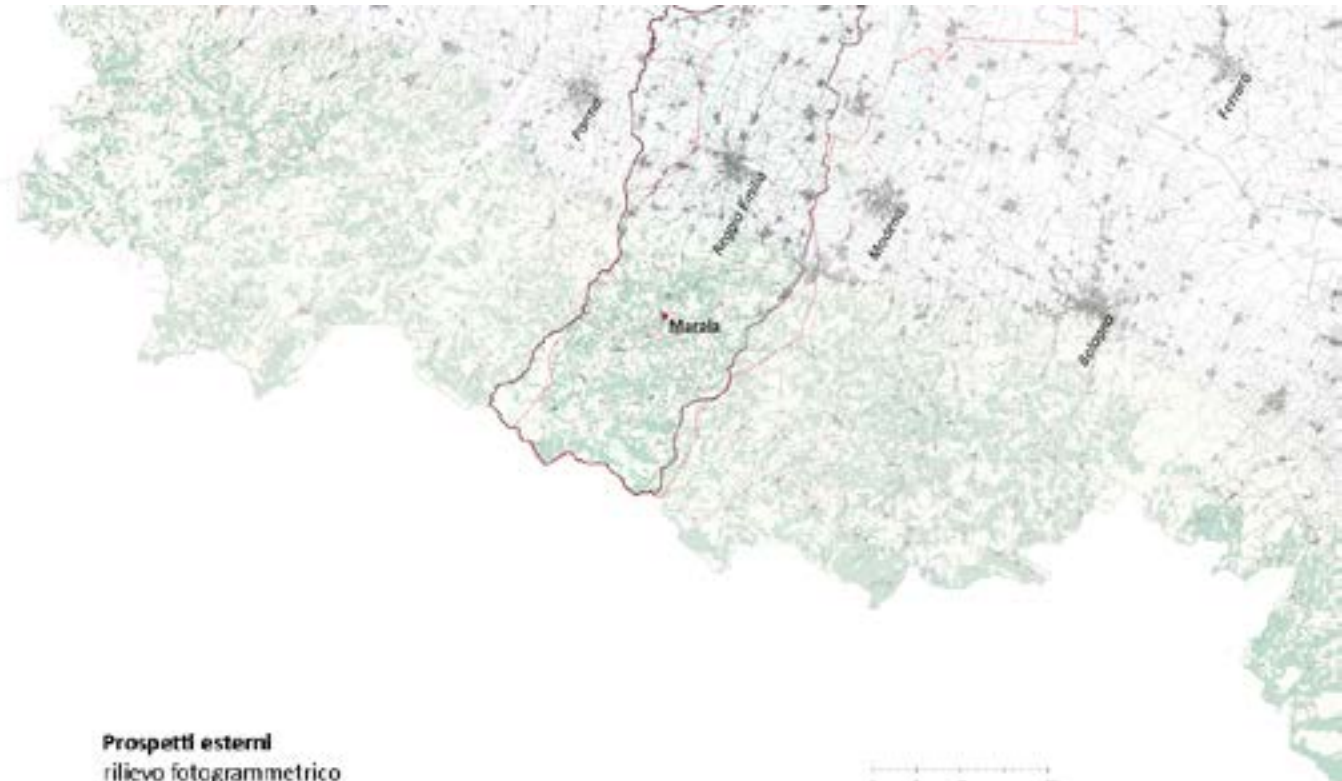
con indicazione dei prospetti rilevati



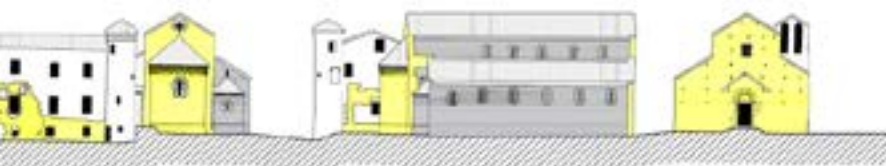
Prospetti esterni
disegno architettonico



animetria
XI secolo



Prospetti esterni
rilievo fotogrammetrico



Prospetti esterni
indicazione delle murature
in *opus quadratum*

intervento di restauro degli anni '50 nel quale si è voluto ripristinare l'*originale carattere romanico* dell'edificio¹³. Durante questi lavori è stata anche rinvenuta una chiesa più antica, ad aula unica e monoabsidata, di modeste dimensioni (5,5 x 11 m), al di sotto del piano pavimentale a ridosso del perimetrale sud dell'attuale basilica.

Nella storia degli studi si sono determinate due posizioni principali sull'origine della chiesa di S. Maria di Marola. Una parte degli studiosi crede che l'attuale edificio (o quel che ne rimane di originale) sia la vera e propria chiesa di fondazione *matildica*, edificata tra gli anni dell'inizio dell'episcopato di Bonsenore e la morte di Matilde, quindi a cavallo tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo¹⁴. Altri, invece, ritengono che la fondazione primitiva sia da riferire alla piccola aula emersa durante i lavori di restauro e che l'edificio attuale sia una ricostruzione o rifondazione della prima metà del secolo XII, in accordo con alcuni caratteri stilistici, epigrafici e documentari dell'edificio¹⁵.

Allo stato attuale, del secondo impianto della chiesa non rimangono che la facciata e l'abside centrale. La prima si presenta liscia, priva di decorazioni a lesene, con portale archivoltato decorato da due semicolonne concluse da capitelli fogliati. La bifora centrale è frutto dei restauri degli anni '50, mentre le buche pontarie sono originali e pertinenti al primo cantiere della chiesa. Anche l'abside superstite non presenta decorazioni a lesene, ma solo una fascia di archetti monolitici sormontata da una a dente di sega. Alla sua base si nota invece una cornice a scarpa che raccorda la parte basale all'alzato vero e proprio. Sebbene non vi sia continuità tra queste due porzioni dell'edificio, si può comunque proporre una loro contemporaneità per l'analogia nella tecnica costruttiva, caratterizzata dall'impiego di conci di arenaria di grandi dimensioni, ben riquadrati e spianati su tutte le facce, comprese quelle non a vista come si può dedurre dalla sottigliezza dei giunti e dei letti di posa. Solo nell'abside si nota la tendenza a impiegare blocchi di dimensioni maggiori nei primi corsi per poi ridurre gradualmente i volumi dei singoli pezzi mano a mano che il cantiere procedeva in altezza. Era un espediente finalizzato a facilitare il sollevamento dei conci che, per dimensioni, richiedevano comunque l'impiego di apposite *machinae* da cantiere.

Tale tecnica costruttiva, che caratterizza la più antica fase ancora individuabile nell'edificio in elevato, non si trova solo nell'aula di culto, ma anche nell'adiacente struttura monastica (fig. 5). Di questa, nonostante le notizie relative alla chiesa di

13 Per un'attenta disamina dello stato originale in relazione ai restauri subiti dall'edificio si veda MUSSINI 2008.

14 Tra i sostenitori di questa opinione si veda il già citato MUSSINI 2008.

15 Sono di questa opinione, tra gli altri, PIVA 2006, e TINCANI 2012, pp. 48-57.

S. Maria inizino già dalla fine dell'XI secolo, compaiono menzioni di una vera e propria sua strutturazione solo a partire dagli anni Trenta del XII secolo.

Ponendo in una stessa fase facciata, abside e monastero è pertanto verosimile attribuire l'intero complesso, per come ci è giunto oggi nelle sue forme più antiche, tra gli anni Trenta e la metà del XII secolo, cronologia confermata anche da una iscrizione sulla mensa dell'altare che risale al 19 agosto 1151. L'edificio oggetto della fondazione *matildica* poteva verosimilmente essere la cappella rinvenuta durante i lavori di restauro¹⁶. Purtroppo la mancanza di uno scavo archeologico al momento della rimozione della pavimentazione rilega ulteriori considerazioni al campo dell'ipotesi. Si può però costatare come insieme al rinvenimento della piccola aula di culto furono portati alla luce alcuni elementi architettonici, tra i quali un arco monolitico di una monofora e un architrave triangolare (lunghezza massima 124 cm, altezza massima 50 cm), quest'ultimo ampiamente attestato nell'edilizia ecclesiastica toscana di XI secolo¹⁷.

S. Bartolomeo, pieve di Lezzolo

Un altro caso di studio che ha mantenuto un buon grado di leggibilità è la Pieve di S. Bartolomeo a Paullo, nel comune di Casina lungo la valle del torrente Crostolo (fig. 6). La prima menzione della chiesa risale al X secolo e rientrava tra le proprietà del vescovo di Reggio Emilia confermate dall'imperatore Ottone II¹⁸. Ad oggi si presenta divisa in tre navate e conclusa da una sola abside frutto di un restauro successivo al 1664, anno in cui in una visita pastorale l'edificio risultava ancora triabsidato¹⁹. Altri interventi di restauro tra XIX e XX secolo hanno portato all'aspetto attuale con facciata a due spioventi, nella quale si apre un ampio portale ottocentesco.

Della struttura originaria oggi rimangono parte degli alzati della facciata, dei prospetti nord e sud e la parte basale del campanile. Non si notano particolari

¹⁶ Chi interpreta l'edificio attuale come la chiesa di XI secolo legge nella cappella sottostante un precedente edificio altomedievale, sostituita poi dalla fondazione *canossana*. Bisogna tuttavia ricordare come in alcuni degli esempi toscani (si vedano, tra gli altri, la chiesa di S. Giusto a Marlia o di S. Donnino in Ducentola) si assistette a uno diffuso fenomeno di ricostruzione delle absidi: si veda QUIROS CASTILLO 2012.

¹⁷ La tipologia di portale con architrave triangolare o pentagonale trova ampia diffusione tra Lucca e Pisa nei secoli XI e XII, ma l'origine della tipologia potrebbe anche essere più antica. Mancano ancora studi approfonditi sul tema, per il quale si veda l'APPENDICE 1, ma, per una rassegna generale su chiese toscane con architravi pentagonali o triangolari, si veda FRATI 2014.

¹⁸ Per il documento, sul quale in verità si riservano alcuni dubbi sull'autenticità in quanto giunto in copia di XV secolo, si veda TORELLI 1921, doc. n. LXIII, pp. 163-166.

¹⁹ Per la pianta di XVII secolo della pieve di Lezzolo si veda SACCANI 1976, p. 355.

Complesso abbaziale di Marola

vista assonometrica

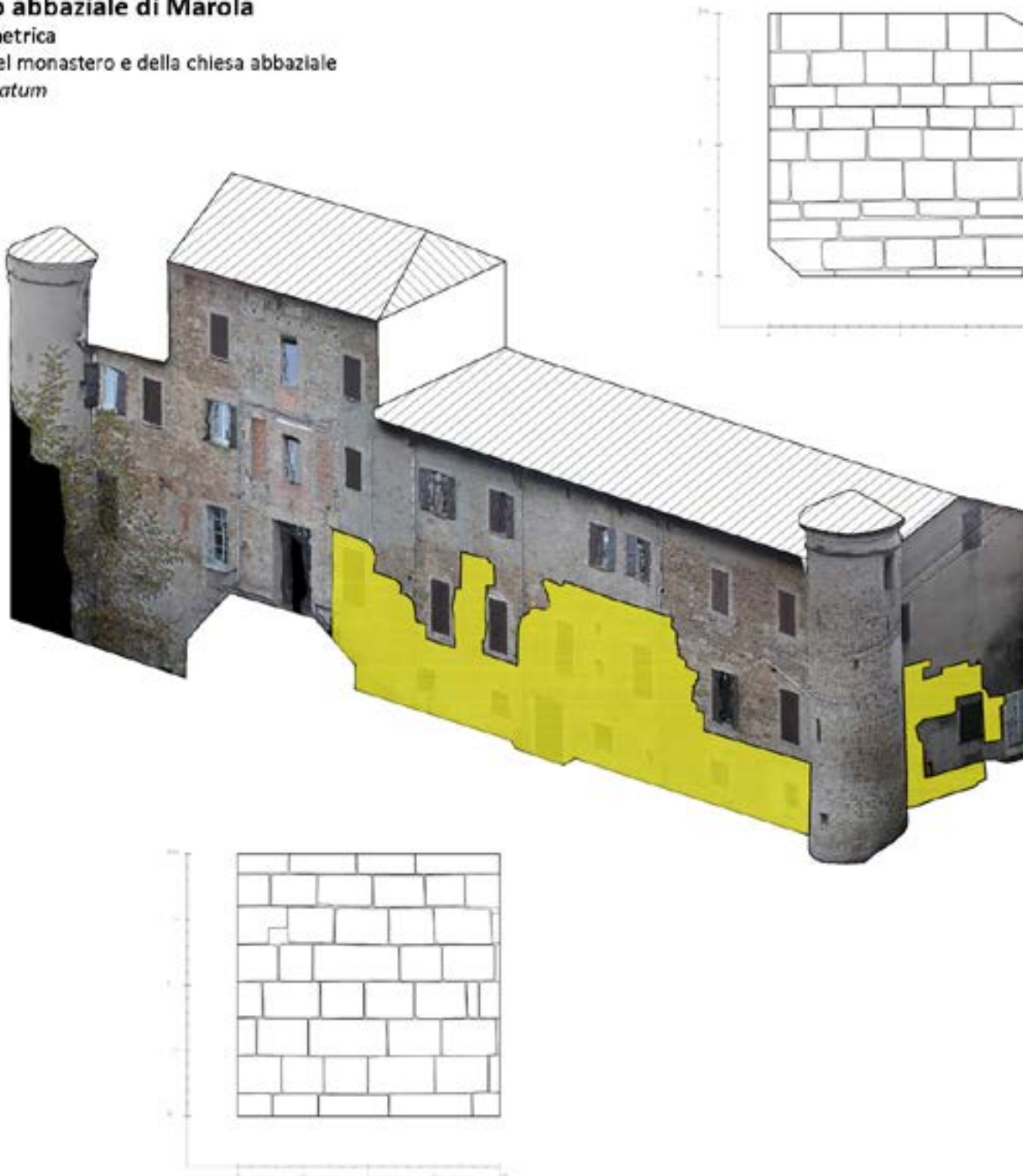
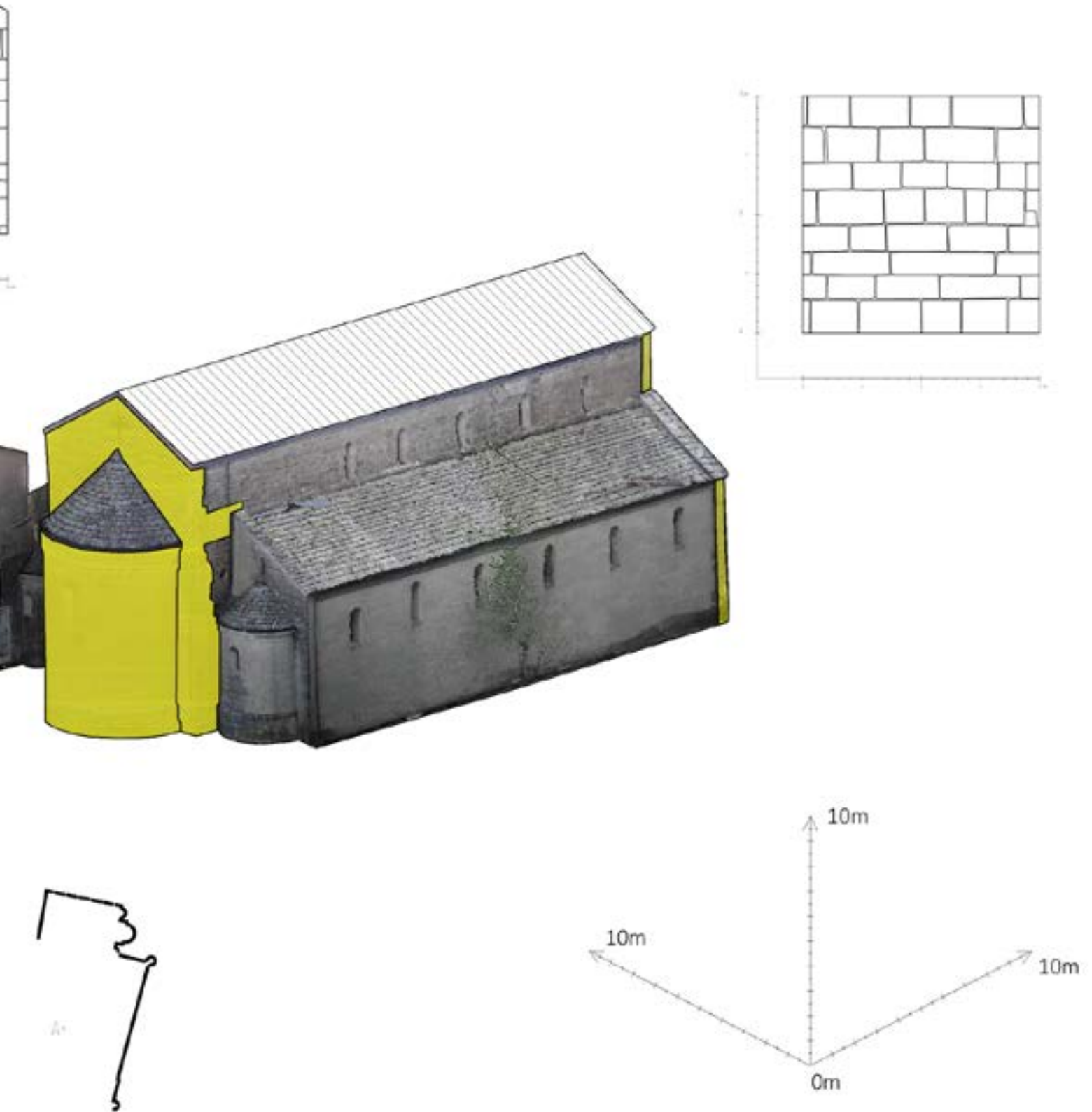
Le strutture del monastero e della chiesa abbaziale
in *opus quadratum*

Fig 5 - Vista assonometrica della chiesa e del monastero di Marola con indicazione delle porzioni di muratura relative alla prima fase.



Chiesa pievana di Lezzolo
 planimetria generale
 con indicazione dei prospetti rilevati

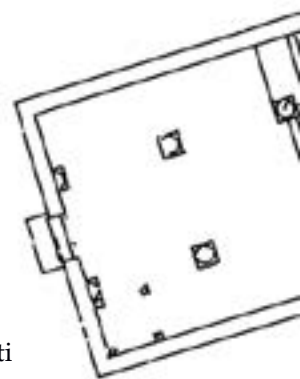
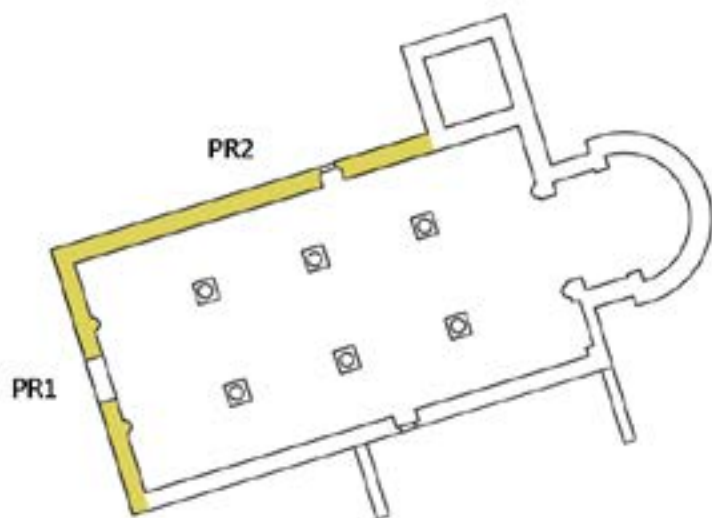
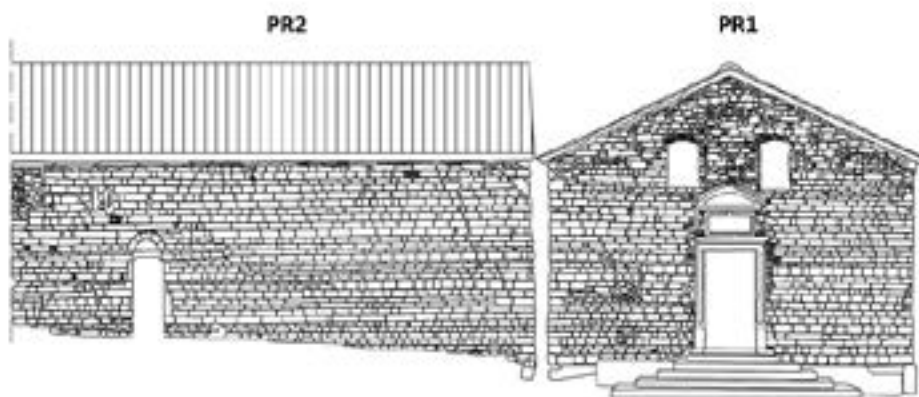
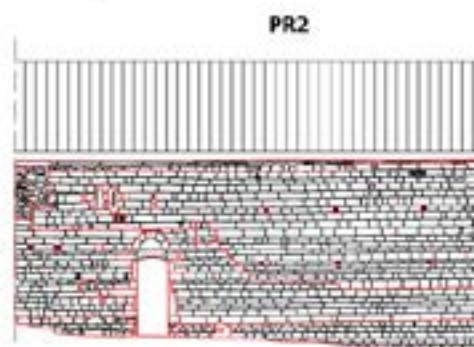


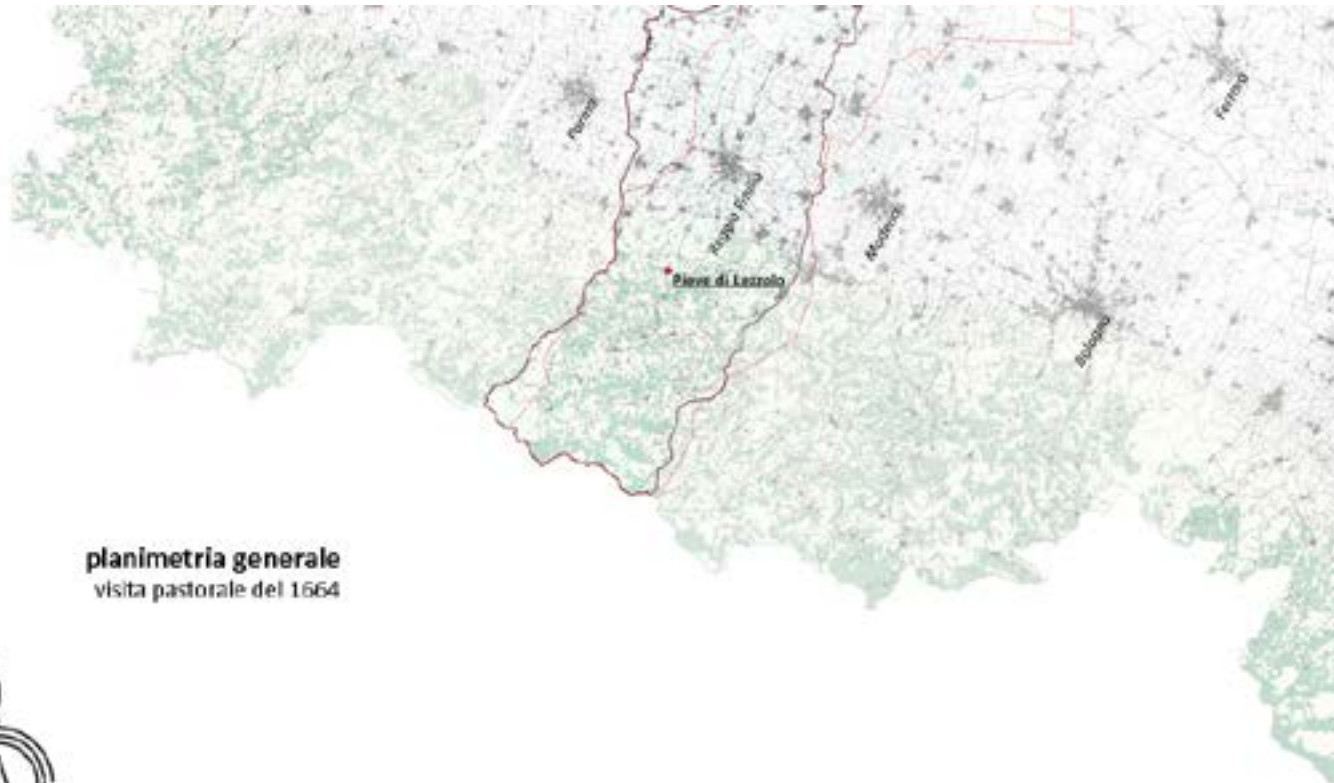
Fig 6 - Pianta e prospetti rilevati della pieve di Lezzolo.

prospetti esterni
 stato di fatto

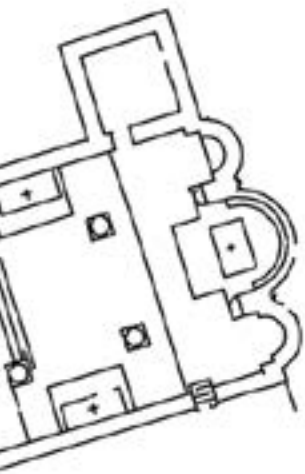


prospetti esterni
 rilievo stratigrafico





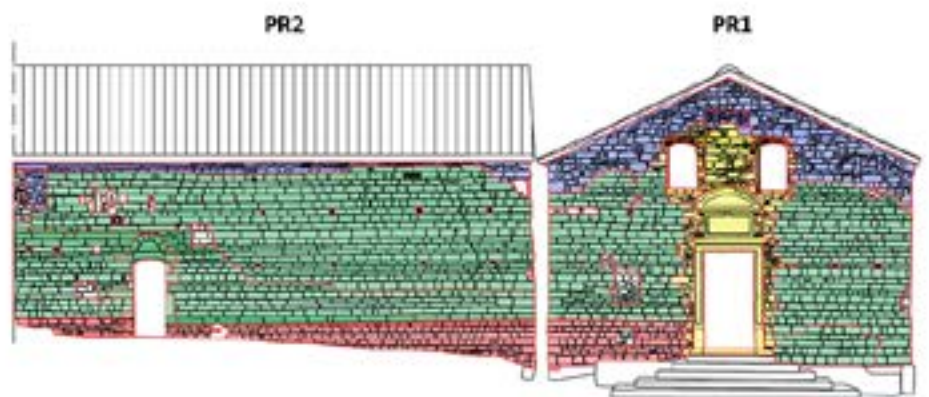
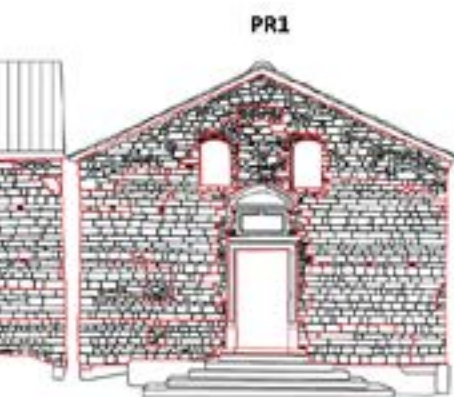
planimetria generale
visita pastorale del 1664



	Fase Ib	Fase IIa	Fase I			
Area totale	2.725,00 m ²	2.725,00 m ²	2.725,00 m ²	Area totale	2.725,00 m ²	Media
Area coperta	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area coperta	1.100,00 m ²	805,265 cm ²
Area scoperta	1.625,00 m ²	1.625,00 m ²	1.625,00 m ²	Area scoperta	1.625,00 m ²	
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	Media
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	703,147 cm ²
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	Media
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	355,7 cm ²
Area muraria	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	1.100,00 m ²	Area muraria	1.100,00 m ²	

prospetto nord (PR2)
mensiocronologia delle fasi I e II

prospetti esterni
fasi edilizie



elementi decorativi (come lesene o archetti pensili) se non una cornice a scarpa che raccorda basamento e alzato nei prospetti nord e sud. Questo elemento, così come la tecnica edilizia, sono del tutto paragonabili alle soluzioni impiegate nella chiesa di S. Maria di Marola. Grandi blocchi lavorati su tutte le facce, rifilati a scalpello e spianati a subbia, sono messi in opera in corsi orizzontali e paralleli. Come a Marola, si notano alcuni filari di altezze minori, probabilmente causati dalla natura del sedimento geologico cavato.

Circa a metà del paramento settentrionale della chiesa si può notare un raccordo tra due porzioni murarie, interpretabile come una semplice pausa di cantiere, indicatore di un'attività edilizia che dovette essere prolungata nel corso del tempo.

Un differenza si può invece riscontrare nella muratura al di sotto della cornice a scarpa. Questa è caratterizzata dall'utilizzo di elementi di dimensioni notevolmente minori che, a differenza dei primi, non presentano particolari tracce di lavorazione, ma una semplice sbazzatura. Tale differenza tra base ed elevato non è invece riscontrabile nel paramento meridionale, nel quale i blocchi impiegati nelle due porzioni presentano le stesse dimensioni e la stessa lavorazione superficiale. Anche una prima analisi autoptica dei leganti, significativamente differenti nelle due porzioni di muratura, sembrerebbe suggerire come le due tecniche corrispondano ad altrettante fasi edilizie della chiesa.

Se la prima tecnica costruttiva, come si è detto, è del tutto assimilabile a quella di metà XII secolo vista a Marola, la seconda (ovvero la più antica) in elementi di dimensioni minori trova confronti in edifici datati entro l'undicesimo secolo, o comunque in età pre-romanica, come ad esempio le Pieve di Sasso nell'Appennino permense.

Si può così ritenere che un primo edificio, precedente al XII secolo, sia stato almeno parzialmente demolito e sulla rasatura dei perimetrali ovest e nord fu impostata la muratura della chiesa romanica che ampliò la planimetria generale in direzione est e sud (fig. 7). Si può forse agganciare a una cronologia assoluta questa fase di ricostruzione ricordando che a metà del XII secolo la pieve di S. Bartolomeo viene menzionata (così come S. Maria di Marola) nell'elenco di chiese che furono consacrate – o riconsacrate – dai vescovi Alberio e Albricone²⁰.

20 Il documento è edito in TIRABOSCHI 1793-1795, doc. n. DXCI, pp. 5-7.

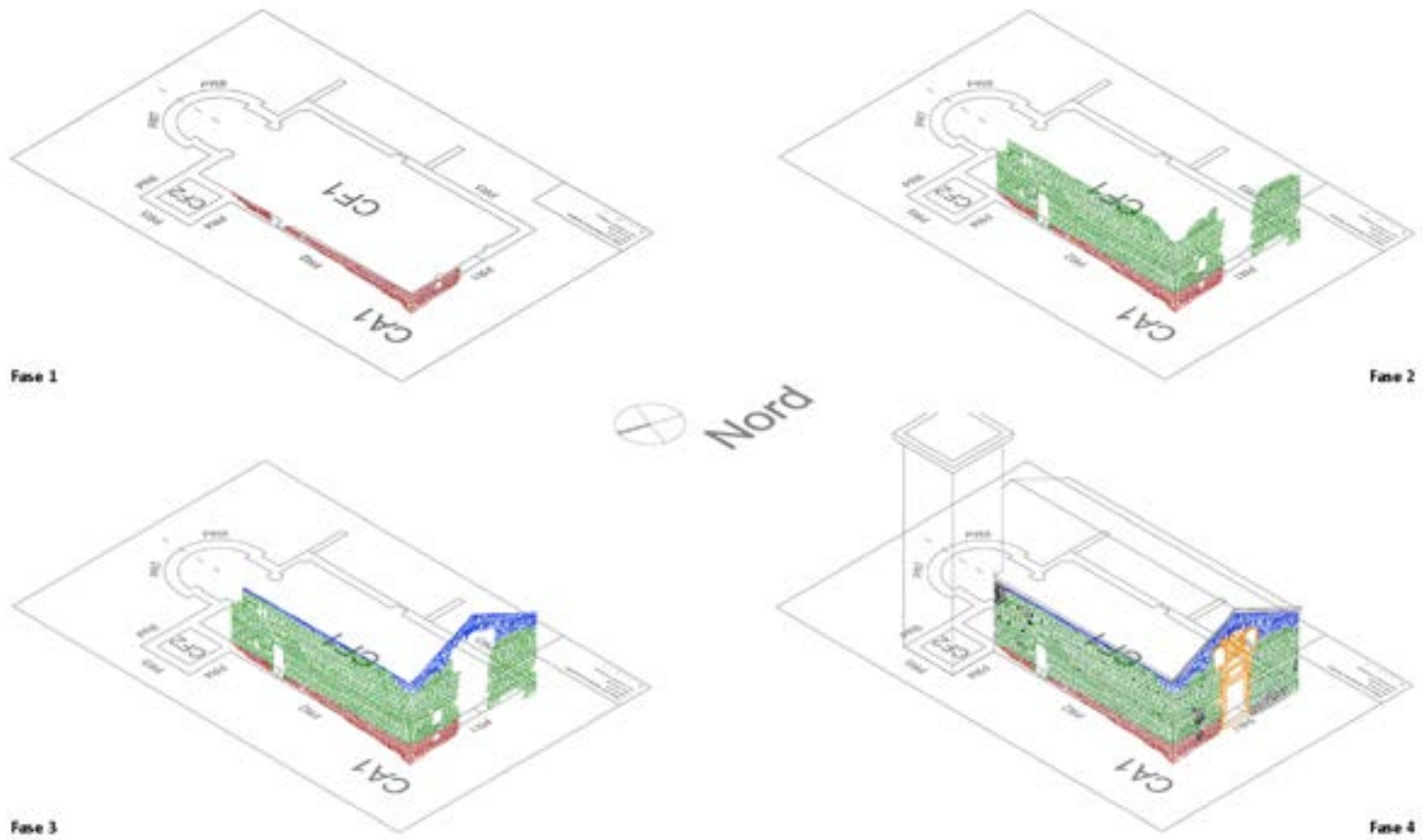


Fig. 7 - Le principali fasi costruttive della pieve di Lezzolo.

5

ELEMENTI COMUNI AL ROMANICO APPENNINICO

La sintesi impone di non poter trattare ogni singolo edificio con fasi c.d. *romaniche* ancora leggibili nel territorio dell'Appennino reggiano. Mi limito però a sottolineare come la maggior parte di queste chiese presenti dei paramenti in *opus quadratum* con caratteristiche del tutto simili a quelle descritte nei due casi appena mostrati. Anche laddove non sia possibile leggere delle vere e proprie strutture ancora realizzate con questa tecnica edilizia, si può spesso notare la presenza di grandi conci lavorati reimpiegati in cantieri di età moderna²¹. Questo tipo di tecnica costruttiva, in età preindustriale in generale, era quella che richiedeva il più alto grado di investimento economico e la maggiore complessità di cantiere. Il dibattito scientifico sulla reintroduzione dell'opera quadrata in età medievale è abbastanza coerente nell'indicare il XII secolo come momento in cui una generale ripresa economica riportò in modo diffuso sul territorio dell'Italia centro settentrionale le capacità economiche necessarie alla costruzione con grandi blocchi perfettamente riquadrati²².

A corroborare le varie datazioni verso la metà o la seconda metà del XII secolo dei casi indagati si aggiungono anche le mense d'altare con epigrafi medievali conservate a Marola, a S. Maria in Castello a Toano e nella pieve di S. Vitale a Carpineti, comprese tra il 1151 e il 1189²³. Infine, anche il già ricordato documento redatto intorno all'anno 1191 relativo alle consacrazioni dei vescovi Alberio e Albricone, accomuna una buona parte delle chiese di montagna della diocesi reggiana che si presentano nelle loro 'vesti' *romaniche* (fig. 8). La prima di questo elenco è la chiesa cittadina, nonché battistero, di S. Giovanni Battista, anch'essa contraddistinta da un paramento esterno in grandi blocchi di arenaria e attribuito

21 Tra gli edifici che presentano fasi in *opus quadratum* di reimpiego si segnalano la chiesa di S. Antonino di Quattro Castella, quelle di Quara, Cerrè Marabino e di Cavola nel comune di Toano, quella di Cerrè Sologno nel comune di Villa Minozzo, quella di S. Apollinare presso Casteldaldo di Carpineti e S. Pietro di Querciola nel comune di Viano.

22 In generale si veda BROGIOLO, CAGNANA, 2012, p. 150. Per il caso genovese, dove è stata indagata a fondo la ricomparsa nel XII secolo dell'*opus quadratum* si veda CAGNANA 2005. Per la Toscana, un precoce caso di ricomparsa dell'opera quadrata, a partire dall'XI secolo, si è riscontrato nelle zone di influenza pisana e lucchese, determinato da un contesto socioeconomico particolarmente florido già in quelle altezze cronologiche e dalla presenza di formazioni geologiche che si prestavano facilmente al taglio da cava: si veda BIANCHI 2008.

23 ARTIOLI 1964.

alla metà del XII secolo²⁴. Le altre chiese attestate nel documento o non presentano fasi medievali in elevato, in quanto interamente ricostruite in età moderna, o non hanno un grado di leggibilità archeologica tale da poter individuare fasi antiche, ad esempio perché coperte da intonaci.

Quindi, più che alla committenza *canossana*, questo sistema di chiese potrebbe essere da leggere in funzione della volontà di affermazione del potere vescovile in quei territori che furono oggetto della contesa tra signorie territoriali e sede diocesana al momento della morte di Matilde di Canossa, la cui eredità contesa è ben nota agli studi storici. I vescovi Alberio e Albricone, oltre che guide spirituali della comunità reggiana di XII secolo, furono anche tra i capofila del neonato Comune cittadino che proprio in quegli anni andava affermando il proprio potere sul contado circostante²⁵.

Una necessità di affermazione e di auto rappresentazione ben giustifica uno sforzo economico di tali dimensioni, che arrivò a trasformare la *facies* architettonica del territorio in modo profondo fino a farla giungere ai nostri tempi²⁶.

6

CONCLUSIONI

Nell'organizzare piani di valorizzazione paesaggistica dell'intero Appennino reggiano (e oltre), come s'è già detto, l'accento è spesso stato posto sulla famiglia dei Canossa, in particolare sull'ultimo esponente Matilde, diventato un vero e proprio carattere identitario locale. Tuttavia sostenere che il sistema delle chiese diocesane sia solo il lascito dell'organizzazione territoriale generata dalla dominazione *canossana* è un verità parziale, che tende ad appiattare su di un unico piano una realtà più variegata. Buona parte di queste chiese, infatti, esisteva già in precedenza e rientrò in età e modi differenti tra i loro possedimenti, ma probabilmente non fu in quel momento storico che si generò quell'omogeneità culturale e architettonica che oggi contraddistingue gli edifici più antichi. Ancora di recente si è tentato

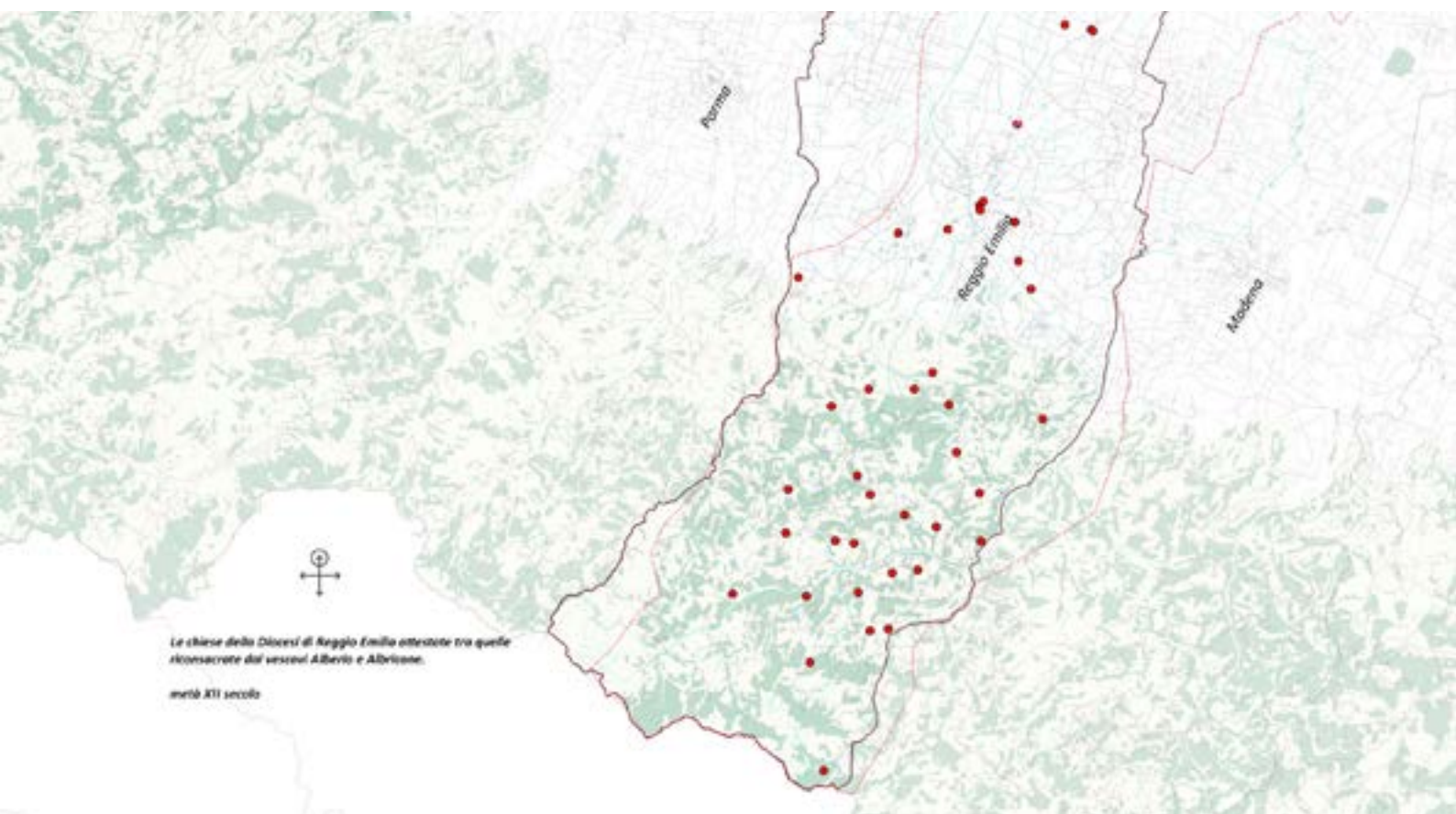
24 Sul battistero di Reggio Emilia si veda MUSSINI 1964.

25 Sull'espansione del Comune di Reggio Emilia e la creazione di un suo *contado*, si veda CAVALAZZI 2005.

26 Un caso analogo può essere rappresentato dall'espansione di Genova tra XII e XIII secolo, dove all'avanzata dell'ingerenza politica del capoluogo nei territori limitrofi corrispose una progressiva introduzione di edifici (soprattutto chiese e, in minor misura, castelli) in *opus quadratum*. Sul tema si veda ZONI 2016, e anche ZONI 2013b.

di dimostrare come qualsiasi chiesa sotto l'influenza dei Canossa, sia stata una loro diretta fondazione, soprattutto per quanto riguarda la figura di Matilde²⁷. Ma guardando il dato materiale emerge un quadro più complesso, dove, al di là dell'importanza certa del gruppo comitale, che oggettivamente dovette intervenire su alcune chiese in proprio possesso, si delinea un paesaggio architettonico fortemente caratterizzato da una programmazione coscientemente messa in atto dal vescovo cittadino che, se nella prima fase potrebbe aver seguito impulsi dettati da Matilde stessa, successivamente dovette muoversi in maniera autonoma, in concerto con la politica Comunale di controllo del territorio diocesano²⁸.

Fig. 8 - Carta topografica della Diocesi di Reggio Emilia con indicazione delle chiese consacrate, o riconsacrate, dai vescovi Alberio e Albricone a metà XII secolo.



27 Si veda, ad esempio, SPIKE 2014. Di diverso parere Margherita G. Bertolini, *“Le fondazioni ecclesiastiche (chiese, monasteri, ospedali) della contessa Matilde di Canossa: storia e leggenda”*, in Margherita G. Bertolini, *Studi Canossani*, a cura di Ovidio Capitani e Paolo Golinelli, Pàtron, Bologna, 2004, pp. 133-163.

28 Non mancano, anche in questa chiave interpretativa, studi storici. Si veda ad esempio BERTOLINI 2004. Per l'età matildica si veda anche MANCASSOLA 2016b.

Conoscere il territorio, conoscere il paesaggio nella sua complessità come *palinsesto* storico e conoscerne i monumenti nella loro totalità non risulta quindi una semplice operazione di carattere compilativo, ma implica una conoscenza profonda e matura dell'oggetto del quale si vuole progettare la valorizzazione. Per tali ragioni è necessario applicare quanto più possibile una metodologia *interdisciplinare* nello studio della storia del territorio, in quanto questa non può essere ridotta a semplice *base preliminare* ma dev'essere la "linea portante di ogni piano di valorizzazione"²⁹, poiché, così come ha già ben espresso Carlo Tosco, "la salvezza [e, si aggiunge, la divulgazione] del patrimonio culturale passa attraverso il suo riconoscimento e approfondimento conoscitivo"³⁰.

29 Tosco 2007, p. 125.

30 Tosco 2007, p. 126.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- ADORNI, MONDUCCI 2002 = B. ADORNI, E. MONDUCCI, *Documenti e Regesti*, in B. ADORNI, E. MONDUCCI (a cura di), *I benedettini a Reggio Emilia: dall'abbazia di San Prospero extra moenia ai chiostri e alla chiesa di San Pietro*, Reggio Emilia 2002.
- ATTOLINI 2007 = G. ATTOLINI, *Due pergamene inedite del monastero di San Tommaso (sec. XII)*, in G. BADINI, A. GAMBERINI (a cura di), *Medioevo reggiano*, Milano 2007, pp. 116-122.
- BONVILLANO = J.E. EIERMAN, H.C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS (a cura di), *Bonvillano (1198)*, Genova 1939.
- CAPITULARIA FRANCORUM = A. BORETIUS (a cura di), *Capitularia regum Francorum*, I, in *MGH Legum, Sectio II*, Hanover 1883.
- CDL = L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, (Fonti per la Storia d'Italia, voll. 62-63), Roma, 1929-1933.
- CERLINI 1933 = A. CERLINI, *Consuetudini e Statuti reggiani del sec. XIII*, Milano 1933.
- CODIX DIPLOMATICUS = G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex Diplomaticus Langobardiae*, (*Historiae Patriae Monumenta*, 13), Torino 1873.
- CODICE POLIRONIANO, I = R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI (a cura di), *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, Bologna 1993.
- CONRADI II DIPLOMATA = H. BRESSLAU (a cura di), *Diplomatum regum et Imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, in *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen könige und kaiser*, Hannover-Leipzig 1909.
- DIPL. BER. I = L. Schiaparelli, *I Diplomi di Berengario I*, Roma, 1903.
- DIPL. URKUNDEN = *Die Urkunden Heinrichs IV*, a cura di D. VON GLADIS, *MGH, Diplomata*, VI, Frankfurt a.M. 1952, n. 336
- DESCRIPTIO ORBIS = H. GELZER (a cura di), *Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani*, Lipsia 1890.

- DU CANGE 1883-1887 = DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort: L. Favre, 1883-1887.
ed. online <http://ducange.enc.sorbonne.fr/LOBIA1>
- FEDERICI I DIPLOMATA = H. APPELT (a cura di), *Diplomatum regum et Imperatorum Germaniae, IV, Federici I diplomata inde ad a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, in *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, Hannover 1979.
- FERRARINI 1790 = FERRARINI O. 1790, *Osservazioni di alcune acque medicinali nello stato di Modena*, Modena.
- GIOVANNI DI GUIBERTO = M. W. HALL-COLE, H. C. KRUEGER, R. G. REINERT, R. L. REYNOLDS (a cura di), *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, Genova 1939-1940 (2 voll.).
- GUGLIELMO CASSINESE = M. W. HALL, H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS (a cura di), *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, Genova 1938.
- HISTORIA LANGOBARDORUM = PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica*, G. WAITZ (a cura di), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.
- LANFRANCO = H. C. KRUEGER, R. L. REYNOLDS (a cura di), *Lanfranco (1202-1226)*, Genova 1951-1953 (3 voll.).
- LIBER DE TEMPORIBUS = O. HOLDER-EGGER (a cura di), *Alberti Milioli notarii regini, Liber de temporibus et aetatibus et cronica imperatorum*, in MGH, SS, 31, Hannover 1903, pp. 336-462 e 504-579.
- LIBER FOCORUM = N. TACOLI (a cura di), *Liber focorum quarteriorum ac viciniarum, et territorii civitatis Regii Lepidi sub anno MCCCXV*, in *Id., Parte seconda d'alcune memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Parma 1748, pp. 1-106.
- LIBER GROSSUS = GATTA F. S., *Liber Grossus Antiquus Communis Regii (Liber Pax Constantiae)*, vol. I-VI, Reggio Emilia 1944-1962.
- LIBER PONTIFICALIS = L. DUCHESNE (a cura di), *Liber Pontificalis Ecclesiae Romanae*, Paris 1886-1892.
- MEMORATORIUM = Grimualdi sive Liutprandi memoratorium de mercedibus magistri commacinatorum, in MGH, *Fontes Iuris Germanici, Edictus ceteraeque Langobardorum*, pp. 147-149.
- MEMORIALE = L. A. MURATORI (a cura di), *Memoriale Potestatum Regiensium*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Milano 1726.

- NASALLI ROCCA,
SELLA 1933 = E. NASALLI ROCCA, P. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia: le decime dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, 1933, pp. 293-323.
- OBERTO SCRIBA 1186 = CHIAUDANO M. (a cura di), *Oberto scriba de Mercato (1186)*, Genova 1940.
- OBERTO SCRIBA 1190 = CHIAUDANO M., MOROZZO DELLA ROCCA M. (a cura di), *Oberto scriba de Mercato (1190)*, Genova 1938.
- REGESTO S. PROSPERO = O. ROMBALDI, *Regesto*, in *Il monastero di San Prospero di Reggio Emilia*, Modena 1982, pp. 199-296.
- REGESTO S. TOMMASO = A. TINCANI, *Regesto del monastero di San Tommaso*, in *Il Monastero di San Tommaso di Reggio*, Reggio Emilia 2002, pp. 233-373.
- STATUTI DI
PARMA 1855-1856 = A. RONCHINI (a cura di), *Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV*, Parma 1855-1856.
- TINCANI 2012 = A. TINCANI, *L'Abbazia di S. Maria di Marola. Le carte (1075-1192)*, (Deputazione Reggiana di Storia Patri, Fonti e Studi 3), Reggio Emilia 2012.
- TIRABOSCHI 1793-1795 = TIRABOSCHI G., *Memorie storiche Modenesi col Codice diplomatico*, I-V, Modena, 1793-1795
- TIRABOSCHI 1824-1825 = TIRABOSCHI G., *Dizionario topografico storico degli stati estensi*, I-II, Modena 1824-1825.
- TORELLI 1921 = *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia.
- TORELLI, GATTA 1938 = P. TORELLI, F. S. GATTA, *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia 1938.
- TORELLI, GATTA,
CENCETTI 1938-1939 = P. TORELLI, S. GATTA, G. CENCETTI (a cura di), *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, in "Studi e documenti, periodico trimestrale della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena", 2 (1938), pp. 45-64 e 237-256, e 3 (1939), pp. 49-64, 111-126, 237-250.
- VICINI 1913 = E. P. VICINI, *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, I, Roma, 1913 (*Regesta Chartarum Italiae*, 16).
- VITA BERTULFI = *De Sancto Bertulfo Abbate, Bobii in Liguria Italiae*, in *Acta Sanctorum, Augusti*, t. III, Société des Bollandistes, Antuerpiae 1737, pp. 752-754.
- VITA MATHILDIS = L. C. BETHEMANN (a cura di), *Donizonis vita Mathildis*, in MGH, SS, XII, Hannoverae 1856, pp. 348-409.

STUDI

- ALBERTINI E., BIANCHI M. 2012, *Monte castello. Recupero e valorizzazione della torre di guardia e degli scavi archeologici*, Tesi di Laurea in Architettura, Università degli studi di Parma, relatore ing. Eva Coisson, correlatore arch. Walter Baricchi, a.a. 2011/2012.
- ALTA VALLE SECCHIA 1981 = AAVV., *Insedimento storico e beni culturali. Alta Valle del Secchia. Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano, Modena*.
- ANDREAZZOLI F. 2005, *Omnes officine sicut abbatia habere debet*, in GELICHI S., ALBERTI A. (a cura di), *L'aratro e il calamo. Benedettini e cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, San Giuliano Terme (PI), pp. 137-172.
- ANDREOLLI B., MONTANARI M. 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Biblioteca di Storia Agraria Medievale (1), Bologna.
- ANGHEBEN M. 2012, *Scultura romanica e liturgia*, in PIVA P. (a cura di), *Arte romanica. Le vie dello spazio liturgico*, Milano, p. 147-190
- ANGIOINI G. 1984, *Tecnica e sapere tecnico nel lavoro pre-industriale*, "La ricerca folklorica", 9, pp. 61-70.
- ARNALDI G. 1967, *Berengario I* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9. Consultabile online al sito:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-i-duca-marchese-del-friuli-re-d-italia-imperatore_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/berengario-i-duca-marchese-del-friuli-re-d-italia-imperatore_(Dizionario-Biografico)/)
- ARRIGHETTI A. 2015, *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, Firenze.
- ARRIGHETTI A. 2015a, *Archeosismologia e restauro in Architettura*, "Restauro Archeologico", 23/2, pp. 16-31.
- ARROYO-BISHOP D. 1994, *Advancing in archaeological recording and interpretation: the ArchéoDATA groups and entities*, "Archeologia e Calcolatori", 5, pp. 237-255.
- ARROYO-BISHOP D. 1998, *GIS and archaeology in France*, "Archeologia e Calcolatori", 9, pp. 31-45.
- ARTHUR P. 2010, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in GALETTI P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, pp. 31-58.

- ARTIOLI N. 1964, *Le mense d'altare "Matildiche" di Toano, Marola e S. Vitale di Carpineti*, in *Studi Matildici*, 2, Modena, 1964, pp. 221-234.
- AUDEBRAND F., GARRIGOU GRANDCHAMP P., PETIT M.-L. 2004, *Eure-et-Loir. Chartres, maisons médiévales des XIIIe et XIVe siècles et secteur sauvegardé*, "Bulletin Monumental", 162-2, pp. 121-124.
- AUGENTI A. 2004, *Fonti archeologiche per l'uso del legno nell'edilizia medievale in Italia*, in GALETTI P. (a cura di), *Civiltà del legno: per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna, pp. 37-69.
- AUGENTI A. (a cura di) 2006, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze.
- AUGENTI A. 2010, *Città e porti dall'antichità al medioevo*, Roma.
- AUGENTI A. 2014, *Archeologia della città medievale*, in GELICHI S. (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, "Archeologia Medievale", XL (Numero Speciale), pp. 173-182.
- AUGENTI A. 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUGENTI A., FIORINI A., GALETTI P., MANCASSOLA N., MUSINA G. 2012, *Scavo di Monte Lucio, Quattro Castella (Reggio Emilia)*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 233-237.
- AUGENTI A., GALETTI P. (a cura di) 2018, *L'incastellamento quarant'anni dopo Pierre Toubert*, Atti del Convegno di Bologna, c.s.
- AZZARA C., GASPARRI S. (a cura di) 1992, *Le leggi dei longobardi Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma.
- BALDASSARRI M., PARODI L. 2011, *Cantieri e tecniche costruttive tra X e XI secolo: il caso del castello della Brina (SP)*, "Archeologia dell'Architettura", 16, pp. 70-85.
- BALFET H. 1981, *Tecnologia*, in CRESWELL R. (a cura di), *Il laboratorio dell'etnologo*, Bologna, pp. 63-91
- BAMPTON M. 1997, *Archeology and GIS: the view from outside*, "Archeologia e Calcolatori", 8, pp. 9-26.
- BANDIERI C. 2017, *Produrre malte in Appennino Reggiano (secoli XII-XIV). Storia e archeometria delle tecniche del costruire in tre casi di studio*, Tesi di Laurea in Economia, Società, Sistemi abitativi, Università di Bologna, relatore prof.ssa Paola Galetti, a.a. 2016/2017.

- BARBIERI G., GAMBI L. 1970, *La casa rurale in Italia*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", 29, Firenze.
- BARCELÒ J. A., PALLARES M. 1996, *A critique of G.I.S. in archaeology. From visual seduction to spatial analysis*, "Archeologia e Calcolatori", 7, pp. 313-326.
- BARCELÒ J. A., PALLARES M. 1998, *Beyond GIS: The archaeology of social spaces*, "Archeologia e Calcolatori", 9, pp. 47-80.
- BARICCHI W. 1988, *Insedimento storico e beni culturali. Appennino reggiano: comuni di Baiso, Busana, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Ciano d'Enza, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Viano, Villa Minozzo, Reggio Emilia*.
- BARICCHI W. 1988b, *Insedimento storico e beni culturali, alta pianura e collina reggiana: comuni di Albinea, Bibbiano, Casalgrande, Castellarano, Cavriago, Montecchio Emilia, Quattro Castella, Rubiera, S. Polo d'Enza, S. Ilario d'Enza, Scandiano, Vezzano sul Crostolo, Reggio Emilia*.
- BARICCHI W., PODINI M., SERRI S. (a cura di) 2015, *Il castello di Sarzano nella provincia di Reggio Emilia. Storia di una rinascita*, Casina (RE).
- BARSOCCHINI D. 1837-1841, *Raccolta di documenti per servire all'istoria ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca.
- BELCARI R. 2013, *Monachesimo insulare tirrenico. Fonti documentarie e attestazioni materiali a Montecristo e nelle altre isole dell'arcipelago toscano*, "Hortus Artium Medievalium", 19, p. 79-97.
- BELLI BARSALI I. 1959, *Corpus della scultura altomedievale. Diocesi di Lucca, Spoleto*.
- BELLI BARSALI I. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di Studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre, 1971) Spoleto, pp. 461-553.
- BERNARD J.-F., BERNARDI Ph., ESPOSITO D. (a cura di) 2009, *Il reimpiego in architettura*, Roma, (Collection de l'École française de Rome, 418)
- BERTOLANI DEL RIO M. 1965, *I castelli reggiani*, Reggio Emilia.
- BERTOLINI M. G. 1971, *Bonifacio, marchese e duca di Toscana* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12. Consultabile online al sito: [http://www.treccani.it/enciclopedia/marchese-e-duca-di-toscana-bonifacio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marchese-e-duca-di-toscana-bonifacio_(Dizionario-Biografico)/)
- BERTOLINI M. G. 2004, *Le fondazioni ecclesiastiche (chiese, monasteri, ospedali) della*

contessa Matilde di Canossa: storia e leggenda, in CAPITANI O., GOLINLLI P. (a cura di), *Studi Canossani*, Bologna, pp. 133-163.

- BERTOLINI P. 1967, *Bertulfo, Santo* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Treccani, Roma.
- BIANCHI G. 1995, *L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico, per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca San Silvestro*, in FRANCOVICH R., BOLDRINI E. (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 361-396.
- BIANCHI G. 1996, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, "Archeologia dell'Architettura", 1, pp. 53-64.
- BIANCHI G. 2003, *Archeologia dell'architettura nei castelli della Toscana Sud-Occidentale (Val di Cornia-Bassa Val di Cecina secc. IX-XII)*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 567-575.
- BIANCHI G. 2008, *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, "Archeologia Medievale", 35, pp. 23-38.
- BIANCHI G. 2010, *Dominare e gestire un territorio: ascesa e sviluppo delle signorie forti nella Maremma toscana centrosettentrionale tra X e meta XII secolo*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 23-38.
- BIANCHI G. 2011, *Archeologia dell'architettura e indicatori materiali di storia sociale: il caso toscano e l'Italia centro Nord tra IX e XII secolo*, "Archeologia dell'Architettura", 15, pp. 205-210.
- BIANCHI G. 2014, *Archeologia della signoria di castello*, "Archeologia Medievale", Numero Speciale (2014), pp. 157-172.
- BIANCHI G. 2015, *Recenti ricerche nelle Colline Metallifere ed alcune riflessioni sul modello toscano*, "Archeologia Medievale", 42, pp. 9-26.
- BIANCHI G., CAGNANA A. 2016, *Maestranze, ambiente tecnico e committenze dei cantieri nel centro nord dell'Italia tra alto e basso Medioevo*, in MOLINARI A., SANTANGELI VALENZANI R., SPERA L. (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 27-29 marzo 2014), Roma-Bari, pp. 467-479.
- BIANCHI G., VALENTI M. 2009, *Dal legno alla pietra. Modi di costruire e maestranze specializzate nella Tuscia altomedievale*, in *I Magistri Commacini: mito e realtà del Medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Varese - Como, 23-25 ottobre 2008), pp. 635-669

- BIASUTTI R. 1938, *La casa rurale in Toscana*, "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", 1, Firenze.
- BISZAK E., KULOVITS H., BISZAK S., TIMÁR G., MOLNÁR G., SZÉKELY B., JANKÓ A., KENYERES I. 2014, *Cartographic heritage of the Habsburg Empire on the web: the MAPIRE initiative*, in *9th International Workshop on Digital Approaches to Cartographic Heritage*, Budapest.
- BLIN O. 2014, *LE SITE DE LA FERME D'ITHE ET L'AGGLOMÉRATION ANTIQUE DE DIODURUM (LE TREMBLAY-SUR-MAULDRE/ JOUARS-PONTCHARTRAIN, 78, YVELINES). SOURCES HISTORIQUES, SOURCES ARCHÉOLOGIQUES ET DONNÉES ARCHITECTURALES POUR UN PROJET D'ÉTUDE ET DE MISE EN VALEUR*, "Circé. Histoire, cultures et société", 5.
Consultabile online al sito:
<http://www.revuecirce.uvsq.fr/le-site-de-la-ferme-dithe-et-laggglomeration-antique-dediodurum-le-tremblay-sur-mauldre-jouars-pontchartrain-78-yvelines-sources-historiques-sources-archeologiques-et-donnees/> (sito consultato il 20/12/2017).
- BOATO A. 1997, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, "Archeologia dell'Architettura", 2, pp. 101-112.
- BOATO A., DECRI A. 1990, *Imboccare, indarbare, indarbusare, infrascare: quattro aspetti dell'intonacare genovese nei secoli XVI e XVII*, in BISCONTIN G., VOLPIN S. (a cura di), *Superfici dell'Architettura: le finiture*, (Atti del Convegno di Studi, Bressanone 26-29 giugno 1990), Padova, pp. 27-36
- BOATO A., PAGELLA R. 2015, *Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare*, "Il Capitale culturale", XII, p. 101-126
- BOCCHI F. 1990 (a cura di), *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, Bologna.
- BOGNETTI G. P. 1927, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo (con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco)*, "Studi nelle scienze giuridiche e sociali", 11, pp. 51-220.
- BONACINI P. 2001, *Capitanei e ceto dominante a Modena nei secoli XI-XII*, in CASTAGNETTI A. (a cura di), *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI – XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma, pp. 263-284.
- BONACINI P. 2001B, *Terre d'Emilia: distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana, secoli VIII-XII*, Bologna.
- BONILAURI L. 1975, *La diffusione dell'azienda curtense nel territorio di reggiano nei secoli VIII, IX e X*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università di Bologna, relatore prof. Vito Fumagalli, a./a. 1974/1975.

- BORDINI S. 2012, *Sulle tracce di una dinastia reggiana d'età comunale: prime ricerche sui da Sesso (sec. XI-XIII)*, in DAVIDE M. (a cura di), *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, Atti del convegno (Trieste, 28-30 giugno 2010), pp. 175-214
- BORDONE R. 1990, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in "Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo", 96, pp. 133-156.
- BOTTAZZI G. 1993, *Bizantini e Longobardi nell'Appennino tosco-emiliano-ligure*, in BERTUZZI G. (a cura di), *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Modena, pp. 31-71.
- BOTTAZZI G. 1996, *Viabilità e insediamento nella Garfagnana medievale*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della marca canossana (sec. VI/XII)*, Atti del convegno (Castelnuovo Garfagnana, 9-10 settembre 1995), Modena, pp. 63-90.
- BOUGARD F. 1989, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et Xie siècles*, "Mélanges de l'école française de Rome – Moyen Age", 101-1, pp. 11-66.
- BOUGARD F. 1995, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIII^e au début du XI^e s.*, (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291), Roma.
- BOUGARD F. 1996, *Palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in RENOUX A. (a cura di), *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, Le Mans, pp. 181-194.
- BOUGARD F. 1999, *Gandolfo* (sub voce), in Dizionario Biografico degli Italiani, 52. Consultabile online al sito:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/gandolfo_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gandolfo_(Dizionario-Biografico))
 (sito consultato il 19/02/2018)
- BRÉHIER L. 1945, *Les traces de l'ancien art chrétien dans l'art roman auvergnant*, in GRABAR A. (a cura di), *Cahiers archéologiques, fin de l'Antiquité et Moyen- Age 1*, Paris, p. 63-76.
- BROGIOLO G.P. 1988, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- BROGIOLO G. P. 1989, *Architetture medievali del Garda bresciano. Analisi stratigrafiche*, Brescia.
- BROGIOLO G. P. (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2008, *Procedure di documentazione e processi interpretativi dell'edilizia storica alla luce delle linee guida per la valutazione del rischio sismico del*

patrimonio culturale, "Archeologia Medievale", 13, pp. 9-13.

- BROGIOLO G. P. 2011, *Le origini della città medievale*, PCA Studies, 1, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 2013, *Architetture di qualità tra VI e IX secolo in Italia settentrionale*, "Archeologia dell'Architettura", 18, pp. 45-59.
- BROGIOLO G. P. 2014, *Costruire castelli nell'arco alpino tra V e VI secolo*, in GELICHI S. (a cura di), *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, "Archeologia Medievale", XL (Numero Speciale), pp. 143-156.
- BROGIOLO G. P. 2014b, *La chiesa di Santa Maria Maggiore di Lomello (Pavia)*, in DE MARCHI P. M., PALAZZO M. (a cura di), *La basilica di Santa Maria Maggiore di Lomello: l'architettura e il ciclo decorativo in stucco. Ricerche, restauro e valorizzazione*, Firenze, pp. 47-79.
- BROGIOLO G. P. (a cura di) 2014c, *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore – Santa Giulia di Brescia*, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 2014d, *Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)*, "Archeologia Medievale", XLI, pp. 11-22.
- BROGIOLO G. P. 2015, *Some principles and methods for a stratigraphic study of historic landscapes*, in CHAVARRIA ARNAU A., REYNOLDS A. (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova, pp. 359-386.
- BROGIOLO G. P. 2017, *Un'Italia divisa tra Romani e Longobardi*, in BROGIOLO G. P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano-Ginevra, pp. 44-51.
- BROGIOLO G. P., CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, Metodi e temi dell'archeologia medievale, 3, Firenze.
- BROGIOLO G.P., FACCIO P. 2012, *Stratigrafia e prevenzione*, "Archeologia dell'Architettura", 15, pp. 55-63.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G. P., IBSEN M. 2010, *Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X)*, vol. II, Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza, Zagreb.
- BROGIOLO G. P., MANCASSOLA N. 2005, *Scavi al castello di Piadena (CR). Il sito e gli scavi*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne Medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, pp. 124-141.

- BROGIOLO G. P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017 (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano-Ginevra.
- BROGIOLO G. P., ZONCA A. 1989, *Residenze medievali (XI-XII secolo) nel territorio lombardo*, "Storia della Città", 52, pp. 37-44.
- BROWN T. S. 2006⁵, *Byzantine Italy, c.680 – c.876*, in MCKITTERICK R. (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, II, c.700 – c.900, New York, pp. 320-348.
- BRUGNOLI A. 2010, *Una storia locale: l'organizzazione del territorio veronese nel medioevo. Trasformazioni della realtà e schemi notarili*, Verona.
- BRUGNOLI A., SAGGIORO F., VARANINI G. M. 2011, *Ricerche sul villaggio medievale nel territorio veronese tra fonti scritte e fonti archeologiche*, in Galetti P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 361-394.
- BUCCIARDI G. 1926, *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro: notizie e ricerche storiche*, voll. I-III, Modena (ristampa anastatica: Modena 2004).
- BULGARELLI F., ROASCIO S., DELLÙ E., CIURLO A., VIGNOLA M., GRASSI E. 2013, *Interventi archeologici a Borgo Castello di Andora (SV): dalla stratigrafia archeologica all'analisi degli elevati*, "Archeologia Medievale", 40, pp. 205-232.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1969, *Laubia*, "Studi Medievali", 10/2, pp. 431-463.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1972, *Le case descritte nel Codex Traditionum Ecclesiae Ravennatis*, "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", XXVII, pp. 159-181.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, "Archeologia dell'Architettura", 2, p. 75-100.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CAGNANA A. 2004, *La ricerca sui magistri antelami da Monneret de Villard ad oggi*, in SANDRI M. G. (a cura di), *L'eredità di Monneret de Villard a Milano*, Atti del convegno, Milano, pp. 89-98.
- CAGNANA A. 2005, *L'introduzione dell'opera riquadrata nella Liguria nel medioevo: aspetti tecnologici e contesto sociale*, "Arqueologia de la Arquitectura", 5, pp. 23-45.
- CAGNANA A. 2007, *Indagini archeologiche sulle fortificazioni del territorio di Illegio*, in

- VALOPPI BASSO M. (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Udine, pp. 129-139.
- CAGNANA A. 2008, *Maestranze e opere murarie nell'alto Medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche*, "Archeologia Medievale", 35, pp. 39-53.
- CAGNANA A., FERRANDO I. 1997, *L'esperienza scientifica dell'ISCUM e lo sviluppo dell'archeologia dell'architettura in Liguria e in Lunigiana*, "Archeologia dell'Architettura", 2, pp. 189-197.
- CAGNANA A., GAMBARO L. 2015, *La basilica funeraria e battesimale di Capo Don (Riva Ligure-IM). Nuove ipotesi sulla sequenza delle fasi costruttive dalla tarda età imperiale all'età post-medievale*, in MARTORELLI R., PIRAS A., SPANU P. G. (eds.), *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 2014)*, pp. 847-852.
- CAGNANA A., GARDINI A., VIGNOLA M. 2010, *Castelli e territorio nella Repubblica di Genova (secoli X-XIII): un confronto tra fonti scritte e strutture materiali*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 29-46.
- CAGNANA A., MUSSARDO R. 2012, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, "Archeologia dell'Architettura", 17, pp. 94-110.
- CAGNANA *et al.* 2006 = CAGNANA A., GONNELLA G., GHIDOTTI P., GREPPI P., *Tolmezzo (UD). Le fortificazioni in località 'Broili' di Illegio*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1/2006, pp. 213-215.
- CAGNANA *et al.* 2008 = AMORETTI V., BERTAMONI E., CAGNANA A., GHIDOTTI P., GONNELLA G., *Tolmezzo (UD): Illegio, quarta campagna di scavo in località Broili (2008)*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 218-220.
- CAILLET J.-P. 2002, *Le massif occidental en Neustrie: le point sur les caractères et la mesure des apports carolingiens*, "Hortus Artium Medievalium", 8, p. 71-82
- CALLEBAUT K., ELSÉN J., VAN BALEN K., VIAENE W. 2000, *Historical and scientific study of hydraulic mortars from the 19th century*, in BARTOS P., GROOT C., HUGES J. J. (a cura di), *International RILEM Workshop on Historic Mortars: Characteristics and Tests*, Bagnoux, pp. 125-132.
- CAMMAROSANO P. 1998, *Nobili e Re. L'Italia politica dell'Alto medioevo*, Roma-Bari.
- CANTARELLA G. M. 2012, *I vescovi, i Canossa. Dalla riforma ecclesiastica alla lotta per le investiture*, in COSTI G., GIOVANNELLI G. (a cura di), *Storia della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla*, Brescia, pp. 515-542.

- CANTATORE M. F. A. 2015, *La pieve di Campiliola dalle origini al 1272*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università di Bologna, relatore prof.ssa Paola Galetti, a.a. 2015/2016.
- CANTINI F. 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987) per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- CANTINI F., SALVESTRINI F. (a cura di) 2010, *Vico Wallari – San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore tra alto e pieno medioevo*, Giornata di studio (San Miniato, 1 dicembre 2007), Firenze.
- CANTINO WATAGHIN G. 2012, *Architecture et décor peint de la Novalaise, du carolingien au roman*, in VERGNOLLE É., BULLY S. (a cura di), *Le "premier art roman" cent ans après: la construction entre Saône et Pô autour de l'an mil*, Besançon, p. 239-259
- CAPITANI O. 1992, *Storia dell'Italia medievale, 410-1216*, Roma-Bari.
- CAPPELLINI L. 1976, *Contributo alla storia dell'insediamento nel territorio di Reggio Emilia durante l'alto Medioevo (secoli VIII-XI)*, Tesi di Laurea in Storia Medievale, Università di Bologna, relatore prof. Vito Fumagalli.
- CARTON A., PANIZZA M. (a cura di) 1988, *Il paesaggio fisico dell'alto Appennino emiliano. Studio geomorfologico per l'individuazione di un'area da istituire a parco*, Bologna.
- CARANDINI A. 2010, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma-Bari.
- CASAGRANDE G. 1989, *Arduino della Palude* (sub voce), in Dizionario Biografico degli Italiani, 37. Consultabile online al sito:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo_(Dizionario-Biografico)/) (sito consultato il 26/02/2018)
- CASALE A., MANCASSOLA N., USAI L. 2015, *La scoperta di una chiesa medioevale*, in BARICCHI W., PODINI M., SERRI S. (a cura di), *Il castello di Sarzano nella provincia di Reggio Emilia. Storia di una rinascita*, Casina (RE), pp. 75-94.
- CASSONE N. 2005, *I confini perduti. Antiche comunità rurali nell'Appennino emiliano*, "Pagine di Archeologia", 2, pp. 2-41.
- CASSONE N. 2015, *Elementi di storia del castello di Sarzano*, in BARICCHI W., PODINI M., SERRI S. (a cura di), *Il castello di Sarzano nella provincia di Reggio Emilia. Storia di una rinascita*, Casina (RE), pp. 15-19.
- CASSONE N. 2016, *Uno sguardo alla Parma – Lucca*, in GHIRETTI A. (a cura di), *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012–*

2015), Parma, pp. 196-223.

- CASTAGNETTI A. 1976, *La pieve rurale nell'Italia padana: territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di Tillida dall'alto Medioevo al secolo XIII*, Roma.
- CASTAGNETTI A. 1980, *Continuità e discontinuità nella terminologia e nella realtà organizzativa agraria: 'fundus' e 'casale' nei documenti ravennati altomedievali*, in FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, pp. 201-219.
- CASTAGNETTI A. 1982, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna.
- CASTIGLIA G. 2017, *Topografia cristiana della Toscana settentrionale dalle origini al X secolo d.C.*, Tesi di Dottorato in Archeologia Cristiana, relatore prof. Philippe Pergola, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano,
- CATARSI DALL'AGLIO M. 1994 (a cura di), Flavia Regio. *I longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*, Reggio Emilia.
- CAUSARANO M.-A. 2006, *Tecniche costruttive e analisi delle murature nel castello di Miranduolo (Chiusdino, SI)*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 587-594.
- CAVADA E., RAPANÀ M. 2010, *Ruderi riletti: approccio e problemi di modellazione tridimensionale nel sito archeologico di Monte San Martino (progetto SMA LL-Trentino sudoccidentale)*, "Archeologia e Calcolatori", 21, pp. 145-165.
- CAVALAZZI M. 2015, *La creazione del distretto comunale: il caso di Reggio Emilia (XII prima metà XIII secolo)*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XXVII ciclo, Università di Bologna, tutor prof. P. Galetti.
- CENINI V. 2012, *I vescovi della diocesi di Reggio Emilia coinvolti nel sistema feudale*, in COSTI G., GIOVANNELLI G. (a cura di), *Storia della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla*, Brescia, pp. 465-514.
- CERVI G. 1982, *La casa a torre nell'Appennino Reggiano*, Roma.
- CERVI G. 2009, *Architettura rurale dell'Alto Appennino reggiano*, Reggio Emilia.
- CHAPELOT J., FOSSIER, R. 1985, *The Village and the House in the Middle Ages*, London (ed orig. 1980).
- CHAROLA A. E., HENRIQUES F. M. A. 2000, *Hydraulicity in lime mortars revisited*, in BARTOS P., GROOT C., HUGES J. J. (a cura di), *Proceedings of the*

International RILEM workshop, Historic Mortars: Characteristics and Tests, Paisley 2000, pp. 95-105.

- CHAVARRÍA ARNAU A. 2017, *Architetture a Monselice tra XI e XIII secolo*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Monselice. Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, Mantova, pp. 193-204.
- CHAVARRIA ARNAU A., REYNOLDS A. (a cura di) 2015, *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova.
- CHERUBINI G. 1981, *La civiltà del castagno in Italia alla fine del medioevo*, "Archeologia Medievale", 8, pp. 247-280.
- CHIERICI G. 1869, *La Pietra di Bismantova*, in *Calendario amministrativo storico statistico della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, pp. 91-99.
- CHIERICI G. 1875, *Sepolcri di Bismantova*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 1, pp. 42-47.
- CHIESI I. 1998, *Scavi e sondaggi archeologici nel castello delle carpinete a Carpineti (RE)*, in GELICHI S. (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, Mantova, pp. 65-77.
- CHIMIENTI M., CIANCIOSI A., FERRI M., LIBRENTI M., PAZIENZA A. 2005, *La torre dei Modenesi*, in GELICHI S., LIBRENTI M. (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze.
- CIAMPOLTRINI *et al.* 1994 = CIAMPOLTRINI G., DE TOMMASO G., NOTINI P., RENDINI P., ZECCHINI M. 1994, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, "Archeologia Medievale", 21, pp. 597-527.
- CICCOPIEDE C. 2016, *Matilde e i vescovi*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (San Benedetto Po, Mantova, Revere, Quattro Castella 20-24 ottobre 2015), Spoleto, pp. 371-390.
- CIRELLI E. 2016, *Il ruolo delle città portuali nelle dinamiche del commercio tra Adriatico e Ionio nell'alto Medioevo (V-IX sec.)*, "Hortus Artium Medievalium", 22, p. 33-43.
- COLOMBETTI A., NICOLODI F. 2005, *Le sorgenti a bassa salinità di Quara (Comune di Toano, Provincia di Reggio Emilia)*, "Geologia dell'Ambiente", 1 (anno XIII), pp. 12-16.
- COMBA R. 1981, *Il territorio come spazio vissuto. Ricerche geografiche e storiche nella genesi di un tema di storia sociale*, "Società e storia", 11, pp.1-27.
- CONCIONI G., FERRI C., GHILARDUCCI G. (a cura di) 2008, *Lucensis Ecclesiae*

Monumenta. A saeculo VII ad annum MCCLX, Voll. I e II, Lucca.

- CONTI P. M. 1975, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia.
- CORTELLETTI M., CERVIGNI L. 2000, *Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo*, "Archeologia dell'Architettura", 5, pp. 87-100.
- COSCI R. 1988, *La via Bibulca. Superstrada del medioevo*, Modena.
- COSENTINO S. 1994, *La prefettura dell'Italia nella Descriptio orbis romani*, in Id. *Prosopografia dell'Italia bizantina*, Bologna, 1994, pp. 501-506.
- COSENTINO S. 2008, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo): da Giustiniano ai Normanni*, Bologna.
- CREMASCHI M., FORTE M. 1999, *Reconstructing a fossil landscape by Remote Sensing and GIS applications: sites, virtual models and territory during the Middle Bronze Age in the Po Plain (Northern Italy)*, "Archeologia e Calcolatori", 10, pp. 207-225.
- CRUTCHLEY S. 2015, *Using airborne Lidar in interpreting archaeological landscapes*, in CHAVARRIA ARNAU A., REYNOLDS A. (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, Mantova, pp. 67-92.
- DALL'AGLIO P. L. 1979, *Considerazioni storico-topografiche per la datazione della presa da parte dei Longobardi di Bismantova e di Filattiera*, "Archivio storico delle province Parmensi", s. IV, XXXI, pp. 45-51.
- DALL'AGLIO P. L. 1994, *La conquista dell'Emilia da parte dei Longobardi: considerazioni storico-topografiche*, "Ocnus", 2, pp. 33-44.
- DE GUIO A. 2015, *Nuove linee di ricerca fra archeologia pre-dittiva e post-dittiva*, in CURCI A., FIORINI A. (a cura di), *Documentare l'archeologia 4.0: Strumenti e metodi per la costruzione di banche dati territoriali* (Bologna, 5 maggio 2014), "Archeologia e Calcolatori", 26, pp. 301-313.
- DELOGU P. 1968, *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del Regno italico*, "Annuario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", VIII, pp. 3-72.
- DELOGU P. 1980, *Il Regno Longobardo*, in DELOGU P., GUILLOU A., ORTALI G., *Longobardi e Bizantini (Storia d'Italia UTET)*, I, Torino, pp. 3-216.
- DELOGU P. 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 7-29.

- DELOGU P. 2004, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in GASPARRI S. (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, pp. 93-171.
- DE MINICIS E. (a cura di) 2014, *Case e torri medievali, 4, Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (Secc. XI-XV) Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna*, (Atti del V Convegno di studi, Orte 15-16 marzo 2013), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (a cura di) 1996, *Case e torri medievali, 1, La Città e le Case. Tessuti Urbani, Domus e Case Torri nell'Italia Comunale (Secc. XI-XV)*, (Atti del II Convegno di Studi, Città della Pieve 11-12 dicembre 1992), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (a cura di) 2001, *Case e torri medievali, 2, La Città, le Torri e le Case. Indagini sui Centri dell'Italia Comunale (Secc. XI-XV) Toscana, Lazio, Umbria*, (Atti del III Convegno di Studi, Città della Pieve 8 - 9 novembre 1996), Roma.
- DE MINICIS E., GUIDOBONI E. (a cura di) 2005, *Case e torri medievali, 3, Case e Torri Medievali, Indagini sui Centri dell'Italia Comunale (Secc. XI - XV) Piemonte, Liguria, Lombardia*, (Atti del IV Convegno di Studi, Viterbo-Vetralla 29-30 aprile 2004), Roma.
- DJINDJIAN F. 1998, *GIS usage in worldwide archaeology*, "Archeologia e Calcolatori", 9, pp. 19-29.
- DOGLIONI F. 1997, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste.
- DOGLIONI F. 2002, *Ruolo e salvaguardia delle evidenze stratigrafiche nel progetto e nel cantiere di restauro*, "Arqueologia de la Arquitectura", 1, pp.113-130
- ERIOLE E. 2014, *Falegnami e muratori a Bologna nel Medioevo: statuti e matricole (1248-1377)*, Bologna.
- ERIOLE E. c.s., *Per una storia di Monte Lucio. Le Quattro Castella attraverso le fonti scritte (XI-XIV secolo)*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Il castello di Monte Lucio, Quattro Castella (RE). Campagne di Scavo 2011 e 2012*, c.s.
- FALORNI P. 2007, *Macigno*, in *Carta geologica d'Italia 1:50.000 – Catalogo delle formazioni*, in *Quaderni del Servizio Geologico d'Italia*, serie III, vol. VII, Fascicolo VII, Roma, pp. 281-289.
- FARINELLI R., FRANCOVICH R. 2000, *Guida alla Maremma medievale. Itinerari di archeologia nella provincia di Grosseto*, Siena.

- FASOLI G. 1949-1950, *Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, "L'Archiginnasio", XLIV-XLV, pp. 149-160.
- FASOLI G. 1949, *I re d'Italia (888-962)*, Firenze.
- FASOLI G. 1958, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, Atti della quinta Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 103-159.
- FASOLI G. 1964, *Note sulla feudalità Canossiana*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del I Convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena, pp. 69-81.
- FAU J. C. 1993, *La date des bâtiments monastiques de Conques*, "Bulletin Monumental", 151/2, p. 424-425
- FAVREAU R., MICHAUD J., LEPLANT B. 1984, *Aveyron, Lot, Tarn*, in *Corpus des inscriptions de la France médiévale* 9, Paris, 1984.
- FEBBRARO M. 2007, *Abitare a Pisa: la cappella di S. Cristina in Chinzica: società e strutture insediative fra medioevo ed età contemporanea*, "Archeologia dell'Architettura", 12, pp. 11-56.
- FERDANI D. 2014, *Architettura e potere in una terra di Confine. Edilizia vescovile nella diocesi di Luni tra XI e XIV secolo*, Oxford (British Archaeological Report, International Series 2680).
- FERRANDO CABONA I. 1981, *Tecniche d'indagine per una archeologia dell'edilizia povera L'analisi dendrocronologica*, "Archeologia Medievale", 8, pp. 605-620.
- FERRANDO CABONA I., CRUSI E. 1980, *Costruzioni rurali in Lunigiana: elementi tipo ed evoluzione delle strutture insediative*, "Archeologia Medievale", 7, pp. 247-270.
- FERRANDO CABONA I., CRUSI E. 1982, *Storia dell'insediamento rurale in lunigiana. Valle del Rosaro*, Genova.
- FERRANDO CABONA I., CRUSI E. 1988, *Storia dell'insediamento rurale in lunigiana. Alta valle Aulella*, Genova.
- FERRANDO CABONA I., GARDINI A., MANNONI T. 1978, *Zignago 1: gli insediamenti e il territorio*, "Archeologia Medievale", 5, pp. 273-374.
- FERRANDO CABONA I., MANNONI T., PAGELLA R. 1989, *Cronotipologia*, "Archeologia Medievale", 16, p. 647-661
- FIORINI A. 2008, *Esperienze di fotomodellazione e stereofotogrammetria archeologica*, in VOLPE G., DE FELICE G., SIBILANO M. G. (a cura di), *L'Informatica e il*

metodo della stratigrafia, Atti del Workshop (Foggia, 6-7 giugno 2008), Bari, pp. 175-186.

- FIORINI A. 2013, *Nuove possibilità della fotogrammetria. La documentazione archeologica del nuraghe di Tanca Manna (Nuoro)*, in CURCI A., FIORINI A. (a cura di), *Documentare l'archeologia 3.0* (Bologna, 23 aprile 2013), "Archeologia e Calcolatori", 24, pp. 341-354.
- FIORINI A. 2015, *Costruire castelli: Monte Lucio e i castelli di nuova fondazione in Italia settentrionale fra XIII-XIV secolo. Tipologie in base al dato archeologico*, in GALETTI P. (a cura di), "Fondare" tra antichità e medioevo, (Atti del Convegno di Studio, Bologna 27-29 maggio 2015), Spoleto, pp. 113-124.
- FIORINI A. 2015b, *Modani e campioni mensori: verso un censimento dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XVIII)*, "Debates de Arqueología Medieval", V, pp. 69-90.
- FIORINI A., ARCHETTI V. 2011, *Fotomodellazione e stereofotogrammetria per la creazione di modelli stratigrafici in archeologia dell'architettura*, "Archeologia e Calcolatori", 22, pp. 199-216.
- FIORINI A., CURCIA A., ARCHETTI V. 2011, *The Digital 3D Survey as Standard Documentation of the Archaeological Stratigraphy*, in DELLEPIANE M., NICCOLUCCI F., PENA SERNA S., RUSHMEIER H., VAN GOOL L. (a cura di), *VAST 2011. The 12th International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Cultural Heritage* (Prato, 18-21 Ottobre 2011), Goslar, pp. 145-152.
- FOLKESTAD W, NILSSON J. 1995, *Les linteaux en batière romans d'Auvergne. Recherche sur la typologie et les origines*, "Cahiers de civilisation médiévale", 38, p. 227-238.
- FONTATA F. 2016, *Aspetti archeologici del controllo del territorio fra l'Alta Val d'Enza e l'Alta Lunigiana. La consorterìa dei da Vallisnera e i Canossani*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'altomedioevo (San Benedetto Po, Revere, Mantova, Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), Spoleto, pp. 447-458.
- FORESTI F., BARICCHI W., TOZZI FONTANA M. (a cura di) 1984, *I mulini ad acqua della Valle dell'Enza: economia, tecnica, lessico*, Collana IBC Dossier (20), Bologna.
- FORTE M. 1993, *Un esperimento di visualizzazione scientifica per l'archeologia del paesaggio: la navigazione nel paesaggio virtuale*, "Archeologia e Calcolatori", 4, pp. 137-152.
- FOSCHI M., VENTURI S. 1979, *L'inventario dei centri e le carte dell'insediamento storico nell'esperienza dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna*, "Archeologia Medievale", 6, pp. 77-82.

- FOSSIER R. 1987, *L'infanzia dell'Europa. Economia e società dal X al XII secolo*, Bologna.
- FOULQUIER L., NECTOUX É. 2011, *Les pratiques de récupération en velay*, in "Hortus Artium Medievalium", 17, p. 85-94.
- FRANCOVICH R. 1990, *Dalla teoria alla ricerca sul campo: il contributo dell'informatica all'Archeologia Medievale*, "Archeologia e Calcolatori", 1, pp. 15-26.
- FRANCOVICH R. 2002, *Changing structures of settlements*, in LA ROCCA C. (a cura di), *Italy in the early middle ages. 476-1000*, Oxford, pp. 144-167.
- FRANCOVICH R. 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, pp. IX-XXI.
- FRANCOVICH R. 2008, *The beginning of hilltop villages in early medieval Tuscany*, in Davis J. M., McCormick (a cura di), *The Long Morning of Medieval Europe*, Aldershot: Ashgate, pp. 346-352.
- FRANCOVICH R., BIANCHI G. 2003, *Prime indagini archeologiche in un monastero della Tuscia altomedievale: S. Pietro in Palazzuolo a Monteverdi Marittimo (PI)*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 5
- FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FRATI M. 2014, *Architettura romanica a Lucca (XI-XII secolo). Snodi critici e paesaggi storici*, in BOZZOLI C., FILIERI M. T. (a cura di), *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, Lucca, pp. 177-224.
- FRONDONI A., DE VINGO P., GAMBARO L. 2013, *La basilica paleocristiana e l'area archeologica di Riva Ligure (IM): gli ultimi risultati di scavo*, in CRESCI S., LOPEZ QUIROGA J., BRANDT O., PAPPALARDO C., *Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008)*, Città del Vaticano, pp. 1279-1302.
- FRONZA V. 2005, *Edilizia in materiale deperibile nell'altomedioevo italiano*, Tesi di Dottorato in Archeologia Medievale, XVI ciclo, Università degli Studi di Siena, tutor prof. R. Francovich, prof. M. Valenti.
- FUMAGALLI V. 1969, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia: un esempio*, "Rivista Storica Italiana", LXXXI, 4, pp. 107-117.
- FUMAGALLI V. 1971, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, "Rivista Storica Italiana", LXXXIII, pp. 911-920.

- FUMAGALLI V. 1971b, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen.
- FUMAGALLI V. 1972, *Distretti cittadini e circoscrizioni rurali nell'Emilia occidentale dall'VIII al XII secolo*, in *Storia e problemi della montagna italiana*, Atti del Convegno (Pavullo, maggio 1971), pp. 37-39.
- FUMAGALLI V. 1973, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone I*, "Studi Medievali", 14 (III ser.), pp. 137-204.
- FUMAGALLI V. 1974, *Terra e società nell'Italia padana: i secoli IX e X*, Bologna.
- FUMAGALLI V. 1978, *I Canossa tra realtà regionale e ambizioni europee*, in *Studi Matildici*, III, Modena, pp. 27-37.
- FUMAGALLI V. 1981, *I canossani: ipotesi di lavoro sui loro antecedenti in Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana in età precomunale*, Atti del Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, pp. 107-110.
- FUMAGALLI V. 1997, *La corte di Vilinianum e le sue dipendenze. Dalle origini alla dinastia dei Canossa*, in BONACINI P. (a cura di), *Il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa*, Atti e memorie del Convegno (Neviano degli Arduini, 17 settembre 1995), in *Studi Matildici*, 4, pp. 3-10.
- GABRIELLI F. 2008, *La "cappella carolingia" di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana*, in S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, F. GABRIELLI (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V- X secolo)*, Atti del Seminario (10-11 novembre San Giovanni d'Asso), Firenze, p. 337-368
- GABRIELLI R., ANGELINI A., PORTARENA D. 2015, *Strategie innovative di elaborazione e restituzione dati del castello crociato di Wu'Ayra*, "Archeologia e Calcolatori", 26, pp. 209-227.
- GABRIELLI R., LIBRENTI M. 2005, *La torre dei Bolognesi*, in GELICHI S., LIBRENTI M. (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze, pp. ??.
- GAFFNEY V., STANCIC Z. 1994, *GIS and historical archaeology. The case of the island of Hvar in Croatia*, "Archeologia e Calcolatori", 5, pp. 257-267.
- GALETTI P. 1978, *Le carte private della Cattedrale di Piacenza. I. (784- 848)*, Parma.
- GALETTI P. 1978b, *Note e riflessioni sull'ordinamento statale periferico nell'alto Medioevo in territorio piacentino*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XXX, t. I, pp. 171-194.

- GALETTI P. 1979, *L'insediamento nella bassa pianura piacentina durante l'alto Medioevo*, "Archivio Storico per le Province Parmensi", XXXI, pp. 131-155.
- GALETTI P. 1982, *Per una storia dell'abitazione rurale nell'alto Medioevo: le dimensioni della casa nell'Italia padana in base alle fonti documentarie*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 90, pp. 147-176.
- GALETTI P. 1983, *Città e campagna nella Pentapoli: strutture materiali e tipologia dell'insediamento nei secoli VIII- X*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo marchigiano*, "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", 86, II, pp. 617-645.
- GALETTI P. 1983b, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII-X*, "Quaderni medievali", 16, pp. 6-28.
- GALETTI P. 1985, *Strutture materiali e funzioni negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli*, in VASINA A. et al. (a cura di), *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae Ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma, pp. 109-124.
- GALETTI P. 1985b, *La casa dei contadini: strutture materiali dell'insediamento rurale nell'Italia padana (secoli VIII-XIV)*, in ANDREOLLI B., FUMAGALLI V., MONTANARI M. (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, Bologna, pp. 163-194.
- GALETTI P. 1985c, *La casa rurale nell'Emilia occidentale nel Medioevo*, in *I contadini emiliani dal Medioevo a oggi. Indagini e problemi storiografici*, "Annali dell'Istituto A. Cervi", 7, Bologna, pp. 51-64.
- GALETTI P. 1987, *Abitazione*, in BARBIERI R. (a cura di), *Uomini e tempo medioevale*, Milano, pp. 277-279.
- GALETTI P. 1987b, *La casa contadina nell'Italia padana dei secoli VIII- X*, in FRANCOVICH R. (a cura di), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, pp. 97-111.
- GALETTI P. 1989, *Case contadine e insediamento rurale durante il medioevo*, in *Insediamenti rurali. Emilia Romagna-Marche*, Milano, pp. 95-102.
- GALETTI P. 1989b, *Strutture abitative nell'Italia altomedievale: aree culturali, materiali, tecniche*, in GUIDOBONI E. (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, Archeologia, Sismologia*, Bologna, pp. 344-365.
- GALETTI P. 1994, *Le strutture insediative nelle legislazioni "barbariche"*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, pp. 15-23.
- GALETTI P. 1994b, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo*, in FRANCOVICH R., NOYÉ

G. (a cura di) *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 467-477.

- GALETTI P. 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
- GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari.
- GALETTI P. 2004, *Le testimonianze scritte e l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo*, in EAD. (a cura di), *Civiltà del legno: per una storia del legno come materia per costruire dall'antichità ad oggi*, Bologna, pp. 17-35.
- GALETTI P. 2005, *Caratteri dell'edilizia privata in una città capitale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcate*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 887-914.
- GALETTI P. 2006, *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in AUGENTI A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 67-79.
- GALETTI P. 2009, *Acque e mulini tra Età medievale e Moderna*, in GALETTI, ANDREOLLI 2009, pp. 17-26.
- GALETTI P. 2009b, *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: due modelli reciproci?*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della cinquantaseiesima Settimana di studi della Fondazione CISAM, vol. LVI-2, Spoleto, pp. 697-731.
- GALETTI P. 2011, *Production, commercialisation et qualité de meules à main et de meules à moulin dans l'Italie médiévale: un bilan de la recherche historique et archéologique*, in WILLIAMS D., PEACOCK D. (a cura di), *Bread for the People: The Archaeology of Mills and Milling*, Oxford, pp. 208-217.
- GALETTI P. (a cura di) 2012, *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto.
- GALETTI P. 2014, *La forza delle acque: i mulini nell'Italia Medievale*, "Riparia", 0, pp. 99-123.
- GALETTI P. 2015, *I mulini monastici tra IX e XI secolo: tecnologia e organizzazione del lavoro e della produzione*, in ERMINI PANI L. (a cura di), *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale*, De Re Monastica (4), Spoleto, pp. 267-291.
- GALETTI P., ANDREOLLI B. (a cura di) 2009, *Mulini, canali e comunità della pianura bolognese tra Medioevo e Ottocento*, Biblioteca di Storia Agraria Medievale (34), Bologna.

- GALETTI P., RACINE P. (a cura di) 2003, *I mulini nell'Europa medievale*, Biblioteca di Storia Agraria Medievale (21), Bologna.
- GALETTI *et al.* c.s., *Sistemi integrati di fonti e metodi per lo studio degli assetti territoriali in aree campione dell'Italia settentrionale medievale*, in *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo* (Atti del Convegno conclusivo PRIN 2010/11, Foggia 10-12 dicembre 2015).
- GALLINA D. 2009, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, "Notizie Archeologiche Bergomensis", 17, pp. 47-137.
- GALLINA D. 2013, *La pieve di Sant'Andrea di Iseo (Bs). Dall'analisi stratigrafica e archeologica alla politica edilizia dell'episcopato bresciano tra XI e XII secolo*, in A. SEGAGNI MALACART A., SCHIAVI L. C. (a cura di), *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord Storiografia e nuove ricerche*, Pisa, p. 177-197.
- GALLINA D. 2017, *Capiate, Corte di Sant'Ambrogio. Analisi stratigrafica delle fasi antiche e medievali*, in MARIANI A., CARMINATI F. (a cura di), *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*, Atti della prima Giornata di Studi (Monastero di Santa Maria del Lavello – Calolziocorte, 21 maggio 2016), Milano, pp. 135-218.
- GALLINA *et al.* 2009 = BARBÒ S., BIANCHI P., GALLINA D., VIGANI M., VOLPI G. 2009, *Sant'Alessandro di Canzanica (Bg). Una rilettura stratigrafica per una proposta di restauro e valorizzazione*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, "Notizie Archeologiche Bergomensis", 17, pp. 237-262.
- GALLO N. 2004, *Appunti sui castelli della lunigiana*, Firenze.
- GAMBERINI A. 2003, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma.
- GAMBI L. 1964, *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, "Rivista Storica Italiana", LXXVI/2 (1964), pp.427-454.
- GAMBI L. 1970, *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in *La casa rurale in Italia*, Firenze, 1970, pp.3-14.
- GAMBI L. 1973, *Una geografia per la storia*, Torino.
- GAMBI L. 1976, *La casa contadina*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, pp.479-505.

- GARCIA-LÁZARO F.J., SALA-BALLESTER P., FARJAS-ABADÍA M. 2012, *Morphometric analysis of engravings from photogrammetric point cloud data*, "Archeologia e Calcolatori", 23, pp. 135-150.
- GASPARRI S. 1987, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia*, II, *L'alto Medioevo*, Pavia, pp. 19-67.
- GASPARRI S. 2004, *Il regno longobardo in Italia. Strutture e funzionamento di uno stato medievale*, in ID. (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, pp. 1-92.
- GELICHI S. (a cura di) 1991, *Archeologia e insediamento rurale in Emilia nel medioevo. Contributi per una ricerca*, Bologna.
- GELICHI S., ALBERTI A. (a cura di) 2005, *L'aratro e il calamo. Benedettini e cistercensi sul Monte Pisano. Dieci anni di archeologia a San Michele alla Verruca*, San Giuliano Terme (PI).
- GELICHI S., LIBRENTI M. 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 215-220.
- GELICHI S., LIBRENTI M. (a cura di) 2005, *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze.
- GELICHI S., LIBRENTI M. (a cura di) 2013, *Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, Firenze.
- GIULIANI C. F. 2012, *L'edilizia nell'antichità*, Roma (5th ed.).
- GOLINELLI P.. 1980, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, Modena 1980.
- GOLINELLI P. 1987, *Dall'agiografia alla storia: le Vitae di Sant'Anselmo di Lucca*, in GOLINELLI P. (a cura di), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, (Atti del convegno internazionale di studi, Mantova 23-25 maggio 1986), Bologna, pp. 27-61.
- GOLINELLI P. 1991, *Matilde e i Canossa nel cuore del medioevo*, Milano.
- GOLINELLI P. 2001, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in "Studi medievali", ser. 3, vol. 42, pp. 509-528.
- GOLINELLI P. 2008, *Matilde di Canossa* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72. Consultabile online al sito:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/matilde-di-canossa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/matilde-di-canossa_(Dizionario-Biografico)/)

- GOLINELLI P. 2012, *Prima del Comune. Reggio Emilia nella lotta per le investiture*, in PAOLINI P. (a cura di), *Il vescovo, la chiesa e la città di Reggio in età Comunale*, Bologna, pp. 29-40.
- GREEN S., BEVAN A., SHAPLAND M. 2014, *A comparative assessment of structure from motion methods for archaeological research*, "Journal of Archaeological Science", 46, pp. 173-181.
- GROSS T. 1990, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, "Europäische Hochschulschriften", 3, 419, Frankfurt am Main 1990.
- GUGLIELMOTTI P. 2001, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma.
- GUIDAZZOLI A., FORTE M. 1992, *Archeologia e tecniche di eidologia informatica*, "Archeologia e Calcolatori", 3, pp. 37-76.
- HAGEMANN J.B., BENNET D.A. 2000, *Construction of Digital Elevation Models for Archaeological applications*, in Wescott K.L., Brandon R.J. (a cura di), *Practical applications of GIS for archaeologist. A predictive model kit*, London, pp. 111-127.
- HLAWITSCHKA E. 1960, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau.
- HODGES R. 2005, *The Ninth-Century Collective Workshop at San Vincenzo al Volturno*, in EMERICK J. J., DELIYANNIS D. M. (a cura di), *Archaeology in Architecture: Studies in honour of Cecil L. Striker*, Verlag Philipp von Zabern, pp. 75-87.
- HUANG L. 2014, *Le chantier de Sainte-Foy de Conques: éléments de réflexion*, "Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa", 45, p. 93-103.
- HUBERT E. 1990, *Espace urban et habitat à Rome du X^e siècle a la fin du XIII^e siècle*, Roma.
- HUBERT J. 1974, *L'art pré-roman*, Chartres.
- HUTCHINSON M., GALLANT J.C. 1999, *Representation of terrain*, in LONGLEY P., GOODCHILD M.F., MAGUIRE D.J., RHIND D.W. (a cura di), *Geographical Information Systems: Principles, Techniques, Management and Applications*, New York, pp. 105-124.
- HUTCHINSON M., GALLANT J.C. 2000, *Digital elevation models and representation of terrain shape*, in WILSON J.P., GALLANT J.C. (a cura di), *Terrain Analysis: Principles and Applications*, New York, pp. 29-50.
- ISTRIA D. 2009, *Etude architecturale de la cathédrale médiévale Sant'Appianu de Sagone (Vico, Corse-du-Sud)*, "Archeologia dell'Architettura", 14, p. 63-74.

- ISTRIA D. 20005, *L'hégémonie politique et économique comme cadre de diffusion des techniques de construction au Moyen Age: la Corse entre Toscane et Ligurie du XIe au XIVe s.*, "Arqueologia de la Arquitectura", 4, p. 131-146.
- JARNUT J. 1990, *Ludwig der Fromme, Lothar I und das Regnum Italiae*, in GODMAN P., COLLINS R. (a cura di), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford, pp. 349-362.
- JARNUT J. 2002, *Storia dei Longobardi*, Torino.
- JURKOVIC M. 2017, *Karlolingische Renovatio. Architektur und Bauausstattung im Alpen-Adria-Raum*, in LÜBKE C., HARDT M. (a cura di), *Vom spätantiken Erbe zu den Anfängen der Romanik: 400-1000 (Handbuch zur Geschichte der Kunst in Ostmitteleuropa, 1)*, Berlin-München, p. 188-201
- KINGSLEY PORTER A. 1971, *Lombard Architecture*, III, New Heaven.
- KRISTIANSEN M. S., GILES K. (a cura di) 2014, *Dwellings, Identities and Homes. European Housing Culture from the Viking Age to the Renaissance*, Aarhus.
- LE CASE A TORRE 1981 = *Le case a torre nell'Appennino Reggiano*, a cura dell'Associazione Italia Nostra di Reggio Emilia, Roma.
- LA MAISON DU CASTRUM 1996 = COLIN M.-G., DARNAS I., POUSTHOMIS-DALLE N., SCHNEIDER L., BOURIN M., DURAND A., FOREST VI., GARDEISEN A., GARDEL M.-E., JOURNOT F., MARAMBAT L., POUSTHOMIS B., RUAS M.-P. 1996 (a cura di), *La maison du castrum de la bordure méridionale du Massif Central (XIe-XVIIe siècles)*, "Archéologie du Midi médiéval", Supplément 1, pp. 9-136.
- LAMBOGLIA N. 1942, *Nuovi scavi a Taggia e a Sanremo*, "Rivista di Studi Liguri", VIII, 25-30.
- LANFRANCO E WILIGELMO = CASTELNUOVO E., FUMAGALLI V., PERONI A., SETTIS S. (a cura di) 1984, *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena.
- LAZZARI T. 2005, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in ISABELLA G. (a cura di), "C'era una volta un re...". *Aspetti e momenti della regalità*, Bologna, pp. 41-57.
- LAZZARI T. 2006, *La creazione storica di un territorio: il comitato di Modena e i suoi confini*, "Reti Medievali, Rivista", VII/1.
- LAZZARI T. 2008, *Aziende fortificate, castelli e pievi: le basi patrimoniali dei poteri dei Canossa*, in CALZONA A. (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra*

castelli, monasteri e città, Milano, pp. 96-115.

- LAZZARI T. 2009, *Campagne senza città e territori senza centro. Per un riesame dell'organizzazione del territorio della penisola italiana fra tardo-antico e alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della cinquantaseiesima Settimana di studi della Fondazione CISAM, vol. LVI-2, Spoleto, pp. 621-658
- LAZZARI T., SANTOS SALAZAR I. 2005, *La organización territorial en Emilia en la transición de la tardoantigüedad a la alta edad media (siglos VI-X)*, "Studia Historica. Historia Medieval", 23, pp. 15-42.
- LE GOFF J. 1978, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. V, Torino, pp. 38-43.
- LE MAHO J. 2003, *Le monastère de Jumièges (France) aux temps mérovingiens (VIIe-VIIIe siècle)*, "Hortus Artium Medievalium", 9, p. 315-322.
- LENZINI F. 2015 (a cura di), *Castello di Carpineti. Mille anni di storia nella pietra*, Pisa.
- LIBRENTI M., BERTOLDI F. (a cura di) 2007, *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di Nonantola*, Firenze.
- LIBRENTI M., CIANCIOSI A. (a cura di) 2011, *Nonantola 3. Le terre dell'Abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, Firenze.
- LIBRENTI M., CIANCIOSI A. (a cura di) 2017, *Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi di piazza Liberazione (2015)*, Firenze.
- LINEE GENERALI, BACINO DEL CROSTOLO = AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO, *Linee generali di assetto idrogeologico e quadro degli interventi, Bacino del Crostolo*, Regione Emilia Romagna.
- LINEE GENERALI, BACINO DEL ENZA = AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO, *Linee generali di assetto idrogeologico e quadro degli interventi, Bacino del Enza*, Regione Emilia Romagna.
- LINEE GENERALI, BACINO DEL SECCHIA = AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO, *Linee generali di assetto idrogeologico e quadro degli interventi, Bacino del Secchia*, Regione Emilia Romagna.
- LOMARTIRE S. 2009, *Commacini e Marmorarii. Temi e tecniche della scultura tra VII e VIII secolo nella Langobardia maior*, in *I Magistri Commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di studio sull'altomedioevo (Varese – Como, 23-25 ottobre 2008), Spoleto, pp. 151-210.
- LOMARTIRE S. 2010, *Comacini, Campionesi, Antelami, "Lombardi". Problemi di*

terminologia e di storiografia, in FREIXAS P., CAMPOS SÒRIA J. (a cura di), *Els comacini i l'arquitectura ronànica a Catalunya*, (Simposi Internacional, Girona 25-26 novembre 2005), Girona, pp. 9-31.

- LUCHERINI V., *Il potere medievale, la sua narrazione e l'uso strumentale delle immagini*, "Hortus Artium Medievalium", 21, p. 296-298.
- LUCHTERHANDT M. 2016, *Architettura matildica? Le cattedrali padane tra nobiltà, chiesa e comune: il caso di Parma*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'altomedioevo (San Benedetto Po, Revere, Mantova, Quattro Castella, 20-24 ottobre 2015), Spoleto, pp. 665-700.
- LUSUARDI SIENA S. 1989, *Il territorio vicentino*, in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, p. 217-220
- MACARIO F., ZONCA A. 1987, *Il complesso romanico di S. Alessandro a Canzanica*, "Archivio Storico Bergomasco", 13, pp. 283-314.
- MANCASSOLA N. 2005, *La gestione delle campagne tra Langobardia e Romània in età carolingia e post carolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia Romagna*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XVII ciclo, Università di Bologna, tutor prof. G. Pasquali.
- MANCASSOLA N. 2008, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romània. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Biblioteca di Storia Agraria Medievale (33), Bologna.
- MANCASSOLA N. 2015, *Castel Pizigolo, Comune di Toano (RE). Relazione preliminare della campagna di scavo 2015*, Relazione di scavo archeologico, in co-direzione con SABAP-BO Settore Archeologia (dott.ssa R. Conversi).
- MANCASSOLA N. 2016, *Castel Pizigolo, Comune di Toano (RE). Relazione preliminare della campagna di scavo 2016*, Relazione di scavo archeologico, in co-direzione con SABAP-BO Settore Archeologia (dott. P. Boccuccia).
- MANCASSOLA N. 2016b, *Pievi, chiese e monasteri al tempo di Matilde di Canossa*, in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (San Benedetto Po, Mantova, Revere, Quattro Castella 20-24 ottobre 2015), Spoleto, pp. 549-617.
- MANCASSOLA N. 2016c, *Il patrimonio fondiario dei Canossa nella bassa Veronese. Da Tedaldo a Matilde (988-1115)*, in GOLINELLI P. (a cura di), *Matilde nel Veneto*, Bologna, c.s.ù
- MANCASSOLA N. 2016d, *Fondazioni monastiche in area padana. Il caso di San Benedetto Polirone da Tedaldo a Matilde di Canossa (1007-1115)*, in GALETTI P. (a

cura di), *"Fondare" tra Antichità e Medioevo*, Spoleto, pp. 241-258

MANCASSOLA N. 2017, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto.

MANCASSOLA N., AUGENTI A., CANTATORE M., DEGLI ESPOSTI S., MARCHESI E., ZONI F. 2014, *Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova (RE). Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012*, "Archeologia Medievale", XLI, pp. 151-170.

MANENTI VALLI F. 1987, *Architettura di castelli nell'Appennino Reggiano*, Modena.

MANENTI VALLI F. 2008, *Rossenella, vedetta nel sistema fortificato canossano*, Reggio Emilia.

MANNONI T. 1980, *Problemi archeologici della casa rurale alpina. L'Ossola superiore*, "Archeologia Medievale", 7, pp. 301-318.

MANNONI T. 1984, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in *Archeologia Medievale* 11, Firenze, 1984, p. 396-403

MANNONI T. 1987, *Archeologia della produzione*, "Archeologia Medievale", 14, p. 559-564.

MANNONI T. 1988, *La casa rurale nell'Appennino. In quanti modi si perde un patrimonio storico*, "Notiziario di Archeologia Medievale", 50, pp. 35-36

MANNONI T. (a cura di) 1994, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.

MANNONI T. 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e Cronotipologia*, "Archeologia dell'Architettura", 2, pp. 15-24.

MANNONI T. 2005, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, "Archeologia de la Arquitectura", 4, pp. 11-22.

MANSELLI R. 1964, *Onorio III, Federico II e la questione dei beni Matildini*, in *Studi matildici*, Atti e memorie del I convegno di Studi Matildici (Modena-Reggio Emilia, 19-21 ottobre 1963), Modena, pp. 96-103.

MARACOVIĆ N., JURKOVIC M. 2007, *"Signatures" in the stones – The legacy of early medieval elites on the territory of modern Croatia*, "Hortus Artium Medievalium", 13/2, Zagreb-Motovun, p. 359-374

MARASTONI C. 2016, *L'evoluzione dei tipi costruttivi rurali nella Pianura Padana centrale tra il IV ed il XIV secolo*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici, XXVIII ciclo, Politecnico di Milano, tutor prof. A. Grimoldi, prof. F. Saggioro.

- MARROCCHI M. 2006, *Lotario II, re d'Italia* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66. Consultabile online al sito:
http://www.treccani.it/enciclopedia/lotario-ii-re-d-italia_
 (Dizionario-Biografico)
- MARTINO G.B. 1989, *L'area archeologica di Costa Balenae*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Lyone-Vienne-Grenoble-Genève-Aosta 1986)*, Città del Vaticano, pp. 2267-2269.
- MASINI C. 1990, *La pieve di S. Vitale a Carpineti*, Bologna.
- MATEJČIĆ I. 2001, *Architrave decorato con epigrafe*, in Bertelli C., Brogiolo G. P. (a cura di), *Bizantini, Croati, Carolingi: alba e tramonto di regni e imperi*, Milano, p. 348
- MATEJČIĆ I., MUSTAČ S. 2014, *Patrimonio artistico della chiesa istriana 1, Scultura dal IV al XIII secolo*, Poreč – Parenzo.
- MICHELETTO E., 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in MERCANDO L., MICHELETTO E. (a cura di), *Archeologia in Piemonte, III, Il Medioevo*, Torino, pp. 51-80.
- MICHELETTO E., 2001, *Augusta Bagiennorum e Pollentia: trasformazioni, abbandoni, continuità dell'insediamento tra V e XI secolo. Una rilettura archeologica*, in COMBA R. (a cura di), *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del convegno (Bene Vagienna, 2 settembre 2000), Cuneo, pp. 67-88.
- MICHELETTO E., 2004, *Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo*, in CARITÀ G. (a cura di), *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, Savigliano, pp. 379-403.
- MICHELETTO E., 2006, *Pollentiam, locum dignum...quia fuit civitas prisco in tempore. I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in AUGENTI A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 99-124.
- MICHELETTO E., 2010, *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 15-28.
- MILANI F. 1969, *Campolungo*, Castelnovo ne' Monti.
- MILANI F. 1978, *Toano nell'arco millenario di vicende civico-ecclesiastiche*, Reggio Emilia.
- MITAS L., MITASOVA H. 1999, *Spatial Interpolation*, in LONGLEY P., GOODCHILD

- M.F., MAGUIRE D.J., RHIND D.W. (a cura di), *Geographical Information Systems: Principles, Techniques, Management and Applications*, New York, pp. 481-492.
- MOLINARI A. (a cura di) 2010, *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 1-284.
- MOLINARI A. 2013, *Sicily between the 5th and the 10th century: villae, villages, towns and beyond. Stability, expansion or recession?*, in MICHAELIDES D., PERGOLA Ph., ZANINI E. (a cura di), *The Insular system of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history*, Oxford, pp. 97-114.
- MONTANARI M. 1988, *Osservazioni sui documenti scritti fino al XII secolo*, in Noyé G. (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti del convegno di studi (Paris 1984), Roma-Madrid, pp. 211-213.
- MONTI A. 2011, *Montefiorino, Rocca. Stratificazioni e strutture di età medievale e moderna*, "ADMo", s. XI, XXXIII, pp. 466-467.
- MONTI A. 2013, *Rocca di Montefiorino*, in GRANDI E. (a cura di), *Archeologia nei castelli di Modena*, Firenze, pp. 36-38.
- MONTI A., PANZAVOLTA F. 2011, *La rocca di Montefiorino (Mo): storia ed evoluzione costruttiva tra notizie storiche, evidenze strutturali ed analisi funzionale-tattica*, "Castellum", 52, pp. 43-52.
- MOORHEAD J. 2006^a, *The Byzantines in the West in the sixth century*, in FOURACRE P. (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, I, c.500 – c.700, New York, pp. 118-139.
- MOORHEAD J. 2006^b, *Ostrogothic Italy and the Lombard invasions*, in FOURACRE P. (a cura di), *The New Cambridge Medieval History*, I, c.500 – c.700, New York, pp. 140-161.
- MOREL D. 2009, *Tailleurs de pierre, sculpteurs et maîtres d'œuvre dans le Massif central. Le monument et le chantier médiéval dans l'ancien diocèse de Clermont et les diocèses limitrophes (XIe-XVe siècles)*, thèse de doctorat, Université Clermont-Ferrand II.
- MOROPOULOU A., BAKOLAS A., ANAGNOSTOPOULOU S. 2005, *Composite materials in ancient structures*, "Cement & Concrete Composites", 27, pp. 295-300.
- MOSCATI P. 1996, *Archeologia quantitativa: nascita, sviluppo e "crisi"*, "Archeologia e Calcolatori", 7, pp. 579-590.
- MOSCATI P. (a cura di) 1998, *Methodological Trends and Future Perspectives in the Application of GIS in Archaeology*, "Archeologia e Calcolatori", 9.

- MOSCATI P. 1998b, *GIS applications in Italian archaeology*, "Archeologia e Calcolatori", 9, pp. 191-236.
- MUSINA G. 2012, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: comunità e insediamenti*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XXIV ciclo, Università di Bologna, tutor prof. P. Galetti.
- MUSSINI M. (a cura di) 1991, *Una città e il suo battistero. La chiesa di S. Giovanni Battista a Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- MUSSINI M. 2008, *L'architettura medievale nel territorio reggiano*, in CALZONA A. (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Milano, pp. 250-387.
- NAPIONE E. 2001, *Corpus della scultura altomedievale*, XIV. *La diocesi di Vicenza, Spoleto*.
- NEGRO PONZI MANCINI M. M. 1991, *L'insediamento romano e altomedievale di S. Michele a Trino (Vercelli): notizie preliminari sulle campagne 1984-1990*, "Archeologia Medievale", 18, pp. 381-428.
- NEGRO PONZI MANCINI M. M. (a cura di) 1999, *San Michele di Trino (VC): dal villaggio al castello medievale*, I-III, Firenze.
- NEPOTI S., WARD-PERKINS B. 2009, *The medieval houses with wooden supports of Bologna and its province*, "Archeologia dell'Architettura", 14, pp. 141-154.
- NOYÉ G. 2012, *L'espressione architettonica del potere: prætoria bizantini e palatia longobardi nell'Italia meridionale*, in PRIGENT V., MARTIN J.-M., PETERS-CUSTOT A. (a cura di), *Héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, II, *les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, (Collection de l'École française de Rome, 461), Roma, pp. 389-451.
- NUCCIOTTI M. 2010, *Paesaggi dell'Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo*, "Archeologia Medievale", 37, p. 513-527.
- ORI G., PELLEGRINI M. 1989, *Le origini dell'appennino*, in *Il mondo della natura in Emilia-Romagna, La Montagna*, Bologna.
- OVERMAN A. 1980, *La contessa Matilde di Canossa. Sue proprietà territoriali. Storia delle terre matildiche dal 115 al 1230. I regesti Matildici*, Roma 1980.
- PAVONI R. 1992, *Liguria bizantina*, Genova.
- PAVULLO 1979 = *Territorio e beni culturali di una città montana. Pavullo nel Frignano*, (a cura dell'Amministrazione Comunale di Pavullo), Modena.

- PELLEGRINI M. 1989, *La geomorfologia appenninica in Emilia*, in *Il mondo della natura in Emilia-Romagna, La Montagna*, Bologna, pp. 89-112.
- PERGOLA Ph. 1979, *Une pieve rurale corse: Santa Maria di Talcini; problèmes d'archéologie et de topographie médiévales insulaires*, "Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age", 91, pp. 89-111.
- PERGOLA Ph. 1980, *Lo scavo della pieve di Cinarca in Corsica; nuove prospettive per l'archeologia medievale insulare*, "Archeologia Medievale", VII, pp. 467-474.
- PERGOLA Ph. 1980b, *San Ghjuvan Battista pieve de Cinarca à Sari d'Urcinu*, "Archeologia Corsa", IV, pp. 103-112.
- PERGOLA PH., GARRISI A., DELLÙ E. 2015, *Il complesso paleocristiano di capo Don a Riva Ligure (campagna di scavo in concessione al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana del 2014)*, "Rivista di Archeologia Cristiana", XC, pp. 381-412.
- PERGOLA et al. 1989 = PERGOLA PH., BATTISTELLI P., COCCHINI F., GIACOBELLI M., LORETI E. M., MARTORELLI R., *Nuove ricerche sul complesso cristiano tardoantico ed altomedievale di Capo Don a Riva Ligure*, "Bollettino d'Arte", 55, pp. 45-56.
- PERGOLA et al. 2015 = PERGOLA PH., GARRISI A., ROASCIO S., DELLÙ E., CASTIGLIA G., *Presenze cristiane nella Liguria di Ponente: i casi di Capo Don (Riva Ligure) e San Calocero (Albenga)*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M., (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 158-163.
- PETRACCO SICARDI G. 1980, *La casa rurale nell'altomedioevo, come insediamento e come costruzione*, "Archeologia Medievale", VII, pp. 363-365.
- PIVA P. 2006, *"Die Canusiner und 'ihre' Kirchenbauten (von Adalberto Atto zu Matilde)"*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt, Essays*, Paderborn, 2006, pp. 129-142
- PNAT-E 2009-2013 = *Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi*, Delib. 21/07/2009, Allegato "A".
- POISSON O. 2014, *Le linteau dans la façade: notes sur les portails de Sait-Genis-des-Fontaine et de Saint-André (Roussillon)*, "Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa", 45, p. 197-209.
- PRÉVOT F. 1994, *Le chef-lieu de la cité des Vellaves et les origines du siège épiscopal du Velay*, "Antiquité Tardive", 2, p. 263-278.
- PRÉVOT F. 2002, *La mémoire des pierres. L'apport de l'épigraphie à la topographie*

chrétienne de la Gaule, in BEAUJARD B. (a cura di), *La naissance de la ville chrétienne. Mélanges en hommage à Nancy Gauthier*, Tours, p. 59-77.

PRISCA G., MONTEVECCHI N., PARENTI R. 1999, *Il transetto settentrionale della cattedrale di San Martino a Lucca*, in "Archeologia dell'Architettura", 4, p. 29-81.

PROVERO L. 2012, *Abitare e appartenere: percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII*, GALETTI P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 309-325.

PUTZOLU C., VICENZUTTO D. 2013, *Il rilievo delle superfici tramite fotogrammetria 3D: dal microscavo dei complessi tombali agli scavi in open area*, "Archeologia e Calcolatori", 24, pp. 355-370.

QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, "Quaderni Storici", 24, pp.691-744.

QUIROS CASTILLO J. A. 1998, *Cronotipologia di portali nell'Alta Valdinievole: la montagna pesciatina (PT)*, "Archeologia Medievale", 19, pp. 729-738.

QUIROS CASTILLO J. A. 1998b, *Cambios y transformaciones en el paisaje del Appennino toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media: el castaño*, "Archeologia Medievale", 25, pp. 177-197.

QUIROS CASTILLO J. A. 1999, *La Valdinievole nel medioevo. Incastellamento e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa.

QUIROS CASTILLO J. A. 2000, *Architettura altomedievale lucchese: la cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata*, "Archeologia dell'Architettura", 5, p. 131-154

QUIROS CASTILLO J. A. 2002, *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze.

QUIROS CASTILLO J. A. (a cura di) 2004, *Archeologia e storia di un castello apuano*, Firenze.

QUIROS CASTILLO J. A. 2005, *Técnicas constructivas altomedievales en la ciudad de Pisa y en la Toscana nordoccidental*, "Arqueologia de la Arquitectura", 4, pp. 81-112.

RAO R. 2012, *Beni comuni e identità di villaggio (Lombardia, secoli XI-XII)*, in GALETTI P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 327-343.

- RAO R. 2015, *Paesaggi dell'Italia medievale*, Roma.
- REDI F. 1989, *Pisa medievale: una lettura alternativa delle strutture esistenti. Architettura, cultura materiale, storia urbana, archeologia e topografia*, in *D'une ville a l'autre. Structures materielles et organisation de l'espace dans les villes europeennes (XIIIe-XVIe siecle)*, Actes du colloque de Rome (Roma, 1-4 dicembre 1986), Roma, p. 591-607, (Publications de l'Ecole francaise de Rome, 122)
- REDI F. 1997, *Vicopisano e il suo territorio: un'esperienza di archeologia globale*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 147-151.
- RINALDI R. 2001, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)*, in CASTAGNETTI A. (a cura di), *La vassallità maggiore del regno italico: i capitanei nei secoli XI - XII*, Atti del convegno (Verona, 4-6 novembre 1999), Roma, pp. 233-262.
- RINALDI R. 2003, *Tra le carte di famiglia. Studi e testi canossani*, Bologna.
- RONZANI M. 2012, *Come lavorare con le Rationes Decimarum? Riflessioni sul rapporto fra l'insediamento e le forme d'inquadramento civile ed ecclesiastico in Toscana fra Due e Trecento*, in GALETTI P. (a cura di), *Paesaggi, Comunità, Villaggi medievali*, Spoleto, pp. 525-534.
- RONZANI M. 2016, *Matilde e le città toscane*, "Actum Luce", 45/2, pp. 61-72.
- ROVERI E. 1966, *Geologia della sinclinale Vetto-Carpineti (Reggio Emilia)*, "Memorie della Società Geologica Italiana", 5, 241-267.
- RUDOFISKY B. 1964, *Architecture without architects. A short introduction to nonpedegreed architecture*, New York.
- SACCANI G. 1902, *I vescovi di Reggio Emilia. Cronotassi*, Reggio Emilia.
- SACCANI G. 1976, *Delle antiche chiese reggiane*, edizione a cura di N. ARTIOLI, Reggio Emilia.
- SAGGIORO F. 2010, *Abitati altomedievali in legno nella Pianura Veronese: problemi e temi della ricerca*, in GALETTI P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX e X secolo. Storia e archeologia*, Firenze, pp. 75-90.
- SAGGIORO F. (a cura di) 2011, *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, Roma.
- SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di) 2009, *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, "Notizie Archeologiche Bergomensi", 17.

- SANTANGELI VALENZANI R. 1997, *Edilizia residenziale e aristocratica urbana a Roma nell'altomedioevo*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 64-70.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2004, *Abitare a Roma nell'altomedioevo*, in PAROLI L., VENDITTELLI L. (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo. II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano, pp. 41-59.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2008, *L'insediamento aristocratico a Roma nel IX-X secolo*, in ROYO M., HUBERT E., BÉRENGER A. (a cura di), *"Rome des Quartiers". Des Vici au Rioni*, (Actes du Colloque International de la Sorbonne, 20-21 mai 2005), Parigi, pp. 229-243.
- SANTANGELI VALENZANI R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.
- SANTI S. 2015, *L'incastellamento dei conti Cadolingi nel territorio di Fucecchio (FI) (X-XI secolo). Il caso di Salamarzana*, "Archeologia Medievale", 42, pp. 296-309.
- SANTONI F. 2004, *Fra lex e pugna: il placito di Garfagnolo (1098)*, "Scrineum Rivista", 2.
- SANTOS SALAZAR I. 2011, *Una terra contesa. Spazi, poteri e società nell'Emilia orientale dei secoli VI-X*, Firenze.
- SAUNIER F. 1995, *Un élément architectural fréquent en Auvergne: le linteau en bâtière*, "Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa", 26, p. 67-84.
- SCARDOZZI G. 2007, *Hierapolis di Frigia. Applicazioni informatiche alle ricognizioni archeologiche e telerilevamento da satellite: l'esempio degli acquedotti della città*, "Archeologia e Calcolatori", 18, pp. 331-353.
- SCHNEIDER F. 1924, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlin.
- SCHUMANN R. 1973, *Authority and the commune, Parma 833-1133*, Parma.
- SCIREA F. 2011, *Sant'Alessandro a Canzanica (Adrara San Martino)*, in CASSANELLI R., PIVA P. (a cura di), *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, Milano, pp. 216-219.
- SCURANI P. 1985, *Le Chiese della Diocesi reggiana, mss I-V*, [Archivio Diocesano di Reggio Emilia].
- SETTIA A. A. 1980, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale*, in FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, pp. 35-56.

- SETTIA A. A. 1980b, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, casteli e borghi dall'alto al basso Medioevo*, in FUMAGALLI V., ROSSETTI G. (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, pp. 157-199.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi dell'Italia padana: popolamento, potere e sicurezza tra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1999, *Proteggere e dominare: fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A. A. 2003, *Strutture materiali e affermazione politica nel regno italico: i castelli marchionali e comitali dei secoli X-XI*, "Archeologia Medievale", 30, pp. 11-18.
- SETTIA A. A. 2017, *Castelli medievali*, Bologna.
- SETTIA A. A., MARASCO L., SAGGIORO F. (a cura di) 2013, *Fortificazioni di terra in Italia. Motte, tumuli, tumbe, recinti*, (Atti del Convegno di Scarlino, 14-16 aprile 2011), "Archeologia Medievale", 40, pp. 9-190.
- SFAMENI C. 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SIAFI S. 2010, "L'intervisibilità": application à la région de la Tolfa-Allumiere, "Archeologia e Calcolatori", 21, pp. 167-183.
- ŠONJE A., *Starokršćanski sarkofazi u Istri*, "Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti", 8, pp. 150-178.
- SPIKE M. K. 2014, *Scritto nella pietra: le "Cento Chiese", programma gregoriano di Matilde di Canossa*, in BONACINI P., GOLINELLI P. (a cura di), *San Cesario sul Panaro da Matilde di Canossa all'età moderna*, Bologna, pp. 11-42.
- SPOLIA IN LATE ANTIQUITY = *Spolia in Late Antiquity and the middle ages – Ideology, Aesthetics and artistic practice*, "Hortus Artium Medievalium", 17, p. 1-314
- STAGNO A. M. 2012, *Casa rurale e storia degli insediamenti. Un approccio geografico per l'archeologia dell'edilizia storica*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, pp. 23-27.
- STAGNO A. M. (a cura di) 2013, *Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea*, "Archeologia Postmedievale", 17, pp. 1-438.
- STURMAN CICCONE C. 1977, *Reperti longobardi e del periodo longobardo dalla provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia.

- TABACCO G. 1991, *Regno, impero e aristocrazie nell'Italia postcarolingia*, Atti della trentottesima Settimana di studi della Fondazione CISAM, vol. XXXVIII, Spoleto, pp. 243-269.
- TIMÁR G., MOLNÁR G., SZÉKELY B., BISZAK S., VARGA J., JANKÓ A. 2006, *Digitized maps of the Habsburg Empire: The map sheets of the second military survey and their georeferenced version*, "Arcanum", 59.
- TINCANI A. 1999, *Matilde nelle leggende popolari dell'Appennino*, in GOLINELLI P. (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio: dalla storia al mito*, Bologna, pp. 179-206.
- TOSCO C. 2003, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino.
- TOSCO C. 2007, *Il paesaggio come storia*, Bologna, 2007, p. 125.
- TOSCO C. 2016, *L'architettura medievale in Italia (600-1200)*, Bologna.
- TOSI A., MACARIO F. 1984, *Un edificio altomedievale in Gorlago*, "Archivio Storico Bergomasco", 6, pp. 9-17.
- TUTTAS S., BRAUN A., BORRMANN A., STILLA U. 2014, *Comparision of photogrammetric point clouds with BIM building elements for construction progress monitoring*, "The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences", XL-3, pp. 341-345.
- TUTTAS S., BRAUN A., BORRMANN A., STILLA U. 2015, *Validation of BIM components by photogrammetric point clouds for construction site monitoring*, "ISPRS Annals of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences", suppl. W4, II.3, pp. 231-237.
- VALENTI M. 2000, *La piattaforma GIS dello scavo. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello dei dati e "soluzione GIS"*, "Archeologia e Calcolatori", 11, pp. 93-109.
- VALENTI M. (a cura di) 2008, *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino – SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Firenze.
- VALENTI M. 2008a, *Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Chiusdino – SI)*, "Archeologia Medievale", 35, pp. 75-97.
- VENTURI S. 1988, *La fabbrica dell'Appennino. Architettura, struttura e ornato*, Bologna.
- VIGNODELLI G. 2012, *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone da Vercelli e la storia politica del regno italico*, Spoleto.

- VIOLANTE C. 1976, *Lo studio dei documenti privati per la storia medioevale fino al XII secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso Internazionale per il 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano" (Roma 22-27 ottobre 1973), I, pp. 69-129.
- VIOLANTE C. 1961, *Anselmo da Baggio, santo* (sub voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III. Consultabile online al sito:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo_](http://www.treccani.it/enciclopedia/anselmo-da-baggio-santo_(DizionarioBiografico)/)
 (DizionarioBiografico)/ (sito consultato il 26/02/2018)
- VIOLLET LE DUC E. 1867-1875, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, I-VII, Paris.
- WEST-UND MITTELEUROPÄISCHER HAUSBAU 2016=AA.VV., *West-und mitteleuropäischer hausbau im Wandel 1150-1350*, Marburg 2016.
- WICKHAM C. 1978, *Settlements problems in early medieval Italy: Lucca territory*, "Archeologia Medievale", 5, pp. 495-503.
- WICKHAM C. 1983, *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano.
- WICKHAM C. 1995, *Comunità e clientele nella toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma.
- WICKHAM C. 2010, *Archeologia e mondi rurali: quadri di insediamento e sviluppo economico*, "Archeologia Medievale", 37, pp. 277-281.
- ZADORA RIO E. 1995, *Le village des historiens et le village des archéologues*, in MORNET E. (a cura di), *Campagnes Médiévales: l'homme et son Espace. Etudes offertes à Robert Fossier*, Paris, pp. 145-153.
- ZADORA RIO E. 2011, *Communautés rurales, territoires et limites*, in Galetti P. (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*, Atti del Convegno Internazionale di studio (Bologna 14-16 gennaio 2010), Spoleto, pp. 79-90.
- ZANINI E. 1998, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari.
- ZONI F. 2013, *Magistri antelami tra Genova, Liguria di ponente e Ventimiglia. Attestazioni documentarie e alcune considerazioni (secoli XII-XIII)*, "Intemelion", 19, pp. 5-22.
- ZONI F. 2013b, *Le maestranze antelamiche nella Liguria di ponente. Diffusione dell'Opus Quadratum tra XII e XIII secolo*, "Archeologia dell'Architettura", 18, pp. 229-244.

- ZONI F. 2015, *La torre di Rossenella (Canossa, RE): dal mito matildico alla cronologia archeologica*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 298-303
- ZONI F. 2016, "L'uso politico dell'architettura nelle fondazioni e rifondazioni genovesi dei secoli XII e XIII", in Galetti P. (a cura di), "Fondare" tra antichità e medioevo, Spoleto, pp. 291-303
- ZONI F. 2017, *Romanico appenninico. Le chiese della Diocesi di Reggio Emilia tra XI e XII secolo*, "Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", 11, pp. 408-421.
- ZONI F. c.s., *I rivestimenti superficiali medievali del castello di Monte Lucio. Alcune considerazioni sull'ambiente tecnico in relazione ai confronti sul territorio*, in MANCASSOLA N. (a cura di), *Il castello di Monte Lucio, Quattro Castella (RE). Campagne di Scavo 2011 e 2012*, Firenze.
- ZONI F., MANCASSOLA N., CANTATORE M. F. A. c.s., *L'Appennino tosco-emiliano tra alto e basso medioevo. Collegamenti culturali e socio-economici tra Toscana ed Emilia tra X e XII secolo*, in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze.

